Opere della Bª
Maria Madª de
Pazzi.

A

A

li.

a.

a

# OPERE
# DELLA B. MARIA
## MADDALENA DE PAZZI
## CARMELITANA.

Raccolte

DAL M.R. PADRE MAESTRO

## FRA LORENZO MARIA
## BRANCACCIO
## CARMELITANO

Dell'osseruanza di Santa Maria della Vita in Napoli.

*E diuise dal medesimo in cinque parti.*

Con due Prediche in lode dell'istessa Beata.

IN NAPOLI, Per Francesco Sauio Stampator della Corte Arciuescouale M. DC. XLIII.

OPera,& reuelationes B. *Magdalenæ* de Pazzis olim Florẽtiæ iuridice approbata, prælo iterum digna iudico, appositis in margine suis adnotationibus, quibus nihil theologicis opinionibus derogatur. *Enim* vero hæc noua methodus, qua ab Auctore opus disponitur, mirifice legentium corda ad Dei amorem inflammat, multa, & mysticæ, & subtilioris theologiæ arcana docentis dilectam suam.

*Ioan. Dom. Aulisius Can. Dep.*

Vincentius Paganus Societatis Iesu Theologus, & examinator Synodalis.

IMPRIMATR.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

AL MOLTO ILLVSTRE
SIGNORE PADRONE OSSERVANDISSIMO

# IL SIGNOR GASPARO ROMER.

*Disse ottimamente Seneca, che, i, beneficij erano ceppi è catene (Qui beneficia inuenit, compedes inuenit.) l'istesso è dire beneficato, che incatenato: sono, i, beneficij ligami d'oro, mà però fortemente ligano l'istesso cuore. L'animo nobile si sente oppresso, se non si mostra grato; mà non è possibile si mostri grato, chi dà troppo beneficij è quasi oppresso, se non con quella gratitudine, che Seneca rimette nell'vltimo luogo, che è ricordarsi del benefattore, è confessarsi ligato. Io son'membro dell'osseruanza di S. M. della Vita, verso la quale spargendo V. S. M. Ill. continuamente le sue gratie, come mi fà parte de beneficij, così m'inuolge ne legami. Non penso già di sciormi, che non è lecito, mà si bene mostrarmi grato con questa picciola significatione, di dedicarli queste fatighe da me intrapese, per ridurre ad ordine, e metodo l'opere della nostra Beata. Mi muoue anco à ciò fare la diuotione singolare di V. S. verso questa serua di Dio, e il desiderio grande, che mostra, che sia essa sempre più conosciuta, e la diuina Maestà in essa glorificata; mentre con tanto ardore hà fatto trasferire la vita di questa Santa nell'idioma fiamengo, e così vogliosa si mostra di fare altretanto di qualsiuoglia altr'opra che in honor della Beata si stia per imprimere. Accetti dnnque V. S con la piaceuolezza, che suole questo segno d'animo grato, e aggiunga con la lettura di quest'opre marauigliose nuoui razzi allo splendore de suoi costumi, come ne prego S. D. M. la quale lungamente la conserui felice. Dal Conuento della Vita li 31. d'Agosto 1642.*

*D. V. M. Illustre.*

Humil seruo

*F. Lorenzo Maria Brancaccio Carmelitano osseruante*

EX commissione Reuerendissimi Patris Mag. Alberti Massarij Vicarij Apostolici Generalis totius Ordinis Carmelitarum vidimus, & maturè discussimus librum, qui inscribitur ( opre della Beata Maria Madalena de Pazzi Carmelitana) ab Adm.R.P. Magistro F. Laurentio Maria Brancaccio ex vita, & scriptis eiusdem Beatæ magno labore, & arte concinnatum, & non modò in illo nihil reperimus, quod rectæ fidei, vel bonis moribus aduersetur, sed præfatum librum dicimus continere tum moralium, tum mysticarum doctrinarum intelligentiã, & Theologicas subtilitates, fidei quę Mysteria mira cum proprietate pariter ac pietate in illo explicari; ita vt dubium non sit Beatæ illius Virginis linguam veluti Spiritus sancti calamum arcana, diuina velociter scripsisse, & illius verba non muliebrem, sed diuinam sapientiam redolere. Itaque dignissimum putamus vt ad comunem animarum vtilitatem deique gloriam liber hic lucem videat, vt lucem omnibus proferat. Datum in nostro Magno Carmelo. Neapoli die 7. Iulij 1642.

*Fr. Philocalus Caputus S.T. M. ac Sacri Theologorum Collegij vniu. Neap. decanus.*

*Fr. Hieronymus Arri S.T. M. ac Regens Præfectus studiorum Carmelitarum Neapolis.*

Nos Fr. Albertus Massarius Mag. ac humilis Vicarius Generalis Apostolicus Ordinis Carmelitarum Antiquæ Regulæ. ris Obseruantiæ.

AAuctoritate nostra harum serie tibi dilecto Nobis in Christo R.P. Mag. Laurentio Mariæ Brancaccio nostrę strictioris obseruantiæ S.Mariæ à Vita Neap. professo Sacerdoti licentiam,& facultatẽ concedimus, vt seruatis seruandis typis mandare possis librum, cui titulus est, (opere della Beata Maddalena de Pazzis Vergine Carmelitana) recognitum, & approbatum à viris doctis Religionis nostræ, quibus id commisimus. In quorum fidem &c. Dat. Romæ die 16. Iulij 1642.

Fr. Albertus Massarius Vicarius Generalis Apostolicus Carmelitarum antiquę regularis obseruantiæ.

*Fr. Franciscus Montius Secret. Ord.*

# A CHI LEGE.

TI marauigliarai, benigno Lettore, del titolo di questo libro, per non hauer ancor vdito, che la nostra Beata Maria Maddalena de pazzi Teatro marauiglioso delle più stupende opre di Dio, habbi composto libro alcuno ò trattati spirituali; ma cessarai di marauigliarti, quando haurai inteso il mio pensiero, e t'haurò auisato d'alcune cose, come già d farlo m'accingo.

Fù dal Signor D. Vincenzo Puccini Gouernatore, e confessore del venerabile Monistero di S. Maria de gl' Angioli in Firenze, nel quale visse, e morì la nostra Beata, con somma diligenza non solo scritta la vita della Beata, ma anco fatto notare minutissimamente da più Monache tutto quello che successe alla B. intorno all'estasi, e ratti che hebbe, che furono non solo quasi senza numero, ma anco stupendissimi, e nõ più vditi ne quali si cõtengono dottrine in grandissima copia, e molto sublimi delle quali, si possono comporre lunghissimi trattati; ma essendose queste cose notate secondo che alla giornata succedeuano, son rimaste le materie confuse, e diuise con gran sentimento di quelle persone diuote, che hauriano voluto hauerle tutte insieme, e vnite, per trarne quel prefitto che da dottrine così sublimi, e profonde si prometteuano.

Hò pigliata io questa fatiga, che non è stata poca, per mettere in ordine la sola dottrina della Beata, lasciando ogn'altra narratiua e l'hò diuisa in cinque parti; come vedrai. Nella prima hò posto le contemplationi sublimi, e deuotissime che in molti ratti hebbe la santa, sopra li misteri della nostra fede. Nella seconda, le dottrine morali sopra diuerse virtù, e particolarmẽte di cese toccãti alla perfettione religiosa. Nella terza molti e diuotissimi sentimenti sopra alcuni passi del Vangelo, e d'altre scritture, tutti indrizzati à nostri costumi; nella 4. molte sublimi e altissime contemplationi sopra le diuine perfettioni. e nella 5. e vltima come raccogliendo, i, pretiosi fragmenti della dottrina celeste sparsi in diuersi luoghi, hò poste varie, e diuotissime esclamationi della Beata.

Hò stimato sacrilegio l'aggiognere del mio ne pure una parola; così quanto in questo libro leggerai diuoto Lettore, tutto è della B. e preso dal volume ben grande, che scrisse il detto Puccini, e si nota nell'immargine puntualmente il luogo dal quale ogni cosa si è presa. Non hò manco alterata la lingua se no in certe parole che per essere d'Idioma Firentino non erano così communemente intese, da

chi

chi non hà la perfettione di quella lingua, benche queste parole sono pochissime anzi rare.

Se bene hò fatta questa partitione de detti, e della dottrina della Beata, non hò possuto però talmente diuidere le materie, che alle volte (benche poche) non vadino mesticate; per esempio; nelle contemplationi delle perfettioni diuine, ci saranno documenti morali; nelle dottrine morali, qualche sentimento alto della diuinità. Ma questo come dalla Beata fù fatto, e detto con molta gratia, così non sarà cosa, che ti possi dispiacere, essendo che per lo più le materie son diuise.

Finalmente perche più gradischi le mie fatiche, e riuerischi la dottrina, haurai da sapere, che quanto in questo libro si contiene, tutto fù detto dalla Beata stando attualmente rapita in Dio, e fuori di sensi, onde il tutto e dottrina del Cielo; anzi spesso per bocca della B. parla in propria persona l'istesso Dio. Apparecchiati con grãdissima humiltà à leggere: perche la dottrina del Cielo vuole questa dispositione, per esser intesa: e nõ misurare l'altezza della diuina sapienza, e l'eminenza della diuina bontà con la bassezza humana: perche leggerai cose profondissime, e ti stupirai come da vna donna e di poca età (perche la B. morì nel fiore della giouentù) potesse tanta sublimità di sapienza diuina esser intesa e riferita; ma doue il maestro e lo Spirito Santo, facilmente s'appende ogni sublime dottrina.

*HO ancora d'auuisarti benigno Lettore, che in questo libro fra l'altre riuelationi hauute dalla Beata, ve ne sono alcune poche, che toccano materie concernenti alle scuole de Teologi, e le quali sono contrarie ad alcune opinioni de Dottori, benche pur seguite da altri celebri scolastici. Questo non ti deue offender niente; perche le riuelationi particolari (quali sono queste che in questo libro si contengono) come non estraono quel che viene rileuato da limiti, e confini della probabilità, e non li danno altra certezza di quella, che hanno l'opinioni probabili; cosi non togliono all'altre opinioni contrarie la loro probabilità ne li fanno pregiuditio alcuno; cosi insegnano, i Teologi communemente. Però legi securo, cauarne frutto, e viui felice.*

# TAVOLA
## DELLI CAPITOLI
## Che si contengono nella presente Opera.

### PRIMA PARTE.


Appropria l'opere della creatione all'operationi dell'anima, et esponendole misticamente, ne trahe diuersi ponti, e gradi di perfettione. Cap. 1. à fol. 1.

Segue l'istessa materia trattando in particolare della creatione dell'huomo, e dell'altre opre del vecchio testamento, quali applica al modo che Dio tiene in condurre l'anime alla perfettione. Cap 2. 11.

Applica l'operationi del Verbo incarnato dall'incarnatione fin'alla passione, à quello che opra Dio nell'anime Cap. 3. 19.

Dell'operationi del Verbo incarnato dalla passione fin'alla Ascensione, quali espone misticamente, insegnando il modo come si denono da noi imitare: Doue anco insegna che l'anima sia vn compendio dell'opre Diuine. Cap. 4. 24.

Dell'vnità dell'essenza, e Trinità delle persone Diuine, applicando misticamente all'anime l'vno, e l'altro. Cap 5. 31.

Prosegue l'istessa materia altissimamente applicando all'anima, e potenze di quella le marauiglie della Santissima, e Indiuidua Trinità, e operationi di quella. Cap 6. 35.

Doppo d hauer discorso altamente del pregio della verità, tratta sopra quelle parole di Christo. Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra, applicandole all'anima, e conchiude con lo sponsalitio che fà Christo con l'anime, e della rinouatione de voti, quale loda assai come molto gioueuole per la perfettione. Cap. 7. 39.

Comincia à contemplare i Misterii di tutta la vita di Christo trahendone documenti morali molto importanti per la perfettione Christiana dall'Incarnatione fin'alla fuga in Egitto. Cap 8. 45.

Dalla fuga in Egitto fin al Battesmo di Christo. Cap. 9. 52.

Del Battesmo di Christo, e del mandare i discepoli à predicare. Cap. 10. 57.

Dell'Institutione del Santissimo Sacramento. Cap. 11. 67.

Della licentiata che pigliò Christo Saluatore dalla Madre Santissima. Cap. 12. 69.

De lle parole dette da Christo al Padre prima d'entrare nella sua amarissima passione. Clarifica me Pater &c. Doue intende alissimi Mi-


 steri,

*steri, e fà deuotissime contemplationi. Cap. 13.* 75.
*Dell'Oratione all' Horto Cap. 14.* 80.
*Della presa del Saluatore, e presentatione in diuersi tribunali Cap 15. fol.* 86.
*Della flagellatione di Christo Cap. 16.* 88.
*Della corona di spine del Saluatore Cap. 17.* 90.
*Del restante della Passione. Cap. 18.* 93.
*Della schiodatione di Christo e della sepoltura Cap 19.* 96.
*Della Resurrettione del Saluatore Cap 20.* 97.
*E instruita dal Padre eterno di quel che fece l'anima Santissima di Christo separata dal corpo, e della potenza del sangue del Redentore Cap. 21.* 100.
*Belli, deuoti, e altissimi sentimenti di quello che trattaua l'eterno Verbo con il Padre finita l'opra della Redentione Cap. 22.* 104.
*Segue nell'istessa materia, e li fà intendere il Padre eterno l'opre marauiglioso del Verbo oprate doppo la redentione del Mondo. Cap. 23. fol.* 109.
*Prosegue l'istessa materia, e li fà intendere il Padre Eterno varii, e mirabili sguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altamente della purità Diuina. Cap 24.* 119.
*Come il Verbo Diuino vnì di nuouo la carne Santissima all'anima, e visitò il Limbo. Cap 25.* 129.
*Dell'Ascensione di Christo Saluatore Cap. 26.* 132.
*Delle caggioni della venuta dello Spirito Santo, e de marauiglioso effetti di quello. Cap. 27.* 135.
*Segue l'istessa materia, e con l'istesso stile altissimo. Cap. 28.* 139.
*Dell'operationi mirabili che fà lo Spirito Santo nell'anime nelle quali s'infonde. Cap. 29.* 146.
*Delle cose che impediscono l'effetti dello Spirito Santo è instrutta la Beata dell'istesso eterno Verbo, tratta ancora di quello che opera in diuerse anime questo Diuino Spirito. Cap. 30.* 150.
*Fà vn paralello diuotissimo tra il ventre della purissima Vergine, e la Croce, e mostra come la Vergine prestò al Verbo incarnato amorosi ossequii contrarii all'affronti, e pene che patì Christo nella sua passione. Cap. 31.* 153.
*Considerationi dell'Assontione della Santissima Vergine indrizzate alla riforma de costumi. Cap 32.* 158.
*Appendice alle meditationi, e contemplationi delli Misteri della vita di Christo esplicati tutti misticamente per la riforma de costumi.*
*Dall'Incarnatione fin'alla lauanda de piedi. Cap. 33.* 162.
*Dalla lauanda de piedi fin'al fine. Cap. 34.* 171.

SE-

# DELLI CAPITOLI.

## SECONDA PARTE.

### Dottrine morali sopra la perfettione religiosa.

Discorre estaticamente di molte virtù, e ponti di perfettione, e della malignita de vitii oppositi.


Come l'humanato Verbo sia specchio particolarmente la passione di quello quale dobbiamo imitare. Cap. 1. 182.

Come l'humanato Verbo sia libro nel quale si hanno diuerse cognitioni; fà vn bello paralello fra la Religione, e il Cielo. Cap. 2 184.

Vede la religione in figura di bellissima Vergine, doue insegna quello che il religioso deue fare prima in persona di essa religione, poi in persona propria. Cap. 3. 186.

Noue regole da osseruarsi dalle persone religiose. Cap. IV. 189.

D'Alcune virtù necessarie al religioso, come la simplicità, l'obedienza, la charità, che non si riceua se non chi viene con vero spirito nella religione. Fà vna digressione del costato di Christo. Cap. V. 190.

Come per l'osseruanza delli trè voti si vadi al Cielo, e quanti che per obligo deuono caminare per tali strade, infelicemente trauiino. Descriue vna mistica fabrica, e vn festino del Diuino amore che fà all'anime spose di Christo. Cap 6. 193.

Da 30 regole per l'acquisto della perfettione e di due modi da mostrarsi grata à Dio per li beneficii riceuuti. Tratta anco d'alcuni modi da fare gran profitto nell'obedienza, e delle gratie, che per questo s'ottengono da Dio. Cap. 7. 301.

Altri documenti intorno alli voti de Religiosi. Contiene dottrina molto importante. Cap. 8. 305.

Altri documenti intorno alla perfettione religiosa è molto notabile, e contiene tutto il progresso della perfettione. Cap 9. 210.

Vede vn contrasto dell'humiltà, e vanagloria, & è illuminata da S. Catarina da Siena per intenderlo. Cap. 10. 214.

Come deue tener la religiosa l'humiltà per madre, per sposa, e per sorella, e l'instruisce l'istessa Santa. Cap. 11. 217.

Combattimento dell'amor proprio, e della charità è pure instrutta dalla medesima Santa. Cap. 12. 220.

Contrasto dell'amor Diuino, e del prossimo, e dell'amor sensuale. Cap. 13. 224.

Dell'humiltà, e pouertà e instruita da S. Angelo, e da s. Ignatio Loiola. Cap. 14 229.

Quattro cose necessarie per l'acquisto della purità, e prima instrutta dall'istesso Saluatore; poi tratta in persona propria del valore, e ef-

*fetti dell'istessa purità, Cap* 15. 233.
*Dell'humiltà, purità, e amore. Rassomiglia l'anima pura ad vn fiume: e fà vna digressione della purità della Santissima Vergine, e di Christo nella Festa di S. Gio. Euangelista. Cap.* 16. 235.
*Appendice. Torna à trattare dell'Humiltà, pouertà, charità, e oratione in vna visione che hebbe la B. Madre della gloria di S. Diego nella Festa della Canonizatione di questo Santo.* 239.
*Cinque petitioni che si deuono far à Dio per mantenimento delle religioni, intende sotto varie sembianze de varii frutti diuersi stati de Religiosi. Cap.* 17. 242.
*Della prudenza terrena, e mondana e della vera de serui di Dio, e della Superbia, e altri vitii, e rimedii di quelli. Cap.* 18. 244.
*De vitii che sogliono più ordinariamente essere nelle religioni, e di rimedii di quelli, e della simplicità, purità, e di quello che impedisce queste virtù. Cap.* 19. 249.
*Preparatione che faceua la Beata per la venuta dello Spirito Santo. Cap.* 20. 256.
*Modo di prepararsi per la Santa Communione datoli dal Padre eterno. Cap.* 21. 258.
*Esercitii spirituali che faceua la Beata ogni matina. Cap.* 22. 261.
*Atti di hnmiliationi, e atti d'amor di Dio pratticati dalla Beata. Cap.* 23. 265.
*Venti regole date dal Signore Iddio alla Beata per l'acquisto della Santità. Cap.* 24. 268.

## PARTE TERZA

### Contemplationi, e sentimenti diuotissimi, e sublimi sopra alcuni passi del Vangelo, e d'altre scritture sagre.

Sopra *quelle parole del Salmo* 41. Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum &c. *Tratta della sete incomparabile, ch' hebbe Christo della nostra salute. Cap.* 1. 271.
*Sopra quelle parole del Vangelo.* Si quis diligit me sermonem meum seruabit. *Discorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in persona sua propria, poi in persona dell'eterno Padre. Doue anco tratta altamente delle congruenze dell'incarnatione della Seconda Persona, e de varii stati de serui di Dio. Cap.* 2. 273.
Sopra *le parole di Christo in S. Giouanni.* Pacem meam do vobis, *discorre in persona del Padre eterno altissimamente della pace Diuina,*

*na, della pace che diede il Verbo alla Santissima Vergine, e la Vergine al Verbo, e à gl' Angeli e à tutto il legnaggio humano, e dell'effetti dell' Incarnatione del Verbo. Cap.3.* 282.

*Tratta sopra l'istesse parole di Christo della pace che è data dal Signore, diuersa da quella che da il mondo, e dell'effetti dello Spirito Santo. Cap.4.* 293.

*Sentimenti marauigliosi sopra quelle parole del Vangelo* Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, *dell'effetti della gratia nell'anima, e delle operationi del Verbo. Cap.5.* 302.

*Sopra quelle parole dell' Apocalissi.* Ecce noua facio omnia. *De mirabili effetti di Dio in tutte le creature raggioneuoli così in Cielo come in terra, e particolarmente de gl'effetti che caggiona il Verbo co' suoi sguardi nell'anime giuste. Cap.6.* 311.

*Sopra quelle parole del Vangelo.* Qui non intrat per ostium in ouile ouium &c. *De varii ouili di Christo. Come le piaghe sacratissime siano l'vscio per entrare al Padre, e al cuore del figlio, e quanti beni ci vengano da Christo. Cap.7.* 316.

*Segue sopra l'istesse parole de varii pascoli del Verbo Diuino che si pigliano dalle sacrate piaghe di esso Verbo incarnato, e de i beni dell'Incarnatione. Cap.8.* 322.

*Sopra quelle parole del Vangelo.* Ego sum Pastor bonus *ha bellissime intelligenze, e appropria gl'officii del Pastore à quello che opra Dio nell'anime. Cap.9.* 326.

*Espone quelle parole del Salmo.* Confessio, & pulchritudo in conspectu eius. *Tratta delle conditioni che deue hauere la confessione nostra, con la quale cõfessiamo Dio; della bellezza Diuina, e di quelle cose che rendono belle l'anime uostre nel cospetto di Dio. Cap.10. fol.* 331.

*Dichiara quelle parole del Vangelo.* Vado parare vobis locum &c. *e insegna come Christo ci prepara il modo d'acquistare il Cielo, e de mali della superbia, e beni dell'vnione. Cap.11.* 334.

*Spiega quel Vangelo.* Simile est regnum cœlorum homini, qui seminauit bonũ semẽ in agro suo &c. *doue per la buona semẽza intende la parola di Dio, e per le zizanie l'amor proprio. Cap.12.* 338.

*Applica quelle parole dette da Christo in Croce.* Consumatum est *all'anima che ha riceuuto il Santissimo Sacramento, e sopra quelle parole del Salmo.* Visitasti terram, & inebriasti eam. *Tratta dell'inebriamento del diuino amore Cap.13.* 341.

*Di tre scalini per salire al costato di Christo, che sono humiltà, giustitia, e amore, delle quali virtù dice cose notabili. Spiegando quelle parole della Cantica.* Introduxit me rex in cellam vinariam. *Cap.14.* 342.

Com-

*Compara i buoni religiosi all'innocenti nella purità, e martirio; sopra quelle parole che si cantano dalla Chiesa, nella Festa de SS. Innocenti.* Hi sunt, qui cum mulieribus non SS. coinquinati, &c. *Cap.* 15. 345.

*Sopra quelle parole del Salmo.* Transferentur montes in cor maris, *e sopra altre parole, che canta la Chiesa nella Festa di S. Cecilia. Tratta come il sentimento, e gusto della Diuinità facci l'anime forti, e inuitte Cap.* 16. 346.

## PARTE QVARTA

### Contemplationi profondissime sopra le perfettioni diuine.

*Della natura della verità Diuina, e dell'istesso Dio, e del Verbo humanato sotto simbolo di mare. Discorre anco delle conditioni dell'amor Diuino, e de varij modi di cercar Dio Cap.* 1. 349.

*Comincia à trattare di diuerse proprietà del Verbo Diuino, sotto diuersi simboli trahendone dottrine morali di gran profitto. Cap.* 2. 353.

*D'altre proprietà del Verbo particolarmente della scienza, e potenza. Cap.* 3. 365.

*Dell'eternità, e impassibilità del Verbo con l'istesso stile Cap.* 4. 370.

*Termina questo trattato con l'ottaua, e nona proprietà del Verbo che sono vnione, e Communicatione ne tratta altissimamente, e con gran profitto. Cap.* 5. 373.

*E ammaestrata dall'eterno Padre con il quale hà vn lunghissimo colloquio de molti secreti Diuini, e prima come Dio mandò il figlio nel mondo per insegnare la verità, e come l'amor proprio impedisca il riceuere la dottrina Diuina. Cap.* 6. 381.

*Come con la vittoria dell'amor proprio, e con la sincerità si fà l'anima capace, quanto comporta la creatura, dell'equalità Diuina. Cap.* 7. *fol.* 383.

*L'insegna l'eterno Padre in che consista l'equalità delle Diuine persone, e come con lo studio della pouertà religiosa si facci ossequio à Dio, mostra ardente desiderio che Dio infonda ne petti de fedeli la charità. Cap.* 8. 385.

*Li dichiara l'eterno Padre il valore, e forza della charità Diuina, e chi sian quelli, che si fanno inabili per riceuerla. Cap.* 9. 390.

*L'instruisce l'eterno Padre delle ricchezze della sua Diuina misericordia, e della diuina verità, e sapienza, e chi sian quelli che odiano l'istessa verità. Cap.* 10. 395

# DELLI CAPITOLI.


*Intende dall'istesso Dio, i gran beni, e frutti della pace. Cap. 11.* 399

*Della giustitia Diuina eseguita in Christo, poi sopra quelle parole di Christo* Consumatum est, *gli sono riuelate gran dottrine, e secreti diuini, particolarmente come Dio mostrasse sempre tanto amore all'humano legnaggio, perche da quello si doueua incarnare il suo Verbo; come perfettamente sodisfacesse Christo alla giustitia Diuina, e à quanta maggior gloria ascenda l'huomo per esso Cap. 12.* 402.

*Intende, e spiega cose molto sublimi della communicatione della Beatissima Trinità, e compiacimento che hanno le persone Diuine in se, e nelle creature. Cap 13* 411.

*Quanto sia grata à S. D. M. la lode che li danno li giusti, e come di diuersi modi sia dall'huomo lodata. Cap. 14.* 415.

*L'insegna il Padre eterno, come Christo sia via, e chi sian quelli che per essa caminino, chi corra, e chi voli. Cap. 15.* 420.

*Come il modo d'offendere il nomico infernale, e difendersi da quello sia la cognitione di se stessa, e la cognitione di Dio, e essa Beata pratica questa dottrina, conoscendo la sua bassezza, e discorrendo altissimamente della perfettione di Dio. Cap. 16.* 423.

*Della prudenza che communica Dio all'anime, dandoli gratia di negar se stesse, e della fidelissima infedeltà, cioè cognitione tanto certa di Dio, che pare non sia fede. Cap. 17.* 426.

*Li da insegnanze Diuine l'eterno Padre delle ricchezze della volontaria pouertà. Cap. 18.* 430.

*De varij effetti della Diuina gratia meritateci da Christo, e conchiude questo colloquio. Cap. 19.* 434.

*De suaui osculi che lo sposo celeste dà all'anima, cioè osculo di pace, e d'vnione. Cap. 20.* 442.

*Prima in persona del Padre eterno, e poi in persona propria tratta della gran malitia de gl'huomini, quanto prouochi lo sdegno di Dio, e come si plachi. Cap. 21.* 445.

*L'è dato ad intendere nella Festa della Natiuità della Vergine Santissima l'amor diuino quel pretioso liquore; tratta dell'effetti dell'istesso amore e de mezzi per acquistarlo, e scuopre molte sottigliezze dell'amor proprio. Cap. 22.* 450.

*De varij modi co' quali s'vnisce Dio all'anima. Cap. 23.* 455.

*Sotto simbolo di 12. canali discorre de varie operationi del Verbo, e discorre parte in persona del Padre eterno, e parte in persona propria. Cap. 24.* 459.

*Espone quest'istesse operationi anagogicamente in quanto significano quello che si fà in Cielo. Cap. 25* 472.

*Come Christo sia Agnello, e Pastore, e come all'anima giusta conuenga l'istesso anco rispetto all'istesso Christo. Cap. 26.* 477.

*De cinque gradi come di gratitudine di Dio verso la creatura, e d'altri*


*tanti*

*tanti della creatura verso Dio. Cap. 27.* 479.
*Dell'amore che portano, e communicano gl'Angioli all'huomini. Cap.* 28. 482.
*Set o simbolo di diuersi alberi tratta dell'operationi, e communicationi diuine verso gl'huomini. Cap. 29.* 484.
*De diuerse sorti d'amore che li spiriti beati impetrano à gl'huomini, e particolarmente à Profeti, e alle sacre Vergini. Cap. 30.* 490.
*Agguaglia l'operationi che fece il Saluatore in Croce, à quelle che oprò nel ventre della Santissima Vergine, e che opra nel seno del Padre. Cap. 31.* 494.
*De i compiacimenti che hà l'anima in Dio, e Dio nell'anima. Cap. 32. fo* 500.

## PARTE QVINTA

### Fragmenti diuersi, come esclamationi della Beata molto diuote, e atte per eccitare la diuotione.

*Prega il Diuino Spirito che non si sottragga dall'anime nostre, e l'eterno Padre che perdoni le nostre colpe. Esclam. 1.* 504.
*Fà diuerse offerte di tutti li stati della Chiesa à Sua Diuina Maestà. Esclam. 2.* 505.
*Prega Giesù che scolpisca il suo Santissimo nome nel cuore delle sue spose. Esclam 3.* 512.
*Delle marauiglie del Santissimo Sacramento. Esclam 4.* 513.
*Del modo come Dio riposa nell'anima giusta. Esclam 5.* 514.
*Come Dio riposa nella sua Santa Chiesa. Esclam. 6.* 514.
*Della bellezza del sposo dell'anime Christo Esclam 7.* 515.
*Come il costato di Christo sia fonte, nel quale l'anime si lauano. Esclamatione. 8.* 517.
*Come tutto si ritroui in Christo. Ringratia Dio, e ammira le opere di quello Esclam 9.* 518.
*Affettuosi sentimenti con il fanciullo Giesù, con la Vergine Bambina, e con vn Crocefisso Esclam. 10.* 519.
*Come Christo sia via, verità e vita. Esclam. 11.* 520.
*Della purità della Vergine Santissima, e delle marauigli edel Verbo Diuino. Esclam. 12.* 521.
*Di sette parole di Christo; offerisce all'istesso il sangue di esso e si rimette nella Diuina volonta per la proua che vuol fare di essa. Esclamatione 13.* 522.

Il Fine della Tauola delli Capitoi.

# DELLE OPERE
## DELLA
# B. M. MADDALENA
# DE PAZZI
## RACCOLTE DAL MOLTO REVE. PADRE
## M. LORENZO BRANCACCIO
## CARMELITANO.

### Della ſtretta oſſeruanza della Vita.

## PRIMA PARTE

### Delle Contemplationi ſopra li principali miſteri della noſtra fede e della Vita, Paſſione, Reſurrettione di Chriſto, venuta dello Spirito Santo, &c.

*Appropria l'opere della creatione all'operationi dell'anima, eſponendole miſticamente, ne trahe diuerſi ponti e gradi di perfettione. Cap. I.*

Vita grãde par. 3. ſettima notte.

VEggio, ed intendo, che il medeſimo modo, qual tenne il noſtro grande Iddio in creare la machina del mondo, e la creatura, il medeſimo tiene il Verbo incarnato, in ricrearla, glorificarla, e darle regola, e via, fino à tanto che venga à glorificarla, e ne' medeſimi giorni finiſce queſt'opra, ed il dì ſettimo ſi ripoſa. Ed in che ſi ripoſa'l Verbo? nel compiacimento della ſteſs'opera

La creatura è vn picciol mondo da te fatto, ò Verbo, à similianza ed immagine del maggiore, e l'vno, e l'altro rappresentate in quella maniera ch'egli è, come fattura il fattore. Prima formi tutta la macchina del mondo, non senza sua proportione. Poi pigliando con le mani della tua potenza, e sapienza vn poco di terra, vai formándo vna creatura ad immagine, e similitudine tua sì viuamente, che gli Angeli l'ammirano. Ma il poco amore, che hanno alla Verità, gli fà cadere in terra. In questo picciol mondo della creatura crei il Cielo, simile à quel che era creato, ed ora lo scuopri, facendolo noto à me; e questo Cielo della creatura è la volontà libera che tu le desti, che è veramente Cielo, quando è conforme alla tua diuina volontà, nel qual Cielo son conesse le Selle, Luna, e Sole, ed alcune nuuole, che vengono, obumbrando quello; perche nella volontà stanno conesse lucidissime stelle, che sono le molte diuine ispirationi, mediante le quali si fanno i buoni, e santi proponimenti. In cambio della Luna dai alla creatura l'appetito; però che non è tanto volubile la Luna, quanto l'appetito dell'huomo. Pe'l Sole formi nella volontà il conoscimento d'elegger te per suo Signore, e sposo. Le hai dato la ragione, che và scoprendo, e coprendo'l Cielo, anzi il Sole del Cielo, dico il conoscimento di Dio, per che se la ragione da te illuminata non andasse discutendo quel che s'ha da eleggere, o fare, ò non conoscerebbe Iddio, o verrebbe à conoscerlo con gran tiepidità, anzi l'offenderebbe. Stabilisci nel picciol mondo della creatura l'acqua, donandole la tua gratia. Nella qual acqua crei altre tue creature, che sono i pesci per seruitù dell'huomo, e son questi pesci gli amorosi affetti, che si nutriscono nella Diuinità tua, e quando escono dell'acqua della tua Diuinità muoiono, però che attaccandosi l'affetto alle cose transitorie subito muore, sendo che vn'affetto solo in te genera con gran fecondità, quale si truoua fra pesci, vna moltitudine d'affetti alle virtù. Ci sono alcuni di questi pesci tanto nobili, che generano dentro di se stessi pierre e gioie pretiosissime, delle quali l'huomo si gloria d'adornarsi; si caua ancora dall'acque, quella tanto bella, candida, pura, e dilettenol gioia della perla. E questo è l'affetto amoroso della purità, il quale genera in se questa pretiosa gioia, della quale tanto si diletta il Verbo, che se n'adorna, non già perche egli non ne sia copiosissimo, sendo la fontana della purità, ma tanto si compiace che la creatura la

palleg-

possegga,che piglia questo per adornamento. Nascono dall'acque ancora certi tronchi à modo di fiammelle, che sono i coralli,de' quali i piccoli,e puri fanciullini s'adornano.Il gusto della sapienza di *Dio* è quello,che diletta à que' che sono fanciulli, e principianti nella via di Dio, ma quelli, che hanno passata la pueritia non si fermano più nel gusto della sapienza, ma solo nel datore di quella.Il Corallo s'abbellisce,e s'oscura secondo la sanità di chi lo porta; Così la sapienza, secondo che è presa diuien colorita,ed oscura, perche chi si serue di essa per vnirsi con Dio, e chi per disunirsi da lui; e da questo si può conoscere l'infermità, e sanità della creatura; a' giusti ogni cosa coopera in bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Altri generano in se stessi certe gioie, ma sono di minor valore assai, assai,e se n'adornano quelli,che hanno passata vna certa età;e questo è vn'amoroso affetto,che ha la cratura del dispregio del mõdo,e di se stessa.Ci si genera ancora vn'altra pietra,ch'è di minor valore,e più oscura, e questa è l'amoroso affetto della penitenza. Nell'acqua ancora si generano altre pietre, che sono oscure, e se n'adorna colui, che ha dolore; e questa è la mortificazione esercitata in se,e con l'esemplo insegnata a' prossimi.Ancora in questo picciol mondo và cercando l'amoroso Verbo le fertili piante,che sono la saggia memoria, ch'egli ha donata all'anima, e di esse piante alcune sono dilettevoli, alcune fruttuose, alcune giouevoli,alcune nociue,ed alcune salutifere,che sanano l'infermità.La memoria de'tuoi beneficij,o *Verbo* adorna e da gran diletto all'anima;la memoria del sangue è quella, ch'è fruttuosa, la memoria de' beni celesti è gioueuole,e difensiua,perche venga qual si voglia tribulatione, pena,affanno, tentatione, o impatienza,pensando l'anima a' beni Celesti, che le sono per questo patire preparati,ogni cosa passa con leggerezza e facilità, anzi abbraccia la pena per gloria;à tal che s'adempisce in lei quel che disse la Verità,cioè ch'il suo giogo era suaue, ed il suo peso leggiere.La memoria della facultà e ricchezze che dai à gli huomini,e de gli altri beni transitori è nociua ed offensiua;può nondimeno,come per innesto, o come alcune piante, che trapiantate in altro terreno, di nociue vengono vtili,e profitteuoli, e suaui al gusto, può dico così questa memoria diuenire anch'ella gioueuole,trapiantata,per così dire, nella valle della cognitione di se stessa,perche in questa si conosce quanto è vile, caduco, e fra-

le,tutto ciò che ci fà insuperbire, e con vno generoso disprezzo, s'e' si fusse lasciato tutto'l mondo, parrebbe non auer lasciata cosa veruna,ma d'essersi alleggerito d'vn peso e d'vna gran soma. La memoria dell'eternità è quella ch'è sanatiua,perche in questa memoria si conosce la sua eterna gloria,o la sua eterna pena,o se è spinta dall'amore,o dal timore à desiderarla,o fuggirla. Crea poi ancora questo nostro grande Iddio in questo picciol mondo della creatura,i fruttuosi, alti,e frondosi alberi, e sono questi il capacissimo intelletto dell'huomo, che è capace per la sua altezza,fino della visione dell'essenza diuina,aiutato però dal lume della gloria. Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritiui, alcuni che danno diletto,e seruono d'ombra,alcuni non bisogna che sieno lasciati sfiorire, perche si perderebbono i frutti, e in alcuni bisogna lasciare i frutti per molto tempo, innanzi che si colgano,acciò che si maturino. La consideratione dell'amore, co'l quale il Verbo s'incarnò è vn'arbore, che dà vn frutto molto nutritiuo. La consideratione della grandezza de' Santissimi Sacramenti dà ancora vn frutto nutritiuo, ma non bisogna lasciarlo sfiorire, perche se fiori cadessero,i frutti non verrebbono à perfettione,onde non bisogna considerare l'origine de' Sagramenti,perche potrebbe esser di molto danno,e cagionare nell'anime curiose qualche errore ed inganno nella fede,atteso che, à considerare che tutto Dio si nasconde sotto si piccola spetie di pane,è vna gran cosa, ma basta sapere ch'egli l'ha detto, e che lo può fare; e similmente che vn poco d'acqua ci apra il Paradiso,è vn grande,e profondo mistero, e però non bisogna stare con l'intelletto ad inuestigare,come può star questo,ma, considerando la grandezza di questi Sagramenti con profonda riuerenza ed vmiltà pigliarli,con quell'amore,simplicità,e purità,con che furono ordinati. La consideratione dell'ordinatione di Dio in tutte le cose,è vn frutto da lasciarlo stare in su l'albero quanto si vuole:però che quanto più ci allarghiamo in questa consideratione, tanto più penetriamo, e conosciamo l'ordine grande di Dio,e più vediamo ch'egli non fà cosa alcuna senza grand'ordinatione,e sapienza. La consideratione della capacità che Dio dà all'anima,e della communicatione che le fà della grandezza, e bontà sua, è vn frutto non meno gioueuole de gli altri passati, però che riscalda grandemente ed infiamma l'affetto di chi lo piglia. Non cessa l'eterna Sapienza di creare in questo piccol

mondo

mondo tutte quelle cose,che possono esser vtili all'anima, altre per istrutione,altre per diletto,altre per vso. Ci crea altre creature,che hanno l'essere,il crescere, ed il sentire, e questi sono gli animali della terra, tra' quali sono alcuni vtili, altri difensiui, ed altri offensiui, i quali pe'l peccato dell'huomo son diuenuti nociui, e questi sono nell'anima i molti,e vari mouimenti, i quali tutti bisogna andar temperando,sì i pensieri,come gli affetti, e l'opere,e tutti indirizzare à Dio,facendo'l tutto per onor suo e'n seruitio suo, si come gli animali sono in seruitio dell'huomo. La concupiscibile è quella, che grandemente è in seruitio dell'huomo,essendo quella,che desidera,e si palce di desideri, e reca all'anima grandissima ricchezza di meriti, dicendo il Verbo, che si contenta della buona volontà,quando l'opera è impedita. E ancora in questo picciol mondo l'irascibile, la quale fà che si tempra ogni cosa,e ristrigne tutti i desideri, e gli riduce al seruitio di Dio. *Ci* sono ancora i monti, e' colli;la prudenza è vn'alto monte;onde chi fà il suo albergo ne' monti conserua il suo corpo più sano; perche quiui l'aria è più pura,e vede ed antiuede quello che debbe fare,e si prouuede;e i frutti che vi sono, son più rari.Così la prudenza mantien l'anima e'l corpo con più vigore di virtù,nõ ci arriuando tãte nebbie,e così folta caligine,che cagionano le passioni,quãdo giungono all'intelletto,e lo deprauano;e più quiui si prouuede,perche onora Iddio in tutte l'opere sue;vede,ed antiuede perche si arma con grã fortezza in tutte le tentationi.I suoi frutti son più rari.Ma quali sono i frutti della prudẽza,se nõ l'opere che essa produce?Quali sendo fatte cõ questa virtù se bene sono rare, sono nõdimeno di maggior vigore,ed vtilità,onde val più vn'opera fatta cõ prudenza, che molte fatte con imprudẽza e leggerezza. Imperò che la prudenza và molto ben cõsiderãdo,e põderãdo innanzi che operi quel che debba fare,ed ancorche l'opere,ch'ella fà, sieno di minor numero,son più grate à Dio ed alle creature; però che più vale, ed è più accetta à *Dio* vna,ò due opere fatte con prudenza, e consideratione, che dieci fatte à caso,e senza prudenza.*Ci* è ancora la piaceuol valle della temperanza, che và ritrahendo da quello che, ò l'intelletto superbamente vuol intendere, ò l'appetito disordinatamente richiedere,la quale non è monte,ne meno interamente valle,ma piano sopra'l monte.Và ritraendo primieramente la sofistica prudenza di quelli che vogliono inuestigare l'opere di Dio.

Quelle

Quelle che facciamo da noi medesimi s'hanno ben da considerare, e farle con somma prudẽza, ma quelle che ci fà fare Iddio, non l'abbiamo à considerare, ne ponderare, ma lasciarle muouere, e giudicare à lui, senza punto pensarui sopra, ne inuestigare la sua volontà. Ritrae ancora la temperanza la leggerezza di quelli, che caminano nelle lor opere senza prudenza, e và contenendo insieme tutte le virtù, facendone poi vn suaue lattouaro, ed in modo le ferma, e stabilisce nell'anima, che non la può poi muouere ogni piccol venticello, ne mandare à terra. Modera ancora la tẽperãza, e ritrae da tutti gli affetti, e disordinati appetiti, facẽdo che nõ c'ingannino ricoperti cõ la corteccia della necessità perche la pura necessità hà bisogno di tãto poco, che à fatica si può dir che sia, ed è quasi nulla, e la gratia diuina che c'aiuta fa che si possa molto più fare, e patire, di quel che altri crederebbe. *Nõ ego sed gratia Dei mecũ*, ma chi nõ è illuminato dal Cielo, e non fà la sua dimora in questa valle, facilmente viene ingannato, come s'ingannano quelli, che con la lor vmana prudenza misurano le forze d'vn'anima della Diuina gratia aiutata, e solleuata. Onde ogni cosa che paia lor eccesso, sarà vitioso, ed indiscritione, ma debbon riconoscere l'autore nell'opera, e ringratiar la Diuina bontà, che più largamente altrui, che à loro si comunica, e riconoscere parimente la propria tiepidezza, e negligenza. Ma non si contenta ancora questo gran fabbricatore del nostro Iddio di questo, che vuol finir l'opera, essendo egli il compitore d'ogni opera, e però crea in questo picciol mondo della creatura altri animali domandati volatili, che danno gran diletto, e contento; e sono gli esercitii de gli agiati, e potenti, per non dire otiosi, che son vari vccelli, che volano sopra l'huomo, e seruono per suo seruitio. Son questi all'anima le tre virtù teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e le quattro Cardinali, Giustitia, Fortezza, Temperãza, e Prudenza, e son varie, perche grande è la varietà de gli vccelli. La fede si piglia per le comuni, e quasi ad ognuno cognite Colombe, le quali abitano nelle propie abitationi, e si cibano de' cibi che sono dati loro dalli stessi abitatori, e per voler canare il frutto da esse colombe, bisogna, che siano domestiche, e tanto conuiene che sia la fede nell'anima, dico che bisogna che sia intrinseca, perche quanto più penetra dentro nell'interiore dell'anima, tanto è maggior fede, e non bisogna che venga dalla lunga, come l'altre virtù, ma che sia radicata nel cuore. Il canto

della

della Colomba è il gemere; però che gemendo canta, e cantando geme. Così fa l'anima che geme, vedendo esser tanta poca fede nelle creature, canta conoscendo la grandezza, e bontà di Dio, ed insieme geme, e canta, e canta, e geme vedendo come douerebbe essere da tutte le creature amato, e conosciuto. *Si* rallegra della sua grandezza, e si duole dell'vmana ingratitudine, che non la conosce ne ama. Non vada l'anima volando troppo in alto per cibarsi, ma si trattenga al basso come la Colomba, la qual nõ mangia di quei frutti che sono in alto, ma si ciba di semi, che sono radicati in terra; *N*on bisogna che vada troppo in alto con voler inuestigare l'altezza di Dio; dico il suo principio ch'è l'eternità; il suo essere, che è atto purissimo, ed independente, l'vnità che ha in se stesso, e la comunicatione, che il Padre con perfettissima equalità fà all'altre due diuine persone, le quali con semplicissima identità di natura, ed essenza sono però realmente diuise in proprietà di persona dal Padre, e da se stesse. Non cerchi d'intendere l'immensità dell'inescrutabile, infinita, e profonda sua sapienza, perche se consideresse questo, subito mancherebbe, e verrebbe meno; ma bisogna che vada pe'l suo cibo al Verbo vmanato, ch'è stato radicato nella terra del puro ventre di Maria; creda alle parole, e si conformi all'opere del Verbo vmanato, che sono i semi radicati in terra, de' quali si può l'anima cibare sicuramente; ben che tal'hora per vn picciolo spatio di tempo, possa volare, e solleuarsi à queste considerazioni, per riuerire, adorare, e compiacersi della diuina grandezza; ma torni giù basso à prender il cibo, e se vede che troppo s'innalza, si ristringa in se stessa, e nella consideratione della sua bassezza, opposta à tanta grandezza, dica. *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Ci sono ancora molti vari, e piccoli vccelli dilettevoli, e di qualche vtilità, come sono Calderugi ed altri, e questi sono nell'anima la virtù della speranza, con la quale si può sperare molte cose, ma non è però necessario esercitarla così spesso, come l'altre due, Fede, e Carità, ancorche gioueuole, e profitteuole sia dal modo d'esercitarla. Perche se bene la creatura non si può saluare senza questa, radicata ed infusa nell'anima, e così ancora è tenuta qualche volta farne in vita qualche atto, o per impetrar perdono, ò per riconoscimento dell'vltimo suo fine, ed il pensiero della beatitudine, ch'è l'oggetto principalissimo della speranza, ci conforta grandemente all'operare, perche senza esso malamente

si

si sopportono i trauagli e' pesi di questo mondo,e della mortificatione per amor di Dio,e senza questa speranza, *miserabiliores essemus omnibus hominibus*: ad ogni modo l'altre due è necessario esercitarle più frequentemente,perche gli oggetti della fede l'habbiamo sempre dinanzi à gli occhi nel Santissimo Sactamẽto dell'Altare,e nell'altre cose propostoci dalla Fede;e la Carità s'esercita in ogni opera buona;ma la Speranza principalmente serue di diletto e ricreazione all'anima,acciò ne' suoi trauagli si cõforti.Oltre che ella hà grandissima forza per impetrare molte cose da Dio,e in parricolare ardire,e forze ne' nostri affanni.Ma di nuouo dico l'esercitio di essa non esser tanto necessario, come dell'altre due, che sono per dir cosi, più vnite,e intrinseche con Dio,senza le quali non può quasi l'anima operare,e giugnere à fruire il suo Dio.O che diletto dà all'anima questa Speranza,facendola sperare quello che poi in patria deue fruire, ed in parte gusta,e di quello che nel Cielo eternamente hà da godere intendere,e possedere, ch'è il suo Dio, vnendosi con lui perfettamente.Ci è ancora la rara,e tanto volante *A*quila,e questa è nell'anima la Carità,la qual non è rara,perche Dio sia scarso di comunicarla, ma perche da pochi è stimata e ritenuta nell'anima, e perciò da rari è posseduta.L'aquila vola in alto, e per sua natura non piglia la scorza de' frutti, ma'l midollo di essi, e particolarmente del cedro. La *C*arità è grande tanto, quanto è l'istesso Dio,perche egli è carità.*Deus charitas est.* Vola in alto tanto,che se ne và fino al trono della *S*antissima Trinità,e quiui entra nel seno dell'Eterno Padre, e dal seno del Padre, và poi al costato del Verbo, e dal costato nel cuore, e quiui si riposa, e caua il suo nutrimento. Così l'anima che ha in se la carità, cerca di nutrirsi solo in Dio,e di quello quietarsi: quiui ella cibata,e riposata ripiglia il volo,e se ne scende giù in terra,perche la carità s'estende ancora a' prossimi con l'amore, amandogli non come creature solo,ma come create da Dio ad imagine,e similitudine sua. Non si ferma in amare il corpo, che è la scorza,ma entra nell'intrinseco dell'anima;non risguarda la pena, ma la causa della pena,ch'è l'offesa,non l'offesa in se stessa, ma chi è l'offeso; non hà mira alla gloria,ma à chi gliela dà;non si ferma ne' doni di Dio, ma nel Donatore.Non si ferma nella carne del Verbo,ma nell'anima;non si ferma à considerare le molte pene, che pate questo Verbo vmanato,ma nella considerationc dell'amore,con che le

pati:

pati;finalmente non si ferma nel Verbo vmanato, ma,solleuata da lui,nel Diuino generato ab eterno dal Padre;e così entra nella Diuinità, e da quella, come dal midollo del cedro caua il suo nutrimento. Và poi volando per questo piccol mondo vn'altro vccello il quale si và riposando in alcuni alberi;e facendo quiui il suo nido, partorisce i suoi dilettevoli e gratiosi figliuolini simili à se, nutrendogli poi col sangue del suo petto,e questo è il Pellicano preso nell'anima per la Giustitia, la quale si và riposando nell'altre virtù,come nella Carità,vmiltà,patienza,nell'amore,ed in molte altre,e genera la rettitudine,e ben che sia giustitia non recusa la misericordia; nudrisce poi i suoi generati col sangue del suo petto,e questo non è altro,che l'vmanità del Verbo,che con le sue parole,opere,ed esemplo gli nutrisce, ma molto più con lo spargimento del suo pretioso sangue.Rende poi la giustitia ad ognuno quello che è suo,à Dio,all'anima, al corpo, ed a' prossimi.Rende à Dio quello che è suo,che è l'amore,culto e riuerenza,e quello ch'egli sommamente desidera,che è l'anima creata per lui. Rende all'anima quello che è suo,e non auendo l'anima altro, che se stessa, anzi ne pur se stessa, perche ella è di Dio,si riduce non auer nulla, che sia suo; ma ritrouando pure in se stessa la cosa più pretiosa,e più rara,che esser possa,che è il suo Dio,il quale per amore s'è donato à lei,e trouando Iddio in se stessa,che è veramente suo, rendendo à se stessa il suo Dio, viene à rendere à se stessa quello che è suo, perche fuori di Dio non ha l'anima cosa rìguardeuole che possa dir sua. Il corpo non ha altro,che la terra,che lo sostiene in alto,e nel profondo, e per mezzo di questo si muoue;onde l'abbassa,ed innalza;e l'anima à similglianza di questo,riauendo il propio conoscimento s'abbassa, ed innalza con la piccola,e grande vmiltà. Rende ancora al prossimo quello che è suo,e che cosa ha il prossimo, che veramente sia suo? Il Verbo Incarnato, che veramente è nato per lui, e à lui è dato. *Nobis datus, nobis natus.* Però l'anima, che hà in se questa giustitia,rende al prossimo l'incarnato Verbo,procurando d'innestarlo ne' cuori altrui con l'edificatione,parole, ed opere. Và in questo piccol mondo volando vn'altro vccello, chiamato Tortora,che è la fortezza.Questo animale,quando ha perduto il suo compagno, và gemendo; così l'anima, hauendo in se questa fortezza, và gemendo la fragilità, in che si vede essere, ancorche per fortezza sia fortificata,ed ancora và gemendo la fra-

gilità de' suoi prossimi, e auendo perduto'l suo compagno, cioè il gusto di Dio per sottrattione del sentimento della gratia, non si vuol raccõpagnare con altri, benche venga qual tribulatione, o tentatione si voglia, sta tuttauia nella sua fortezza, e stabilimento, che è solo Dio, se bene non lo gusta. Và ancora creando vno Sparuiere, non perche questo vccello in se sia buono, ma è bello, e da diletto à chi lo tiene in mano, e questo è la discretione, la quale propiamente non è virtù, ma vna regola di tutte le virtù, onde senz'essa, le virtù non sarebbon virtù, sendo questa vn lattouaro, che in se contiene la regola, e perfettione di tutte le virtù. Lo Sparuiere attrae à se tutti gli vccelli, e gli piglia, e se ne pasce; ma non vorrebbe esser veduto. Tanto fà nell'anima questa discretione, concioſiache come madre della Temperanza ella mirabilmente la rende atta ad attrarre da Dio la sapienza con la quale intende quello, che hà da fare per piacere à Dio, e và leuando da se tutto quello che vede, che possa impedire la sapienza; conoscendo ciò che debbe imitare, e ritrarre in se stessa; attrae da' suoi prossimi le virtù, sendo le creature vn modello di Dio; onde se vuol fare la volontà di Dio, bisogna che risguardi i suoi prossimi, ne' quali vede esser varietà di virtù, e di quelle vada attrahendo, e pigliando, con imitarle per piacere à Dio, quanto le sia di profitto, e giouamento. Ed ancora da questi prossimi può imparare à conoscere, quello che dispiace à Dio. Attrae ancora dalle cose transitorie, il conoscimento della lor fragilità, per non appiccarsi ad esse, e n'apprende la gratitudine, per veder quelle rẽdersi grate al suo Creatore. Attrae dal Demonio, e che cosa? quella che egli non conobbe mai, dico l'vmiltà, sendo che Dio per la superbia lo scacciò da se; onde per questo conoscendo l'anima, che la superbia è tanto da Dio odiata, impara l'vmiltà, e l'esercita; si debbe ancora la discretione tenere in pugno, auendo sempre auanti à gli occhi tutte le virtù, pesandole, e ponderandole per esercitarsi in quelle. Surgono poi certi altri vccelli, la sustanza de' quali è nutritiua, e non sono molto facili ad esser presi, e questi sono le Starne, che significano la saggia prudenza. Volendo pigliar questo vccello, bisogna appostare il luogo doue abita nella luce nel dì, e nelle tenebre della notte andare à pigliarlo con la luce particulare. Questa prudenza è di Dio, e in Dio, e da pochi è intesa, e presa, sendo che alcuni la vanno cercando con certa astutia, che par

pru-

prudenza, volendo con la propia sapienza inuestigare le cose di Dio, e quello, che essi debbon fare, e veramẽte perdono il tempo, e questi tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol pigliare, bisogna che vadi al Verbo Diuino, doue abita questa prudenza, e con la sua luce la trouerà, ma non potendosi da noi pigliare, come creature mortali nel Verbo Diuino bisogna, che andiamo al Verbo vmanato, e col lume particolare della Carità la prenderemo, la quale se bene è lume à tutti, nondimeno à chi la porta appresso di se, è maggior lume, si come la lucerna rende più lume a chi la porta in mano, che à gli altri, che stanno lontani. La carne di questo vccello è molto delicata, se bene si cibano di essa tutte le persone, nondimeno i nobili son quelli, che più l'vsano. Entrando al particolare, dico, che si cibano di questa prudenza certe persone virtuose, sì, ma i più nobili, che sono, i, Cristi, e le sagrate Vergini, a' quali Dio più largamente comunica questo dono celeste. I Cristi in terra hanno gran bisogno di questa virtù, in consigliare, assoluere, e dar documenti, ma non meno è necessaria alle sacrate Vergini, perche hanno da accettare i consigli, e auuisi, che son dati loro, e con somma prudenza, e grande esattezza di mente, andargli considerando, e quelli, che si veggono ciò metter in opera, camminando à maggior perfettione. Hanno ancora da andar considerando il loro intrinseco tiro, se è da Dio, o dal Demonio, e conoscendo esser da Dio, lo debbono seguitare con gran diligenza, non vscendo in parte alcuna di esso, e se è dal Demonio fuggirlo, e schifarlo.

## *Segue l'istessa materia trattando in particolare della creatione dell'huomo, e dell'altre opre del vecchio testamento, quali applica al modo che Dio tiene in condurre l'anime alla perfettione.*

## CAP. II.

VIdit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona, & benedixit eis. Veggio Dio crear l'huomo, veggio Dio ricrear l'huomo, e fare ogni cosa similmente in questo huomo, il quale è vn piccol mondo, nel ricrearlo à gratia, che fece già in crearlo al mondo. Tiene Dio il medesimo ordine in ricrear, per dir così, questo piceol mondo à gratia, che tenne già in ricrearlo per natura, Nell'istessa notte.

tura,e anche al principio condurlo alla gratia. Furono nel mondo tre tempi,il tempo di natura, il tempo della legge, e il tempo della gratia, e tanto fà in questo piccol mondo di nuouo in questa ricreatione per gratia. Nel primo tempo, che fù di natura,Iddio creò l'huomo in somma innocenza, nella quale stette poco, però che facendo il peccato, in vn certo modo guastò la sua natura. Venne poi il diluuio pe' molti peccati commessi; comandò Iddio à Noè, che facesse l'Arca, nella quale si saluarono otto anime, e ancora vi furono racchiusi animali mondi,ed immondi;de' mondi *septena*, & *septena* de gl'immondi *duo*,& *duo*. Vien poi il diluuio;e leua tutte le cose create di sopra la terra, rimanendo *N*oe nell'Arca; manda poi fuori la Colomba,e quella torna col ramo dell'vliua in bocca,in segno, che son cessate l'acque,e tanto fà nell'anima. Nel secondo tempo della legge vien Moisè su'l Monte doue riceue la legge scritta in tauole di pietra,onde Dio nel darla,manda folgori, e fa tremare il monte;si riempie la faccia di Moisè di splendore: à tal che ha da velare la sua faccia se vuol parlare al popolo, e gli dicono, ch'egli parli loro, e non Iddio, acciò che non muoiano, e tanto fa nell'anima. Lascio andare il Rubo, che vide Moisè ardere,e non consumarsi,perche ora non è necessario. Rimane il popolo Ebreo nell'Egitto preso. Comanda Dio à *M*oisè, che vada à Faraone,e gli dica,che lasci andare il suo popolo,altrimenti lo gastigherà. Ma questo lo lascerò,e dirò quando Dio cauò'l suo popolo della seruitù di Faraone,e quando dice,che pigli de'vasi,e pietre pretiose dell'Egitto, facendolo passare il mar rosso, ma vi annega dentro *F*araone con tutti i suoi seguaci. Conduce poi il popolo pe'l deserto, doue egli mormora per difetto, e mancamento di cibo, onde Dio manda loro il suauissimo cibo della manna. Ritorna di nuouo il popolo à mormorare per la sete: batte Moisè la pietra con la Verga,facendone vscire abbondantissime acque,dalle quali non solo è satiato il popolo,ma ancora tutto il lor bestiame. Vanno poi camminando verso la terra di promissione,e auanti,che si conducano veggono i frutti di essa, dico que' due grappoli. Sono per la lor gola, e mormoratione morsicati da' serpenti, ed in medicina del gastigo esalta ancora Moisè il serpente nel deserto, ma lasciamo andare. Muore poi Moisè. E solo due entrano nella terra di promissione. Innanzi à Moisè fù ancora Abramo, il quale *D*io prouò in vn modo maraui-

rauiglioſo,e ſupremo;dicendogli, che ſacrificaſſe il ſuo figliuolo Iſaac,il quale amaua tanto.*E* tanto fà nell'anima.Dopò fù il grã Patriarca Giacob,il quale fece alla lotta con l'Angelo, e vide quella bella ſcala,la cui ſommità toccaua il Cielo,doue aſcendeuano,e diſcendeuano gl'Angeli. Mà vuoi, ch'io laſci tutte queſte coſe ò Verbo;poi che più voleſti,che fuſſero à lui moſtre in figura della Chieſa, che perche eſſo Giacob l'aueſſe ad operare; e vuoi ch'io prenda ſolo à rimirare in queſto piccol mondo dell'anima tutte quelle coſe, che tu mio Dio, per te ſteſſo operaſti, ed ancora quello, che operaſti per mezzo de' tuoi ſerui. Vengono poi i Santi profeti, i quali con lor profetie annuntiano il Verbo, e con l'oratione lo prouocano à venire. Di poi con le figure vanno dimoſtrando quello,che hà da fare,e tanto fai nell'anima, Il profeta Elia dopò la lunga ſiccità dimora ſu'l monte, e vede ſorgere dal mare quella nugoletta,che ſe ne và al Cielo,e fa gran pioggia;ma vuoi,ch'io laſci andare tutto queſto,che per ora non fa per l'anima con tutte l'altre profetie de' Profeti. Nel tempo poi della gratia, manda Dio te Verbo, e tu fai tutte le tue operationi,e tanto fai in queſto piccol mondo dell'anima;laſcio andare quelle dodici colonne,che deſti al mondo. Verrà poi Antichriſto,ed ancor egli entrerà nell'anima.Ritornerai,o Verbo cõ la tua poteſtà à giudicare, e dar la gloria, e la pena; e tanto farai nell'anima,perche le darai la gloria,e la pena.

Tieni il medeſimo ordine,ò Eterno Verbo, in ricreare la creatura à gratia,e condurre vn'anima à particolar perfetione, che teneſti in crearla nel mondo.Ma io non l'intendo, e non lo capiſco;però biſogna che mandi vn'influſſo del tuo ſangue, che me lo faccia intendere,e capire. O Verbo potrà venir l'anima à tanta perfettione,à quanta la chiami,ed hai ordinato, che venga? Potrà,sì.Creando l'huomo, prima gli doni l'innocenza, nella quale ſta alquanto tempo; gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi;di poi gli fai il comandamento,che non mangi dell'albero vietato. Tanto fa il Verbo nell'anima, poiche in cambio dell'innocenza,le dona la ſua purità per participatione, ed vn camminare in ſincerità;le dà la cõpagnia della ſapienza, e del libero arbitrio, acciò che con la ſapienza poſſa conoſcere ed eleggere quello,che per giugnere à perfettione ha da operare,e co'l libero arbitrio meritare, e durando vn poco di fatica in operar quello,che già con la ſapienza ha eletto, le ſia meritorio;

ſendo

sendo che senza questo libero arbitrio, sarebbe il suo operare tutto opera di Dio, e per conseguenza nulla meritarebbe; ma questo libero arbitrio tal volta non vorrebbe l'anima auerlo, sendole cagione bene spesso di farla disunir dal suo Dio. Vuole ancora, che moltiplichi nelle buone opere, ed in cõdurre molte anime à Dio. Poi le fa il comandamento, e vuole, che del tutto l'osserui, e se non l'osseruerà, le propone la pena, in che essa incorrerà. Ed il comandamento è, che non vuole che vadi inuestigando curiosamente l'esser suo diuino, più che esso si compiaccia di farglielo intendere, ma che si trattenga nel giardino della sua vmanità; perche se andasse inuestigando l'esser suo eterno ed infinito, verrebbe meno, non potendo esser capito da creatura creata. Stette Adamo alquanto tempo nello stato dell'Innocenza, di poi lo perdè. Il perder l'innocenza nell'anima, è vna deuiatione, che fà alcuna volta da quella purità d'intentione infusa da Dio, ed vn non riconoscere, e custodire questo dono così grande di questa purità. Vien poi il Serpente, e li fà fare la disubbidienza; e l'anima con quella sua sapienza và discutendo, che errore può esser il suo quando aurà peccato, e che peccato può auer fatto, che Iddio s'abbia à dilungare alquanto da lei, e si duole per questo lato, che Iddio l'abbia dato'l libero arbitrio, mediante il quale ha fatto la disobedienza, auendo amato di far più la volontà propia, che quella di Dio; onde sarà necessario che il Verbo le dica. *In sudore vultus tui vescèris pane tuo*; cioè bisogna, che le mostri quel necessario patire, con cui sodisfaccia al diletto della colpa, e bisognerà che il Verbo le dica *Vbi es*? Non in te stessa, perche sei vscita dalla tua rettitudine, non in me, perche m'hai offeso: Dunque in qualche cosa più vile di te stessa, che è o la creatura, à cui s'appicca per affetto, o l'affetto di se stessa, per cui viene à cadere nella bassezza delle bestie, cui era per natura simile, e per gratia molto più espressa, e viua immagine di Dio. Moltiplicando poi i popoli sopra la terra, moltiplicarono grandemente i peccatori, e l'iniquità, in guisa che Iddio fù forzato à mandare il diluuio sopra la terra; Elesse Noè dicendogli, che facesse vn'Arca, *vt saluaretur vniuersum semen in ea*. Lascio tutte le circostãze, che auea da auer l'arca, poiche ora non fa per l'anima. Auendo perseuerato alquanto la pouerella anima in deuiare da quella sincerità, e purità, che Dio le auea data da principio, per non esser andata dietro à quell'intrinseco tiro di Dio, co'l quale poteua far gran

cose

cose,e camminare à gran passo alla perfetione, com'al contrario il non seguitarlo è di grãde impedimento alla perfettione. Manda il Verbo il diluuio per non trouar nell'anima quello spogliamento di se stessa,che ricerca da lei.Ma qual'è *N*oè in questo picciol mondo,se non la volontà,che solo è rimasa illuminata, sendo l'altre potenze ed affetti alquanto offuscati;e si come Noè non era del tutto senza peccato,ma era nondimeno il più giusto, che si trouasse all'ora nel mondo: così è la volontà; se bene non è del tutto perfetta,e non del tutto macchiata; ma è rimaso solo co'l lume di quell'intrinseco tiro di *D*io.L'arca,che ha da fabbricare non è altro,che vna corrispondenza all'intrinseco lume, e cognitione, che Dio le ha dato, ed à gli intrinsechi mouimenti, che ella ha dal seno del Padre.Comãdò Dio à Noè,che rinchiudesse nell'arca otto anime, ed in quest'anima debbono esser otto cognitioni.Cognition di Dio;di se stessa, dico del suo non essere come da se,ma tutto da Dio; cognitione della grandezza, e nobiltà dell'anima;cognitione de' doni particolari,che Dio comunica all'anime;cognitione della prima innocẽza, che *D*io diede; cognitione de la particolar prouidenza,che tien di lei; cognitione,che tutto quello,che fà in lei è per affetto d'amore; cognitione di purità,massimamente d'intentione. Queste otto anime si debbono collocare in quest'arca. O sacra Arca fabbricata del compendio delle cognitioni.Comandò ancora Dio à Noè,che rinchiudesse nell'Arca di tutte le sorti d'animali, mondi, ed immondi,*septena,& septena,duo,& duo*.In quest'anima ci hanno da esser tutte le virtù,come la Carità: Vmiltà, Obbedienza, ed altre, e si come gli animali mondi aueano da esser sette, e sette d'ogni sorte, così in quella debbono esser queste virtù, fondate sopra i sette doni dello Spirito Santo.Sopr'ogni dono più virtù,secondo che si compiacerà di comunicarla. Auea da esser nell'Arca minor copia de gli animali immondi, che de' mondi, perche nell'anima c'è meno di bisogno di quelle virtù, ch'ella debbe esercitare nell'attioni esteriori,che di quelle che debbe esercitare nell'interiore.Mandò poi il diluuio. Mandò ancora in questo piccol mõdo il Verbo incarnato il diluuio. E che dilunio è questo? Vna soprabondante gratia,ed infusione del suo sangue, doue fà anuegare tutti i desideri,affetti,ed intentione dell'anima, che son fuori del voler di lui.Manda Noè la Colomba fuori dell'Arca à vedere se son cessate l'acque.E l'anima manda la Colomba,la

quale

quale è il nulla volere da se,ma tutto ciò, che vuole Iddio, à vedere se l'influenza della soprabondante gratia è finita.Onde trouando finita questa influenza,si riposa sopra la misericordia,che vede,che Iddio hà fatto alle sue creature,ancorche esse l'abbiano offese,Torna poi questa Colomba con vn ramicello d'Oliuo in bocca,cioè con la continua confessione della purità di Dio, la qual purità brama imprimere altamente nell'anima con le gratie.Dipoi Dio licentia Noè,che esca dell'Arca. Tanto fa il Verbo all'anima, dandole licentia, che esca dell'Arca di quelle cognitioni, e si vadi dilatando, e moltiplicando per tutto'l mondo,dou'ella poi cammina con ogni sicurtà. *V*iene Dio alla prouatione con Abramo. Ed il Verbo Incarnato col l'anima. Dio dice ad Abramo, che sacrifichi il suo figliuolo, ch'è la più propinqua,e cara cosa,che abbia. Tanto fa'l Verbo à quell'anima, che per gratia ha eletta ad vna perfettione particolare, dice, che gli sacrifichi il suo propio figliuolo, dico,la più cara ed intrinseca cosa,che abbia;e qual'è la più cara cosa, che abbia l'anima, se non il Verbo,e dolce sentimento del Verbo? Vuol dunque,che gli sacrifichi se stesso, e lo conduce su'l monte della contemplatione della diuinità, vnita con l'vmanità, doue la stes'anima nell'altezza di quella contemplatione acconsente di lasciare di gustare il Verbo, per offerirlo sacrificato per così dire in se stessa,e nell'altare del suo cuore all'Eterno Padre; onde vedendo il Padre questa relassatione dell'anima, non può sopportare, che stia senza gustare il suo dolcissimo Verbo,e consequentemente lui stesso;però manda vn'*A*ngelo,ch'è vna superna ispiratione, mediante la quale le fa intendere,che nõ sacrifichi il suo figliuolo,dico,il suo *V*erbo; ma pigli vna vittima,cioè se stessa, mortificata co'l coltello della mortificatione,nel fuoco della tribulatione affinata,ma non già dalla sensibil presenza del Verbo abbandonata,e quella sacrifichi à Dio. Lasciando tutto quello,che occorse in questo mezzo,ce n'andremo à ritrouare'l popolo Ebreo, quando rimase preso nell'Egitto sotto la crudel seruitù di Faraone.E così rimangon presi tutti i sentimenti d'vn timor seruile.E si come, vscendo poi gli Ebrei dell'Egitto, portauano seco vasi,e pietre pretiose; così questi sentimẽti dell'anima,vscendodi quel timor seruile,prendono i vasi,e pietre pretiose,dico i frutti e' tesori del timore. Passa il popolo Ebreo il mar rosso; e i sentimenti dell'anima passano pe'l mare dall'amore. Voglion passar i

nimici

nimici dell'anima, che sono le passioni, ma rimangono annegati in questo mare dell'amore. Và camminando il popolo Ebreo pe'l deserto, doue mormora per difetto de' cibi, onde Dio manda loro il suauissimo cibo della manna. Ed il verbo all'anima, quando è affamata, da il cibo di se stesso, dico, quella manna ascosa del Santissimo Sacramento, doue truoua tutti i gusti, che vuole. Se lo vuol potente, egli è potentissimo; però che, *Omnia quæcunque voluit Dominus fecit in cælo, & in terra.* Se lo vuole simile à se stessa, debile, dico, ed impotente, eccolo poiche con cinque parole si lascia tirare in terra da' suoi Cristi. Se lo vuole immortale, ed eterno, egli qui è, non auendo, ne principio ne fine: se lo vuole temporale, qui è la carne, che prese in tempo per noi. Quiui, s'ella lo vuole nascosto, eccolo in modo si nascoso, che, ne anche lo conosceuano i più alti Serafini del Cielo. Se lo vuol manifesto, e palese, eccolo, e manifesto, e palese; perche quel ch'è velato à gli occhi col velo, e benda delle spetie Sagramentali, è suelato, e senza benda al cuore, co' sentimenti interni, atteso che quel che si crede con la fede, si conosce, e si sperimenta col calore dell'amore. E se lo vuol dilettenole, vedi, che si nasconde sotto la spetie di pane, ch'è la più comune cosa, che abbia l'huomo, dandosi all'anima nel più dilettenol modo che sia, che è in cibo. In somma, se vuole con esso sentir dolore, e rammaricarsi, per esser simile alla passione del suo Sposo, eccone quiui vn memoriale, e questo pane lo vede cotto nel fuoco de' tormenti, e della passione del Signore. Torna di nuouo à mormorare il popolo per la sete. Moisè batte la pietra con la Verga, della quale escono abbondantissime acque, per cui non solo è satiato'l popolo, ma ancora il lor bestiame. Và camminando l'anima co' suoi sentimenti pe'l deserto della sottrattione del sentimento della gratia. O pouerella anima mia, à te toccherà. Quiui si dolgono questi sentimenti interni sottilmente della sete, che gli affanna, che è massimamente la sottrattione della sensibil gratia, e che gli altri non camminano per la via della perfettione in quel modo tanto stretto, quanto quest'anima gli conduce Ma Moisè, dico l'intelletto illuminato, batte la pietra con la Verga delle promesse che gli hà fatte Dio; batte la pietra dico, *Petra autem erat Christus*, e con questa Verga delle promesse, che Cristo Verbo gli hà fatte, batte il cuore dell'istesso Cristo. Ed egli apre il costato, donde escono abbondantissime acque di gratie, le quali non so-

lo satiano i sentimenti dell'anima, ma ancora gli esterni del corpo. Siete satiati ora ò sentimenti? Camminando sempre più auanti il popolo Ebreo pe'l deserto, Iddio dà la legge à Moisè scritta in due tauole di pietra, nella quale si conteneuano tutte l'operationi, che auea da fare quel popolo, interiori, et esteriori. Và il Verbo seguitando la sua opera nell'anima, e mentre che camina pe'l deserto della sottrattione del sentimento della gratia, le da la legge scritta nelle tauole, ed elegge Moisè, dico l'intelletto illuminato, perche le manifesti al popolo. Le tauole sono il cuore dell'anima, nel quale il Verbo scriue, cioè imprime tutte l'operationi, che vuole, che essa faccia, intrinseche, e la stringe in modo, che quanto al suo senso, non le par potere stare in tanta strettezza d camminare con tanta sincerità, e purità con Dio. O pouerella, s'io potessi, ti darei aiuto; che farai tu di te? ti getterai in terra, e ti darai à Dio. Così fà. O te beata. Dando Dio la legge à Moisè, fauella con lui à faccia à faccia, e questo significa all'anima, ch'ella non s'ha da fermar solo nell'vmanità del Verbo, pascendosi della cõsideratione della Passione, o vita di lui, ma debbe passare alla consideratione della Diuinità, con quella riuerenza, e sobrietà, che si conuiene, acciò non venga sopra di lei quella sentenza. *Deiecisti eos dum alleuarentur. Noli altum sapere sed time.* Il popolo, che non poteua soffrire lo splendor di Dio, sono i sentimenti, i quali, sendo auezzi nelle cose infime, e basse, non possono capire le cose di Dio. Onde quando appar loro lo splendor di Dio, sendo insoliti à gustare esso Dio, mancano per timore. Và poi innanzi il popolo Ebreo, per condursi à quella benedetta terra di promissione, e auanti, che v'arriui vede i frutti di quella. Muore Moisè, e non si conduce ad entrarui, e solo vi entra Iosuè, e Calef Or sù va auanti anima per condurti alla terra di promissione. Non ti hà da condurre al Paradiso il *V*erbo, ora nò, non à godere dell'eterna visione; basteratti, che ti cõduca à quell'intrinseco habitacolo, che si fà nella bocca del Verbo; ed auanti, che vi ti conduca, vedrai i frutti di essa, i quali sono le parole del *V*erbo, e particolarmente quelle proferite da lui *Clarifica me Pater apud temetipsum claritate, quam habui: priusquam mundus fieret. apud te.* E da essa abitatione della bocca del Verbo solo egli conduce la volontà, e l'amore, e non l'intelletto, però che innanzi muore, si come Moisè. Però che l'anima non deue

tanto

canto intendere, quanto volere, e fruire, e gode, operando sì, ma non conoscendo d'operare co'l suo intelletto in questa operatione del Verbo, riceuendo in se stessa le diuine illustrationi, e facendole, non sapendo come vengono, ò come le riceua.

*Applica l'operationi del Verbo incarnato dall'incarnatione fin, alla passione, à quello che opra Dio nell'anime.*

## CAP. III.

SOrgon poi i santi Profeti, che annuntiano all'anima, che Dio non vuol mancare di finir l'opera, che ha cominciata. Annuntiano: e che annuntiano? la venuta del Verbo all'anima. Son questi Profeti le piaghe del Verbo, impresse in tutte l'anime, à chi in effetto, e à chi per affetto, à chi per amore, e à chi per intentione. Vengono con varie figure; e ciò fanno queste piaghe del Verbo, che imprimono varie figure, e vari effetti. E queste cinque piaghe son cinque Profeti all'anima, e quell'amplissima del costato è Dauid, che non solo prediſſe l'incarnatione, ma la Passione, Resurrettione, ed Ascensione del Verbo. *E* ciò fà l'anima, che da questo costato penetra la venuta, che per amoroso sentimento, quasi che albergar volesse nel suo cuore, vuol fare il Verbo in lei. Penetra la Passione, perche vede le pene, che ha da patire, e con le pene del Verbo vien misurando, e temperando queste sue pene. Penetra poi la Resurrettione, dico che intende, che le sue operationi hanno poi da risorger nel cospetto delle creature. Dipoi per l'Ascensione intende, che la sua operatione non solamente sarà manifestata nel cospetto delle creature, ma nel cospetto ancora dell'Eterno Padre, il quale da vno de' suoi sergenti la farà raccontare in Paradiso. Vengon poi altri Profeti, profetando il Verbo in Maria, chi sotto vna figura, e chi sotto vn'altra. Auanti che venga Maria è prima profetata, pronuntiata, e mostrata. E l'anima, si come Maria, debbe esser manifestata à i prossimi, simile al Sole per chiarezza d'esempio, e simile alle stelle fisse per fermezza, e stabilità d'intentione riuolta à *Dio*, ed vnita con esso lui, simile a' pianeti per operatione di carità, verso il suo Dio, e alla luna co' prossimi. *Omnibus omnia factus sum*, ora crescendo co' proficienti, e perfetti, ora sceman-

Nella istessa notte,

do con gl'incipienti ed imperfetti. Ora piena di consolatione, *Super abundo gaudio*, per la lor consolatione; ora piena di tristezza per la compassione della lor tristezza. *Quis infirmatur, & ego non infirmor* ? Ma sempre però in Cielo fissa per la diritta intentione, e non soggetta come corpo celeste a' difetti terreni, quanto da chi sta ancora in terra è possibile. Influendo sempre à tutti co' desideri, e quando può con le parole, e con l'esempio. Che così fù Maria, *Pulchra vt Luna, electa vt Sol*. Ma, oimè con quanta gran distanza di perfettione? Sposi quest'anima ò Verbo come Maria, e la dai in custodia. E à chi la dai ò Verbo ? al Consiglio, allo sposo dell'anima; e con questo consiglio, ch'è vno de' sette doni dello Spirito Santo, vai custodendo la purità, e carità in lei, infino à che per affetto d'amore partorisce il Verbo. Manda l'Angelo ad annuntiar Maria Manda all'anima il dono dalla sua destra, la quale le annuntia, come Dio vuol venire in lei per gratia, e l'anima riputandosene indegna risponde. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Onde, vedendo il *Verbo* tale vmiltà, discende in lei, si come in Maria, e piglia di lei la purità, e la carità, che questa è la carne ed il sangue, per dir così, dello spirito suo, e in questo modo in lei si concepisse, e riposa il Verbo. Viene il *Verbo* in Maria, tirato dall'vmiltà, e questa non solo la conserua in lei, ma l'accresce con tutti gli altri doni, e virtù; concioßia, che ella dopo d'auer detto d'esser ancilla prende nella casa d'Elisabetta fare l'vfitio dell'Ancilla. Va à seruire ella, che è *Mater Domini sui*. E nell'anima, che si sposa co'l Verbo, l'eterno Padre co'l Verbo diuino preparano in esse vna continuata, e consumata vmiltà, la quale dimostra poi nell'operare, tanto crescendo nell'vmiltà, quanto il Verbo più dimora in lei. Vien pigliando il Verbo la carne ed il sangue, e vien crescendo quel sacro Corpicino in quel purissimo seno Virginale, e questo è che si compiace grandemente in quella sua purità ed esercitata carità. Partorisce Maria il Verbo. Lo partorisce poi ancora l'anima per affetto d'amore dico, partorisce la sua operatione, ed à somiglianza di Maria lo posa nel Presepio; e lo và manifestando con la sua santa pouertà eleggendola per sua cara signora, si come fece il Beato Francesco, vedendo quanto il suo Sposo Verbo l'abbia aggrandita. *Beati pauperes spiritu*. Riscaldano il Verbo due giumenti. E riscaldata l'operation dell'anima non da giumenti, nò, ma per gratia

ſpetiale dal Coro de' Serafini,e de gli Arcangeli,mandati à quella dal Verbo,i quali Serafini ed Arcãgeli pigliano l'operation di lei,e la portano al coſpetto dell'eterno Padre,e gliel'offeriſcono onde per queſta offerta vien riſcaldata tale operatione; di modo che non vien mancando per freddo di negligenza o tiepidità. Diſcendono dal Cielo gli Angeli, cantando quel bel Cantico. *Gloria in excelſis Deo.* Per l'offerta fatta all'Eterno Padre,per l'operatione dell'anima, manda il Padre giù con vn diſtillamento ſuauiſſimo della ſua gratia, che è vna participatione della ſua diuinità, vna voce nel cuore,la quale, quaſi muſico concerto ſia, va con la ſua riſonanza cantando nell'anima, *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Dico,che l'operatione debbe tutta ridondare in onore,e gloria di Dio, ed vtilità di quelle creature, che ſaranno diſpoſte, à riceuerla. Vengono i Paſtori à viſitare il Verbo. Vengono ancora i Paſtorelli à viſitar l'anima, che ſono le creature ignoranti, e ſemplici, le quali pe'l lume,che hà l'anima della propia ignoranza,caua con la ſua propia ignoranza gl'ignoranti dall'ignoranza,e venendo à viſitarla, tutti reſtano da lei conſolati, Vengono i Magi ad adorare il Verbo. Vengono ancora i tre Magi,dico,viene all'anima la Santiſſima Trinità, alla qual'anima ella abbondantemente porta ſeco ricchiſſimi doni,e gratie celeſti. E che doni? Dà all'anima forze d'oſſeruare con ogni perfettione quel che promeſſe ne' tre voti, e parimente le rende il merito, ſe è religioſa, de' tre voti; ſe è ſecolare, di quello che hà operato con le tre potenze dell'anima, e à tutte l'anime rende il frutto; della potenza del Padre, partecipata in operare à benefitio de' proſſimi; dell'vnione del Verbo, partecipata,e à ſomiglianza d'eſſa, vnendoci con fraterna carità a' proſſimi;della benignità dello Spirito Santo, partecipata, e comunicata altrui con viſcere di pietà,e miſericordia. E queſto è vn gran dono,cioè,che la Santiſſima Trinità faccia partecipe l'anima dell'vnion ſua,ed ella operi conforme à queſto dono. Ma prima è portato il Verbo ad eſſer circonciſo, e gli è poſto'l nome. Porta l'anima la ſua operatione ad eſſer circonciſa, e pone'l nome, ed è quando l'anima è in tale ſublimità d'vnione, che biſogna ſia ſminuita ed abbaſſata;onde mãda fuori fuoco di carità e l'è dato il nome, cioè che queſt'opera è ſcritta nel libro della vita, doue non ſi può più ſcancellare, Porta Maria il Verbo al Tempio. Porta l'anima la ſua offerta, dico, che offeriſce la ſua opera-

operatione nel concistoro della Santissima Trinità, nella mente del Padre, doue lo Spirito Santo la piglia, il Verbo la magnifica, ed il Padre in essa si compiace, Fugge Maria co'l Verbo nell'Egitto. Fugge l'anima nascondendo la sua operatione dal cospetto delle creature, co'l continuo offerire, che fà del Verbo, manda à terra tanta infedeltà de gl'incarnati Demoni. Poi il Verbo si fà cercar da Maria, L'anima và cercando con la sua operatione la grandezza di Dio in se stessa, e non la truoua, come priua del gusto interno, ma, à similitudine di Maria, ritroua poi con la sua operatione la grandezza di Dio, quando non le par più operare, non intende d'operare, e conosce, che da se non può punto operare, e pur opera; che sono i tre dì, ne' quali Maria ricercò il perduto Figliuolo Lo ritroua Maria nel mezzo de' Dottori; lo ritroua l'anima, dico, la operatione, mentre che và confondendo l'vmana sapienza con la diuina. Si conduce il Verbo al Battesimo. O amoroso Verbo, o intenso amore, doue conduci tal'anima, e tal'operatione? O amoroso Verbo; al Battesimo? ò, se vna volta è stata battezzata, come può esser battezzata vn'altra volta? non è battezzata l'anima vn'altra volta nò, ma il Verbo, con la sua operatione, che l'ha fatto concepire in se, la va purificando con la gratia sua, spargendole sopra il capo della sua intentione vn distillamento del compiacimento, che hà il Verbo dell'equalità sua al Padre, che è vn compiacimento simile dell'vnione dell'anima co'l Verbo per gratia, e tanto più abbondantemente gliene dà, quanto più grata essa à lui si rende. Muta poi il Verbo l'acqua in vino. Questa operatione già tanto prouata ed esercitata fà ancora di mutar l'acqua in vino, e mostra la sua sapiente virtù: e che operatione farai o Verbo? muterai la tiepidità dell'anima in feruore. Ma, aime, ch'in pochi veggio, che la muti per lor colpa, poiche tanta ce n'è di questa mala tiepidezza, e freddezza nel mondo. Va poi il Verbo predicando, e facendo miracoli. E l'operation dell'anima và annuntiando, magnificando, predicando l'indicibil sapienza del Verbo, ò amoroso Verbo, scacciando i Demoni dalle creature, e sanando l'infirmità della vanagloria in se stessa, o nell'altre. Vogliono i Giudei lapidare il Verbo, e l'operatione è condotta ancor ella ad esser lapidata, ed è, che quando l'anima è condotta à tal perfettione, pare che sorgano i Demoni con tutte le creature contro di lei, e quel che è peggio, quelle che paion illuminate si muoiono, come congiurate insieme

me,per contradire à tal'anima. *Ma* rari son quelli, che si conducono à tal perfettione.Ma il Verbo innãzi alla sua predicatione,e miracoli,fù cõdotto nel deserto, doue digiunò quarãta giorni,e quarãta notti. E così ancora l'operatione dell'anima è condotta nel deserto dell'vnione,per illuminatione di meriti,e riscaldamẽto d'amore,della diuinità dalla Santissima Trinità,doue s'astiene da ogn'altro cibo,per gustare tal frutto dell'vnione,doue viene il Demonio per mezzo di qualche suo istrumento,cercando di farle credere, che sia in lei maggior disunione che non è tra' Demonij,e che da se stessa ne sia cagione;ma, sendo l'anima fondata e stabilita nell'vnione del Verbo, si nasconde in essa vnione, e dolcemente lo gusta,Dopo la predicatione e' gran miracoli fatti ed operati dal Verbo, viene al fine mostrando il suo maggior amore,lasciando se stesso in cibo alla creatura, nell'ordinatione, che fece dal Santissimo Sacramento. Disse il Verbo nell'vltima cena quell'amorose parole *Desiderio desideraui*:onde ancor l'anima può dir le medesime parole; perche il Verbo si conduce ad amar tanto tal anime, che le dà se stesso in cibo, e nutrimento, facendole vn donatiuo della sua vmanità, donandole per participatione i suoi puri desideri ed amorosi affetti, quelle veraci parole,e le santissime opere,che operò in sua vmanità,e finalmẽte la trasforma tutta in lui; onde vien per questo l'anima à tal perfettione,che ogni aspiration di mente,che fa in Dio,pare che attragga il Verbo dal seno del Padre in le stessa;e così, auendo il Verbo in se stessa,diuenta per vnione ed affetto d'amore vn'altro lui,e si come il Verbo con desiderio desideraua di darsi tutto alle sue creature, così essa con ardente desiderio vien desiderando di communicar se stessa alle creature, dico, di comunicar loro il Verbo, che tiene in se stessa con tutte le sue gratie, e doni; onde veramente può dir ancor ella le medesime parole:Con desiderio hò desiderato di far la Pasqua con voi. Vien poi il Verbo alla lauanda de' piedi,doue tanto s'inclina ed abbassa,che non lascia di lauargli infino al traditore. E così il Verbo inclina, e tira giù al basso l'operatione di quest'anima, lauando,e purificando con l'aspersione del suo sangue ogni suo affetto, e desiderio, infondendo in lei vn'intimo abbassamento di se stessa. O, che vuol far ora questo Verbo? o,doue va egli?ò,ò,al sermone, doue conduce quest'anima per la clarificatione anche quaggiùin terra; la conduce,dico,al segreto del suo cuore, doue à faccia à faccia fa vn

dolciss-

dolciſſimo colloquio con lei. Doue la narra, come eſſo è via, verità, e vita; e le fa noto, com'egli è la vera vite, ed il ſuo Padre l'agricola, e com'ella ſarà perſeguitata, ed il mondo ſe ne rallegrerà. Inuiaſi il Verbo verſo l'orto, e l'anima lo ſeguita. L'orto doue ora và, eſſendo ancor egli in Cielo, è la Chieſa, e con l'offerire che fa il Sacerdote di ſe ſteſſo ò Verbo, ne moſtra quel conformare, che faceſti della tua volontà, in quell'oratione al volere del tuo *E*terno Padre. Meni teco tre diſcepoli, infondendo nella Chieſa la fede, manifeſtando la verità, e continuando la miſericordia. *A*ncora l'anima va ſeguitando il Verbo nel giardino, e orto della Chieſa, per dargli il corpo in preda, acciò l'anima aſpiri, e lo ſpirito ſi conſumi per deſiderio della ſalute de' proſſimi. Il Verbo và incontro à Giuda ad eſſer preſo. Ed io voglio ire, ò, che fauore è queſto? non incontro ad vn traditore, ma incontro al mio Amore, e prenderlo nel Santiſſimo *S*agramento, e à riceuer da lui l'oſculo della pace.

## *Dell'operationi del Verbo incarnato dalla paſſione ſino alla Aſcenſione, quali eſpone miſticamente, inſegnando il modo come ſi deuono da noi imitare. Doue anco inſegna che l'anima ſia vn compendio dell'opre diuine.*

## CAP. IV.

Vita. Giorno ottauo.

L'Eterno Verbo è preſo da' Giudei. Si fà ancora tal operatione nell'anima, ſendo, che ancor'ella è preſa, à tal che in queſto piccol mondo dell'anima ſi rinuoua quel che ſi faceua nella preſa del Verbo. Ecco il traditor Giuda, e la turba de' ſoldati. *L*e peruerſe tentationi, che ſugeriſce il Demonio nell'anima, ſono i ſoldati, che vorrebon prender l'opera buona di tal'anima, ma il Verbo non laſcia, ch'ella ſia preſa, anzi la prende egli con le ſue mani, e la prende con quell'amore, con che genera, per così dire, ſe ſteſſo nell'anima, e co'l bacio della pace la fa prigionera. M'hà oſculato il mio Verbo con l'oſculo della bocca ſua; o che ſuauità, ò che fraganza? Il Verbo è legato da' ſoldati. L'operatione dell'anima ancor'ella vien legata. È legata, sì, con vna certa

certa funicella triplicata,dico,con la fede, Speraeza, e Carità. Non vuole il Verbo,che Pietro gl'impediſca la paſſione.Tanto fà l'anima, che non vuole,che le ſia impedita la ſua operatione, con cui s'uniſce ſtrettamente co'l ſuo Dio . O quanti Pietri ci ſarebbono , che ſenza ſapienza,e priui di conſideratione , cercherebbon d'acciecar l'anima con le coſe tranſitorie; ma l'anima illuminata dice,che chi diſordinatamente ama le coſe tranſitorie,con quelle periſce;ſi come il Verbo diſſe à Pietro, che chi piglia il coltello,di coltello perirà. Ma eſſa anima ſi laſcia condurre,ſi come il Verbo; doue vede ch'è la volontà di eſſo Verbo , ſenza mai aggiugner del ſuo propio , ne il volere , ne il non volere , ſeguendo ſempre il voler del Verbo . Il Verbo è condotto ad Anna, e Caifas, ed a' tribunali de gli altri Giudici.E l'anima ancor'ella è condotta dalle perſuaſioni delle peruerſe tentationi, ora nell'Inferno,ora in Paradiſo: ora le fanno parere di non auer ella fatto bene alcuno facendola confondere , ora le fanno parere ch'ella ſia ſimile à gran ſanti , ed altre infinite coſe le perſuadono perche s'inſuperbiſca. Ma il Verbo non la laſcia intiepidire , perche la protegge , e fa eſſo Verbo con l'anima,come fece con lui l'Eterno Padre nel tempo della paſſione , ſottrahendole il ſentimento della gratia ſua, per prouarla,e farla più perfetta . E condotto il Verbo ad eſſer battuto alla colonna.E condotta ancor l'anima con la ſua operatione à riceuer le battiture,le quali ſono le molte offeſe fatte à ſua Diuina Maeſtà, che le ſon moſtre; ſendo che ad vn'anima, che ama Iddio,ſono eſſe offeſe,quando l'intende , e vede, come ſi conuiene,altrettante grauiſſime battiture . E ſi come le battiture del Verbo furono di gran numero; di modo che molti ſi ſcambiarono à batterlo alla colonna, così le medeſime offeſe moſtrate all'anima, ſi vanno ſcambiando; ſendole ore moſtre quelle,che à Dio ſon fatte da' Religioſi,ora da' mali Chriſtiani, ora da gli Eretici , e ora da gl'infedeli. Il Verbo è coronato di ſpine. E l'anima, andando auanti con queſta ſua operatione, è coronata ancor ella di ſpine, quando i Demoni per iſcherno le vanno rappreſentando nella mente l'enorme beſtemmie , le quali l'affliggono,come acute ſpine.Però che in cambio di ſentir lodare,com'ella brama, il ſuo Spoſo Verbo , le conuien ſentire,e ſente tante odioſe beſtemmie. Il Verbo è ſchernito . E gli ſcherni,che fatti all'anima,ſono,che trouandoſi ella afflitta, e

tentata dal Demonio, conferendo ciò con qualche creatura, l'è detto in cambio di darle conforto, che quell'afflittioni, e tentationi l'interuengono per questo, e per quell'altro suo difetto, permettendo ciò Iddio per maggior sua prouatione, come auenne al patiente Giobbe co' suoi amici, i quali tutti gastighi auuenuti al Santo huomo, per dar al mondo esemplo della virtù di lui, diceuano, che gli auueniuano pe' suoi peccati. E velata al Verbo la faccia. E questo occorre all'anima, quando l'è tolto l'aiuto vmano, e sottratto il diuino, ed è battuta, quando le viene alquanto oscurato quel lume, che ha ella in se. E' mostro il Verbo al popolo, ed è detto, *Ecce Homo*. Tanto interuiene alla pouera anima, quando, per l'abbondanza del lume grande, che ha in se, conferisce con altri alcune cose, le sono poi rimprouerate; si come interueniua al Serafico Francesco, quando gli era detto per dispregio, ve' il Cielo, ve' il Cielo: e all'anima dicono, ve' il tuo Amore, ve' il tuo Amore, e altre cose. E non s'auuegono, che co'l dispregiarla la fanno apparir più glorioſa si come il Verbo con quelle parole, *Ecce Homo*, apparue non men glorioso, che se fusse stato detto, *Ecce Deus*. E' posposto il Verbo à Barabam. E posposta ancor l'anima molte volte à persone molto meno di lei perfette, per non esser conosciuta; onde quelle vengono onorate, e gradite, ed ella è dispregiata, e lasciata da parte, colma d'imperfettione. E' messa al Verbo la Croce, in spalla. All'anima eletta è grauissima croce, quando da vn'altro eletto non le vien creduto; e più tosto sono dispregiate le sue parole, sentimenti, e opere, e pure è permission tua, ò Verbo, che questo trauaglio, come oro nel fuoco, viene nella virtù à rassinarla. Và portando la Croce col Verbo tal'anima, ogni volta che con patienza tollera tali cose, non si mettendo nell'Inferno per confusione, ne in Paradiso per elettione; ma sta tutta quieta sotto la protettion di Dio, lasciandosi guidare, e giudicare da lui, auendo vna retta intentione verso di lui, e vn gran conoscimento del suo non essere in se stessa. Il Verbo è condotto ad esser spogliato. E l'anima è condotta á spogliarsi, quando l'è tolto il camminare nella via di Dio, secondo l'interna ispiratione ed illuminatione, che le comunica il Signore, e l'è dato vn modo tutto contrario di quello, che in se sente. Ella come il Verbo s'aiuta à spogliare, quando si mantiene vmile, e fà cosa contraria al suo sentimento. S'estende in

su

su la Croce, quando non và inuestigando quel che hà da esserc di lei, ma lascia, che Iddio ne disponga in quel modo, ch'egli di lei si compiace. E confitto in Croce il Verbo con tre chiodi. E l'anima è inchiauellata in su la dura Croce con tre chiodi. Vn chiodo è, quando quelle cose, che paiono offesa d'Iddio, ella tiene, che siano permission sua, e non si turba perche siano gastigo di lei, ma solo quanto le paiono offese diuine; e al diuin beneplacito si sottomette: L'altro chiodo è, che nelle sue operationi la scia Iddio, i, gusti interni dell'anima pe'l prossimo, e per l'aiuto spirituale de' suoi fratelli, o sorelle. Il terzo Chiodo, che tien l'anima in Croce è, che si gloria d'esser dispregiata, vedendo pe'l mezzo del dispregio, che si fà simile al suo Sposo Verbo, e adempisce la sua volontà. Il Verbo muore in Croce. Muore ancor l'anima con quella perfetta rilassatione, che fa di se stessa in Dio, nulla intendendo, nulla sapendo, e nulla volendo, se non tanto quanto lo stesso Verbo vuole, che sia fatto in lei, per lei, e da lei. E poi aperto il costato del Verbo. Ed ancora è aperto all'anima il cuore, quando dalla ferita d'amore percossa, con ansioso desiderio desidera, che tutte le creature si conuertano à Dio. Il *V*erbo è poi sconfitto di Croce. E sconfitta l'anima di Croce, quando Dio la fà ritornare alquanto al suo felice stato di prima, e le fa gustare le diuine consolationi, e in particolare le mostra il mistero della Santissima Trinità, facendole gustare la sua vnione. E messo il Verbo fra gli vnguenti. E messa ancor l'anima fra' suaui odori de gli vnguenti, si rinuolge, si come il Verbo, in vn candidissimo lenzuolo, ogni volta, che comincia ad auer sentore di possedere, ma per fauor di lui, in se qualche virtù, e particolarmente la purità, la quale, ben che prima possedesse, nõdimeno gli era tolto la vista, e sentimento di essa. E riposto il Verbo, nel sepolcro. E riposta ancor l'anima nel sepolcro, quando Dio la tiene in se, facendole gustare il sentimento della sua gratia. Và ancor ella co'l suo Sposo, dal seno del Padre, donde non mai si scosta nel sepolcro e nel Limbo, mentre sta operando quel che il Verbo nel seno del Padre operò, e opera eternamente; e poi discendendo và alle creature, comunicando à quelle la sua operatione, e così va poi al Limbo, e nell'*I*nferno, confondendo i Demoni, e togliendo loro qualche anima, ch'eglino auessero presa, e la tormentassero. Risorge il Verbo con gloria, e trionfo. Risorge l'anima

ogni volta,che da Dio è leuata da quella ogni sua contrarietà, tentatione,auuersità, e pena; e le dà la pace con vna tranquillità di mente, conforme tutta al suo santo volere. *A*ppariſce il Verbo alla Madre;e l'anima all'ora appariſce alla Madre,quando è sforzata à comunicare cõ ardente brama alla Santa *C*hiesa l'operation sua. Non si lascia toccare da Maddalena, si come il *V*erbo,però che,quando l'anima è venuta à qualche perfettione,non vuol mescolare le sue opere spirituali,e meritorie, con le caduche,terrene,e transitorie.E,quel che è più, ancora non istima,e non si cura più di far atti interni,ò esterni di virtù per possederla ed esercitarsi in essa,fuor che nell'amore, ancorche sempre faccia opere virtuose, e in ogni atto di perfettione s'eserciti,.perche possedendo ella Iddio, possiede tutte le virtù, e'n lui solo si diletta,e gode. Fa l'altre apparitioni con esso suo Sposo Verbo, quando manifesta le sue operationi con quelle creature,che hanno in loro il conoscimento, e lume di Dio,solo per gloria diuina,e per consolarle. E inuisibile essa anima, si come il Verbo,dopo la sua resurrettione; perche inuisibilmente fa le sue operationi, dico, che non son conosciute da ogni creatura, anzi alcuni stimano l'anima alcuna volta difettosa, e alcuna volta ancora virtuosa,sendo che non è conosciuta ne intesa,se non da Dio,e da quelle creature simile à lei. Il *V*erbo dà poi la pace a' suoi Apostoli.Da ancor l'anima la pace a' prossimi,quando cerca,e si sforza di far vnire le creatute insieme in santa pace. Alcende poi il Verbo in Cielo. E l'anima con detto Verbo ancor che viua in terra ascende in Cielo, leuando se sopra di se con ogni suo affetto, desiderio, intentione, e opera. Onde.s'ella ha da pigliare alcun consiglio, lo prende più con Dio,che con le creature;se hà da operare,opera con Dio,e in Dio.In tale assuntion dell'anima al Cielo, il Verbo la piglia,e stringe in se,comunicandole,e facendola partecipe, in atto d'amore, della potenza del Padre,della Sapienza del Figliuolo, e della bontà dello *S*pirito Santo. E obbumbrata da vna nũgola del distillamento di Celesti dolcezze, gratie,e doni diuini, che fà Dio in lei,doue tutti i sentimenti diuengono assorti,non conoscendo,in che modo possa arriuare vn'anima à tant'altezza. Sagliendo il Verbo in Cielo, lascia alla sua Sposa Chiesa i dodici Apostoli. *E* l'anima stando così assunta con esso suo Sposo,ancora che in terra conuersi, lascia, che risplendono nel suo

proce-

procedere, e conuersare i dodici frutti dello Spirito Santo, che sono à detta anima come dodici colonne, quali la reggono, e fortificano in tutte le sue operationi. Da poi l'anima insieme co'l Verbo dà laude all'eterno Padre, quale è il continuo rendimento di gratie, che fà al detto eterno Padre, perche abbia voluto dare il suo Verbo per Redentore alle creature, e per Sposo alle Vergini. Manda'l Verbo lo Spirito Santo. E l'anima lo manda in vna certa maniera, anch'ella con esso Verbo, quando con aspiratione attraendo lo Spirito in se, lo và poi infondendo per ispiritual comunicatione, e ammonitione nell'altre creature, che sono atte à riceuerlo. Stà il Verbo alla destra del Padre, e con le sue cinque piaghe va attrahendo l'anime Beate, come ad oggetto beatifico, non già primario, ma secondario, e in terra và attraendo à se con esse piaghe, e per virtù di meriti, e per oggetto di contemplatione, tutte le creature. Così quest'anima, rammemorandosi di esse cinque piaghe, che s'ha riserbate il Verbo, viene ad attrarre in se con cinque dardi d'amore tutte le creature, desiderando per carità tutte accenderle dell'amore d'esso Verbo, e desiderando spargere per tutto quel fuoco, che il Verbo venne ad accendere in terra. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Il Verbo è capo della Chiesa, e le creature sono le sue membra. *Vos autem corpus Christi, & membra de membro vnum corpus sumus in Christo.* Così nell'anima sono tutti gli stati delle creature che si trouano nella Chiesa; alcune per elettione, altre per participatione, e altre per desiderio, e volere. Lo stato de' Vergini, e Religiosi si truoua nell'anima per elettione, dico per auer eletto di seruire à Dio, e camminare alla perfettione in detto stato. I voleri, e affettuosi desideri superiori di detta anima, sono conformi allo stato de' Cristi, però che i detti voleri, e desideri debbono esser tutti giusti, sapienti, perfetti, e santi, come si richiede che sieno i Sacerdoti, Cristi in terra nella Chiesa. La memoria dell'anima rappresenta lo stato de gli Eremiti di continua astinenza, perche l'istessa memoria si debbe astener da ogni ricordatione di cosa secolare, e vana. La patienza dell'anima è con lo stato de Continenti. Gli affetti della parte inferiore si possón pigliare per lo stato de' secolari, perche si come i secolari son quelli, che comunemente esercitano l'opere esteriori; così gl'affetti eccitano l'anima all'opere esteriori della carità, e

della

della misericordia. La Nauicella della Chiesa è combattuta dall'onde dell'eresie ed infedeltà. E l'anima è combattuta dalle continue tentationi, e contraditioni, ma essa resta sempre immobile, e forte, perche Dio la tiene in continuo moto, senz'alcun moto, ma questo è dato per gratia particolare, e *Gratis data*. Ma si come non può mai mancare, come disse il Verbo la fede nella Santa Chiesa, così non può mai mancare all'anima, per gratia diuina speciale, il suo fondamento, auendolo ella fatto nella cognitione del suo non essere. Si debbe la fede nella Chiesa andar dilatando in tutte quattro le parti del mondo. E in questo piccol mondo dell'anima, si và dilatando la cognitione di Dio, e tutto quello che Iddio ricerca da lei in tutti quattro gli stati della sua età; nel primo della pueritia, nel secondo dell'adolescenza, nel terzo della giouentù, nel quarto, doue s'aggiugne gratia per gratia, che è quello della vecchiaia. Alla fine poi del mondo viene Anticristo, cercando di strugger la fede della Santa Chiesa. Ma verrà poi Enoc ed Elia, che conuertiranno i peruertiti da lui, e'l Verbo con lo spirito della sua bocca lo manderà à terra. Dopo questo risorgerà ogni carne, ed il Verbo farà il giuditio dando la gloria, e la pena à ciascuno, secondo l'opere sue. Venendo l'anima all'estremità della sua vita, viene Anticristo, lo stesso Demonio, con le sue peruerse tentationi, cercando di torle quello, che in vita non l'hà mai potuto torre, dico, particolarmente la santa Fede; ma sorge Enoc ed Elia, cioè la virtù del sangue del Verbo, e la memoria delle continuate, operationi, fatte in gratia, che consolano l'anima, e distruggono le tentationi, e turbationi, che cerca muouere in essa il Demonio, e'l Verbo co'l fiato della sua bocca, e con la parola tanto efficace della sua diuina promessa, *Reposita est mihi corona iustitiæ*, e che, *coronabitur qui legitime certauerit*, manda à terra il detto Demonio, con tutte le sue tentationi. L'anima risorge poi al giuditio particolare, doue il Verbo diuino insieme co'l Verbo dell'istessa anima, che s'intende per l'operatione dell'anima, fanno il giuditio. Il Verbo diuino nel final giuditio andrà raccontando l'opere della misericordia fatte da' giusti, e non operate da reprobi. E il Verbo dell'anima, dico, la sua operatione, racconta le sue prouationi, tentationi, e contraditioni, e così l'è reso dal Verbo diuino il premio, con darle la sua visione, e fruitione. Ecco, che'l Verbo incarna-

to hà assunto quest'anima, e fatto in lei vn piccol mondo, e tutto quello che hà fatto Iddio in tutta questa machina del mondo, così nel crear tutte le cose, come nel crear l'huomo; dandole in cambio dell'innocenza, la purità verginale, ch'è vna communicatione del suo essere per participation diuina, atteso che tal purità ci rappresenta la prima purità, che'l tutto creò ad immagine, e somiglianza sua, e'l tutto gouerna, e sostenta, *Portans omnia verba virtutis tuæ*; facendola moltiplicare nelle buone operationi, rinchiudendola nell'arca del compendio della cognitione di Dio, dell'opere sue, e di se stessa; prouandola come Abramo, liberandola dalla seruitù dell'Egitto, dico, dal timor seruile; conducendola pe'l diserto della sottrattione del sentimento della gratia, ma guidata sempre da diuina scorta, in guisa, ch'ella operi senza conoscer d'operar bene, doue le dà la legge dell'operatione, che vuol, che faccia; introducendola finalmente nella terra di promissione, in quell'intrinseco habitacolo della bocca ò del cuore del Verbo; Vengõ poi i Profeti, annuntiando, e la venuta del Verbo, e'l Verbo, discendendo in lei, opera in essa per somiglianza spiritualmente tutto quello, che operò nella sua vmanità, dall'Incarnatione fino allo spargimento del suo sangue; e così poi l'anima con esso lui muore, risorge, ascende in Cielo, ancor che viua in terra, manda in certa guisa lo Spirito Santo, fà il giuditio, ed è giudicata nel fine della sua vita, e dal Verbo è glorificata, e condotta in luogo, doue non ha più timor de passati nemici, e gode, e fruisce Iddio eternamente.

## *Dell'vnità dell'Essenza, e Trinità delle persone Diuine, applicando misticamente all'anime, l'vno e l'altro.*

## CAP. V.

O *Altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt opera eius, & inuestigabiles viæ eius.* Tale vnità, che hà Dio in se stesso, vuol conferire per participatione alle sue Spose, ed i suoi doni, e gratie darà secondo la lor prepa-

Nell'istesso Signore.

preparatione. Nella Santissima Trinità è vn'vnione di potenza, sapienza, e bontà; e tale vnione vuole fare nelle sue Spose, cioè di potenza, sapienza, e bontà, acciò possano cantare. *Ecce quàm bonum, & quàm incundum habitare sorores in vnum.* Vnirà esso Dio insieme la potenza di quelle, che l'hanno; la sapienza di quelle, che la posseggono, e la bontà di quelle, che in loro stesse hanno tal bontà. E così di tutta la Congregatione di Maria (intendeua del suo Monastero) farà in terra in ispirito vna sembianza dell'alta, e somma Trinità. Tanto è grande l'altezza, che si contiene in questa pàrola. *Altitudo*, che non può esser compresa, ne capita da creatura creata, o che crear si possa dall'infinita potenza, e sapienza diuina; sendo, che ci si contiene l'esser di Dio, ch'è eterno, senza principio, e senza fine, *Alpha, & Omega, primus, & nouissimus.* Tanto vorrei poter dire di questa Vnità, e Trinità, à proportione della tua, delle tue Spose. *O Altitudo* Sarebbe: vna grand'altezza, che tutti i cuori della congregatione di Maria fussero vniti; ma oimè, che non può esser'vnione, doue non è il compatire l'vna dell'altra. *Alter alterius onera portate. Diuitiarum.* E che vuol dir altro, che ricchezze della sapienza, e scienza di Dio? Ricchezze hà il Padre pe'l compiacimento, che ha nel suo Verbo. Ricchezze ha'l Verbo pe'l compiacimento, che ha in esso Padre. E ricchezze hà lo Spirito Santo pe'l compiacimento, che hà nel Padre, e nel Verbo. Ricchezze saranno anco quaggiù in questa nostra simile, e rappresentante Trinità. Non già di sapienza, e di scienza, ma di carità, e pace, le quali faranno, che il bene di ciascuna sia di tutte, e il bene di tutte di ciascuna, e si compiacerà come in suo ben propio la potenza nella sapienza, la sapienza nella potenza e la bontà si compiacerà nell'vna, e nell'altra. La Trinità increata è ricchezza di questa nuoua, per così dire, Trinità creata, per la communicatione, che fà in lei. E là Trinità creata è ricchezza, ò bontà infinita, che tanto ti compiaci de' beni altrui, che pur son date, e sono doni tuoi; è ricchezza, dico, della Trinità increata, perche nell'anima ella vede i doni, e le perfettioni, che communica loro, e in esse ama se stessa, ed i suoi doni, onde per la comunicatione, che conuiene, che si faccia, dando, e riceuendo quello, ch'ella ha dato, si compiace nelle creature, perche viene à riceuer quello, che prima donò. E così alle creature, e particolarmente all'anime per gratia fauorite, si comunica.

es. Dunque la comunicatione della Trinità increata, è infondere i suoi doni, e gratie nelle creature, e la comunicatione della Trinità creata non è d'infondere, ma si bene di rinfondere, per rendimento di gratie, e riconoscimento di essi doni, e gratie nel Donatore; à tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. Le ricchezze d'essa Trinità increata, sono d'assumer l'anime à se, e, se ricchezze delle sue creature sono, d'attrarre per gratia il Verbo in loro. Le ricchezze dell'eterna, ed inescrutabil Trinità, sono far misericordia, e le ricchezze di esse creature, sono il corrispondere alla gratia. O che gran ricchezze sono queste, nelle quali si cõpiace l'eterna Trinità. L'eternità della Trinità sta ed è nel cõtinuato, e nõ conosciuto esser di Dio. Ma la nostra Trinità fatta per participatione, per affetto, d'amore, e per cõsentimento di volontà, debbe stare, sotto chi? sotto la protettione e'l manto di Maria. Ma douerremmo fare, che si come il Padre non è discorde dal Figliuolo, ne il Figliuolo dal Padre, ne amendue dallo Spirito Santo, ne lo Spirito Santo da amendue; così le figliuole di Maria fussero vnite, e non discordassero punto in parere, ne in volontà l'vna da l'altra; non solo nelle parole, ma se possibil fusse ne anche nell'intentione. *Vnum sint, sicut, & nos vnum sumus. O altitudo diuitiarum sapientiæ.* Sapientia influente, sapienza refluente, e sapienza affluente alle sue creature. Influente, quanto dal Padre, refluente, quanto dal Verbo, affluente, quanto dallo Spirito Santo. Il Padre và influendo essa *S*apienza, la cui infusione genera nell'anima vn voler aderire alla grandezza di Dio. Il *V*erbo refluisce vna sapienza, che genera vn'amorosa satietà d'intendere lo stesso *D*io. E lo Spirito Santo col suo continuo, e stabilissimo moto, và affluendo, ed attraendo le creature à se, e comunica vna Sapienza, che genera vn'ardentissimo affetto di voler intendere, come si può star sempre congiunto con Dio. *Et scientiæ Dei.* Scienza; che vuol dire questa scienza? O, in te mio Dio questa è differente da quella, che comunichi alle creature La scienza di Dio, è vn'intendere con vn perfettissimo, e semplicissimo atto, ch'è la sua stessa essenza, non vi essendo in quella accidente alcuno, ma è semplicissima purità di sostanza, senza distintione alcuna, fuor che delle relationi delle persone tra se le quali però, sono vna stessa cosa medesima nella natura. E dunque la scienza vn'intendere perfettissimo, e semplicissimo di

tutte le cose,che sono state, sono,e saranno. Vn sottilissimo penetrare d'ogn'intentione,desiderio,ed opra;d'ogni parola,batter d'occhio,mouimento di labbra,e di mani . O scienza scientifica del nostro Dio. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.* Di tale incomprensibiltà della scienza del nostro Iddio,non so cauare,ne intender altro, che vn'amorosa ammiratione in esso Dio, il quale considera , e con vn minimo sguardo giudica tutto l'vniuerso . O se questo fusse penetrato. O, come fanno le creature à fare tant'opere senza considerarle? E pure d'ogni minima intentione auuta in esse opere, anche in quelle,che paiono buone, e sante, hanno à render ragione, et esser giudicati in quel tremendo giorno del gran giuditio. O Dio tanto grande; e così stretto hà da esser il conto dell'opere buone, e dell'intentione in esse ? pensa quel, che sarà degli espressi comandamenti trasgrediti . *Et inuestigabiles viæ eius.* Dici,ò grand'Iddio, che le tue vie sono in inuestigabili;non paiono già à me; anzi mi paiono vote , perche l'ai volute à noi mostrare.Sono ininuestigabili,sì,à quelli,che nõ hanno lume di te,ma à quelli, che non torcono gliocchi dalla tua luce , *Iudicia Domini uera iustificata in semetipsa.* Nõ ai fatto dire,che le tue vie son pulchre? si se son belle , non penso che tu le facci ininuestigabili , ed ascose alle creature, senza fallo . Il Verbo è via,e ci manifesta queste vie col sangue, che le segnò per quelli, che voglion camminare per esse.Ben'è vero, che ininuestigabil cosa è il voler venire da te senza via;sendo , che tu stesso sei la via . Ininuestigabili sono quelle cose , che s'oppongono à essa via, perche non si può intendere , come si possa trouare tanta ignoranza,e malitia nella tua creatura,che non voglia camminare per esse dietro à te,seguendo le tue pedate impronta te col tuo sangue.Questo,si, che è ininuestigabile ; ma la via in se non è anzi è tutta amena , e attorniata da suauissime viti , e varie frutte,con la forza delle quali,come con quella focaccia,Elia non solo al monte Oreb della cognitione di te per le creature giugnamo,ma per affettuosa intelligenza, e penetrante affetto più con amare,che con sapere , ci conduchiamo al trono della Santissima Trinità.

*Prosegue l'istessa materia altissimamente applicando all'anima, e potenze di quella le marauiglie della Santissima, e Indiuidua Trinità, e operationi di quella.*

## CAP. VI.

ECco, che l'amoroso Verbo, scendendo giù dal suo real trono, lascia, per quanto mi pare, se bene egli è sempre nel suo essere immutabile, lascia, dico, il compiacimento, che ha nel seno del Padre, e viene à riposare in questa Trinità creata, cioè della sua creatura, simile all'increata per le tre potenze dell'anima. Viene à riposare nella Trinità delle sue Spose simili à se per l'vnione, e fa fare per l'vnione à quelle, quello che si fà nella sua Trinità. Alla volontà fa fare quel, che fà il Padre, all'intelletto, quel che fà l'istesso Verbo, e alla memoria quel che fa lo Spirito Santo: e tutto questo si fà nell'anima per affetto d'amore, e participatione. *L'*ufficio del Padre è di generare, e dar la gloria, e comunicatione del suo essere alle due diuine persone; e la volontà, che fà l'operation del Padre, quando ha perduta, e del tutto annegata se stessa, rigenera con nuoua forza d'affetto se stessa, ed ancora la volontà è quella che dà la gloria à tutti i sentimenti, e quando la volontà è pura, l'intelletto è più capace di Dio, vno in essenza, e trino in persona. O, qual lingua potrebbe mai esplicare, e satiarsi di dire d'auere vn Dio tanto grande, e d'esser creata à sua immagine, e similitudine? Il Verbo dà compiacimento al Padre ed à se stesso col suo essere che riceue, egli è cõmunicato eternamente dal Padre, e dall'vno, e dall'altro per vincolo d'amore procede lo Spirito Santo. Così l'intelletto dà compiacimento alla volontà si come il Verbo al Padre, dando compimento all'opere, ch'ella si muoue à fare, con acconsentire all'opere sue. Ancora lo'ntelletto si compiace in se stesso, come il Verbo, dico, si compiace nell'opera, che hà fatta la volontà, concorrendo egli ancora à tal'opera, sendo che l'intelletto, e la volontà sono vna stessa anima, si come il Padre, ed il Verbo

3. par. notte ottaua.

Dall'eterno Padre, e Verbo procede lo Spirito Santo. Dalla volontà ed intelletto procede la memoria, e si come lo Spirito Santo è vna cosa stessa col Padre, e Verbo, e concorre all'operationi delle diuine persone, così la memoria debbe cõcorrere à tutte l'opere della volontà ed intelletto. Nascono in questa Trinità dell'anima tutti gli effetti, ed affetti, che nascono nelle tre Diuine persone, per participatione ed in atto d'amore. Nasce nella Trinità delle tre persone Diuine vna comunicatione, e vn'equalità d'vn'esser eterno, perfettissimo in se stesso, che non può auere niuna disuguaglianza, ne diuisione, e così è anche indiuisa nell'operationi fuori di se, perche sono così parimente tutte l'opere communi à tutta la Santissima Trinità. Non dico dell'incarnatione, quanto alla persona, perche se bene tutte le tre Diuine persone concorsero à questa diuina operatione, restò nondimeno la sola persona seconda, cioè il Verbo incarnato, perche questa operatione fù terminata nella persona primamente, e poi nella natura, per conseguenza necessaria, perche non si può la persona diuidere dalla natura, sendo la stessa cosa. Tutta dunque la Santissima Trinità ordina il tutto in tutto'l mondo. Ordina in Cielo, ordina in terra. Ordina in Cielo tutti i mouimẽti, che sono in que' Beati di gloria, ed ordina in terra tutte le motioni ed operationi naturali, che sono nella creatura, perche in essa riceuono la conseruatione, e permanenza dell'essere, come riceuerono l'essere, e la vita, sendo tutta da lei creata. *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ma principalmente si può dire, ch'ella ordina in Cielo, quelle cose, che sono sopranaturali, come più particolarmente da lei prouenienti, e per lo più nelle ragioneuoli creature dico da lei prouenienti, e sono la gratia, e inspirationi interne, perche solo Iddio può operare ed entrare dentro nel profondo del cuore, mutarlo, e volgerlo à sua balia, auendo egli, che ne fù l'autore data à noi la libertà, che non da altri può essere, che da lui sforzata, e necessariamente, s'egli così vorrà, mossa; se bene la muoue sempre suauissimamente, e liberamente. Vengono adunque immediatamente dalla Santissima Trinità tutte le sant'operationi, e motioni, che nel profondo del cuore sentono le ragioneuoli creature, con le quali si sentono tirare à Dio, e riuolgere à lui, ma il fatto stà, che il tutto è fatto da lui con somma sapienza, e noi il più delle volte non l'intendiamo, ò, se pure l'intendiamo, non le vogliamo

mo intendere,per eseguirle. Dhe mutaci tù il cuore, che lo facesti à similitudine tua,Santissima Trinità, ristampalo, per così dire,acciò sia del tutto à te conforme, *& spiritum rectum innoua in uisceribus nostris.* E ben vero, che se bene procedono da Dio tutte le buone ispirationi,bene spesso possono essere ancora non buone,e parer tali,e tal'ora ci pare di non sentirle,e pure veramente egli ci spira,e pare che manchino, quando ci sono più necessarie: Ma se viuessimo spiritualmente, vedremmo che manda l'ispirationi appunto,quando ci sono necessarie, e che non vengono,ne innanzi, ne dopo, pure vn minimo punto. Tanto interuiene à questa Trinità dell'anima.Nasce ancor in lei la comunicatione, dico, che comunica i doni, e gratie riceute da Dio a' suoi prossimi,acciò sendone essi partecipi, ne possano far frutto insieme con lei, e se vn'anima vuol vedere quanto Dio si compiace in lei,guardi quanto è comunicatiua, dico, tanto de' beni spirituali, come de' temporali, tanto di quelli, che possiede, quanto di quelli che desidera, tanto di quelli,che capisce,e vede,quanto di quelli,che non vede,ma gli tien per fede. Dalla purità, cioè dall'esser atto purissimo senza veruna imperfettione di mancamento,o dipendenza,che dinoti difetto nella diuina natura, nasce l'equalità fra le diuine persone.Onde mantenendo si,o vero ricuperando l'anima,dico,questa Trinità dell'anime,la prima innocenza, diuenta simile, ed eguale à Dio,non per natura,ma per participatione,e gratia. Diuenta ancor simile à gli Angeli per vnion d'amore, sendo stata creata dal medesimo Dio,che hà creati quelli, anzi dico è diuenuta à loro superiore,per la felice colpa (e si chiama così, sendo che per quella ci è stata data l'asperſione del sangue del Verbo)con la quale ci facciamo superiori alli stessi Angeli,perche per noi è stato sparso così pretioso sangue. E ardirò dire che ancor che l'anima non auesse alcun merito da se stessa, ma solo quelli della passion del Verbo vniti à se diuerrebbe per quelli superiora à molti Angeli.Ed il merito di Cristo,co'l quale in tal caso,come con vn manto,si vestirebbe, *Induimini dominum nostrum Iesum Christum*,l'ornarebbe co'l lume della gloria in sì fatta maniera, che auanzarebbe anche la bellezza di quelli,che son nati,per dir così,cittadini del Paradiso, se bene vuol arricchirci de' suoi meriti co'l concorso delle sue opere.O eterno Verbo,e che può più voler l'huomo per condursi ad amare,

e fruire,

e fruire, che quello; che gli hai dato, e se bene douesse gustar mille volte l'Inferno; per fruir te, non gli aurebbe à parer graue, non che questo poco, che patisce in questo mondo, mescolato con tante dolcezze delle tue consolationi, e condito con l'amaro suauissimo della consideratione della tua passione. In oltre l'eterna Trinità và glorificando, e donando gratia; così questa Trinità dell'anima glorifica, e dona gratia, e in che guisa? L'increata Trinità glorifica l'huomo, e la Trinità creata glorifica Dio, con volere, e goderſi, che egli abbia tutta la gloria, ch'egli hà in se stesso, per se stesso, e da se stesso; e in tutte le sue opere cerca l'onore, e gloria diuina, sendo, che sempre è pronta, e parata à dar la vita per l'istessa gloria, e onore di Sua Diuina Maestà. Di più l'indiuidua Trinità và distillando, e influendo à tutte le creature, che ne son capaci, e si dispongono à riceuerla, la sua gratia. E la Trinità dell'anima ancora và distillando, e influendo; distilla vn'ansioso desiderio de' prossimi, e influisce vn forte volere, che le creature tornino al lor Creatore. E questo distillamento è tanto intrinseco, che arriua à penetrare insino al cuore del Verbo, il quale molto di tal distillamento si compiace. Dopo che la Trinità eterna si fù compiaciuta nella Trinità creata, mandò il Verbo ad incarnarsi, e à redimer l'huomo *T*anto ardirò di dire, che faccia l'anima, e non potendo ella ricrear l'huomo, che fà? O Signor mio Giesù, lo dirò io: ricrea Dio. O come può ella ricreare Dio, ch'è Creator del tutto. Lo ricrea in quell'anime, che l'hanno perduto, e per quell'anime recuperate si dice esser ricreato Dio. Questa indiuidua *T*rinità non è accettatrice di persone, ma si bene d'ansiosi desideri, e amorosi affetti. E così questa *T*rinità dell'anima non è parimẽte accettatrice di persone, ma si bene della Verità. E questo lo dimostrò bene, quello che fù santificato nel ventre dico, Giouanni Battista, e il tanto poco conosciuto *A*ngelo *S*anto Carmelita, che moriron per la Verità. Doueria l'huomo andarsi gloriando, e vantando, perche n'hà ragione, poiche è venuto à tanta dignità d'esser fatto ad immagine di Dio, e che Iddio si sia fatto huomo, per riformare in lui questa immagine di Dio. O grandezza, e dignità dell'huomo, e poi per vn nichilo si perde. Oime, oimè. *T*rino in persone, ed vno in essenza è il mio Dio. All'vnità dell'indiuidua *T*rinità tocca il giuditio delle sue creature, perch'ella le hà create, se bene per quello, che hà patito il

figliuol

figliuol di Dio vmanato per le creature, si dice, che il Padre ha dato l'autorità e'l giuditio di giudicare al Figliuolo fatto huomo, come delegato giudice dal Padre, e da tutta la Santissima Trinità. *Constitutus iudex viuorum, & mortuorum.* E l'huomo viuendo virtuosamente fa giuditio, giudica se stesso, e co'l suo viuer virtuosamente, fà giuditio di quelli che viuono inuirtuosamente. In questa Trinità eterna desiderano gli Angeli di riguardare, la visione della quale glorifica l'anime. *E* in questa Trinità creata, non solo gli Angeli desiderano di riguardare, ma ancora l'istesso Dio riguarda detta anima, e opera in quella (il che è molto maggior cosa infinitamente, che se la mirassero gli Angeli solamente) e si và estendendo nell'opera quanto si compiace in se stesso, e nell'opera sua. *Lætabitur Dominus. in omnibus operibus suis. Delitiæ meæ esse cum Filijs hominum.* O grande Iddio, vno in essenza, e trino in persone. L'istessa indiuidua Trinità, come somma purità, dispregia del tutto ogni vitio, come bruttissima macchia ouunque si truoua, ma particolarmente la superbia, che più se gli oppone, e questo si vide fin dal principio, quando scacciò di Paradiso l'Angelo Apostata con tutti i suoi seguaci. Tanto fà l'anima, che veramente ama questo grande Iddio, cioè dispregia tutti i suoi vitij. ma particolarmente questo della superbia, tanto in se, quanto ne' suoi prossimi. E credo io, che più facilmente sopporti gli altri vitij ne suoi prossimi, che questo della superbia, e ciò fà per participatione.

*Doppo d'hauer discorso altamente del pregio della verità, tratta sopra quelle parole di Christo. Data est mihi omnis potestas in coelo, & in terra, applicandole all'anima, e conchiude con lo sponsalitio che fa Christo con l'anime, e della rinouatione de voti, quale loda assai come molto gioueuole per la perfettione.*

## CAP. VII.

Nell'istessa notte.

E Tanto conforme l'huomo à Dio, che non si può riguardare Dio, che non si vegga l'huomo, ne l'huomo, che non si vegga Dio. Non dica alcuno d'amare Dio, se non ama

ama la verità, perche come posiamo dire d'amare vn Signore, se non amiamo quella cosa, ch'è più propinqua, e più cara à lui. O verità, che sei abbandonata per ogni picciol di tentatione, per ogni poluere di riprensione, e non vuol la creatura conoscer la verità ch'è da Dio, e Dio stesso. *Ego sum veritas*. E pure lo Sposo arreca alle sue spose vn vestimento di verità, e non contento del vestimento arreca ancora l'anello à dette spose, che non è altro, che dir loro, io son la verità, vi do la verità, amate la verità. E si come l'anello non ha principio, ne fine così la verità non ha principio, ne fine, o, come egli dice, è Dio stesso, e perciò dentro questo anello vi è rinchiusa quella pretiosa gioia del Verbo. E se non sei contenta, ò anima di questa pretiosa gioia del Verbo diuino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della purità dell'vmanità dello stesso Verbo; però che tanto è dir verità quanto Verbo vmanato, è non è verità senza purità, ne purità senza verità. Alla seconda persona della *S*antissima Trinità, ch'è il Verbo è data ogni potestà in Cielo, e in terra. *Data est mihi omnis potestas in Coelo, & in terra*. Così nella Trinità dell'anima. Alla seconda potenza, ch'è l'intelletto, è data potestà in *C*ielo, ed in terra. E data potestà in Cielo al Verbo di glorificare gli Angeli è spiriti Beati, è l'intelletto hà potestà d'eleuarsi, e ascender fino al Trono della Santissima Trinità doue riceue que' razzi, e influsi di luce amorosa, procedente dall'indiuidua Trinità; ne può l'intelletto, esser ritenuto da qual si voglia potestà terrena. E data al Verbo potestà terrena di far eleggere alle creature quella vocatione, ch'egli si compiace, e all'intelletto è data podestà di far per suo mezzo sottomettere all'illuminationi, che riceue da Dio, tutti gli appetiti intrinsechi, e naturali dell'anima. Poi che vi è dato, o Verbo, ogni potestà in Cielo, e in terra, potremo noi negare che non abbiate potestà ancora in noi? forse vi è data potestà in Cielo, ed in terra, ma non nel cuore delle creature? sì, perche se ben voi l'auete, noi ve la togliamo col libero arbitrio, che ci auete dato, ma se voi voleßi, o Verbo tal volta mi dorrei d'auer questa libertà in me, e che l'auessero ancora gli altri: ma sò, che sete Dio buono, e fate'l tutto cõ somma prouidenza. Dite, che vi è dato potestà; in questo vi dimostrate minor del Padre, mostrate ancora, che auete presa l'vmanità: però che l'huomo come puro huomo, da se non ha

potestà

potestà alcuna, se non tanto, quanto da Dio gli è data; tanto che, dicendo voi esserui data la potestà, vi dimostrate come vero huomo. Ma ohimè, che molti pare, che abbian più potestà, che nō auete voi, ò Verbo, perche l'vsurpano, togliēdo la fama, la roba, e ancora la vita a' prossimi loro. Dite, ò Verbo che vi è stata data potestà in Cielo, e in terra, e accāto, accāto, dite, siete misericordiosa. O chi potesse penetrare i gran misteri, che sono ascosi in queste parole. Ma non è minor segreto, e Sacramento, che voi vogliate sposare le vostre dilette spose in questo dì della vostra vnione. A fare lo sponsalitio è necessario prima il volere dello Sposo, il consentimento della sposa, la beniuolenza da' parenti. Poi si debbe fare la scritta, la quale, essendo fatta, non torna mai addietro per l'ordinario lo sponsalitio. Ci è ancora necessario chi tenga la mano, e debbe esser il Sacerdote; e lo sponsalitio nōn si debbe fare in casa dello Sposo ma si bene della Sposa, e debbe auere la Sposa conuenienti adornamēti. E se questo è bisognerà lasciar da canto quella nuda; perche se lo Sposo vedesse tal meschinità nella sua sposa, se ne vergognarebbe. Adunque qui bisogna l'adornamento. O, che debbe fare la detta sposa vestita di nudità? Adornisi ella ascosamēte dalla faccia dello Sposo Verbo. E se questo sponsalitio si ha da fare in casa della sposa, non toccherà à te pouerella anima mia, à riceuere lo sposo in casa tua, perche vuoi star così nuda: come l'accorri? come lo riceuerai: ti scuserai, dicendo, perche così pensi, che così piaccia à lui, ne può egli sdegnare tal nudità, poi che di questa egli s'adornò, e si veste; *In die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*. E se vuoi star così, stattene pure, ma per l'istessa nudità sarai gloriosa. Fassi adunque questa vnione in casa della sposa. Ma se non ha casa propia? facciasi in casa della Padrona, ed io voglio stare in casa della mia padrona, perche non ho casa degna di tal ospite. Facciasi dunque in casa di Maria. Ma se pur bisogna, che questa sposa sia ornata. Il primo, e principale ornamento farà purificar la faccia da ogni macchia, e questo farà, che debbe passare, purificarsi, e lauarsi in vn fiume, doue Maria sparge il suo latte, per lauare detta anima. Poi piglierà vn vestimento conueniente, e glielo accomoderà in dosso lo Spirito Santo: il quale vestimento sarà la carità, e ancora le promesse, che debbe rinouare al suo Sposo. e l'istesso Spirito Santo col suo spirare le farà più considerare la grandezza di quel che pro-

mette,e la grandezza del suo vestimento della carità,e per ornamento della veste prenderà la laude. Dipoi si gitterà al collo vna degna catena,che sarà l'amore,anzi l'vnione,che auea partorità in lei la pace. Si metterà ancora in testa la ghirlanda della sincerità,e prudenza, ch'è tanto necessaria alle Religiose. Ma oime,che veggio io? Dunque à me non toccherà ad auer nulla,starò à vedere tutte l'altre. Ah sposo dell'abbandonate,soccorrimi tu. Si metterà ancora questa sposa due orecchini,che saranno due leoncini,che con nuouo prodigio, e miracolo auuiuati,daranno spesse volte gran mugiti,che desteranno la sposa,quando ella s'addormentasse;e saranno l'ansioso desiderio della salute de'prossimi,e il ringratiamento,e compiacimento dello stato suo,oue si troua;perche San Paolo dice, che ognun cammini nella sua vocatione studiandosi di farla perfetta. E questa vocatione non è di serua,ne di figliuola,ma di sposa, ch'è la più degna vocatione,che sia,però bisogna,che cammini in quella con perfetione,secondo,che ricerca tal vocatione. Aurà le smaniglie nelle mani del feruore nell'operare,e della patienza,perche se non auesse il feruore, caschérebbe nel maladetto otio,e se non auesse la patienza non condurrebbe l'opera à perfetione. Aurà ancora vn cinto di finissimo oro,smaltato di verde rosso,il quale cinto sarà la fortezza,e il compatire a' prossimi; smaltato di verde,perche mẽtre,che è in questo peregrinaggio ha bisogno delle speranze del Regno del Cielo,e se non l'auessi,le sarebbe il viaggio molto faticoso;smaltato di rosso d'vn forte Amore. O santo compatire quanto sei necessario à chi ha in se molte virtù. Metterassi al collo vn grosso vezzo d'vn sol filo di perle, che sarà la purità co' suoi frutti. Aurà ancora accolte le treccie con varie perle,e granatine,e sarà la simplicità,e mortificatione, tanto necessaria alle Religiose,poiche se bene si debbe guardare all'intrinseco,nondimeno in qualche parte risguardare ancora l'estrinseco. Poi starà la sposa molto vmiliata, aspettando la venutà dello Sposo,perche venendo lo Sposo,e trouando la superbia l'auerebbe à nausea;però starà vmile, e adorna. Onde Maria le sarà per Madre, il suo maggior Auuocato per Padre,è il Sacerdote che terrà la mano,sarà il maggior Santo della Religione,e à essi Santi sarà grato esser inuocati,ma molto più esser immitati. Verrà poi lo Sposo con gran comitiua, menando seco il Coro de'Cherubini,e Serafini,e porterà l'A-

nella

nella d'oro purissimo d'vno interno amore,nelle quali sarà cõnesso per pietra vn bellissimo diamante,con altre quattro pietre intorno per più adornamento,cioè Rubino, Zaffiro,Turchina,e Carbonchio,e con la Sposa stenderà la mano d'vn forte volere, con proposito di mettere in esecutione tutto quel che promette,e lo Sposo piaceuolmente ed amoreuolmente le metterà l'anella in dito.

Troueràssi à questo sponsalitio la prima Gierarchia con suauissimi suoni,e la seconda con canti dolcissimi, onde si potranno inuitare le Vergini, le quali faranno vn bellissimo ballo,e Maria aurà preparato vna degnissima mensa,ed essendo lo Sposo nobile,sarà ancor nobile la mensa,in sù la quale saranno nobilissimi cibi,e frutte d'ogni sorte. La mensa sarà la consideratione della Diuinità del Verbo,e la touaglia la cõsideratione dell'vnità della Santissima Trinità,le varie communicationi,che fà Dio alle creature, saranno i fiori, che adorneranno la mensa;il pane sarà il Verbo vmanato, e perche egli è ancora Sposo, lasceremo il pensiero del sangue, e piglieremo per vino quel distillamento, che procede dalla gloria della Santissima Trinità. La varietà de' cibi saranno le varie virtù, che si contengono nel Verbo. Lo Spirito Santo sarà il coppiere;gli *A*postoli saranno i seruitori di detta mensa, i Profeti s'accorderonno à cantare *Cæli enarrant gloriam Dei*, e massimamente Dauid,che l'ha composta.Lo Sposo farà meco,come farebbe vn Padre,che vorrebbe ridurre vn Figliuolo male auuezzo,il quale ancora che l'amasse,bisognarebbe,ch'e'facesse vista di non l'amare.Io starò là in vn cantuccio à veder tutte l'altre Spose mie compagne,non auendo à gustar cosa alcuna. Ma farò teco eterno Verbo,come fanno quei fanciullini, che tu hai assunti costassù da te,che se bene non hanno quella pienezza di gloria,che veggono auere molt'altri Santi, si contentano nondimeno di quello, che hanno, ò vero farò conto d'auer ancor io tutte quelle cose, che essi hanno, se bene non ne gusterò,e la carità,che fà tutte le cose comuni, mi farà gustare non gustando: gustando solo del gusto altrui. Ma non pensi alcuna creatura di poter auere ed acquistare tanti doni, e gratie per propio potere, sapere,e volere, poiche sarebbe vn forte errore,ma creda pure,quel che credo io, anzi lo veggo di certo, cioè,che da se,non si può acquistare virtù, ne bene alcuno. Ma

Maria ch'è la noſtra Madre, ſta ſempre preparata à purificare i cuori noſtri,ed hà certi bacini,per ſimilitudine,dico,del mio baſſo'ntelletto,che ſono le ſue virtù, con le quali ne vuole purificare prima, e poi adornare le ſue figliuole. Spoſe del ſuo Verbo, ma ſi conuien chiedergliene con amoroſo affetto, con deſiderio intenſo,e con profonda vmiltà. E queſta rinouation d'vnione ſi fà ogni volta,che ſi rinouano le promeſſe fatte. E acquiſta l'anima diletta vnione più, o meno, ſecondo lo ſtato di perfettione in che ſi truoua,e ſecondo la carità,che ha in ſe.E queſta rinouatione de' voti, fatta dall'anima internamente, e di contento alla Santiſſima Trinità, quant'è la rinouatione del compiacimento interno, che ha l'anima in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa con tal'offerta fatta à Dio, rinouando ſempre il primo diletto della prima offerta,con nuouo compiacimento, e nuouo diletto.E à Maria è tanto grata, quanto, ſe ella ſteſſa rinouaſſe il voto della purità. E di gloria à gli Angeli, perche veggono adempiere quelle iſpirationi,che da loro ci ſon miniſtrate.Encora d'eſaltatione a' Santi,perche veggono eſſer ſeguitato il lor Creatore per le lor veſtigie.E di contento al Coro delle Vergini, quali vanno rinouando vn canto nuouo, vedendo agumentare quello,ch'elleno con tanto effetto hanno eſercitato,e ancora à loro s'accreſce gloria;però che ogni volta, che ſi fa queſta rinouatione, ſi celebra, per modo di dire la lor feſta,e l'anima n'acquiſta grandiſſimo frutto,però che in quella s'argomenta la gratia, ſi fortificano le promeſſe fatte, naſce in lei vna nuoua pace,ed vnione,il frutto della qual pace ſi vede nella conuerſatione,e ſuo operare.O,di quanta dignità ſon queſti ſanti voti,e promeſſe fatte à Dio nella Santa profeſſione, poiche la rinouatione ſua fa tanto degni effetti, e l'anima ne riporta tanti frutti. Però non è da marauigliarſi, che chi n'ha lume,come fa,o Verbo, la religione del ſuo Santiſſimo nome,celebri detta rinouatione con tal ſolennità, e feſta, ſendo che gli huomini del mondo fanno tanto conto del giorno, in cui naſcono, o vero in cui riceuono qualche dignità. Tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il di, in cui ci vniamo à Dio,con ſi gran vincolo,che non ſi può mai ſciorre, ſe bene alquanto dilungare con feſta,e gaudio ſpirituale.

*Comincia à contemplare i, misterij di tutta la vita di Christo trahendone documenti morali molto importanti per la perfettione Christiana dall'Incarnatione fin alla fuga in Egitto.*

## CAP. VIII.

NOlite multiplicare loqui sublimia gloriantes. Et io con diuerso senso, ma con simile spirito, se da te mi sarà conceduto, ò mio Sposo. dirò ad alta voce. Così m'vdisse tutto'l mondo. Non vogliate, ò Profeti esclamare ed esaltar più le vostre voci, non vogliate più moltiplicare i vostri parlari. *Recedant vetera de ore vestro*. Non vi gloriate più de' fauori passati, non delle promesse à voi fatte. Cessino tutte le speranze, or ch'è venuto il possesso; non vi paia gran cosa, alcuna di quelle, che sono state fatte p l'addietro fin a d ora; ogni cosa è abbassata, sēdo à noi abbassato Dio. *Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes*. Sò che vi gloriate in Dio, e non in voi stessi; ma Iddio vuole altra gloria ora da voi. Non parlate più di gastichi dell'Egitto, non d'eserciti disfatti, non di mari aperti, non d'acque vscite da secche selci, non di manne piouute dal Cielo; altre cose ci restano à dire. *Recedant vetera de ore vestro; quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes*. Sì, sì, cessino ormai le vostre tremende loquele, perche non più *Deus vltionum*, mà *Deus misericordiarum*. A lui stà il preparare le cogitationi; le parole passan per l'orecchie; ma le cogitationi si fermano nella sedia del cuore. Questo egli vuole, ed in questo volendosi egli fermare, vuol che si fermino le cogitationi, che gli preparano la stanza. Ma che? non detesta, il benedetto Christo il testamento Vecchio, nò ch'egli co'l Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al mondo, ma non vuole, che vada più auanti, se non in quanto serue per l'adempimento del nuouo, accioche si conosca la veracità delle Diuine promesse, che sono di già nel nuouo adempiute. Ed, ò, con quanto eccesso di fauori, e di beneficij, stò per dire, ne sperati, ne da sperare, se la bontà non

lib. 6. c. 1.

auesse

aueſſe vinto con la ſua libetalità, e le noſtre ſperanze da lui datoci e'l biſogno delle noſtre miſerie. *Recedant vetera de ore veſtro.* O Verbo, ſempre ti ſon piaciute le coſe nuoue. *Ecce noua facio omnia.* Qual fù mai coſa tanto nuoua quanto quella, che tù, Eterno Verbo ti faceſti huomo, pigliando carne vmana, nel puro ventre di Maria? E queſto non per altro, perche, *Deus ſcientiarum Dominus eſt.* Che coſa conuenne nel ſegretiſſimo conſiglio fatto nel Conciſtoro della *S*antiſſima Trinità per la tua incarnatione? Conuennero inſieme la Deità eſſentiale, che ſei Tù ſteſſo, e la ſcienza, e diedero il conſiglio alla Sapienza, ch'era l'Eterno Verbo, che s'incarnaſſe, ed egli l'accettò, e in queſto modo la giuſtitia, e la miſericordia s'accordarono inſieme: Or come ſi rinuouò queſto conſiglio in noi? Come ſi preparano di nuouo queſte cogitationi? Si rinuouò, ò mio Criſto, queſto conſiglio, quando veniſti all'ora, e ogni ora torni di nuouo nell'anime tue care à prepararci queſta cogitatione del grād'amore, che ci moſtraui ad incarnarti per noi. Non infondi, nò, queſte cogitationi, ma le prepari: perche ci ai dato il libero arbitrio, e vuoi che noi medeſimi le prendiamo; ma ben il tutto vien da te. Ben diſſe quel Profeta in perſona tua, *Non enim cogitationes meæ, cogitationes veſtræ, neque viæ meæ, viæ veſtræ.* E tù diceſti, *Ego ſum uia.* O, Verbo quanto ci eri neceſſario, che tu veniſſi à preparare queſte cogitationi piene di miſericordia; però che per lo più i Profeti non ci annuntiauano altro, che giuſtitia, così meritando le noſtre colpe, e demeriti. E Dauid ne' ſuoi Cantici, quante volte fa mentione di queſta giuſtitia, ò quanto è vero. *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum:* ora *Deus miſericordiarum Dominus*, E à queſta ne inuiti, e ne chiami. Nel ſeno del Padre ſto per dire, che ci prepari cogitationi di ſapienza, di purità, e verità, perche à queſte tre virtù particolarmente c'inuiti, quando ci dici: *Eſtote perfecti ſicut Pater ueſter perfectus eſt.* Nel ſeno del Padre, perche ſe queſto ſeno è quello, in cui ſei generato tu figlio, e dal Padre, e da te procede ed è ſpirato lo *S*pirito Santo; dunque ſarà egli l'oggetto primario della noſtra beatitudine? ſenza fallo. ah, che cōuiene, che ci prepari quello per imitatione ora in noi, che dobbiamo godere in eterno per fruitione, e viſione in te Dio. *Tunc ſimiles ei erimus, cum uidebimus eū ſicuti eſt;* ma biſogna prima eſſer ſimili in queſta vita, e prepararſi à quella cō le cogitationi

di

di sapiẽza, per nõ seguire, e nõ esser presi da gl'inganni del mõdo; di purità, per nõ imbrattarci cõ le sordidezze del senso, e di verità, per non esser colti nelle reti della bugia, che contra questi tre nimici, Demonio, mondo, e carne, ci ai preparate le cogitationi di sapienza, di purità, di verità. Ma vai più innanzi preparando ancora, ò *V*erbo incarnato, cogitationi nel ventre di Maria e sono cogitationi d'amore, di bontà e mansuetudine. E poi nascendo: qual cogitatione mi prepari? oh, di quella ch'è mia professione e da tutti poco amata è conosciuta Pouertà. O Verbo, e tu la pigli per nutrice? à mano à mano la terrai per sorella, e poi in su la Croce per isposa, sposandola co'l tuo sangue, A me prima desti la regola ch'è fuggita da tanti altri del mondo, è la desti prima co'fatti, che con le parole, prima con gli esempi, che co'precetti. Non poteui snodare ancor la lingua e operando m'insegnaui quel ch'io aueua à fare; perche come dice *S.* Gregorio *Magis mouent exempla quam verba*. E poi operando ed insegnando nel resto della tua vita, desti la norma à tutto'l mondo. O, che gran potenza, e amore mi mostri così piccol paruolino, volendo tacere, e auer bisogno d'ogni cosa, come gl'altri paruolini; e ancora la prima voce che tu desti, come dice il Sapiente, fù di pianto, per mostrarmi la mia miseria. *Primam vocem similem omnibus emisit plorans.* Non ti vuoi cibare, se non del latte, che viene per dono dell'eterno Padre, sì, *Vbere de Coelo pleno*; Così l'anima, che vuol esser simile à te non si dee cibare se non co'l latte che vien da te, Ma prima che nutrisca te questo latte, vuoi dare coll'esempio il nutrimento à me, e che nutrimento mi dai? reclinando le tue piccole membra nel Presepio in su'l fieno, e posando il capo sopra vna pietra mi dai il nutrimento à me tanto vtile, e necessario dalla tua vmiltà e pouertà. Maria dissimulaua la tua grandezza; la riconosceua co'l cuore t'adoraua; ma nell'esterno ti trattaua anche come suo figlio, perche solo adorandoti, non aurebbe mai potuto farti quelli ossequi, che aueui di bisogno. Prendendo tu il latte, mi mostri il grand'amore, che mi portaui, facendoti per mio amore bisognoso di nutrimento; tù, che nutrisci tutto l'vniuerso. Due son le mammelle della tua Madre, con le quali sei da lei nutrito, e ancor tu, o Verbo, ai due mammelle, con le quali nutrisci l'anima, che contempla. La prima è la Diuinità, ch'è la mammella, con cui il tutto si

nutrisce,

nutrisce,e sostenta; la seconda, l'vmanità, con cui sostenti l'anime à te care. Con la mammelle della Diuinità, per lasciar il resto, allatti l'anima con suaue,e dolce latte, e gustando essa la sua dolcezza fa come que' piccoli fanciullini, i quali,volendo le Madri leuar dal latte, gettano molte lagrime, e dando loro il pane,ch'è più sodo,lo mangiano,si,per viuere, ma con le lagrime in su gl'occhi, ricordandosi del suaue latte. Così tù, ò Verbo fai all'anima, la qual voi condurre alle mammelle della tua vmanità,ch'è l'imitatione della tua passione,quanto dolor sente,quando si parte da quel suaue latte della mammella della Diuinità delle dolcezze, che comunichi à chi nella consideratione della tua grãdezza s'affissa,Chi l'hà gustato,lo sà. Quando torna da q̃ll'inaccessibil luce gli pare d'auer à tornare in vn'oscurissimo bosco,doue li pare non veder nulla, e sempre teme, che qualche fiera non gli squarci, e diuori il petto. O Verbo, à pena sei d'otto giorni, che mi dai il tuo sangue; e che cogitatione col sangue mi prepari; di quell'altra ch'è mia professione,l'obbedienza. Tre cose mi mostri nella tua circoncisione, obbedienza verso *Dio*, mansuetudine con Maria, giustitia con noi. Queste cogitationi fanno vn distillamento nell'anima, e questo distillamnnto fa vn suono, e mormorio, che l'inebria, à talche sendo vnita teco, o mio *Dio*, teme di non esser separata da te. Ma poiche ci auesti dato,ò eterno Verbo,alquãto del tuo sãgue nella circoncisione nõ, restasti di preparare nuoue cogitationi,perche sei quello,che fai sẽpre cose nuoue, *Ecce noua facio omnia*. Andasti poi ad offerire al Tempio;e à chi t'offeristi?e che offristi? e chi t'offerì? T'offerì q̃lla,che auanti à lei, ne dopo di lei non ne sarà vna simile,T'offerì quella che per la bocca del Sapiente fù chiamata dal tuo Padre tanto bella è formosa: *Veni columba mea,speciosa mea,formosa mea*. T'offerì quella, che in ogni cosa,che facesti fù sempre teco. *Nondum erãt abyssi, & ego iam concepta eram,quando præparabat Cælos aderam, cum eo erã cuncta componens*. O nella tua Idea,prima che la creassi al mondo,e per lei, come la più nobile fra tutte le pure creature facesti il mondo;o dopo ch'ella nacque fu sempre teco, perche sempre fù santa,e lontanissima da ogni macchia di peccato, ò dopo che ti concepì nel suo sacratissimo chiostro verginale, fù sempre teco, adorandoti come Iddio, amandoti; e seruendoti

come

come figliuolo,e Dio,ne mai il suo pensiero,e'l suo cuore fù da te lontano,ò sì discosto punto dal tuo diuin volere ; sempre fù vnitissima al tuo diuin volere , sin'ad offerirti alla morte per conformarsi al beneplacito del tuo Eterno Padre,e tuo.O Beata Madre, così sapess'io seruirla ed imitarla; A chi l'offerisce? L'offerisce à quello , che è atto purissimo , per essenza infinito, per natura da ogni altro independente,immenso nelle ricchezze abisso nel sapere,prodigo per così dire nella bontà,e quello ch'è eccelso nella sua creatione secondo nell'eredità, sublime,e inescrutabile nel suo ordine, gratioso, e suaue nell'amore continuo nel generare,perche in tutta l'Eternità egli dice , perche ogni cosa gl'è presente, *Ego hodie genui te.* Orsù,chi è offerto? q̃llo ch'è sostãza dell'essenza diuina,Verbo Eterno,figliuol dell'Altissimo , legislator dell'Vniuerso,quello che cõ tãti belli ed esquisiti nomi fù chiamato . *O sapientia, quæ ex ore Altissimi . O Adonai , & dux domus Israel : Oradix Iesse . O clauis Dauid : O Oriens splendor lucis æternæ.Orex gentium, & desideratus earum; O Emanuel* ,Qui ci preparò ancora molte cogitationi ; mostrò riuerẽza al la legge,perche la volle osseruare,mostrò riuerẽza,e adoratione al suo Padre, perche à lui s'offerse,non come eguale à lui,come in vero era,come Iddio,ma come huomo minore,e soggetto à lui.E qui mi descriuesti,o Signor mio la riuerẽza,che debbo auere alla legge mia,dico,alla legge che tu mi desti, quãdo al tuo seruitio nel tuo sãto abitacolo mi chiamasti, e nõ è legge mia solo i dieci comãdamẽti,ma la regola,è costitutioni della mia Religione,si che bisogna ch'io facci, ch'ella nõ s'abbia à doler di me,e dire,come dice il Profeta Isaia della Sinagoga.*Ego te plantaui uinea electa,quomodo conuersa es mihi in amaritudinẽ.* Aimè,che in amaritudine cangia in noi la regola, quãdo non si viue cõforme ad essa, e noi siamo d'amaritudine à lei poiche sì male sodisfacciamo à gli obblighi ch'ella c'impone,rõpẽdo ageuolmẽte l'ordinazioni sue,che pure sono di Dio. O , come potrebbe ben'esclamar la regola , quello che dicesti tu , o Verbo. *Non uos me elegistis,sed ego elegi uos .* E vero,sì,in vn senso,ch'io hò eletto la regola , perche volontariamente à questa,e non ad altra regola mi sottomisi ; ma anche è vero,che non hò eletto io la regola,non l'hò fatta io,l'ho ritrouata così fatta da Dio,non è stata mia inuenzione, nõ mia elettione quegli ordini santi,che ci sono,io gli hò di già trouati , perche ci

erano prima nel santo abitacolo ch'io v'entrassi, ma la regola hà eletto me, perche in me è stato solo il muouermi ed acconsentire al chiam armi, che fece il Verbo à questo luogo e non altroue à questa regola, e non ad altra, con tutto che se si osseruassero tutte son buone, sante, e perfette, ma la regola m'hà eletto perch'ella m'hà accettata, m'hà riceuuta, e m'hà detto. *Hoc fac, & uiues*. In questa maniera vuol essere da te seruito il tuo Sposo. Guarda, dice ancor la regola, che non offenderai me trasgredendomi, che nel medesimo tempo tu non offenda lui, che t'hà à quella chiamato, e comandato che l'osserui. E quãto è pur troppo vero, ahimè, che la regola cioè la superiora in persona di quella (perche la regola animata è certissimo ch'è la superiora, che ci gouerna, e ha cura di vedere come la regola s'osserui, e di gastigare, e punire chi non la osserua) quanto dico è pur, ahimè, troppo vero che la regola animata niuna di noi elegge, che non abbia speranza, che abbia à far buon frutto. E qual pianta al principio non da buon segno d'auer ad esser fruttuosa? O santi desiderij, o benedetti feruori del Nouitiato; quanto siete vtili, e quanto più sarestì, se sempre viui, e feruenti, anche dopo il Nouitiato, e'n tutto'l tempo della vita si conseruassero. Crescerebbe sempre di virtù in virtù, insino à tanto, che *videretur Deus Deorum in Sion*. in questa vita, nella Sion della pace, e tranquillità interiore della coscienza, che si scorgerebbe nella carità, e mansuetudine con tutte, nella letitia spirituale, nella modestia, e in ogni nostra attione pacifica, è cõposta. E poi da pace à pace, da presente, e futura, da trãsitoria fin ad eterna si passerebbe, *Cum videretur Deus Deorum in Sion*; Nella Sion celeste, di cui douerebbe esser ritratto, ò Signore in terra, per questa pace fra di noi, e in noi il tuo caro abitacolo, O quante amorose cogitationi ci prepara questo eterno Verbo. *Vsque ad consumationem sæculi*; Perche passeranno di generatione in generatione in questo santo luogo, come spero, e cõfido nella misericordia di chi l'elesse per se. Non si ferma questo mio Sposo di preparar cogitationi, onde io debbo far, come la Sposa, che nel suo sposalitio và vagando in quà, e in là, per vedere le ricchezze del suo Sposo; così debbo io andare or quà e or là, per vedere la grandezza dell'opere tue.

La grandezza del Verbo è il seno dell'Eterno Padre, ma ora egli è fatto piccolo, e il piccol ventre di Maria è fatto grande;

come

come adunque, o Verbo, non s'abbasseranno à te le sublimi valli, poi che è inescrutabile la tua grandezza, e incomprensibile la tua piuiolezza. Tu sei bella, e leggiadra, ò Maria, e d'ogni gratia colma, mercè di colui, che ai da tenere in te, Non più figure, ò Esaia, poiche sono adempiute le figure nel Verginal ventre. La voluntà del Padre ti trasse dal suo seno, o Verbo, e ti racchiuse nel ventre di Maria, e questa mi tien lieta in questa prigione. Ma se io non vedessi tanto offenderti, sarei contenta poi che queste offese, e impedimenti mi stringono à desiderare la disunion del corpo E se mi mostri, ch'io debba patire, fa, che niuna cosa mi separi da te.

Ritorna, anima mia, ritorna nel ventre de lla Vergine, doue ogn'intelletto manca, e l'affetto si nutrisce *Virtus altissimi obũbrabit tibi, & gratia sponsi consolabitur nos.* Tu sei piena di gratia, ò Vergine Santissima, ed è Benedetto il frutto del tuo Ventre. Magnifica ora lo Sposo della nostra verginità Tu lo chiamerai Giesù, e noi Alfa, e Omega; tu gli darai il latte, e noi il Sangue, se non in atto, almeno in desiderio; tu lo stringi nelle fascie, e noi nel petto; tu gli farai ogni ossequio, e noi lasceremo per quello ogni cosa; tu vdirai dalla sua bocca tante meste parole, e noi staremo attenti all'interne ispirationi; tu gli vedrai aprire il costato, e noi faremo il nido in quello; tu lo terrai morto nelle braccia, e noi Dio, e huomo nel nostro cuore. Tu lo metterai nel sepolcro, e noi lo metteremo ne' cuori delle creature, con offerirlo al seno del suo Eterno Padre Tu sarai la prima à vederlo risuscitato, e le Vergini saranno le prime ad esser premiate Tu lo mirerai, quando ascenderà al Cielo, e noi lo vedremo nella tranquilla, e serena Eternità sua. Tu riceuerai lo Spirito Santo con gli Apostoli, e noi lo riceueremo, per esser tempio suo, e corona della Trinità Santissima, con lodare, ringratiare, e benedire l'incomprensibile inescrutabile, e in somma inescogitabil Trinità Tu offerirai il tuo latte all'amato Figlio, e noi offeriremo il sangue di esso all'Eterno Padre Tu ritarderai l'offesa del peccatore, per auere il Verbo riceuuto dal tuo purissimo, immaculato, immarcescibile, e Verginal Ventre le carni, il latte, e il sangue; e noi suppliremo con l'amore, e pronta volontà, offerendola alla coeterna, incomprensibile, coequale, inescrutabile, e inescogitabil Trinità Tu lo tiri in terra co'raggi della tua purità, e con le funi della tua vmiltà; e

noi lo discostiamo da noi con le fiamme della nostra sensualità,e lo sciogliamo co'l coltello del propio Amore. O quanto si compiace in te,ò Maria,il Verbo per la tua gran carità, e in noi si compiace per la sua carità. Orsù Maria,da la risposta al celeste messaggiero. Il Trono della *S*antissima Trinità aspetta questo tuo consentimento. O Maria, ò Maria non tardare à dire, *Ecce Ancilla Domini*; poiche tutti i Cori de gli Angeli aspettano questa tua risposta. O Maria dà omai il tuo consentimento. O *S*pirito *S*anto cooperante assumerai quei purissimi sangui di Maria, e renderai quel bello, e rubicõdo corpo di Giesù in vno stãte formato,e organizzato nõ già à poco à poco, come l'huomo, ma in vno stante per la cooperation tua. Tu sei consolatione del Paradiso,ò Vergine Santissima, scudo nostro,fortezza de' deboli e in somma,quel che più importa, Madre, e speranza nostra. O quanto è subblime la nostra vmanità, dico nel Verbo. Ecco che l'hnomo in visione, in vnione trapasserà gli Angeli,e si resarcirà quello,che dissipò l'iniquo serpente demonio; *Dominus possedit me initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio.* O Maria, tu fusti ben da principio con quello, ch'era senza principio; onde era ben giusto, che tu concepisse in te,quello, che non ha,ne principio ne fine.

## *Della fuga in Egitto fin al Battesmo di Christo.*

## CAP. IX.

Nell'istesso cap. 1. del 6. lib.

FVggisti in Egitto per tuo propio volere, ò Giesù mio,e di già vn'altra volta posso dire,che quasi eri fuggito in Egitto, quando lasciasti il sen del Padre, e venisti nel tenebroso Egitto di questo mondo;fuggi ancora in vn'altro Egitto, cioè nell'anime che nel Sacramento dell'Altare ti riceuono, e son molte di quelle vn'Egitto, prima che ci entrassi tutte Idolatre perche erano date alla concupiscenza de gli occhi, e all'auaritia;ch'è idolatria, *Quæ est idolorum seruitus*,o alla concupiscẽza del senso ch'è come dicesti,anch'ella idolatria, ò alla superbia della vita, ch'è cagione d'ogni idolatria. O, come fai stupendi effetti.Salì sopra le nugole bianche,e leggiere, cioè dentro di quelle candide spetie *S*acramentali, ed entrando nell'Egitto

gitto dell'anime ecco, *Mouebuntur omnia simulacra AEgipti*: Caggiono à terra alla presenza tua, per la tua gratia in chi degnamẽte ti riceue, tutti i cattiui abiti, tutti i cattiui desideri di prima, ed in vecedi tãti Idoli, che adoraua co'suo'peccati quell'anima meschina, t'erge tãti altari in ciascuna sua potẽza, cõ che t'a dori. Nell'intelletto, nella memotia, nella volontà. Nella volontà solo bramãdo seruirti, e far la tua volontà, e cõpiacersi di dispiacere à se, per piacere à te, in pena di quanto ti dispiacque, per compiacer se. Nell'intelletto, solo aspirãdo à que' pensieri, che sono di tua gloria Nella memoria, racordandosi delle sue offese, e de' tuoi benefici, delle sue offese, per detestarle, e punirle, de' tuo' benefici, per rendersene grata. E ogni mattina non veggio io, che nell'anime nostre vieni, ma fai diuersi affetti ed operationi, secondo, che variamente son disposte, quelle, che ti riceuono, perche à punto, comunicandoti, ti comunichi, come noi siamo disposte. A gran desiderio seguono gran doni, à grand'amore, gran diletto. E qui posso dire che noi abbiamo Iddio al modo nostro, cioè così lo sperimentiamo per l'ordinario in noi, come ci siamo disposte per lui. Ma bene spesso la sua misericordia non hà risguardo al nostro apparecchio, e vince con la sua benignità la nostra trascurataggine, dandoci consolationi, quando per la poca preparatione non ci rendiamo atte à riceuer la pienezza delle gratie, che n'apporta quel celeste cibo.

O Iddio mio, tutto buono, e tutto dolce. O Verbo, o Verbo, *Quàm magna multitudo suauitatis tuę, quam abscondisti timentibus te*. O chi non arde d'amore à tanto fuoco, ò non viue, o non hà senso; Ed io misera che sono? Fuggisti Erode per iscampare la tua vmanità, ma nel dì del giuditio, quando dirai, *Ite maledicti in ignem æternum*, Vorrà fuggire esso Erode, e tutti gli altri cattiui à lui assomigliati, il rigore della tua vmanità, e *D*iuinità; ma non potrà, perche condannerai l'anima e'l corpo suo al fuoco eterno, doue per tante migliaia d'anni ha patito, e patirà tanti innumerabili tormenti. Ed in questa tua fuga in Egitto, o *S*poso mio, mi vai dettando cogitationi di prudenza, e d'amore. D'amore, per l'amore, che ti portò il tuo Padre putatiuo Gioseppe, seruendoti in tutto quel viaggio, e ritorno alla patria con tanto affetto, e con tanti stenti, e disagi: ma ogni cosa è vinta dall'amore. Di prudenza, perche non era ancor tem-

po, che mancasse co'l ferro la tua vmanità, e fusse da quell'empio vccisо, ma lo serbasti per noi à maggior pene, e al tempo che fu à noi di maggior frutto.

Vai dimorando in Egitto, secondo che piamente si tiene, ben sett'anni, ma l'operationi tue non sò quali furono, se non che mandasti à terra molti Idoli, e qui mi preparasti cogitationi di tua potenza, e la dimostri con la tua presenza in noi, come ho detto di sopra. Ma ti vuò muouere vn dubbio, ò Signor mio, e Dio benedetto. Perche non ci preparasti parole, e concetti, con parole facondamente spiegate; che ben sapete Signore, quanta forza hanno le parole, per imprimere qualunque cosa nel cuore, quando sono con efficacia proferite; Perche solamente cogitationi? A, che t'intendo, che nel cuore mi rispondi, perche troppo eramo facendi da noi à preparar le parole, ma à nostro danno, perche le proferiamo, e non vi pensiamo, ma preparasti le cogitationi, acciò, quando proferissimo le parole, fussimo più considerati, e fossero i concetti più efficaci. *Vir linguosus non dirigetur in terra*; O, com'è vero. Concepisco molti concetti in me, sta bene, ma, perche non ci è efficacia prima di cogitatione, e d'affetto, nulla vagliono, e in vn tratto periscono, perche non sono con la salda cogitatione bene abbarbicati nel cuore. Se'l concetto fusse ben considerato, sarebbe stabile, e fermo, e ogni piccol vento non lo mandarebbe à terra, come interuenue à quella poueretta Eua nostra prima Madre, la quale concepì, e proferì, ma non considerò. Così fanno molti, che proferiscon le parole senza considerarle, e massime di quelle che si truouano nel nostro sesso per lo più inutile, e otiose. Concepì Eua nel suo intendimento di voler inuitare il suo Consorte à mangiar del pomo, ma non considerò. Al contrario fece Maria, che prima considerò, quando le fù offerto il frutto di vita. *Benedictus fructus ventris tui. Cogitabat quális esset ista salutatio*; E poi proferì la parola.

Poi ti parti, o mio Verbo, d'Egitto, ma che cogitatione mi vai tù qui denotando? Cogitation d'onore del Padre tuo, perche mirando all'onore di esso tuo Padre, torni doue auanti che ci regnaua il figliuolo di chi ti voleua dar morte. Ma nulla ci hà da distorre dall'eseguire la volontà di Dio, massime nelle cose pertinenti all'onor suo, non pericoli, non minaccie, tutto è nulla, purche si faccia la volontà di lui, che sarà sempre la miglio-

migliore, e faccia il mondo ciò che si voglia. Ma dal canto nostro dobbiam fuggire l'occasioni dello scandalo, che questo è il ritirarsi à Nazareth, è molto lodeuole la prudenza, che s'accompagna con lo *S*pirito, ad effeguire la volontà di Dio, non la volontà della carne, che da Dio si scompagna. *Prudentia carnis inimica est Deo.*

Te ne vai poi in compagnia della tua cara Madre al Tempio e fai sì, che te ne rimani in esso à disputare co' Dottori. O mio giouanetto Cristo, o gratioso Sposo. *Speciosus forma præ filijs hominum*: Mi par vedere quel tuo bel volto, tanto in quell'età mansueto, e graue, e venerando Iui dimorando vai perparando nuoue cogitationi di prouidenza, e sapienza, cogitationi ancora di consiglio. Mi mettesti quasi in bocca, quel che io doneua rispondere, quando dicesti alla tua diletta Madre: *Quid me quærebatis, nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt oportet me esse*. Allora, ò diuin Verbo, andaui fissando vn'occhio nel tuo propio Regno, ch'è il Cielo e'l sen del Padre, e l'altro all'interrogatione, che ti faceuano i Dottori, e con animo gentile ed eroico rispondeui loro. Ma come và questo, o mio Geisù? come, tu che ti facesti tanto vile ed abbietto per nostro amore, che t'assomigliasti ad vn verme, ad vn baco, il quale non solo non è stimato, ma viene à schifo à chiunque lo mira, ed è senza risguardo alcuno, da chiunque lo vede, calpestato; come volesti questa volta manifestarti a' Dottori, gente stimata dal mondo, nel Tempio, luogo il più celebre del mondo, in tempo, com'io stimo, della Pasqua, in cui non solo da tutta la Giudea, ma da ogni parte del mondo concorreua in Gierusalemme vn popolo infinito? Dimostrasti la tua leggiadria, e grandezza, e conosco, e intendo, che lo facesti per mio esemplo, acciò imparassi à conoscere quel che tu vuoi da me, e da chiunque ti ama. Non vuoi, Signor mio, e non ricerchi da me che io nella mia annichilatione, e qualunque altra tua Sposa, che desideri perfettamente seruirti, vada guastando la mia natura, perche è tua, e tu me l'ai data. *Dedit vnicuique secundum propriam virtutem*. A chi ai dato due talenti, à chi tre, à chi cinque. E stoltitia certo ricusar la natura, perche di essa ce ne possiamo seruire ad onore, e gloria tua. *Quia ipse fecit nos, & non ipsi nos*, Ed è dono vna certa grandezza di natura e'l desiderar per natura gran cose, se di questa mi seruirò à gloria tua; perche se appetisce la mia

natura

natura cose alte,e grandi,chi è più alto di te? *Tu solus altissimus*; anzi,Signor mio,mi vuo' gloriare di non auer appetito sì basso,che cercassi alcuna cosa fuori di te,che m'annichilerei troppo in questo;voglio esser superba ed altiera,ed appetir te,che sei grandissimo,ma infondi gratia nella natura, perch'ella tolga da se quanto in ciò ci fusse di vitioso, e difettoso, e fà che con la tua gratia procuri nuoua gratia, questa ogni giorno partorisca maggior, e maggior gratia, affinche con la gratia s'accresca l'amore verso di te, che sei tanto amabile, e con l'amore la gratia, frutto dell'amor tuo verso di te, che pur è tuo. Ecco le cogitationi, che mi preparasti, stando in mezzo a' Dottori.

Ritorni à casa, e quiui seruendo in quel che bisognaua al tuo Padre putatiuo Gioseffo fai l'esercitio di fabbro legnaiuolo,essendo tu quel fabbro che di nulla fabbricasti l'Vniuerso. Chi può dire, come te ne stai raccolto in te stesso, e nascosto à gli occhi degl'huomini, e con quella profondissima vmiltà,ch'ogni cosa cercaui,che ti facesse tanto vile ed abietto, che fussi stimato quasi huomo da nulla per noi.Ma poi,quando venne il tempo determinato dall'eterno tuo Padre, ti manifestati al moodo,e perche questo, fuorche, per darmi esemplo di quel ch'io debbo fare, cioè di cercare dal lato mio il silentio, il ritiramento,lo star nascoso, perche, ò quanto bene s'vniscono insieme ritiramento ed vmiltà.Ma quando così piacerà alla tua diuina volontà, ch'io mi scuopra, e manifesti altrui, ò per meglio dire, che io non hò in me ben'alcuno,che non sia tuo,lo faccia intrepidamente per vbbidirti; ne tema di manifestare, quando così tu ordinerai i tuo'doni,perche tu che me l'ai dati: e tù che m'ai comandato, che sieno altrui manifesti potrai, saprai, e vorrai defendermi dalla vanagloria, superbia, e da ogn'altro sinistro, che per questa manifestatione mi potesse venire,*Et in vmbra alarum tuarum sperabo*, e sarò sicura da ogni tentatione.

## *Del Battesmo di Christo, e del mandare, i, discepoli à predicare.*

## CAP. X.

SE ne và il benedetto Cristo al suo seruo Giouanni alla ripa del Giordano, e quiui che fa? Chi vedesse, e sentisse quel contrasto, che è frà Cristo, e Giouanni, si mouerebbe ad attristarsi, à rallegrarsi, à marauigliarsi insieme, vedendo l'vmiltà dell'vno, e dell'altro; ad attristarsi per la confusione di se; à rallegrarsi per gli atti, che vede di Cristo, e di Giouanni, e à marauigliarsi per l'esempio che quindi si può prendere. Giouanni si ritira, e trema, e Christo và auanti, e lo conforta. Giouanni conosce Christo Dio, e huomo, e Christo tien Giouanni, come suo caro, e diletto amico. Segue Christo, e và auanti à lui. Giouanni vorrebbe pur ritirarsi, e non può. Come farai, o Giouanni ad alzar la mano sopra quello che ha fabbricato l'vniuerso, come farai à prender l'acqua, e versarla sopra quello, ch'è mare amplissimo, e indeficiente di tutte le gratie. Se ben sei Santificato nel ventre, egli è Dio ed huomo, che santifica gli altri ed è il Santo de' Santi; come farai à non ti legar le mani più tosto che stenderle sopra quel capo, oue stanno riposti tutti i tesori della diuinità? Io vedi nella forma di seruo, e lo scorgi simile à te vestito di carne, ma se ben siete d'vna istessa natura, in quanto alla carne; nondimeno la sua vmanità è congionta alla Diuinità, ed esaltata sopra tutti gli Spiriti Angelici. *Et adorent eum omnes Angeli eius*. Egli è vna delle tre persone della Santissima Trinità, vna stessa cosa co'l Padre, amato, e obbedito da tutti gli Spiriti beati, io aurei prima voluto da lui esser battezzato, che battezzarlo. E vna gran cosa Giouanni Santo; eri nel ventre, e pur facesti segno di conoscerlo: Ma che dich'io? S'egliera conueniente, che tu riueriſſi quella grandezza, si conueniua ancora, che tu l'obbediſſi; se come Dio l'aueui à riuerire, come Dio ancora l'aueui ad obbedire. Se il suo risguardare feriua il cuore, era conueniente, che la sua volontà inclinasse la tua volontà à far quel ch'ella voleua. Più può la tua potenza e'l tuo volere, o benedetto Cristo, che l'vmiltà di Giouanni; ma non

Nell'istesso capo.

era ancor manifesto al mondo quanto il tuo Padre t'amaua. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene cõplacui; ipsum audite*. E qui ci preparò cogitation d'amore, cogitation di purità, e cogitation d'vmiltà. Cogitation d'amore ci preparò l'eterno Padre, quãdo disse. *Hic est Flius meus dilectus, in quo mihi bene complacui;* Mostrando che s'e gli è il bersaglio dell'amore del Padre, debbe esser ancora dell'amore de' nostri cuori. Cogitationi d'vmiltà ci preparasti, ò Verbo incarnato; inclinandoti à Giouanni, e volendoti vmiliare quasi che fussi peccatore, e auessi bisogno d'esser purificato, e mondato co'l battesimo della penitenza; tù, che riceui i peccatori, e infondi ne' lor cuori gratia di pentirsi; Tù, che gli aspetti à penitenza, e li riceui sì caramente, mentre à te si riuolgono à penitenza. E cogitation di purità ci prepari, riceuendo il battesimo, perche mi pare che tù gridi co'l tuo esemplo, *Lauamini, mundi estote; auferte malum cogitationum vestrarum*. O quanto è necessario tuffarsi bene spesso nell'acque della penitenza, per acquistar la purità, che da noi tu chiedi. Non basta purità di corpo, ci bisogna purità di cuore, e di mente; e chi non si bagna spesso in questo battesimo, non la potrà lungo tempo osseruare; perche la purità del cuore, se bene è dono tuo, vuoi anche che ci mettiamo molto del nostro per conseruarla intatta.

Doueui stare, ò Verbo incarnato, nel deserto, lodando, e glorificando, e per me pregando il tuo Eterno Padre; pregando, che le creature tue già nate nel mondo si conuertissero, e che noi ch'eramo nella mente tua già nati per te, che il tutto ai presente, perfettamente lodassimo, e amassimo te. Dimorando in quel deserto, non posso pensare, che altra opera tu facessi, che questa; cioè che in subblimità d'amore, e in ampiezza di misericordia ed vmanità tua per noi pregassi il Padre tuo. Ma, quando per tuo volere ti compiacesti, che tù, il quale eri venuto per conculcare, per vincere, sbattere, e in eterno condennare i Demoni, fussi da loro tentato? O bontà infinita. Ti tentò Satana, ed eri Dio. O miracolo stupendo, che tu gli concedessi questo. E non si prouò vna volta sola, o Dio mio, ma insino à tre volte si rimesse, perche voleua in tutto conculcare, e annichilare l'adoratione della Santissima Trinità. Io non credo, che ti giudicasse figliuolo di Dio viuo; non credo, che penetrasse così alto mistero; perche altrimenti non si sarebbe attentato di tentarti.

Ne

Ne credo,anzi sò di certo,che non eri in quel duello, ed affanno, che siamo noi, quando siamo tentati, perche eri Dio ed huomo insieme;e le tenebre dell'inferno non possono arriuare alla chiarezza di quella luce, che *Est candor lucis æternæ*. Ben, m'immagino;che,come huomo,sentisti solo grand'affanno per l'amore che portaui al tuo Padre,e Dio, quando sentisti dirti, *Hæc omnia tibi dabo,si cadens adoraueris me*. Adorar te, eh? o sfacciato spirito che l'onore douuto al suo Dio, e Padre lo rendesti altrui:O bestemmie orrende. Non credo, che le potessero vdire le tue orecchie senza orrore.Ma *non est sapientia,non est prudentia contra Dominum*. Ti credeui,ò maligno, d'auer à fare con semplice huomo,e t'ingannasti. Credesti di conoscere s'era Dio vero,e non ti riuscì. O grandezza del mio Dio, quel che permetti à tua gloria in noi di tentatione tutto è, à nostro bene,e fai sì, che se d'altro non ci ricordassimo, quando siamo tentati quaggiù in terra, che di tua bontà, questo ci sarebbe à sufficienza per vincere ogni tentatione.O verbo col diuin tuo parlare confondi il Demonio, e si parte confuso,che non conosce chi ne quale tu sei. O Cristo mio,se ci fussi stato io, auerei pur esultato,dell'ignoranza sua? Aueui tù bisogno, o mio Cristo,de gl'Angeli, che ti venissero à seruire? dirò più tosto, che quelli auessero bisogno di te, perche che aueano à far con tua grandezza, sendo tu il lor Creatore? ma volesti in tua vmanità render loro qualche retributione di quello, che auean fatto nella tua incarnatione,e trouasti questo bel modo,che ti venissero à ministrar nel deserto,dopo che tu fusti tentato, e ancora nella tua agonia ti venissero à confortare. Lascio le tue eccelse, melliflue,e salutifere predicationi, perche quel che dicesti, e le cogitationi che ci preparasti il Vangelo le mi và narrando. Ma che cogitationi mi preparasti stando nel deserto, se non cogitationi di costanza,cogitationi di fede in te vero, e viuo Dio,e ancora di quanto poco si dee stimare il Demonio? Tutti,i tuoi sacri miracoli non mi furon altro,che cogitationi della tua potenza,perche lasciasti alquanto la Diuinità scorrere con quelle in tua vmanità,e mi preparaui cogitationi della tua grandezza, della tua potenza,e del tuo amore. Chi non s'innamorarebbe di te,vedendo in quanti inescrutabili, e profondi modi cercaui di ridurre à te quest'anima.*Sicut Aquila,prouocans ad volandum pullos suos*.Bisogna ora à guisa di Ceruo saltare sopra colli, e

monti,e venire alla grandezza dell'amor tuo,perche s'io volessi stare à discorrere punto per punto,bisognerebbe auer mille e mille anni di tempo, à considerare le cogitationi, che ci preparaui nel discacciare quelli del Tempio, nel parlare con la Sammaritana, nell'esaudire la Cananea, nel perdonare à Maddalena,e nell'assoluere la pouera adultera.Ma bisogna, che con velocità d'Aquila, le vada nella mente mia rammemorando, e digrumando.Andiamo ora à quel segno di santa riuerenza, e particolar'amore. Dopo la sua predicatione, e altri segni d'amore, se ne và à trouare la sua Benedetta Madre, doue mi vai mostrando gran segno d'amore,e dilettione, perche dimorãdo con lei, le vai narrando, o Verbo, com'è ben giusto, la tua *Passione*, Risurrettione, e Clarificatione, doue inclinandoti à lei, ancorche, come Madre degna ne fusse (nondimeno ella si douea,come creatura inclinare à te, come fece) le vai poi chiedendo la sua benedittione; doue l'vno con l'altra ve la date, e in osculo santo v'abbracciate. E in questo luogo, ò benedetto Cristo mi vai descriuendo, ed insegnando cogitationi di prudenza,nel non voler narrare la grandezza,e fauori di Dio,à chi n'è meriteuole, com'era la Santissima Madre tua. *Nolite proijcere Margaritàs ante porcos.* E ancora cogitatione di riuerenza a' miei Superiori,e d'amore à tutti, e particolarmente a' Superiori,a' quali per obbligo di gratitudine son tenuta.*E* questa cogitation d'amore,hà da durare sempre in me, perche sempre durò in te con la tua benedetta Madre. *Nolite multiplicare loqui sublimia*, insino alla Crocifissione. Ci aueui dato prima esemplo,e poi volesti,che seguitassimo tue vestigie, ed è vno de' tuo' comandamenti,che s'onori il Padre,e la Madre. Ecco che ora ce lo mostri, perche, *Magis mouent exempla, quam verba. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.* Deh Signor mio, fa che questa gratia venga nel tuo abitacolo,che abbiamo riuerenza l'vna con l'altra,perche si dissiparebbe quasi che il bene,se questo andesse à terra.

parte terza quinta notte.

L'eterno *V*erbo residente nel suo Trono, fà sempre cose nuoue, e ora ne vuol fare vna degna di se. Chiama i suoi dodici Apostoli, e gli manda à predicare, dando loro il modello di tutto quello,che hanno da fare. Tanto fa alle sue Spose, ma chi l'intenderà? E chi non lo vorrà intendere? Dice loro che non portino alcuna cosa per via, non bastone,non tasca, non pane,

non

non veſtimento ſolo; non borſa,e da quelli, che non li vogliono, ſi partano ſcotendo la poluere da' piedi loro. Dà loro la medeſima forza,e i medeſimi comandamenti di ſcacciare i Demoni,ſanar gl'infermi,e molte altre coſe.Gli elegge con intrinſeco tiro,e con eſtrinſeca voce; Tanto fa alle ſue Spoſe, che le chiama,perche conoſceano l'offeſe,ſendo che il conoſcere l'offeſe non è altro che rimediare ad eſſe offeſe. Dà loro autorità di ſanare tutti gl'infermi, ſcacciare i Demonij, e riſuſcitare i morti.E come debbono ſanare gl'infermi? Pigliare quella medicina della tua parola, ſi, o Verbo, che riſana tutte l'infirmità dell'anima. Sana dalla febre della ſuperbia, quando dice, che chi non s'vmilia non entrerà nel regno de' cieli.Sana dalla terzana della vanagloria,dicendo, che ſenza lui non ſi può far coſa alcuna. *Sine me nihil poteſtis facere.* Lo dimoſtrò ancora, quãdo fece dire al ſuo amato Profeta. *Non nobis Domine,non nobis, ſed nomini tuo da gloriam.* Guariſce della quartana della diſubbidienza con quella ſalutifera medicina, quando diſſe: Non ſono venuto à fare la mia volontà,ma quella del Padre mio, che mi ha mandato;e quell'altra volta *Non mea voluntas, ſed tua fiat. Factus obediens.* Sana dalla febbre continoua, che preſto preſto conduce alla morte,dico dell'auaritia, non ſolo con parole,ma con l'eſemplo *Vulpes foueas habent, & volucres Cœli nidos. filius autem hominis, non habet vbi caput ſuum reclinet.* Guariſce ancora da' mali accidentali con quelle parole. *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; e quali ſono queſti mali accidentali? Le varie paſſioni, che ſono nell'anima, quali mediante l'oratione fatta con fede non ſi fermano in detta anima,poiche con queſta medeſima facilmente le ſupera, e lieua da ſe. Ne da ancora queſto Verbo l'autorità di ſcacciare i Demoni,e con che ſi ſcacciano i Demoni? Con la Croce, con continuo digiuno, e oratione, con anſioſo deſiderio, e annichilata volontà. Si che come diceſti al tuo ſeruo Antonio, o Verbo,non ſi può vſcire di tanti lacci ſenza l'vmiltà;tanto più non ſi può vincere il Demonio ſe non ſi hà l'vmiltà. Si rende la vita a' morti col ſangue dell'Vnigenito Verbo, perche offerendolo à quello, e influendolo in vn certo modo per lui nelle ſue creature, viene con tale influſſo di ſangue à viuificar l'anima morta alla ſua gratia,e la riuniſce al ſuo Creatore, domandandogli di nuouo la ſteſſa ſua gratia. Dice,e comanda, che vadano.

no. Che non portino bastone. Quale è il bastone, che debbono portare, altro che la difensione? *Defensor vitæ meæ*. Non s'hanno à difendere, ma se è percossa la lor destra porger la sinistra. Non hanno à portar pane. Ma o Eterno Verbo, se così auessimo à far noi, ci morremmo di fame. Non vuoi, che abbiamo prouisione da alcuna banda, perche ci vuoi nutrir tu con la tua prouisione. O se fusse intesa questa prouisione, ciascuna creatura lascerebbe tutte le cose di questo mondo, e seguirebbe te per poter nutrirsi della tua prouisione. Hanno à lasciare il pane, e nō lasceremo noi già te; che sei il pane della vita, perche se lasciassimo te nō potrēmo auer vita in noi sēdo tu il pane, che ci nutrisci, e dai la vita. Questo celeste pane è intriso nel seno del Padre, perche nel segretissimo Cōcistoro delle diuine psone fù ab eterno determinata, e conchiusa l'incarnatione del Verbo, la quale poi nel tempo fù manifestata à gli Angeli, scoperta à Patriarchi, riuelata a' Profeti, come anime care à Dio, e nel tempo già tāto prima difinito, ò mio Dio, fù fatto nel vētre di Maria, leuitato fra le fascie, portato al forno ne gli scherni, villanie, e obbrobri, Cotto sopra la Croce, Riposto nel Sepolcro, Nella Resurretione, Apparitione, e Ascensione, posto in tauola, Nella venuta dello Spirito Santo preso, e mangiato, non dico già, che prima dal Signore non fusse stato nella cena posto a' Discepoli, e forse anche fossero dall'istesso dopo la Resurretione comunicati, e nello spatio di quei giorni, che orando aspettarono la venuta del Diuino Spirito con abbondātissima pioggia di gratie sopra di loro non si nutrissero di questo diuin pane, ma nella venuta dello Spirito Santo fù meglio conosciuto, e di poi più frequentemente da tutti i, fedeli fù preso, sendo che, *erant vnanimiter perseuerantes in oratione, & fractione panis*. Ma che giouerebbe à me pigliare il pane se io non me lo metteßi alla bocca, non lo masticassi, e mandassi nell'intrinseco dello stomaco? Così e, *Gustate, & videte quam suauis est Dominus*. Si mette in bocca co' desideri, si mastica con l'opere, si manda giù con restare d'operare con vn continuo operare. A masticare, dico à operare bisogna auere i denti della patienza, e mansuetudine; però che senza questa virtù nō si può condurre à perfettione opera alcuna. Il restar d'operare è il rilassarsi tutta morta, ma allora veramente viua in Dio, à tal che il medesimo Dio operi in lei, ed ella in Dio, e così in vn certo modo

ella

ella prefettiſſimamente operando non s'auuede d'operare. Ci è vn'altra ſorte di pane veramente ſopraſuſtantiale,e che pure è come quello, che è lo ſteſſo Dio,e della medeſima ſoſtanza dell'altro,ma vn poco più molle,e più gentile à mangiarſi per quelli,che aueſſero i denti più delicati,ò fuſſero auuezzi à nutrirſi vn poco più delicatamente,ed è queſto pane quello,di che ſi nutriſcono in Cielo i beati. O delicato pane,ò ſuauiſſimo pane: ò,ne poteſſi guſtare io vn tantino,e me felice eternamẽte. Queſto pane è il Verbo per cui fece,e conſerua Dio il tutto. *Omnia per ipſum facta ſunt,& ſine ipſo factum eſt nihil*, ed è come pane la vita del tutto, *quod factum eſt in ipſo vita erat*. Vita vitale del tutto,ch'al tutto diede conſerua,e darà vita,per cui, ed in cui tutte le coſe nel ſuo eſſere ſi ſoſtentano,e rimangono, e rimarranno mentre piacerà à lui *portans omnia Verbo virtutis ſuæ*. Queſto pane nell'Idea del Padre è intriſo. Nello ſteſſo petto del Padre è fatto. Nel compiacimento della Santiſsima Trinità è portato al forno. Nell'equalità delle tre diuine perſone è meſſo in forno. Nel crear le creature è cauato di forno. Nel glorificare gli Angeli, e ſpiriti Beati è meſſo in tauola. Nella fruitione,e vnione,che laſcia far di ſe ſteſſo è guſtato. Comanda ancora,che non portino due veſtimenta. Il ſimile fà à tutte le creature ſue più care,e particolarmente à quelle, che hanno fatto voto di pouertà,da molte promeſſo,e da poche, oiome,oſſeruato. E che veſtimenta ſon queſte? forſe quelle che ci cuoprono le membra,e'l corpo,e ci difendono dal freddo, e dal caldo, e ſopra tutto dall'obbrobrio della nudità? queſto ancora,perche vuoi ò Signore,che ci ſpogliamo d'ogni cura,ed affetto di queſte coſe caduche,e lo gettiamo in te,che veſti vcelli di piuma,e le fiere di pelo,e ſino à gigli veſti di quei colori del campo,i quali non potè nella bellezza, e ornamento agguagliare Salomone nella põpa maggiore delle ſue ricchezze, *in omni gloria ſua veſtitus nõ eſt ſicut vnũ ex illis*. Ma arriui più all'intrinſeco. Non vuoi che portino veſtimenta,perche ti cõpiaci,che abbiano quel veſtimento dell'innocenza, che tu ai data loro. Ma ſe pure ſi vogliano addobbare d'vn'altro,tu gliel concedi; piglino la carità,e in queſto,ò che fregi, ò che ornamenti,ò che ricchezze; *circundata varietate*. Ma ad ogni modo vn veſtimento ſolo,ò buona coſa,ò miglior coſa,ò ottima coſa. Vna intention ſola, vn fine ſolo. Sia cominciata ogni

opera

opra per te,e finita in te,che sei la Verità, ma da quãti pochi è intesa questa Verità. Par che ogn'vno si turi l'orecchi,ma alla bugia contraria à te ognuno gli apre. Bene intese la Verità quel tuo seruo da te nel ventre santificato,poiche per la Verità mise la vita. Vuoi,che abbiamo vn vestito solo,solo,ch'è la cocognition tua,e di tua bontà, non si termando in cosa alcuna creata,non in ricchezze,non in bellezza,non in fortezza,non in piaceri,non in creature, non in cosa, che sia fuor di te, ma solo desiderare la salute di tutte le creature in te, e per te, ch'è la perfettissima carità. Non vuoi, che portino con loro borsa, ne manco danari nò, nò, non cose transitorie perche son troppo contrarie à te, non cose transitorie con le diuine, ma le si mescolano,e chi le vuol mescolare s'inganna,perche non possono stare insieme, ma in cambio di queste ci vuoi dare i doni dello Spirito tuo,e il Regno de' Cieli.Ma con che s'ha da comparere questo tuo Regno? Di,che patisce violenza:adunque vna continua violenza di noi stessi ci fa acquistare il Regno de' Cieli. Non vuoi, che si porti borsa, o danari, perche dice il tuo Apostolo,che non sono condegne le passioni, che tanto tu stimi, di questo secolo alla futura gloria. Tanto meno i tesori di questo mondo, che tu così dispregi, e sono veramente fango, che disturbano il cammino del Cielo.Non questi,nò, non sono al caso,per chi vuol correre à te, anzi sono di noia, però non vuoi che si vada accompagnato con quelli. Ha da essere tanto piena l'anima nostra delle tue ricchezze, che non ha da auere in se punto di luogo per poterui riporre cosa alcuna di transitorio. Non nel cuore, non nell'anima, non nell'intelletto, non nella memoria, non nella volontà. Ma tutto debbe essere ripieno di te, e occupato in ritener te, che sei quello, che fai ricco chi si accosta à te, e quanto più leggier si veste, tanto più è atto à camminare;ma guai à quelli,che con l'affetto posseggono queste cose transitorie. *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere*; Però che verranno al fine à vna pouertà tale, che gli farà infelici, e molto miseri,e per premio delle lor ricchezze saranno condennati ad eterna pouertà,à quello stridor di denti, che non cesserà mai,e per gli agi, che portan seco le ricchezze de' quali si seruirono in tua offesa saranno date loro tutte le pene,che sono nell'Inferno.Ma felicissimi quelli, che puramente vanno seguitando te,senza possedere cosa alcuna transitoria, sendo che auranno

ranno per premio te, che sei ricchezza d'ogni ricchezza, tesoro d'ogni tesoro, e la ricchezza infinita del Paradiso. Ma chi comprerà il Paradiso? oue si trouerrà danaio, che questo agguagli? Che si può dare in prezzo di bene si grande? O chi lo crederebbe? il nulla, il nulla, ma per Dio non posseder nulla, non bramar nulla di questo mondo nõ voler altro, che Iddio. *Dominus pars hæreditatis meæ.* Dico più, anzi ne pure volere Iddio, se non per Dio. O altissima, o ricchissima pouertà. Di questa sorte hanno il prezzo in mano da comprare il Cielo quelli che son poueri, perche questi tesori si comprano con vna somma pouertà, e quanto più l'anima è pouera, tanto più Iddio infonde in lei i suoi tesori, co' quali può comprare il Paradiso. O chi non amerà questa pouertà, poiche è cagione, che Dio ci dà tãti grã doni. *Beati pauperes spiritu. Melius est mori cũ iusto, quã super diuitias peccatorũ multas. Quã dilecta tabernacula tua Domine virtutũ cõcupiscit, & deficit anima mea,* dirò, nel desiderio della possessione del Cielo, ò nel desiderio della possessione della pouertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poiche con quella vuoi, ch'io compri il Cielo, ed è il prezzo basteuole per così gran regno?

A quelli dice ancora, che in tutti quei luoghi, che entreranno, si hanno à fermare, e in vn'altro luogo dice, che se sono perseguitati in vna città fuggano in vn'altra. Tanto fai all'anima, che la vuoi fare eguale à te per participatione, che sei immutabile. *Ego Deus, & non mutor.* Vuoi, che fugga, perche doue non truoua te non debbe dimorare, ne far posa per non perder te. Vuoi, che in tutte le case, nelle quali entrano, stieno, e così ha da far l'anima, che hà da star ferma, e stabile in tutte le virtù fondata sopra di te viua pietra. *Petra autem erat Christus*, perche vn'anima, la quale si comincia ad esercitare nelle virtù, vi si debbe esercitar tanto, che vi si stabilisca dentro. Vi hanno à stare, perche l'anima, che ha fatto proposito di fare vn'operatione, bisogna, che si fermi tanto, che le metta in esecutione, però che il concepirla, e non farla, sarebbe vn non voler condursi mai à perfettione. Guai, guai, à chi non s'assoda nelle virtù, e si fonda come la casa mal fabbricata sù l'arena, e su'l terreno mobile, e instabile, perche verrãno i vẽti, e crollerà, e caderà, e farà con la sua rouina grandissima strage, e danno altrui. O che danno, co'l mal'esemplo à molti deboli, e pusilli fa la rouina d'vna persona tenuta già serua di Dio, e spirituale. E' bisogna

assodarsi;se nò,si cade da precipitio in precipitio, da male in peggio,da peggio in pessimo, ò,ò, vuoi, che quiui si fermino, perche nell'auuisare,insegnare, e riprendere le creature non bisogna farlo vna volta sola, ma più,e più volte,tanto, che le medesime creature sian fatte capaci, e possano bene intendere quello che hanno da fare à stabilirsi nell'opera.Ancora comandi,che in quelle case,doue non sono accettati, vscendo di esse si squotano la poluere da' piedi loro. O parole diuine, doue sono ascosi tanti Sacramenti. Hanno à squoter la poluere da' lor piedi. O, tremino tutti quelli, che non ti temono, o grande Iddio,perche non vuoi cosa alcuna di loro,ne pur la poluere,che s'attacca a' piedi altrui.Ma al contrario de' tuoi eletti:numeri, pesi,e misuri ogni minimo atto,ogni pensiero,che questo significano i capelli del capo.*Nam, & capilli capitis vestri omnes numerati sunt.* A tal che di quelli si può dire, che ogni cosa a' loro cooperi in bene.E à cattiui, che ogni cosa si conuerta in male. Dispregi anco la poluere, cioè l'auanzo loro, e quello che più si vede con gli occhi, perche danno spesse volte quello, che auanza loro,e bene spesso come poluere nulla lor seruè,e poi se ne vantano parendo loro d'auer fatto gran cose per amor tuo E questi tali tu dispregi,perche vuoi,che quello che è fatto per amor tuo, sia di qualche pregio à ciascuno, e che sia occulto. Ma i tuoi tementi danno assai,e di quello,che con fatica si sono acquistati,e par loro dar nulla,e non vorrebbono, che le creature lo vedessero, ma solo tu, che sei remuneratore di tutte le buone opere.Vuoi, che scuotiamo la poluere de' piedi, perche bisognando imparare la via della virtù, e il modo di seruire à te vuoi,che andiamo ad imparare da persone, che sieno esercitate in queste virtù,e non da quelli,che pare, che abbiano le virtù,e non solo non l'anno,ma nõ le conoscono,e vogliono insegnare ad altri per parere d'auer desiderio d'onorarti, ma aspirano d'esser eglino onorati. A questi tali non vuoi, che pur ci accostiamo per imparare incaminando quelli in verità, ma che lasciamo insino la poluere delle lor parole.

## *Dell'Institutione del Santissimo Sacramento.*

## CAP. XI.

BIlognaria qui auer la purità di Giouanni à voler contemplare la grandezza de' tesori, e l'innumerabil cogitationi, che ci preparasti nell'instituire il Sacramento del tuo Santissimo Corpo, e Sangue. Ci son dentro tanti tesori, tante grandezze, tante manifestationi d'amore, che bisogna dire: *Quis potest capere, capiat*. Quante furon le cogitationi, quante le meraviglie? perche tù solo fusti l'operatore, e altro non c'interuenne che amore, che ti facesse lasciar te stesso, e volessi star con noi, *Vsq; ad cõsummationem sæculi*. E qual maggior'amore fù, che quãdo ci dicesti, che ogni volta, che lo faceuamo, lo facessimo in memoria di tua passione? E in quanto al mio credere mi par essere in vn certo modo più obbligata à te nell'auerci tu lasciato te stesso, che nell'auermi creata; perche, se mi auessi creata, e non m'auessi lasciato te, che sarei? E qui mi mostri, quanto è grande tua communicatione, quanto con noi ti sei communicato; poiche, non ti contentasti di communicarti à noi, stando in terra trentatre anni, ma volesti ancora lasciare il corpo, e sangue tuo all'anima, acciò che essa potesse del continuo star in lei, doue la vai, per così dire, deificando, e trasformando, e te le vai comunicando, e del continuo la tieni vnita à te. O che colloquio d'amore fa teco l'anima, stando nel petto tuo, e tu nel suo, s'ella ha punto d'amore; e come non sarà accesa di questa ardentissima fiamma della tua carità, auendo dentro à se stessa vn Mongibello d'amore, e Carità, quando tù con questo modo si marauiglioso ed amoroso, sei dentro di lei. Mi par bene poter dire quelle parole dell'Apostolo: *Non sunt condignæ passiones huius temporis, ad futuram gloriam*, nò, ma *ad participationem tuæ communicationis*, Perche se si ragunassero tutte le passioni di questo secolo, stò per dire, senza l'eternità ed offesa tua anche del futuro, tutte parrebbemi cosa giusta il soffrirle, purche si potesse riceuere vna volta il corpo, e sangue tuo. Ma, o mio amoroso, e inchiouellato Verbo, io dico, che s'io auessi ad entrare, come Daniello nel lago de' Leoni, e nel mezzo di

I. 6. c. 1.

quello fusse il corpo, è sangue tuo, andrei per esso, sò certo, che douerei andare, anche forse p mia miseria alcuna volta me ne ritirerei, e pur se quegli, del quale è scritto: *O altitudo sapientiæ, & sciētiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt*, nō dirò più solamēte *Iudicia eius*, ma, *quam incomprehensibiles sunt communicationes tuæ*. E qui, che fai? mi vai preparando, e denotando cogitani, non vuo' dir altro, che d'amore; perche, chi riceue te, partecipa alquanto della tua capacità, e comunicatione. Vuo' lasciar quel grand'esemplo d'vmiltà, che ci dai, se bene lo douerrei prendere, del lauare i piedi, perche si può ben dire, *Abyssus abyssum inuocat*, perche l'abisso dell'esemplo, che ci dai d'vmiltà, corrisponde all'abisso dell'amore che ci ai mostro, dandoci te stesso. E come lo chiama. *Inuocat in voce cataractarum tuarū*. E che voce? voce con che vai esclamando al Padre eterno, che ci dia i suo' doni alle sue ragioneuol creature, con maggior pienezza, douitia et abbondanza per saluarci, e condurci al Cielo, che non furon l'acque, che discesero nel diluuio per gastigarci, e distruggerci. O amore senza misura. E quanti, e quali sieno i doni, e tesori, che ci potrebbe dare l'Eterno Padre, se di ciò lo richiedessimo, auēdo noi vn tal mezzo, auendo il suo Figliuolo dentro di noi, il suo Figliuolo Vnigenito, di cui disse: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; Non si possōn numerare, e potrebbe dire, *Non poteſtis portare modo*. Nō potrebbe l'anima, se non fusse di capacità, quasi infinita, essendo capace di Dio, riceuerle, e sarebbe sforzata à gridare à Dio, con quel gran Santo; basta, basta, non più Signore, perche, *Non poteſtis portare modo*, per l'angustia del nostro cuore, mentre stiamo in questa vita. Non lascierebbe già ora l'Eterno Padre, che i suoi giusti esclamassero, come faceuan quelli del testamēto vecchio, quando diceuano, *Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum*, e'n tanti altri modi; per ora abbiamo il Verbo, che ha detto tutto quel che chiederemo nel nome suo l'otterremo, il quale ci s'è fatto via, e scala tanto dilettenole per salire ad ottener tutti i tesori, e gratie. Egli ci è questa nuoua strada. *Initiauit nobis viam nouam per velamen, ideſt carnem ſuam*. O me felice, se mi saprò seruire di questa scala; se saprò camminare per questa via. E la sua vmanità è quella nugoletta, che ci assume à se, à guisa d'acque, per posarci nel seno del Padre, ch'è vn mare infinito di gratie, e di ricchezze; e come l'acque, che caggiono

nel

nel mare perdono l'esser suo di prima,e'l nome,entrando in esso;così,entrando in questo mare,ch'è Dio,che ne succede? *Ego dixi Dij estis. Qui adhęret Deo vnus Spiritus fit cum illo.*

In oltre in questa vnione, di questo Santissimo Sacramento viene la Sposa à noi,cena con noi, e ordina la carità in noi, doue si fanno que' tanto puri,e casti abbracciamenti,che si possono offerire in vnione di quelli strettissimi, che si fanno tra le diuine persone nell'vnità dell'essenza della Santissima Trinità de' quali questi sono, come vn'imagine,e figura. O che dolci abbracciamenti, che son questi nostri, che facciamo nel compiacimento delle tre Diuine persone; e ò che diuini abbracciamenti,e vincoli son quelli,che son tutti vnità, ed identità di sostanza,d'essere,di perfettione, di natura,d'attributi. O gran cosa? *Collocauit me in osculo oris sui.*

## *Della licentiata che pigliò Christo Saluatore dalla Madre Santissima.*

## CAP. XII.

ECco'l fedel seruo Abraam,che và cercãdo Sposa per Isaac, degno figliuolo del suo padrone; trouala al fonte,e viengli dato da bere de lei. Questi è'l mio Sposo,che si può dir seruo del Padre,quanto alla forma di seruo, che egli ha preso,sebene quanto alla forma di Dio egli è Dio, figliuolo ed eguale al Padre. E che cerca? cerca di dare tutto l'vman genere al suo Eterno Padre,come figliuoli,che adotterà per gratia,come son figlioli,e serui di natura. 1.6.2.

La Sposa, che dee cercare,è MARIA,la quale co'l suo consentimento alla passione del figliuolo, ancor'ella sarà aiutorio à questa spiritual generatione. *Faciamus adiutorium simile tibi.* Orsù il seruo,e figliuolo di Maria,troua Maria,che co'l consentimento che gli da,che patisca la passione,viene à trouar quella Sposa che cercaua,per offerire all'eterno Padre. Gli diede bere Maria,per la conformità ch'ella ebbe con la Diuina volontà,la qual era che patisse il Verbo. O,che dolce fonte fù questa, che andò reficiando per quel punto l'angustia della passione del Figliolo.

Ecco

Ecco congiunto il Sole con la Luna; il Sole per far più splendida la Luna in questa notte tanto oscura della Passione. Di tre eccessi tratta oggi il Verbo con Maria. Il primo eccesso è d'amore, il secõdo di passione, il terzo di capacità delle cose celesti. Che farai Maria co'l tuo figliuolo? Che farai, ò Christo, con Maria tua Madre? sempre ai conferito gratia, e melodia alle sue orecchie, quando ai parlato con lei, ed ella hà partorito amore à te; ed oggi si tratta di quel subblime eccesso di passione, ma passion d'amore. Tre amori ti fecero parlare, buon Giesù, di questo eccesso di passione à Maria. Il primo fù l'amore, che aueui à Maria, per la conformità, che aueua con l'vmanità tua, essendo ella concetta immaculata, e tu per virtù dello Spirito Santo, ed in ogni cosa sendo stata conforme al tuo diuin volere, non auendo mai commesso pur vn menomo difetto in tutta la sua vita, con cui ti potesse men piacere. Secondo fù l'amore che portaui al tuo eterno Padre, del quale, come obbedientissima ancella, che non poteua ripugnare al voler diuino, era anch'ella accesa, e desideraua, che in ogni cosa la sua Diuina volontà fusse esseguita. Terzo fù quel santo, e puro amore, che portaui à gli Angeli, de' quali voleui ristorar le sedie vote, aprendo co'l tuo sangue le porte del Paradiso, si che ci potessero entrar quell'anime felici, che lo douean riempire. Ma perche, per l'amore, che portaui à gli Angeli; se non perche Maria auea spetial partecipatione della purità de gli Angeli sopra tutti gli eletti. Tre passioni auea Maria. Si conformaua ella alla tua volontà, ò Verbo; ma patiua passione; di quella passione, che auea da ridondare nell'vmanità tua, come tu dicesti. *Spiritus quidem promptus, &c.* E questa è la prima passione. Seconda passione, per lo lume ch'ella auea della grandezza della tua Diuinità, perche vedeua che la Diuinità alquanto s'auea da sottrarre in dar aiuto alla tua vmanità per effetto d'amore, per patir maggiormente per la creatura. La terza passione, era passione di compassione; compassione à gli Apostoli, à Maria Maddalena, e à tutto'l gener'vmano; compassione ancora à quell'vmanità, che dà lei aueui attratta; e per leuarle, e scemarle in gran parte quella passione, le conferisti distintamente gli effetti della tua morte, e la gloria della tua gloriosa Resurretione, con tutte quelle grandezze, che narar giammai non si possono. Ma con tutto questo, ahi, che conferisti vna gran-

grandiſsima paſsione à Maria. Che faceui Maria, quando voleui andar auanti nelle tue domande? Delle prime coſe che trattaſti cô Maria, m'immagino, ò mio Verbo, che fuſſe di quella ſuiſcerata carità, come ſomma bontà, che procedeua dal tuo puro eſſere, ch'è ſommamente communicatiuo, di quella carità, dico, che portaui à tutto'l genere vmano, plaſmato, e formato dalle tue pure, e ſantiſsime mani, all'ima gine del tuo Padre, di te Figlio, e inſieme dello Spirito Santo, e con la tua infinita ſapienza, vedeui, che tanti aueano da eſſer priui di queſta tua ſuiſcerata carità; ne douean ſeruirſi del prezzo del tuo ſangue, che per eſsi doueui ſpargere indi à poche ore, ſangue di tanto pregio, che con eſſo ſi potrebbe comprare il Paradiſo, quanto alla ſofficienza ſua, per mille volte più, e ſto per dire per infinite volte maggior moltitudine d'anime, che quante ſono ſtate, e ſaranno dal principio ſin'al fine del mondo in tutto'l gener'vmano. Il compiacimento della Diuinità, e vmanità faceuano vn vincolo, e legauano inſieme tutto'l gener'vmano alla Santiſsima Trinità, e tutto queſto manifeſtaſti à *Maria*. E quando manifeſtaſti l'eſſer tuo, che non è altro che amore, e carità, ah ſiami lecito dire, che non trouaſti vaſo più atto, e abitacolo più al propoſito, che Maria, doue tu poteſsi diſtillare il liquore, ch'era nell'anima tua, cioè l'affetto della tua ardentiſsima carità. Non ſi conueniua, che tu lo manifeſtaſsi prima à gli Angeli, che à Maria; perche ſe bene ardon quelli d'amore, e ſon tutti fiamme di fuoco, ad ogni modo non à che far la lor carità con quella di Maria. Appreſſo lo manifeſtaſti prima à Maria, perche principalmente aueua ad eſſer noto à gli huomini, ed à tutto'l mondo, pe' quali tu moriſti. Perche non t'andaui condolendo, ò Verbo, col tuo Eterno Padre, che t'auea meſſo addoſſo il peſo di tal paſſione? per due ragioni non ſi condolſe co'l ſuo eterno Padre. Vna è, perche di ſua pura volontà egli auea accettato, e'l Padre gli auea poſto ſopra le ſpalle il peſo della paſſione. L'altra per l'equalità, che il medeſimo Verbo auea cô'l ſuo Eterno Padre. Perche non faceſti, ò Eterno Verbo, vn po' di colloquio con lo Spirito Santo, per virtù del quale era concetta la tua vmanità? Perche non ti condoleſti delle tre diuine perſone, delle quali vna eri tù ſteſſo; ma ti andaſti condolendo, o conſolando con chi era inferiore à te, con tua Madre? Ah, che non voleſti conſolatione, che ti poteſſe ſce-

mare

mare il tuo dolore,ne che poteſſe penetrare nell'intimo dell'afflitto tuo cuore. Solo Iddio poteua penetrare nel tuo cuore; da queſto non voleſti riceuer conforto,perche l'aſpetto nella Croce di tua Madre ed il dolore,che leggeui nell'anima di lei,era nuoua pena per te,ed vn'altra Croce,che ti tormẽtaua. Nõ mi marauiglio dunque,ſe nõ ti fù di giouamẽto poi queſto cõforto;ma il tuo nõ fù vn cõdolerti, ma vna narratione,Dopo d'hauer narrata la tua interna carità narraſti la tua interna ed eterna retributione. che voleui dare à tutte le creature in particolare,ſecõdo'l frutto che ciaſcuna riceueua di eſſa paſſione.Crederò io,che nõ mãcaſſi narrarle, e cõmunicarle q̃lla deificatione, che doueui dare all'anima noſtra,mediante tal paſſione;perche ogni dono tuo,ogni gratia tua,corriſpondẽdo noi ad eſſi, ci fà diuentar Dei per participatione:e che più? La tua paſſione co'l veſtimẽto del tuo ſangue è tanto poſſente, che poſſiamo, come Giacob,al noſtro modo di dire,e d'intendere, ingannare il tuo Eterno Padre;non che eſſo non ci conoſca, penetrando, come ſomma Sapienza,il più profondo de' cuori, ma perche non ci vede ne ci mira con la ſua pietà per quelli,ch'erano prima,perche eſſo ſangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato. *Et quorum tecta ſunt peccata*'Sto per dire,che eſſo ſangue per vn certo modo di dire l'accieca. Ed eſſo veſtimento di ſangue, mediante i flagelli getta vn'odore ſuauiſſimo, co'l quale s'adornano l'anime,e così rimane com'ho detto, al noſtro modo di dire, ingannato. Moltiplicando il tuo colloquio, ò Spoſo mio,m'immagino,che tu l'andaſſi conferendo come li tuo' flagelli, tue ſpine, tuo' chiodi douean rendere all'anime quella viſion beatificata,fruition,e communication della gloria, che ſi da a' beati dalla Santiſſima Trinità.Quel che importi queſta viſione,fruitione, e communicatione dell'incircoſcritta Trinità capir non ſi può,e ſaper non è conceduto.E ſe ogni altro diletto per impoſſibile fuſſe mancato in Cielo a' Beati per beatificarli,à gli Angeli per rallegrarli, al tuo Padre( parlo per noſtro modo di dire, perche il tuo Padre non può riceuer contẽto fuori di ſe ſteſſo) per ſoddisfarlo, daui cognitione à Maria di qual contento doueua eſſer la tua vmanità all'Eterno Padre, à gli Angeli,e all'anime Beate, quanto s'appagherebbono per la viſione della tua vmanità, che dopo Iddio, per ſecondario oggetto della lor beatitudine doueuano gli Angeli, e Beati

auere

auere la tua Santissima vmanità. Ma riflettendo sempre quel che di presente patir doueui, si struggeua il cuor di Maria, e distillaua fuori la grime d'amore. Non posso finire di contemplar quel colloquio di capacità dell'altezza del Cielo, che doueui narrare à Maria, il diletto che riceuerebbon le Virgini imitatrici di lei, è della tua vmanità, quando in Cielo, douean seguitare te Agnello vmanato, e inchiauellato in Croce, e stando quaggiù in terra sarebbon col tuo sangue inebriate, venute ad impazzir d'amore, ponendo in te quell'amore, che aurebbon potuto porre à chi fusse contrario à te. E questo diletto douea esser alquanto di sussidio, e alleuiamento, per dir così, alla passione, che doueui patire. E che dirò delle tue sacrate piaghe? esse douean essere à guisa di quell'arco, che diede Dio in segno à Noè, che mai più addurrebbe l'acque del diluuio sopra la terra; e tali saranno le piaghe di te Verbo infra l'eterno Padre e l'vman genere, che non solo placheranno le nostre colpe, ma ancora faranno sì, che non sarà più chiamato Dio di vendette, ma Dio di misericordie, e amore. O che gaudio doueua esser quel di Maria, vedendo che quel sangue, che di lei auea preso il Verbo doueua essere stola di tutti gli eletti. Ma caliamo à quello ch'è noto, e capace ad ogn'intelletto, e facile ad ogni immagine, che gli douesti narrare ogni atto, e ogni minima passione, che doueua patire la tua santa Vmanità. Si generaua in Maria gran compassione, vedendo tua vmanità tanto delicata, e bella, e ben complessionata auer à patire tanto, e morire con tanti tormenti. Quante parole tu le diceui di passione tanti coltelli erano, che le passauano il suo cuore; fermisi adunque l'affetto. Le potenze tue, ò Maria, furono à guisa di tre canali, che mandarono al cuor del tuo figlio quell'amorose parole. Fù ripieno il tuo cuore d'amaritudine per compassione del tuo figliuolo, però dalla bocca tua procedeuan parole tutte piene di compassione.

Cominciano l'interiori dell'vno, e dell'altra à commuouersi per mandar fuori pioggie di lagrime. Doueranno ben queste esser bastanti à rinfrescare ogni caldo, ed angustia di nostra passione, perche sono di tanta virtù ed efficacia, che dureranno insino alla consumatione del secolo. Ah se non fusse tempo di lagrime, e di pianto, chi non sorriderebbe, pensando solo con la prudenza della carne vn tal contrasto d'offitiose onoranze? se

Non parla di passione in rigore, come poi s'esplica.

bene con l'occhio della fede m'hò più tosto à muouere à lagrime;che vno è *D*io ed huomo,e l'altra è la più giusta,e la più santa,che sia mai stata,che sia al presente,ed abbia ad essere per l'auuenire;e pur cade in loro passione? Come cade passione in quello,che con vna goccia della gratia sua leua ogni passione, che può essere, ed in quella altra che si chiama ed è Madre di gratia.

Si rinteneriscono le viscere della Madre e'l cuor del Figlio. Doue vedrò io andare il decoro, e bellezza della tua faccia, ò Dio mio? *E* quell'ancora tanto bella,dico,Maria *S*anta, *Pulchra vt Luna,&c.* Come sarà scolorita? Le lagrime irrigherãno i suoi occhi,e squallideranno la sua faccia.Come rimarrai Maria,come ti partirai Verbo,da chi t'hà generato?ma l'amore ti fà condurre à dar quello spetial segno d'amore,pe'l quale eri venuto in terra.

Si dee prendere quella tanto copiosa benedittione. Il Figlio la chiede alla Madre,e la Madre al Figliuolo.Le darai,o Verbo quella benedittione, che all'anima tua il tuo Eterno Padre, quando l'infuse in quel tanto ben'organizzato corpicino nel ventre di Maria.E tu,poiche egli così vuole, ne tu vuoi essere in alcuna cosa diuersa dal suo volere gli darai, o Maria, la benedittione,e in questa benedittione gli rinnouerai in nome del tuo Padre Eterno questa promessa, che fece Iddio ad Abraam, che'l seme suo moltiplicherà come le stelle del Cielo. O che ampia benedittione, che da il figliuolo alla Madre; nella quale infondi, o Verbo tutte le gratie,e doni; e le darai ancora tutte le benedittioni, che diede l'Eterno Padre à tutti i giusti del testamento vecchio, insieme con quella che chiede Isaac al suo figliuolo Giacob. E tu,o Maria, che rinchiudi nella tua benedittione? rinchiudi ancora tutte noi, che saremo tuo' figliuoli, e figliuole rigenerate dal tuo figliuolo, e da te, per la conformità che ai alla sua passione,per redimerci,e farci suo' figliuoli.Sarai doppiamente nostra Madre;Benedici ancora noi, ma non è tempo ora di questo.

*Delle parole dette da Christo al padre prima d'entrare nella sua amarissima passione. Clarifica me pater &c. Doue intende altissimi misteri, e fa deuotissime contemplationi.*

## CAP. XIII.

*SVbleuatis oculis Iesus in Cælum dixit : Pater venit hora. Clarifica Filium tuum claritate quam habui, priusquam mundus fieret apud te.* Andando questo Diuin Verbo, mio amoroso Sposo, à noi totalmente inescrutabile, e incomprensibile, che solo si comprende da se stesso andando dico per assumer la sua passione, e nostra redentione; trouandosi vicino all'agonizare di sua morte, e à ricrear noi con la sua morte per l'eccellenza del suo essere, e per la cognitione comunicatagli dal Padre esclama al Padre *Clarifica me Pater, claritate, quam habui, priusquàm mundus fieret apud te.* Gli chiedi, ò mio vmanato Verbo, quella clarificatione, che auesti auanti che'l mondo fusse. Tre clarificationi mi fai intendere, che auesti inanzi la creation del mondo. Fosti clarificato, standotene tu nel seno del Padre, e incompiacimento del tuo Diuinissimo essere, rimirando in te stesso tutte le perfetioni, che come eguale al Padre aueui dal tuo Padre riceuto, t'innamorasti, e compiacesti del tuo essere commmunicatiuo, ed in esso compiacimento t'andasti poi nel tempo co'l tuo Padre, e Spirito Santo comunicando, creando que' tanto eccellenti, e puri Spiriti Angelici, perche godessero del tuo inescrutabil essere, e que' diuinissimi cõpiacimenti, che sono fra'l Padre, e te Verbo, e lo Spirito Santo, ripullulando continuamente lo Spirito Santo nel Padre, nel Verbo, ed in se stesso questi diuini compiacimenti. E volendo Lucifero ancorche fusse tanto nobil creatura assomigliarsi à te Verbo *Diuino*, consustantiale al Padre, dicendo infra se medesimo : *In Cælum conscendam, & super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium similis ero Altissimo.* Non volendo riconoscerti ò mio *Dio*, per quel che eri. *Ed* ecco, che tu, ò Eterno Padre, Nel istesso luogo

innamorato del tuo Vnigenito,ed vnico Verbo,ſolo con lo Spirito Santo,come Iddio,capace di te ſteſſo,ed in atto d'amore reciproco, compiacendoti tu ſteſſo nel perfettiſſimo compiacimento del tuo figliuolo,il quale il tutto riconoſceua da te, come da te,per la generatione eterna communicatagli,inſieme co'l tuo Verbo,e con lo Spirito Santo precipitaſti *Lucifero* nell'Inferno,quel Lucifero, che tanto imprudentemente s'era voluto raſſimigliare al Diuin tuo Verbo, che per noſtro amore voleua incarnarſi, e manifeſtando queſta ineſcrutabil cogitatione à gli Angeli tuoi,e particolarmente ad eſſo Lucifero, il quale douea riconoſcerlo per ſuo Signore,e adorarlo. *Et adorent eum omnes Angeli eius*,S'inſuperbì,e orgoglioſamente inuidiando alla creatura ragioneuole tanto bene,volle egli eſſerne fatto partecipe,e che ſi comunicaſſe alla natura Angelica,non all'vmana. Ma non era tale il decreto ſtabilito nell'eterno,e ſecretiſſimo Conciſtoro della Santiſſima Trinità,e fermato nella tua mente. *Nunquam Angelos apprehendit,ſed ſemen Abrahæ apprehendit*. Perche voleui con l'huomo, che douea eſſer com'vn compendio di tutte le creature,che douean vſcire dalla tua onnipotenza,e'l nodo,che douea legare inſieme tutte le coſe,participando egli con l'anima,e co'l corpo de' due eſtremi, del Cielo,e della terra,voleui,dico, con l'huomo vnire à queſto modo,e legare à te ſteſſo,per così dire,con iſtrettiſsimo vincolo tutte le tue creature, il che non aureſti potuto fare, aſſumendo la natura Angelica,la quale non participando con le coſe corporee non ti ſarebbono,queſte ſtate vnite, come nell'huomo,ed aurebbono queſte creature mancato di queſta perfetione, ch'elle hanno nell'huomo vnite à te; ch'è molto maggiore di quella c'hanno in te; ancorche con queſta ancora, per l'eſſere,che eſſe hanno da te,che ſei fontana,e principio d'ogni eſſere,partecipino di te. Precipitando dunque *Lucifero* nell'Inferno eruttaſti vna ineſcogitabil clarificatione d'eſſo tuo Diuin Verbo,fermando in tua Deità di compiacere ad eſſo Verbo,che s'incarnaſſe,il quale,eſſendo venuto la pienezza de' tempi,s'incarnò,e dopo d'auer peregrinato trẽtatre anni quaggiù in terra con noi queſto mio Spoſo,e tua Verità,andandoſene alla paſſione va rammemorando alla ſua vmanità la clarificatione,e te la va chiedendo con dire,*Clarifica me Pater,&c.* O mio Criſto vai chiedendo quella clarificatione che aueſti

auanti

auanti,che'l mondo fusse,laquale,com'hò detto è quella clarificatione,che riceuesti standotene nel seno Paterno,mediante la condennatione,che fece l'Eterno Padre con te Verbo,e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti i suoi coaderenti nel baratro Infernale,mediante ancora quella glorificatione, che per mezzo della manifestation tua,fù data à gli altri Spiriti Angelici,che t'adorarono,conciosia che manifestando insieme à gli altri spiriti Angelici la consustantialità, e qualità, e vnità di te Verbo con esso Padre,e Spirito Santo,laqual manifestatione gli fece capaci,per quanto fù lor conceduto da te, del tuo eccellentissimo,e Diuinissimo essere,essi come vbbidiēti d'ogni gratia da te s'vmiliarono,e si sottoposero ad adorarti, amarti,e obbedirti, compiacendosi che tu volessi crear l'huomo,e che tu, infallibil Verità, ti volessi incarnare, vmiliandosi ancora,e tenendo per giustissima,e degna d'ammiratione ogni tua opera. E per questo mi capacito nella mia mente, che sia clarificatione, perche *Lucifero* s'innalzò, e volesti far simile à te,per cagion dell'inuidia,ch'ebbe alla gloria dell'vmanità tua s'innalzò,e parte,si può dire che cadde, tu t'incarnasti, e fusti clarificato.Adunque tu chiedi,ò Verbo Diuino,che quella clarificatione, che auesti ed aurai sempre in Deità tua, stando nel seno Paterno, ti sia data, ritornando con l'vmanità alla destra tua,e sia *Lucifero*,che regnaua nel mondo con tante Idolatrie, e peccati precipitato co'l suo tirannico Dominio nell'Inferno e noi tue creature, come allora gli Angeli nel Cielo, per nostro Creatore,e Dio,liberatore, e redentore ti riconoschiamo, ne vogliamo,vna volta liberate da te,soggettarci di nuouo alla tirannia crudelissima di lui,perche non può altro farci di nuouo soggetti à lui,che'l nostro volere.

La seconda clarificatione, che intendo, che auesti,ò Diuin Verbo,innanzi la creatione del mondo fù,che l'Eterno Padre si cōpiacque in se,ein te,e tu in lui,e nello *S*pirito S.to, di crear questa gran macchina del mondo per crearci dentro la creatura à sua immaggine, e similitudine, e perche à te era presente ogni cosa,come se allora fusse; preuedeui ancora, che ci doueui venire ad abitare dentro tu,mediante l'vmanità, che doueui pigliare.*E* fu grande questa clarificatioue. *E* per questo fù clarificatione, per lo compiacimento del padre in te Verbo,e per la communicatione dello *S*pitito Santo in tutte l'opere fatte

dalla

dalla Santissima Trinità, non solo in tutte l'opere più grandi, e particolarmente nel creare la creatura ragioneuole ma ancora in tutte le cose benche minime, che à lei seruono, e toccano, e tanto t'era gusteuole questa comunicatione, che diceui, che le tue delitie erano star con gli huomini, e con essi ti tratteneui, e come balia co' suo' bambini, accomodandoti al nostro senso, dici, che pargoleggiaui, Ora il compiacimento di questa comunicatione, generaua vn'indissolubil carità in te Verbo, con sommo parimente, e indicibil gusto del compiacimento, che prendeua lo Spirito Santo col suo concorrere in atto d'amore all'opera della tua incarnatione, al versar del sangue, che doueui fare, redimendo noi. Ma, o antica, e nuoua verità, quanto ti doueua esser gioconda quella comunicatione, che auea fatto lo Spitito Santo in tanti tuoi Eletti, ne' quali aueua acceso sì ardenti fiamme di desiderio della venuta tua in terra per la gloria dell'Vniuerso, e per redentione dell'huomo; sì che con quest'ardore aueuano esclamato a' Cieli, dicendo. *Rorate Cœli desuper, &c.* E al trono di tua Deità, chiedendo te. *Emitte Agnum Domine, Dominatorem terræ.* Con quell'abbondanza di gratie, che venendo in terra si douean versare, e con quella comunicatione, che faceua prima sperato, e douea far poi venuto, conforme alle speranze essultare tutti i giusti co' quali in modo marauiglioso douea stare, *vsque ad consumationem sæculi.*

Che potessero fare di quelle diuinissime opere per gratia; che tu stando con noi in tua propia virtù, operasti sì come gli aueui detto. *Amen dico vobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse facit, &c.* E quanto più moltiplicheranno i giusti, tanto più sarà manifastata essa clarificatione con l'aspirare, e respirare, e refleffi, che faranno essi giusti in tua bontà, e Deità, e con l'innaffiamento, che faranno, del propio sangue, à somiglianza di quel, che tu spargerai per essi, andran decorando la tua Sposa Chiesa. A tale, o mio incarnato Verbo, che appressandoti alla tua passione andaui chiedendo quella clarificatione del mondo. E capacitò in mia mente, che fusse quel compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che prendeua comunicatione, che auea fatto, e douea fare lo Spirito Santo per li meriti della tua vmanità cõ noi tue creature, e voleui che si stẽdesse in tutte. O quanto è grande l amore, che porti à questa tua creatura, poiche tutti i doni, e gratie, che le dai, le pigli per tua

clarifi-

clarificatione. O abisso d'amore, ò amore infinito ed incomparabile ed ineſcrutabile, ò grandezza d'amore, ò Iddio mio di bontà ſommo, d'amore immenſo, di pietà infinito, fa, che io, e tutte le creature ti conoſchiamo, cerchiamo, e amiamo, che per queſto ci ai creati à tua immagine, e ſimilitudine.

La terza clarificatione, che mi ſouuiene in mente, che tu, vmanato Verbo, riceueſti auanti la coſtitutione del mondo, è quella, che in quel deifico, e ſcambieuole ſguardo in atto d'amore l'Eterno Padre nel ſeno ſuo daua te ſua Verità, con quel compiacimento, che prendeua, che ti voleſſi incarnare nel più puro ed immaculato ventre, che fuſſe ſtato, e fuſſe mai per eſſere; poiche era luogo più atto ed à te ſuo vnigenito ed à quella Deifica purità, che ſi contiene nell'incomprenſibile, ineſcrutabile ed eterna tua perſona diuina, e ſoſtantialmente ed eſſentialmente, ſenza diſugualità veruna in tutta la Santiſſima Trinità, O quanto fu grande quel compiacimento, ch'ebbe l'Eterno Padre dell'incomparabil purità, che preuedeua douer auere la tua vmanità, inſieme con l'innerrabil purità di quella, che ti douea generare ed allattare. Tanto s'innamorò l'Eterno Padre di ſua increata Purità, e del ſuo Verbo, che è vna ſteſſa coſa con lui, vedendola in queſti dui ſpecchi. nella madre, che douea eſſer vera Madre di Dio, e del Figliuolo, che douea eſſer propiamente Figliuolo di lei, e di Dio, che per lo merito di queſti due, ſi moſſe à dare in cuſtodia noi ſue creature à que' puriſſimi ſpiriti Angelici, affinche manteneſſimo quella purità, ch'egli prima douea comunicare al primo huomo nella creatione che poi perdutala, ci hà co'l ſuo ſangue di nuouo comunicata, e del continuo ci comunica nel Sacramento del ſanto Batteſimo. O mio candido, e rubicondo Spoſo, ardirei dire, che la clarificatione, qual vai chiedendo all'eterno Padre ſia quella che riceueſti nel compiacimento, che aueſti in Deità tua della Purità, che preuedeui, che auea ad auere la tua Vmanità, e preuedeui, che douea eſſere, come ſe fuſſe il più ſcelerato huomo del mondo, non ſolo à morte condennato fra ladroni, ma etiandio, come più ſcelerato d'ogn'altro poſpoſto à Barraba huomo ſeditioſo, e micidiale, e che nel ſangue altrui nella ſeditione auea imbrattate le mani, e ora chiedi, che non oſtante, che la tua vmanità ſia, come fu detto, eſinanita, eſpoſta a' flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e morte, ti voglia clarificare, non ſolo con auere

in te quel medesimo compiacimento, che aueua auanti, che prendessi l'vmanità, perche questo non si poteua mutare dalla parte Diuina, essendo immutabile, ne dalla parte tua essendo impeccabile, ma che douesse manifestarlo al mõdo, acciò tutti riconoscessero l'amor suo, e tuo in darci te suo Vnigenito al mondo. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum unigenitum daret,* Tuo in accertare così volentieri tante pene per la salute del mondo, *Et ipse peccata omnium tulit.* E tanto eri impazzito, per dir così, di questo nostro amore, che non solo intendeui chieder tal glorificatione per tua vmanità, ma per tutti gli Eletti quali doueano esser partecipi del tuo sangue; à tal che per noi chiedeui purità, e che ancora fussimo clarificati in te.

## *Dell'oratione all'Horto.*

## CAP. XIV.

parte 6. cap. 1. e 2.

VAssene nel monte Oliueto il mio Christo, e che'dice? *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* E mesto, quel ch'e l'allegrezza, e giubbilo de' Beati. *Consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.* O, se le tue consolationi, o pure vna minima stilla delle consolationi, che in infinita copia in te stesso tu godi, letifican l'anima altrui, come può egli esser mestitia in te? Mà la tua Diuinità, và sottraendo pian piano quel conforto della parte superiore all'inferiore dà te, acciò tu possa patir per noi, e concede che si possa dire, *Tristis est, &c.* come potrò io osseruare quel che dice S. Paolo. *Gaudete in Domino semper, iterum, dico, gaudete,* Se'l mio Sposo, ch'è la mia corona, e mia gloria è mesto, *vsque ad mortem,* se però la mia allegrezza, e gioia, si come la gloria, non hà da essere nelle tribolationi, e mestitia. *Gloriamur in tribulationibus.* E come vegh'io verificare quelche disse l'Angelo à Maria. *Et filius Altissimi vocabitur,* figliuolo dell'Altissimo, che con la forza della sua sola parola porta, e sostenta'l tutto; s'ora lo veggio caduto à terra. *Et procidens in terram,* e come quell'altra che aurà il Regno, e l'Imperio di Dauid, s'egli ora dice: *Tristis est anima mea &c.* Dou'e'l tuo imperio se aspetti morte? O quanto bene adesso intendo ò Signore; che ti douean dare l'imperio, e Regno di Dauid

tuo

tuo Padre,perche due Regni ebbe Dauid, vno dopo che fù coronato in Gierusalemme pacifico,e quieto,e questo lo lasciò à Salamone,ed vn'altro,mentre visse Saule, che fù pieno d'affanni, quando se ne fuggiua per le spelonche appiattandosi, e ricorsero à lui tutti gli angustiati,e gli afflitti, de' quali fù fatto capo,all'ora ebbe questo regno,e questo lo lascia à te mio Giesù, del quale con la tua afflitione ne prendi il possesso,e da qui à poco con vna corona d'acutissime spine ne sarai incoronato. Questo regno ti si douea, come figliuolo di *Dauid*, che niun'altro fuor che tù l'aurebbe preso; perciò non mi marauiglio,che *Tristis est anima tua vsque ad mortem*; Ben mi marauiglio più,che l'Angel dice,che'l tuo regno non ha da finire, e pure or mostri,che t'appressi alla morte,quale è fine d'ogni regno.Si,sì,che'l tuo regno con la morte comincia,e con la morte s'accresce,per che: *Si posuerit pro peccato animam suam videbit semen longæuum*. Per questo ti rassomigliasti al granello del frumento,che all'ora cresce,e da copioso frutto con la spiga, quando è stato prima ben mortificato nella terra, e sè infradicito con l'acqua dentro di essa. Così,non con l'acqua,ma co'l tuo sangue,dentro della terra nostra spargendolo,e morendo, venisti à crescere à tirar il tutto à te, *Et si exaltatus fuero* nella Croce Sãta *omnia traham ad me ipsum*.Lo stesso si vede nelle tue membra ne'Martiri,che furono sì perfetti imitatori della tua patienza,il sangue de'quali fù semenza de gli altri,che per quel mezzo conuertiti,fino à i Carnefici non solo si fecero Cristiani, ma corsero anch'eglino à riceuer la stessa palma del martirio; e noi come renderemo frutto, se non saranno prima mortificate ben le nostre passioni,desideri, e appetiti. Ohime,che il farsi si poco frutto nell'anime,nasce dalla poca mortificatione di chi vuol tirare anime à Dio. Poco fa ho inteso, che sei la luce del mondo,e ora dici,che sei mesto; come può esser, questo, che tu sia luce con mestitia? Sò, che diceua il cieco Tobbia: *Quale mihi gaudium esse potest,qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video*. Ma con le tenebre della tua mestitia vuoi scacciare,e distruggere le tenebre della mestitia nostra,e ci vuoi rendere quella letitia,che ti chiedeua il tuo progenitore,e Profeta; *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. O pure ci voleui render quella mestitia,ch'è à salute della vera contritione,e dolore dell'offese,che ti facciamo,della quale nasce la luce della ve-

ra letitia. Maggiore ſtupore m'apporta che tu ſia turbato, che non m'apporta, che tu ſia conforme al voler del tuo Padre. *Qualis Pater, talis filius. Fiat voluntas tua.* Egli è ineſcrutabile; e tu ineſcrutabile, egli eterno, e tu eterno, egli incomprenſibile, e tu incomprenſibile. Ma la tua turbatione fa quell'effetto in noi, che fece la tua voce ſu'l mare, che comandando tu a' venti, e alle tempeſte, ſeguì ſubito vna grandiſſima, e tranquilliſſima calma, così la tua turbatione ci miſe in perfetta, e tranquilla pace, e anche ci conſola, quando ſentiamo qualche turbatione in noi, il penſare che à quella, e maggior turbationi ti ſottomettesti per noi. Ma le tue furono ſenza peccato, e non passioni, che ti muoueſſero dal trãquilliſſimo ſuo ſtato la parte ſuperiore dell'anima tua, ch'era beata, ma le noſtre, ohimè ogni coſa mettõ ſoſſopra, ſe da te non ſieno aiutate, e placate. Come farà vero quel che diceſti, ò Verbo eterno. *Complacuit Patri meo dare vobis regnum?* e à te paſſione? Dunque farà meglio à me che à te? adunque è meglio eſſer ſeruo, che figlio? ma che interuiene ò diuin Verbo. *Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Coelis.* Così è perche tu ai voluto portare ſopra di te tutte le noſtre iniquità, cioè tutte le pene, che per eſſe noi meritauamo. *Iniquitates noſtras ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit.* Adunque qual ſarà l'amore con che io ti poſſa render contracambio? O eterno, e diuin Verbo, e pur ſi ſente dire, *Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem*; nulla è che poſſa pagare queſt'amore. Ed è tanto quel che ai da patire, che ſolo à penſarlo ſudi ſangue, e ſolo per me patiſci, perche è tanta la tua carità, che quanto fai per tutte, fareſti per ciaſcun'anima, e s'è tanta la tua carità, come non ſarò io preparata à ſopportar per te mille, e mille morti? Mandaua l'eterno Padre il flagello; ch'era douuto à me; e tu amoroſo mio Spoſo ſottometteui le ſpalle, *Quoniam ego in flagella paratus ſum*; Cadeuan le ſaette, e tu eſponeui il tuo corpo ed il tuo petto; ſcendeuano i colpi dello ſdegno Diuino giuſtiſſimo ſopra di noi, e tu ti poneſti per ancudine frà noi, e lui. Era per tutto'l mondo quel forte armato del peccato ed iniquità; aueua occupato il tutto, ſe ne ſtaua, toltone pochiſſime anime, che l'aueui ſerbate per te, e l'aueui preuenute con la tua gratia, quaſi in pacifico poſſeſſo; ma venne qnel più forte di lui armato d amore, ſuperollo, e vinſelo, non ſenza fatica però, non ſen-

za sangue,e però: *Tristis est anima mea vsq. ad mortem*,e però, *factus est sudor eius,sicut guttæ sanguinis*. O s'io potessi abbracciare vn poco, ed oscular alcune delle tue sacre membra così afflitte; ò s'io potessi riceuere alcune gocciole del tuo sangue, che sono come tanti rubini pretiosi,che caggiono sopra la terra; O se fusse terra il mio cuore,che le riceuesse. Quanto sarebbe ricco,quanto beato, aurebbe vn tesoro in se stesso,che, sarebbe basteuole à comprare, sto per dire,mille Paradisi.

Dhe vieni in me ò Giesù mio. Tu sei grande ed inescrutabile; ne altro bramo,ò Giesù mio dolce Sposo,che dormire, che riposarmi in te,in te mi riposerò,ma non come gli Apostoli quali tù riprendesti non, *Potuistis,&c.* e questa cogitatione sola mi ristora, e mi quieta. Tù sei la naue,che ne conduce al porto,il nocchier della quale è l'amore,e la vela lo Spirito Santo,mediante'l quale fusti conceputo in Maria. O felice naue, la qual mi conduce con tanta sicurezza,che dormendo mi conduce ad vn porto d'vna città tanto sicura; prima mi debbo inebriare del sangue, e per conformità,e trasformatione gettarmi in essa naue,e quiui sicuramente mi metterò à dormire, non temerò,come Giona,ò d'essere suegliata,ò d'essere dall'onde assalita; non ci è tempesta per chi riposa dentro questa naue; Dormirò sicuramente,e chi dorme non sente pena, ne anche risponde alla voce di chi grida; se già la voce non esclama tanto forte,che desti dal sonno,ma io se sarò prima inebriata affatto di questo sangue del Verbo, non mi potrò facilmente destare ad altra voce,che Diuina. Chi dorme non si riuolge ancora in dietro à veder chi lo chiama; così l'anima inebriata di sangue,e che dorme per conformità,e trasformatione,non sente pena perche si gloria nel patire,e cõ S. Paolo si gloria in Christo,e in Cristo Crocifisso. Nõ si volge ancora à veder chi la chiama; perche se ben sente le passioni della carne per che pur viue in carne mortale,in ogni modo stà vnita al suo Christo,e se pur tal volta è suegliata,cerca subito di raddormẽtarsi, cioè di riunirsi à Christo,oue troua la sua perfetta pace,e riposo: *In pace in idipsũ dormiã,& requiescã.* Gran mercè,che stò in luoco sicuro,oue non posso venir meno,se nõ mancherà da me la mia speranza. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.*

In fremito d'amore orasti,compatendo à tuo'giusti,e à tutte le loro tribolationi,tentationi,e persecutioni, che i tuoi Eletti

aueano à patire insino al fin del mondo, Nell'angustia tua ottenesti cósolatione per li tuoi Eletti nelle loro tribolationi, e tentationi. Perche, come si sarebbe ottenuta tal comunicatione di consolatione, se la tua vmanità non l'auesse impetrata. Ma facesti sì, che i tuoi Eletti, quando son tentati, tribolati ed afflitti se lo reputano à gloria, e non si gloriano in altro, che nella croce, e nel patire. E, ò quanta angustia fù la tua, poiche tãte cõsolationi c'impetrasti, o per meglio dire, ò di quanta consolatione per nostro amore ti priuasti, poiche in vn punto mille giusti patiscono, e à tutti comunichi la tua consolatione, che non par che abbi altro pensiero, fuor che consolar quello, o quell'altro, e tutto ti comunichi à me, e tutto à quello, ò quell'altro, simile appunto alla cura de gli huomini, ch'à la tua prouidenza *D*iuina, che così hà cura di tutti, come se fusse vn solo; così d'vn solo, come se in quello fussero tutti racchiusi; E tutto questo ottenesti in fremito d'amore.

O che angustia, ò che angustia? O che compassioneuol fremito douea esser questo; non solo compassioneuole, ma penoso O che penosa compassione, in cui vedeua il mio grande Iddio, e penoso huomo insieme, che tanti non aueano à far frutto del suo pretiosissimo sangue; ed egli pur totalmente s'offeriua in sacrificio, se ben pregaua ancora, che'l Calice passasse, e vedeua che tanti del suo popolo *E*letto non aueano à far frutto. O che pena? e nondimeno se fusse stato conceduto alla sua anima, e vmanità aurebbe patito per ciascuno in particolare tutta la passione; ma ben patì per ciascun particolare, perche vedendo tanta moltitudine di peccati, che douean commettere tante migliaia di persone, che doueano essere al mondo, e'l poco dolore che di essi erano per auere, ò pure aueano da impetrar di essi perdono per li meriti della sua passione, volle, co'l suo dolore soddisfare à quel che mancaua del lor dolore, e sentire quell'angustia, che dourebbe sentir ciascuno che Iddio mortalmente offende; perciò s'attristò tanto, e sentì tanta agonia. O diuin Verbo, e chi può esplicare l'angustia tua? *Secundum multitudinẽ peccatorum nostrorum dolores tui angustiauerunt animam tuam*. Chi può penetrare l'abisso dell'amor tuo verso il Padre tuo, e l'abisso della nostra ingratitudine verso'l nostro Dio, che ci ha creati, e che mentre l'offendiamo, ci sostenta, e ci fà sì gran benefici; l'abisso della tua carità verso di noi, l'abisso

delle

delle pene, che in eterno son preparate nell'Inferno alle nostre colpe, l'abisso del dolore, che si dourebbe auere per sodisfare à vn Dio così buono, e ingiustamente offeso. Chi può penetrare tanti abissi, potrà penetrare ancora l'abisso dell'angustia del tuo dolore, che si mette à soddisfare, e à sentir dolore, per impetrar contritione per tanti. Per questo siamo co' tuoi Sacramenti fatti d'attriti contriti, e siamo, senza che facciamo atto di contritione in essi giustificati, perche tu prendesti sopra di te la nostra contritione per noi: Tu soddisfacesti per quel dolore interno, che à noi mancaua, con quell'angustia, dolore, e contritione, che per noi allora sentisti nell'afflittissimo, e addoloratissimo tuo cuore. O benedetta anima dalla quale à poco à poco s'andaua s'ottraendo l'influsso delle consolationi della parte superiore all'inferiore, ed in qualche maniera anche nella parte superiore per qualche tempo, della Diuinità, acciòche potesse patire maggior pene. Se noi consideraßimo la pena che t'abbiam dato, ò Eterno Verbo, eleggeremo più tosto l'Inferno, che peccar mortalmente. Cessauano le paterne comunicationi, cessauano gli amorosi sguardi, la Deità tua si staua in se come se fusse ascosa nel sen paterno, lasciandoti come se fussi puro huomo, patire, accioche potessi patire tante pene, e passioni. O come si tengono gli Angeli di non souuenire alla tua passione? Vorrei auer mille lingue per poter maladire il peccato, ch'è cagione di tanta pena al mio *Dio*. Veggo impallidir quel volto, ch'è bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. Veggo ottenebrar quelle luci che rasserenano il Paradiso. Veggio à pena potersi sostenere in piedi, quel che porta sol con la forza, e virtù della sua parola, tutta questa gran macchina dell'Vniuerso. Patisti maggior pena nell'Orto, ò mio Sposo, che non patì Daniello nel lago de' *Leoni*. Stai sopr'erbe fresche, e sei più riscaldato dall'amore, che non furono i tre fanciulli nella fornace. O benedetto Cristo, staui in vn'orto, e oraui al Padre, il quale t'ha generato, e sempre ti genera, amato da lui, onorato da lui, glorificato da lui, e pur non t'esaudisce. O *Eterno* Padre, esaudisti pur Moisè nel deserto; aueui detto del tuo Figlio. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite.* Comandi vna cosa, che non la vuoi far tu, *Ipsum audite*: Come vuoi, che il seruo oda il figlio di quel Padre, il quale Padre non vuol vdire lo stesso figlio? *Ipsum audite.* Egli prega per

me

me ed io pregherrò per lui, ma pregherrò, come fa egli. *Non mea voluntas, sed tua fiat.* O mio Cristo aueui pur detto poco innanzi, che tutto quello che chiederemo nel nome tuo l'otteremo, ed ora pur tu chiedi, e non sei esaudito. O mio Cristo, Eterno Verbo, e Sposo mio, come vuoi tu, ch'io prenda fiducia in quelle parole che tu dicesti? *Petite, & accipietis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis*; Se tu picchi all'orecchie del tuo Eterno Padre, non t'ode; e pur *Dolus non est inuentus in ore tuo.* Chiedeui pure vna cosa tanto giusta, e non fusti esaudito, che farò piena di tante iniquità, e che faranno meco gli altri peccatori: ma non fusti esaudito tu, perche fussimo esauditi noi.

## *Della presa del Saluatore, e presentatione in diuersi tribunali.*

## CAP. XV.

lib. 6. cap. 1. e 2.

ECco quel che regge l'vniuerso, e in vn pugno tiene il mõdo, è preso da vn traditore, E preso il mio Sposo? almeno fuss'io presa con lui insieme. Chi ti seguiterà, ò Sposo mio? Ah che ti veggio solo: ma tu per la tua pietà, non vuoi ch'altri per te, ò teco per me patisca. Solo, solo, vuoi bere l'amaro calice, che ti porge, perche così l'accettasti, il tuo Padre. *Calicem quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum*, E noi ancora siamo per te; ma non teco, e non ci manca il nostro Giuda, il maggior traditore, che abbia l'anima nostra, ch'è il pestifero amor proprio, il quale fa appunto, come Giuda, ci tradisce; e chi vince lui vince'l tutto; buon sarebbe à combattere cõ lui in isteccato; e chi nõ può ammazzarlo in vn colpo, saria buono darli il veleno, acciò interuenisse à lui, come cantò Dauid, che caschi nella fossa, che auea preparato ad altri. *Et incidit in foueam, quam fecit.* Molti, e molti altri sono i nostri nimici, prima i molti appetiti sensuali, e vari mouimenti della natura; il mondo ancora ci è nimico, ma'l più pestifero di tutti è questo Giuda, questo traditore ascoso, questo amor propio. O mio Christo, famme'l conoscere, come tu conoscesti il tuo, e dicesti: *Iuda osculo.* E'si

và

và il traditore qualche volta ammantellando con pelle d'agnello; e bisogna ben'auere gli occhi illuminati dalla tua grazia ed acuti,à volerlo vedere,e conoscere. Chi lo può mandare in dispersione? la cognitione di te Iddio mio, e di me misera miserabile. E qui ci lasciò il mio Christo cogitatione di mansuetudine,e d'amore,che sempre lo và accompagnando.

O egli è l'Amore quel ch'io veggio,che và seguitando ed accompagnando il Verbo dalla sua concetione infino à che spira in Croce. O com'è egli bello; mira,che occhi luminosi ed ardenti,che volto fiammeggiante, sembra il Sole quando è più ardente,à petto à lui vn carbone spento. O, com'egli è più che saetta del Cielo veloce, e spedito. Mira, com'è festoso, e ridente,come gioisce di manifestarsi à noi. Tiene da vna mano vna bandiera tutta ricamata anch'ella di fiamme d'oro lucentissime più che le stelle,e ci veggio scritto in essa, *Fortis est vt mors dilectio*. Nell'altra mano tiene tutti gli strumenti di passione,e và vagando per tutto l'vniuerso, chiamando con vna molto dilettenol voce, ma altri l'ode, ed altri fa il sordo,e vorrebbe à tutti communicare strumenti di passione, ma con tanta dolcezza,che muoue à gaudio, e non à dolore.O Amoroso Giesù,non ti partir co'l tuo Amore mai da me; ò amore, ò Amore,

Vassene poi il benedetto Christo di Pontefice in Pontefice, da Anna à Caifas à Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode di nuouo à Pilato; ma tutti io gli voglio ridurre ad vno. *Omnes aduersarij congregati sunt vnum*; Sono congregati in vno, e contr'vno,e non sanno ch'è Dio,e pur si teneuã Religiosi, e saui del popolo; ma non intendeuano l'operatione del Verbo mio Sposo non fù da loro conosciuto, non, perch'erano acciecati dall'ambitione,e malitia loro. *Excæcauit eos malitia eorum*.Ma ben è conosciuto da chi l'ama,*Electus ex millibus*.*Conuenerunt in vnum aduersus Dominum,& aduersus Christum eius*. *Vir insipiens non cognoscet,& stultus non intelliget hæc*. Qui,ò quante cognitioni,e quãti esempli ci lasciasti ò mio Cristo d'amore,di patienza,di mansuetudine, d'vmiltà, di silentio, di verità,e di manifestatione di verità,con dire qual sia il regno tuo, e per conseguenza quali sieno i tuo'fedeli vassalli *Regnum meum non est de hoc mundo*.

*Regnum meum non est de hoc mundo*.Il,tuo regno,ò vmanato

Ver-

Verbo,non è di questo mondo, ma d'onde? Il regno tuo è eterno, regno immortale, ne qual regno e il seggio tuo in maestà e gloria. Sei adorato da gli Angeli, tremano le Dominationi, ti fanno seggio i sommi Troni,ti vanno laudando le Virtù, sei inuitato da' Principati, vanno anelando i Cherubini, e Serafini per renderti gloria ed onore.Il principio tuo non si può descriuere,e'l tuo fine non si può intendere,perche è eterno. Disse quel gran Campione,l'Angel Gabriello. *Et regni eius non erit finis*,Auanti che fusse concetto fa noto al mondo, che'l tuo regno era eterno.E eterno,e non come questi di quaggiù,che son pieni di miserie, calamità, e disonori, ma quello è pieno di tranquillità,contento,e giubbilo infinito. Non si può narrare la bellezza di questo regno; ce la descriue alquanto il diletto Apostolo Giouanni,quãdo dice. *Muri eius ex lapide iaspide,ipsa vero Ciuitas aurum mundum simile vitro mundo,& fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioso ornata, & Platea Ciuitatis aurum mundum, tanquam vitrum periucidum*. Vi mancaua il fonte, che irrigasse questo bel regno, ed ecco che dai principio ad esso co'l suo sangue. O che bel fonte, che bagna la terra,e poi il Cielo, ò torrente di conforto, e piacere. Quel fonte nascerà da questo fonte. O Giesù mio, quando verrà poi quella coronatione di spine,oh,che pena parirai?

## *Della flagellatione di Christo.*

## CAP. XVI.

Nell'istesso luogo

TE n'andasti poi di tuo propio volere alla Colonna, e quiui sciogliendo me,te lasciasti legare. *Funes peccatorũ circũplexi sunt me. In columna nubis loquebatur ad eos*. In altro tempo. Molto più ci parlasti;ò Verbo,in questa colonna, che in quella,perche il tuo patire fù vn grand'esaltare la tua voce,e chi hà l'orecchia purgata del cuore,ò quanto ageuolmente, e distintamente ode questa tua voce; ma bisogna auer aperto l'orecchia del cuore. Tre voci mettesti,tenendo silentio.La tua patienza fù vna voce, ch'esclamò all'eterno Padre facendo istãza per noi che si desse di penna ad ogni nostra colpa,e fù tanto efficace,

efficace questa voce; che, *Exauditus est pro sua reuerentia* ed in cambio, che i giusti si lamentino della colpa, ne sento pur'vno che dice. O *felix culpa*. L'altra tua voce fù il silentio tuo, e questa messe sigillo ad ogni fallo della lingua, e massimamente à quello della pouera Eua. Eri pur tu quello, ò mio Cristo, che aueui voluto nascere del medesimo sesso, e ricuperasti in Maria quel che auea perduto la meschinella Eua. La sua troppo velocità nel credere, e nel parlare fece, che commesse vn tale, e tanto gran fallo. Il soprastare, e il considerare di Maria fece che proferì quelle tanto amene, e dolci parole all'eterno Padre. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum.* E in questo ricuperò tutta la nostra felicità, e con questo silentio di Maria, dirò, che quasi per tua gratia c'interuenne quel che disse falsamente, e per inganno il bugiardo serpente à quella pouerella, che diuentassimo come Dei, perche si può dire, che meritiamo questo titolo: *Ego dixi Dij estis*, dopo che'l Verbo Diuino per sua misericordia volle pigliare nostra vmanità, e mediante q̃lla ci deificò, e adornò di tãti doni, e gratie, bellezze, e onore, gloria, e felicità. La grãdezza della colpa meritò q̃sto, se bene in quãto al suono delle parole par voce cõtraria, che la colpa meriti. Meritò la colpa, in quãto Iddio per dimostrare l'eccesso del la sua immẽsa pietà, si serue della nostra colpa p occasione della nostra gloria, per cõmunicar poi, scancellãdola maggior gratie; pche esẽdo egli infinita bõtà, nõ potẽdo nella creatura, come creatura, e per se stessa in quanto da se stessa, trouar altro, che demerito, perche tutto'l bene di lei vien da Dio, di questo, ch'è proprio di lei si serue per manifestatione della sua eterna pietà, in perdonando, e rimettendo à costo della vita, e del sangue, che volle, che per noi spargesse il suo figliuolo. Meritò anche la colpa in vna certa maniera, in quanto alla Dinina giustitia, si douea soddisfare dalla creatura, ne poteua da altri, che dallo stesso Dio, volendo sodisfare del rigore della giustitia non poteua, dico esse soddisfatto, perche ogni creatura era à Dio debitora, ed era tanto, e tanto grande questa colpa, che creatura nessuna del suo poteua sodisfare, onde, il Verbo, ch'era Iddio, si mosse à sodisfare per noi, facendosi huomo per noi e pagãdo il debito delle colpe nostre. La terza voce, che mãdasti fuora alla colonna fù dell'interna letitia, e fù, che tanto giocondamente, e allegramente soffristi tanti duri flagelli per me,

che m'impetrasti quel che si legge de tuo' discepoli. *Ibant gaudentes.* E questa fù vna voce, che andò intercedendo, non dico solo appresso'l Padre, ma appresso lo Spirito Santo, ottenne gratia, acciò, che in ogni tribolatione, tentatione, e depressione, risguardando esso ne' flagelli dell'incarnato Verbo, mandasse i razzi suoi, che inebriano per dolcezza, nell'anima nostra. Sì che ascendendo tu in Cielo, o mio incarnato Verbo, e stando alla destra del Padre, risguardando lo Spirito Santo tanti tuo' flagelli, e pene, e quella comunicatione, che hà la tua vmanità dell'esser tuo Diuino, e'l candore, bellezza, e splendore di essa tua vmanità, è mosso, e non si può contenere di non mandar la sua gratia nell'anima nostra. E vedendo che tutti siamo suo' membri, come anche l'Apostolo lo dice, manda per viuificarci per gratia quello spiracol di vita molto più perfetta, perch'è vita di gratia, che già leggiamo essere stato infuso à quel corpo formato dalle mani Diuine nella creation del mondo. E se all'ora. *Factus est homo in animam uiuentem;* Ora con questo spiracolo di spiratione, si fa più perfetto, e si dice che, *Factus est in spiritum uiuificantem*. In esso luogo lasciò cogitation d'esclamare, cio è d'oratione, di patienza, di mansuetudine, l'amore si sà, che sempre l'hà da seguitare.

## *Della corona di spine del Saluatore.*

## CAP. XVII.

Nell'istesso l. e capo, li. 2. c. 7.

LA tua corona di spine sarà la celata a' nostri capi; come potremo dir di te, *In capite eius corona de lapide pretioso*; Che sono pretiose quelle spine, poi che hanno tocco, e trapassato il tuo diuinissimo capo, oue sono i tesori della sapienza Diuina, più di tutte quante le pietre pretiose, che possano immaginarsi mai nel mondo. O pure, *De lapide*, per que' rubini ardentissimi di quel purissimo sangue, che spiccia dal tuo capo, e si versa fra quelle spine, che lo fanno distillare da cento bande. O rubini più risplendenti di tutte le stelle del Cielo, o gioie, con cui si può comprare il Paradiso. Questa corona delle tue Spine ci hà messo in capo la corona della gloria, *Quam præparasti diligen-*

*ligentibus te*. Adunque abbiamo ad esultare più noi, e gli tuoi Eletti per questa corona, che tu stesso. Ma, ancorche per l'amore tu la stimi vna corona pretiosissima, e come à tale inuiti tutte l'anime, che di te sono innamorate à rimirarla. *Egredimini filiæ Sion, & videte Iesum vestrum in diademate quo coronauit eũ synagoga mater sua.* Dico, che debbiamo rallegrarci più noi, poiche per questo acquistiamo vna corona eterna, e che ci porrai tu stesso nel capo con le tue mani. Ma à che mi fermo io? Io veggo che'l tuo capo è à me vn'amplissimo fiume, ò vero vn fonte, che va irrigando il Cielo, e la terra; il Cielo per gloria, e la terra per gratia, sì che gittato poi il seme della parola tua in terra, questo annaffiamento lo fa fruttificare, questo fa germogliare le piante, questo fiorire, e dar i frutti bramati. Ancorche l'eterno Padre vedesse tanto mal trattato il tuo capo da noi, ò mio Verbo, non mancò d'amarci, come nel roueto, e nelle spine già comparuero le fiamme, qui vidde la fiamma ardente della carità tua, che le circondaua. *Aque multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Questo tanto gran distillamento di sangue adunò ogni bene, che tu benedetto Giesù, versasti in noi. Il Padre versò tutti i tesori, e dolcezze sue nell'vmanità tua; à tal che nella tua conuersatione, che facesti in terra con noi, non si trouò mai amarezza. Ancora lo Spirito Santo adunò ogni sua bontà nell'vmanità tua, ò mio Sposo, e tutte queste dolcezze, e tutto questo mele, per mezzo di questo distillamento del tuo sangue, come ruscelli da fontana abbondantissima, vengono in noi. Non si trouò mai, ò mio dolcissimo Sposo, amarezza alcuna non solo nella conuersatione che aueui co' Giudei, ma ancora nella conuersatione che hà fatto l'anima internamente con te, che fà, e farà, non troua mai alcuna amarezza; però che se bene gli conuien patire assai; volendoti seguire, nondimeno venga che tribulation si voglia contro di lei, non la chiama pena, ma sì ben conforto, dicendo con Paolo *Omnia possum in eo qui me cõfortat*. E come la conforti se non con questo latteuaro pretiosissimo, e dolcissimo del tuo sangue? Seguita di lasciarci cogitation d'amore, di pace, e di dispregio, e questo da poche anime è inteso, ò Dio buono.

E se bene questa Corona diede pena allo Sposo, da con tutto ciò refrigerio alla Sposa; e quanto più le spine furono acute à

trapassare il tuo sacro capo, tanto daranno maggior consolatione à me tua Sposa. Non punsero tutte le spine della corona il sacro capo dello Sposo; perche alcune restarono di fuori; queste o mio Sposo, le serbasti per li tuoi eletti, acciò potessero eglino teco participare della tua pena, e vnita con la tua, prendesse la lor pena, merito, e valore. Quelle spine, che non trafisse ro il tuo capo, e rimasero di fuori, parte volesti, che pendessero alla destra, parte alla sinistra; perche fussero de' tuo' eletti, secondo il luogo, ch'essi auranno; ne furon tutte fisse nel tuo capo; perche non aurebbon potuto i tuoi eletti, volendole tutte per te participare; e sarebbono in qualche modo priui di que' tesori, che sono nel tuo diuin capo racchiusi. *Ma* quelle, che si ficcarono in cotesto sacro capo, fecero l'aperture, d'onde l'anime potessero vedere i segreti, e' tesori della Sapienza tua quiui riserrati

Ne ci mancò il luogo, doue l'anime si potessero posare, e stare in pace, e'n quiete; e questo staua tra quelli spazi, ch'erano tra l'vna spina, e l'altra. Ancor volesti, che parte di esse spine s'innalzassero verso'l Cielo per ornamento; e Gloria di quell'anime Beate, che quiui aueuan ad esser collocate. E se bene alla Sposa tua, che à da essere à te conforme, non sono impresse, se non quelle, che trapassano il capo tuo, nondimeno di tutte va participando. Onde la detta corona è la sua gloria, la sua consolatione, e la sua fruitione; perche, come dice il tuo Santo Apostolo La carità ogni cosa fà comune. *Omnia sperat, Omnia suffert, Omnia sustinet.* Ora gli occhi miei, o Giesù mio, son fatti partecipi di vedere il tuo dilicatissimo, bellissimo, e Diuin capo, acciò in esso, con l'altre elette anime tue possa intendere, e sapere la tua gran bontà. O bella, e pretiosa corona, che ai toccato i capelli del Verbo vmanato, che sei stata bagnata del sangue di quello, che ai penetrato il ceruello del mio Giesù con tanta sua pena, e dolore. O sposo mio, quanto sei bello con questa corona, o mio bello *Sposo*, o amore, o dolcezza dell'anima mia: questa corona di spine à fatte nel tuo Diuin capo tra l'altre aperture, sei dignissime cauerne; e quantunque quasi senza numero fussero le punture delle spine, che nell'innocente tuo capo furon fatte, con tutto ciò, sei grandissime buche particolarmente, à guisa di cauerne, quiui si vedeuano; poiche tre di quelle erano nella parte auanti, cioè vna nella tua bella fronte,

vna

vna dalla banda destra, e vna dalla sinistra. Tre dalla patte di dietro, vna in mezzo del capo, e le due altre vna di quà, e vna di là, che circondauano il tuo Diuin capo à modo di ghirlanda.

## *Del restante della passione.*

## CAP. XVIII.

NOn così feruentemente gridarono. *Benedictus qui venit in nomine Domini*, come ora fanno. *Tolle tolle crucifige eũ*, Per le quali parole sarà costretto il mio Dio à dire nel dì del Giuditio. *Ite maledicti in ignẽ æternũ*. Hanno ragione (così l'auessero ben'intesa) di non voler Barabam, che il suo sangue nulla aurebbe giouato, e questo, se sapessero seruirsene, sarebbe loro di giouamento infinito. Anco in Cielo, ò mio Giesù, auanti che veniſſi à patir per noi fusti posposto à Barabam; però che fosti proposto tù Verbo, che doueui venire ad incarnarti per noi, e il peccato auanti alla tua giustitia. O non è egli tanto differente il peccato da te Verbo, quanto si fusse Barabam, perche sei innocentissimo. Fosti proposto tu, ò eterno Verbo, all'Eterno Padre dalla misericordia, la qual chiedeua, che fusse perdonato all'huomo, e l'Eterno Padre te gli concedette; onde ti venisti ad incarnare, e fusti Crocifisso per noi, e'n tal modo il peccato morì in te, e così soddisfacesti alla giustitia ed alla misericordia. La Giustitia fece l'vfitio di proporti con Barabam; l'amore, e la misericordia furon le turbe che gridarono, non già, *Crucifige*, come i Giudei, ma misericordia. O felicissime voci della misericordia in questo siete differenti, che i Giudei furon mossi da odio à gridare, *Tolle, tolle, &c.* e la misericordia fù mossa solo per amore. Il Pontefice disse, ch'era espediente, che morisse Cristo pe'l popolo, e l'Eterno Padre disse ancor egli alla sua Giustitia, ch'era espediente, che moriſſi tu, ò Verbo, ch'eri innocentissimo, per leuar la colpa, *Tolle, tolle, &c.* Ma ci è gran differenza, che tu fusti tirato da' ministri alla colonna, ed alla Croce, e qui per influsso dello Spirito Santo nel ventre di Maria. lib. 6. c. p. 2.

Il Verbo Eterno è in camino: Arriua al monte Caluario. E come poteui portare il peso di sì gran Croce, se l'amore non t'auesse porto aiuto? Ma pure vn'huomo veggio, che porta la Croce teco, è la tua Croce stessa, che cosa è questa? questo è l'amore che ci porti, che ci vuoi con la tua stessa Croce onorare, volendoci far parte della gloria tua, e vuoi con riceuere da noi questo seruitio, mostrare che vuoi esser obligato ad amarci, Subito giunto, volle mostrare in opera quel che riferisce l'Apostolo per detto suo. *Beatius est dare quã accipere*. E non si pone qui già à sedere su'l fonte, come quando era stanco ed aspettaua quella donna in Samaria, per che non vuole riceuer conforto, ne cerca da bere, anzi se bene glie n'è portò co'l vino mirrato, lo rifiuta, perche il suo conforto è patire, quanto più può per noi, ò pur vuo'dire, che ancor qui si ponesse à sedere su'l fonte della sapienza. E subito cominciò à dare, e che? se stesso; offerendosi in olocausto viuo all'eterno Padre, non per se, ma per tutte le sue creature. Siede su'l fonte della sua sapienza. Se non auessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico, che non auresti potuto soffrire tanti, e tanti tormenti, e massimamente l'ignominiosa morte della Croce; ma sedendo sopra essa tua sapienza, vedendo l'vtile, che ne seguiua per essa Croce in noi, ti parue sì piccola cosa la Croce, che ne bramasti anche maggiore, quasi che quella c'aueui innazi, tù non la stimassi. Sedesti su'l fonte della sapienza, facendoti, come stolto. *Prædicamus Iesum Crucifixum, gentibus quidem stultitiam*, E con questa stoltezza à gli occhi del pazzo mondo, confondesti la loro stolta sapienza, perche in tal modo potesti soffrire essa morte, che sempre trattasti la causa nostra nel maggior caldo della tua passione. Erano andati gli Apostoli à cercare altro cibo, auendo lasciato te, amoroso Dio, e tutti sconsolati non ne trouauano. E standoti in su'l fonte della Croce, eccoti la Sammaritana, che ti chiede da bere, anzi tu ne chiedi à lei, auãti che essa ne chiegga à te; e mentre tu lo chiedi, e dici, *Sitio*, ch'è lo stesso, che, *Mulier da mihi bibere*; Tu le mostri la fontana, che sei tu stesso; i canali, che son le tue piaghe; e l'acqua, di cui chi beue continuamente non aurà sete in eterno, ch'è il tuo viuifico sangue. In oltre vai esclamando, e dicendo, che ai sete, *Sitio*, e que'che ti sono attorno, stanno ridendosi di te. E tu, ò Verbo, come li paghi? in cambio di quel che dicesti à lei, che

se

se aueſſe conoſciuto chi tu eri,n'aurebbe chieſto à te ; in Croce ſtaui ſempre co'l tuo Spirito ripetendo quelle parole,e preghiere : *Pater ignoſce illis*. S'accordauano bene à dire,che non conueniuano i giudei co' Sammaritani,mentre che ti rifiutauano per lor Rè,dicendo,che non aueuano altro Rè,che Ceſare,e ti rifiutauano come vſurpatore dell'altrui regno, mentre diceuano,che non voleui, che ſi deſſe il tributo à Ceſare ; Ma non per queſto tu ceſſi,l'inuiti pure,che ne chieda da te,onde ſentendo pure eſſa, che l'acqua tua era di tanta virtù,che faceua vn fonte per ſalire in vita eterna,di cui chi ne beeua non aueua più ſete in eterno;ecco che vn'altro, come quella Sammaritana ti chiede da bere,e che ti chiede in ſuo beueraggio , ſe non il Regno tuo ? *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum* . Ti chiede d'eſſere teco nel tuo Regno, e tu gli prometti, e dici. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. E ben poteui dire à lui, ò Verbo, che non ſolo aueua vn marito,ma cinque,perche non ſolo aueua offeſo Dio con vno de' ſuoi ſentimenti , ma con tutti i cinque. Egli non era Sammaritano di natura, ma per operatione, perche di natione,e patria credo fuſſe Giudeo. Ma ſi come eſſi Sammaritani auean laſciato la legge, egli ancora l'auea laſciata,poiche era ladro.

Volle andare ad annuntiare à gli altri ſu o Sammaritani;poiche ſi voltò all'altro ladro. *La*ſcia la ſecchia,e la fune, perche non iſtette ad vdire la voce del compagno,non ſi curò,ne riſenti della ſua paſſione,ne d'altra coſa,non ti chieſe, che lo faceſſi ſcendere della Croce,ma ſolo ſi riuolſe al compagno,che ti beſtemmiaua,e diſſe,che eſſi patiuano giuſtamente per i lor misfatti,e'l Signore ingiuſtamente. Te ne ſtaui , ò mio benedetto Criſto con queſta Sammaritana, frà queſta gente preuaricatrice due dì, che ſono ben altro, che due dì , ſe ſi hà riſguardo al patimento di quelle tre hore,che ſteſti in Croce viuo.

Doue vai predicando non in propia voce,nò;ma per tua volontà predicano gli elementi, à tale , che la terra, che tremò, il Sole che s'oſcurò, le ſepolture che s'aperſero, altro non furono, che tue voci,alle quali molti ſi conuertirono, e poteuan dire alla Sammaritana,cioè al ladrone, che non credeuano per la ſua confeſſione , ma per li ſegni che vedeuano *Multi percutientes pectora ſua reuertebantur*; E queſto è vero,perche da ſe ſteſſi vedeuano i ſegni grandi,che ſi faceuano nella tua morte. Ecco,

mio

mio Sposo,che mi sei fatto fontana,oue possa satiar la mia sete; ruscello,o fiume puro,e tranquillo,oue mi possa,come Colomba ricouerare,quando l'infernal vccello prender mi volesse.

Così è amor mio;ti parue poco questo. Ecco,che mi sei fatto Arca doue possa campare dall'acqua del diluuio,che siamo pure in vn gran mare in questo mondo; ma qual'è la Colomba? Staui dentro Noè con otto anime. L'amor paterno sta incluso in questa diuinissima Arca con l'otto beatitudini. Mandò fuori la Colomba,quando fù cessato il diluuio:quando furon cessate le pene,e tormenti del Verbo,che esso mandò fuori lo spirito.

## *Della schiodatione di Christo, e della sepoltura.*

*Parla in persona della Vergine.*

## CAP. XIX.

parte 2. c. 8. O Eterno Padre,io t'offerisco il Sãgue del tuo vnico Figliuolo per l'vmã genere,ò Figliuol mio,sapeua ben'io quando ti teneua nel ventre,ch'io t'aueua à vedere in questo termine. Io t'allattaua bene con grand'amore,ma ora non ti riguardo con minore,s'io potessi tener la mia bocca sopra la tua,come teneui la bocca sopra le mie mammelle, volentieri lo farei. Io ti nutriua di latte,e tu vuoi nutrire di sangue. O quanto volentieri aurei dato il mio insieme co'l tuo; O verità dell'Eterno Padre,ò vnigenito,e primogenito mio,ò Verbo del Padre,Sposo, e Figlio mio,e qualità del padre,e vmanità mia. Mi diranno, vedi la quella Madre d'vn Crocifisso, ò Giouanni,tu ti riposasti sopra'l suo petto,ed egli ora si riposa sopra'l tuo,ò Maddalena,tu fai il medesimo ossequio di baciare i suo piedi,che faceui auanti; ma io non posso già fare il medesimo d'allattarlo, nutrirlo,fasciarlo,e baciarlo viuo, e di sentir parlare il mio amore ora il luogo d'obbrobrio diuiene vn Paradiso. Perche non posso io inuitar tutte le creature, che vengano à far l'essequie al lor Creatore? Inuiterò gli Angeli. Venite voi, ò Angeli, à seppellire il mio Figliuolo, e vostro Dio. Inchininsi tutti gli elementi, lodino, e cantino tutti gli vccelli con giubbilo; poiche pur'è finirà questa incomprensibil' opera della Redentione, fatta da te, Verbo, e mio Figliuolo

Per-

Perche non posso io entrar qui teco, ò mio Signore? Ma perche non m'è conceduto il farlo, almeno entra tu in me. Non si potrà ora più dire. *Exultate filiæ Syon, ma plorate*, e potrassi ben dire, che le Vergini sian discolorate, e non abbiano rossore nel volto; e che i Sacerdoti piangano, poi che tu, il quale sei sommo Sacerdote, non solo piangi, ma sei morto, e sepolto; ed io, che son Vergine, e Madre tua sono discolorata, non essendo più rimirato il mio volto dal tuo giocondissimo, e dilettevole sguardo. Mi vantaua, e credeua; che le Vergini mi volessero seguire, per contentezza d'auer vno Sposo immortale; ma ora ti veggo posto sotto terra; Credeua che s'auessero à poter gloriare d'auere vno Sposo, che fusse il più bello, e più leggiadro di tutti e' Figliuoli de gli huomini; ma ora ho veduto, che in te non è bellezza, ne decoro alcuno. Tu sei la Corona delle Vergini, e ora sei Coronato di Spine. Ora si potrà ben dire, che ci sia più d'vn Paradiso, perche dou'è l'essenza tua, iui è il Paradiso. Paradiso è dunque il sepolcro, Paradiso il Limbo. o Sposo, o Figlio mio, quanto per la vil creatura ti sei voluto abbassare, racchiudendoti prima, nel mio ventre, e poi nel sepolcro? Orsù racchiudete il mio vnigenito Figliuolo come potrò giam mai di quì partirmi, senza'l mio Sposo, e Figlio? Ma che dico io? mancherò forse di fede, non credendo, ch'egli sia nel sepolcro, e meco? non mai.

## *Della Resurrettione del Saluatore.*

## CAP. XX.

QVanti nomi trouaui per chiamarlo, poiche diceui; *Surge gloria mea, surge psalteriũ meũ.* Era ben gloria tua, ancora nostra; *Exurge gloria mea, exurge psalteriũ, & cithara. Exurge psalteriũ.* Così bene sonato da q̃lle, pure, e accõmodate mani di Maria. Poteui bene, o Maria, aspettarlo cõ fede poiche cõ fede l'aueui conceputo. Questo saltero era come quello di *Dauid*, di diece corde. *In psalterio decacordo psallã tibi, & adorabo ad tem-* lib. 2. p. c. 8.

*plum ſanctum tuum.* E chi s'aueua à lodare? s'aueua à lodare in te l'umanità,la diuinità tua,e il Padre tuo Verbo. Di dieci corde era queſto ſaltero,e quali corde diſteſe moſtrò bene in Croce,quali ſi doueuano toccare,e allentare; le quali ogni creatura douerebbe guardare,e ammirare con anſioſo deſiderio. Le due prime ſono i ſuo' ſanti piedi forati, e piagati; l'altre due corde la deſtra, e la ſiniſtra mano, paſſate amendue da' chiodi acutiſſimi;la quinta il coſtato, il quale è tanto grande, che in eſſo ſon formate due,ch'è il coſtato,e il cuore;l'altre due ſi veggono nella diſgiuntione de' ſuo' Santi membri:prendetene poi due altre,che ſono nel ſuo ſacro capo ſpinato; coſi verrà compiuto il ſaltero.*In decacordo pſallam tibi.*Però con l'abbracciamento,o Maria,del tuo Figliuolo voleui ſonare,e ſaltare,facendo vn ſuono armonioſo,e ſuaue, che apportaua gran contento all'anima. *In decacordo pſallam tibi.* Con queſto ſuono inchinaui tutti gli ſpiriti Angelici, le creature, e tutti quelli, che ſono in Cielo,e ſopra la terra.O quanto grande era la tua fede o Maria?Tu dalla deſtra,e dalla ſiniſtra parte riſguardando, rimirauì, ſe appariua il tuo dolce Gieſù tutto Glorioſo;Sapeui ch'era potentiſſimo, e che mentre che alcuno tornaua dal ſepolcro piangente, à quel medeſimo poteua apparir viuo, e glorioſo, eſſendo egli per tutto.Riſorga dunque preſto queſto fortiſſimo armato,e metta in confuſione tutti quelli armati, che guardano il ſepolcro.Andarono Giouanni, e Maddalena al ſepolcro, per ritrouare il lor Maeſtro,ma egli di già tutto trionfante era riſuſcitato. Inſegnano à noi, che quando il Signore da noi ſi parte con la ſua gratia, quaſi morti con gran deſio debbiamo cercarlo, e con ardentiſſimi ſoſpiri penetrare ſino alla deſtra del Padre, non ſi fermando giammai, ſino à che noi non l'abbiamo ritrouato; dobbiamo ancora con interne voci chiamarlo, tirando con quelle quaſi continui dardi con l'arco dell'amore;ed egli,à guiſa d'augello, che cade ferito in terra, ſi laſcierà prendere;è ben douere adunque ſi contenti del ſuo eſſer niente,poiche il Verbo Eterno ſi laſcia muouere da vn ſoſpiro, e da vn'interna voce, quando però è mandata con quella dritta mira nel ſeno del Padre,ò nella deſtra ſua. Quanto maggiormente l'anima s'ha da laſciar muouere dall'interna voce dell'interno Verbo? ò Maria ogni momento ti doueua parere vn'anno, quando aſpettaui il tuo amato Figliuolo. Deh vieni

adunque,

adunque,ò Verbo, vieni à Maria, e à me vieni, o Sposo mio (Dette tali parole diede segno di vedere il suo Giesù risuscitato,e con allegro volto disse. *Omnes videntes eum admirati sunt in splendore gloria eius*: Poco stante co'l suo Giesù fauellando, soggiunse.Doue son le piaghe?doue le battiture?doue gli sputi, gli obbrobri,l'ingiurie;e le villanie? Che māca à questo tuo Sagratissimo Corpo? O quanto sei bello, o Sposo mio Giesù; volesti prima apparire à Maria, perche t'aueua conceputo, perche era Vergine, perche aueua conseruata la fede, perche t'aueua aspettato con desiderio grandissimo, e perch'era stata la più vmile di tutte l'altre creature.Volesti ācora prima apparire à Maria,per darle prima la participatione della tua Gloria,così chi primo da te,ò Signore, desidera esser visitato, bisogna, che come Maria con vna penosa,e ansiosa pena t'abbia conceputo,bisogna di poi auerti partorito con vna continua operatione nostra,Chi vuole ascendere alla sublimità dell'vnion tua, bisogna,che abbia tanta fede, che quasi per certezza non sia fede. Però quando l'anima si conduce à dimenticarsi di se stessa, e vnirsi co'l suo Creatore, è la prima à participare della sua vnione, ed è la prima ad esser confermata in fede. Ed essendo Iddio vn bene ottimo,infinito, immenso,e inscrutabile, quanto più l'anima ciò crede, tanto più viene à participare della sua bontà, e chi non vorrebbe credere assai, per essere vnito più internamente seco; e' fa di bisogno ancora, à voler esser il primo à esser visitato, non solo nel corpo, ma nella mente ancora esser Vergine, onde niuna cosa impedisca la purità del cuore, e così verrà primieramente ad esser consolata tal anima, e ottenere le primitie del Verbo. Fù la prima ad esser consolata la B. Vergine per l'vmiltà con la quale attrasse il Verbo di Cielo in terra;però affretta l'vmiltà la tua visita,ò Verbo, poiche l'anima,ch'è adorna di questa virtù,non ti puoi contenere di non visitare.O Dio quanto sei bello?e che doni tu all'anima, ch'è la prima ad esser visitata?le doni la tua visione,la tua vnione,la tua fruitione, te stesso,e tutto quello, che à lei si conuiene in cielo, e in terra.o Dio sei tutto *D*iuino, ne più da alcuna pena sei afflitto, Fù la tua Madre meritamente la prima ad esser consolata,per esser conforme alla tua volontà; così l'anima, che vuol esser consolata,bisogna che abbia questa conformità di volontà,e chi partecipa più di questa virtù, fa che sia la prima ad es-

ser partecipe di te stesso, dandole la tua visione, la tua fruitione, e la tua glorificatione.

*E instrutta dal Padre eterno di quel che fece l'anima Santissima di Christo separata dal corpo, e della potenza del sangue del Redentore.*

## CAP. XXI.

lib. 6. c. 3. DHe dimmi Eterno Padre, quali opere, che parole, qual consiglio, qual risguardo faceua qnella Santiffima anima nel tuo seno, dopo ch'ella vscì dal suo Santissimo corpo, e prima che à quello si riunisse, poiche à questo mi chiamasti da principio, ed io, non sentendo il tutto come bramaua vdire, hò aspettato fino ad ora, e pe'l desiderio non hò auuto se non pena.

Padre.

Se ne staua, figliuola mia, la Santissima anima del mio Verbo, dopo d'auer consumate, e finite tutte l'opere da me imposte, per la liberatione dell'anime, particolarmente de' Padri del Limbo, e dell'altre, come vdirai, e fatto quant'io valeua che facesse per la salute del mondo, nel seno mio, e tra le braccia mie, alle quali, in vscendo ella dal corpo, l'auea il mio Verbo raccomandata, dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meũ* E se bene era, come fu sempre senza separarsi giammai, vnita alla Diuinità, non era però vnita per ancora co'l corpo, e nondimeno dal corpo disgiunta, operaua, parlaua, si consigliaua, e risguardaua, e l'operationi sue erano d'ammiratione, di potenza, e di sapienza. L'operatione d'ammiratione, le faceua negli Angeli; peroche rimirauano essi il diletto, il riposo, che quell a Sacratissima anima, che era stata prima vnita al corpo, prendeua nel mio seno, e ammirauano l'altezza della gloria, alla quale ella era condotta, e con giubilante molestia si staua no laudando quella; ed in questo s'accrescеua a' detti Angeli vna nuoua gloria, se ben prima eran glorioſi, auendoli creati io pieni di gratia, e poi glorificandoli d'vna gloria infinita, nondimeno, mediante questa visione, e ammiratione della Sacratis-

sima

sima anima del mio Verbo,tuttauia s'accreſceua lor gloria.

Anima.

O Angeli, voi vi credeui, che l'huomo fuſſe inferiore à voi, com'è ſcritto:*Minuiſti eum paulominus ab Angelis*;Ecco, che ora lo vedete fatto tanto maggior di voi, che auete ragione d'ammirarui;ò lo credo ancor'io. O ammiratione ſe la poteſſi auer ancor'io, m'accreſcerebbe gloria, quando ancora io fuſſi glorioſa; acquiſtarei,sì, maggior gloria, come li ſteſſi Angeli, in contemplando la gloria di quell'anima nel ſeno del Padre, e poi la gloria della carne, e della ſua vmanità, in Criſto riſorto tanto eſaltata.

Padre.

Operaua ancor poi eſſa anima nel mio ſeno, operatione di potenza;potenza in confondere il uoſtro auuerſario, potenza contrapotẽza operaua,potẽza,per diſtruggere,com'ella poi fece la potẽza del comune voſtro inimico,che ſi auea vſurpato il dominio del mondo.e dell'anime, auendoli il Verbo tolto tutto queſto dominio,ch'egli auea per mezzo del peccato,e di tante idolatrie per tãto tempo poſſeduto,e in vece di queſto auendoui laſciato il ſuo Regno, ch'è la Chieſa, con potenza, e ragione di più d'acquiſtare l'altro della gloria eterna, e fattouiſi egli nella Croce ſcala per ſalire à quello.

Anima,

Siam'ben potenti,sì, dapoi, che'l tuo Regno, che dobbiamo acquiſtare è in noſtra podeſtà,e lo poſſiamo acquiſtare, e non acquiſtare, come noi vogliamo; perche da te non manca l'aiuto ma da noi. *Perditio tua ex te Iſrael, auxilium autem tuum a me*.O gran potenza ci hai data;sì certo.

Padre.

Con potenza operaua, eſaltando tanto nella gloria della ſua reſurrettione la voſtra carne, che ne ſtupiuano gli Angeli della bellezza dà lei, e della gloria di tutto'l gener'vmano per lei,cõformando eglino la lor volontà al voler Diuino, e vedendo, nõ già con aſtio ed emulatione, come Lucifero e' ſeguaci, ma con ſomma gioia, preferirſi nella gloria le creature vmane,le quali aueſſero ad aſcendere ſopra di loro ſpiriti tanto nobili, e glorioſi. E queſta conformatione nacque dal grand'amore, che portauano ad eſſo Verbo,da cui riconoſceuano come da capo, la lor gloria, e grandezza. Gran potenza operò queſto mio

Verbo,

Verbo,abbaſſandoſi,ſino ad eſſer cadauere, che fù arriuare al maggior ſegno d'vmiltà,al qual poteua per voi giugnere il mio Verbo nella carne mortale,e facendo in vn modo di dire, coſtaggiù à voi addormentare la mia diuina giuſtitia, la quale placata, e ſoddisfatta pe' peccati del mondo con la vendetta preſa ſopra la carne innocentiſſima di lui,e ſopra'l ſangue puriſſimo ſparſo per ſoddisfatione delle colpe dell'huomo,ora la giuſtitia mia par che ſia cangiata in clemẽza. E ſappi,ò figliuola, che quel ſangue ſparſo,non grida come'l ſangue d'Abello, ò come quell'anime ſante,come riferiſce l'innamorato del mio Verbo Giouanni nella ſua Apocaliſſe, *Vindica ſanguinem noſtrum*; ma ſolo grida miſericordia,e pietà,ed à queſta voce non può la mia giuſtitia non reſtar placata,e ſoddisfatta. E ti vuo' dir di più,che queſto ſangue,lega le mani della mia giuſtitia, ch'ella non ſi può muouere,per così dire,à prendere quella vẽdetta de'peccati,che prima nel mondo prendeua, quando non vdiua la voce di queſto ſangue non ancora ſparſo; perche ora con diluuij,ora con fuochi ed incendi,ora con aprirſi la terra ed ingoiare i peccatori, puniua la mia giuſtitia li ſcellerati;e ſai quelch'ella fece coll'acque nel diluuio,co'fuochi nelle Città infami,e con altri gaſtighi nel diſerto,ed altroue,talche ella mi moſtraua Dio delle vendette; ma ora ch'ella ſembra di non ſaperſi muouere à gaſtigare,come ſoddisfatta nel rigoroſo gaſtigho preſo per voi nel mio Verbo,ò ſe pur ſi muoue è più toſto corretione d'amoreuol Madre co'figliuoli ſcredenti, che di ſeuero Giudice co'malfattori,e colpeuoli, e adeſſo s'adempie quel che fù ſcritto: *Cum iratus fueris miſericordiæ recordaberis*. Mercè di queſta voce del ſangue ſparſo del Verbo. Operaua operatione di gran ſapienza eſſa anima, rimirando in quel diuino ſguardo,così il tuo intelletto,O *ſponſa vnigeniti mei* come quello tutte l'altre creature da eſſo mio Verbo elette,per ſue dilette,e fauorite Spoſe; ed in queſto riſguardo eſſa anima del Verbo infondeua tanto conoſcimento per eſſa rimiratione nel voſtro intelletto,che non potendo voi reſtar capaci,e reſtando dalla grandezza di eſſa Sapienza illuminato,sì,l'intelletto,ma pure da tanta luce,come l'occhio dallo ſplendor del Sole, vnito,e ſoprafatto vedeua nell'abiſſo di quella luce l'immenſità della Sapienza, alla quale egli non può giugnere,e non vedendo, dirò figliuola,ch'ei vede; e non intendendo intende le chiare

te-

tenebre,e li ſplendori velati del Diuin conſiglio,ed in particolare ammira la Sapienza,in adoperando quel mezzo per la ſalute del mondo,che pare ſtoltitia al mõdo,e con queſta ſtoltitia volle confondere la ſapienza del mondo,e queſta medeſima regola egli oſſerua con l'anime ſemplici,e pure,per confonder la prudenza della carne,che con l'occhio ſuo foſco,e co'l ſuo corto vedere vuol miſurare gli abiſſi della Sapienza Diuina.O,nõ ti pare queſta vna gran ſapienza? Oltr'acciò, non ti par'ella vna gran ſapienza quella ch'egli operaua in glorificare tante anime;e tanto eſaltarle,che la fà diuentare Dio, com'ella fece, che Iddio diuentaſſe vna ſteſſa coſa con voi, nella voſtra carne ſteſſa congiunto pe'l mezzo del Santiſſimo Sacramento dell'Altare,il quale tu ſai, ch'egli dopo la ſua reſurrettione egli porſe a' diſcepoli, e fù nella primitiua Chieſa tanto frequentato da' Fedeli,affinche per queſta vnione,non ſolo la carne di lui.ma tutta la carne,ò maſſa della natura vmana,in tanti,e tanti che degnamente la riceuono,in vna certa maniera ſi deifichi, communicando all'anima la gratia,per queſt'vnione, per cui à ſuo tempo i corpi riſuſcitati ſi deifichino, e ſi trasformino nella ſteſſa chiarezza della carne di Criſto. E ſappi,che maggior gloria nella ſua carne glorificata,auranno i corpi di quelli che degnamente han frequentato queſto diuino cibo,e di eſſo ſi ſon nutriti,che gli altri, i quali nella gloria ſaranno anch'eſſi veſtiti della ſtola della beatitudine ed immortalità,maggior gloria,dico,non eſſentiale,ma accidentale, ancorche nel reſto fuſſero pari di quelli che non meritarono di eſſo cibo nutrirſi, e cibarſi, e per glorificare in queſto modo anco la ſua carne il mio Verbo nell'vltima Cena,preſe ſagramentalmente ſe ſteſſo, acciò ancora per queſta via communicaſſe, con quella comunione alla ſua carne la gloria,che per tãti altri titoli l'era douuta. E queſto e'l mio conſiglio', che l'anima del Verbo, prima che ſi congiugneſſe co'l corpo faceua nel mio ſeno.

Non ti par queſta,figliuola,vna gran Sapienza? poiche neſſuno ſi può porre à queſt'opera,cioè di fare,che Iddio diuenti creatura,e la creatura in queſto modo ineſplicabile diuenti Iddio con queſta doppia comunicatione? certo sì,niuno,niuno ci ſi può porre; ſono coſe,che troppo ſoprauanzano la capacità dell'intendere,ò Angelico, ò vmano. Di più gran Sapienza anche opera in ſopportare,che vna impurità,vn nichilo,

vn niente offenda vna Sapienza tanto colma di perfetione, e che questo nichilo la stimi,come cosa vile. E questa operatione nasce dall'offerta del sangue, in ricompensa di questa offesa, il quale,rappresentando la purità, innocenza, e carità del mio Verbo,che con tanto amore lo sparse,fa,che la Giustitia non si possa muouere à vendetta,ò sdegno, per l'offesa fatta alla Sapienza,come t'hò detto.

## *Belli,deuoti,e altissimi sentimenti di quelle che trouaua.*
## CAP. XXII.

Anima.

Dimmi,ò Padre,quali parole diceua à te questo tuo Verbo?

Padre.

Nell'istesso cap.

O Figliuola, qual parole diceua? dicea parole di vita,perche era l'istessa vita meco,e come vita,indi à poco douea di nuouo al suo corpo molto comunicar la vita,che si douea à quell'innocentissima.e purissima carne,che non era punto debitrice alla morte di cosa alcuna,poiche in se stessa non auea auuta parte alcuna co'l peccato,da cui nacque la morte, *Et per peccatum mors*. Diceua in oltre parole di nutrimento,parole attrattiue,parole consolatiue,e parole d'Eternità,doue facea vn diuin colloquio nel mio seno.O, non l'vdiui voi costaggiù? Che pure tutte eran per voi. O, non vi eran cognite? Non vi eran cognite,nò,e non vi posson'esser cognite,se non per,*gratia gratis data*. O,non eran parole di vita, quelle con le quali con tanto suaue affetto l'istesso mio Verbo,offeriua voi à me,facendo ch'io vi attraessi per vnion di grazia, alla participatione della gloria,e all'vnione,per visione,e fruitione,della mia Diuinità,e vi facessi,d'vmane,diuentar diuine,di mortali imortali, di temporanee,eterne,e di soggette à miserie,beate,felicissime, gloriose. Non ti paion parole di nutrimento,quelle che mi diceua nel mio seno,rammentandomi,al vostro modo d'intendere, di quel che diceua il medesimo Verbo à me stesso, innanzi, ch'egli s'incarnasse,disponendo d'assumere in Maria la vostra vmanità,acciò voi poteste diuentar più atti à poter riceuere la sua Diuinità,auendo l'huomo commesso il peccato della disubbidienza; perche contrafacendo al comandamento mio,l'huomo incorse nella morte; però sendo scacciato del Paradiso,non auea più da poter cibarsi dell'albore della vita, ch'io gli auea

dato

dato per suo nutrimento. Onde fù necessario, che il mio Verbo pigliasse l'vmanità vostra, diuenendo à voi albero di vita, accioche, nutrendoui di quello, non auesse voi à mancare. E che parole di nutrimento poteua dire, figliuola mia? parole di nutrimento, ordinando di darui se stesso in cibo del continuo, accioche potesse riceuere in voi la sua Diuinità, mediante la quale si genera in voi vna gran capacità di me; Onde nella sua incarnatione prese l'vmanità uostra, e presso la sua morte comunicò in modo particolare à uoi la Diuinità sua nel Sacramento dell'Eucaristia: Ed oltre acciò uolle, che'l corpo stesse morto nel sepolcro, mostrando di uoler lasciare à uoi quello, che auea preso di uostro; ma con la diuinità sua congiunto; e che l'anima sua, dopo d'essere stata nel Limbo à liberar que'prigioni, prima d'unirsi di nuouo al corpo se ne uenisse nel seno mio; con la sua Diuinità, non lasciando ancora l'umanità mediante la quale impetrò à uoi la capacità di essa sua Diuinità, e per conseguenza di me stessa.

Anima.

O parole di nutrimento, che dicea l'anima del Verbo, stando nel seno tuo, ò Eterno Padre, parole che ne danno vita, e ne fanno capaci di te. Intendo ancora; o Padre che l'vmanità del Verbo, stando nel sepolcro, non fù mai separata dalla Diuinità, fù in dimostratione, che come ci lasciaua quel santo corpo nel sepolcro inuolto in quella bianca Sindone, e così coperto ed ascoso sotto le bianche spetie Sagramentali nell'Altare, che è figurato nel sepolcro, ci lasciaua il suo corpo, in cibo per nutrimento nostro, vnito con la sua Diuinità, e così intendo, che nel medesimo tempo l'anima si staua nel tuo seno vnita con la Diuinità, e ancora non auea lasciata l'vmanità nostra, che auea assunta, e ci staua impetrando la capacità, che ci vien comunicata per mezzo del lume della gloria, per cui siam fatti capaci di fruire di essa *D*iuinità, che senza questo, non era mai possibile, che noi potessimo esser capaci di tanto bene. O Eterno Padre, perche intendo quello, che non sento, dimmi, ti prego, che parole dicea poi questa sacratissima anima del Verbo, stando nel tuo seno.

Padre,

O diletta mia, dicèa poi parole confortatiue, pregando, ch'io vi mandassi lo Spirito consolatore, si come vi auea promesso, dicendo; Ego *rogabo Patrem, & Spiritum paraclitum dabit vobis.*

O

*bis*. E ordinando di venire insieme con me, e co'l mio Spirito à far con voi mansione. Parole attrattiue diceua ancora, attraẽdo la gratia per voi, ed infondendo costaggiù à voi, e parlando egli l'attraeua, e per esplicarti il tutto più chiaramente con vn esemplo, Quando tu vuoi tirare à te il fiato per rinfrescar ben bene il cuore, apri la bocca, e in aprendo la bocca tiri à te l'aria, perche se bene per le narici si tira l'aria fresca al cuore, ad ogni modo, quando e'si vuol rinfrescare maggiormente, perche non basta quel picciol fiato ed aria che si tira, s'apre la bocca. Così parimenti quando e'si vuol'alitare in alcuna cosa, s'apre la bocca, ed in aprendo la bocca s'insuffla esso alito, e vedi, che diuersamente si comunica l'alito, peroche, quando si vuol comunicare l'alito, e riscaldare alcuna cosa, s'apre ben bene la bocca, ed il fiato esce caldo, come procedente dal cuore, ma quando si vuol raffreddare, si stringe la bocca, e dalle labbra esce l'alito, o'l soffio fresco, e che rinfresca. Or dunque l'anima del Verbo così faceua nel mio seno, attraeua l'alito dal mio petto, e dall'amoroso mio cuore, ch'egli volea poi comunicare alla sua Chiesa, perche così egli volle tirarlo da me. E sappi che tutte le sue piaghe erano come tante bocche, che tirauano esso alito, ma particolarmente quella del costato, e del suo cuore, questa era la bocca amorosa, con laquale egli tiraua questo fiato d'amore, che volea comunicare alla sua Chiesa. E perche all'amore, e caldo del suo cuore pareua in vn certo modo, che non li bastasse l'attrarre, per così dire, ordinario co'meriti suoi, e con l'opere ch'ei fece per voi auanti alla sua morte, per dispensarlo poi à voi, volle tenere aperte le bocche delle piaghe, e particolarmente di quella del cuore, per tirar più gratie ed impetrarui questo dono dello Spirito Santo, e così seruiuano quelle piaghe per attrarre. E attendi, figliuola, che se bene l'anima non era all'ora congiunta co'l corpo, era nondimeno l'anima, e'l corpo congiunti, con la Diuinità, ed i meriti delle piaghe faceuano questo effetto, perche l'anima mostraua le ferite del corpo, che nel sepolcro giaceua, à me, e così co'meriti di quelle piaghe attraeua l'alito della gratia, ch'egli riceuette da me, come mio Verbo, e capo della Chiesa. Ma che? poi, per questo merito delle piaghe ne volle di nuouo riceuere la dispensatione di questo dono, e di questo alito, e questo il fece, quando, dopo d'esser risuscitato, stette in mezzo de'Discepoli, ed insufflando quello spirito ed alito caldo, e vitale. *Insufflauit, & dixit*, Acci-

*pite*

*pite Spiritum Sanctum*; per dimostrare, che l'auea prima tirato, e così lo comunicaua, *Et insufflauit*, alitò, perche questo fù effetto d'amore eccessiuo, auendo meritato con la sua passione di poter dare questa autorità ad altri di cancellare il peccato nel Sagramento della Penitenza, com'egli l'auea di già cancellato, quanto alla soddisfatione, e pagamento nella Croce. *E* questa gratia, ò quanta gloria douea poi comunicare costaggiù alla Chiesa, communicando à gli huomini quella podestà, che solo è mia, di poter cancellare i peccati, come diceuano que'farisei: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus*? Orsù dunque l'anima del Verbo nel mio seno, attraeua ed influiua; se ben non parlando, parlaua, e non aprendo la bocca attraeua da me quella gratia, e gloria, che ti hò detto per infonderla à voi.

Diceua in oltre parole confortatiue; perche v'impetraua quella gloria, che vi douea recare eterno conforto, si come egli vi auea detto, mentre frà voi conuersaua, dicendo, che'l mondo si rallegrerebbe, e voi vi contristereste, e la vostra tristitia si conuertirebbe in gaudio; E ciò in due modi, perche prima egli nel vostro patire v'impetrò tanta gratia, che sentirete tal volta maggior conforto nello stesso patire, che altri non sente nel godere, com'è scritto de'miei Apostoli, *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumelium pati*. Ed oltracciò molti martiri, mentre erano sù'patiboli, e ne'tormenti, mostrauano il volto lieto, perche sentiuano tanto conforto dentro del lor cuore, che non pareua loro, se non confortatiuo quel tormento, la doue poi liberi da quel tormento, e sciolti da quel patibolo, mostrauano tristezza; tanto è vero, che quella che è tristezza in se stessa, rispetto alla natura vostra, che per se stessa, come cosa à lei ripugnante, aborrisce i tormenti, si conuertirebbe in gaudio; atteso che da quella tristezza ne nasceua il gaudio, non dopo, ma nel tempo tal'ora de' tormenti. sì che que'tormenti, così attrocissimi, che pareua che douesser sentire i tormentati, pareua che passassero ne'tormentatori, i quali arrabbiauano di sdegno, vedendo persone spesse volte di sesso frale, di corpo tenero, d'età acerba, in somma di carne, e mortali, auer tanta forza, e costanza, che si rideuano de' tormenti, e scherniuano i tormentatori. E questa forza impetrò loro questo confortatiuo colloquio. E così anche auuiene à molt'anime, si rilassano tutte nelle braccia della mia volontà, che nel mezzo delle disolationi, e tristezze trouan conforto, ò

se pure per qualche tempo le lascio in quelle tenebre, subito. *Tristitia vestra vertetur in gaudium*, E non vorrebbono non auer patito per quante dolcezze può giammai dare il mondo. Ne si ferma qui questo gaudio nel secolo presente; passa nel vero gaudio, perche: *Quod momentaneum est tribulationis vestræ, æternum gloriæ pondus operatur in vobis*. Il gaudio sarà eterno, perche il gaudio sarà la gloria, e la gloria, è eterna, che vi darò, mediante esso mio Verbo. O chi conoscesse questo, ò quanto è perfetto questo gaudio, quanto pieno? quanto durabile? Non si può conoscer, nò, perche, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, neque in cor hominis ascendit*, dirò più, *neque ascendere potest*; Perche il vostro intelletto finito non è capace di cosa infinita. Il gaudio di questo mondo presto manca, ma la gloria, che voi acquisterete è eterna, *Intra in gaudium Domini tui*. Vedi figliuola, che differenza è frà vn huomo che bee vn bicchier d'acqua, ed vno che entra à bagnarsi in vn fiume, ò nel mare; Quello, che bee quell'acqua, si dice, che l'acqua entra in lui, perche l'acqua per la bocca se ne passa allo stomaco à rifrescar l'arsura, ch'è dentro, ma chi entra nel mare, non si dice che entri il mare in lui, ma egli nel mare, perche quella quantità d'acque è sì grande, che vi entran'dentro, e ci posson entrar dentro l'armate intere; senza che ci si scorgano. L'anima in questo mondo riceue le consolationi che entrano in lei, come l'acque per picciolo ed angustissimo vaso, per vn bicchiere di scarsa misura, perche ne anche l'anima le può riceuere in così angusto vaso, onde alcun'anima, che era ripiena di questo gaudio, si lamentaua anche della piccolezza ed angustia del vaso, perche non ne poteua riceuer tanto quanto aurebbe bramato, e diceua, basta, basta, Signore; ma in Cielo, *Intra in gaudium Domini tui*. Voi entrate in quelle dolcezze, in que'gusti, in quelle consolationi inesplicabili, perche Iddio, che è inesausto pelago di dolcezza è quello, in cui voi entrate. *Erit Deus omnia in omnibus*. Dentro di voi, fuori di voi, sopra di voi, da'lati vostri, dauanti di voi, dietro di voi, tutto sarà gioia, allegrezza, gaudio, consolatione inesplicabile, perche in ogni parte si troverà Iddio, *Erit Deus omnia in omnibus*. Nel quale entrando l'anima nella gloria, troua vn'abisso di consolatione, di gaudio inesplicabile in ogni parte, ma non più di questo.

Conferiua à voi parole d'Eternità, acquistandoui l'eternità già detta, dico, che parlaua parole d'eternità il mio Vnigenito

Verbo,

Verbo,e conferiua à voi essa eternità; laquale se ben prima l'aueui,perche ve la diedi,quando vi creai, facendoui eterni sol nel futuro,si come son'io,non per natura nel corpo, ma per gratia con cui vi poteui conseruare longhissimo tempo in vita, e poi diuenuti bramosi del Cielo,passare nella gloria, laquale vi era preparata,senza pagare il tributo della morte,perche senza il peccato non si sarebbe pagato, ò riscosso questo tributo. *Et per peccatum mors*. Ma sendo poi pe'l peccato incorsi nella morte,fù necessario,che esso Verbo,che era eterno, morisse su la Croce per riacquistarui quest'Eternità.

*Segue nell'istessa materia, e li fa intendere il Padre Eterno l'opre marauigliose del Verbo oprate doppo la redentione del mondo.*

## CAP. XXIII.

Anima.

O, quanto conferì à noi la sacratissima anima del tuo Verbo,ò Eterno Padre,stando nel tuo seno, e tutte eran parole,ò pur consigli,e opere insieme?

Padre.

Si,figliuola,e Sposa del mio Vnigenito,eran consigli,ed opere insieme, però che stando ancora nel mio seno l'anima del mio Verbo,facea non solo vn colloquio, ma ancora vn consiglio di gran consigli; Consiglio di pace,d'vnione,di somma liberalità,di misericordia,di potenza,di giustitia, di consolatione, di fortezza,di comunicatione,d'amore,

Consiglio di pace,perche all'ora l'anima del mio Verbo,nel mio seno auendo prima il mio Verbo soddisfatto per l'huomo, strinse quel tanto antico consiglio di riunire con amoreuolissima pace l'huomo con esso meco,offerendomi quella sodisfatione,che auea ella co'l corpo pagata per l'huomo,e questa offerta fece,ch'io feci vna ferma promessa all'huomo di riceuerlo nella gratia mia,e non volerlo più gastigare,come prima ma di riceuerlo nel mio seno essendosi spalancate le porte del Cielo,e per segno di ciò hò dato anche vn segno più chiaro di pace, che hò dato autorità a'miei Christi di cancellare i peccati, e di poter trarre per dir così nella consecratione il Verbo dal mio seno,per offerirlo à me per questa pace,hò ben anco dato

à te ed à ciaſchedũ fedele autorità d'offerire, sì, ma ſolo al mie' Criſti di poter trarre ed offerire inſieme. Tu offeriſcilo pur à me ſpeſſo, pacificando tutte le creature con me ſteſſo, per queſto mezzo à me tanto grato.

Conſiglio d'vnione, perche egli all'ora conſigliò d'offerire perpetuamente ed in perpetuo ſacrifitio il ſangue, ch'egli auea per voi ſparſo, qual offerta è di virtù sì efficace, che con eſſo vnite à me potete ciò che volete. Se volete vnir l'huomo à Dio, con lo ſteſſo ſangue potete farlo, che ſarà vnito; ſe volete vnire *D*io con l'huomo offerite eſſo ſangue, che eſſo Dio s'vnirà à voi; Se volete vnire qualche altra coſa, eſſo ſangue farà queſta vnione. E ſe il Demonio poteſſe eſſer'a participatione con eſſo ſangue, mediante'l ſangue egli s'vnirebbe à me, ma per la ſua gran ſuperbia non lo vuole, e non può in modo alcuno eſſer atto à riceuerlo; e perche non può mai eſſer atto, però non ſi può ne ſi potrà mai far queſta vnione.

Conſiglio di ſomma liberalità in tutto ineſcogitabile, ed amabile, con l'anime beate in *C*ielo, con le dimoranti in terra, e viuenti, e con quelle, che ſtanno in Purgatorio, che participano dell'effetto della liberalità, pe'l ſangue del Verbo.

Anima.

O liberalità immenſa. *Liberalitas à dixtris, & à ſiniſtris.* Tu ſe' tutta ineſcogitabile, ò liberalità immenſa. Veggio in Cielo gli Angeli, che ti ringratiano, e tutti i beati Spiriti, che adorano il Verbo per queſta liberalità già che eſſi la participano, più che gli altri. *Et procidentes adorauerunt liberalitatem Verbi dicentes: Iſti ſunt digni accipere vnitatem Liberalitatis tuæ, quia pro liberalitate creaſti eos, & pro immenſa liberalitate tua recreaſti eos.* Conſiglio di miſericordia?

Padre.

Conſiglio di miſericordia, e non inteſa, perche dopo che ebbe dato il mio Verbo il ſangue ſuo, e ſendo meſſo il corpo ſuo in ſepoltura, l'anima venne à collocarſi nel mio ſeno, ella operò con queſta collocatione, che non ſolo il mio ſeno diuenne più placabile verſo di voi, ma fece voi atti à poter venire à collocarui, e ripoſarui in eſſo mio ſantiſſimo ſeno. Ma tutte quell'anime; che vogliono, ò come potranno cantare? *Miſericordias Domini in æternum cantabo.*

Conſiglio di potenza, perche fece, che quella potenza, che auea la Diuinità, la participaſſe in vn modo particolare l'vmanità,

nità,e l'anima. Però che all'ora li fù dato lo scettro sopra tutte le creature,se bene l'auea auuto come Iddio,l'ebbe ancora, come huomo per lo merito de suo sangue sparso. Vi meritò anche à voi vna participatione di essa potenza,per poter operare con essa potenza del mio Verbo; onde esso disse, che opererete maggior cose, che non auea egli operato, maggiori quanto all'apparenza,e giuditio vmano,non maggiori quanto alla virtù,perche procede tutta la virtù da lui.

Anima.

E che facciamo noi Padre,da noi,come da noi? nulla, nulla di bene,tutto vien da te,tutto per comunicatione tua. *Vt non glorietur omnis caro*,se non in te,perche tu propiamente operi in noi,ed ancor facciamo assai dal canto nostro, se non impediamo la tua operatione,e non guastiamo l'opere,che tu fai in noi; ma se da noi non mancasse, che cosa non fareste? O mio Dio,ò me misera? ò quanto t'impedisco?

Padre.

Consiglio di Giustitia fece ancora l'anima del Verbo nel mio seno,e par cosa molto contraria,che auendo fatto con voi tanta misericordia,volesse fare all'ora consiglio di Giustitia. Ascolta figliuola diletta,non pareano,che auesse à fare all'ora l'istesso mio Verbo consiglio di Giustitia,però che,auendola presa tutta sopra di se,l'auea in tutto,e per tutto consumata, e quel che pare più strano,in lui era in modo la giustitia ricoperta, che non appariuamo più giusti ma in tutto misericordiosi, e nondimeno non era però punto per questo mancata essa giustitia,anzi con maggior purità,e perfetione si douea esercitare, però che auendo esso Verbo in Croce consumato ogni colpa, non può per dir così, poi sopportar di vedere vn minimo difetto nella creatura,vn'intentione storta,vn pensiero impuro, e vna parola otiosa,che non fusse in tutto punita,e per penitenza purgata,ò in coresta vita,ò dopo morte;onde fù grandemẽte retto questo consiglio di giustitia, fatto dall'anima del mio Verbo nel mio seno,però che nel medesimo stante, che'l suo corpo,sopra del quale era stata consumata essa giustitia,e similmente la colpa,si staua riposando nel sepolcro, l'anima sua si staua nel seno mio,ordinando nuoue pene nel Purgatorio, accrescendo esse pene in due modi. L'vno quanto alla pena del danno,e l altro quanto à quella del senso. Accrebbe la pena del danno, perche vedendo l'anima purgante il Cielo, che è

spalan-

ſpalancato,e la gloria,che ſenza quelle ſue imperfetioni goderebbe, e ſarebbe di già nel Cielo accolta fra gli ſpiriti beati ſente maggior la pena del danno, che quegli altri i quali dal Purgatorio paſſar deueano al Limbo de'Santi Padri,oue ſarebbono ſtati ancora priui della gloria,e così queſto differimento della gloria è in eſſe di maggior danno, e tanto quanto è maggior il bene,che perdono, ò ſi differiſce loro,è maggior anche quanto alla pena del ſenſo; atteſo che molto maggiori ſono le pene del Purgatorio ora,che prima non erano, perche creſcendo le pene alla miſura delle colpe, doue è maggior colpa iui è maggior pena; ora,auendo co'l ſangue,e morte del mio Verbo riceuuto tanti beni la creatura, ed eſſendo creſciuto infinitamente l'obbligo di lei à ſeruirci ed amarci per ſoddisfare al noſtro amore,co'l quale l'abbiamo creata,e ricreata,ne ſegue che le colpe ed i difetti,che ora ella commette per l'ingratitudine à tanti benefici,ſieno maggiori, e per conſeguenza ſi debbano ancora accreſcer gaſtighi.Ben'è vero,o figliuola,che la virtù del ſangue,ed i meriti del Verbo,per voi morto in Croce, i quali s'applicano nel ſacrifitio dell'Altare, anche à benefitio dell'anime purganti,tolgono in gran parte il rigore delle pene douute à quell'anime,che ſono nel Purgatorio,perche la viſta di quel ſangue è tanto à me cara, che mi placa facilmente,e toglie ogni ſdegno,che abbia contro la Creatura. Oltre che anche l'autorità delle chiaui, con cui creſce il ualore della penitenza,ſcema molto del gaſtigo debito alle colpe, ed i Sagramenti,infondendo gratia,e uirtù nell'anima,per cui à me ſoddisfacciano,particolarmente dell'Eucariſtia, oue al mio Verbo ed à me intimamente s'uniſcono,tolgon'anche in gran parte quelle pene. Ma come ti dico, ordinaua le pene del Purgatorio,per conſumare ogni minimo che di colpa, e di peccato, però che ſe bene egli auea prima purgato il tutto ſopra di ſe, era neceſſario, che nell'anima voſtra veniſſe adempiuta ancora eſſa giuſtitia, togliendo da lèi ogni minima ruggine d'imperfetione.

Anima.

O Padre Eterno:à me pare,che,*Dilexiſti iuſtitiam ſuper benignitatem*. perche ſe bene tuo proprio è la miſericordia, ami nondimeno grandemente la giuſtitia,è congiungi mirabilmente l'vna con l'altra, ſi che ſempre ſia miſericordioſa la giuſtitia,e giuſta la miſericordia, e ſempre à pari paſſo camminano

l'vna

l'vna con l'altra. Non cosi,nò,le creature nõ cosi,nò,atteso che alcune creature fanno misericordia, ma non sendo quella lor misericordia fatta giustamente ( peroche con la troppa misericordia sopportando l'offese tue ) non è quella vera misericordia, ma vna coperta ingiustitia. Si sì che in tutto s'adempierà poi il consiglio della tua giustitia nell'vltimo giorno, doue tutti con timore è tremore staremo aspettando quell'vltima sentenza, che darà il verbo con somma giustitia. Guai guai à chi non si sarà proueduto per tal giorno. Ma con che si dee l'anima prouedere, se non con la conformità ed vnion tua, mantenendo le promesse à te fatte, adempiendo i tuo comandamenti,e consumandosi, e dilatandosi tutto in te per salute ed in aiuto de' suo' prossimi. E tanto quanto l'anima preuiene, e si prepara alle cose future,tanto più le prepara Dio que'doni, e gratie, che le vuol dare. Grandi sono i giuditi tuoi, *Iudicia Dei abyssus multa* -

Padre.

Consiglio di consolatione, ed ò quanto grande; ò quanto intrinseco ed innenarabile, sendo che non solo consolaua gli huomini,ma ancora grandemente gli Angeli, peroche se essi Angeli si fusser potuti dolere,si sarebbono doluti intensamente di veder tante sedie vote nel Cielo, per la caduta da esse de gli Angeli Apostati,le quali sedie, specchiandosi essi in me,vedeano douer essere tanto ben'adorne dall'anime, che doueuano pe'meriti del sangue del mio Verbo riempierle,e poi a suo tempo anche da' corpi. O,come godeuano nella contemplatione di tanti lor compagni della gloria,peroche nel Cielo,figliuola, ciaschedun Beato non meno gode della gloria sua, che della gloria del compagno, sendo il Cielo la stanza della perfetta carità,e del sincero,e perfettissimo amore; onde tanto gode l'anima beata dell'altrui gloria,quanto della propia, per che l'amare; come tu sai,fà ogni cosa comune. Anzi ti vuo' dire di più,che è tanta la perfetione di essa carità, e questa comunicatione del bene dell'vno all'altro che vedendo vn'anima beata l'altra godere più di lei,perche in Cielo ha maggior gloria, auendo in terra auuto maggior carità,più gode dell'altrui gloria,che è maggiore,che della sua. E cosi s'accresce sommamente la gloria di ciascheduna,dilatandosi sì ampiamente la Carità,e partecipando di tanta gloria quanta hanno tanti beati,che

sono in Cielo,e tanti Angeli, e spiriti beati da me glorificati. Vedi figliuola,che abisso di gloria sia nel Cielo. Consolaua poi ancora le creature in terra,quelle dico,che aueuan'pure vn poco di lume,e conoscenano la grandezza di questo amore.Fù di gran consolatione ancora à quell'anime del Limbo le quali ordinaua assumerle seco in Cielo, per condurle à quelle belle sedie,per esaltarle, e glorificarle d'vna esaltatione,e glorificatione tanto grande,che ne Dauid ne alcun'altro Profeta, non l'ha mai intesa. Fù di consolatione all'anime del Purgatorio, perche visitādole egli, le liberò di quelle fiamme,che patiuano, di quelle pene,che douean patire. Perche, se bene non aueano per ancora molte di esse soddisfatto alla mia giustitia quanto à se, perche non auea pagato tutto quello, che se non ci andaua colà à visitarle il mio Verbo,aurebbon patito, ad ogni modo soddisfecero alla mia giustitia nel mio Verbo,il quale volle particolarmente per esse soddisfare nella sua passione,acciò poi le potesse,come fece,liberare; applicando particolar soddisfatione per esse alla mia giustitia. E conueneuol cosa era,ò figliuola,che nel trionfo del mio Vnigenito, ed in tempo di tanta gioia,s'aprissero le prigioni,si liberassero i carcerati,come far si suole in terra tra voi nelle feste, e trionfi de' Principi, Ed, ò, quantà gloria recò all'anime,che stauano in tante pene,quante non puoi tu capire,in vedendosi libere da esse,e fatte partecipi del sommo bene con la vista del Verbo.

Consiglio di fortezza,sì,fece l'anima del mio Verbo nel mio seno,armando voi di se,e come valorosi soldati,vestendoui delle sue armadure. E che armadure son queste? Nuoue,nuoue, come non è ordinaria,come d'vn'huomo contra vn'altro huomo, la vostra guerra. O di figliuola,e ringratiane esso Verbo, che con esse ti ha vestita. O come se sicura,se con esse sarai vestita,da tutte l'offese,che ti potesse fare qualunque si sia creatura del mondo. Egli vi dette il sangue suo per vestimento, e corazza,che vi copriss e, come principale armadura; la lancia, che gli aperse il petto per pugnale; la Croce per ispada; la Canna della spugna per lancia da correre; il martello, e le tanaglie,per iscudo,e rotella; i dadi,per guanti; la corona di spine,per l'armadura del capo,dico per la celata; le funi, con che fù legato,per cauallo; i chiodi,per briglia ed ornamenti; la colonna,per padiglione; l'orto,doue orò,e con tanta agonia sudò sangue,per Città di refugio;il Cenacolo del monte Sion,

per

per ſuauiſſimo letto per ripoſarſi. Ecco che ci è da combattere, da ripoſarſi, e da ricrearſi.

Non è vn forte veſtimento, ed vna degniſſima liurea il ſangue ſuo? sì certo, che fa tremare i Demoni, ſolò à nominarlo. E quell'anima che è veſtita della diuiſa di queſto ſangue, può andare contro a' ſuo' nimici con grand'animo, e valore. E che più forte, e tagliente ſpada, che la Croce, con la quale il Redentore troncò il capo al ſerpente? che più acuto pugnale, che la lancia, che aperſe il ſuo ſacro coſtato, e penetrò inſino al ſuo diuin cuore; e voi con l'offerta di queſta apertura non penetrate ſolo ne' cuori delle creature; ma ancora ſino nel ſeno mio. Che più forti, e accomodati guanti, che i dadi? co' quali fù (ò miſericordia, e patienza incomprenſibile) deriſa, e ſchernita la gloria, e delitie del Paradiſo, con la memoria di quello che ſi era fatto con queſti dadi, vi armate di purità. Che più forte rotella, e ſcudo, che'l martello, e tanaglie? ſono tanto forti, che conſiderando l'anima i colpi dell'inchiauellato Verbo, è sforzata à ſopportare grandiſſimi colpi per ſuo amore. *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini noſtri Ieſù Chriſti.* Chi vuol più forte celata, e armadura al ſuo capo, che quell'acuta Corona di ſpine? perche venga ogni gran colpa da qual ſi voglia banda, e da chi ſi voglia, che mai ſarà ſuperata, perche chi è vmile non è mai ſuperato, e chi non s'vmilierà, vedendo il mio Verbo coronato di ſpine? La canna colla ſpugna non è altro, che vna forte lancia dà farci correre. Domandinſi gli Eremiti, che ſi ſono reſi atti all'intrinſeca operatione del Verbo. Che più forte cauallo, che la fune, che tirò il *V*erbo mio vnigenito figlio, e tuo vnico Spoſo? Qual ſarà quell'anima, che non ſia peggiore d'vn Demonio, che non ſi muoua, vedendo il ſuo dolce Amore, che è tirato di luogo in luogo, e che non corra, non ad eſſere ſchernita, nò, ma ad eſſer condotta in luogo di refrigerio, e conſolatione. Che più accomodata briglia, che que' Chiodi del mio Verbo, i quali teneuan tirato quel tirante Amore, e fanno, che qualche volta quell'amor tanto feruente, e caldo, che è nell'amante anima, ſarebbe troppo corſiuo, onde eſſa ſi ritiene, e riſguardando queſti chiodi, che hanno tenuto il Verbo in Croce, e vien tirata da quella pena, che eſſo patì, dal ſuo ſmiſurato feruore, che più toſto le ſarebbe nociuo. Che più accomodato padiglione, che la *C*olonna, doue fù legato, e battuto sì crudelmente per voi eſſo mio Verbo, doue voi potete ricor-

rere ogni volta,che auete paura de nimici perche,è fortiſſima, auendo il Verbo verſato ſopra eſſa tanto ſangue. E chi ſarà quello,che non voglia ſtare ſotto la ſua ombra, e ſopra ſe riceuere eſſo ſangue? Che più ſicura Città di refugio,che l'Orto, doue orò, e versò ſangue il mio Verbo? nel quale fugga pur ciaſcuno,che è tentato,che aurà ogni conſolatione. Chi ſi ſente infermo venga ancor'egli qui,che ſarà fortificato.Che più ſuaue,ed ameno letto;che il Cenacolo,doue fece la ſua vltima Cena il mio Verbo,con li ſuoi Santi Diſcepoli, ed inſtituì il Santiſſimo Sacramento del Corpo,e Sangue ſuo; doue conoſcete quell'ineffabil dono,che quiui vi fece,quelle dolci parole che vi diſſe,che danno all'anima tanto ſuaue ſapore,e ripoſo;e maſſimamente quelle della conſecratione,che ſono di tanta ſoſtanza. *Hoc eſt corpus meum*. O gran coſa? *Qui manducat meam carnem,& bibit meum ſanguinem in me manet,& ego in eo*? doue ancora eſſo v'inſegnò quella dilection fraterna.

Anima.

Ci è ora,ò Padre,il conſiglio di comunicatione,e di felicità di te ſteſſo Dio,communicatione incomprenſibile; ineſcrutabile,ed ineſcogitabile à noi.

Padre.

Conſiglio,che apporta comunicatione in modo marauiglioſo alle creature della Diuinità mia, non già per vnione di natura,come nell'Incarnato Verbo,nò. perche queſto priuilegio ſolo fù fatto à quell'Vmanità, ancor che per la virtù infinita della perſona Diuina poteſſe ella ſoſtentare moltiſſimi ed infiniti indiuidui,ò nature,ſe tante fuſſero da me prodotte, ma dico d'vna comunicatione per gratia,la quale vi fà per amore, eco noſcimento amoroſo penetrare in vno ſtante ſino nel mio ſeno, e quiui non ſi quieta l'anima, ma vuol anche penetrare più dentro,ed intendere quegli amoroſi penſieri, che ſono dentro del cuore. Ed entrata dentro à quello? non ſi può ne anche in eſſo fermare, perche ſente tanto ardore di carità,e tanta dolcezza d'amore,che inebriata di eſſa carità, uorebbe farne partecipi tutte l'anime,che ſono nel mondo;la onde non ſi può quiui fermare,ſino à che non aſſume ſeco l'altre anime, e le conduce ſeco nel ſeno mio à ripoſarſi,e collocarſi quiui inſieme con eſſo mio Verbo,doue tanto partecipano dell'agilità, che è propia de' Beati, e che a'corpi de'beati con la gloria dell'anima è comunicata,che uengono ad eſſer ſimili a'beati come

i beati

i beati per questa dote diuentano simili à Dio, perche si come il beato in vn momento può esser doue uuole, cosi l'anima, che ha acquistata essa agilità, può esser'in un tempo, doue uuole. Se uuol esser nel mio seno, può esser nel mio seno, se nel profondo dell'Inferno, nel profondo dell'Inferno; se vuol pascersi nel bellissimo giardino della considerationе de' miei attributi, della potenza, sapienza, e bontà mia, ancor quiui può ella essere, e pascersi, e riposare. E se vuol'anche internarsi nella considerationе dell'essenza della Trinità, se ben questo non può ella intendere se non oscuramente co'l lume della fede, ad ogni modo questa comunicatione la solleua con vna certa luce, e chiarezza, che le pare di conoscere con euidenza di lume, con la luce della fede intende, e per questa comunicatione ancor quiui à sua posta può essere. Ordinò questo consiglio ancora l'anima del Verbo nel seno mio, mentre che'l suo corpo si riposaua nel sepolcro.

Vltimo consiglio, Consiglio d'Amore, compendio de'consigli, che quella Sacratissima anima del Verbo fece nel mio seno, doue essa ordinò, che l'Amore ab eterno nel mio cuore ardente, anticamente; e nuouamente operante, eternamente considerante, ansiosamente desiderante, poi manifestamente dimostrato, penosamente consumato, gloriosamente, e con gran compiacimento in esso dilettatosi, anche in nuoua maniera di comunicatione alla Chiesa s'infondesse, come si vidde nella venuta dello Spirito Santo sopra i Discepoli, e sopra tutta la Chiesa con tanto fuoco d'amore. O che consiglio d'Amore? e che cosa è à proferire Amore; E che è Amore? Solamente à dire, amore, dourebbe di modo restar appagata l'anima, che non s'aurebbe à curare d'intender più là. E che maggior'amore poteua esser del mio Verbo verso di voi, che dopo d'auer dato il propio sangue, e la vita per vostra redentione, abbia voluto ancor resurgere per vostra giustificatione, e Santificatione, e che più? conuersare con voi per quaranta giorni glorioso con tanta benignità; ne contento di questo, partendo di terra mãdare quasi in suo scambio quello Spirito paracleto, che è tutto Amore, e sotto segni esterni di fiamme, e di fuoco, che mostrauano l'interno fuoco damore, che veniuano à mettere in terra, e che veniua tutto ardente dal Cielo. Fù ben questa vna sublimità d'Amore, che dà marauiglia fino à gli Angeli, ed insieme tutte le creature se n'ammirano. O che gran cõsiglio fù questo del mio Verbo.

Ani-

Anima.

Certo sì, Padre. E stato ed è tanto grande l'amore del Verbo verso di noi, che è più pronto ad aprirci il Cielo, che il Demonio l'Inferno; ed è più pronto à proferirci, e darci, che non siamo noi à riceuere, e pigliare. E che doni? doni, che altri non l'intende, se non chi li dà, e che son degni della bontà infinita, e della liberalità immensa del Donatore. O Amore tanto penosamente consumato, e con tanto ansioso desiderio desiderato, deh penetra i nostri tanto agghiacciati cuori.

Padre.

L'anima, figliuola mia, che è posseduta da quest'Amore è tutta bella, e gioconda; peroche essa è adorna di tutte le virtù, trasformandosi tutta nel suo amato, ilquale è vn mare immenso d'ogni virtù. Dimmi, e che virtù è, che non abbia quest'anima posseduta da esso Amore? non aurà forse vmiltà: anzi vmilissima; peroche ama il fonte d'vmiltà, ch'è il mio Verbo, ilquale è stato tanto vmile, che diceua il mio Profeta in persona sua: *Ego sum vermis, & non homo*. Forse che non aurà carità. O, il suo amante è pur quello di cui è scritto. *Ignis consumens est, Deus Charitas est, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo*. O, non aurà misericordia? nò, anzi dico, sì, che il suo Sposo Verbo è tutto misericordioso, anzi la stessa misericordia, e la Sposa anima per amor suo mille vite metterebbe il dì, se l'auesse. Non aurà forse patienza? anzi è patientissima, che piglia le tribolationi, come gioie pretiosissime, e sente pena maggiore, quando non hà alcuna pena, e tribulatione, che quando l'hà. E quell'anima, che ama è tutta pura, e tutta bella è tutta ben'adorna, ed ogni gloria sua è nel suo intrinseco. Onde lo Sposo nel segreto suo la chiama, dicendo. *Veni columba mea, veni formosa mea, surge, propera amica mea, & veni*. Vieni, vieni. *Veni ad me, quia amo te, quo, iam macula non est in te*. Ed essa, andando à lui diuenta tutta lucida è splendida, riceuendo da esso lo splendore della gratia, procedente dalla sua Diuinità, e cosi, vestita del vestimento nuttiale del suo sangue, circondata di palme, incoronata di Colombe, tien sotto li suoi piedi due mansuete pecorelle, ed essa si nasconde con l'affetto nel seno mio insieme co'l Verbo mediante questo consiglio; tanto è grande questo, amore, che essa possiede.

*Proſeque l'iſteſſa materia, e li fà intendere il Padre Eterno varij, e mirabili ſguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altamente della purità diuina.*

## CAP. XXIV.

Anima.

O Eterno Verbo, è pure vna gran differenza, fra'l cibo, che in te ſi guſta, e queſto corporale perche ne fai guſtare, ſe ne vuoi poi priuare? Se mai deſiderai d'eſſer'vnita teco, ora è ch'io lo deſidero, quando pur'odi, ch'io ti prego, che tu ti ſottraga; perche, per l'abbondanza grande della grazia, non poſſo più ſoffrire d'eſſere la doue io ſono. Nell'iſteſſo capo terzo.

Padre.

Riſguarda l'anima del mio Verbo, ſtando nel mio ſeno, ed io riſguardo in lui, con riſguardo di mirazione, riſguardo d'ammirazione, riſguardo d'amore, di nichilazione, di purità, di pace, di conſiglio, di pietà, di liberalità, di miſericordia, di giuſtizia, di bontà, di ſapienza, di potenza, riſguardo di comunicazione, di verità, d'vnione, d'Eternità, di clarificatione, di trasformatione, e di glorificatione.

Anima.

Ma ſempre nel ſeno del Padre? nò, nò, non ſon contenta, ſe bene non poſſo aſcendere più alto; perche lo ſtar ſempre in queſta altezza genera poi pena, e la pena paſſata mi fà conoſcere che non è eſpediente ſtarci ſempre, e poi non è douere; perche prima biſogna combattere, innanzi, che s'acquiſti il premio. *Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit. E* che ſguardi facea l'anima del Verbo nel ſen del Padre? *Admirabor ego ſuper admirationem iſtam.*

Padre.

Riſguarda con vno ſguardo di Miratione, conformandoſi anzi confrontando gli occhi ſuoi con quelli del Padre, amendue ineffabili à voi. Onde quell'immenſo, ineſcogitabile, ed incomprenſibile Amore, parto per coſi dire, dell'*E*qualità, che è fra'l Padre e'l Verbo con lo ſplendore della Diuinità, e con quel gran calor d'amore di eſſo Verbo verſo la creatura, e con lo ſplendore della clarificatione data dal Padre per lo ſpargimento

mento del sangue ed opera della redentione, ne vengon facendo vna tanto gran ridondanza di calore, e splendore nell'affissamento di questo miratiuo sguardo del verbo nel Padre, e del Padre nel Verbo, che ne fanno discender giù da quelli à noi inuisibili occhi vn distillamento abbondantissimo, à guisa d'vn liquore, come direste voi, di latte, e sangue, che spira gratia virtù, e carità, e con grande influsso ne và poi scorrendo quel distillamento giù al basso, infondendosi, e rinfondendosi all'anime sue care, e ne fà nascer due fonti, vn di latte, e vn di sangue, e annassia le due Spose, la Sposa anima, e la Spola Chiesa, facendo loro fruttificare due frutti, vno d'annegatione, e l'altro di conforto. Risguardo di Miratione sì, che fa l'anima del Verbo nel seno del Padre.

Anima.

O Eterno Padre, dimmi di grazia, che cosa è quel distillamẽto, e che risguardo è quello che fece il mio Verbo in te, quello che tu, Padre, facesti in lui, come ti risguardò? dhe dillo.

Padre.

*O filia & Sponsa Vnigeniti Verbi mei*? attẽtamente attendi, se vuoi capire quel che ora ti dirò. Risguarda questo mio Verbo, ma di risguardo immenso, ò voi incomprensibile ed inescogitabile; ed in questo stante che l'anima sua entrò nel mio seno, risguardando in me, fù ella clarificata d'vna clarificatione immensa, non che prima ancora non fusse glorioſa; peroche sempre fù vnita à me dall'istante della sua incarnatione; ma questa fù vna clarificatione d'vna chiarezza di gloria più particolare la quale io li diedi pe'l trionfo della vittoria riportata à me, che aueua auuto contro la morte, e contro il peecato, e per auer consumato l'opera dell'Vbbidienza, da me impostagli, della vostra redentione, con tanto ardente, infiammato, ed immenso amore verso la creatura, che non può essere da creatura alcuna inteso in modo veruno, non che compreso. Nella bellezza di essa anima, per lo splendore della riceuuta clarificatione, e per l'intenso amore, ch'io vedeua, che'l mio Vnigenito portaua alla creatura, tanto mi compiacqui, che in quello stante, che entrò quell'anima nel mio seno, risguardando il Verbo fissamente negli occhi di me Padre, fui mosso à risguardare in esso mio Verbo, e cosi dal risguardo del Verbo in me, è di me in lui, per la gran ridondanza, che fece all'ora quel gran calor d'amore, e splendore della gloria della Diuinità, ne procedette quella'abbon-

bondariſſimo ed ammirabil diſtillamento, che ai inteſo, ilquale po' à ſuo tempo, infondendoſi per particolar gratia nella Spoſa anima, e nella Spoſa Chieſa, in cui la Spoſa anima è racchiuſa viddi, che douea far naſcer in loro quelle due fonti, vna di latte, l'altra di ſangue, per dir al modo voſtro. Quella di latte, procedente dalla mia Diuinità è di eſſo mio Verbo, che è la Purità, della quale tanto ſpeſſo ti dico, e quella di ſangue, procedente da quell'amor intenſo dell'vmanato Verbo, verſo la creatura, lequali due fonti, annaffiauano le due Spoſe.

Anima.

Dimmi ti prego, ò Padre, che riſguarda eſſo tuo Verbo nel tuo ſeno? per me io non l'intendo. Intendo bene, che tu, ò *E*terno Padre fuſti moſſo à riſguardare in lui dal compiacimento dell'amore, che è fra te, e'l *D*iuin Verbo nell'equalità della Diuinità, e dell'amore, co'l quale, l'vmanato Verbo auea fatto l'vbbidienza tua nella redentione, e per cui tanto amaua la tua creatura, ed auea con l'opere, e co'fatti dimoſtrato eſſo amore, e dal compiacimento di quella clarificatione, che deſti alla ſua anima, in quello ſtante ch'ella ſi venne à ripoſar nel tuo ſeno, ma non intendo quello, che propiamente eſſo Verbo riſguarda in te.

Padre.

*S*ai, figliuola, quel che riſguarda l'anima del mio Verbo, nel mio ſeno? anzi dico il riſguardo che eſſa faceua in me? Riſguardaua il Verbo la Diuinità ed egualità, ch'egli ha da me, che ſono, come Padre, principio, e fonte vitale ed eterna di turta la *S*antiſs. Trinità, à cui ell'era vnita in me Padre, e riſgnardaua con perfettiſſima compiacenza qneſto eſſere diuino, che da me riceuuto auea, e poi in me anche ſpecchiandoſi l'iſteſſa anima vedeua le gratie immenſe, i teſori infiniti, che per queſta vnione l'erano ſtati comunicati, e che per queſto riſguardo per nuouo titolo lo riceuea. Intendi tu ora?

Anima.

*S*i, ò Eterno Padre; ma io non intendo già, che coſa ſi ſia quella fonte di latte, laqual dici eſſer la tua Purità, che da te diſtilla in noi. Vorrei vn poco intendere di queſta purità, che coſa ella ſia. Tù mi dici tanto di queſta Purità, ed io per me non l'intendo, altra volta me ne diceſti tanto, e all'ora non inteſi; ma ora, ſe coſi ti piace, la vorrei intendere.

Padre.

O figliuola,e Sposa dell'Vnigenito mio Verbo,tu mi domãdi d'vna cosa tanto alta,e subblime,che non sei capace di poterla mai intendere appieno;perche la purità mia è vna cosa tanto intrinseca,che ne tu,ne altri ancorche Santi sieno,ò sapienti, ò potenti,e d'ogni virtù,e scienza decorati,mai, mai la potranno intendere è appieno capire, Pur nondimeno per tuo contento te ne dirò quel poco, di che potrai per ora esser capace, poi quando sarai disciolta da cotesto corpo,e ne verrai da me, all'ora l'intenderai alquanto meglio,peroche mai appieno se ne può esser capace,etiandio quassù in Cielo,sendo, che solo,solo da me stesso,e per me stesso io posso esser compreso, e capito. Questa purità è propiamente il mio proprio essere,che come ti hò mostro à guisa di quell'abbondantissimo distillamento che faceua nascere quella fonte di latte,deriuaua,e procedeua da me,e dal mio Verbo *D*iuino, E se bene io vi assomiglio la mia Purità al latte,per non ci esser cosa più delicata,e più candida di che voi possiate esser capaci, nondimeno non è latte propiamente,ma veramente il mio propio,e puro essere,ch'è la Diuinità,e cosi non è fonte,se bene è assomigliata al fonte per l'influsso,che fò in voi con la mia gratia d'vn dono della mede sima mia *D*iuinità,ch'è l'istessa Purità,comunicandola. Questa Purità,figliuola mia è,com'io ti hò detto,vna cosa tanto intrinseca,e tanto immensa,che non può da creatura vmana esser intesa ne interamente capita; se bene per gratia, e mera liberalità mia ne può auere vn che di cognitione, ò vero conseguirne ed acquistarne vna minima particella in se,chi più,e chi meno,secondo la dispositione di ciascun'anima,secondo che più vi studiate renderui à me simili,e secondo che più ò meno participate di questo mio essere,ilquale vi diedi,quando vi creai alla mia imagine,e similitudine in quel puro stato dell'Inocenza, con quella rettitudine della giustitia originale,la qual vi diedi per compiacermi,e dilettarmi in voi. Mà peccando il primo huomo,e facendosi ribello à me,perdesti l'innocenza,e purità con tutti gli altri doni,e gratie,che io vi auea dato,e quasi del tutto foste priuate di quel mio puro essere,nelquale ab eterno vi auea vedute nella mente mia.

La purità era tale,ò figliuola è *S*posa del mio Vnigenito,che se non auesse la creatura quell'Innocenza perduta, in che fù creata,

creata ; non solo li spiriti Celesti, ma l'istessa vmanità del mio Verbo,che non è però in se Diuina, se bene vnita alla Diuinità, si marauiglierebbe,per cosi dire,e ne resterebbe ammirata. Ma poiche fù perduta la prima innocenza, non ci era altro rimedio da poter riauere essa Purità,se non bagnarsi ed annegarsi in quella seconda fonte di sangue procedente dal Verbo vmanato,mediante il Santo Battesimo ,e Sacramento della penitenza,che hanno la virtù da essa fonte di sangue.

Anima.

Eterno Padre, ò s'io potessi participare di cotesta purità,e di questo tuo dono ? sò che non lo terrei per me, ma lo vorrei comunicare alle tue creature,e vorrei poter torre il loro esser torto,e poterlo dirizzare,acciò cosi esse ti piacessero ; perche tanto farei,che dirizzerei quelle loro intentioni, e le farei più verso di te volte,acciò potessero esser capaci di riceuer in se vn minimo chè della tua Purità.

Padre.

Sappi,figliuola,e Sposa del mio Vnigenito,che s'è si trouasse vn'anima,che fusse tanto disposta , che potesse ottener per gratia da me vn minimo chè della participatione ( in quel modo però, che può auer creatura restando nel suo essere ) di essa mia Purità,ella aurebbe tanta forza ed efficacia,e virtù meco, che se poi mi pregasse,ch'io perdonassi al Demonio, pur che egli si volesse pentire à lasciare la sua ostinatione , credo che l'otterebbe , ed io gli perdonarei per amor di quell'anima,che auesse quel minimo grado di purità ; tanto mi è ella grata. E più ti dico, ch'io mi compiaccio tanto in veder nell'anima quest'ansioso desiderio d'auere, e possedere in lei la participatione della mia Purità,che s'e fusse possibile, ch'io potessi pregare,anzi se' conueniss,ch'io pregassi la ricercherei ; e pregherei,che mi la chiedesse,e si rendesse atta à riceuerla in se;ancorche il desiderarla,il chiederla, e'l volerla sia, ( risguardando l'imperfetione della creatura, à cui si comunicherebbe ) in vn certo modo vn'imbrattarla; secondo che ell'è vna cosa tanto intrinseca à me,che non può la creatura,qual'è in me,mai, mai acquistarla ne riceuerla ; ma solo,solo per vna certa participatione,la può auer da me.che sono il propio essere, anzi l'origine, e'l fonte di essa Purità.

Anima.

O Eterno Padre, io non t'intendo, per me, io non sò, come mi fare ad auer questa purità. Tù se' sì grande ed io sono vna cosa tanto minima, tanto piccola, che sono vn niente, e pur la vorrei, per più piacere à te. Tù mi dici; ch'ella non si può auere senza te, che vorresti ch'ella si desideresse, e il chiederla e'l volerla è in vn certo modo vn'imbrattarla. Ma io sò quel ch'io farò, io non te lo chiederò: Andarò al mio Verbo, e gli dirò, ch'egli la chiegga per me, perche tu l'ami tanto, che tu non glie la neghereſti mai, e poi piglierò del suo sangue, e te lo metterò d'auanti à gli occhi, ed essendo io ricoperta con esso, non mirerai, ch'io te l'abbia chiesta; Ma mirerai quel sangue, che cotanto, bene s'vnisce con la tua purità; poiche egli ancora imbianca, come disse l'innamorato del tuo Verbo, di quell'anime sante ed amiche, della tua purità, che, *De albauerunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*. O s'io potessi entrare in quel trono, m'attufferei in quella fonte del sangue, io mi nasconderei in vn cantuccio di esso, ò mi starei dentro à quel sangue presso al mio Verbo, e così non verresti à vedere, che vna tanta mia piccolezza auesse riceuuto, ò debba io, per così dire, così tù volendo, riceuere essa tua Purità.

Padre,

*Oſilia, & Sponſa Vnigeniti Verbi mei*. Se vuoi ben intendere bisogna, che stia ad vdire molto attentamente quel che ora ti dirò, con la memoria fissa, con l'intelletto assorto, co'la volontà morta, e co'l'affetto imbalordito per amore; e pur desto più che mai, per intender quello, che ti bramo dire, e vedrai, come si può acquistar questa purità, in quel modo, che voi ne potete esser capaci. T'hò già detto, che da quello sguardo, che fece il mio Verbo in me ed io in lui, ne deriuò quel distillamento tanto abbondante; onde ne nacquero quelle due fonti, quella di latte, e quella di sangue, le quali due fonti andauan'annaffiando le due *S*pose; la Sposa anima, e la Sposa Chiesa, fruttificando in loro non solo que'due frutti, che ti mostrai di annegatione, e di conforto; ma ancora questi due altri, che ti dirò ora, che sono vno di nutrimento, e l'altro fruttificante. Imperoche è tanto abbondante questo annaffiamento, che fà generare alle due Spose due altre fonti per vna; medesimamente vna di latte, e l'altra di sangue; le quali fonti le fanno fecondare, e generare molti figliuoli. Ora attendi, come da questo annaffiamento

frutti-

fruttificante ne deriuano esse due fonti già dette nella Sposa anima,e nella Sposa Chiesa. La prima,che è di latte, la qual ti dissi esser la purità mia,à voler auerla non bisogna fermarsi in cosa alcuna,non in Cielo,non in terra,non in creatura,che abbia l'essere, etiandio non bisogna che tu ti fermi nell'vmanità del mio Verbo,sendo,che è creata,in quanto,che è creata, sebene è glorioſa per vnione della Deità; ma solo ti dei fermare nella mia Deità,Diuina essenza,ed eterna sostanza,ed ogni altra cosa,ogni altro pensiero,ed ogni altro affetto dei leuar da te; imperoche ogni minima cosa ti potrebbe impedire à conseguire essa Purità,e macchiarla,e guastarla,quando tu l'auessi.

Anima.

O Eterno Padre,t'intendo,sì,sì,che se l'anima vuol poter'auer da te questa Purità,non bisogna,che si fermi in alcuna cosa, ma solo puramente in te. Ma vorrei sapere ancora,in che modo essa anima può acquistare,per quanto è in poter suo, essa purità,che questo io non l'intendo.

Padre.

*O filia,& Sponsa Vnigeniti Verbi mei*. Io ti hò detto,e te lo replico,tu'l tenga bene à mente;che non bisogna fermarsi in cosa alcuna; imperoche essa Purità s'acquista in nulla essere, in nulla intendere,in nulla sapere,in nulla fermarsi,e in nulla nulla volere,se non in quel ch'io voglio,e perche io lo voglio. Ma à voler che tu intenda bisogna,che io t'acciechi; imperoche la purità nulla vede,conosce,e nulla sà. Non conosce sapienza, come sapienza,come già in principio ti dissi. Non conosce fede,come fede;non potenza,come potenza,non virtù, come virtù,non conosce vmiltà,come vmiltà,non patienza come patienza,non altra cosa che sia, come tale imperoche non si può acquistar da voi,se non per questo nulla essere,nulla sapere, e nulla volere; ma và bene conforme ad esse operando, e va seguendo quel mio intrinseco tiro,co'l quale il tutto opera, senza distintamente intendere quelche operò, ed in questo modo si può render l'anima atta,per quanto può, à riceuer in sè essa mia Purità,se ben da voi,mentre che siete in cotesta mortal vita, non può mai interamente esser posseduta; ma solo,la potete auere dalla pura bontà,e liberalità mia.

Anima.

O Eterno Padre,e mi par'che questa Purità sia vna cosa tanto de-

to degna,tanto eccellente,è tanto intrinseca, ed io me veggio esser tanto bassa,tanto fragile,e vile,che conosco, che non la potrei mai conseruare; imperò non te la chieggio, tienla pur per te,peroche solo tu stesso,per te stesso,da te stesso, ed in te stesso la puoi conseruare,e degnamente possedere, io l'imbratterei,perche quando io son poi laggiù ( intendeua di quando si trouaua poi fuor di ratto ) sono anch'io come l'altre,ed assai peggior dell'altre.te la chieggio solo per quel punto, quando l'anima si partirà dal corpo,per ora non te la chieggio,e non la voglio,perche l'imbratterei,e non la saprei,e non la potrei mãtanere.O,ò,ell'è vna cosa troppo intrinseca,e di troppo valore.

Padre.

Te la voglio dare,sì,*O filia,& Sponsa Vnigeniti Verbi mei*, non solo per quando tu sarai in su quel punto della morte per venir perfettamente à possedermi,ma ancora per vna sol volontà, mẽtre che starai in cotesta vita mortale,pur che te prepari, e ti rẽdi atta à riceuerla.

Or seguitiamo di ragionare della seconda fonte,che è di sangue,la qual procede dall'vmanato Verbo, che è dell'amore,e questa s'acquista con ansioso, e morto desiderio , e tutte due queste fonti,quella di latte,e quella di sãgue sono infuse nell'anima Sposa,e nella Sposa Chiesa,da me, e dal Verbo vmanato. Alla Sposa anima,prima è infusa quella della purità,la quale io le dò mediante esso mio Verbo,andando ella seguẽdo quel mio intrinseco,e puro tiro,ed essa purità genera poi nell'anima quell'ansioso,e morto desiderio,il qual poi la conduce alla fonte del sangue del mio vmanato Verbo. Nella qual fonte di sãgue essa s'annega tanto che non gusta altro,che sangue; non vede altro che sangue;non desidera,e non vuole altro che sangue , non si pasce,e non si nutrisce d'altro,che di sangue. Alla Sposa Chiesa per tutti i suo'figliuoli da me eletti è infusa la fonte del sangue,mediante lo spogliarsi d'ogni amor propio, d'ogni superbia,d'ogni propio volere,e d'ogni morta fede, e con l'annegatione,che abbracciano tutti i fedeli in essa fonte di sangue, ne vengon poi à quella della purità,la quale a'secolari è l'osseruãza della legge Euangelica de miei comandamenti,donde n'acquistano l'otto beatitudini, e'l premio d'esse si come disse il mio Verbo vmanato.

La Sposa anima da queste due fonti n'acquista due cose.Dal-

la

la fonte della Purità vn posseder me suo Dio, e dalla fonte del sangue vn'ansionso,e spasimato desiderio dí condurre anime à me.

Anima.

Non intendo,Padre in che modo si possan'generare nella Sposa anima queste due fonti, intendo bene vn poco, sì,che quella di latte si possa generare in lei con quella purità, che le dai tù,Padre,dico con quella stessa fonte di latte,che da te deriua in lei,ne possa generare in se la fonte di latte. Non è così, ò Padre.

Padre.

*Benè intellexisti, Sponsa Vnigeniti Verbi mei.*

Anima.

Ma quella del Sangue,non intendo, ò Padre in che modo si possa generare nell'anima.Dhe dillo di grazia.

Padre.

Sai come figliuola mia?Con quell'ansioso,e morto desiderio, come già ti hò detto il quale ella s'acquista con quell'andar dietro,ch'ella fa al mio intrinseco tiro, mediante quella fonte del sangue infusa in lei dal Verbo vmanato,dalla qual fonte,acquista vn'ansioso,e spasimato desiderio, della salute del prossimo,perche di questa fonte di sangue, per modo di dire se ne serue più pe'l prossimo,che per se;però che mediante quell'ansioso, e spasimato desiderio cõduce le creature ad essa fonte di sangue,per mezzo del quale poi le creature si conducono à me Hai inteso ora figliuola mia?

Anima.

Si, ò Eterno Padre.

Padre,

Seguiamo ora il frutto,che fanno esse fonti di latte, e sangue generato nella sposa anima,e nella Sposa Chiesa le fanno, dico tanto fecondare,che partoticon molti figliuoli. Molti ne partorisce la Sposa anima,alcuni nella sapienza, altri nella potenza,altri nella bontà,e altri nella Giustizia, e questi dalla fonte di latte,che sono poi nella sapienza figliuoli sapientissimi,nella potenza figliuoli potenti, da fare ogni potente, e grande operazione,nella bontà tutti figliuoli buoni,dolci è mansueti,nella giustizia,figliuoli giusti in ogni virtù,e loro operazioni, e sono di quelli,che disse il mio Verbo,*Beati qui esuriunt, et sitiunt iustitiam.*

*stitiam*. Di questi ne genererai tu, dico di questi, che si generano nella bontà, e giustitia. Non genererai già di quelli della bontà, che saranno figliuoli di mansuetudine, e col lor buon'esemplo tireranno altri alla mansuetudine. Ne genererai ancora nella giustitia, che saranno figliuoli, che andranno con rettitudine nella mia via, la quantità e'l tempo, solo è cognito à me, Dalla fonte del sangue partorisce l'anima molti altri figliuoli. nella misericordia, nella bontà, nella liberalità, e nell'vmiltà. Nella misericordia partorisce figliuoli tutti pieni di misericordia, che sono di quelli, che disse il mio *Verbo*, *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Nella bontà, figliuoli senza malizia, e senza dolo, de' quali è scritto; *Quasi modo geniti infantes rationabiles sine dolo lac concupiscite*. Nella liberalità, figliuoli che se stessi darebbono per amor mio, non che la roba, e propia facultà, e nell'vmiltà figliuoli vmilissimi, senza nessuna ostentatione di superbia. Tu di questi solo nella bontà, e nella liberalità ne genererai. La sposa Chiesa ancor ella dalle sue fonti di sangue, e latte, ne genera, e partorisce molti figliuoli, pche tutti i tuoi sono anche suoi; ma ne partorisce anche particolarmente da se, prima nella Carità, figliuoli tutti dolci ed amoreuoli. Ne produce, e partorisce poi altri che sono figliuoli della mia liberalità; ne produce ancora alcuni nella mia fortezza, che sono armati di sangue, alcuni altri nella temperanza, che son questi, quelli, che camminano per via di penitenza, e più altri figliuoli produce questa mia Sposa Chiesa, che lungo sarebbe il narrarteli.

Anima.

O Eterno Padre, tu m'ai detto, che ci sono ancor due frutti. Mi ricordo, che me l'ai detti, ma non sò quali sieno; vno di nutrimento, e l'altro non sò, se di conforto, o se sia fruttificante.

Padre.

Sì, figliuola mia, e Sposa del mio Vnigenito. Vno di nutrimento, e l'altro fruttificante, quello di nutrimento è della Sposa anima, e quello fruttificante è della Sposa Chiesa. Quello della Sposa anima è di sincerità, ed i frutti suoi, dico, che son prodotti, ò vero che procedono da questo arbore, sono i sette doni dello Spirito Santo, quali lo vanno circondando, e coronando, si come fanno i fiori le sue piante nella Primauera. E l'altro fruttificante, che è della Sposa Chiesa è la fede, ed i frutti suoi

sono

sono non solamente i sette doni dello Spirito Santo, ma ancora i dodici frutti di esso Spirito Santo, che lo circondano, si come le lampade nelle vostre Chiese.

Il secondo risguardo, che fè la sacratissima anima del Verbo, nel seno del Padre fù d'ammiratione, perche quella sacratissima anima si andaua āmirādo della grādezza infinita della Diuinità. E questo risguardo alle sue dilette anime infōdeua fuoco d'amore; e come tante fornaci le facea diuenire; nelle quali il Verbo va fabbricando diuersi vasi con fiāme d'amore.

Il terzo risguardo, che fà la sacratissima anima nel seno del Padre è d'amore, e d'amore vnitiuo. Ma, ò Verbo, bisogna far quì, come fai in te stesso, che non puoi esser capito, così noi non ti potendo capire è meglio, che ti diciamo, che tu non ce lo comunichi, sì, sì, Verbo, se' troppo grande. O, chi potesse vedere ed intendere quegli occhi tanto belli, che ci rimirano, e ci risguardano; e pur se' tutto incomprensibile. I tuoi risguardi son tanti, che tutti gli lascio in te stesso; ma gl'intenderò poi in varietà di tempo. Ma, ò anima mia, che tanto ti compiaci nel Verbo, ricordati ch'egli hà il suo sacro corpo nel sepolcro.

## *Come il Verbo diuino vni di nuouo la carne Santissima all'anima è visitò il Limbo.*

## CAP. XXV.

O Anima del Verbo, torni, sì à glorificare il corpo, che è nel sepolcro. O santissima carne, che ai riceuto tanta gloria, per poi glorificar noi; aueuamo à stare sotterra, e però ancor tu volesti stare nella terra, volesti esser messo sotterra per cauar noi da terra. O felice gustare senza gustare. O anima sacratissima, riunendoti, se bene eri in vna medesima vnione, ripigliasti il corpo, e lo glorificasti d'vna gloria, che sarebbe stata in parte inuisibile à quelle benedette anime del Limbo, se tu nō l'auessi co'l lume beatifico confortate, perche se l'auessero veduta, subito sarebbono in tutto à tanta luce mancate. Così fai à tuoi Eletti, che non fai lor gustare, quanto eglino poi non intendono, ma ne anche tutto quello, che puoi dar loro à gustare, perche se lo gustassero si risoluerebbon del tutto, e non potrebbon sostenere sì gran dolcezza. Nel seno del Lib. 6. c. 3.

Padre,ò Verbo eri,sì,fosti,e sarai in eterno,in quanto Verbo; ma l'anima tua,da quel seno discendendo la riunisti al corpo, ed al corpo riunita discendesti di nuouo co'l corpo giù à quelle benedette anime tutto glorificato, le quali t'auean tanto aspettato. Questo sacro corpo si riunì all'anima,e non è tanto presto vn batter d'occhio,quanto si fece in vno stante quest'vnione, e perche in esso ancora era l'vnione della Diuinità, quell'anima tanto pura,quel corpo tanto casto, ò con quanto dolce,e suaue nodo di nuouo si strinsero, quanto lietamente s'abbracciarono, e con quanta gloria s'vnirono. E così come tu glorifichi l'anima tua,così ancora glorifichi l'anime nostre, e le conduci nel seno del Padre, doue fà vn colloquio; quiui ne veggio scaturire tre fonti, da vna ne procede vn vino che inebria,dall'altra vn'olio,che condisce,e dalla terza vn'acqua, che purifica. Quest'olio,che condisce non è altro, che vn distillamento di gloria da gli occhi del Verbo,i quali,come l'olio le tempeste,potrebbon placare ogni tempestoso ed affannato cuore,ma colasù non ci è altro,che perpetua calma;perche, *Priora transierunt*. Si che quegli occhi sono,come due Vliui, oue non possono annidiarsi,ne dimorarui,se non le Colombe. Le pupille loro, sono i rami,oue germogliano i fauori,e que' germogli son presi da esse Colombe, e portati nell'arca della S. Chiesa,e quiui li spremono,empiendola tutta di quel distillamento,che ne distilla,cioè d'olio. Di più ancora le Colombe vanno,e tanto percuotono co'l rostro ne'frutti, e nelle coccole di quelle vliue, che ne cauano tutto'l sugo che è vn sugo di vita,e se ne nutriscono. Il vino,che letifica la Sposa viene spremuto dalla vite. La Vite è la bocca del Verbo: i tralci sono le parole di esso Verbo; il grappolo è la persona, e la gratia della persona Diuina,che sostenta l'vmanità; i grani si piglian con le labbra del desiderio, e si stringen co' denti della fede,e si caua il sugo;e questo lo può fare ogni vno, ma bisogna,che sia huomo chi lo piglia,e nõ bestia,cioè che abbia inse l'immagine di Dio per la gratia,però che la bestia piglia il raspo,e nõ ne caua la sostãza,perche nõ discerne,ma gli huomini, che hãno la fede viua p la carità,discernõ bẽ loro;le bestie,che sono gl'Infedeli,se bene hãno l'imagine di Dio,però nõ discernono,nõ auendo il lume della vera fede,ne anche gioua la fede morta senza la carità per premer quest'vua,perche il liquor delle gra-

le gratia non si gusta, se non da quelli, che hanno la fede, con la carità animata ed auuiuata. E ancora quest'anima fonte d'acqua nutrita, e purgatiua, traente dalla Diuinità la sua gloria; che è la glorificatione, che prima aueua, e per nuouo titolo possiede essa anima; l'anima del Verbo congiunta co'la Diuinità s'vnisce co'l corpo, l'assume, e dagli vn nome nuouo, che non si può nominare, se non da chi segue l'Agnello, e da chi lo riceue dall'Agnello, e con questo lo fà di tanta eccellenza, che di lui si può dire: *Domini est terra, & plenitudo eius; Deus Deorum. Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e gli dà ogni podestà in Cielo ed in terra: podestà prima data, e poi posseduta. Riassume l'anima del Verbo la sua carne, e le dà vna gloria glorificante, e comunicante, di modo, che di lei si può dire; *Glorioſus apparuiſti in conſpectu Dei*. Si riunisce lo Spirito Santo ad esso corpo, ancorche sempre fusse vnito, e gli dà vn lume sopra ogni ~~lume~~; à tal che di essa vmanità si può dire; *In lumine videbimus lumen. Oculi noſtri ſint ſemper in lumine humanitatis Verbi*. Certo sì, che nell'vmanità vediamo lume *De vultu tuo video procedentem ſplendorem gloriæ tuæ*. A tal che vien l'vmanità del mio Verbo che vien ad esser come corona della Diuinità, vien'ad esser anello della Verginità, grillanda de'Martiri, splendor de gli Apostoli, specchio de' Confessori, libro de Dottori, Sole, e luce di tutte le Creature. O vmanità, tu se' tutto quello, che noi vogliamo. E di tanto dono dell'vmanità tua, chi potrà mai ringratiarti, poi che nell'vmanità tua ai tanto esaltata la nostra. E se la tua è corona della tua Diuinità, sarà la nostra corona di te Verbo, se tu se' grillanda de' Martiri, e noi saremo grillanda tua. Tu se' l'anello della Verginità, e noi saremo la mano, che lo terrà; che cosa può esser più degna? Tù se' lo splendor de gli Apostoli, e noi saremo l'allegrezza tua; poiche le Vergini son tanto amate da te, e tanto à te dilette. Tu se' libro de' Dottori, e noi sarem libro nel quale si scriueranno i doni, e gratie, che tu conferisci all'anime tue. Tu se' specchio de' Confessori, e noi saremo à te specchio puro, nel quale andrai rimirando la bellezza della purità, che hai data all'anima, e questa purità è tutto dono tuo. Tu se' Sole, che riscaldi tutte le creature, e noi se non potremo con l'opere, almeno co'l desiderio ardente, in qualche parte riscalderemo le tue creature. Tu se' la gloria de gli Angeli, e noi saremo gio-

condità di essi Angeli,e noi saremo,perche ci bramano in Cielo per suo' compagni,si come si rallegrano in terra, vedendoci simili à te per purità. E che possiamo desiderare,che non sia in cotesta vmanità? Il ringratiamento,che faremo ad essa sarà, *Calicem salutaris accipiam,& nomen Domini inuocabo.*

## *Dell'Ascensione di Christo Saluatore.*

## CAP. XXVI.

2. P. c.10. O Adunanza felice di voi Santi Apostoli,nella quale tu in particulare; o Giouanni,con iscambieuol fauella domandi,e intendi assai Dou'è Giesù,quiui è il Paradiso; è ben cosa adunque conueneuole,che in cotesto luogo sieno gl'Angeli, doue si troua Giesù. O gran moltitudine di felici spiriti tanto chiari,e risplendenti, e chi gli potrà annouerare? A Coro,à Coro,à Gierarchia, à Gierarchia discendono.O che grã preparatione fanno al Verbo O che suaue ombra?

O Verbo, che colloquio è q̃llo,che fai cõ Maria.Tu lasci Maria separata da te,quanto al corpo,ma la confortasti di poi,nõ già perche auesse bisogno di conforto, perche se bene ella rimaneua vestita di carne mortale, era con tutto ciò tanto conforme al tuo volere,che si sarebbe contentata di rimanere in terra eternamente,se così fusse stata la tua volontà.La confortasti,acciò ella confortasse la volontà de gl'Appostoli, e allettasse le Vergini. Rimase coufortata talmente, che ora,chi in quella rimira;resta confortato d'ogni suo affanno, tribulatione, e pena,e vincitore d'ogni tentatione;perche chi non truoua misericordia ricorra à Maria; chi vien meno per debolezza, ricorra à Maria,ch'è tutta forte,e potente. Chi stà in continuo duello,ricorra à Maria,ch'è mare pacifico; chi è soffocato da' sollazzi di questo mondo,ricorra à Maria, ch'è mare amaro; chi è posseduto dal Demonio, ricorra à Maria,ch'è Madre d'vmiltà,poi che non è cosa alcuna,che scacci più il Demonio che l'vmiltà. Ricorra adunque ogniuno à Maria,ricorra à Maria;grandi,e marauigliosi sono i segreti,che conferisce à Maria il mio dolce Sposo.O Maria,il colloquio, che facesti co'l tuo Figliuolo,quando andò à patire,fù di conformità: quello della Resurretione fù di gaudio; ma questo,essendo

l'vlti-

l'vltimo,e il più glorioso . Ma in che cosa prendeui diletto, ò Maria in questo colloquio ? forse,che il Verbo fusse Sposo delle Vergini , e che auesse elette le *V*ergini per sua corona ? sì,sì, perche tu eri *V*ergine,ed esso Verbo s'innamorò tanto della Verginità,ch'era ben giusto,che questo vltimo diletto fusse delle Vergini . queste son quelle,che manifestano la sua potenza in abbandonare tutte le cose ; manifestano la sua liberalità in abbandonare loro stesse,manifestano la sua sapienza in abbandonare i lor genitori,e altri;manifestano la ricchezza del Verbo in abbandonare tutte le cose create ; ne vogliono amare,ne sentir nominare altro , che questo loro Sposo . O quanto hà amato il Verbo questa Verginità,e onoratala in se stesso . Nel ricrear l'huomo , dimostrò quanto quella le fusse à cuore,poiche la raccomandò ad vn Vergine,mentre che patiua in Croce. Dà tanto splendore il Verbo alle Vergini , che l'attrae nel suo cuore,e l'vnisce à se stesso,e allo splendore della Verginità s'oscura il Sole,perche il suo lume rispetto à quello non pare , che risplenda . Quando andasti,ò Verbo,alla Passione,rimase tutta dolente Maria ; quando risuscitasti rimase tutta confidente , quando ascendesti al Cielo tutta ammirante . Così l'anima tua Sposa,quando la visiti con le tribulationi,rimane tutta dolente , ma non impatiente ; si duole non della pena,ma di quel, ch'ella merita . Rimase Maria confidente nella Resurretione ; così l'anima confidente rimane per la gratia,che ha riceuuta , potendo dire: *Omnia possum in eo,qui me confortat , nunc cuiusuis manus pugnet contra me* . Ella , quando è in Cielo , non è più dolente,ne confidente, ma tutta ammirante;perche,quãdo ella gusta Dio,con vn scambieuol parlare , si marauiglia d'esso *D*io,dico della grandezza sua,nè resta giamai di dire.O grande *D*io,ò ammirabile Dio.Confermi di poi in questo colloquio,e stabilisci gl'Apostoli,Giesù mio , perche aueano da esser le colonne della tua Chiesa,e con la tua sapienza gli esorti . Nella tua Passione desti loro esempio,nella *R*esurretione la pace ; nell'Ascensione gaudio;promettendo loro i doni dello Spirito Santo . *N*ella Passione desti loro esempio,per dimostrare,che i tuoi serui,e amanti fedeli hanno à dar esempio nel patire;perche molti sanno dire,e non fare . O Beato , felice,e glorioso,chi patisce per amor tuo,ò Verbo , poiche è maggior cosa,ardirò di dirlo,il patire per amor tuo,che possederti ; perche

che auẽdo te ſteſſo,poſſiamo perderti,ma ſe patiamo per amor tuo ci ſcriui nel libro della vita,oue non mai ſi perde . Nella Reſurretione deſti lor pace;perche ſubito,che fuſti Riſuſcitato, fù fatta la pace tra Dio,e la creatura . Nel cuore,ou'è la pace, v'è il Paradiſo; perche vi ſei tu,ed eſſa pace non cerca d'offendere alcuno; non parla del proſſimo,ſe non tanto , quanto è l'onor tuo . Il cuor pacifico,e vmile , riſguarda ſempre l'vnione . In queſto colloquio dell'Aſcenſione dai loro cõtento,promettendo lo Spirito Santo ; inſegni,e moſtri loro il modo di riceuerlo,e glie lo dai,faranno gran coſe per lo nome tuo;e poi prometti loro te ſteſſo,dicendo,che ſarai con loro inſino alla conſumatione de'ſecoli;promeſſa in vero,che creatura neſſuna la può adempire,non auendo coſa alcuna , che ſia ſua,ne anco ſe ſteſſa . Tu ci preſti le coſe,ma te ſteſſo ti ci ſei dato.Puoi torre à me la mia vita,ma te ſteſſo non mi ti puoi torre,perche ſei la verità,e ai detto,che vuoi ſtar ſempre meco ò Verbo,ò Spoſo mio,quanto poco ſei conoſciuto,amato,e poſſeduto.

A coro per coro prendono le vittorie,e inſegne di eſſo Verbo . Maria vede arriuare al Cielo l'vmanità da ſe tratta formata dal ſuo puriſſimo ſangue,e dal ſuo latte nutrita.Maria vede la moltitudine de gl'Angeli,e la bella,e numeroſa compagnia de'Santi Padri,tra' quali particularmente Giouanni Battiſta , mediante il quale ella fù lodata,e lo fece eſultare nel ventre . Molti aueano profetato il Verbo , ma non pensò,che alcuno penetraſſe la gloria,ch'egli ha tanto incomprenſibile.ò Dauid, perche non rinuoui ora i cantici , e le profetie ? *E* ſe pure gli rinuoui in Cielo , perche non gli fai noti à noi? ò Verbo,perche non aſſumi le tue Spoſe con eſſo teco , aſſumile ti prego,ò Verbo . E ſi come Maria,e gl'Apoſtoli aſpettarono lo Spirito Santo nel Cenacolo,così elle l'aſpetteranno qui,perche il ſimile ſarà lor conceduto,ſe da eſſe non reſterà . O mio Dio,ò mio Gieſù,tu te ne vai pure,e da noi ti parti ? O che gaudio ſi farà coſta sù . ma noi,ò Maria reſtiamo qua giù in terra O puri Angeli prendete ancor noi ; poiche s'egli è voſtro Signore,egl'è ancor noſtro Spoſo . ò Eterno Verbo,ò Sapienza infinita , che t'hà fatto la creatura, per la quale ai operate tante coſe,e ora aſcendi al Cielo per maggior ſua Gloria ? dimmi,che t'ha fatto , che tanto l'ami ? che gli dai ? che ricerchi da lei ? l'ami tãto , che gli dai te ſteſſo,che ſei ogni coſa,e fuor di te non è coſa alcu-

sa alcuna;vuoi da quella ogni suo volere,e saperē,poiche dandoti questo,ti da tutto quello, che ha. O Sapienza infinita,ò bontà sōma,ò Amore,ò Amore poco conosciuto, māco amato,e da pochi posseduto.ò Amore incarnato,ò vmanato Verbo ò Sapienza Eterna, ò ingratitudine nostra,cagione d'ogni male, ò purità poco conosciuta,e poco desiderata. O mio Sposo, ò mio Spoto,ora che sei con l'vmanità tua nel Cielo residente alla destra dell'Eterno Padre, Cor *mundum crea in me Deus,& spiritum rectum innoua in viseeribus meis.*

## *Delle caggioni della venuta dello Spirito Santo,e de marauigliosi effetti di quello.*

## CAP. XXVII.

O Puro Dio,ricordò il ricordante Verbo à te Padre la promessa,fatta a'suoi Apostoli,mediante la sua Passione,con mostrarti le sue cinque Piaghe,ed essendo quella del costato, come vicina al cuore nido del tuo Amore,à te più propinqua, più ti mosse à mandare lō Spirito Santo, sì per essere rincontro al tuo seno,e sì ancora perche nel costato sendo il suo diuin Cuore, vi vedi dentro quel desiderio ardente della salute del mondo. E se disse la verità infallibile, doue è il tesoro,iui è il cuore; sendo il tesoro del Verbo la creatura, iui era ancora il suo cuore,e per conseguenza anche il tesoro di te Padre qual'era se non il Verbo. *Hortus conclusus*. O che mistero dell'amor tuo. Era bene vn'orto chiuso il tuo diuin Verbo,perche in esso si conteneuano,e contengono,e conterranno tutte le virtù procedenti da te Padre,e si come nell'orto stanno rinchiusi molti fiori,così in quello stauano racchiuse le tue virtù; dico di più tutti gli ardenti desideri della salute nostra,e delle virtù delle sue membra vnite à te capo loro,e per mezzo di questo capo à se ò Padre dell'vniuerso. E perche, ò Verbo brami la pioggia dello Spirito Santo,se non per fare nelle tue membra spuntare,ed vscir fuori questi fiori di virtù,che dall'orto segreto del tuo cuore passeranno poi,dirò trasplantati ò nò? perche sempre staranno in te,in vn'altro,che sarà la patria del Paradiso. O che fiori; quanto odorosi. *Christi bonus odor sumus*. O che

Par.3. primo giorno, e prima notte.

orto

orto segreto,perche non è conosciuto da molti.*Hortus conclusus*. Era ancora,ed è,e sarà il *V*erbo quella degna abitatione, che teneua,tiene, e terrà in se tutti i tesori delle gratie Diuine. O chi potesse entrar quiui,e rubarne? nò nò. Perche è liberalissimo,e brama più egli dare,che noi riceuere,e prenderne dirò ciascuno à suo gusto. Ah non dico quel che douerrei dire. Al gusto di lui,che vorrebbe dare larghissimamente. O perche? *Hæc est uoluntas Dei,sanctificatio nostra*. O così volessimo noi prenderne, tanto quanto egli vorrebbe effunderne nel nostro cuore. *Ego sto ad ostium,& pulso*, per destarci,acciò andiamo à ritrouarlo,ed entriamo seco in così degna abitatione. *Quam dilecta sunt tabernacula tua? Quam dilecta cauerna sponsi mei?*

Vidi vn Ospite stante in vn Trono alto, ed era'l Trono formato d'vna concordanza di nugole artifitiosamente composte, e accomadate,ed alcuni splendori circondato,e da vn suaue venticello mosso. In sul qual Trono riposa questo nobilissimo,e degnissimo Ospite,che è lo *S*pirito Santo,e col peso,e leggerezza della sua bontà, e della carità verso noi,si muoue ratto in tutti quei luòghi,che sono atti,e preparati à riceuerlo. Chi può dire,quel ch'egli opera,e quel ch'egli fà ouunque per gratia è riceuuto? Parla,e pur tace,e nel sommo silentio suo è sentito da tutti. E immobile,e mobilissimo insieme,e neila sua immobile mobiltà à tutti s'infonde,è sempre quieto, e sempre operante,e nella sua quiete fà grandissime,degne, ed ammirabili opere. Co' passi della sua ferma stabilità sempre si ferma, e và sempre attorno, e douunque mette il suo piede,ferma,e conserua,e pure strugge ogni cosa. Co'l suo immenso,e penetrante sapere,e vdire; ode,e penetra il tutto,e pur non ode nulla, e nō vdendo penetra,e ascolta ogni minimo chè,che proferiscano internamēte i cuori. Piega,ed abbassa cō vn pietoso abbassamēto il suo capo, ed in abbassādo viene à subblimare gli abbassati,i quali nella sōma sublimità diuengō più bassi. Questo Ospite tanto nobile,e tanto gentile in ogni anima,non mai riposandosi,si riposa,ed è sempre in moto,con tutto, che sempre sia stabilissimo; ne si ferma giammai ne nel Padre,ne nel Verbo, ne negli spiriti *B*eati,ne nelle creature,in guisa,che nō si cōmunichi altrui per gratia,ne si comunica tanto à creatura, chè più non volesse,e fusse pronto,se trouasse dispositione,qual si richiede in quella creatura,à comunicarsi. Non ti fermi, ò

Spto

Santo Spirito nell'immobil Padre, poiche essendo egli tanto potente,e tanto sapiente, e tu similmente potente,e sapiente quanto egli,per esser vna stessa cosa con lui. Se ti fermassi solamente in lui non ti potresti comunicare alle creature, quali son bisognose di te. Non ti fermi nell'Incarnato Verbo,perche se in questo ti fermassi non ti potresti fermare nelle creature; sendo che conosci il medesimo Verbo d'vna purità così immensa; d'vna verità così eterna,d'vna vnità così perfetta, che vedendo le creature ragioneuoli, tanto à questo dissimiglianti non ti potresti fermare in vna impurità così vile,in vna falsità così frale,in vna doppiezza così finta,quanto è quella della creatura ragioneuole dopo il peccato, e pure sei sempre nel Padre,nel Verbo,in te stesso,in tutti gli spiriti Beati,e nelle creature. Sei necessario alla creatura pe'l sangue effuso dell'vnigenito Verbo, il quale per affetto d'amore s'è fatto necessario alla sua creatura,e benche in ogni modo sarebbe stato come è eccelso,immenso,ad inescrutabile,e poteua senza lo spargimento del sangue saluar la creatura, nondimeno,per affetto d'amore in quanto all'vmanità,e posto il precetto, ch'egli accettò dal Padre di spargere il sangue per la creatura, fù necessario ch'egli spargesse il sangue,e'l sangue s'è fatto necessario alla salute della sua creatura. Si ferma forse quest'Ospite nelli spiriti Beati,in guisa,che non si sparga in altri? certo nò. Sendo egli d'vna agilità tanto immensa,d'vna purità tanto simile, d'vn'amore tanto intrinseco,che se egli si riposasse in loro nõ si riposerebbe nella creatura tanto contraria. Doue dunque si ferma? per tutto doue non è discacciato si ferma,perche à tutti si comunica,fuor che a' peccatori, che non vogliono vscire da quel fango,e ne può come la colomba dell'arca in quei cuori fermarsi. Ritorna addietro perche non truoua *Vbi requiescat pes suus*,ne può patire quel lezzo pestilẽte,di si fetida carogna, come'l cuore del peccatore,si vuole ostinatamente nel peccato perseuerare. Si ferma per natura questo spirito in vna comunicatione,ed vnione del Verbo *S*ei fermo ne gli Angeli,ò Ospite, non per natura,nò,ma per gratia, per comunicatione,ed vnione. Ti riposi nelle creature non già in quelle si brutte,e diformi da te,ma si bene in quelle,che si rendono atte à riceuere in loro per comunicatione de' tuoi doni la similitudine tua per purità, ed in quelle che riceuono in loro l'effetto del San-

gue del Verbo. In questi tali ti riposi, che sono abitationi atte à te, e non ti riposi nella creatura, come creatura da se inclinata al peccare, ma ti riposi in lei per comunicatione, per operatione, per sapienza, per potenza, per liberalità, per benignità, per carità, per amore, per purità, ed in somma per tua stessa bontà, ed infondendo queste gratie nella tua creatura, la vieni à far'atta à riceuer te. E questo Trono và circondando tutto l'vniuerso, il Cielo riempiendo, e la terra attorniando, à guisa che fa il Sole, che stà in Cielo, e infonde i suoi raggi in terra. Di modo, che questo diuino spirito è in Cielo, e in terra. E in Cielo, in se stesso, e in tutti gli spiriti Beati; è in terra in tutte le creature. Se risguarderai il principio del sedente in esso Trono, prima vedrai il fine senza fine dell'Eternità, che è lo stesso principio. Se vuoi risguardare l'Eternità del suo principio senza principio, vedrai il fine; ma si ripola questo diuino spirito in gente di numero numerato, ed indiuiso, ma bisogna, che stieno come gli Apostoli in vnione, ed oratione, ed in timore interiore, imperfetto sì, ma buono. *Il* numero de' dodici *Apostoli* è numero perfetto, e gl'altri anco numerati, ma non credo fussero soli questi à riceuer lo Spirito Santo ò quanti, quanti senza numero numerati furon quelli, che riceueron con gli *Apostoli* i doni di questo spirito in quel giorno, ch'egli sopra di essi, e tutta la Chiesa s'infuse, e diffuse. Tutte l'anime giuste, e care à Dio, riceuettero in quel giorno. grandissimo accrescimento di gratie, e doni comunicati da questo spirito. Fù vna pioggia, che si sparse sopra tutta la Chiesa, cioè sopra tutte l'anime giuste, e sante, che erano nel mondo, e ne participò ciascuna secondo la sua dispositione. Eran questi numerati, ed eran poi dopo, che essi Apostoli ebbero riceuuto questo spirito, senza numero certo, e anche numerati à mille à mille. Ciò ricerchi nell'anima, nella congregatione, e in somma in tutta la Chiesa, cioè che vi sia vn numero numerato, si come era in quelli, che lo riceuettero in detto giorno. Nell'anima vn numero numerato di virtù. Nella congregatione vna sauia sapienza. Nella Chiesa vn numero numerato di gente. Ricerchi nella tua Chiesa il numero duodenario. Ci sono i Religiosi, i lor capi veraci tuoi Christi, ci sono i caritatiui Predicatori, i misti Religiosi, i mortificati Romiti, i contemplatiui Anacoriti, i misericordiosi attiui, i valorosi combattenti per la fede, i prudenti Principi,

gli

gli vbbidienti Sudditi,i retti Giudici,e patienti pupilli. Ricerchi nell'animo questo numero perfetto de dodici,volendo,che siano in lei dodici dispositioni,ò vero virtù per poter operare in lei la tua operatione;vn intrinseca vmiltà,vna rassegnata volontà,vn'impazzita memoria, vn morto intelletto, vn balordo effetto,vna caritatiua volontà,vn'intrinseca mansuetudine, vna perseuerante patienza,vna sincera mente,vna fortificata Giustitia,l'amor tuo,e del prossimo, che sono il compimento della legge. Poi ricerchi questo numero numerato in ogni Congregatione. Prima i tre voti da molti promessi, e da pochi osseruati,vna retta dottrina,vn semplice, ed incognito viuere, vna radicata discretione,vna retta giustitia,vn'inenarrabile per la sua grandezza vnione,vna continua loda, vna forte vigilanza, vn'insignita sapienza,vna sicura solitudine, vn santo silentio,vna stabile,ferma,sincera,verace,retta,e santa regola. E da tutte queste cioè dell'anima,dalla Chiesa,e,dalla Congregatione ricerchi,questo perfetto numero, e non solo questo,ma chè siano vniti in santa carità, e oratione, e di tutte queste c'è l'esperienza.

*Segue L'istessa materia,e con l'istesso stile altissimo.*

## CAP. XXVIII.

Si riposa,o Verbo,in ogni creatura,e in ogni anima quest'Ospite? si riposa,sì,sopra la terra,e sopra il Cielo. Si riposa nelle creature,ma per similitudine.Si riposa nel Pellicano,s'innalza nel Ceruio,s'affissa nell'Aquila,partorisce nella semplice Pecora,si diletta nella pura Colomba, si lamenta con la mesta Tortorella, si fortifica nel forte Elefante (Ed in persona di questi animali intendeua l'anime,che per virtù, e doni hanno la similitudine di essi.Parla p modo di colloquio cõ il Verbo) Può in tutti infondersi? dico in ogni creatura? Può se ogni creatura auesse queste propietà. Ma sai Sposa,e Colomba mia, doue il mio diuino spirito si riposa,e và infondendo i suoi doni, e gratie; doue truoua dispositione, rinuoua quell'anima, che truoua disposta,e la conduce all'intendimento di me. Non la può penetrare,se non ehi hà lo stesso dono d'intendermi.Ma

Nell'istessa parte è capo.

sai, sai figliuola dell'Eterno, e consustanzial Padre, quel che priua di me, e del mio spirito. Il peruerso amor propio, fonte, e origine d'ogni peccato, e da me tanto odiato. Però vieni vn poco, che ti voglio mostrare come sta il mondo tutto sommerso, ed annegato in esso amor propio; e vedrai, che chi con l'intelletto, chi con la memoria, chi con la volontà, e chi con tutta l'essenza dell'anima, si và sommergendo in esso peruerso, e da me reprobato amor propio. Ma quel che più mi dispiace, è che egli abiti ancora ne' miei Christi, e nelle mie spose, e qui doue non può entrare nell'estrinseco, cerca di penetrare nell'intrinseco. Ma guai, e per mille volte, guai à quell'anima, che viue sicuramente con questo amor propio. E massimamẽte quando è nell'intrinseco, e non se n'accorge, doue fà molto maggior danno, che nell'estrinseco. Sai quanto è differente l'intrinseco dall'estrinseco? quanto le cose, ch'io ho create per la creatura dalla creatura creata per me.

Ah, ah, che se la comunicatione di tal vista fusse penetrata, come ella è, farebbe per dir così gustar l'inferno. O, ò come veggio, ò Verbo le creature imbrattate da questo abbomineuole amor propio. S'io me ne vò à tuoi Christi, come a' principali, veggio in loro nell'estrinseco, e peggio nell'intrinseco, radicato questo abbominabile amor propio, e per ben nutrirlo, vanno molti di essi cercando per mezzi vmani, anzi del demonio, non i benefizi tuoi, nò, ma quelli della terra. Ma che dirò delle tue Spose, quali veggio esser tanto occupate da quest'amor propio, che più amano se stesse, ed il propio volere, che te Sposo dolcissimo. Fà quest'amor propio nell'anima come quel vermicello, che co'l suo sottile, e continuo rodere, và consumando le barbe della pianta, in guisa che non solo la priua de' frutti, ma della vita perche la fà seccare. Così egli fà alle barbe di essa anima, priuandola poi della tua gratia, e di te, che sei vita di lei. E da tutte le creature lo veggio più accarezzato, che non fà il fanciullo la nutrice, mentre stà attaccato al suo petto. Ma chi sarà tanto forte, che possa leuare questa puzza dalle creature, e tale abomineuol lordura dalle tue anime? Lo farà col suo discendimento questo spirito. *E* che si muouerà egli à fare? Si muouerà à purificar prima i cuori delle creature, in guisa, che sendo purificate esalteranno poi in loro il Verbo, che con l'amor propio aueano abbassato con fare il voler del demonio,

monio,che è contrario al Verbo,à tal che col medesimo vocabulo d'amore si dispregia,e s'esalta. Varie son le vie,e i modi, co' quali,ò Verbo,sei stato subblimato,ed esaltato da tuoi eletti, e che tu ai subblimato, ed esaltato loro. O Dio buono, ò buono Dio nome d'amore; non lo merita quest'amor propio ch'è vn peruerso odio,ma da'cuori lo spirito tuo lo leuerà. Ma non potendo entrare in quell'anima,che l'hà in se, come lo leuerà?Bisogna,che il sangue suppliſca,e che nasconda, e disponga l'anima, acciò lo Spirito Santo possa leuare l'amor propio, perche più non ci ritorni *Sublimauit cornu Christi sui.* Hai subblimato, ò Eterno Vnigenito, Incarnato, e Vmanato Verbo il tuo Spirito Santo,ch'è stato la tua fortezza, e della tua Chiesa, di cui tu sei capo, ed ella è'l corpo. Questo è'l corno, che tu ai esaltato comunicandolo, ed impetrandolo co'l tuo sangue. *Si ego non abiero, paracletus non veniet ad vos*: *Si enim abiero mittam illum ad vos,et cum veniet arguet mundum de peccato, de iustitia,et de iudicio.* Tu lo mandasti, ò Verbo, pe'l merito del tuo sangue,e comunicato al mondo fù poi conosciuto, ed esaltato nel mondo;ancor che alcuni prima lo conoscessero,ma non così perfettamente come dopo, ne come dopo lo riconoscessero. E che effetti marauigliosi fece nel mondo riformando,e dando nuouo essere al mondo. *Sublimauit cornu Christi sui.* lo stesso spirito ha poi esaltato te:tu l'ai sublimato,ed egli t'ha esaltato, e come t'hà esaltato? Infondendosi ne' tuoi eletti. Imperoche, infondendosi lo spirito in loro, fà fare à quelli l'operationi di te Verbo;di modo tale,che sei tanto esaltato in loro, quanto ti puoi esaltare da te, ma in loro; sendo in loro diuentato vn'altro tè,mediante l'infusione del medesimo spirito per vnione, e participatione,ma poi per comunicatione de' tuoi Christi, sei esaltato in quanti s'infonde lo stesso spirito,poiche tutti gli fai Christi Dij,e Verbi in te.*Ego dixi Dij estis, et filij excelsi omnes.* Non più non solo Dio ma mille, e mille Dij, vn solo Dio in essenza,e in tre persone;ma mille, e mille Dij per participatione, comunicatione,ed vnione.

*Omnes sitientes me, venite ad me: fluet in eo fons aquæ viuæ.* Che fontana è cotesta,ò Verbo; l'anima? sì; e che acqua è cotesta?la gratia?sì; dunque dall'anima vscirà la gratia,ma non è la gratia dono sopranaturale? certo sì;come dunque potrà vscir da lei cosa maggior di lei?ne può esser creatura di tal perfettio

ne

ne,che le sia cõnaturale,se non è al suo Dio,come la tua vmanità,ò Verbo,personalmẽte vnita.Scioglimi questo nodo per tua bontà:e odo,che mi rispondi,che nõ vscirà da lei,come cosa da lei nata,o che à lei naturalmente se le conuenga.Le conuiene, perche l'anima è stata fatta da te capace di te per dono tuo, e per esser per fauore da te,ò Verbo, a lei fatto,dandole fine sopranaturale,che sei tu stesso,ella cotanto essaltata;perche ne pure à gl'Angeli è connaturale, ne come connaturale è debita la grazia.Onde come il fine vltimo,a cui ella aspira per tua bontà,e sopranaturale;così doueua anche essere il mezzo, che à cotal fine la conduce,ch'è la grazia. E posto questo fine posso dire,che in certo modo egli è connaturale à lei, e così ne può esser fontana,e accrescendola in se stessa co' meriti, e impetrandola per gli altri con l'orazioni, e cooperando con Dio ne gli altri con le parole,ò con gli esempli.O acqua preziosa;ò chi ne diuenisse fonte per carità,ò chi la potesse comunicare,e spargere per tutto'l mondo,e diuenisse fonte, e fiume tanto largo,e rapido,che n'inuolgesse seco,e ne traesse seco come al mare;tutte l'anime del mondo in vita eterna.*Fons aquæ viuæ salientis in vitam æternam.E* chi mette riparo à questo fiume?Chi impedisce il suo corso,che pur sappiamo quanto è violente vn fiume, e quanto è difficile di stornare, ò rattenere il corso,di lui. Il maladetto amor propio di noi stesse,e questo nostro volere cõtrario al voler diuino.Questo affrena il corso, e l'empito della tua gratia.E veggio questo maladetto nostro volere, ed amore combattere, e pareggiare la forza della tua omnipotenza, ò Verbo.è onnipotẽte per suo male questo nostro volere,ed amor propio,perche può ritenere con le sue argini questo fiume più rapido,e più violente d'ogni mare, non che d'vn'altro fiume, della tua grazia diuina, che non si spanda, e che non ridondi nell'anima,Non è marauiglia della tua onnipotenza, che piccola,e minuta arena delle spiagge ritenga l'empito, e l'orgoglio dell'onde,quando il mare è più gonfio. Chi affrena quell'onde,e le fà tornare indietro rotte,ed infrante in se stesse?il ritenimento dell'arene,o pure la forza della tua onnipotẽte mano,che così vuole?*Terminum posuisti,quem nõ transgredientur. Hucusque uenies, et confringes tumentes fluctus tuos.*Minuta poluere,ed arena può resistere à tanta forza del mare, perche così voi comandaste,ò Signore.E cosa tanto debile,e leggiera, e

pic-

piccola quãto il propio volere,e l'amor di noi ſteſſe, auerà forza per reſiſtere al fiume della tua grazia , e impedire il corſo, ch'è tanto rapido che può ſenza difficultà alcuna , ſe non ci fuſſe in noi reſiſtenza,tirar ſeco tutto quanto il genere vmano in Cielo.*Salientis in uitam æternam* ? può ſenza fallo. E lo ſperimentiamo ogni giorno. Non ci paia piccolo il diſordine del noſtro propio amore,del noſtro propio volere.Se ci par piccolo com'arena,ohime ch'è grande per noſtro male . Non biſognano monti,ne balze oppoſte al mare, baſta l'arena per ritenere,e ribartere l'onde del mare.Non biſognano monti di peccati enormi,baſta l'arena di quei difetti, che ci paion piccoli,e non ſono, quando ſi oppongono à Dio, a ritenere il corſo di queſto rapido fiume,ed Oceano della gratia.O quante,ò quante Spoſe del Verbo,che volauano nella vita ſpirituale al principio del riuolgimento del lor cuore à Dio,e per colpa di queſto amor propio tornarono addietro,ò ſi videro ferme in miſerabiliſſimo ſtato.Chi le ritenne? e chi ancora pur adeſſo le ritiene?Quell'amor propio piccolo in apparenza, grandiſſimo in poſſanza.Perciò *iterum dico uigilate*.Gran cura ci biſogna à conoſcerlo prima,e poi à sbarbarlo,e ſpiantarlo , perche non s'attacchi nell'animo,e non vi ſi radichi.Perche,ohime,che dãni?Ma io ſcorgo vn'altra fontana,e vn'altr'acqua ,che viene ſtò per dire,ſe non da più alto luogo,almeno più ſegreto, ſe ci può eſſer luogo più ſegreto,e più alto,del ſeno di Dio, da cui viene la gratia;*Deſcendens à Patre luminum*. Dico d'vn'acqua, che viene dall'iſteſſa eſſenza diuina . Concioſia che dà vn diſtillamento di tanti aſpiramenti de' tuoi meriti,ò Verbo congiunti à quegli intimi d'amore del Padre,e di te figlio,che con affetto cordialiſſimo v'amate,e da queſti aſpiramenti, che ſono à guiſa di nugolette amoroſe intorno all'eſsẽza dell'Idea del Padre, che ſei tu,ò Verbo ſua immagine eſſenziale,come quello , che per via di cognitione, ed intelle t one ſei generato dal tuo Padre,rilaſſati dalla tua liberalità,riaſſunti poi dall'amore , mouendo vn ſuaue venticello del tuo beneplacito, e battendo in quello fai diſtillare,quell'amena , e dolce acqua dello Spirito Santo,che co' ſuo'doni nell'anime s'infonde.Non biſogna eſſer monte,ma ſtar giù nel piano à piè della ripa del monte, doue diſcende quel ſuaue diſtillamento dell'acqua . O puro Dio, ò Eterno Verbo,vorreſti fare in noi vn fonte d'acqua viua , non

morta

morta,nò.Perche le cose morte non ti sono à grado ,perche sei Dio de' viuenti,e ogni cosa, che viue à te solamente è viua. Se vò alle creature marine,che hanno l'essere,ed il sentire, le veggo pigliar nutrimento dell'acque dello stesso mare,e seruir poi all e creature rationali,non solo per nutrimento,ma ancora per ornamento:peroche abitando gli stessi animali nel mare, concepiscono,e partoriscono pietre pretiose, delle quali s'adornano gli huomini,e tanto ricerchi, e vuoi fare nell'anima, poiche ai fatto in lei questo mare d'acque,doue sono i pesci delle pure cogitationi, che producono molte gioie,e pietre pretiose di virtù non per adornarne se,ma il Verbo. *His omnibus uelut ornamento ueſtieris;ſoli Deo honor,et gloria*. Se vò alle creature, che hanno l'essere, le veggo pigliar vigore da le stesse acque, perche veggo, che gli alberi, che son presso all'acque,son più alti,e freschi, e fanno più frutti, e danno più suaue ombra; sendo molto fondati,e copiosi di foglie Così vuoi fare in noi,poiche sendo le potenze dell'anime nostre piantate, e radicate nel sopradetto mare,che ai fatto in noi mediante l'influsso di questo spirito,prendono virtù, e vigore da quello,facendo grand'abbondanza di frutti, e tanto si vanno estendendo per affetto d'amore,che fanno amena ombra à te,ò Verbo,sotto la quale ti riposi, e cibandoti di quei frutti, doue poi ancora tu inuiti l'anima tua Spola à riposarsi sotto l'ombra tua, e gustare de' tuoi dolcissimi frutti,à tal che può dire; *Sub umbra illius, quem deſideraueram ſedi,& fructus eius dulcis gutturi meo*. Tanto che tu Verbo fai ombra all'anima,che la ricrea,e consola, e l'anima à te fà ombra,che ti ricrea;e consola;tu la cibi,ed ella ciba te con quel cibo,che tanto ti diletta , cioè che si faccia la volontà del tuo Padre in lei. *Meus cibus eſt, vt faciam voluntatem Patris mei*. Cibo, che ouunque lo ritroui non puoi ritenerti di non gust arne oltre modo . O potess'io saziarti di questo cibo. Come bramerei di trarti questa fame.Ma fammi Signore,ingorda, affamata di questo cibo,perch'io possa,anche con la mia fame, che sarà mio,e tuo cibo,saziarti.Seruono ancora l'acque in nutrimento della creatura che hà l'essere,il sentire , e l'intendere. Ma à chi ti compiaci,che dia il nutrimento quell'anima,che ha lo spirito tuo in se, se non al prossimo suo per affetto d'amore, e in vn certo modo all'vmanità di te Verbo Incarnato?perche ella si cõpiace in te,e tu in lei,e la fai crescere, e far dolcissimi,e

sua-

ſuauiſſimi frutti con gli eſempli,e con le parole. O Verbo deh non ritrar da me la virtù della tua diuinità,te ne priego, ma conſeruami Signor mio in quella innocenza, che mi deſti da principio; conſerua il patto, che conferiſti in te per me,conſeruami ti priego, acciò io poſſa effonder te ne' proſſimi miei, dico,l'amor tuo,il lume tuo nelle creature da te amate; conſerua te in me,e conſerua ancor tutte quelle,che con fatica vanno camminando per le tue vie,conſerua lo Spirito Santo tuo in me,e conferma la Spoſa tua nella tua gratia, acciò che la poſſi coronare della rigeneratione fatta di lei nel tuo ſangue, per cui acquiſtò nuoua vita,e della nuoua vita,che l'ai data col tuo ſpirito,conſerualo in lei per giouare,ſe ſia poſſibile col ſuo affetto à tutte le ſue creature, alle quali deſidera comunicarſi,ò per meglio dire comunicar te,per condurle à te. *Laudans laudabo Spiritum Sanctum*. E lo ſpirito s'influirà nel mio cuore per opera del Verbo, e il Verbo poi con lo Spirito Santo rinfluirà in me con la ſua gratia, e vnirammi à ſe inſieme con tutte le creature.

*Omnia in ſapientia feciſti. Sapientia ædificauit thronum altiſſimi* nel qual trono ſi ripoſa il Verbo. *Et uerbum erat apud Deum,& Deus erat uerbum*. Con vn'eterna ſapienza ſiede ſopra queſto trono, sforzando dolcemente ſenza tor loro la libertà,le creature rationali, che voglino riceuere queſto dono dello Spirito Santo. Và pulſando à tutti, mà dolcemente battendo ricercando, che ogn'vno ſi diſponga à riceuere queſto dono. Và ſuauemente cantando con dolce pianto. Và giubilando,piangendo,ricercando,che ogn'vn ſia diſpoſto à riceuere queſto dono. Ammiri l'intelletto,noti la volontà,intenda la memoria tal dono dello ſpirito,che infonde ſe ſteſſo,e' ſuoi doni nell'anima. S'infonde queſto ſpirito procedente dal Padre, e dal Verbo in vn modo tanto ſuaue nell'anima, che non è inteſo,e come non inteſo per la ſua grandezza da pochi ſtimato. E arreca nell'anima oltre la ſua bontà la potenza del Padre la ſapienza del Figliuolo. *E* l'anima così potente, e ſapiente ſi rende atta à mantenere in ſe queſto degno abitatore accarezzandolo,con far che egli ſi compiaccia,e non ſi parta.

*Dell'operationi mirabili che fa lo Spirito Santo nell'anime nelle quali s'infonde.*

## CAP. XXIX.

3.par. 3.giorno. IL mouente, e sempre fermo Spirito và attraendo per dir così dalla gloria dèl Papre vn raggio candidissimo,e luminosissimo di gloria,e dal Verbo Incarnato vn dardo,ò vna saetta ardentissima,e pungentissima d'amore, per illuminare,e ottenebrare,per ferire,e sanare,per accendere,per raffreddare, per auuilire,o abbagliare, e per far glorioſe le creature, che lo riceuono nel suo cuore,e farle camminare per amore, Dal vincolo col quale vnisce eternamente, e annoda per perfettissima vnione,ed identità,di carità,e dilettione, lo Spirito Santo le diuine persone,Padre,e Figliuolo,attrae vn'aspiraméto d'vn vincolo,e d'vn nodo,col quale l'anima à sembianza di quell'vnione s'vnisce à Dio, e à Dio vnisce con perfettissima relassatione le sue potenze, vnite anco in se stesse,memoria,intelletto, e volontà,onde non voglia,e in certa maniera non possa,mercè della gratia,che la tiene così stretta,ed vnita al suo Dio, ricordarsi d'altro,intender altro,volere altro,che il suo vnico,e perfettissimo amore,e la fontana d'ogni bene, che è la Diuina Carità di esso.*Vulnerata Caritate ego sum*: O, chi non potesse com'i *B*eati in Cielo sciorse già mai di così beato, e così stretto nodo. Dall'*I*dea della ragioneuol creatura, che è nella Santissima Trinità,la quale è la cagione per dir così,la forma,la regola, e la misura d'ogni essere,e d'ogni perfettione di esse creature, attrae vn candore,ed vna superfluenza di gratia,infondendolo quaggiù alla creatura,ond'ella confor mata à quella prima Idea viene ad esser perfettissima,esimilissima al suo Creatore.O lei beata. Attrae da tutti, i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti gli Spiriti beati l'vnione, ed il tutto hà lo Spirito Diuino in se, e'l tutto nondimeno attrae à se, ma per infonderlo poi à noi, ed è infuso da lui prima, che noi c'accorgiamo, ch'egli l'infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel ridondamento della gloria, ch'è data loro, e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria le com-

parte

parte alle ſpoſe ricche,e pouere inſieme,ricche, perche è fatto lor parte di ſi gran bene, pouere perche ſono ſempre famelice di que' veri beni,nè ſtimano mai ſe ſteſſe meriteueli d'alcun bene,nonſche di così gran bene;e da queſto nutrimento di quei veri beni,o per meglio dire nel noſtro modo d'intendere,Iddio à cui ſono eſſe per carità vnite, creſce in loro, e quaſi viene à magnificarſi nel lor cuore.*Magnificat Anima mea Dominum* Nè ſolo così ſi dice Iddio creſcere in loro,ma in vna certa maniera per particolare attributione delle perfettioni comunicateci,ma in modo particolare da noi attribuite à ciaſcuna delle Diuine perſone.Ne queſto ſolo,ma ancora le perfettioni di quelle creature, nelle quali più viuacemente riſplende, come più vicine à Dio la diuina ſimiglianza, che ſono i Beati Spiriti Angelici ſpecchi deiformi, ed immagini lucidiſſime rappreſentanti le perfettioni diuine, ſi che la creatura partecipa tutto ciò, e tutte queſte ſi dicono creſcere in lei.L'agumento, ò accreſcimento del Padre nelle ſue creature del tutto è incomprenſibile,e l'agumento del Verbo,o dell'amore del Verbo in eſſe, è ineſcrutabile,e l'agumento dello Spirito Santo è ineffabile; quello de gl'Angeli è inuingibile, q̃llo di tutti gli ſpiriti beati è ineſplicabile.Attrae il detto *S*pirito infondente prima ne' Beati ſpiriti eſſa ridondanza, e poi infondendola nel ſuo diſcendimento quaggiù à noi, viene à render conforme la terra al Cielo, gli huomini à gl'Angeli, e tutte con vn vincolo, e nodo di perfettiſſima carità l'vniſce inſieme à Dio, benche ſempre ne' Beati *S*piriti è più pura è più perfetta queſta carità, come di quelli, che ſono in patria:E la Città di Gieruſalemme patria celeſte, perciò ſi dice dal miſterioſo Giouanni.*Ciuitas aurum mundum.* Oro puriſſimo ſenza meſcolamento di terra d'imperfettione, com'è qui fra noi. Vien circondato da cangianti nugole queſto *S*pirito, mentre diſcende, ma ſtillanti in diſtillamento di gloria,e de' beni della gloria, e di quella ſuperfluente, e ridondante beatitudine, ſi che poſſa dire. *Introduxit me in cellam uinariam,ordinauit in me caritatem*. Di quel vino de' beati, che Criſto promeſſe di dare à gli Apoſtoli dicendo. *Bibã illud uobiſcũ nouũ in regno Patris mei.* La tua liberalità ſi debbe infõdere in tutti.Ma biſogna,che la diſpoſitione venga da te cõla corriſpõdenza loro;à tal che s'aggiungnerà gratia,ſopra gratia doni ſopra doni,in ogni anima, che ſarà diſpoſta à riceuerti. Diuie-

ne poi l'anima teſoriera tua,che può diſpenſare i tuoi doni,che tu riponeſti in lei.

Con vna quieta veemenza infonde, e con vna inquieta ſottrattione ſi ritrae,ſe però può eſſere,ch'egli ſi ſottragga da ſe,e non prima ſcacciato da noi, perche ſe in te poteſſe cadere inquietitudine, o mio *Dio*, t'inquieteresti di non ti poter ripoſare nelle tue creature;e che fa di più? *Lo* ſteſſo congrega à ſe tutti i diſperſi, e diſperde da ſe tutti i congregati. Si, tutti i diſperſi,e diſpregiati dalle creature gli congreghi,ed attrai à te. *Venite ad me omnes qui laboratis,& onerati eſtis.* Con la carica,e ſoma delle neceſſità, e de' diſpregi; perche ſono queſti come viliſſimi giumenti diſpregiati,tenuti à vile,e ſoprafatti dal mõdo; e tutti quelli, che ſono congregati nella quiete delle coſe tranſitorie,ponendo in eſſe la ſua beatitudine, e'l ſuo fine,come beati ſono ſtimati pazzamente di mondo. *Beatum dixerunt populum,cui hæc ſunt.* O pure ſono congregati inſieme nella malitia,e peruerſe operationi,vniti nel mal'oprare, ma diuiſi in ſe ſteſſi, per le propie voglie ed appetiti, e bene ſpeſſo con grandiſſima diuiſione vniti, e con vna vnità ſceleratiſſima diuiſi. Queſti, ò Signore, gli disperdi, e lieui via da te, perſeuerando eſſi in quel miſerabile, e pericoloſiſſimo ſtato. Queſto Spirito à guiſa d'eleuante,e volante Aquila, piglia, ed aſſume l'anime, che l'hanno riceuuto,e le porta auanti al Verbo, ed alcuna ne colloca: in che ſedia? O dolciſſimo amore,e quanto puoi? alcune ne colloca nel ſuo ſacratiſſimo capo,altre nella ſacrata bocca,e altre ſon tanto limpide, e belle, che le può collocare, e ſi compiace di collocare ne' ſuoi riſplendenti occhi, anzi eſſe diventano gli ſteſſi occhi,e di più pupille di quegli occhi, doue vanno riſguardando quello, che riſguarda il Verbo, con quella participatione,che ſi conuiene à creatura. E di queſt'anime egli diſſe particolarmente. *Qui tangit uos, tangit pupillam oculi mei.* Ma quando quiui ſono, chi può toccarle? Il Verbo riſguarda in ſe ſteſſo,quelle riſguardano in lui,lo ſteſſo Verbo riſguarda nel *Padre*,quelle nel Padre:il Verbo ancora in tutte le creature, e quelle ancora in tutte le creature. Riſguarda il Verbo tutte le coſe,e quelle, tutte le coſe. E queſto non ſi può fare, ſe non per participatione di gratia,per affetto d'amore,e per inebriamento dolciſſimo di ſangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore,Riſguarda l'anima Dio, ogni volta che ve-

de

de il Sommo Dio in ogni cosa; risguarda le creature, ma in Dio ne può vederle in altri, che in Dio, ne pure in se stesse, se non come procedenti da Dio, in quella guisa, che auuiene all'occhio nostro, che fissamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettissimo oggetto, di poi ouunque gira lo sguardo, e ouunque s'affissa, gli par sempre vedere lo stesso Sole, benche quiui non così propiamente lo vegga. Ma nelle creature ci è di più, perche essendo in ciascuna di esse vn raggio, o pure essendo ciascuna di esse vn raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in esse nō vegga Dio, come non può veder altri cosa alcuna senza beneficio della luce, e che prima non conosca, e veggia essa luce; ma come risguarda le creature? Le risguarda ogni volta, che per affetto d'amore aspira alla lor salute, bramando ardentemente di vedere in ciascuna di esse scolpita per gratia, la viua immagine di *Dio*, con tanto acceso desiderio, che vorrebbe per ciascuna di esse, e per la salute d'ogni più vile, ed abbietta persona del mondo, dar mille volte la vita se bisognasse, partorendole nel suo cuore auanti à Dio con ipsasimata brama, e cocentissimi sospiri, come dicena quell'anima tutta ardente di carità del prossimo, e che bramaua *Anathema esse à Christo pro fratribus suis. Filioli, quos iterum parturio donec formetur Christus in uobis.* E quali erano que' dolori di parto, dolori tanto intensi, e tanto mortali. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalitur et ego nō uror?* Ne dura poco tēpo questo dolore di parto, o si viene mai al fine del partorire, perche non si tosto se ne partorisce vna, che per desiderio se ne concepiscono non dico le migliaia, ma i millioni. Imperoche è tanto grande quest'aspiramento, che non si contenta d'vna, di due, o di tre Città, ma risguarda à tutto'l mondo, ne solo alle presenti, ma ancora à quelle creature, che hanno à venire; tanto capace diuiene per la carità questo seno del cuore co'l quale ella le partorisce. E che è di più? vede in vno stante tutte le cose, che vede *Iddio*, perche gli è presente lo stesso Dio; vede le creature per affetto di carità; vede tutte le cose, perche le risguarda in Dio, nel quale è ogni cosa.

*Delle cose che impediscono l'effetti dello Spirito Santo è instrutta la Beata dall'istesso eterno Verbo: tratta ancora di quello che opera in diuerse anime questo diuino spirito.*

## CAP. XXX.

Terza parte prima notte

DEh Eterno Verbo dimmi ti priego, qual è quello impedimẽto, che fa che questo per tutto spirante, e tãto fruttificãte spirito no faccia nell'anima l'intera opera sua? Egli è pur dolce, & ameno. Deh dimmi, perche da tanti pochi è conosciuto, e inteso il suo suaue oprare? Deh Verbo, ora che è nel tempo della liberalità del sentimento della tua gratia, dillo ti prego, se ciò è la tua volontà.

*Parla in persona del Verbo.*

Carissima mia Sposa. Varij sono gl'impedimenti, grandi sono gl'impedimenti, perche vari sono gli stati delle creature, e molte, e molto varie sono dette creature. Sappi, che vn impedimento à quelli, che sono lontani da me, è la malitia, della quale hanno essi tanto pieno il cuore, che lo spirito mio non si può riposare in loro. Alcuni altri pongono l'impedimento del propio volere; altri non solo del propio volere, ma ancora del propio vedere, e sapere, à tal che mi vogliono seruire à modo loro. Vogliono il mio spirito sì, ma lo vogliono in quel modo, che piace loro, e quando à lor pare, e in questo modo si rendono inabili à riceuerlo. Alcuni altri, che sono à me più propinqui, pongono vn'altro impedimento, che non meno mi dispiace de gli altri, e questo è la maladetta tiepidità; peroche par loro di seruire à me, e non s'aueggono, che seruono à se stessi, e quando par loro d'auer cominciato à seruire à me all'ora è, ch'essi sono in pericolosissimo stato, perche seruono à me sì, ma misurano quel ch'io merito con la misura del basso conoscimento di loro stessi, e à questi tali pare di seruirmi com'io merito d'esser seruito: Ma non è così, perche voglio esser seruito senza se stesso con sincerità, e vmiltà, e bisogna, che sia questa vmiltà tale, che profondi l'anima sua fino nel centro della terra; perche

che lo ſpirito mio fa come la ſaetta,che ſcendendo da alto non ſi poſa mai fino à che non ſi poſa giù nel centro della terra. Così lo ſpirito mio non ſi poſa ſe non in quell'anima,che troua nel centro della propia annichilatione,tanto che ne gli alti,e ſuperbi,non ſi ferma,ma paſſa da loro *Ma* deh amoroſo Verbo, vorrei ora ſapere quel che debbo fare contro à queſti impedimẽti. Perche,che giouerebbe à me auergli inteſi,s'io non ſapeſſi il rimedio? Amãtiſſima mia Spoſa. Sappi che contro al primo impedimẽto,ch'è la malitia,debbe pigliare vna sẽplice intẽtione,perche nõ ſi può imprimere ne' cuori maligni queſta intentione. La prẽderai tutta in te,e ne sẽtirai vna pena intollerabile,perche offerirai poi detta pena à me in vnione delle mie; farai come il vẽto,che raſſottiglia le nugole. Cõ queſto tuo deſiderio,e pena raſſottiglierai la malitia del cuore delle mie creature. Cõtro al propio volere prenderai vna morta volõtà, tanto che non vogli anco me ſteſſo,ſe non tãto quãto è volontà mia. E queſta tua morta volontà l'offerirai in vnione della riſegnatione,ch'io feci, orando al Padre nell'*Orto*. Ed in queſta riſegnatione verrai à fare,come quell'Ortolano,che ſueglie le cattiue erbe del ſuo Orto,acciò non impediſcano le buone. Così tu offerendo,queſta tua riſegnatione in vnione della mia,verrai à ſuegliere alquanto le cattiue erbe de' cuori delle creature piantate nel giardino della Santa Chieſa.

Pe'l propio ſapere,diſtruggimento della virtù,e per il volermi ſeruire à ſuo modo,prenderai vn nulla volere, nulla intendere,e nulla ſapere à tuo modo. *E* in vnione di quel deſiderio, ch'io aueua,che'l Padre fuſſe onorato me l'offerirai. E in queſto modo verrai à mollificare dal canto tuo i cuori delle mie creature,che così mollificati,e moſſi,ſi verranno à render atti à riceuer lo ſpirito mio. Contro alla tiepidità,che con ſi falſo giuditio fa parere all'anima,ſeruendo à ſe ſteſſa,di ſeruire à me, io ti dico figliuola, che quando ſi conoſce di ſeruire à me,all'ora in quello ſtante ſi reſta di ſeruire à me. Però prenderai contro à queſta maladetta tiepidità l'ardore della carità, la quale medeſimamente offerirai in vnione di quell'amoroſa carità con la quale vi laſciai me ſteſſo. E queſta carità riofferta, farà à guiſa del fuoco,che ſcendendo ne' lor cuori abbrucierà queſta tiepidità.

O *Eter-*

O Eterno Verbo, puro, e grande Iddio non c'è desiderio; che aggiunga forza, che possa, intelletto che intenda, volontà che apprenda quanto sia grande la venuta d'vn si alto, e nobil personaggio; però e' bisogna, che ci ascondi in te stesso, e noi ci asconda in te, e così verrà in qualche modo à far la disposition à tanto degno abitatore. Alla venuta di questo Santo Spirito s'inchinarono le faccie de gl'*Angeli*, s'innalzarono quelle de' Santi Padri, e con vno inestimabil modo per amore, e gratia s'vnirono insieme. L'vmanità tua, ò Verbo esaltata sopra le Ierarchie, si mosse ancor'ella al venir di questo spirito à confirmar l'opera, ch'auea fatta, à fortificar gli Apostoli, e à dispor le creature à riceuer la fede. Veggo te Dio, Verbo, e Spirito, e intendo, che vai cercãdo con somma sapienza, con eterna bontà della tua creatura, in guisa, che pare, che tu non abbia, ne gloria, ne compiacimento alcuno, se non in essa tua creatura, e pur è tãto vile, e questo tuo spirito è l'amo, co'l quale vai cercando di pigliarla. E quel cuore, che riceue lo spirito è simile à quel Rubo, che vide Moisè, che ardeua, e non consumaua. Con vna somma purità arde di desiderio, ch'e' non sia offeso Dio, e consumasi di desiderio ch'Iddio sia onorato, se bene non si vede consumare. Nell'effusione dello Spirito Santo, ricordati, anima mia, della sua emissione, e in eterno non ti riposerai nello spirito, e voler tuo, mà ti rilasserai tutta in Dio. Viene alcuna volta questo spirito cõ lãpi, e raggi di splendore, in guisa che fà rilucere nell'anima la purità, e mostra vn cãdore ancora nel corpo, che dà segno di quel che stà di dẽtro. In certe creature riluce solo interiormẽte, mà in altre interiormẽte ed esteriormẽte, se bene nõ è necessario, che sia nell'estrinseco, ma nõ può già esser nell'estrinseco, se nõ è nell'intrinseco, il qual'è solo quel che bussa, e fà che il Verbo si cõpiace, e diletta maggiormẽte di quell'anima, doue abita questo spirito. Chi può dire quali, e quãti siano i suoi influssi: son tãti, e tãti, che sono infiniti i canali pe'quali deriuano à noi quaggiù. O chi l'aspettasse? Maria ancora aspettaua la venuta dello Spirito Santo tãte volte promesso, e pur l'auea riceuuto tãte volte, e piena di quello, in quello auea nutrito il Verbo per dar esempio all'anima, che se bene ha riceuuto lo Spirito, e per affetto vi nutrisce dentro il Verbo come Madre. *Qui fecerit uoluntatem Patris mei ille meus frater, & mater, et soros est.* di nuouo sempre

con

con amoroso desiderio lo debbe desiderare. Maria staua con gli Apostoli per confortargli, e inanimirgli à chiederlo. Mà non crederò già che Maria in questi dieci dì, che stette ad aspettare lo Spirito Santo fusse priua de' suoi particulari doni, ed influssi, non lo crederò, anzi crederò, che ad ogni memento si diffondesse in lei lo Spirito Santo con nuoui doni, e gratie, ancorche esteriormente non appariſſe. Maria mare amplissimo di gratia sta aspettando il nuouo, e pur sempre solito in lei in qualche modo, come ho detto, auuenimento, influsso, e infondimento dell'inscrutabil mare d'amore. che è lo Spirito Santo. Maria staua ad aspettare quell'vnione di questo spirito, ch'auea à riceuere; peroche sendo prima ripiena di esso spirito, riceuette ella vna nuoua soprabondanza di esso, che con più nuoua vnione l'vnì à se. Nella venuta di questo spirito s'adempì quella parola verirà, ancorche prima fusse adempiuta *Cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum.* Ecco che ora è esaltato da terra, ha tratto non solo ogni cosa à se, ma hà tratto ancora quello, che era sopra di se quanto all'vmanita, che era lo Spirito Santo, e l'hà fatto soggetto in qualche guisa ad essa vmanità, peroche esaltata ch'ella fu alla destra del padre per essere, com'ella è, vnita alla Diuinità, ha potuto cemandare, che venga questo spirito, anzi è stato quello, che l'ha mosso à venire, perche l'auea promesso, essendo fra noi in terra per la sua vmanità, e per mezzo di essa s'auea da adempire tal promessa, di modo che Maria si può gloriare d'auer dato l'vmanità à vno, che sia Dio, e huomo; e huomo tanto grande ed eccellente, che sia alla destra dell'eterno Padre, e abbia autorità di muouere vno, ch'è dell'essenza delle tre persone, e'l vincolo dell'vnità della Trinità, e lo mandi à tanto vil cosa, quanto è la creatura rispetto al Creatore, e pur questo lo l'vmanità. Pazzia della creatura, che è tanto nobile, creata all'immagine di Dio in quanto all'anima, e ancora in quanto al corpo, e tanto nobile dico, che sua vmanità è esaltata tanto nel Verbo, che siede alla destra del Padre; nondimeno essa creatura s'auuilisce, ed abbassa tanto, sottoponēdosi à cose tanto vili, e che più? da vn nichilo, che la fa diuentare vn'altro nichilo, peroche vn nihilo è ben quell'anima, ch'è in peccato mortale, quale la fa diuentare tanto deforme, e brutta, che si possen dir di lei quelle parole. *Non est in ea species, neque decor.* Lo spirito non ha diuersa essenza, ne

soſtanza dall'eſſenza, e soſtanza del Padre, e dalla soſtanza del Verbo, perche è con esso loro vn solo Iddio. Maria poteua ben dire *Recogitabo omnes annos meos*, non in amaritudine nò, ma in letitia, ed esaltatione di tutti gl'eletti, ed in refrigerio di tutgl'eletti, ed in refrigerio di tutti e' laborantr inuia Ancor Giouanni, che auea gustato donde, e doue auea riceuuto l'essere, e donde deriuaua questo spirito, l'aspettaua con maggior desiderio, e lo riceuette con più intriuseco frutto de gli altrit, se ben tutti lo riceuettero in vn modo mirabile. Così l'anima quando ha gustato internamente *I*ddio, molro più facilmente, e internamente intende le sue operationi.

*Fà vn paralello diuotissimo tra il ventre della purissima Vergine, e la croce, e mostra come la Vergine prestò al Verbo incarnato amorosi ossequij contrarij alli affronti, e pene che patì Christo nella sua passione.*

## CAP. XXXI.

4. Partec. 26

O Maria compiacimento della Santisima Trinità, mira de' Profeti: à che aspirauano i Profeti, se non alla venuta tua? doue mandauano le voci loro, se non à te? perche aspettando il Messia sapeuano, che aueua à nascere di te. Ne solo se' luce del popolo *E*breo, ma si bene di tutto'l genere vmano. Il lor duce, cauò loro la sete vna volta con l'acqua della pietra, ma tù Maria ai percossa quella ferma ed immobil pietra dell'Eterno Padre, con la verga: e qual fù la verga con la quale tù battesti questa immobil pietra? O Maria, dhe dimmelo, ell'è nota a' dotti, e à gl'indotti? O ell'è vna cosa minima, e hà potuto fare sì gran cosa: quanto più è impotente, tanto hà maggior potenza, quanto più par vile tanto opera maggior cose? O Maria, e quando lo percotesti? o, quando ponesti la mira de gli occhi tuoi al seno dell'Eterno Padre, e ti conoscesti non esser degna d'essere ancilla di quella, che aueua ad esser Madre del tuo Vnigenito, e tanto grande fù questa percossa, ehe l'Eterno Padre non si potette contenere di non ti dar subito il suo Verbo, e così in quello stante; per dir così à modo nostro, in vn batter

ter d'occhio discese in te il Verbo,e lo Spirito Santo formò,e organizò quel bel corpo del Verbo così piccolino,e nondimeno lo stesso Verbo era,ed è così grande,che il Cielo,non lo può contenere,e pur si volle rinchiudere nel piccol ventre d'vna Vergiuella: ma che,qual creatura hà mai potuto intendere la tua grandezza, ò incarnato Verbo? Chi hà mai potuto comprendere la tua bellezza? qual orecchia hà potuto mai intendere quelle mutue voci,che proferiui interiormente coll'Eterno Padre? qual lingua mai ti può laudare? quelle mani,che hanno fabricato il Cielo,e la terra,e foron così piccoline; chi mai hà inteso le grande operationi? In somma,qual intelletto ti può mai comprendere. Io ti veggo in vn medesimo tempo, piccolino,nel ventre di Maria,e in Croce; deh dimmi, ò Verbo,doue staui più volentieri? in Croce, ò nel ventre di Maria La Croce è piantata sopra vn'orrido mõte,in vna terra arida,e secca,e sterile:e'l ventre di Maria è quella tanto gioconda, amena,benedetta,e fruttifera terra,che aueua à produr te frutto di vita? Nudo sei nel ventre di Maria, e nudo in Croce, ò mio Giesù. Nel ventre di Maria la tua faccia risplende più che'l Sole,e in Croce non hai bellezza,ne decoro. Nel ventre di Maria tutti i tuo'membri andauan crescendo, e pigliando nutrimento,e in Croce in vn modo di dire andauano sminuendo, perche da tutti versaui sangue. Nel ventre di Maria sentiui quel suaue odore de' frutti delle sue innumerabil virtù,e in Croce sentiui il gran fetore di quel puzzolente,e fetido monte. Nel ventre di Maria gustaui quel suaue liquore, che del continuo distillaua dal suo puro cuore nella bocca dell'anima tua, e in Croce sei abbeuerato d'aceto,e fiele; Nel ventre di Maria vdiui le pure laudi,ch'ella del continuo ti daua,perche qual salutatione,ò laude ha mai potuto formare cuore vmano, che sia stato,che sia,ò potesse essere,che Maria non formasse,e ti desse, quando t'aueua nel suo ventre? e in Croce vdiui quelle orrende bestemmie,e vituperi, che ti dauan i Giudei: però dhe dimmi,ò Verbo,doue staui più volentieri? nel ventre di Maria, ò in Croce? In Croce,in Croce, in Croce; perche ti compiaceui di stare nel ventre di Maria,se non per istare poi in Croce? Stando nel sen' del Padre,aspiraui al ventre di Maria,e stando nel ventre di Maria aspiraui alla Croce.

Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto

desiderato,che l'Eterno Padre voleua mandar te Verbo, à far quella grande opera della nostra redentione,si serui per mezzo d'vno de' più nobili,eccellenti,e degni spiriti Angelici,mandādolo à Maria; e quando venne il tempo d'adempirsi da te la volontà del Padre di darci il tuo sangue,adoperò vno,che per immitatione era quasi vno spirito diabolico,e con la medesima parola,che fù dato principio alla nostra vita, fù dato ancor' principio alla tua morte,l'vna,e l'altra di salutatione *Aue*. Maria domanda all'Angelo,in che modo può essere;e il Verbo domanda al traditore,à quel che viene. Dando Maria il consenso, subito incarnatti in lei,e manifestandoti tù à Giudei,con dire. *Ego sum*,essi t'ebbono in preda. Maria ti tenne noue mesi nel ventre,e in noue ore patisti le maggior pene della tua Passione. Ben fù necessario,che tù t'incarnassi in Maria per opera dello *S*pirito *S*anto,e fù espediente, che la tua Passione fusse per opera del medesimo Spirito Santo. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo,ne tota gens pereat*. Maria in amor di carità vn à far opere di carità, e gli empi Giudei inempiti d'odio ti conducono da vn Pontefice all'altro. Maria t'andaua manifestando,non però à ogn'vno,ancor,che auesse voluto poterti manifestare à ciascuno ma à chi vedeua esser capace di te, e quelli t'andauano manifestando,e accusando per mal fattore,e seduttore. Maria ti vestì della veste dell'vmanità,ed essi per ischerno ti vestirono di veste bianca, manifestando à lor dispetto la tua innocenza. Maria,auendoti nel ventre,guardaua di non straccar se, per non far male à te; ma essi flagellandoti alla colonna,non guardauano di straccar se stessi per non dare alcun riposo à te. Maria t'ingrillandaua de' desiderij,e affetti che doueano auere le tue Spose nella Chiesa,ed essi ti coronarono *di* pungenti spine. Questi ti diedero vna canna vota in mano,e Maria t'andaua continuamente ricordando la fragilità del genere vmano,accioche l'Eterno Padre perseueresse in auer pietà di esso. Maria velò la tua Diuinità,ricoprendoti di veste mortale tessuta co'suo'purissimi sangui,e quelli velarono la tua risplendente faccia. Maria si liquifaceua in pietoso affetto d'amore risguardando la tua bella faccia, e quegli empi la deformarono co'loro fetenti sputi. Maria ti porgeua continuamente suppliche,dimostrando la tua potenza,e quelli per auuilirti,ti chiamarono Rè. Il giudice terreno ti mostrò

alle

alle creature,come huomo,tutto vile , e impiagato,e Maria ti moſtrò all'Eterno Padre,Dio,ed huomo tutto bello,e decoro. I miniſtri di malignità ti poſero la Croce in ſpalla , per darti maggior pena,e Maria poſaua ſopra di te tutte le ſue virtù,penſieri,deſideri , affetti,che ti dauano tanto diletto. Maria,al noſtro modo d'intendere,ſpogliò il ſen del Padre,e tu Verbo ſpogliaſti il ſen di Maria delle ſue delitie , perche quali maggior delitie ſi reputaua auer Maria,che,quando ella teneua te ſtretto al ſuo petto,nutrendoti del ſuo puro latte. I giudei t'eleuarono in alto ſu la Croce,moſtrandoti à tutto'l popolo,e Maria ti naſcoſe nel ſuo ventre: ma quelli quanto più ti manifeſtarono , meno ti conobbero , à tal che ſi può dire,che ti conobbe più quando eri naſcoſto nel ventre,perche non t'offendeuano , che in Croce,doue ti vedeuano,e offendeuano : ò guai à quell'anima,che più ti conoſce,quãdo li ſei aſcoſo,che quando te le riueli,perche ſendogli tu aſcoſo,non ti conoſcendo non t'offende ; e meno ti conoſce quãdo te le ne manifeſti,perche t'offende. In Croce ti fù aperto il coſtato per far via al cuore ; e Maria con la medeſima freccia,cõ che ferì il cuor del Padre Eterno ; con la medeſima ferì te in Croce,e tu feriſti lei,perche con l'vmiltà ella traſſe te del ſeno del Padre , e ſtando tu in Croce,e riſguardandoti Maria,col vederti tanto afflitto,auuilito,e vmiliato fù ella ferita da quella tua profonda vmiltà,e parimente, riſguardando tu di Croce Maria,che ſtaua à piè di quella tanto meſta,addolorata,e umiliata,perche uedeua te,che da tutti i membri uerſaui il ſangue,e non aueui quaſi più forma d'huomo;ueniui ad eſſer ferito da quel ſuo intimo dolore,ed vmiltà à tal che ella reſtò ferita con la tua vmiltà,e tu con la ſua. In Croce non ti ſdimentichi di laſciar la cuſtodia à quella ; che aueua cuſtodito te . E à la Madre Chieſa , deſti per cuſtodia i tuo' ſanti Apoſtoli,i quali ſe bene per alquanto tempo parue, che s'auuiliſſero nella fede,nondimeno preſto titornarono à cuſtodirla,e con acceſo zelo à predicarla.In Croce mandaſti fuora ſette gran voci ; e non mancaſti ſtando nel ventre di Maria far le ſette petitioni con la tua intrinſeca, e mutua uoce , e furno queſte.

La prima , che auendoti partorito ſubito coſi fanciullino , e tenerino ti poſaſſe in ſul duro fieno,nel preſepio , poi che non mai aurebbe Maria auuto ardire di poſarti ſi tenerino in coſi

duro

duro luogo,se prima tu non gliel'auessi chiesto con la tua interna mutua voce.

La seconda,che subito,che ti vedeua nato t'adorasse,e poi ti nutrisse al suo petto,perche Maria non aurebbe ardito di darti il suo latte,se prima tu non glie l'auessi chiesto,sapendo,che tu eri quello,che nutrisci tutte le creature.

La terza,ch'ella ti manifestasse a' Pastori,e a'Magi,acciò t'adorassero,perche Maria non t'haurebbe manifestato loro,se tù con la tua interna,e mutua voce,non glielo auessi fatto noto, poiche aurebbe auuto timore,che non credendoti t'auessero di spregiato,vedendoti in luogo tanto vile,e abietto.

La quarta,che in età così tenera d'otto giorni,ella volesse,che tu adempiessi la legge,dando il tuo sangue.

La quinta,ch'ella ti scampasse la vita,quando l'iniquo *Erode* cercaua d'ammazzarti,acciò tu potessi adempiere la volontà del Padre.

La festa,che nel primo miracolo,che tu facesti del vino trasmutato nelle nozze di Cana di Calilea,te ne volesse richiedere, perche se prima tu non le auessi fatto intendere tal petitione nel cuore,ella non mai t'aurebbe richiesto di tal cosa.

La settima, che andando tu alla morte fosse ella conforme al voler tuo,e del Padre,ed ella volentieri t'offerisse alla morte perche se tu non l'auessi fatto intendere nel cuore tal petitione,essendo tu nel suo ventre, non aurebbe auuto tanta conformità, vedendo altri nella tua morte tanto peccare, e te tanto patire.

Nella prima petitione, posandoti Maria nel presepio,dimostrò vna profonda vmilità. In nutrirti al suo petto, ti mostrò vn puro Amore. In darti à conoscere a'Pastori,e a'Magi dimostrò vna gran liberalità. Volendo,che tu dessi il sangue così fanciullino, mostrò vna pronta obbedienza. Portandoti in Egitto per conseruarti la vita dimostrò vna gran patienza. Pregandoti,che ti manifestassi al mondo, dimostrò vna gran misericordia. Contentandosi, che tu andassi à patire,mostrò vn'intima conformità.

*Considerationi dell' Assontione della Santissima Vergine in drizzare alla riforma de costumi.*

## CAP. XXXII.

LEggerezza nel corpo,giocondità nel cuore, libertà nella volontà, nudità nell'intelletto, continuatione de' benefiti nella memoria, purità nell'intentione, semplicità nell'operatione,verità nelle parole, e mortificatione ne' sentimenti, conuiene che abbia colui, che vuole ascendere à Maria uolendo, che il cuore riceua doni,è necessario,che sia puro, risplendente,e forte Puro nell'integrità dell'osseruanza de'comandamenti,e de' religiosi consigli,ancor che minimi;risplendente, per la pace, che debbe auer in se; risplendente ancora per la rimembranza del sangue,che riceuette nel santo Battesimo.Sia forte in tal modo,che non brami altro, che Dio, e se fussero mille volte più Demoni,che non sono,e mille Inferni,non lo possano rimuouere dal voler,altro che solo Dio. In tal cuore adunque così puro,risplendente,e forte,può infonder Maria i suoi doni, e gratie. La purità si può acquistare con vmile abbassamento nel cospetto di Dio,e delle creature, e ancora con vmil confessione.Lo splendore si può conseguire con la conforme voluntà à quella di Dio,e de' Superiori.La fortezza con la speranza, cõ la continua oratione,e cofidenza in Dio. O quanti sono i doni e gratie che Maria vuol conferire alle creature, e chi non dourebbe essere d'ogni virtù adorno, per riceuer tali doni, quali son quelli di Maria? Ma ahime che manca la perseueranza nel domandargli. Ma ò Maria, che ti potrò dare,e offerire, che ti sia grato? Se t'offerisco la voluntà, temo, che non la disprezzi, perche non è conforme.Se t'offerisco l'intelletto,non è illuminato affatto. Se t'offerisco di poi la memoria è scordeuole de' benefiti.Se l'affetto,non è puro, T'offerirò il cuore del tuo Vnigenito; e chi ti potrà offerire maggior dono di quello? O Maria dolcissima,quanto sei pura;e bella? poiche co'l tuo risguardare rallegri gl'Angeli,e conforti i peccatori,rendi lieti, e festeggianti le creature. Stando in Cielo fai col tuo risguardo, che si mitichi l'ira diuina co' peccatori,onde le creature s'ammirino par. 2. c. 26.

mirino della misericordia di Dio; poiche per vn'anima,che à lui ritorni,aspetta tanto tempo senza gastigarla. Nella bellezza de gl'occhi tuoi Maria,s'è compiaciuto tutto'l Paradiso. Andando in Cielo,ò Maria,lasci il Paradiso in terra? perche vi lasci quell'inudito esempio di castità,che à comparatione de gli altri stati e vn Paradiso in terra, *E* si come in Cielo si racchiunggono tutte le perfetioni,gratie,e virtù; così nello stato verginale consiste ogni perfetione di virtù,che si possa auere in terra,non perche essa verginità sia la perfetione di tutte le virtù, ma perch'ella è il più atto stromento ad acquistarla.O Maria vai à godere il frutto del tuo ventre.Adorna ò Maria i cuori delle creature,acciò che si possano offerire alla Santissima Trinità insieme co'l tuo; ne sia alcuna,che rifiuti tale adornamento,poi che non è dubbio,che essendo il nostro cuore offerto alla Santissima Trinità,egli pensi, operi,e proferisca parola. che non sia in onore di sua Diuina Maestà, e vtilità del prossimo. Dhe come benigna madre insegna alle tue figliuole, che conuersando con la mente in Cielo,non faccino con negligenza l'opere di terra,e particularmente,dou'è il sollenamento del prosimo. O Maria.ò amorosa Maria,ora sei assunta in Cielo; quanto sei Maria glorioſa,ò glorioſa Maria. Maria è quel fonte segnato con quel sigillo immaculato del Verbo,doue si dichiara Vergine,e Madre. Va irrigando questo fonte tutto'l Cielo, fruttificando nella terra,letificando gli Angeli, e refrigerando l'anime del Purgatorio. O Maria tu sei quella porta, per la quale noi siamo introdotti nella celeste patria, e per la quale Dio è discesо in terra. Ma veggiamo Maria lasciare vn manto castissimo, e prenderne vn rubicondo per ripigliar poi amendue. Lascia il manto castissimo del suo purissimo corpo,il quale gli Apostoli doueuan tanto abbracciare, e particularmente il Vergine Giouanni. Ne prendi vn rubicondo ò Maria,cioè i meriti di tutti e'Martiri,ch'erano stati,e douean essere; perche non è stata già mai persona alcuna,che abbia patito tanto grã martirio, quanto patisti tu nella Passione del tuo Vnigenito Figliuolo; però sei Vergine,e Martire,Sposa,e Madre,Figliuola,ed Eletta,Tortora,e Colomba.O glorioſi Apostoli,voi staui custodendo il corpo di Maria,più che non faceui l'vmanità del Verbo,e questo seguì, perche non aueui ancora riceuuto la pienezza dello Spirito Santo. O che contento riceue Maria ne

gli

gli abbracciamenti del suo Vnigenito Figliuolo. Quante gratie,ò Maria,à noi son venute, mercè della tua *Assuntione* al Cielo. *Ma*.ò Maria, à volersi render atta ad esser teco assunta in Cielo,bisogna far come te, prima morire,e non essendo in nostra potestà la morte,douiamo morire in tal modo,che operiamo,come morte,non auendo nè vedere,nè vdire nè gustare; nè ci douriamo lasciar toccare, se nõ da'dodici Apostoli,come facesti tù, cioè ci douriam regger sopra i dodici frutti dello Spirito Santo,e douriamo stender la virtù nostra nel cataletto; cioè nella Croce di Cristo.e quiui riposarci. O Gloriosa Maria,e gloriosa chi ti seguita,ma à voler poi conseruare i doni,e gratie,come fece Maria,bisogna auere quel che aueua Maria, che dopo,che fù assunta in Cielo,viue di vita durabile, ed eterna; così deue far l'anima,ch'è stata morta,e stata nel cataletto, come Maria,cioè, viuer poi in conseruare i doni,e le gratie riceuute da Maria;e auere vn perfetto vedere,vn incredibile vdire, vn perfetto,e non punto infermo tatto. Debbe auere vn perfetto vedere in rimitar solo Dio, vn incredibile vdire,che faccia tutte l'operationi,ò grandi,ò minime, tenendo sempre Iddio dauanti. *D*ebbe auer dipoi vn saporoso gusto,poi che se s'incontra,ò in cosa dolce,ò amara, ò tribulatione,ò felicità, vada il tutto à gustare nel Crocififfo. Debbe auere vn perfetto,e non punto debole, e infermo tatto,in saper discernere il caldo dal freddo,e non s'ingannare nel prendere il morto pe'l viuo,e il viuo pe'l morto;e così quest'anima conseruerà i doni, e le gratie,che riceuerà nell'Assuntione di Maria. Quando aueremo conseruati i doni,e gratie con Maria, potremo fare quel che fa ella,cioè porger suppliche à Dio per li bisogni,che sono in terra,e costrignerlo in vn certo modo co'l suo sangue à far misericordia all'anime. Vorrei ancora,che vn'anima,che à fatto quel che fa Maria,ciòè nel conseruare i doni,e gratie da Dio concedutele,si rendesse ancor'atta ad esser coronata con Maria. Si rende atta l'anima ad esser coronata con Maria,la quale à in dispregio tutta la gloria,onore, e beneuolenza delle creature, che sono sotto Dio,che non fussero però ordinate da Dio. Sarà incoronata Maria da quell'anima spiritualmente,che offerirà tutti i meriti di essa,insieme con tutte le lodi, che sono state date alla sua anima gloriosa,co'meriti di tutti,i Santi,auendo desiderio d'accrescerle gloria,ancorche gloriosa sia; in tal mo-

do verrà col Verbo à coronar Maria. E chi potrebbe già mai ſtimare quanto le ſarà grata tal'offerta o Maria? quando verremo una uolta ad onorar te, non più in parole, ma in fatti? non per vn'ora, ma in eterno? ò quanto poco ci parrà all'ora d'auer patito. Oh, perche non hà ſempre auanti à gli occhi ogni creatura, ogni Spoſa conſacrata à Chriſto, ogni figliuola di Maria il tempo futuro, e il preſente tanto brieue, perche non mai offenderebbe Dio in coſa veruna, ancor che minima? Felice l'anima, che ſi trouerrà preſente all'incoronatione di Maria, e conforme al ſuo potere farà tal opera. E andando la Madre noſtra in Cielo, debbe rimanere in noi vn auidità, vn deſiderio ardente di ſeguirla. O gratiſſima Maria, togli l'anima mia, e il voler mio, e dammi il voler tuo. *O* glorioſiſſima Maria Madre noſtra, non voler ſopportare d'andartene in Cielo, e laſciare i cuori noſtri in terra. Voglio queſto tempo, che mi rimane di vita godermi te, ne voglio operar altro, ſe non ammirarmi in te.

*Appendice alle meditationi, e contemplationi delle miſteri della vita di Chriſto explicati tutti miſticamente per la riforma de coſtumi. Dall' Incarnatione ſin alla lauanda de piedi.*

## CAP. XXXIII.

Parte 5. prima notte

VEggo quello Spirito Santo, ſpirito di purità diſcendere, e con impeto ſuaue infonderſi in Maria, e far ſi, ch'eſſa cõferiſce la propia carne al Verbo, ed infonderſi nell'vmanità del Verbo con tutta la pienezza de' ſuoi doni, e con tutta la fontana de le ſue gratie, d'onde poi eſſo vmanato Verbo infonde in noi eſſo ſpirito di purità co' ſuoi doni aſſiſtente à ſe.

O come dolcemente lo ſpirante ſpirito ſi ripoſa nell'vmanità di quel candido e rubicondo fanciullino, come ſi ripoſaua in quel bel corpicino del mio Gieſù, mentre che pigliaua il latte dalle mammelle, e dal petto di Maria ſua dolce Madre, e quãto ampia ſedia ritrouaua in quell'anima, la quale dal primo ſtante, ch'ella fu creata, e vnita al corpo fù vnita al Verbo, e

piena

piena di tutte le gratie del Paradiso. Così poi,ò Verbo,quando, per tua bontà, e liberalità fuggisti dalle mani d'Erode, andando nell'Egitto, ò quanto all'ora fortemente in te spirava esso diuino spirito;di modo che tutti gl'Idoli dell'Egitto mandò à terra,e gli ruppe,e spezzo;e dissipò ancora quel fiero, & crudo consiglio d'Erode, che per vccider te solo, à tanti diede la morte. T'accompagnò in tutto quel viaggio ;iti condusse ad Egitto;ti riconduse à la patria,ch'elegesti in terra per tua stanza, infino à tanto, che volesti manifestarti al mondo, e andò sempre teco in tutto quel tempo,sendo esso spirito sempre vnito à te,con la pienezza de'suoi doni,o incarnato Verbo. Quando poi tu fusti ritornato d'Egitto, e rimanesti lontano da tua Madre in Gierusalemme per tre giorni, ò come in te spirava esso Spirito,che ti faceua parlar con tanta sapienza,interrogando,e rispondendo à quei Dottori?Eri all'ora,o Verbo, di dodici anni,e volesti, quasi dopo l'aurora il Sole comparire su l'Emispero della Palestina,vibrando i raggi del tuo diuin sapere, e mostrando,che *in his,quæ Patris tui erant, oportebat te esse*, & come in casa tua propia volesti esser trouato da Maria, e Gioseffo nel tempio à disputare. Ma, che dirò io vedendoti o Verbo con esso spirito, far così gran salto? E doue ti conduce questo spirito diuino ? Al fiume Giordano à domandare il Battesimo à Giouanni.E perche lo fai, o Verbo ? per trasfomarci, ed vnirci con esso Spirito in te,e à te;nel qual battesimo tuo donasti la virtù al battesimo nostro, che fù vn dono tanto necessario vtile,e fruttuoso, che non sò qual dono maggiore si poteua all'ora bramare dalle tue mani. *E* che saremmo senza questo dono?veramente dono di esso Spirito Santo, anzi di tutta la Santissima Trinità, che siamo battezzati nel nome del Padre, del Figliuolo,e dello Spirito Santo, e per questo mezzo sia cancellato il peccato originale, e ne gli adulti auendone prima qual che dolore,ancora gli attuali, e che entriamo con questo dono nella tua Chiesa,e ci sono con esso tante gratie, tante virtù, & tanti doni Celesti infusi,che non sò esplicare, ci è dato con esso la bella,e candida veste della purità, dico,della tua gratia. Lo facesti ancora mosso da esso spirito per santificar l'acque, & render all'acque simile gratia à quella prima, che desti loro al principio della creatione del mondo,quando da esse ne cauasti gli vccelli ed i pesci,e da queste acque ne caui gli vccelli del-

l'anime tue care, che teco dolcemente per la contemplatione si ſolleuano, e s'vniſcono, e poſſon dir con Paolo. *Noſtra conuerſatio in Cœlis eſt*; de' peſci, che ſono l'attiue, le quali, con qualche amaritudine, ſi, ma pure per tuo amore in beneficio de gli altri impiegano le ſue fatiche, e tutto à gloria tua, e voleſti à noi anche rendere quell'innocenza, nella qual ci creaſti, e non tanto velocemente diſcende l'acqua ſopra'l capo noſtro, quanto eſſo ſpirito, e gratia tua velocemente viene ſopra di noi, ſi come ancora fù veduto eſſo ſpirito in forma di Colomba venir ſopra di te. Vdiſti ancora quelle melliflue parole del tuo Padre. *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, le quali, ſe non fuſſe la noſtra cecità ed ignoranza, ardirei di dire, che le potrebbe dire, eſſo Eterno Padre ancor di noi, quando abbiamo riceuuto il Santo Batteſimo. Non vorrei già, che fuſſe arroganza, e profuntione, ma diuentiamo pure mediante il Santo Batteſimo figliuoli di Dio, e diſcendendo in noi, come in te comparue nella Colomba, la medeſima terza perſona, per eſſer vna ſteſſa coſa ed eſſentialmente vnita con l'altre due, viene à diſcendere, e compiacerſi in noi tutta la Santiſſima Trinità. Ti veggio poi in eſſo Spirito, e dal medeſimo Spirito con grandiſſima vehemenza, eſſere ſpinto, e condotto nel diſerto, oue dimoraſti in compagnia, e de gl'Angeli, e delle beſtie, perche non voleſti compagnia di perſona alcuna, ne pure della tua cariſſima e Santiſſima Madre, perche voleui, che gli huomini, ch'eran come beſtie, per mezzo del tuo aiuto, diueniſſero Angeli, e all'ora con la tua preſenza diuenne il deſerto Paradiſo, fecondo di tanti Santi Romiti, che à tuo eſemplo, abbandonato'l mondo, ſi ritirano ne' diſerti della Nitria, della Tebaide, della Scitia, e quiui viſſero, non sò, ſe da huomini cinti di carne, ò da ſpiriti lontani dal ſenſo, per la lor purità, e mondezza del cuore, e della carne. O Angeli veramente in carne, priui di tutti gli affetti della carne, le cui delitie furon le penitenze; i banchetti, i digiuni eſtremi; le ricchezze, vn'inaudita pouertà d'ogni coſa terrena; i raggionamenti, ſolo con Dio: le conſolationi, ſolo, o nel patir per Dio, o nel trattar con Dio. O chi intendeſſe le coſe occulte, e ſolo à Dio, e al Cielo paleſi, che fecero in quelle ſante ſolitudini per Dio, quell'anime ſantiſſime: o quanto ſi confonderebbe della ſua tiepidità, e negligenza. Qual battaglie ſoſtennero da' maligni ſpiriti? quante vittorie glorioſe

ne

ne riportarono? come furono à questo mondo, in se stessi, come dicea S. Paolo, veracemente crocifissi, e mortificati, perche fusse ro solo à Dio viui. Quiui, o Signore parlaui dolcemente al cuor loro, teneramente l'accarezzaui, e quanto lontani da' contenti del mondo, tanto eran vicini con lo spirito al Cielo Ma doue son'io scorsa, ò Verbo? Sei dallo Spirito condotto al diserto, doue esso spira si fortemente, che fà superar lo Spirito tanto à te contrario, ma non tanto per te spira, e da forza di superare, quanto per dar vigore, forza, e virtù à tutto'l genere vmano di poter superare esso spirito diabolico, tanto allo Spirito Santo, è à te contrario. Ti parti dal diserto, auendo domato l'orgoglio di quello spirito tuo nimico, e poi, mediante lo Spirito Santo cominci à sparger la tua sapienza, e con esso Spirito attrarre à te gli spiriti delle tue creature, che pur sendo fatte a tua immagine di spirito tanto nobile, e capace delle tue gratie, auremmo à lassarci attrarre da esso Spirito spirante, e diuino, mediante te, Verbo vmanato. Ma, ò Verbo, à far de' salti? e che veggio? Ecco che poi, quando cominciasti, non solo à mostrare la tua sapienza, ma ancora la potenza, o Onnipotenza tua, con cui facesti ammirare ogni creatura all'ora presente, e noi ancora, che l'vdiamo, e crediamo per tua gratia ce ne ammiriamo; dico quando facesti quel gran miracolo di mutar l'acqua in vino, doue chi auea, ed ha di presente punto di lume, conobbe, e conosce questa gran mutatione, la quale al presente ancora tu fai nell'anime tue care, che chiami al tuo seruitio, quando l'acqua de' desideri terreni, la fai mutar loro con questo tuo spirito in vino saporosissimo di desideri Celesti, e fai, come disse quel tuo gran Seruo, che, auendo noi gustata la suauità del tuo spirito, ci paia sciocca. Che dico io? anzi ci apporti nausea ogni consolation carnale, e terrena. Non è questo tuo dono? non è miracolo ben degno del tuo spirito, e della tua mano? E non è anche mutation tua, quando l'amaro delle penitenze, mortificationi, disagi, disprezzi, e quanto si patisce, o può patirsi in questa vita per amor tuo, tutto diuiene, non dico solo da acqua, ma da fele ed assenzo, dolcissimo vino con lo spirito tuo, si che altri più goda nel patire che nell'esser consolato, più nella nudità, che nelle pompose vestimenta, più nella fame, che nella satietà. O vino, che inebri, e dilati'l cuore, o amore, e chi ti conoscesse? dilatato'l cuore per questa mulatione, quant'è ageuole camminar

nar per la ſtrada de' tuo' comandamenti? dico poco, per quello che pare altrui ſi ſtretto ſentiero della perfetta offeruanza de' tuoi conſigli? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* E che più? per queſta mutatione faceſti, che eſſo ſpirito ſi poteſſe in noi dilatare; perche, dilatato'l cuore, par, che ſi dilati lo Spirito Santo, trouando vaſo più largo, e capace da riceuere i ſuo'doni, e le ſue gratie. O Verbo, fai poi con lo ſpirito, te mouẽte, e da te mouẽte, tãti ſtupẽdi miracoli; rẽdi la vita a' morti, il veder a' ciechi, l'vdire a' ſordi, mondi i lebbroſi, ed in ſomma ſani tutte l'infermità, e quel ch'è maggior coſa, per la cẽtrarietà che ci è fra te e'l peccato, cõuerti l'anime à tẽ prima ribelle, e da te tanto lõtane; ma prima le diuerti dal male de' vizi, e da peccati, ed eſſendo in tutto diuertite dalle vie ſuemale, moſſe da eſſo Spirito mouente, ſi conuertono à te, lor propio fine ed oggetto, e ſi fermano in tutto, e per tutto in te, e le trasformi poi con queſto ſpirito in te, in maniera che quaſi non ſi riconoſcon più da quello, ch'erano in ſe, ſi che eſſendo tù tutto, per vna certa participatione, in loro, ed eſſe per amore tutte trasfuſe in te, diuentano vn ſolo Spirito teco. *Et qui adhæret Deo vnus ſpiriritus fit cum illo.* O grandezza del Verbo, ò priuilegio della creatura, ò gratia ineſplicabile di queſto ſpirito: ſe fuſſe conoſciuta ſon certa, che ciaſcuno l'ammirerebbe, e aderirebbe à te. Poi ti veggio con eſſo Spirito ſpirante, e mouente render la vita à morti. Si, era ben giuſto, che viuificaſſi i morti, ſendo la ſteſſa vita, e che lo Spirito, che auuiuò al principio tutte le coſe, rauuiuaſſe di nuouo le ſue creature. Ma ſe par così difficile à guarire, e leuar l'infermità che fanno poi giacere i corpi morti, che maggior fatica è leuar i peccati, e far riuiuere l'anime morte in eſſi peccati? Ma che? Veggio io pure eſſo ſpirito, come Aquila volante, pigliar ſopra di ſe, e aſſumer l'anime defunte pe' peccati, e co'l ſuo ſpirare in vn momento farle riuiuere, infondendo in eſſe la gratia, ch'è la vera ed vnica vita dell'anime. Rendeui, ò Verbo, ſi l'vdire a' ſordi, che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e non intendendo non poſſon parlare. E donde viene, che ſon così ſordi e muti, ſe non che ſon poſſeduti dal maligno ſpirito; e dallo ſpirito immondo? pero non poſſono eſſer liberati, ſe non mediante queſto ſpirito di purità, domandato il dito della deſtra di Dio, *Dextræ Dei tu digitus*, che adopri tu Verbo, in diſcacciandoli; onde tu dici.

Si

*Si indigito Dei eĳcio Demonia*. Son questi l'anime possedute dal peccato,e che maggior sordezza,che'l peccato? il peccato fa, che l'anima non sente la voce tua,e non vdendo, non può esser capace di te, entrandosi à te per la porta della fede. *Fides ex auditu. Auditus autem per Verbum* Dei. E chi ci parla,se non il tuo spirito per bocca, o delle tue scritture,ò de' tuoi Cristi, o chiunque di te parla,ò con lo spirito tuo così è,atteso che dall'vdire siam fatti capaci di te, per mezzo della tua parola.Ma non per questo apprendendoti,ti comprendiamo,perche non puoi esser compreso,se non da te stesso.Di più ce ne fai capaci, mediante questo spirito di purità,che monda, e purifica l'anime dal peccato con l'acqua tua salutare;onde traendo egli essa tua acqua,le viene à purificare.E d'ōde trae lo spirito quest'acqua,ò Verbo?O,la trae dalla fontana,ch'è il Padre; perche viene dal seno suo, dico, da quel fonte viuo,che hà in esso seno. O Verbo, come dolcemente ed abbondantemente scende quell'acqua del seno del tuo Padre? Scende giù pe' canali de' Sagramenti, dell'Indulgenze, e di tant'altri aiuti, che n'ai lasciati nella Chiesa tua; Ed esso spirito la va infondendo sopra i giusti, per abbellirli; sopra i peccatori, per mondarli; e sopra quelle pouere anime del Purgatorio per ristorarle, e consolarle, ond'esse rimangon tutte purificate. Comandi poi allo spirito immondo,che si parta dall'anime possedute dal peccato,e dici, *O surde,& mute spiritus,exi ab eis*; partiti da loro,o immondo spirito;onde esse sendo liberate dalla sordezza,e sordidezza del peccato,non solo odono le tue parole,ma penetrano l'intentione di quello,che tu vuoi,che faccian con la penitenza,in soddisfatione delle colpe passate,e sentono nel suo cuore, che dici. *Lauamini,mundi estote.* Si lauano da quella sozzura, che ci resta de' cattiui abiti passati con le lagrime, e sodisfano, come possono, alla tua diuina giustitia:e così, mediante quella purificatione prima fatta da esso spirito mouente da te, facendo loro conoscere il suo peccato: esse rianno l'vdito, ed esseguiscono la tua volontà. Si che, se prima non si facesse questa purificatione, se prima tu non le mouessi con la tua prima gratia disponente,e preparante,non potrebbon vdire;ch'è tanto necessario.Rendi ancora poi il parlare a' muti:e come son muti,ò Verbo? son muti,sì, alla confessiõn tua,alla lode tua:ma alle bestemmie,alle detrationi,alla mormoratione

hanno

hanno non solo vna lingua, ma mille, e mille lingue: à benedirti, glorificarti, e ringratiarti sono in tutto mutoli, e non hanno lingua. E che bisogna far qui? bisogna, che à render tal loquela esso spirito soffi, come facesti già, tu Verbo: ma con questo, che essi aprano prima la bocca, a voler che possano riceuere tal insufflatione. *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: e altroue, *Domine labia mea aperies*. che ne segue? *Et os meum annunciabit laudem tuam*, mercè, che c'insufflasti col tuo spirito. O quanto è bella questa laude tua nella bocca de' tuoi eletti? Ma per lo contrario nella bocca de' peccatori non è spetiosa, e bella la laude tua'. O che forza hà questa loquela della laude tua? Sto per dire; che penetra nel più intimo della santissima Trinità, e manda giù à noi tutto quel che vogliamo; tanto che se vogliamo diuentare Dio, dico, per participatione ed vnione di gratia, essa lo fa. Rendi poi ancora, o Verbo, l'andare a' zoppi. O quanti, o quanti ce ne sono di questi zoppi. Chi dubita della fede; chi teme della potenza; chi si rende incerto della bontà: o che ignoranza. Ma bisogna quì, che'l tuo Spirito s'inclini al basso, e non consideri il tuo essere, ch'è di bontà sommo, di potenza infinita, e di verità incomprensibile. Ci sono di più certi altri zoppi, che non sono così conosciuti da altri, che dallo spirito tuo, e da quelli che sono illuminati da esso spirito. Certi, che hanno vn pie molto lungo della superbia con presumere di se stessi, e l'altro molto corto della vera cognitione di se stessi, e di te, e così van zoppicando o, questo piede si lungo, e quanto nuoce? *Non ueniat mihi pes superbiæ*, diceua quell'huomo secondo'l cuor tuo, e per questo tanti van zoppicando nella via spirituale: perche non hanno tronco questo piè, ch'è più sicuro esserne senza per camminare, che auerlo. Questo piede ci fa scandalizzare d'ogni difetto del prossimo, perche tutti ci paion o imperfetti rispetto à noi. Questo non ci fa comportare ne compatire alle picciole imperfettioni delle sorelle, e sempre ci fa stare, o turbate in noi stesse, o senza pace con l'altre; anzi ci fa seminare mille discordie ne gli abitacoli tuoi. O Verbo, o Verbo. Lo spirito conduce l'incarnato Verbo in lui trasformante: e doue lo conduce? lo conduce fino à lasciar se stesso alla sua creatura, dico'l corpo, e sangue suo in cibo, e beueraggio, e per quanto? ò Dio, e per quanto? ma che? essa Verità da se stesso lo dice, *usque ad consumationem sæculi*;

acciò

acciò che essa creatura lo potesse auere non vna volta sola, nò, non ogni anno,nò,non ogni mese,nò, non ogni settimana, nò, ma ogni dì,ogni mattina lo può riceuere,e ogni volta,ch'ella vuole, lo può auere in se,e starsi con esso lui à suo piacimento. O gran bontà del mio sposo Verbo,ò misera miserabil me,che ne hò tanta copia, e ne fò così poco frutto. Ma è più infelice, chi non conosce questo dono, e non si cura d'esserne priuo molti anni. O, chi stando in peccato mortale lo riceue, e quel pane di vita diuenta cibo altrui di morte. *Qui manducat, & bibit indignè,iudicium sibi manducat, & bibit.* E per queste anime ti prego, Signore; non guardare a' lor demeriti, ma alla bontà tua; conuertali il tuo Spirito, si che riconoscano il torto grandissimo,che fanno à se stesse,ed à tanta bontà tua in particolare.Ma lascio questo,ed alle fauorite del tuo abitacolo parlo, e di ciascheduna di quest'anime riceuenti esso Sacramento,si può dire,come si dice di Maria, *Quia quem Cæli capere non poterant tuo gremio contulisti,*sendo diuenuta essa molto simile à Maria. Onde, si come da Giouanni fù veduta, e da me creduta essa Maria vestita di sole:così quest'anima, che ti riceue in se è vestita di sole,che se'tu stesso. *Sol Iustitiæ, Christus Deus noster*. E ancora ardirò di dire del Sole della tua visione, come per nugola,per vna certa participatione della tua diuina chiarezza; però che,se essa anima vuole,le dai ancora occasione in questo mondo,che possa penetrare in vn certo modo la vision tua,non come in Cielo i Beati, nò ma come si suole dalle tue più fauorite anime in terra con vna certa chiarezza, ch'io non posso dire qual si sia, con vna certa luce, che solo la può esplicar chi la da,e la riceue,ne altri l'intende,che non sente in se la proua, e questa non è la gratia ordinaria, ma vn certo dono, che si comunica ad alcune con la sua gratia; dico che questo è vn dono comunicato,come per gratia gratis data. E come Maria era coronata di stelle, così son coronate di stelle le tue spose feruenti:di stelle. E che son queste stelle? gli aiuti speciali de gli spiriti Angelici,che amano,e si compiaccion tanto della purità delle tue spose,che ad essi son simiglianti, atteso che molto più risplendono nel Cielo Empireo i Serafini, che non fanno nel nostro Cielo le lucide stelle,i quali Serafini fanno la corona alle tue spose con la loro particolar protettione del Paradiso, e se vuoi razzi di queste stelle,essi hanno le ali,perche sono prontissimi

tissimi ad aiutarle,à solleuarle,ad infiammarle, perche quelle ali mi paion tanti razzi ardentissimi di fiamme d'amore, con le quali tutti ardono, e si chiaman Serafini,e vorrebbono ne' cuori delle tue spose inneſtarle,si che fossero tutte fiamme d'amore,e si solleuassero à te con purità. Ma l'ignoranza,con la quale andiamo al Sacramento è cagione,che noi non ci vestiamo di esso Sole. Aueua ancor Maria la Luna sotto i piedi,e che altro è à questa,ed all'altre tue spose il metterſi la Luna sotto i piedi; fuorche rifiutare per tuo amore,non solo tutte le grandezze del mondo,se le fussero offerte, ma ancora tutte le consolationi dell'anima ancorche spirituali,e così,tu volendo,tutti i doni tuoi,tutte le gratie da te riceuute,non si fermando in esse,quanto al dolce ed al suaue,che da esse si riceue,volendo,se così ti piace esser priua d'ogni consolation sensibile della tua gratia,e stare teco cõfitta ed abbãdonata nella sua Croce, õde possano dire come dicesti al tuo Padre,quanto alla parte inferiore. *Vt quid dereliquisti me?* purche solo si fermino nel Donatore, e non ne' doni;lo sà chi lo gusta,ora, che si mette sotto i piedi tutti gli altri doni,e gratie,nõ si fermando in esse ma nel Donatore. La superbia fa dispregiar essa corona, pche le sẽbra di non auer bisogno dell'altrui aiuto. La Vanagloria non tien già la Luna sotto i piedi, perche si ferma ne' doni,e gratie riceuute,e non nel Donatore di esse. Ma ancora, quando mostrasti questo suiscerato amore,vi era il traditor Giuda,ed ora torno à quel ch'io diceua di sopra; così non fos'egli ora,com'egli è che molti vi vanno,poco meno che esso Giuda: così non ce ne fussi,come oggi ce n'è di questi Giudi. *O,cum peruerso peruerteris*,si può ben dire oggi. Non è creatura alcuna,ne sarà, chi possa penetrare appieno,quanto è grato alla Santissima Trinità andare à questo Santissimo Sacramento con preparatione, e dispositione; ma pe'l contrario,quanto gli siano à nausea quelli che vanno senza preparatione,e dispositione. Ogni pena mi sarebbe gloria,purche si leuasse tanta incõsideratione,ed ignoranza,che vsano tanti in venire à te.

Dalla

*Dalla Lauanda de' piedi fin al fine.*

## CAP. XXXIV.

ANcora questo *S*pirito conduce esso incarnato Verbo à tanta valle d'vmiltà,che si pone fino à lauare i piedi a' suo' discepoli. O come non condurrà lo sposo ancor seco la sua sposa. *Exemplum enim dedi vobis,vt quemadmodum ego feci, ita,& uos faciatis*. Ancora esso Spirito conduce questo incarnato Verbo; e doue lo conduce,e à far che? ò, lo conduce à far quel dolce ragionamento,e suaue colloquio co' suoi amati Apostoli,doue ci conferì tãti tesori,che vna sola parola è da far restare ammirato ogn'intelletto,bẽche di Serafino, ò Cherubino. *Ego sum uitis, & uos palmites; qui manet in me,& ego in eo,hic fert fructum multum. O* bene; chi dimora in te Verbo, fà di molto frutto,e per conseguenza,chi non dimora in te, non fà frutto alcuno. Ma il tralcio permanente,e perseuerando ancor egli nella vite,diuenta poi ancor esso vite,dico, che dà anch'egli frutto,ed in lui s'appoggiano altri per l'esemplo, e per l'istrutione; massimamente quando quello è stato messo sotterra. Così la sposa,annichilandosi, e sottraendosi in terra insieme con lo sposo,diuenta vna fruttuosa vite,e nulla ci manca, perche dia il suauissimo vino alla sua bocca. *L*o strettoio dell'vna di questa tua vite è vn desiderio dell'onor tuo,e salute de' prossimi,nel quale strettoio strignendo, manda fuori quel vino,che inebria lo sposo,e rallegra la sposa;riscalda i cuori delle creature,e rallegra gli Angeli. *Et vinũ lætificat cor hominis,* e tanta è l'abbõdãza di questo spremuto vino che la sposa non ha tanti vasi da riporlo;peròche,quãto più ne gusta,più ne tiene in se,à tal che tanto se n'empie, ch'è poi forzata à mãdarlo fuori con parole,e gesti esteriori,eruttando à gli altri di quello,che ha dentro di se. Ma che fà lo sposo accioche non si sparga indarno? da egli à la sposa il luogo da riporlo; e che le da vn vaso pretioso, e grande, e questo è il suo cuore;il cuor dello sposo, questo è il vaso, perche conosce il vino esser tanto potente, che spezzarebbe ogni altro vaso, e quando l'anima è venuta qui, bisogna, che lasci quanto auea dalla parte sua, ogni desiderio

dell'onor di Dio,e salute de' prossimi,e solo in tutto, e per tutto si rilassi in Dio;perche il desiderio dell'onor di Dio, e salute de' prossimi farebbe la Sposa troppo penosa, non conseguendola,e anco glorioſa, conseguendola, sendo che sempre ci sarà de' buoni, e de' cattiui,perciò in questa rilassatione non può pensare ad altri,che à Dio solo, senz'altro desiderio per allora che dell'vnione seco, anzi ne pur questo desiderio può conoscere,ma solo s'vnisce,gode,e non sa di godere;e la doue stà,ne s'accorge come stà, perche non reflette in cosa veruna il suo pensiero al suo volere od à se stessa, ne à cosa anche per Dio fuor di Dio.Ma queste cose non l'intende,se non chi le sente.

Conduce poi questo spirito il Verbo incarnato all'oratione doue vi sarebbe troppo grande la mia ignoranza à credere di conoscere,penetrare,e gustare,q̃l che fece qui l'incarnato Verbo. O Verbo pigliasti teco vna certa rappresentatione,e figura della Sãtissima Trinità menãdo quelli tre Apostoli,e dicẽdo loro quelle parole *Tristis est anima mea vsq; ad mortem*;mostrasti loro quello che scuopriui alle diuine persone, dico gli affetti della tua vmanità, e ancora in quella turbatione dello spirito tuo in te con quel tremore, e paura ti mostrasti huomo per l'huomo.Ma o Verbo, pche lasciasti così turbare il tuo spirito? perche voleui per noi patire quell'affanno, e quasi per caparra del molto sangue, che doueui spargere nella Croce ne spargesti nell'orto,non con altri tormenti,ne tormentatori, che dello spirito,e dell'amor tuo.Tutto è vero;lo facesti per questo;ma anche lo facesti,ò Amore, per nostro conforto, acciò che lo spirito nostro non si turbassi della sua turbatione, che viene alcuna volta, pensando perciò d'hauer perduto lo Spirito tuo. Dicesti poi,orãdo al Padre tuo,q̃lleparole.*Nõ mea sed uoluntas tua fiat*;e tutto per la creatura.Era forse in te,come Dio,l'equalità inequale col Padre,che tu auessi à dire: Sia fatta la tua, e non la mia volontà? non certo: e così l'vmanità tua santificata e deificata non poteua scostarsi punto dalla volontà diuina; ne anche la tua parte superiore dell'anima essendo beata poteua patir pena,nò; solo nella parte inferiore volesti, che patisse, ed in questa volesti per patir pena,e tormenti per amor nostro;o, se pure così à te piacque, anche nella parte superiore lasciasti che per vn poco non ridondasse l'affetto di quella deificatione,e satisfatione,per cui la volontà tua non poteua non conformarsi

marsi con la volontà del Padre,pigliando la contraditione nostra,con cui tanto siam sempre contrari,pe'l nostro vitio al tuo diuin volere,per quel poco tempo, come nostro auuocato prédesti la nostra contraditione,anzi come quello che pagaui per noi; accioche noi potessimo pigliare essa tua santificatione, e deificatione,cioè cõformità col voler del Padre, e per essa auer conforto nelle nostre contraditioni, e turbationi, la qual tua santificatione, e deificatione, per così dire ci è conferita pe'l merito di quel combattimento,che per noi sofferisti nell'orto; e l'ottenghiamo anche dal canto nostro con lo sforzo, che dobbiam fare à noi stessi,con la gratia tua:perche così vincendoci venghiamo poi à rilassarci tutte nella tua volontà. Tre volte ritornasti à rinouar questo sì,perche noi più,e più volte ritorniamo à far le nostre volontà,che sono tanto lontane dal voler del Padre.Per te Verbo bastaua vna volta sola dire: sia fatta la tua volontà, che subito ella era conforme à quella del tuo Padre.Ma,perche noi, se bene nell'oratione rimettiamo la volontà nostra in te, e facciamo deliberatione di non voler fare la nostra volontà: nondimeno per la nostra fragilità ritorniamo per ogni poco d'occasione à rifarla,e ce la ripigliamo; ci è necessario più, e più volte far questa rilassatione in te di questa nostra volontà, e tu ce n'hai voluto dar'esemplo in ritornar più volte à metter la tua nelle mani del Padre, e ci ai ancora perciò dato fortezza di poterlo fare;imperoche ogni volta, che noi anneghiamo,e accattiuiano la nostra volontà,venghiamo, per così dire ad acquistare la gratia, e fauore d'vna delle tre persone della Santissima Trinità, e moltiplicando la nostra annegation più volte,per non essere se non tre persone,e vno *Dio* in essenza,venghiamo à riceuere l'operationi, e gratia di essa Trinità,che sono infinite.Volesti poi ancora,ò Verbo, esser cõsolato dall'Angelo, tu che eri il consolator di tutte le creature, e la gloria de gli Angeli; e perche lo facesti, o Verbo amore? perche noi nelle nostre tribolationi ed affanni,volessimo accettare d'esser consolati da' tuoi Angeli in terra,da' tuo' Cristi,che co' loro auuisi, e sante parole ci ristorano, e pigliar così qualche refrigerio; atteso che d'altra maniera sarebbono stati molti,che non aurebbono nelle lor tribulationi voluto accettare consolation veruna,se non auessino auuto l'esemplo da te,Verbo;ed io sarei stata vna, che non accetterei consolation veruna

fuor

fuor di te;non di creatura,non d'Angeli, ò Santi, ne di cosa alcuna, fosse che si volesse;ma poiche abbiam veduto,che tu Verbo ai voluto pigliar questa consolatione per noi, accettiamo ancor noi d'esser consolate, e da gli Angeli, e da tuo' Cristi, e dalle creature tue per conforto nostro. *E* certo, sì, che nessuna creatura, che fusse veramente trasformata in te, aurebbe voluto pigliare consolation veruna, se tu Verbo non auessi voluto esser consolato; E ancora, per che se nelle nostre tribolationi mandassimo fuora qualche parola, benche meglio sarebbe, e maggior perfettione non la proferire; pur quando la proferissimo non ci auessimo poi à confondere,volesti dir quelle parole,*Transeat à me calix iste*,e le proferisti,sì, per confortare alquanto l'vmanità tua, che per nostro amore staua in quel grand'affanno ed angonie,sì anche, e più per conforto,e redention nostra.Ma,ò Eterno Verbo, volesti ancora sudar sangue,lo sudasti per l'angonia sì;ma più per dar esemplo à noi,di non ci fermare ne' desideri, e buone volontà solamente,ma che andassimo auanti nell'operationi;perche se non auessimo veduto seguitare in te l'opera dopo'l desiderio,ci saremmo persuasi,che solo i desideri buoni bastassero senza l'operationi,e non bastano, nò; perche de' desideri inefficaci,e soli senz'opere n'è pieno di defideranti, e d'operanti insieme.Tre sono le cose, che ci aurebbono à muouer ad operare,l'onor di Dio,la salute nostra,e la condannatione,e abborrimẽto d'ogni bugia.Tornasti à gli Apostoli tre volte;perche noi (e guai à que'che nõ lo fanno)perche noi,dico,torniamo à cõsiderare il nostro principio,e quelche ci muoue à far questa,e ql l'altra operatione.E ancora dobbiam rimirare il fine di essa operatione,il quale in ogni cosa nostra si riuolga à Dio.E da te volesti andar'incontro al traditore, per mostrarci, che dobbiamo andare à patir volentieri per l'onor tuo,e dar la vita pe'l prossimo nostro, lasciãdo te per te,e rilassandoci tutti in te,ma pochi son quelli, che si conducono à questa perfettione. Ti conduce ancora questo spirito;e doue ti conduce?oimè,conduce lo Sposo ad esser preso;conduce ad esser legato quel che lega ogni cosa,e da l'autorità, che noi siamo sciolti da nostri peccati; egli è ancora preso,e legato da suo' nemici, perche possiamo non esser psesi,e legati,se non vorremo, da nostri infernali nimici. O

Verbo,

Verbo,non voleſti laſciar difenderti dall'animoſo tuo diſcepolo ed eſeguir la giuſtitia ſopra di quelli iniqui,come parea che conueniſſe,e com'erano apparecchiate à fare le migliaia delle legioni de gli Angeli,che ſtauan pronte al tuo ſeruitio,e difeſa; per dar eſemplo alla ſpoſa tua di laſciare ogni vendetta;e riprendeſti Pietro,per dimoſtrare, che quando pure la ragion noſtra ci faceſſe parer,che fuſſe bene fare ogni vendetta,ancorche qualche volta la difeſa ſia neceſſaria,nondimeno,conoſcendo per all'ora eſſer così ſpediente, laſciamo ſeguire,dal canto noſtro,à noſtri nimici l'offeſe contro di noi,laſciando per amor tuo nelle tue mani la difeſa noſtra. Voleſti eſſer legato nelle mani da' tuo' nimici,acciochè noi pigliaſſimo animo di legarti le mani,e ancora legar quelle del padre Eterno, acciochè non mandi la ſua giuſtitia ſopra i peccatori; ma guai,guai, ſe non ci fuſſe chi legaſſe queſte mani. Ti laſciaſti ancor baciare dal traditor Giuda, acciò pigliaſſimo fiducia di venire all'vnion tua pentiti,que' che prima eramo ſtati, come Giuda traditori. Queſta fiducia era neceſſaria à quelli che t'hanno co' lor peccati,non vna,ma mille volte tradito, perche il Demonio l'aurebbe,con vna certa ſuperbia ed ignoranza, ſotto mantello d'vmiltà,tenuti da te lontani,e ſotto ſpetie d'eſſer indegni d'approſſimarti à te,non ſarebbon mai venuti à queſt'vnione, che tu brami auer con noi onde per queſto chiami il Traditore amico,perche deſideri,che da traditori diuengano tuoi amici, ne ti curi che ſiano ſtati traditori,purche vengano,ma pẽtiti,e contriti al tuo bacio;e così vedendo la tua benignità in laſciarti baciare dal Traditore già tuo eletto ed *A*poſtolo,hanno laſciato la cecità ed ignoranza, che teneuan mantellata ſotto virtù d'vmiltà. Ancora voleſti moſtrare la tua potenza in far cadere in terra i ſoldati,che ti veniuano à prendere,per inſegnare alla ſpoſa tua,che alcuna volta è bene manifeſtare i doni,e gratie tue,dico, dimoſtrare à gl'ignoranti la virtù che ha in ſe per bontà tua,con fargli ancor conoſcere la loro ignoranza, accioche per la troppa ſicurtà non veniſſero all'offeſa tua. *E* poi ancora gli faceſti rizzare,per vſarli miſericordia, ſi, ma ancora acciò che noi, quando vediamo vn'anima eſſer caduta in peccato, l'aiutiamo à rileuare,e che le perdoniamo, quando eſſa vmiliandoti ſi getterà in terra,riconoſcendo il ſuo errore,ſi come eſſo Dio perdona ora à noi, ogni volta,che

vmi-

vmiliandoci conoſciamo, e confeſſiamo il noſtro errore; anzi diſſe che come il peccatore ſi pente, *Omnium iniquitatum ſuarum non recordabor.*

Lo Spirito mouente ancora ti muoue, e ti fà volare, perche non tirato da altri, mà per tua volontà, che altrimenti, chi t'a urebbe condotto, doue non voleui? ond'ei ti fece, e tu ti laſciaſti condurre ad Anna, e perche, ò Verbo, ti laſciaſti condurre? per condurre al fine l'opera della noſtra redentione, ſi, ſi; e ancora per condur noi à te in quel modo che piace à te, e non in quel modo, che piace à noi, ò ſia per via di deſideri, ò d'opere; ò per tribolatione, fame, e pouertà, ò per mezo di qual ſi voglia creatura; acciò non facciamo, come molti fanno, che eleggono di ſeruir à te, ma à lor modo, e ancora, che vn Demonio ci conduceſſe à te, ſapendo che queſta è la volontà tua dobbiam da quello laſſarci condurre, ne biſogna guardar la via, doue ſiamo menati, purche veramente ſiam condotti, e ci conduchiamo à te. E condotto à Caifa. Qui ſei battuto, e taci, per moſtrare alla ſpoſa tua, che quando era offeſa ſi gloriaſſe dell'offeſe, che gli foſſer fatte per amor tuo, ſi come dice l'Apoſtolo *S.* Paolo. *Nam, et gloriamur in tribulationibus.* E ancora taceſti, perche come dice la Scrittura: Non è bene effondere, e ſpargere il ſermone, doue non è l'audito, doue non è chi volentieri l'oda. O quanti, ò quanti ſi rendono indegni della tua parola, e qui biſogna il dono del conſiglio di eſſo Spirito Santo, per poter molto ben conſiderare, e ponderare, quando è ben parlare, e tacere, e proferir la parola, ò tenerla in ſe. O, ſe le tue preelette fuſſero più conſiderate nel parlare, ò qnanto più giouerebbono a' proſſimi. Poi, ò ſpirito mouente, conduceſti eſſo Verbo à quell'altro Giudice. E perche ci andaſti, ò Verbo? accioche noi imparaſſimo, à non ci fermare nel ben'operare, ma andar ſempre di virtù in virtù. E qui che ti fù fatto, ò Verbo?

Il Verbo và innanzi ed è condotto ad Erode; ed egli ſi rallegra di vederlo, e lo veſte di bianco. Dhe Verbo, dimmi, perche voleſti eſſer veſtito di bianco? perche fuſſe conoſciuta la tua innocenza, sì, ò perche guſtaui di quella veſte di diſpregio? sì, tutto è uero; ma molto maggiormente, perche voleui veſtire la tua Spoſa di eſſa veſte di purità, la qual genera nel cuore di eſſa Spoſa vn'allegrezza grande; onde, correndo eſſo velocemente nel tuo ſeruitio, ſi conduce à

te, e

te,e pe'l contento,che ai di lei,ed ella di te,la vesti anco di nuouo tutta di bianco;e d'onde ti caui,ò Verbo,questa veste; che vuoi dare alla tua Sposa? Erode,quando ti fece metter questa veste,non la tolse di luogo onorato,ma la prese cosi à caso,e te la messe in dosso per ischerno,e per isbeffarti; ma tu,la veste, che vuoi dare alla tua Sposa,la caui d'vn luogo degnissimo, e onorato,la caui,dico, del tuo costato,e glie la metti per onorarla,e fartela maggiormente grata; ed acciò che sia più candida,e splendida,l'imbianchi,la mondi, la lustri col tuo sangue. Questa è la veste,che dai à'tuoi eletti,*Et dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni*; ne si può mondare ed imbiancare altroue. Le fai ancora vn'altro dono,perche in cambio della corda,con cui fusti cinto,le doni vna bellissima stola; e questa è vn compiacimento ch'ella hà della tua Diuinità, e della fruitione dell'anima tua,della visione della Diuinità,onde l'anima tua da lo stante che fù formata ed vnita al tuo corpo,fù nella parte superiore perfettamente beata,com'ora è in Cielo;e per questo compiacimento vien ella à participare vn non so che, e pare che la tua gloria la vesta,e la circondi;tutto per gratia tua; onde tutta piena di gioia,e di contento fruisce in questa vita imperfettamente,quello che perfettamente ed in altra maniera,ch'io non la sò, goderà in Paradiso,e fruirà in eterno. Da questa stola,ch'è tutta lucida, ella n'acquista vn'altro, bene, che conosce la dignità dell'anima, perche questa stola è tutta ornata di pretiosissime gioie, che sono i segreti giuditi, che talora tu manifesti à lei,della grandezza,e dignità dell'anima,acciò la mantenga,e conserui in quella purità,che à te piace.E queste gioie le fai vedere,quãdo à te piace scoprirle questa veste,che le metti attorno,perche,ancorche la scuoprisse, non potrebbe ella vederla senza'l beneplacito tuo. Orsù,ancora la Sposa fa'l vestimento al suo Sposo Verbo, e lo vuol vestire ancor ella di veste bianca, sapendo,che esso si diletta infra'gigli. E che vestimento sarà questo,che farà la Sposa allo Sposo? ò,sarà vn'offerir lo sposo stesso à se stesso;e questo sarà vn degnissimo vestimento. Ma perche si conuien pure,che la sposa ci abbia qualche parte del suo, gli offerisce ella in esso cuore,e l'anima sua;e questa quanto è più pura,tanto più gli è grata,e quanto più sara'l cuor mondo,tanto sarà essa veste bella, ed egli più se ne dilletterà. Tornasti poi à Pilato, per dar'

esemplo à noi acciòche quãdo ſtamo alzati è poi abbaſſati, non ci confondiamo. E quì, ò Verbo, tante volte fuſti interrogato, ma rare riſpondeſti. Che dici, che riſpondi; ò Verbo? Oimè, che riſpondi quello, che douerrei riſponder'io. La confeſſione, che douerrei far'io, e tutte le tue ſpoſe, e ancora tutte le creature tue. *Regnum meum non eſt de hoc mundo*. Ma guai, guai à quelli, che fanno conto, che'l Regno loro ſia in queſto mondo, che non attendono ad altro, che ad accumular oro ed argento, e vanno dietro alla roba, che nõ è altro, che vn poco di terra, e condannano l'anime loro per eſſa poca terra, e pure hanno ad andar ſotterra. Ma la tua ſpoſa non vuol già, che'l Regno ſuo ſia di queſto mondo; ma'l ſuo regno vuol che ſia tu Verbo. Diceſti, che eri venuto, per render teſtimonio alla Verità; ò quanto ſi douerebbe manifeſtare queſta verità. Chi non manifeſta queſta verità, dirò io, che non abbia vera fede; imperoche tu ſteſſo ſei la Verità, che ſei anche l'oggetto della noſtra fede, e la noſtra fede è tuo dono. Conduce poi queſto ſpirito il Verbo alla prigione; ed ancor tu Verbo conduci la Spoſa alla prigione; e à qual prigione, ad vna prigione tanto ſegreta, che da pochi è inteſa; nella quale eſſo ſpoſo la tien tanto fortemente legata, che non ne può, s'ella non è ingrata, vſcire, ne la può altri cauare, che tu Verbo, e queſta è vna pienezza di tanta gratia, che ancorche i Demoni, e tutte le creature cercaſſero di cauarnela, facendo ogni forza, non ne la poſſon cauare, ne farla cadere, tanto è à te fortemente legata ed imprigionata, Poi eſſo Spirito conduce te Verbo ad eſſer moſtro al popolo per poter moſtrare la tua ſpoſa à te ſteſſo nel coſpetto della Santiſſima Trinità, e poter dire, *Hæc eſt, in qua dolus non eſt*, ſi come Pilato confeſsò te innanzi al popolo eſſer innocente non trouare in te cauſa di morte. Ti conduce ancor poi alla Colonna, perche poſſa condurre la Spoſa al tuo ſuaue colloquio, *In columna nubis loquebatur ad eos*; queſta è la colonna della ſapienza, e qui l'inſipienti ti flagellano. Sarà ancor ella flagellata con le lingue, ma non arriuerà già à ſparger il ſangne, come tu fai. Poi Pilato ti moſtra al popolo, e dice *Ecce Homo* e tu dici della *Spoſa*, *Hæc eſt Speciosa inter filias Hieruſalem*. Conduce eſſo Spirito ancora poi lo Spoſo à ſentir quella crudel ſentenza, mà per noi molto felice, per chiamare ſpeſſo la Spoſa, mentre che eſſa è in queſto peregrinaggio con quelle,

*Surge*,

*Surge, propera, amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni, in foraminibus petræ, in cauerna macerie*, nelle cauerne delle tue piaghe; ò che sentenza, à te di condennagione, e à noi di libertà. In questa vita ritroua il nido nelle tue piaghe, e dalla tua dolce bocca è incitata à dimorarui, ed è chiamata, Amica, Colomba, e bella. Tutto è gratia tua. Non le fai questa sola, mà vuoi esser condennato, e sententiato perch'ella poi nell'vltimo giorno potesse sentir quell'altre parole, *Venite benedicti Patris mei*. Oimè, e quanti ti condannano con Pilato à morte, si, si. Ma i peggiori di tutti, e quasi ti danno la sentenza della morte coloro, che dicono, che Dio non bada à queste cose di qua giù, stimandolo come morto, e stolto, e non sanno che Dio è in ogni luogo, e vede ed ode ogni cosa. *Si ascendero in Cœlum tu illic es: si descendero in infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremi maris*; *Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*. O quanti, ò quanti, ce ne son di questi.

Lo conduce poi ancora esso Spirito à portar la Croce. O, perche amoroso Verbo, ti lasci condurre? per dare vn fascicolo de mirra alla tua Sposa, *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*, ed ancora perche la Croce, che è necessario portare, le sia suaue. Riscontra la Madre; per poter fare que'suaui riscontri con la Sposa, mentre che essa è in questo mondo, dico in questo peregrinaggio della sua vita. Ed, ò, quanti riscontri? dico per riscontrare la creatura con te, e con la creatura, e l'vn prossimo con l'altro. Gli Angeli con gli huomini, e gli huomini con gli *A*ngeli, e'l testamento vecchio co'l suaue Vangelo. Orsù lo Spirito ora hà condotto il Verbo su'l monte Caluario, ed in esso Verbo tutte le creature, in particolare la tua Sposa, per condurle tutte insieme, se esse non repugneranno, su'l monte Sion di Gierusalemme detta visione di pace, ed in cambio di puzzo le fà sentire la fragranza del sangue dello suenato Agnello. Ora l'incarnato Verbo, mouendolo esso Spirito, fà oratione al Padre; per insegnare alla Sposa l'adoratione, che essa debbe fare alla Santissima Trinità, nell'entrare nella Patria eterna. Si spoglia per mostrare, che à uolersi condur lassù, e ci bisogna spogliare in tutto del nostro corpo, e di noi stessi, affatto, affatto. E poi egli ci vestirà di se stesso, dandoci la visione, e gloria sua. Si, quasi à comparation nostra

pare ch'egli ſpogli i Cherubini e'Serafini della gloria, perche, *Nunquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahae apprehendit:* come diſſe l'Apoſtolo; e coſi nella ſua vmanità ſi comunica al gener'vmano con tante grandezze, che auanzano ogni grandezza, e gloria Angelica; e perciò la natura noſtra molto più apparirà glorioſa per eſſo veſtimento dell'vmanità del Verbo, la quale noi participiamo, ſendo veſtiti della ſteſſa carne, ch'egli preſe per noſtro amore, che la natura Angelica. E chi nō sà, che nella gloria l'vmanità del Verbo è molto maggiore, e più glorioſa di qual ſi voglia Angelica virtù; e di queſta gloria dellò Spoſo parteciperà la Spoſa; e la Spoſa, e lo Spoſo all'ora ſi riputeranno in certa maniera eguali, quando *Vidimus eum ſicuti eſt*; e à tutti darà vna veſte Polimita d'ogni virtù, e ricchezza contenente in eſſo Verbo. S'eſtende ancor poi ſu la Croce, mouendolo eſſo Spirito in ſe manente. Poi s'allarga nelle braccia per iſtrignere ed abbracciar la Spoſa, ed ogni creatura, con ogni noſtro eſſere, ed operare perche li ſia più grato al Padre inſieme con ſe. Si laſcia inchiauellare le ſue Sante mani, per vnir perfettamente l'operation noſtre con le ſue, acciò gli poſſano piacere ed acquiſtare in Cielo eterno premio. Ed ancora ſi laſcia inchiauellare i piedi, accioche l'affetto, ed affetto noſtro s'vniſca co'l ſuo. *E* per far più cauerne alla Spoſa ſe ne laſcia far cinque, delle piaghe, dico, nel ſuo ſacrato corpo. *Sicut paſſer ſolitarius in tecto. Et introibimus in tabernaculum eius.* Quiui ſtarà ella ſicura da' lacci. *Sicut paſſer erepta eſt de laqueo venantium.* Si, e per offerirle al Padre, quando punto la ſpoſa vacillaſſe, e ancora ſono eſſe cauerne per iſcampo di tutto'l gener'vmano, e ſono i ſugelli, con cui ſi ſpediſcono tutte le gratie dal Paradiſo, e danno il valore à tutte le noſtre domande. Sono il pregio di tutte le noſtre operationi, che ſenza'l congiugnimento de' meriti di quelle piaghe, che ſarebbono tutte le noſtre giuſtitie ed opere buone per l'eterna gloria? O che coſa ſchifa? da queſto ſangue viene ogni noſtro bene, ed il valore di queſto ſangue con le noſtre opere congiunto ci corona, non il ſangue ſolo à gli adulti, nò, ma la buona volontà, e l'opere col ſangue. Eſſo Spirito fa poi conferire al Verbo ancora que' ſette dardi d'Amore, cioè gli fa dir quelle ſette parole amoroſe in Croce, conforme a' ſette doni. Gli laſcia guſtare il fiele per far guſtare alla Spoſa la dolcezza ſua, ſi, ſi O Spirito mouente, e ſempre

vnito

vnito all'incarnato Verbo,e sempre spirante ed aspirante nello *S*pirito di lui,e come permetti che mandi fuora il suo Spirito? se lo Spirito dal corpo di lui si scompagna,da te Spirito Santo lo Spirito di lui non si scompagna già,perche sempre sei con lo Spirito di lui,spirando, e respirando ed influendo in esso per noi:e'n che maniera? Muoue questo Spirito mouente,e spirante in te Verbo,à spirare questo tuo Spirito;per inspirare in noi se stesso con tutti i suoi doni. Così egli và spirando con esso Spirito nel seno del Padre,spirando nel *L*imbo, spirando nel Sepolcro,spirando nell'anima della Sposa,accioche essa possa respirare in lui. Sepolcro, perche la Sposa tua,ò Verbo,ti sepelliste in se,e tu ancora la seppelliti in te. Spiri nell'animo, perche la Sposa possa superare il tutto,non solo nel Limbo, se quiui fusse luogo per lei,ma nell'Inferno ancora. *S*piri nel seno del Padre, accioche la Sposa dopo le fatiche si possa riposare in quell'eterna quiete della fruitione, e visione dell'essenza tua,ò Verbo,e di tutta la Santissima Trinità, che siete vna sola essenza,vna sola sostanza.

Oh lo Spirito mouente di nuouo ripiglia il suo *S*pirito,dico l'anima del Verbo, ch'è tanto per conformità vnità à lui,pigliando iui spiracolo di vita, doue riunendo le sacrate membra,e corpo all'anima del Verbo,glorificandola,la fa risurgere per nostra giustificatione, accioche la *S*posa già morta à se stessa, possa da te Spirito mouente, e spirante esser con esso anche viuificata.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

# SECONDA PARTE.

## Dottrine morali sopra la perfettione religiosa

Discorre estaticamente di molte virtù, e ponti di perfettione, e della malignità de vitij opposti.

### *Come l'humanato Verbo sia specchio particolarmente la passione di quello quale dobbiamo imitare.*

### CAP. I.

P.4.c. 28. LO specchio, che io debbo risguardare in quell'vmanato Verbo, non ha da esser altro, che l'istesso Verbo inchiodato in Croce. Bisogna auere gli occhi ben purificati à voler poter ben risguardare. O beata, felice, e glorioſa anima, che sempre lo rimira ma per voler risguardare in esso, bisogna che il Verbo diuino lo metta appunto à dirimpetto à gli occhi nostri. Vorrei vedere doue si ferma, questo specchio, ò doue lo posso io trouare? doue si ferma? sò ch'egli è il Verbo, sò ch'egli sta alla destra del Padre, sì, ma non mi si vuol mostrare. Doue ti riposi doue fai tua residenza? e doue sarà tua gentilezza; se non ti manifesti alla tua Sposa. *T*u sei pure amore, come farai à non mi ti dimostrare per tale mostrami ti riprego, come facesti à quel Pubblicano. Maddalena era pur peccatrice, quando in verso di lei mostrasti tua clemenza. Dhe dimostramiti vn poco, come facesti à quel tanto amato Zaccheo. Ma, ecco, io sento nel mio interiore, che bisogna ch'io salga, come esso, per volerti prendere. Passa per la via questo mio *S*poso, ma bisogna leuar se sopra di se à pigliare la Croce, che'l Signore ci da. Si, sì, se Zaccheo auesse voluto considerare, che la sua statura era piccola, non ti aurebbe veduto Signor mio, ma bisogna, che ciascheduno pigli quella Croce grande, ò piccola, che tu li dai. Questo Verbo Diuino mi si dimostra infra le folte tenebre: gran cosa? la luce si troua fra le tenebre? Ma che mi dinota questa luce fra le tenebre, altro, che l'anima, ch'è possediticce delle tenebre, cioè delle sue propie passioni truoua il

*Ver-*

Verbo diuino. Beata anima, che posſedendo le sue passioni, troua il Verbo; ma bisogna posſederle, e odiarle; posſederle perche s'hanno à sottomettere alla ragione; odiarle, perche abbiamo ad odiare tutte le cose nociue all'anime nostre. Si truoua questo Verbo nelle tenebre: contradirò io al diletto Giouanni, che dice. *Et tenebre in eo non sunt vlla*? Nò, perche le tenebre, doue io trouo questo Verbo Diuino, sono l'acerbissima sua passione; perche cercando l'anima questo specchio, cioè il Verbo Diuino, stante alla destra del Padre, non vi si troua immitatione, ma solo adoratione, e ammiratione; ma cercandolo Verbo vmanato, e nelle tenebre della passione, qui sì, che si truoua con grande vtilità, perche si può immitare, auendolo detto lo stesso Verbo; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In questo specchio si scorge tutto'l circolo del Cielo, tutti i suoi àdornamenti, tutti i suoi doni, e gratie, e in conclusione, ch'è egli altro, che'l suo amoroso costato? ma rimirando noi in questo specchio, fà egli sì, che riceuiamo ogni dono, e gratia, perche, *oculi Domini super metuentes eum*. E questa sua comunicatione apporta à me quattro cognitioni, vna appartenente ad esso Dio, vna à me, vna al prossimo, e l'altra alla Religione. O specchio senza macchia, se tu fussi ben conosciuto, saresti abbracciato, e amato. La cognitione, che mi darà, risguardando in questo specchio, appartenente à Dio, sarà della grandezza dell'amore, ch'egli hà portato, porta, e porterà à tutto l'vman genere, con la continua memoria, che'l medesimo mi da della sua passione. ò santa, e beatifica cognitione; chi hà questa, sempre arde d'affetto verso'l suo Dio. La cognitione poi appartenente à me è del conoscimento del benefitio, non solo della creatione, ma della redentione, e vocatione. Quella appartenẽte al prossimo, e del modo, che si debbe tenere in conuersare con varie nature di persone. In questo bisogna esercitare vn'ascosa prudenza, seruendosi della sua cognitione; in conoscer quelle nature in vincolo di pace. Molti sono, che sanno conuersare; ma nell'intimo del lor cuore non sanno poi compatire, e sopportare. La cognitione appartenente alla Religione è questa, conoscere quanto sia vtile, e necessario il conseruare la Religione, e Regola in quella primiera cognitione, e rigore come quando ella fù istituita, con osseruar perfettamente le promesse, e voti, che ciascun'anima Religiosa ha fatto à Dio, e star del

con-

continuo con l'animo lontano dal ſecolo,quanto è poſſibile. Queſto,Gieſù mio,ti chieggo per tutte,che conoſcano,quanto ſia vtile tener gli occhi fiſſi à te nell'eletione dello ſtato,che voglion pigliare. La nutrice di queſta cognitione della Religione è quella tanto poco conoſciuta mortificatione interno,ò vero ſemplicità;paiono queſte due coſe diuerſe, ma ſono vna coſa congiunta. Ecco lo ſpecchio, che debbo riſguardare nel coſtato dell'vmanato Verbo.

P.2.c. 6. Prenderò ancora dal mio Spoſo vn modello di quello, che debbo operare,e non potendo à pieno imitarlo per la mia fragilità,almeno gli renderò gratitudine,e lo ringratierò, che tutte queſte marauiglioſe opere à volute egli fare per amor mio. Da queſto cauerò vna regola,come debbo nella virtuoſa ſtrada camminare,e operare. Dalla ſua profonda vmiltà imparerò,come mi debbo vmiliare,e abbaſſare in ogni coſa,e con tale abbaſſamento potrò venire in cognitione della viltà mia. Dalla ſua vbbidienza cauerò vn non voler giammai far coſa alcuna ſecondo'l mio volere,con accomodarmi ſempre à quello de gli altri. Dalla ſua carità imparerò in che modo debbo amare il proſſimo mio. In queſto ſpecchio vedrò ancora quello ſuiſcerato amore,il quale à voluto moſtrare à noi in laſciar ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sagramento,acciò con lui del continuo ci poſſiamo vnire,e di queſto dono ne da tanta copia à me miſera mirabile. Però ne cauerò da queſto vn continuo ringratiamento della ſua amoreuolezza verſo di me,e di tutte l'altre creature, e ancora vn ringratiamento di tutti i ſuo' doni, e benefizi,eſſendo queſto Sagramento vn compendio dell'amore, che ci à portato,e di tutto quello,che per noi à fatto in tutta la ſua vita,paſſione,e morte. Vedrò quiui ancora il ſangue, ch'egli à ſparſo per farci vn bagno,doue del continuo poſsiam lauare l'anime noſtre dalle colpe,che ad ogni punto commettiamo,e con quello ci poſsiamo adoruare per comparir tutte belle nel coſpetto ſuo, Da quello trarrò parimente vna continua memoria di quello,che'l mio Gieſù à voluto patire per me indegna creatura. Perciò mi veſtirò, e coprirò tutta del ſuo pretioſiſsimo ſangue, congiungendo con quello tutti e' miei penſieri,parole,e opere, acciò gli poſſano eſſer più accette,e grate. Ancora in detto Anello del continuo potrò vedere vedrò in eſſo come in vno ſpecchio, l'amore, co'l quale il mio

Signo-

Signore è andato à preparar ci la gloria; e questa gloria ridonda parimente nell'istesso Signore; concioſia, che l'anime nostre danno al Verbo vmanato, vn'ornamento grandissimo. E voluto andare auanti, acciò che, quando poi noi andremo à fruire la detta Gloria, la possiamo auere degna di chi l'ha preparata, ch'è tanto grande, e magnifico, anzi è Signore della stessa Gloria; perche si come le Stelle sono nel Cielo, e danno à quello vn'ornamēto, e splendor mirabile; così l'anime de' Beati in Paradiso, essendo collocate in quell'ampiezza di Gloria, e vnite co'l Verbo, gli vengono à dare, si come le stelle, vn'ornamento, e splendor grandissimo, facendo maggiormente risplendere la gloria sua in mostrare la sua liberalità verso di loro, per auerle tanto esaltate, e vnite à se. E ciascuna delle dette anime Beate, sono in vn modo particolare poste, e consolate in vno de sentimenti del Verbo vmanato chi più alta, e più bassa secondo i meriti loro. Alcune son poste nel suo petto, alcune nella fronte, altre nella bocca, altre nelle mani, altre ne' piedi, e alcune altre nel suo diuin cuore. Nel costato stanno le Vergini sue Spose, che per quelle spetialmente è stato fabbricato, e danno vn'ornamento più particulare al Verbo de gl'altri Santi: Dipoi ciascuna dell'altr'anime *Beate* secondo i lor meriti più, ò meno gli fanno ornamento, e bellezza, risedendo in quel Eterno Signore, conforme à che elle hanno meritato in terra. E si come le stelle, e pianeti del Cielo co'lor mouimenti operano vari effetti, per li quali le creature terrene ne traggono grande vtilità, e gran diletto? così fanno l'anime Beate amorosamente vnite nel Verbo; che le muonono ad vn certo, compiacimento, il quale ridonda per tutto'l Paradiso. Per la qual cosa in loro nasce vn gaudio, vn contento, e vn'allegrezza inenarabile, e vna maggior Gloria, dalla quale il Verbo (oltre l'altre cagioni) è mosso à fare vn continuo compiacimento in loro per vsare misericordia alle creature, che sono quaggiù in terra. Da questo ne cauerò vna continua relassatione di me stessa nel mio amato Signore; à tale, che tutte l'operationi, che farò, non io, ma il mio Giesù sarà, che me le farà operare. Vedrò ancora in questo specchio, come gli à tenuto modo à condurre l'anime à se, dico alla sua visione, e fruitione; e si come son varie le vie, e'modi, che tiene per condurle à se? se bene finalmente è sol'vna via, che è l'amore. I Profeti à tirati con vn'amor segreto, cammi-

nando eglino per via di fede di questo Verbo à lor promesso, per venire à saluar la creatura; il che se bene da loro era conosciuto per via di riuelationi, lo teneuano con tutto ciò certo, per lo dono della Profetia, e à gli altri rispetto à questa luce si poteua dire incognito. Gli Apostoli per via d'vn'amor forte, auendogli fortificati con l'esempio, e con le parole.

I Martiri, mercè d'vn'amor feruente, che mediante'l sangue, che l'vmanato Verbo auea sparso, auea dato loro tanto gran feruore, che non temeuano, e non curauano di dare il sangue, e la vita per amor suo. I Confessori auea tirati con vn'amor quieto; però che in tutte le lor tentationi, tribulationi, e affanni s'erano sempre quietati in Dio. Le Vergini con vn'amor puro, auendole egli purificate co'l suo sangue. Da questo ancora ne cauerò vn'ardente desiderio di camminare verso'l mio Sposo per poter presto andare à vedere, e godere la fruition sua. Vedrò parimente in questo specchio la purità di Maria, e mi ricorderò de' doni, che m'à fatti il mio Sposo Giesù.

## *Come l'humanato Verbo sia libro nel quale si hanno diuerse cognitioni, fa vn bello paralello fra la Religione, e il Cielo.*

## CAP. II.

P.4.c. 18. O Chi potrebbe mai esprimere questo libro, n'hò io volto assai carte, ora bisogna, ch'io mi ponga à leggerlo di nuouo. Chi lo può mai risguardare? veggo, che bisogna auer gl'occhi molto ben purgati, egli è tanto alto, e così ammirabile? Mi par così degno d'esser adorato, quanto d'esser letto. Io ho durato tanto à riguardarlo. Egli è scritto parte d'oro, e parte di color vermiglio, per quel che mi pare, co'l sangue dell'Agnello. Veggo bene, che in questo libro debbo legger tre cognitioni, che ancor'egli mi vuol dare; ma bisogna bene, ò Eterno Dio, che tu abbassi alla mia apparenza la tua altezza, à voler, ch'io l'intenda, e sieno à mia vtilità. Non si può abbassare la tua Eternità, ma il libro, che è l'Agnello abbassar si può.

La prima cognitione s'appartiene à S. D. Maestà, e non è altro, che vna chiarissima illuminatione, che per sua pura bontà

e' và

e'và donando,di quella tanto alta,ammiranda,e adorando comunicatione,che fanno insieme le tre *D*iuine persone, la quale debbe esser più amata,che alle creature raccontata, Nella qual comunicatione l'anima può ire in se dilatandosi,e compiacendosi per amore di que'Diuini comunicamenti. Quell'anima, che ha tal cognitione,si compiace di quegli amorosi compiacimenti,che si fanno I*n diuinis*. Ma qui cessano le parole,e ogni sentimento,e più tosto bisogna tacere ed ammirare,che parlarne. Quando l'anima è poi dimorata alquanto in tal comunicatione và generando.per dir così, in se mille volte il Verbo Diuino,e questo à per affetto d'amore; e comunicatione Diuina; gran cosa,che l'anima generi in se il Verbo diuino?

La seconda cognitione,che mi dà questo libro è della grandezza,dignità,e bellezza dell'anima. Quanto debbo conoscere in me la bellezza dell'anima mia?chi non se n'innamorerebbe; ò bellezza grande,e inesplicabile? Quel che genera questa cognitione all'anima della grandezza sua è vna tranquilla,e continua vnione,e pace di cuore,e vna piacevole mansuetudine co' prossimi nostri. Beata,e felice anima,à chi tal cognitione, ò Iddio mio, vai comunicando; perche quando ella ha appreso sua grandezza, subito và reflettendo in se quel che ha di se,cioè la sua nichilità.

Quanto poi sia fruttuosa la terza cognitione,che è della Religione,non è lingua, che spiegar la possa. O,quanto si compiace,non solo il Verbo,ma ancora il Padre,e lo Spirito Santo nella Religione? e fà sì,che quasi và accomodando l'ordine di essa,all'ordine del Cielo. O,egli è pur bello. Non può essere tranquillità nella Religione, doue non è tranquillità participante della Santissima Trinità. Al Padre s'appartiene la potenza con la gouernatione: al Verbo la sapienza,con la comunicatione: allo Spirito Santo la bontà,co' suo' influssi di tranquillità. Il primo vfitio,che sia in Cielo è render gloria,e laude à Dio. Il principale vfitio,che sia nella Religione è lodare Dio. In Cielo vi è la comunicatione delle tre Diuine Persone;e noi participiamo secondo la nostra capacità di tal comunicatione, dataci per lume da te Verbo.

In Cielo sono gli Angeli; e nella *R*eligione tutte le religiose suddite,che douerrebbono essere simili à gli Angeli. Il primo vfitio,che notiamo ne gli Angeli,dopo l'adoratione della

Santissima Trinità,e la sommissione à esso Dio; e nella Religione,dopo la medesima adoratione, debbe essere la sommessione à'superiori,e ancó à gli eguali. Dopò questo vfitio della sommessione,vi si scorge l'vbbidienza,perche non si legge mai, che Dio comandasse vna cosa ad vn'Angelo, ch'egli non la facesse con prontezza velocissima. Così al Religioso non debbe esser mai comandato cosa veruna da' superiori,ch'egli non la faccia; altrimenti meriterebbe,che la giustitia di Dio lo precipitasse nell'inferno; ma la misericordia mitiga la giustitia. In Cielo non è mai notte,e vanno tutti i Beati spiriti seguitando l'Agnellino; così noi debbiam' sempre seguitare l'Agnellino Cristo Crocifisso,mediante l'immitatione della sua passione; douerемmo fare in modo,che non fusse mai notte, ma sempre luce,e non douerremo mai andare à riposarci,che non fussimo riconciliati co'l nostro prossimo; perche'l Vangelista dice: Quando offeriamo il Sacrifitio à *Dio*,ricordandoci,che abbiamo qualche rancore co'l nostro fratello,debbiam prima riconciliarci con esso,e poi offerire il sacrifitio. Debbiam tenere Iddio in mezzo di noi, che è la lucerna. *Qua illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Qui sequitur me non ambulat in tenebris.*

Ora ne viene il fonte,il quale ne de'dare qualche cognitione; ma solo ne conduce ad vna. Questa cognitione non è altro, se non di quanta importanza sia il tiro dello Spirito Santo, dalla qual cognitione rimane in tal modo illuminata l'anima, che s'accende al seruigio Diuino con sincerità,e purità di mente.

*Vede la religione in figura di bellissima Vergine, doue insegna,quello che il religioso deue fare prima in persona di essa religione,poi in persona propria.*

## CAP. III.

P.2.c. 35. LA Religione porgeua ad vn'auima in mano vn calculo,e diceua. non t'addobbare d'ammanto veruno,se prima non vedi che sia bene à me; cioè non desiderare,ne operare cosa alcuna,che non sia conforme alla Regola,e costitutioni da te elette. Questo calculo contiene in se tre cose. Vna cognitione,e

ne, e intelligenza di quanto sia grata à Dio la purità, poi che venendo vn'anima alla Religion ende vna strada più lucida,e pura di qualunque altra. ne ancora in se questo calculo quel primo vigore di essa; prima era fondato nel feruore di spirito,e nel dispregio e stesso,il quale è ora perturbato per li difetti de' Religiosi. Finalmente nel terzo luogo racchiude in se, la misura con la quale il Religioso si debbe rẽder conforme alla sua regola, e constitutioni. Il cibo dipoi, che tu ai à prendere, dallo prima à gustare à me, e ancor che sia amaro,prendilo,come se fusse dolce,ne deui altro liquor gustare,che quello, che dalle mie mammelle scaturisce. Non voler dilettarui,ne altroue riposare le tue membra,se non doue io mi son riposata.Se vuoi adornare la chioma tua,non prender'altri fiori, che quelli, che dalle spine son prodotti, e se con le spine puoi adornarti,non lo fare co' fiori. Vide poi, che la Religione purgaua gli occhi à quell'anima,onde disse in persona sua. Ora la Religione se la mette auanti, e primieramente comincia à purgare i suoi occhi, dandole vna luce splendidissima con l'alito,che esce dalla bocca sua, e illustrandola in tal guisa, che si conuerte ogni cosa in luce, e col medesimo fiato toglie da gli occhi di quella alcune festuche, chiudendoli di poi in vn subito acciò che non vegga altro,che Giesù Cristo. Questa luce, che col suo alito dona la Religione all'anima, mercè della quale si conuerte ogni cosa in luce,è,che osseruando la Religiosa la sua regola,e constitutioni, dettate dallo Spirito Santo, acquista vna luce interna, mediante la quale toglie da se le festuche d'ogni imperfettione, ancorche piccola,e da tutto quel che vede nella conuersatione ne caua bene,e profitto spirituale, etiandio da gli stessi difetti. La Religione à vna lima in mano, con la quale purga le labbra,e la lingua della detta anima,la quale altro non è,che il timor di Dio, e non contentandosi, che le parole sue sieno ben purgate,e nette,le da vn balsamo tanto suaue, ch'ella per gustarlo non parla, se non da necessità costretta, e questo è il silentio. Prende ella di poi vna trombetta, sonandola nell'orecchie della detta anima, che così vengono benissimo purgate. Questa tromba rappresenta i precetti, e comandamenti, che risuonano sempre nell'orecchie della vera Religiosa, e per la rimembranza, contenuta nella Regola,e costitutioni, viene in cognitione,che à tanto da vdire, e operare, che non si fermi

mi già mai à vdire; non voglio dire mormorationi, le quali fugga come peste dell'anima, ma ne pure vna parola otiosa, e così vengono purgate le sue orecchie, Oltre à ciò perche le mani dell'anima nō s'imbrattino, la Religione la veste d'vn vestimento alquanto ruuido il quale è, che l'operationi della religione debbono esser semplici, abiette, e vili. Ma come la Religiosa comincia ad oprare qualche cosa bella, e dilettevole, lasciando la semplicità, e abbiettione, subito offende il prossimo; perche egli, o si diletta in ciò, ò diuien bramoso di fare il medesimo, o in lui surge qualche poco d'inuidia. A suoi piedi mette due sproni d'oro duplicati, però che quantunque ella vada, vuol nondimeno che da se stessa si sproni, e quanto più lentamēte và, tāto maggiormēte è da q̄lli stimolata. Li sproni sono gl'esempli de' passati, e de' presenti; son d'oro, perche sō anime di carità, poiche in tutte le Religioni è qual che anima di questa carità infiammata. Ma quell'anime, che non si son vestite auanti di questo vestimento, non hanno gli occhi per vedere i passati, e i presenti. Quando tu sarai in questa perfettione (dice la Religione all'anima,) tu mi piacerai oltremodo, ti prenderò per mano, e così porrai le tue pedate, dou'io lieuo le mie. Beate quell'anime, che così si lasciano maneggiare dalla Religione. Bisogna adunque dar luogo alla Religione nel cuor nostro, onde in esso possa risedere quest'alta perfettione. (Oltre à questo intese) quattro gusti particulari, che riceue l'anima nella Religione, i quali, come da quattro canali le pareua vedere scaturire. Vide adunque, ch'il primo di questi canali distillaua vn'ottimo vino, che è l'vnione, che hà con Dio l'anima religiosa, per esser la Religione il più atto, e comodo luogo, per vnirsi à Dio, che qual si voglia altro, assomigliandosi questa vnione al vino, perche fà diuentare l'anima ebria del celeste amore. Dal secondo canale vedeua scaturire acqua, significando la participatione, che hanno i Religiosi de' beni della Santa Madre Chiesa in vn modo più particulare, e più nobile de gli altri per la maggior commodità, che hanno di stare in gratia di Dio, la quale è quella, che ci rende partecipi de' beni della Chiesa significati per l'acqua. Vedeua dal terzo canale scaturire dolcissimo liquore simili all'olio, significando, che'l vero religioso diuiene vn'altro Dio in terra per participatione, perche gusta in se stesso somma pace, non aspirando ad altro, che

al

al partire,e ad esser dispregiato,perche se egli soprauiene perturbamento veruno,non perde la pace interna,auendo già preso al patire per sua gloria. Dal quarto vedeua scaturire odorifero balsamo significato per li cõsigli,e aiuti dati da'Snperiori, e questo balsamo non vnge,se non quelli, che son morti à loro stessi, si come il balsamo materiale non s'adopera per lo più,se non a'corpi morti.

## *Noue Regole da osseruarsi delle persone Religiose.*

## CAP. IV.

SE le *S*acre adunanze Religiose perseuereranno nell'elegP.4.c. gere i Superiori di tempo in tempo,senza auer l'occhio à 22. chi per età,e ordine della Religione toccasse,ne meno alla volontà,e desiderio d'alcuna creatura,ma solo alla pura illuminatione, e spiration Diuina,il mio celeste Sposo darà l'assistenza dello Spirito *S*anto à chi gouernerà.

Se in ogni diluuio di tribulatione, alzeranno i Religiosi le man à Dio,egli porgerà loro il suo aiuto,come fece à Noè.

S'eglino auranno in odio il mondo,il nostro Dio gli custodirà come'l Collegio de' suoi Apostoli,dopo che ne fù preuaricato Giuda. *E*ssi furono lume di tutto'l mondo,mediante la predicatione del *S*anto Vangelo,e i buon Religiosi saranno in aiuto alle creature,appresso alla Santissima Trinità; coll'Oratione,e intercessione. Quelli furono fornace ardente d'amor, e però *Ibant gaudentes in conspectu Concilij*. e' Religiosi piglieranno per lor gloriâ il patire, e l'esser dispregiati per amor di Giesù.

S'eglino ameranno,come diletta Sposa,cara amica,e diletta sorella la santa pouertà, il mio Dio non lascerà mancar loro alcuna cosa necessaria.

Se l'occhio de' Religiosi odierà il suo contrario, cioè ogni minima cosa che possa maculare il candor della purità, il mio *D*io,con l'occhio interno,farà lor vedere, gustare,e penetrare la sua grandezza,bontà,e amore, come hà fatto a' *S*anti,e farà partecipi de'suoi secreti,lasciandogli riposare sopra'l suo petto, come'l puro Giouanni.

Se i

Se i Religiosi internamente, intensamente, giustamente, e santamente ameranno il suo prossimo, il mio Verbo starà sempre con loro sacramentalmente in vnion di gratia.

S'eglino eleueranno se stessi sopra se stessi gli occhi loro, à far la volontà di lui, egli, per modo di dire, farà quella del Religioso, come fece quella del suo Eterno Padre, peregrinando in terra.

S'eglino si compiaceranno di camminare sopra l'acqua delle tribolationi, e calcar le spine delle tentationi, il mio dolce Sposo si compiacerà di camminare, discorrere, e passeggiare per li sacri abitacoli religiosi, come fà il diletto Sposo nella sua più amata camera.

E durerà egli à far questi doni, e gratie, quanto dureranno le carni sopra la terra; se lasciando i Religiosi la carne, cioè morendo, e passando all'altra vita, lasceranno, quasi per testamento, à que'che rimangono, questo lume d'osseruare le sopradette regole insieme con tutte l'altre, che appartengono alla perfetione dello stato Religioso, facendo quanto possono dal canto loro, che sempre si troui nella sacra adunanza chi abbia tali desideri, e aspiri à tal perfetione. Qui sta'l fatto, ò mio Dio, che quelli a'quali tu dai vn tal lume, sieno comunicatiui, perche poco è buona quella virtù, che non aspira ad esser comunicatiua.

## *D'Alcune virtù necessarie al Religioso come la simplicità, l'obedienza, la charità, che non si riceua se non chi viene con vero spirito nelle religione. Fà vna digressione del costato di Christo.*

## CAP. V.

O Amoroso Verbo, increata Sapienza, e Sposo nostro, aspiraresti, se in te potesse esser desiderio, che le tue Spose fermassero, e stabilissero in se vn semplice, schietto; e per dir così, quasi vile, e basso viuere: Vorresti, ò amoroso Sposo, che l'abito, le parole, e' desideri, e tutte l'ationi, ed etiandio l'intentioni aspirassero ad vn supremo grado di semplicità, O Dio, che sei così grande, e magnifico, e ami l'anima tanto semplice?

P. 4. c. 23.

Nella Religione la semplicità è à guisa d'vn cagnolino, che abbaia, e fà vscir fuori il suo padrone, e fà, che'ladri non gli rubino; così la semplicità si và riposando or nel grembo di quella, e or di quell'altra Sposa di Giesù, e prouoca Dio ad abitare nelle Religioni, dou'è semplicità, e fà discostare i ladri de' mõdani secolari. Scuopre, e piglia gran prede questo cagnolino perche scuopre quella gran preda dello suenato Agnello, e la piglia con vna saporosa scienza. Ma doue mi mostri, tù, ò Verbo, d'amar tanto questa sẽplicità in tutta la tua vita, e in particolare nella Natiuità, nella Presentatione al Tempio, doue volesti animali così semplici, ne' miracoli doue faceui sedere la turba sopra'l fieno, e non à laute mense, ò conuiti. Guardisi ciascuno, e ponga cura che sotto colore di compassione non induca in se la maladitione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai, à chi indurrà tal maladitione di vanità nella Religione, e massimamente doue regna vn poco di lume di semplicità. Vuole ancora l'amoroso Verbo, che si stabilisca vna perfetta, ed esattissima obbedienza, e questo è quel bel letto di Salomone, doue si riposa la Sposa, con lo Sposo. *Somnum cæpi, dormiui, & soporatus sum, & exurrexi, &c.* Si riposa, dorme vn sonno suaue, e poi surge; felice Religione doue si troua vn così dolce letto dell'obbedienza. *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis*; Giesù mio; non vo' dir di te, ma la virtù ch'esaltò te dell'obbediẽza; *Factus obediẽs vsq; ad mortem.* Vuoi, che si riposi in noi, e che sempre sia innanzi à gli occhi nostri, vna nutritiua carità. Chi nutrisce questa carità nutrisce il nutritore di tutte le cose, e ancor nutrisce se stesso di Dio, à tal che si diuẽta vn'altro Dio, per gratia, e participatione. Dourebbe essere in ciascuno vna così perfetta carità, che si condescendesse, e s'aiutasse à solleuare ne'difetti, infermità, e fatiche di ciascuno; con somma prudenza si compatisse a' difetti d'altri, si desse refrigerio all'infermità, e si solleuassero le fatiche. *Introduxit me Rex in cellam vinariam; ordinauit in me charitatem.* Vorebbe ancor il dolce sposo, che si stabilisse ne' Religiosi vn fermo volere di non mai voler accettare alcuno, che guidato da rispetti vmani ricorra sotto'l manto della Religione. ma solo quelli che con tranquillità d'animo, solo per piacere à S. D. Maestà si dedicano al culto diuino. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* A tal che amando tu, ò mio Dio, quelli che volontariamente ven-

gono à te,dimostri anche di non amare quelli che vengono al tuo seruitio, non per amor tuo; ma per altro rispetto. Dio mio,che sei Dio d'amore,ami quelli,e particularmente le tue Spose,che si donano à te volontariamente,e non forzatamente. O amoroso Verbo non è da prender marauiglia se comunichi poi te stesso à chi volontariamente el egge te stesso. Oimè, che le *R*eligioni,non sarrebbono cadute dal primiero lor vigore della vera osseruanza,se tutti volontariamente fussero venuti à seruirti,ò mio Signore,e non per fuggir le fatiche del mondo, ò per altri rispetti. Ricerchi che cerchiam d'acquistare vna vera,e retta prudenza, la quale si dee stendere nell'vnion tua,e mentre che stiam qua giù,in questi nostri corpi. E vuoi che sia in tal modo nell'vnion tua questa prudenza,che per nessuna minima cosa,ò rispetto di creatura alcuna lasciamo di mettere in esecutione alcuna opera tua. La Prudenza debbe esser ancora nel souuenire questi corpi,in tal modo, che si tenga tranquilli tutti i cuori,con vn perfetto esemplo di tutte le virtù.O, se fusse in noi questo esemplo perfettamente,quanto onoreremmo te. Anco vuole Iddio, che si desti in noi vn assiduo,e intrinseco zelo dell'onor suo,e salute dell'anime. Onde l'amoroso *V*erbo non cesserà mai di mandar giù i doni suoi,se con perseuerante patienza,e con somma prudenza si manterrà il vero viuere osseruante. Il diuin Verbo tien fornito il giardino del cuor suo d'infiniti fiori,e frutti,acciò che le spose sue ne possano ire à prendere: O,che à me conuerrà non pigliare ò fiori ò frutti; ma saettare del continuo il cuor tuo,ò mio dolce sposo, e inclinarlo à que' cuori,che fai tu come sono; Nell'amoroso costato debbo pigliare ogni riposo,e quiete, dou'è la vita mia,dou'acquistò ogni sapienza,e scienza,ogni prudenza,e bõtà,e la carità ch'è la perfetione di tutte le virtù. Quiui s'arma l'anima contro ogni auuersità, prouatione,e tentatione che potesse auuenire? Il sangue procedente dallo suenato agnello Verbo debbe esser quello,che ha da mutare tutte le potenze. Mutar la memoria da ogni cosa che le potesse tornare in vtil suo,e affissarla ad ogni perfetto,e intero voler tuo. Mutar l'intelletto d'ogni capacità,che ha delle cose create,e conuertirlo in ignoranza, e farlo diuenir capace della grandezza, e perfetione della vocation sua. Deesi mutar la volontà, con lasciare ogni affetion,che ha posto alle cose che son sotto Dio,e nelle

crea-

creature create all'imagine sua. Vorrebbe lo Sposo mio, e sposo nostro che la sposa sua, e spose sue fussero in tal modo, che etiandio in ogni minima cosa risplendesse la gratia sua in loro, e in nulla si potesse apporre alla lor perfetione. Bisogna in tutto nutrirsi di sangue, per voler compire, e auere in se tal virtù, sposo mio. Bisogna in tutto auer lasciato ogni propio essere, ancor che spirituale, per voler auer tal virtù. O Giesù mio, di chi è questo sangue? di chi non ama se: chi se ne nutrisce? chi non desidera se non te; chi ne consegui sce vna gloria non comune à tutti, ma particulare; chi non teme di lasciar te per onorar te: chi intende queste cose; i secolari vmili, e Religiosi poueri: chi ti fà sudare Dio mio? chi non ti vuole vdire; tanti pochi ti seguono Dio mio? O, come si rinfrescan bene le colombe nel costato tuo, come si cibano ben l'aquile nel campo tuo? Quanto rubiconde, e pretiose diuengono l'anime nel costato tuo? quanto feconde nel capo tuo? quanto agili nella bocca tua? ò Giesù mio, tira à te tutti, e cuori delle tue creature. Bellezza, della cui bellezza tutte l'anime acquistano il decoro, e bellezza, e si conducono à godere la visione tua.

*Come per l'osseruanza delli tre voti si vadi al Cielo, e quanti che per obligo deuono caminare per tali strade, infelicemente trauijno, descriue vna mistica fabrica, e vn festino del diuino amore, che fà all anime spose di Christo.*

## CAP. VI.

CHi potrà mai narrare li continui, e vari officij, che si fanno, ò Verbo, nella tua, e mia patria? fanno tutte queste benedette anime, questo bello offitio, che stanno sempre riceuendo quel suaue distillamento, procedente dallà tua vmanità; stanno ancora riceuendo quel suaue, dolce, e ameno influsso dell'inescogitabile tua Diuinità, rinfondendo l'vn nell'altro, con ammirabil modo à noi incognito, e solo à te noto, e à modo di circolo vanno alla tua vmanità, e da quella alla Diuinità; dipoi dalla Diuinità ritornano all'vmanità, e dall'vmanità di nuouo ritornano alla tua Diuinità, e così vanno continuamente cir- P. 4. c. 27.

te circolando intorno à te ; pascendosi, e nutrendosi del tuo tanto suaue,e ameno influsso,satiandosi di quello senza mai satiarsi. Alcuni ti lodano, altri t'adorano,altri ti ringratiano, altri ti benedicono,e tutti ritornano poi ad vn fine,ch'è godere,e fruire la perfetta visione,e vnione dell'essenza tua, di cui non può l'intelletto vmano esser capace. E per condursi à questa eterna patria,ci sono diuerse vie,per le quali bisogna, che cammini,chi vuol condursi à quella,e non solo ci sono le vie, ma ci sono ancor le semite.

Ci è poi ancora vna dignissima scala,per salire ad essa patria fattaci dall'vmanità del Verbo,per la quale del continuo ascendono,e discendono gli Angeli,si come fù mostro in quella visione al Patriarca Giacob. E non solo per essa ascendono,e descendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette anime del Purgatorio, però che quando son purgate, se ne vanno alla Celeste patria ascendendo per essa scala,e nel loro ascendimento riscontrandosi quelle negli Angeli, che continuamente la salgono,e discendono, con vn inestimabil modo s'inclinano,e si fanno riuerenza l'vno coll'altro. E gli Angeli fãno riuerenza à quelle benedette anime,ed esse à loro,e quanto l'anime sono più carche delle lor buone opere,tanto maggiormente son remunerate dall'immensa liberalità tua ò mio Dio. O ben felici quelli,che si conducono à questa patria, doue per sempre goderanno la tua visione. Ma felicissimi quelli, che ancora in questo mondo s'vniscono tanto à te,che diuentano vn'altro tè, per participatione. Varie sono le vie,e le semite,che conducono à te,le qual vie son belle,suaue,e dilettuoli,e le semite,pacifiche,e adorne. *Viæ Domini viæ pulchræ, & omnes semitæ eius pacificæ. Vias tuas Domine demonstra mihi,& semitas tuas,edoce me; Viam mandatorum cucurri cũm dilatasti cor meum*. Pare à molti d'esser per questa via,che non vi sono ancora entrati,e à molti par d'essere al fine del cammino,che mai hanno cominciato à camminar per essa. E ben sono al fine;sì,ma à qual fine? al fine d'ogni bene,al fine d'ogni contento,d'ogni giocondità, e d'ogni beatitudine;però che essi camminano per vna via,che conduce all'Inferno. E questi son quelli, che dicesti tù Verbo, che son quel sale infatuato, che non è bnono se non à gettarlo via. *Vos estis sal terræ,quod si sal infatuatũ fuerit in quo salietur? Ad nihilum valet vltra,nisi vt mittatur foras*. E questi,che camminano

minano per esse vie son quelli,che vanno à questa patria per li dieci comandamenti della legge;che è vna obedienza generale di quello,che Dio hà comandato. Ma quelli ; che camminano per le semite,che son molto più strette delle vie , stanno sotto vn'obbedienza più particolare,come sono i Religiosi , e di questi siamo noi,che camminiamo in queste semite dell'osseruanza de' consigli , che sono i tre voti. Il primo è la santa obbedienza , e senza questa non si può caminare rettamente per queste semite,e però tanti vi camminano sì tiepidamente , perche non conoscono il valore dell'obbedienza , e non l'esercitano , ma guai,guai,guai à quelli,che vengono alla Religione con volontà propia,e per ispacciare quello,che gli ai dato tu perche se ben fussero d'alto sapere,da se non s'hanno à stimare ; dunque che bisogna? venir senza volere,spogliato,d'ogni suo essere. O quanto ti son grati quelli,che non si contentan solo di caminar eglino,per queste semite,ma si sforzano ancora di condurui altre creature,perche del bene,che hanno,vorrebbono , che ogn'vno ne participasse. *Desiderio* , *Desideraui* , non dirò già, come dicesti tù,perchè io l'hò del continuo,ma dico di condurre à te anime,e tanto lo desidero questo,che m'è di pena il desiderio,ed essa pena è tanto grande , per non poter adempiere questo desiderio , che m'è quasi vn'inferno.Ardirò di dire,lo dicesti tù,che sei verità,che operi in quelli , che desiderano la salute,e la perfetione de gli altri,e che l'esercitano ancora per loro,e in loro,operi,dico,in loro,come'l Padre,operaua in te Verbo,dico nella tua umanità,*Opera,quæ ego facio,& ipse faciet*: pur che tutto sia fatto con pura , semplice,e retta intentione , peroche altrimenti sarebbe più tosto uno spregiar la tua uolontà . Si cammina ancora per queste semite così belle,con quella tanto poco conosciuta pouertà,e meno esercitata,anzi dispregiata , che non si truoua,chi la uoglia accettare . O pouera,se ben ricca pouertà,poiche non si truoua nessuno,che ti uoglia per compagna,ne ancora chi ha obbligo d'accettarti,e tenerti in carezze . Ancora si cammina per le semite con la santa purità,che ci congiugne à te Verbo,e con tutte l'altre cirimonie,osseruanze,e istituti della santa Religione , nella quale tu Verbo,ti se fatto uite piantata in quelle suaui,e dolci semite , doue noi ancora siamo i tuo'palmiti *Ego sum Vitis uera,et uos palmites* . E si come i palmiti quando sono tagliati dalla uite si

secca-

seccano, e non son buoni ad altro che à gettarli al fuoco, si come dicesti tu Verbo, così noi sendo separati da te, non siamo buoni ad altro se non ad esser gettati nel profondo dell'inferno in quell'eterno fuoco. Ma à quelli; che non mantengono le promesse à te fatte, vorrei, s'io potessi, con le mie propie mani toglier da dosso quel santo abito, che tanto indegnamente tengono, perche fãno ingiuria à te Verbo; fanno vn'ipocrisia, vna simulatione, mostrando d'esser quelli, che non sono, e son cagione che si disprezzano gli altri Religiosi. Ma verrà tempo, quando ciò farai conoscer loro à lor dispetto, e diranno, *Nos insensati, uitam illorum æstimabamus insaniam.* E che dirò di quelli, che sono più biasimeuoli, dico de tuo' Christi, che tengono questo nome tanto indegnamente; à questi non solamente torre l'abito, ancora desidererei, che da te fusse tolto loro la vita, ma'l tutto con tuo beneplacito, perche se tu togliessi la vita à loro, sarebbe vn dar la vita ad altri, perche altri guidati dal lor mal esemplo, non aurebbon occasione di far peccati. Questi che come tu dicesti, ò Verbo, dourebbon esser la luce del mondo, più tenebrosi de gli altri. Non mancano i messaggieri da te mandati, ò mio dolce Sposo, à portare i tuo' doni, e gratie quaggiù à noi, che sono le sante virtù, Giustitia, Fortezza, Misericordia, e Pietà.

O, chi vide mai corrieri tanto veloci, come sono i tuoi Angeli, e portar que' pretiosi doni, che vuoi dare alle tue Spose, che sono à guisa di lucidissime pietre, dico, quelle sante virtù dette. Tu fai à guisa d'vn'eccellentissimo Architettore, il quale vuol edificare vna bella fabbrica; tanto fai tu nell'anima con l'operatione, che operi nella stessa anima. O, chi vide mai accomodare le pretiose pietre delle virtù di te Verbo nell'anima tua Sposa, per innalzare in quella vna fabbrica bella, e raguardeuole di sante virtù. Ma per innalzar le mura, e far questo innalzamento ci bisogna la calcina, la qual sarà il tuo sangue, sì, sì, come reuelasti alla tua diletta Sposa Caterina, e ancora sarà quel suaue distillamento della Diuinità, nell'vmanità di te Verbo. Chi lo può intendere l'intenda, e questo sarà l'acqua per mitigare, e spegnere la calcina. Ma per venir vn poco più al basso, piglierò le tue lagrime per ispegnere, e mitigare essa calcina, perche se non si spegnesse, non si potrebbe adoperare per murare. Ancor tù se non mitigassi la grandezza della tua

diui-

diuinità con l'vmanità, non potrebbe mai da noi esser capita ne intesa. O benignità del mio Sposo, che condescendesti fino à lagrimare. Di poi bisogna intonacare, e imbiancare molto bene le mura di essa fabbrica, però, che stando à quel modo rozza, parebbe vn'edifitio da persone rozze, e vili. E per far questo imbiancamento, che piglieremo? O, pigliaremo l'anime del mio Verbo, e si come questi nostri muri di quaggiù, sendo molto candidi, e bianchi, danno tanto diletto all'occhio de' riguardanti; così la purità dell'anima del mio Sposo Verbo, ò quanto diletto dà all'anima sua Sposa. *O*, se questa fabbrica non fusse ornata, e bene accomodata, che parrebbe? che le mancasse vn certo che di decoro, e bellezza. Il paramento sarà le fatiche nostre, però che il Verbo vuole, che noi ci abbiam parte, affaticandoci ancor noi à fabbricare; sendo che dall'opera di queste nostre fabbriche parte esce dalla terra, e parte dall'ingegno dell'huomo. Così succede nell'anima, quello che esce dalla terra per esso edifitio è la nostra volontà, e quello ch'esce dall'arte; sono l'opere nostre vnite con quelle del Verbo. O, che bel campeggio fanno insieme; quel che si vede d'ingegno, tutto procede da te, ò Verbo, ed è la potente virrù tua la quale è quella; che n'aiuta à fare le nostre operationi: Perche la fabbrica sia perfetta, si richiede, che ci sia vna camera segreta, nella quale vi sia il letto, dico, doue la Sposa, con lo Sposo s'hanno à riposare, e questo non sarà altro; che la sacra, e diuina Scrittura, intesa con la scienza diuina, nella quale la Sposa suauemente si riposa, e fà dolce colloquio con lo Sposo, dormendo vn sonno di somma vigilanza, e gustando li suaui abbracciamenti dello *S*poso. O mio amoroso Sposo, si richiede che ci sia ancor'vna bella mensa, e questa sarà la tua pretiosa Croce. la bianca touaglia, sarà la purità di Maria. E quali saranno i seruidori di questa dignissima mensa? gli Angeli forse? non me ne contento dunque, chi seruirà? or sù piglieremo que'sette fortissimi, doni procedenti dal tuo Spirito di bontà. Ma doue hò lasciato quel tanto solito ne' gran conuiti, chiamato il Coppiere, il quale infonde quel suaue vino; che dà tanto refrigerio allo Sposo, e alla Sposa? farà questo vfitio il Padre *E*terno, nell'infondere quel suaue distillamento nell'vmanità di te Verbo, in vn modo à te solo cognito. Il cibo, sì, sì, se' tù Verbo, *Misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se*, ma

sarà

sara ancora questo cibo l'equalità dell'vnità delle tre Diuine persone,e fimilmẽte ancora il Verbo procedente da te Verbo, dico,la tua parola,quale è cibo molto nutritiuo,e delicato per la Sposa.Bisogna che ãcora ci sia vn luogo degno,douela Sposa possa riporre li doni,che li son dati:sarà questo vn dignissimo tabernacolo,dico il suo cuore,la cui chiaue,è il libero arbitrio, che ci ai dato. Ma quì in questo palazzo non ci hà da esser nessun luogo di riposo,nò,nò, che sarebbe segno di debolezza , e d'infirmità, la quale non si può trouare nell'amore, ma ci si hà da stare in continuo moto,sendo che l'amore non può star fermo. O, doue ho lasciato quello, che à gli occhi de' curiosi dà tanto diletto,dico, l'imagine, e figure, che danno tanto ornamento a' belli Palazzi?O,che sarà questo?L'immagin di te Verbo,in Croce,nel Presepio,'e in tutti i misteri dell'vmanità tua,e ancora la tua purissima Madre, la quale è vn degnissimo esemplare di tutte le virtù , e collocheremo esse belle immagini dirimpetto al letto , onde venendo sonnolenza alla *S*posa rimirerà ella in queste belle imagini, e verrà à risuegliarsi. Ancora bisogna,che ci sieno i vasi da riceuere il suaue liquore, che distilla dalla superficie del monte, dico del Cielo Empireo, e questo liquore,è forse la pienezza stella gratia,che come Iddio aueua, e che nella sua vmanità,come vnita à se *I*ddio cominciò?nò;ma si bene quella che distilla dalla superficie, dico, dalla carne del mio Sposo vnita à noi sagramentalmente.I vasi non sono altro, che il nostro Spirito e' membri del nostro corpo, i quali hanno à riceuere il liquore; Dopo questo bisogna molto bene chiudere,e serrare le finestre de' sensi , perche *Mors intrauit per fenestras nostras*, e le finestre non sono altro che i nostri sentimenti,i quali tenendo aperti si verserebbe fuora tutto quel liquore. Bisogna ancora,che ci sieno strumenti,e chi suoni,e chi canti,non per dar diletto alla Sposa,nò, mà a' viandanti. La Sposa dourà dir qualche parola de' viandanti; saranno i sonatori i sacri Serafini,bene alati,i quali con due ali soneranno per nominar l'istrumenti co' nostri nomi di quaggiù; l'organo, con due ali soneranno il trombone,e con l'altre due ali l'arpe, facendo vna suaue,e dolce melodia , e con la voce cantando s'accorderanno con gli Angeli à fare vna bella musica,per eccitare,e solleuare i viandanti,che sono i desideri,gli affetti, e altri mouimenti della Sposa,a' quali,quando pare auer fatto vn poco di che,par loro,

come

come si dice,d'auer pagato il debito. E ancora sono questi viãdanti certe persone,che ogni opera che fanno per loro grande, quando patiscono vna minima cosa,par loro che Dio resti loro obligato, e però hanno bisogno di chi dia loro solleuamento pe'l viaggio,acciò non si fermino. Ci son poi altri viandanti vn poco più rozzi,e grossolani, che non si destano così facilmente a' suaui suoni,e dolci canti, Ma con questi tali bisogna adoperare vn destatoio,il quale facendo vn gran romore,gli suegli facendo lor paura,ed eglino si vengano à destare da quel graue sonno;son questi l'inutili, vani, bassi, ed infruttuosi pensieri,i quali per destarsi hanno bisogno del destatoio, che è lo stimolo della coscienza,e spesse volte dà spauẽto,e timore;onde le creature si destano,e si voltano verso Dio; Ma poiche se ne sernono,perche fanno,come l'Aspido sordo, *Sicut aspides surdæ obturantes aures suas.* E tutti questi viandanti hanno bisogno del lume,però bisogna,che ci sia delle lucerne,o altri lumi:costa sù in patria il lume,e la lucerna sei tù, ò Verbo, il quale ora non mi se' lucerna,ma sposo.Adunque che piglierem noi? Orsù piglieremo per lume le quattro virtù Cardinali, Giustitia, Fortezza, Temperanza,e Prudenza, le quali danno lume all'anima per condursi à te.Ancor bisogna, che ci sieno certi corridori intorno al palazzo,doue si possa andare per ricreatione,e vedere tutte le parti del mondo; l'Oriente, l'Occidente, il Mezzo giorno,ed il Settentrione,e saranno essi corridori l'osseruanza de' tuoi comandamenti. I primi due corridori sono l'amare Dio,e'l prossimo,risguardando l'Oriente; gli altri due, santificar le feste,e onorare il Padre, e la madre, e quelli à chi siamo obligati,risguardando verso l'Occidente. I tre altri comandamenti,che seguono dopo questi,sono altrettanti corridori, che risguardano verso'l Mezzo giorno,ma questi per così dire, son lontani da noi,perche non è da dubitare,che non solo vna vita mille,e mille, se l'auessimo, metteremmo pel prossimo nostro, non che torla ad esso.Gli altri tre vltimi riguardano verso Settentrione, e questi parimente in certo modo son lontani da noi per la medesima cagione. Si richiede ancora in questo palazzo,qual cosa,che faccia ombra,quando il Sole offendesse,e saranno quattro Alberi bellissimi, che facciano del continuo abbondanza di frutti:sono gli alberi,la Giustitia, la Verità, la Sapienza,e la Memoria della gloria,e felicità eterna, e ancora

della passione del Verbo,e viltà nostra. Il primo albero della Giustitia risguarda verso'l Settentrione; il secondo della verità,il Mezzo giorno;il Terzo della Sapienza risguarda l'Occidéte,ed il Quarto l'Oriente, che è la memoria dell'eterna gloria, accompagnata dalla memoria dalla passione del Verbo, non lasciando però la miseria, e viltà nostra. Sù gli alberi stanno gli vccelli, che cantano,e danno diletto à quelli, che riposano sotto essi Alberi, e son questi continui benefici di Dio, peròche si come gli vccelli fanno varij,e continui canti, così son varie cõtinui i benefici di *Dio*, i quali continuamente esso fà alla creatura,che gli è tanto ingrata,e tanto l'offende,e molte volte in cambio di ringratiarlo,e riconoscere le gratie e' benefici,che gli fà,gli volta le spalle,e pur egli non manca per la sua infinita bontà di sempre beneficarla, O, se fusse vn Signore, che per sua vmanità desse audienza ad vn suo seruo, e gli facesse tutte le gratie,e benefici,che gli domandasse, parrebbe vna gran cosa;ma se poi facesse le medesime gratie, e benefici ad vno che fusse medesimamente suo seruo, e di più l'offendesse, e lo perseguitasse,ho si direbbe che questa fusse maggior cosa, e pur non è comparatione fra Dio,e la creatura, nondinemo l'ami tanto ò mio *S*ignore, che non resti del continuo di farli gratie, doni,e benefici,e per la tua infinita misericordia non solo t'inclini à noi,che siamo tanto ingrati,e vili,ma ancora vai incontro à quelli che t'offendono, e non credono in te, o gran bontà, o misericordia infinita?e in che si mostra maggiore questa tua misericordia? Ardirò di dire, che si mostra maggiore in sopportare le continue,e grandi offese,che ti son fatte, che in darne vna volta il propio sangue. O Sposo mio che liberalità grãde è la tua? tu ci se'Padre,tu ci se'Sposo,Signore,e Fratello,*Pater noster qui es in cœlis*. Ebbe ben ragione quel tuo innamorato seruo Francesco à star tanto in su quella parola,*Pater*,ma io non mi voglio fermare in su quella parola Padre, ma vuo' ire nella consideratione del tuo essere,della tua grandezza, che se' *Dio* di somma potenza,sapienza, e bontà, che sei immenso,incomprensibile,e inescrutabile,e in infinito, ma vedendoti ancora tanto bello,tanto specioso, tanto amoreuole, benigno, mansueto,e gratioso, non mi vo'fermare ancora in essa tua grandezza,deità ma ti vo'chiamar Sposo, considerarti come Sposo,amarti come Sposo,abbracciarti,tenerti, e amarti si come

me mio casto, puro, e amoroso Sposo; sapendo, che senza te, ò Sposo, nulla mi potrebbe quietare. Senza te non posso viuere, ne star contenta; senza te, ò mio dolce Sposo sono vn niente, e senza te non posso, e non voglio volere, ne essere cosa nessuna. Se tu mi dessi l'esser degli Angeli, Arcangeli, Cherubini, e Serafini, senza te, stimerei, che tu mi dessi vna vanità, vn niente, Se tu mi dessi tutte le felicità, che si possono auere in terra, e tutti e' piaceri; se tu mi dessi la fortezza di tutti e' forti, la sapienza di tutti e' saui, e le gratie, e virtù di tutte le creature senza e, le stimerei vn'Inferno; e se tu mi dessi lo stesso Inferno con tutte le pene, e tormenti, che vi sono, con te, me'l reputerei vn Paradiso.

*Da regole per l'acquisto della perfettione, e di due modi da mostrarsi grata à Dio per li beneficij riceuuti. Tratta anco d'alcuni modi da fare gran profitto nell'obedienza, e delle gratie, che per questo s'ottengono da Dio.*

## CAP. VII.

1 DEbbe la Religiosa nell'obbedienza esser allegra, vmile, semplice, e veloce con perseueranza, pensando ch'è la voce di Dio quella della Superiora, che le comãda, e riputãdosi indegna, che le sia imposta quell'obbediẽza, e di poterla esseguire; quando però non ci è dubitatione dell'offesa di Dio della Regola, e dell'istessa anima sua. P.4.c. 30.

2 Nell'occasion del patire, debbe esser allegra, e forte, pensando, che'l patire è quella via regia, per la quale si camina al Cielo, e che questa vita è vn momẽto, godẽdo nel pensare al guadagno ch'è nel patire, e quanto è nobil cosa esercitarlo, essendo ad imitatione del Verbo vmanato.

3 Nell'vmiliatione, mortificatione, e riprensione dee mostrarsi la Religiosa allegra, e quieta, non si scusando mai, benche ella non auesse fatto quel difetto, di che ella è ripresa; e pensando, che l'vmiltà è la porta per entrare in Cielo, e che per l'esercitio di quella pagherà qualche poco di debito delle sue tante iniquità.

4 Nella carità moſtriſi allegra,e pronta,penſando,che ſi fà per quella oſſequio allo ſteſſo Dio,ne' ſuo' membri , che ſiamo noi altre creature vmane , e ch'egli reputa quel che ſi fà ad vna creatura per amor ſuo,fatto à ſe ſteſſo .

5 Nell'oratione ſia vmile,feruente,riſegnata,e perſeuerante, con riuerenza penſando che ſi ſta alla diuina preſenza,auanti à chi tremano le virtù del Cielo.

6 Dice moſtrarſi nella conuerſatione allegra, manſueta,vmile patiente,prudente,e taciturna,penſando , che tutte quelle Madri,e Sorelle ſono terreſtri Angeli,adornate dell'imagine del grande Iddio,e che ſono anche ſue Spoſe , ricordandoſi che ſtando egli in terra diſſe *Mandatum nouum do vobis,ut diligatis inuicem,ſicut dilexi uos* .

7 Nelle parole dee la Religioſa eſſer vmile,modeſta,e quando biſogna,allegra,ricordãdoſi di quelle parole,che diſſe Gieſù, *De omni uerbo otioſo , &c.* e che ancora è ſcritto, *Sermo Virginis tanquã Sermo Dei rarus,& prudẽs. E* dee ancora sforzarſi di non mai parlare, ſe prima ella non ha auuto queſte tre cõſiderationi,cioè ſe è per pura gloria di Dio,ſe per vtilità del proſſimo,e s'egli è neceſſario che all'ora ſi parli.

8 Nel ſilentio ſia ſtrettiſſima ; perche tutto quello,che ſi parla in quel tempo fuor della neceſſità, rare volte è che non ſia ſenza difetto .

9 Nell'opere ſpirituali,ſia la Religioſa feruente,non cercando la propia riputatione , ed abbia conformità con la volontà di Dio . Nell'eſteriore non faccia conto del ſuo corpo, ſenza eſtimation di fatica , con vmiltà , e riſegnatione nella Superiora .

10 In tutti i mouimenti,ed operationi interne,ed eſterne , dee dare vn'occhiata intenſa ed amoroſa à Dio, domandandogli l'aiuto,anzi pregãdolo,ch'egli ſteſſo operi,parli,e penſi il tutto in noi,offerendo l'ationi noſtre à gloria ſua , e in vnione di quello,che operò il Verbo vmanato in terra .

11 Dee la Religioſa conſiderare , che la Religione è luogo ſacro,e rappreſenta il Collegio Appoſtolico .

12 Conſiderare in tutte le Sorelle l'imagin di Dio,e vedendone alcuna che appariſca vile,e imperfetta , penſare ch'ella abbia qualche dono interiore pe'l quale il Signore ſi compiaccia in eſſa .

13 Nel distribuire gli vfici della Religione, non si debbe auer mai l'occhio à nobiltà di sangue, ò altra cosa vana, ma solo allo spirito, e lume, che si vede esser nelle creature corrispondente al carico che si vuol dar loro.

14 Quando le Nouitie vengono alla Religione, si dee cercare d'imprimer loro bene nella mente questa consideratione; di quanto importanza sia il culto diuino, e come sopra tutte l'altre cose elle deono esser sollecite all'opere appartenenti ad esso, e con quanta riuerenza si debban riceuere i Santissimi Sagramenti della Confessione, e Comunione, ed esserne grate.

15 Istruirle, ed ammaestrarle circa gli esserciti spirituali, e inanimirle con parole, ed esempli all'acquisto delle vere, e reali virtù. Dar loro cognitione, e lume della grandezza, e dignità della vocatione, alla quale il Signore l'ha chiamate, e farle dotte nella Regola, e constitutioni della Religione.

16 Debbe la Religiosa molto ben cercare d'esser istrutta, per metter in pratica tutto quello, à che l'obbliga la sua Regola, e Costitutioni, osseruando, e facendo le penitenze ch'essa comanda secondo i difetti, che si commettono, e si dee guardare di non pigliar vn'estremità nel suo viuere, ma puntualmente osseruare la sua Regola, ch'è la via retta.

17 Dee la Religiosa conforme à gli vfici, ne' quali ella si trouerrà auer sempre risguardo, che ciascuna resti proueduta di tutte le cose ne' suo' bisogni necessari senza altri rispetti, e considerationi.

18 Dee la vera Religiosa far conto d'auer ella ad osseruare la Regola, e costitutioni, non considerando se quella, ò quell'altra l'osserua puntualmente.

*Sei altri documenti per le persone religiose.*

PRimo. In tutti i suoi esserciti interni ed esterni, non cerchi mai la Religiosa se stessa, o'l propio comodo, e ne' seruici de' suo' prossimi non faccia stima alcuna del suo corpo.

2 Abbia vna mente tanto buona, che da tutto quel che vede ne' suo' prossimi, ed etiandio dallo stesso male apprenda bene.

3 Stimi, e fauelli del suo prossimo, com'ella vorrebbe, che di lei fusse

fusse stimato, e parlato.

4 Abbia un intrinseca diletione, e carità con tutte le sorelle.

5 Sia ritirata, considerata, e circospetta nel parlare.

6 Abbia sempre un'interna cognitione de' suo'difetti, e de' benefici che Dio l'ha fatto giudicando farne poco frutto, e pensando sempre, che un'altra ne sarebbe più grata.

PRimo può corrisponder l'anima al grand'obbligo, che ha con Dio, in qualche parte, s'ella farà un perfetto olocausto di se stessa à S. D. M. rilassandosi liberamente nel suo diuin volere, ò ch'egli la voglia in Cielo, o'n terra, ed etiãdio nell'Inferno, benche Iddio nõ può mai voler questo dall'anima giusta, di tutto senta sommo contento, purche in se vegga adempiuta quell'altissima volontà di Dio.

2 Quell'anima, che ogni di riceue il Santissimo Sagramento dourebbe esser tanto indifferente, e risegnata nel voler diuino, e nell'obbedienza, che non si potesse conoscere, ò sapere que'l che le sarebbe di gusto che volendo l'anima Religiosa far frutto grande nella Religione, fà di mestiere, ch'ella faccia vn'impressione nel suo cuore, che il suo superiore sia in luogo di Dio, e che quanto egli dice ed ordina, abbia detto, e ordinato Iddio per bocca di lui. Così diceu'ella, che questa tal anima aurebbe fatto grand'auanzo nelle virtù Sante, e cinque gratie particulari raccontò, come appresso si dice che le sarebbon da Dio state communicate.

1 Che mediante la sua fede Iddio si comunicherebbe maggiormente à quel superiore, e à quel suddito, che ha tal imaginatione viua.

2 Che tutte l'vbbidienze le sarebbono egualmente grate, tanto le prospere, quanto l'auuerse.

3 Che sempre si trouerebbe nel cuor suo quieta, e tranquilla, e sentirebbe vn contento, e dolcezza grande interiormente.

4 Che si renderebbe più atta ad aiutar la Chiesa Santa con le sue orationi, perche Giesù esaudisce l'orationi degli vbbidienti, ed essendo questi tali vbbidientissimi saranno esauditi di ciò che chiederanno.

5 Che di quest'anime Religiose Iddio se ne fà corona, perche si come la corona manifesta la grandezza del Rè, così esse glo-

glorificano,e onorano Dio in tutte le loro opere.

*Altri documenti intorno alli voti de Religiosi contiene dottrina molto importante.*

## CAP. VIII.

QVando la Madre era ancor secolare,benche nel Monastero si ritrouasse per prouare gli ordini di quello,da vna Madre antica le fù domandato, vedendola quasi del continuo affissata nell'oratione,com'ella aurebbe fatto, quando vestita fusse dell'abito Religioso,auuenga che non le sarebbe stato permesso per gli altri esercici continui della Religione di poter per tante ore dimorare in oratione; à tal domanda rispose ella prontamente con volto allegro,e con somma vmiltà, dicendo. Madre,à me non è per dar noia,fastidio l'esser priua del tempo dell'oratione; perch'io sò bene, che ogni esercitio della Religione nel cospetto di Dio,e tutta oratione. A tal risposta fatta con ispirito sì viuace,e con tanta vmiltà restò quella Madre in guisa ammirata,che altro non seppe che dirle, ma tutta edificata ringratiò il Signore,che vn tal soggetto volesse concedere alla sua Religione. P.4.c.31.

Presentando ella alcuna volta,che in alcuni luoghi si trouano Religiosi poco osseruanti,i quali per esser dalla lor Religione scarsamente prouueduti si pregiano, e vantano d'osseruar più de gl'altri la pouertà,e poi si dolgono che dalla Religione non sia dato loro il vitto,e vestito,e molte comodità, perche dicono,che non andrebbono così vilmente vestiti, e non vserebbono tanta astinenza; ella piena perciò di doglia,e rammarico esclamaua fortemente con queste parole,interrotte da veementi singulti,e sospiri. O cecità delle creature? O stato Religioso così poco conosciuto? O miseria grande,che lo stesso male si voglia ricoprire co'l vero bene,rouina di molt'anime? Penseranno questi come ingannati, ritrouare il merito delle loro operationi,e troueranno l'eterna dannatione, perche ne gl'incomodi della pouertà auranno auuto propietà volontaria.

In simile,occasione dicea talora queste parole: Si dà quasi, che per certa la salute all'osseruante Religioso,che veste,e viue delicatamente,non gli mancando cosa veruna, ma che ciò dal suo Superiore,e non da altri gli venga dato. E di quell'altro mile-

misero Religioso niuna speranza ci è di salute, che non mai satia il suo appetito di mangiare, e veste meschinamente, ma che stà volontariamente propietario, e procura d'attutir lo stimolo della coscienza, con quell'esterna apparenza di viltà ed abietione. Oh, che più facilmente s'inganna, e s'egli non aurà l'animo pronto à spropiarsi di tutto quel che possiede, non sarà Cielo per lui.

Si trouaua vna volta conforme al suo solito rapita in estasi, quando vide l'anima d'vna religiosa, la quale era passata all'altra vita in gran concetto, e stima di santità, essendo certamente stato il suo viuere lodeuolissimo. Videla d'ogn'intorno illustrata di gloria; ond'ella ripiena di dolce conforto mostraua di non poter satiarsi nel rimirare così alta bellezza; ma vide poi le mani di quella priue d'ogni splendore, e decoro di gloria, del che le fù fatto intendere, che così era permesso dall'alta Maestà per cagione, che quell'anima, mentre ch'era vissuta auea fatto molti donatiui à persone secolari, essendo ella di natura, amoreuole, e liberale. In questa vista dunque tali parole proferì la Madre Suor Maria Mad. con incredibile effetto. O quanto è dispiaciuto tal difetto ne gli occhi diuini, che ha priua quell'anima, benche felice, di quella suprema luce, quale aurebbe auuta se tal difetto in lei stato non fusse.

Altra volta medesimamente in estasi vide gran moltitudine d'anime Religiose, che nelle fiamme dell'inferno ardeuan dannate, e le fù fatto sapere, che di que'martori si attroci, eran quelle state punite; perche nel tempo, che alle Religiose si concede qualche ricreatione, acciò vie più s'inuigoriscano nella diuotione, quelle in tutto scordate di Dio, auean preso tanto piacere, e diletto disordinato, congiunto con molte offese mortali, massimamente nel trauestirsi, e portar vesti secolaresche; che aueuan meritato la pena dell'eterne miserie. Ella pciò soprafatta da pianto amarissimo, e doglioſa oltr'ogni credere per tal vista si miserabile, esclamaua con gran voce, e dicea: O misere anime Religiose? Oime miseria grande, che quel ch'è conceduto a'Religiosi per ricreatione abbia ad esser causa d'eterna dannatione. E non cessando in questa vista di piagnere, e lagrimare dirottamente, porgeua preci al Signore, che desse vero lume à quell'anime Religiose, che auean ancora tempo di penitenza.

Ebbe

Ebbe nell'estasi intendimento per altro tempo,che oltremodo dispiaceuano à Giesù,que'Religiosi, che non solo non voglion osseruare i voti promessi à Dio,e le Regole,e Statuti della lor Religione,ma son anche d'impedimento à gli altri,che non camminano in osseruanza. Per lo contrario intese ancora,che molto aggradiuano à gli occhi diuini que'Religiosi.che dimorano in Religione poco osseruante,procurano dalla parte loro benche con grand'incommodo,e patimento di corrispondere al vero,e perfetto viuere Religioso. Onde di questi con somma compassione,e con gli occhi talora pieni di lagrime dicea: O quanto mi duole di non poter co'l propio sangue far sì,che quest'anime illuminate,le quali abitano in Religion larga, abbian quella facilità,e quell'occasioni,che hò io, di poter corrispondere al desiderio,e stimolo interno,che hanno. E riuolta à se stessa dicea: O,quanto meglio di me seruirebbono à Dio? O quanto più grate sarebbono di tanto dono, se si trouasser. dou'io mi truouo. Queste,e simili altre parole proferiua in tal proposito con verace sentimento d'vmiltà,e di gratitudine verso'l suo Dio.

Altra volta le fù mostro dal Signore,che molto gli disgustauano quelle Religiose,che continuamente stanno occupate in traffichi secolareschi,onde ella dicea con molto sentimento di spirito, e piena di pietoso sdegno queste parole. Oh questi traffichi di cose esteriori, che hà la Sposa di Giesù,e che le tolgono il tempo e'l modo di poter far il suo vero traffico con Dio, piaccia, piaccia à Dio, che non le tolgano al fine la diuina visione.

Tali parole minaccieuoli erau preferite da lei con tanta grauità,e maestà,che à chi l'vdiua daua terrore,e spauento.

Auendo medesimamente inteso,dispiacer molto à Dio quelle Religiose,che s'occupano in lauori di cose vane, come in fabbricar nuoue foggie d'ornamenti di creature vane,e mondane; prorompeua in tal guisa le parole di molta tristezza, e diceua. Oime, che quegli occhi,che pur dourebbono stare intenti à rimirare Christo Crocifisso,e la sua dinina bellezza, occupino così infelicemente à rimirar le cose vane,e miserabili? E quelle mani consegrate à Dio s'impieghino in fabbricar lacci per pigliar anime, e mandarle all'Inferno? O miseria estrema? ò infelicità miserabile,e lagrimeuole?

In vn giorno di Domenica, mentre nel coro si cantaua il Vespro, fù rapita in estasi, e le mostrò il Signore gran numero d'anime Religiose, le quali profondarono nell'Inferno à guisa di folgori precipitosamente; intese ella allora, che queste essendo vissute in monasteri poco osseruanti, per non auer osseruato i voti promessi à S. D. M. e particolarmente quel della Pouertà, erano state condannate all'eterno supplitio. Perche ancora del sacro abito si seruiuano per vanità, e leggerezza, e non mostrauan modestia, e decoro Religioso. Ella allora tutta piena di compassione proruppe in queste parole. O quanto sarebbe stato meglio, che quest'anime fussero state nel secolo, che essersi fatte Religiose, e non auessero osseruato quello, che con voto solenne auean promesso à *Dio*? poiche per tal mezzo si son fatte degne di gastigo, e di pena maggiore. O pouertà, ò pouertà Religiosa, quanto poco se' conosciuta, ed osseruata, oh, che s'ella si conoscesse ed osseruasse non si terrebbon le Celle piene d'ornamenti, s'abborrirebbe, come'l veleno il tener danari, e spenderli secondo'l propio volere, e tante altre pompe, e vanità troppo disdiceuoli al vero Religioso, si manderebbon in bando da' sacri Chiostri. O, come Giesù mio, la bellezza della pouertà Religiosa è diuenuta diformata per la maladetta propietà. O, quante, ò quant'anime Religiose abbruciano nell'inferno, per non auer tenuta in pregio ed osseruata la santa pouertà.

Altra volta, parlando con le sue sorelle, con caldezza, ed eccessiuo affetto di spirito, dicea. *Io* non sò intendere, ne capire, perche que' Religiosi, che pe' tre voti solenni si son dedicati à Dio, non vogliono osseruar fra di loro la comunità, e procurino con la propietà loro di guastare vn'ordine così bello di perfetta vita. O maladetta propietà, che seco porta tante scuse ed inuentioni, con le quali bene spesso fà apparir virtù quel ch'è vitio, e difetto.

Altra fiata dicea. O sorelle, non intendo, come i Religiosi e Religiose possano con buona coscienza auer entrate particolari, e gli vfici del Monistero s'abbiano à mantenere con l'intrate, e lauori particolari. Talche bene spesso sortisce, che più, sono i Religiosi, de gli stessi secolari, attaccati alle cose del mõdo. Esclamaua poi, con pari affetto, e feruor di spirito sopra ciò. O Giesù mio, fatemi patire ogni pena, perche tante *Spose*

à voi

à voi consagrate si dispongano all'osseruanza del viuer comune, perche mi fate vedere,con mio gran trauaglio, molte di quelle meschine discender all'inferno;

Veramente fra l'altre perfettioni Religiose, teneua ella in pregio;ed amaua con particolarissimo affetto l'osseruanza della santa pouertà,e perciò in trattando di quella, spessissimo prorompeua in affettuose esclamationi,e in considerando,che da pochissimi Religiosi era degnamente abbracciata, e custodita,s'empieua di rammarico, e ne proferiua parole di duolo, onde tal'ora così diceua.

O felici i Religiosi,che sono stati tanto onorati da Dio, che la lor parte vuol esser egli stesso,poi che per amor suo con voto solenne hanno lasciato tutte l'altre cose; O ricca pouertà che ne fai possessori del sommo bene. Ma per lo contrario guai à que' Religiosi, che con atto propietario si ritengono alcuna cosa trafficando con quella,come chi nõ hà tal'obbligo.Oimè, che in tal modo dalla parte vengono à rifiutar la lor parte, ch'è *Dio*,volendo,e tenendo altre cose fuori di lui contro alle promesse fattegli; ma Dio voglia,che poi alla morte, quando si verrà alla discusione,non sieno rifiutati dallo stesso Dio, e separati per in eterno da lui sommo bene.

Mentre ch'ella vna volta rimiraua molto intentamente alcuni fiori fatti con grand'arte da alcune Religiose, essendole domandato da vna Suora, perch'ella così fissamente riguardasse quell'oggetto,la diuota Madre le rispose con queste parole. O sorella mia,io considero,e penso,che Dio'l sà,se chi hà fatto questi fiori, abbia mai saputo pigliar tanto tempo per entrar dentro di se stessa, e pensare allo stato dell'anima sua, all'obligo, che ha con Dio,quanto n'hà saputo pigliare per far questi fiori. O confusion nostra. *E* soggiunse. Dio'l sà, se ancor'io hòmai adattato il mio intelletto ed affetto in far atti d'amor di Dio,com'ella hà adattato il suo ingegno in far simil arte. *O* nobiltà dell'anima,e massime Religiosa,che tant'obbligo ai di seruire à Dio, in che ti vai diffondendo? O poueri Religiosi tanto ciechi dello stato loro: O semplicità, e pouertà tanto scaduta nelle Religioni, e tanto poco conosciuta osseruata da chi ti professa. Dio'l sà,se meriterà scusa tal cecità in quella discussione diuina,doue non solo i difetti, ma ancora molte cose,che noi stimiamo virtù,appariranno difetti,e vitij.

*Altri documenti intorno alla perfettione Regligiosa è molto notabile, e contiene tutto il progresso della perfettione.*

## CAP. IX.

P.14. Ct.32. QVando ella incitaua le figliuole date alla sua cura à celebrare con diuotione, e spirito le diuine laudi, solea dire queste parole. Questo è vn così importante esercitio, che gli stessi spiriti Beati, la cui purità è ammirabile, appena con timore, e riuerenza ardiscono esercitarlo; quanto dunque maggiormente dobbiam noi concepire in ciò gran timore, e riuerenza, sendo creature indegnissime di comparire al diuin cospetto.

Altra volta aurebbe detto nella medesima occasione, che tra'più nobili esercitii, e doue maggiormente concorre Iddio con la sua diuina presenza, e con le sue celesti gratie è il recitare, e Salmeggiare nel Coro le diuine laudi. Ma poco, si penetra questa verità, anzi tal'ora da'Religiosi si stima il diuin culto esser di poca cosa, à prezzando maggiormente gli altri esercizi d'oratione, e diuotione di minor valore appresso Iddio rispetto à questo, Perciò quando alcuna delle sue figliuole spirituali domandato l'auesse licenza di non andare in Coro, per fare, ò oratione, ò altra operation particolare, le rispondeua in questa maniera: Figliuola, mi parrebbe ingannarui, se tal licenza io vi dessi, per che pensando voi d'onorar maggiormente Dio, e dargli gusto in questa vostra attion particolare, che in concorrere con l'altre al Coro, al fine vi troueresse poco auer meritato, perche à comparatione del celebrare li diuini offitii nel Coro, ogni altra meditatione, ed oration priuata è poco meriteuole nel cospetto di Dio.

Insegnaua ancora che s'offerissero à Dio le diuine laude in vnion di quelle, che i Beati spiriti gli porgono in quella felice patria dicendo di esse così. Se bene è impossibile, che s'agguaglino à tal purità, qual esercitano gli Angelici spiriti, non è però vietato che'l desiderio nostro ascenda à così sublime altezza.

Nell'introdurre le nouelle Suore alla cognitione del nobile stato, che appreso aueano della Religione, si mostraua tenerissima

sima d'affettuoso zelo,e dicea loro. Figliuole siate grate à Dio principalmente,e poi à tutte queste Madri,e Sorelle,perche auete riceuuto per mezzo loro il più pregiato dono,che Dio conferisca in questa vita dopo'l battesimo a'suoi Eletti, cioè l'ingresso nella santa religione. Siate adunque tenute per obbligo di gratitudine à seruire,ed amar tutte,con riputarui indegne della lor compagnia,desiderando, e inuestigando modi da poter benificar ciascuna. Persuadeua ancor loro,che procurassero d'osseruar le virtù delle sorelle per inuestirsene,e chiudessero gli occhi à tutti i difetti ed imperfetione di quelle.

Alle medesime sue discepole volendo insegnare, che si compiacessero ne' patimenti,e trauagli,e non fermassero il lor desiderio ne' gusti,e dolcezze spirituali,diceua: Non è degna d'esser chiamata serua di Dio,quella che in questa seruitù non patisce affliggimenti,e non s'affatica; E chi aurà pensato venire al seruitio di Dio,per auer sempre consolatione, ò, quanto si trouerà ingannata, perche il cuore del Religioso dee sempre portar questa mortificatione di non mai fare la propria volontà. Però figliuole,non ponete il vostro fine,ne vi curate molto delle dolcezze,e suauità spirituali straordinarie, ma solo stimate quelle,che vi fanno innanimire alla fatica ed al patir volentieri,le quali sono quel desiderio d'onorare Iddio,e d'adempire la Diuina volontà. Questi sono i sentimenti,ch'io gusterei, che voi gustaste; perche credetemi pur certo,che in suauità, e gusti non si troua Iddio in verità; perche egli sta in mezzo della vera virtù; e la vera virtù non s'acquista in dolcezza,e sentimẽti gustenoli,ed etiandio di cose spirituali,e nell'auere ogni consolatione dalle creature,non riceuendo mai da quelle. per così dire,parola torta. E ben il propio luogo de la vera virtù ne gli stenti,affanni,e trauagli più intensi, e quiui la troverrà,chi vuole in verità radicar quella nel suo cuore.

Nella medesima occcasione altra volta solea aggiugnere. Io non sò dar fede à quell'anime, che per tutto'l tempo di lor vita hanno solcato vn mare di dolcezza,e tranquillità,e in quella hanno acquistata la lor perfetione; perche io sò pure, che non è vera vmiltà,non è vera purità,non è mansuetudine,e carità quella,che non aurà il suo contrario d'vna vera proua; e qual'è questa proua? la tentatione,e tribulatione, ò da Dio,ò dalle creature,ò da gli Spiriti infernali; tal che non seguendo

questo

questo nell'anima, non saranno le virtù di lei vere ma finte, e col tempo non resterà in quella effigie di virtù,

Esortando le medesime sue figliuole spirituali à compiacersi nell'vmiliatione, e ne' dispregi, diceua. Abbiate grandemente à sospetto quelle creature stimate ed amate assai da ciascuna, e per lo contrario godete di conuersar con quelle poco apprezzate. Solea dir ancora in tal proposito. S'io mi volessi chiamar'offesa da alcuna creatura, mi chiamerei da certi spiriti, che mostran d'esser compliti, e sapienti.

Esortaua ancora à non si curar di far opere grandi in apparenza, perche in quelle, dicea, esser bene spesso ascosa qualche superbia pericolosa per l'anima: ma persuadeua bene con grãde istanza à far opere, che appariscano minime, e che veramente sien grandi, e sublimi, con indirizzarle ad alto fine con pura intentione, perche di queste, com'ella diceua, sommamente si compiace Dio, e son ascose all'auuersario.

Persuadeua altre sì con grande istanza à far gli esercizi, e opere manuali con diligenza, ma non talmente, che impedissero l'esercizio delle virtù interne; anzi che dicea queste propie parole. Quando auete fatto alcuna cosa bene, intendendo dell'opere manuali, e in gran parte soddisfatione, non vi curate poi di farla con altra occasione ottimamente, perche vi conseruerete maggiormente in vmiltà. Soleua ancor dire, figliuole non vi lasciate superare da prudenti del mondo, che tengon molti tesori ascosi; proccurate d'auere nell'intimo del cuore molte opere buone note à Dio, che di queste si fà grande stima in Cielo.

Volendo eccitare medesimamente le sue suddite al patire per amor di Giesù all'osseruanza della santa pouertà, dicea loro. State liete, e godete nelle difficultà, e nelli mancamenti, e necessità, che n'apporta la pouertà Religiosa, poiche in tempo momentaneo v'acquistate gloria eterna, e per ogni minima cosa che patite, vi acquistate premio eterno, ed eterno splendore alla faccia dell'anima vostra. Christo Crocifisso sia il vostro specchio, e la Croce il vostro riposo; mettete tutte le vostre forze in diuenirgli simili; perche egli tanto più v'amerà, quanto più essendo priue d'ogni consolatione patirete alcuna cosa per amor suo, e in esso patire vi goderete, perche facendo in questo modo, aurete il Paradiso in questa vita, e

tutte

tutte le cose contrarie vi saranno materia di maggior contento, e allegrezza.

Altra volta con efficaci parole solea dire. Sorelle vna morte retta ricerca Dio dalle sue creature,e replicando per molte ripreſe diceua:Io dico che bisogna fare vna morte retta; altrimenti nienti si fà.E che vuol dire far'vna morte retta? Vuol dir questo,che,come dee saper ciascuno,il propio di che tutto si da al seruitio di Dio,altro non è che in mille vie, e modi ad ogni ora, ad ogni momento dar morte à se stesso. Orditemi (soggiugneua poi) non è dar morte alla carne,la cui vita è il diletto, il piacere,e la sensualità,il torle ogni diletto ed ogni piacere, e domarla con digiuni,vigilie ed asprezze? Non è dar morte al propio giuditio ed intendere,la vita del quale è disporre à modo suo,il sottometterlo ogni ora all'altrui parere? Non è vn'uccider l'appetito,e l'inclinatione alla superbia il far continuamente atti di vera vmiltà, disprezzando se stessa ed occultandosi per non esser conosciuta? Queste son tutte morti,che da ogni ora à se stesso chi veracemente vuol seruire à Dio. Ma non ci sia alcun che pensi poter darsi questa morte retta col mele,e latte in bocca d'vna dolcezza interna ed esterna,perche molto s'ingannerà, sendo che non può essere che gran dolore non senta chi veramente muore. Potrà ben auer vana letitia quella, che, mostrando con l'opera esterna virtuosa d'vccider il propio senso, resta però viua à se stessa nella parte interna, perche hà per oggetto nel suo operare dar vita à se medesima,e à gli appetiti,e non di dar à quelli morte in verità, acciò possa Dio viuer in lei.

E impossibile che s'vnisca mai à Dio quell'anima che ritiene in se colpa. Ed essendo talvolta interrogata,che cosa è colpa? rispondeua,esser colpe quell'opere che si fanno le quali non gustano à Dio. Onde soggiugneua poi. Prouate à star lontane dalla colpa,e vedrete che Dio si concentrerà nell'anime vostre senz'altro esercizio.

Il vederui figliuola così quieta per ogni tempo, e non auer mai difficultà,à me non dà troppa soddisfatione, perche mi vò persuadendo che abbiate posto tutto'l vostro fine in accomodare la parte esterna, e non attendiate al propio cuore nell'interno,perche se à quello da douero attendeste non apparireste miglior dell'altre.

Figliuole, chi vuol perseuerare nel seruitio di Dio, si ricerca che faccia verace, e retto fondamento, altrimenti non durerà lungo tempo, perche son di tanto poco valore appresso Dio quell'opere, benche virtuose sante, che non hanno questo fondamento nella Verità, ch'è lo stesso Dio, ch'io sto per dire, che sarebbe meglio che mai fussero l'opere virtuose esercitate senza questa veracità, e semplicità.

*Vede vn contrasto dell'humiltà, e vanagloria, & è illuminata da S. Catarina da Siena per intenderlo.*

## CAP. X.

P. 4: c. 33. LA vanagloria si mostra molto orgoglioſa, e l'vmiltà per lo contrario piaceuole, e quieta. La vanagloria si stà passeggiando, mostrando non volere offender l'vmiltà. L'vmiltà si stà ancor ella mostrando di non voler offendere, ma sorride del guerreggiare di lei, perche resterà perdente. Or mi vo' fermare alquanto à veder questa lor battaglia; credo si daranno la morte l'vna l'altra. La vanagloria hà molt'arme, ma l'vmiltà non l'hà men potente; i tagli loro son più arrotati, e forse ancora auuelenati. La vanagloria vuol dare i colpi sopra'l capo; l'vmiltà di sotto, e le spiccherà il capo di netto. L'vmiltà di già l'hà dato vna stoccata, e gettatala à terra; ma aiutati vmiltà valoroſa, aiutati, perch'ella non è ancor morta. Io mi starò à vedere, perche non mi trouo ancora perfettamente posseditrice d'vmiltà.

Ora bisogna, che io stia à vdir Caterina Santa. Cinque ragioni pone la vanagloria per sua difesa; ma infinite son quelle, che adduce l'vmiltà. La vanagloria dice, che è da Dio, però che esso Dio diede il libero arbitrio à l'huomo, co'l quale può eleggere il bene e'l male; e se elegge il bene, dunque si può gloriare; poiche da se stesso fa questo; e così vuol mostrare, che la sua gloria non sia vana: ma non le riuscirà. L'vmiltà le risponde, e dice, che è vero, che à l'huomo sta l'eleggere il bene, o'l male; Mà nessuno senza la gratia dello Spirito Santo può dir; Giesù, non che fare ben veruno, e da se stesso rimane vn niente; però che tutti i beni della natura, e ancor gli acquistati ven-

vengon da Dio, e l'acconsentire all'istessa gratia è dono di Dio, senza'l quale non si può far ben veruno. O perche tutti non acconsentiamo? Questo viene da noi, che andiamo dietro al nostro fomite, che c'inclina al peccato, però non acconsentiamo alla gratia di Dio, e à elegger lui: egli dalla parte sua tutti elegge, ma quelli, che non acconsentono, fanno male à se stessi. Oh, questa vanagloria è pure stolta? dice, che si può compiacere del suo essere, perche Dio si compiace ancor egli nell'esser suo, e vuol, che l'immitiamo, come dice San Paolo; *Estote imitatores Dei, sicut filij carissimi*, E che però ancor'ella piglia compiacimento, e si và insuperbendo di se stessa, e bramosa d'esser lodata da tutte le creature; vuole allegare la Scrittura, per mostrare, che la sua gloria non è vana, ma scambia il senso. L'vmiltà le risponde, e dice, che si debbe imitare Dio, Sì, ma Dio vmanato; auendo egli detto. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Questo abbiamo ad imitare in lui, che perciò s'è fatto huomo. Ma il compiacimento, che egli fà nell'esser suo Diuino, è tutto inescrutabile alla creatura. O vmiltà, tu se'pur prudente, che le concedi quel che desidera, cioè d'imitare Dio, ma Dio vmanato. Fra tanto le dai molte percosse. La pouera vanagloria si vuol pure scusare, e dice, se Dio à creato l'huomo superiore à molte creature, perche non se n'hà egli à gloriare ed esaltare, e porsi nel più alto luogo, ch'è possa, cercar d'esser onorato da questo, e da quello, e compiacersi di tal onore, ed esaltatione? Tù t'ingãni, risponde l'vmiltà santa, non ti ricordi, che Dio dice, che risguarda le cose alte da lontano, e l'vmile da presso. Ancor nell'Euangelo il Verbo dice, che chi s'esalta sarà vmiliato, e chi s'umilia sarà esaltato. E che auuiso dette egli à quelli, che erano à quel conuito? *Recumbe in nouissimo loco*. E ancor nel Salmo è scritto. *Non habitabit in medio domus mea qui facit superbiam*. O vanagloria, tu se' quasi morta, se'semiuiua. Ammazzala affatto vmiltà santa, ammazzala, e priuala di vita: perche comporti tante ragioni sciocche? Tù se'molto patiente vmiltà. Non è alcuno di minor intelletto, che l'huomo vanaglorioso. Io vo'stare à vedere, come fanno bene.

Tù se' molto piaceuole, vmiltà santa. Ah, ella si scusa, e dice, che ogn'vno hà per natura di compiacersi nella propia eccelenza, e che le grand'opere meritano gran retributione. O vmiltà, tu rispondi, e dici, ch'è vero, che aurà vna gran retri-

butione. *Retribuet abundanter facientibus superbiam.* Abbondantemente laranno retribuiti i superbi, perche nell'Inferno auranno grand'abbondanza di pene, e nell'anima, e nel corpo, e non mancheranno mai, perche sono pene eterne, vision de Demoni, rimorso della propia coscienza, il ricordarsi, che in eterno dee durare essa pena. Questa non sarà forse vna grand'abbondanza? e di questa retributione sarà retribuita ogn'opera, e ogni atto di superbia, à tale, che griderrà laggiù l'anima superba che vorrebbe, che parca fusse la sua retributione. L'vltima ragione, che adduce la vanagloria è, che non conosce, che cosa partorisce l'annichilatione, e dice, che le par cosa da persone vile. O ignorante, non sai, che Dio, il quale è *Rex Regnum, & Dominus Dominantium*, e non può esser compreso, ne inteso dà creatura, sendo del tutto inescrutabile, s'umiliò, e s'auili tãto, che prese la nostra carne. E de' Santi nessuno truouo, che non abbia amato l'vmiltà, e annichilatione, e mediante essa sono entrati in quella superna Gierusalemme. O di Giesù che lo dice: Nessuno entrerà in Cielo, se non chi è vscito del Cielo; Intendi tù vanagloria matta: Nessuno entrerà in Cielo, se non chi nella sua mente s'abbasserà tanto, che si conosca degno dell'inferno, e non del Cielo doue per creatione in mente Diuina era fatto degno di stare. E se tu mi dicessi, che molti sono entrati in Cielo, i quali non hanno auuto tal cognitione, e annichilatione; Ti rispondo, che il fuoco del Purgatorio hà fatto quel che si conueniua à tal effetto. In fatto è pur vero, che la vanagloria viene da vna grande ignoranza. Ella vorrebbe dormire, e simular di vegghiare. Io vorrei poter infragnere, e pestare questa vanagloria con quello strumento con che si fanno i fogli, e vorrei pestarla tanto, ch'ella diuenisse, come poluere, e farne poi fogli, e adoperarli per iscriuerui, Gratia diuina, sì, intendo. L'vltimo colpo, che hà dato à questa vanagloria la santa vmiltà è stato col rinfacciamento di quella profonda, e non mai tanto lodata vmiltà, che dimostrò il mio benedetto Christo, qnando fù confitto in Croce, onde la vanagloria non hà trouato più ragione alcuna. Ma all'vmiltà ne son rimase tante, e tante di quelle, che hà detto il Verbo nell'Euangelo; di quelle, che hà cantato Dauid; di quelle dell'esemplo de' Santi, e ancora di qnelle, che concordemente hanno detto i Dottori. Ora la santa vmiltà se ne và lentamente con gli occhi bassi, ma

con

con moderata allegrezza; e và cantando al contrario di quell'altra vn canto d'vmiltà, ringratiando la Santissima Trinità insieme con l'vmanità del Verbo, con giubilo inenarrabile, sendo stata essa Vmanità, quella che hà preso, ed esaltato in se stessa la santa vmiltà. Poi ringratia Maria, che doppo il Verbo l'hà presa in se, più che alcun'altra; ringratia ancora tutti i Santi, e Sante, e anime elette, le quali non sono entrate in Cielo se non accompagnate da essa vmiltà. Non manca di ringratiare gli Angeli, che ancor essi si sono vmiliati, quando si separò da loro il superbo Lucifero, che si voleua far simile al Verbo, e loro furno confermati in gratia; così và facendo vn canto tutto d'amore, e d'vmiltà, e fà vn circolo auanti alla Santissima Trinità, che è quel compiacimento, che ha auer superato, vinto, e rotto il capo alla vanagloria. Non è possibil narrare, quanti sieno i suo' parti, perche continuamente concepisce, e partorisce figliuoletti all'Eterno Padre, e hanno d'ogni sorte, e d'ogni sesso, de nobili, e degli ignobili, de perspicaci, e dell'ignoranti, di quelli di sublime ingegno, e de' rozzi, d'ogni natione, e d'ogni stato, e tutti inuia, e conduce al Cielo; dipoi fa lor cenno, doue sta il Verbo, e così li conduce per fino al Trono della Santisima Trinità.

## *Come deue tenere la Religiosa l'humiltà per madre, per sposa, e per Sorella, e l'instruisce l'istessa Santa.*

## CAP. XI.

INtendo, che debbo auer l'vmiltà per madre, per isposa, e per sorella. Per isposa, nel tempo che laggiù nel mondo si chiama notte; per Madre, quando fò gli esercitii della Santa Religione; per sorella, ne tempi della vacatione. Or qual sia l'amore, che si dee auere alla sposa, madre, e sorella, e necessario ch'io faccia distintione. La sposa s'ama d'amor più intenso, se le condescende, se l'obbedisce, se le compiace, si veste, e si nutrisce. La debbo nelle tenebre amare; perche all'ora non occorre ch'io la nasconda. Intendo sì, ò Madre Santa, che nel tempo, che quest'occhi stanno aperti, mi debbo sempre annichilare, e conoscer che sono vn niéte: la debbo vbbidire. Qual'è Nell'istesso luogo.

il comandamento dell'vmiltà ? che ci reputiamo indegni d'ogni dono è gratia di Dio,questo è il comandamento dell'vmiltà,e in questo la debbo vbbidire . Le debbo condescendere . Il condescendere non è altro che accomodarsi alle qualità, e operationi di quelle persone,con cui si tratta ; però che debbo in tal tempo concepire nella mia mente quel che debbo far il dì seguente,per condescendere alle persone , con cui tratto in terra . Debbo vestirla ; Il vestimento non è altro , che ricoprire i membri di quella persona che si veste . Intendo,sì,non occorre altro . L'hò ancora à nutrire.Il qual nutrimento debbe esser pretioso . Ma dimmi vn poco,dilettissima vmiltà,qual più pretioso cibo ti posso io dare,che l'anima mia,il mio corpo , miei sentimenti,e mie potenze,far che sien tuo cibo,e beueraggio;e si come il cibo si conuerte in sostanza di quel che lo prende , così io deuo far sì,che tutte le mie opere,si conuertano in vmiltà . O alma Caterina,ditemi vn poco qual sono gli offequij,che si fanno à vna Madre.Il principale è ch'ella si debbe vbbidire , riuerire,e anco amare,e souuenirla ne suoi bisogni. *La* principal cosa nella quale io la debbo vbbidire è , che in ogni operatione io cerchi d'esser conforme al mio capo *Christo* . La seconda,che io ami il debole come il forte,lo stolto , e l'ignorante , il nobile,e l'ignobile,e và discorrendo ; ami tutti egualmẽte . La debbo ancor riuerire ; la riuerenza non è altro che vn particolar rispetto alla persona che si riuerisce:e io debbo auere vn continuo rispetto à essa umiltà,e non far opera , ne dir parola,che non sia secondo essa,*sufficit mihi* . Poi la debbo souuenire Ora souuenire à vna creatura,e ora ad vn'altra , il che non è altro che porgerle,e donarle quel che le manca . Mà che manca à te,ò vmiltà Santa,della tua bellezza,e grandezza , nel tuo propio essere niente ti manca ; ma ti manca assai nel mio petto,e nel petto di quella,e di quell'altra : che dunque ti debbo dare ? nel petto mio ti darò quel ch'è tuo propio,cioè l'annichilatione ; e perche tal cosa non ti posso dare dal petto dell'altre , almeno debbo procurare che quelle abbian conoscimento di te vmiltà . La debbo poi amare ; ma le qualità dell'amore si deon mostrare con opere,e non con parole.Nel tempo delle vacationi la debbo tener per sorella : che si fa à vna sorella ? si souuiene,s'aiuta,si scusa,e da lei si prende consiglio , e ancora con lei si discorre , e si prende consolatione . Debbo,

souue-

souuenir questa mia sorella della vmiltà. Ma,ò leggiadrissima vmiltà,in che mai conoscesti necessità; non sendo in te mancamento alcuno? Ho veduto per esperienza alcune persone molto grate à Dio,ma,perche non hanno maniera nell'operare esteriormente, son dispregiate dall'altre creature; io non debbo far così. S'io veggo vna creatura, che ha due talenti, e l'altra n'ha vno, che noia n'ho io à prendere? operi ella con que' due,e lasci operare all'altra con quell'vno: però che Dio non ricerca più da lei. M'ho à consigliare con te,ò vmiltà,e cõ quelle creature che hanno te ne' lor petti, e non con altri,sì,sì perche il consiglio degli stolti non è buono,e chiunque non ha vmiltà veramente si può chiamare stolto,e chi seguisse il consiglio loro cadrebbe in vn gran caos, e non sarebbe buono ne per se,ne per altri. Che si dee far d'vn'anima che non sia vmile; che fece il nostro Dio di Lucifero? lo mandò nell'Inferno, doue sempre starà. Debbomi ancora discreder con lei,e come hò da fare; Intendo pure,quando son tribolata,tentata,trauagliata,e angustiata, ricorrer à lei,dico, all'annichilatione,vmiliatione,e conoscimento del mio non essere,e iui prender consolatione. Chi si discrede,e consiglia con l'vmiltà,non susciterà mai risse. Se mi consiglierò teco,ò vmiltà, non farò come il figliuolo di Noè; che se vedrò vno inebriato, non me ne burlerò, e riderò,ma mi coprirò il volto,come fece quel riuerente. Due sono l'inebriationi,vna dell'amor propio,e l'altra dell'amor Diuino. Quando vedrò vno inebriato di qual si voglia di queste inebriationi, non lo debbo dispregiare, ma amarlo come Padre,e fuggir d'operar io quel che mi dispiace in lui. Lo deuo ancor souuenire come dice S. Paolo; *Alter alterius onera portate*, e quel che segue,adunque chi non condescende al suo prossimo non adempie la legge di Dio. Quando si vuol pigliare il pesce,bisogna metter l'amo dirimpetto alla bocca sua, che così si piglia ageuolmente; di poi preso si deue tirar sù pian piano,senza sguazzarlo in quà,e in là, perche fuggirebbe. Così si deue far della Creatura, alla quale s'ha da condescender tanto,che si pigli con mansuetudine,dandole lume; e facendo così, non temere della tua mansuetudine senza giustitia, perche se facessi altrimenti te la perderesti. Quando poi l'ai tirata all'amo, ne puoi far quel che vuoi. O Giesù mio, vorrei poter tirar tutte le creature à te in tal modo; ma

alcuni

alcuni non si lascian tirare, rinchiudendosi come certi pesci nelle buche.

*Combattimento dell'amor proprio, e della charità è pure instrutta dalla medesima Santa.*

## CAP. XII.

Nell'istesso luogo.

QVesto contrasto, che s'è fatto quaggiù, altro non denota, che il contrasto, qual si fà continuamente nell'anima. E perche la vanagloria vorrebbe stare nella rocca dell'Anima, però ti deui pigliar l'vmiltà per madre, sorella, e sposa. Quando s'e tagliato il capo alla vanagloria, si deue mostrare à quelli di Cielo, ma non à que' di terra, mentre s'e viuo. *Dominus illuminatio mea*: non, *homines*, ma, *Dominus*. *Dominus Illuminatio mea*; Questo Dio di bontà sommo, questo Dio d'amore, questo Dio eccelso in ogni sublimità, e comunicatione, *Dominus omnipotens Domine vim patior, responde pro me. Illuminatio. Illuminatio mea*, non solo *obumbratio* ma *illuminatio*: nel lume è lo splendore, e'l calore; così Dio và illuminando, e riscaldando. Lo stesso Dio illumina l'intelletto, riscalda l'affetto, ed infiamma la volontà. Dio è questo lume, il quale debbo portare in mio pugno, cioè in ogni miá operatione. *Ego sum lux mundi*. Bisogna tenerlo in mano, nell'operationi. Si come la lucerna, non si deue tener sotto lo staio, ma sopra il candeliere; così noi dobbiamo portare questo nostro Cristo nelle nostre mani, immitare la sua vmanità nelle nostre operationi, ed esso ci farà lume per venire à quelle vie, che saranno più profitteuoli alla nostra salute, Non solo *salus*; ma *salus mea*; e che è questo che è mia salute? il diletto de' dilecti, Eletto tra mille migliaia; la sua fauella è molto dolce: il suo sguardo ferisce à ogni punto; le sue mani trattano i nostri cuori: le sue orecchie s'inchinano a' preghi di quelli che posseggono vmiltà. *Dominus illuminatio mea*; Potrei ben chiamare tutte le mie sorelle, e dire, *Reuertere, reuertere sunamitis. Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo*? Temerò della vanagloria? niente; di morte; la prenderei. Del giuditio? prenderò il sangue. Non temerò, non temerò, *Dominus illu-*

*illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Questa illumina-tione debbe esser il mio refrigerio in ogni tentatione, che mi desse questa mala bestia della vanagloria; non temerò, nò: ò Caterina Santa m'esorti à prenderlo, e poi mi insegni andar cantando *Dominus illuminatio mea*.

*E* diforme l'amor propio, ma è ben formosa è saggia la carità santa; par quasi che voglino ancor quelle combattere l'vna con l'altra; ma la carità è si bene armata nel capo, e nelle braccia, nel petto, nelle gambe, e nel ventre, che stimerà le sue percosse, come vn soffio di vento, e le sue ferite come vn morso di zanzara. Hò inteso sì, Caterina Santa, come debbo fare per vincere il contrasto; prender le ragioni dell'vmiltà. Ancora questa dell'amor propio è vna battaglia, che dura tutto'l tempo della nostra vita. L'amor propio và à passi lenti; mà la carità con passi più lunghi, e più graui, e guarda di ficcarle l'armi appunto ne gli occhi, ed egli vorrebbe ad essa ficcar l'armi nel petto, ma perche ella è tanto armata, non la può ferire, e la repulsa torna in se medesimo. Chi ti vedesse, ti stimerebbe appunto come vna di quelle farfalle che volano per l'aria. L'amor propio uale quanto il niente. L'amor propio ci accompagna sempre, comincia da le fascie fin che abbiamo coperto il uolto. E la carità quando ci cominciò ad amare? La carità è eterna perche *Deus caritas est*; Ci cominciò ad amare quando fummo nella mente Diuina, e durerà quanto dura l'eternità; ella và esclamando, e dicendo *Congratulamini mihi*. Inuita ciascuno à rallegrarsi, e far festa, e dice *Lætare Hierusalem, & conuentum facite omnes qui diligitis eam, gaudete cum lætitia. Conuentum facite*. La carità inuita à far vn conuento nella propia anima. Vuol fare vn conuento, cioè, che nell'anima sia vn'ordine, e vnione. Le potenze stieno soggette alla carità. Quando tutte le potenze; tutti i desideri, tutte le passioni, l'irascibile, e la concupiscibile, sono quiete, e stanno suggette alla carità, niente è da temere dell'amor propio, perche s'egli vuole entrar nell'anima, se le fa innanzi la carità, e le fa ripulsa, opponendosele per muro, e antemurale. Le tre potenze son tanto deificate, che l'intelletto non intende altro, che carità, la volontà non vuole altro che carità, la memoria non pensa altro, che carità, l'irascibile, e concupiscibile altro non desiderano che carità, e se tutte sono in carità fanno il Conuento, e piantano nel giardi-

no di

no di essa anima vn'albero,che è l'istessa carità, sotto'l quale l'anima si riposa,ed attrae da quello dolcissimi frutti. Ancora esso albero rende ombra allo Sposo,e lo trae à venire à riposarsi sotto la sua ombra,doue l'anima prende de' suo'frutti,e spremegli con la mano dell'amore in bocca allo Sposo,i quali fanno vn dolcissimo liquore.che da gran diletto ad esso amoroso Sposo.Danno anco questi frutti nutrimento à quelli di terra, per l'esemplo di carità . Accrescono gaudio à quelli di Cielo, perche veggono esser imitati,e seguitati nell'opere di carità, e quelli del Purgatorio danno un suaue refrigerio , e maggior pena à quelli dell'inferno . *Sub arbore malo suscitaui te* . Ci va suscitando questo nostro Sposo,sotto l'arbore della carità,però che tutte le nostre opere le va trasformando in essa carità , facendo,che sieno in vnione di quel compiacimento del Padre, del Figliuolo;e dello Spirito Santo . Sotto questo albero ci si genera ancora vn fonte,alquale vengono molte,e molte anime, che si vanno solazzando grandemente,e con molto diletto,per freschezza della rugiada, che cade iui dal Verbo Diuino,la qual dà loro vn suaue nutrimento,e fa sì.che diuengono tutte rubiconde,e prendono vn dolce sonno. Il combattimento,che abbiamo à fare con questo amor propio tutto il tempo della vita nostra è,di non far mai cosa nessuna per propia riputatione , ò comodo,non bisogna mai quietarsi,ne giorno ne notte, ma darli sempre repulsa . O carità; ò carità , s'io ti potessi prendere io farei vn conuito all'anima mia,e che conuito ha da esser questo,altro che di carità ? Ma ecco appunto su'l buono,vien l'amor propio , e fassi alle porte de sentimenti per entrar dentro ; ma la carità gli fà repulsa , e vscendo per le finestre,gli mette negli occhi le sue arme per acciecarlo,e ammazzarlo,e portarlo poi per iscetro,e gloriarsi , beffandosi di esso , però che non lo stima se non vn niente,sendo,che l'anima,che hà in se la carità,non può niente in lei l'amor propio ; Quando abbiamo serrato gli vsci , e le finestre,che fa l'amor propio ? cerca d'entrar pe'l tetto , perche vorrebbe porre il seggio suo nelle potenze nostre ; tanto è maligno . Questa,che è qui Caterina Santa m'insegnerà , in che modo prender debbo la carità ed esercitarla nell'interno . Quel maladetto amor propio,quãdo se gli è fatto quell'oltraggio di cauargli li occhi , non è da termersi perche nulla può,e quando vuol venire all'anima nostra

stra smarrisce la strada,e non troua le porte. Ma doue và? dou'è preso; è certo questo,che quelli,i quali pigliano il lor commodo,l'abbracciano. Gli occhi di questo maladetto amor propio,che sono? Il primo occhio è la propia reputatione, e'l secondo è il propio comodo? Cauati questi due occhi all'amor propio non è da temer niente. Ma torniamo alla carità santa. I frutti suoi si debbono in tutta la vita conoscere? perche in ogni nostra opera dobbiamo esercitar la carità,i quali frutti si conoscono,e si palpano con mano. Essa carità viene, come vn'acqua tacita,per introdursi nell'interior nostro,quando abbiamo serrate le porte de nostri sentimenti à gli affetti,e diletti mondani. Debbo tener la carità per trionfo, per nutrice, e per diadema del mio capo, non è così ò Caterina? Di notte per diadema;di giorno per nutrice; negli altri tempi per triõfo.La diadema nõ à altro,che vn segno di gloria de' capi nostri, però la sua gloria si debbe nominare nel tempo delle tenebre, acciò che nel tempo della luce me ne possa seruire,perche altro non debbo operar che carità. *La* debbo mirare à guisa di figliuolina nel seno del *Padre*, à guisa di diadema nel Verbo vmanato,perche la portò per diadema in tutte le sue operazioni,e da Maria fù più amata,che da nessuna altra. *Si* deue tener per trionfo nella fronte,cioè nell'intenzione. La debbo prender per nutrice, che si fà della nutrice? se ne prende il frutto,e se le rende beniuolenza da chi non è ingrato.Dobbiamo prendere il latte,e metter la bocca alle sue mammelle, dalle quali si trae l'amor di Dio,e del prossimo.*Se* n'attrae ancora il zelo del culto Diuino,e vna saggia compassione verso'l prossimo.Dobbiamo metter la bocca al costato dell'inchiouellato Verbo, ò vero alla sua bocca,e considerarlo,come capo nostro;e da queste,come da mammelle, attrarre la compassione à tutti i suo' membri,che sono le creature,all'imperfezione delle quali si deue condescendere, ma non già in modo, che sia loro à dannazione. *Poco* giouerebbe se io li condescendessi, e amassi come membri del verbo,se poi non gl'aiutassi saluare secondo le forze,e possibilità mia.

Ecco il canto, che Caterina *Santa* mi insegna cantare doppo questa seconda vittoria contro l'amor propio;*Nos ad maiorem vitam vocati sumus*. Noi siamo chiamati à vna maggior vita;la qual non è quella di Marta,ne di Maria separate, perche

nella carità si contiene l'vna è l'altra insieme. *La* Carità è la vita; *Fides sine operibus mortua est*, e l'opere senza carità nulla vagliono. Odi *S.* Paolo che lo dice; *Si tradidero corpus meum ita vt ardeam; Caritatem autem non habeam, nihil mihi prodest.* Debbo tenere questo canto per trattenimento, insieme con quest'altro. *Eructauit cor meum verbum bonum*. *La* vita, alla qualenoi siam chiamati, è la maggiore: lo dice il *S*apiente. Questa vita è la carità, ch'è maggior di tutte l'altre virtù; *Ecce quam bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum*. *La* carità è quella, che abbraccia ogni cosa in vnione, per quella stiamo in vnione, facciamo professione d'vnione, e conuersiamo in vnione. O quanto è dolce è suaue, ò Dio mio, parlare di te, e dar lode à te, *Verbum bonum*, pur troppo se'inteso per quante ragioni se'buono. *Dico ego*, sì, sì, vno spirito gentile non narra le sue opere à persone vili, e di poco affare. Noi non abbiamo à narrare l'opere nostre à gente bassa, ma al Rè, ed esso ammonisce, e dice che non si deon gettare le margherite auanti à porci. Però è sempre bene, insino che non veggo essere spediente ò qualche altra palpabile ragione, che io dica *Secretum meum mihi*. Non quelli che narreranno la fede, ma quelli, che opereranno nella fede, perche non quelli, che solo diranno *Domine Domine*, entreranno nel regno del Cielo.

## *Contrasto dell'amor diuino, e del prossimo, e del amor sensuale.*

## CAP. XIII.

Nell'istesso luogo

NE segue ora quella bella discussione tra l'amor Diuino, e l'amor del prossimo con l'amor sensuale. Tutti e' primi due gli debbo auere in me, perche non possono star l'vno senza l'altro, dico l'amor diuino, e l'amor del prossimo. L'amor sensuale, e carnale questo sì, ch'e cõtrario all'amor Diuino, e si debbe vccidere ad vn tratto. Egli è vn biãcone vecchio vecchio quel che si deue vccidere, e mostra vn'ansietà, e fatica estrema. Ecco come deue esser l'amor del prossimo; *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacificè, in mansuetudine libera eum*. Non vuole il cuor tristo

sto il nostro Dio, ma libero, e allegro. Io non istimo quando m'è fatto la carità col cuor tristo, e così Christo non istima punto quella carità col cuor tristo, e maleuolo, però che *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Vuoi che inclini l'orecchie, non dice gl'occhi, la bocca ò altro; perche molti guardano il prossimo, ma non l'odono, dico que' paruolini cioè i poueri, come faceua il ricco Epulone, al pouero Lazzero; esso non l'vdiua perche non gli faceua la carità. Non dice ancora la bocca; perche non vuole si paghino di parole; ma l'orecchie, che con l'udire si capaciti l'intelletto, e la volontà s'inchini à vdire ed esaudire. Si ha da inchinare gli orecchi a' paruoli, a' poueri, e bisognosi, d'anima, e di corpo, e risponder loro pacificamente, e con mansuetudine; ma quello stolto vecchio vorrebbe, che si facesse il contrario, che s'inchinasser li orecchi à' Rè della terra, e alle lor ricchezze, anzi dico alle lor pouertà, perche con S. Paulo dico, *Omnia arbitratus sum, vt stercora*, ed il Sapiente; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Questo amor sensuale, e carnale, si deue vccidere con le mortificationi, e col patire. L'amor Diuino taglia il capo all'amor sensuale con due cognitioni, vna è, quanto importi preparare il seggio nell'anima à questo amor Diuino, e l'altra quanto l'amor sensuale sia contrario à esso amor Diuino, *Amicitia huius sæculi inimica est Deo*. I tuo' candidi crini, ò amor cattiuo, poco ti giouarono, e il tuo macilente volto, col quale c'inchinaui ad amarti; ma miseri noi, che da te siamo stati ingannati.

O amor Diuino conferisci vn poco à miei prossimi semplicemente, qual sieno i tuoi concetti, parole, opere, e pensieri. I pensier tuoi veramente, non furono, non sono, e non saranno d'altro, che di comunicatione del tuo diuinissimo essere in atto d'amore: le tue parole non sono altro, che vn canto nuouo, *Cantate Domino Canticum nouum; Mandatum nouum do vobis*. Questo è il canto nuouo; che altro si contiene in esso mandato che amore, e carità? à tale che io posso dire che queste sono parole d'amore: *Mandatum nouum do vobis*, che noi amiamo gl'altri creati d'amore, come gli ha amati l'Amore, che è il mio Amore. *Vt diligatis inuicem sicut dilexi vos*. Non dice in questo luogo: Come hò amato me; ma come ho amato voi; perche se ci auesse amato, come amò se, aurebbe fatto giustitia sopra di noi come la fece sopra di se. Dice, come hò amato voi

to voi,perche ci amò in atto d'amore,in atto di misericordia, di mansuetudine,e di compassione. Ma poi qual sieno l'opere dell'amore;son tante alte, sublime,ed eccelse,che non si possón narrare.Opera d'amore fù mia creazione,redenzione,e giustificazione; opera d'amore è quella che fai dello spirito tuo, obumbrãdo noi tutti:non è vero? e quel che vai facendo d'eleuar noi sopra di noi,non è altro che opera d'amore.I tuo'concetti non sono altro che vn distillamento di tutte tre le persone della Santissima Trinità.L'amore fà vn giubilo in se, d'vn suaue,e mellifluo canto. L'amor Diuino, e l'amor del prossimo si vanno osculando insieme, qualche volta insieme fanno vna bella danza al trono della Santissima Trinità. L'amor Diuino, e l'amor del prosimo stanno insieme, e à chi li mira da lontano, con gli occhi non ben purgati paiono eguali, ma se ben li mirano,vi è vna gran differenza. L'amor del prosimo ci fà adempir la legge quando l'opere nostre son fatte in Dio, e per Dio. L'amor Diuino non solo ci fà adempir la legge, ma ancora ci deifica in Dio. Chi fù più bella d'Este, e Rachael? esse son figurate per l'amor di Dio,e del prosimo. Racchel,ch' è inferiore,e di men dignità figura l'amor del prosimo,il quale s'acquista con seruitù con le sette opere della misericordia, e con esser possessora de'doni dello Spirito Santo. L'altra che è Ester figura l'amor diuino. L'anima, che arriua à quella dignità,che l'è conceduto che chiegga? ò tanto? Meza parte del suo regno:*Dimidiam partem regni mei.* Mezo il suo regno, che è la visione delle tre diuine persone: lo chiama mezo,perche Dio non le da quella capacità di se stesso, che hà in se medesimo. Stende la sua verga cioè la sua sapienza. Esso Verbo stendendo la sua sapienza gli concede che tocchi l'estrema parte d'essa verga cioè la redenzione, operata mediante il suo sangue, e gli concede capacità di sua vmanità. Sempre tien questa verga in sua mano; però che sempre ebbe potenza, e sapienza;se ben disse; *Deus meus Deus meus vt quid dereliquisti me?* Chi ha l'amor di Dio tien la persona non solo d'Ester,ma ancora della regina Sabba,e che fece ella? venne tanto di lontan paese per vdire la sapienza di Salamone. E l'anima innamorata di Dio andrebbe mille migliaia di miglia, per auere vna scintilla di grazia d'amor diuino, e per abbracciare, e osculare il suo bel volto, e subito che essa Reina arriuò alla presenza

senza del Re Salamone, che fece? mancogli lo spirito: subito che l'anima innamorata giugne a questo Dio le manca lo spirito; *Et ecce plusquam Salamon.* Che deuo far di questi amori? l'amor del prossimo nelle tenebre deuo tener come vn libro per leggere, e studiare in esso, e operar poi nella luce quel che aurò studiato. Il giorno lo deuo tener come sfera. Alla vacazione come specchio. La notte come libro per istudiare, doue deuo volger molte carte, parte nel principio, parte nel mezo, e parte ancor nel fine; deuo star pensando quel che ho da fare co'miei prossimi, co'superiori, con gli equali, e cõ gl'inferiori. Come sfera nel giorno, nella quale sfera, si vede certi puntolini, con vna palletta, nella quale si vede disignato tutto il mondo, & io deuo vedere nel mio prossimo non la macchina del mondo, ma quella del Cielo: deuo veder in esso l'imagine della Santissima Trinità, deuo vederlo simile a gli angeli per participatione della lor purità, e ancora simile a' Beati, perche tutti ci nutriremo d'vn medesimo cibo. Si come nel mondo stanno inclusi tutti gli elementi, le piante, e le creature, cosi nel nostro prossimo vediamo incluso tutte l'opere di Christo, per l'huomo. Come specchio ancora lo deuo tenere nella vacazione, fare come l'ape traendo da mie' prosimi mele d'amore; eziandio che le sue opere non sien dolci, ne deuo cauar mele di cõpasione. Mele ancora perche tutte l'opere sue deono ridõdare in noi, come mele, il qual douiamo offerire a quello sposo, la bocca del quale distilla mele, e deuo ancora attrarre la virtù da ciascun prosimo, perche si dee prender la rosa, e lassare star la spina. Come specchio ancora nel quale deuo fissare gli occhi, e veder me medesima, e ancora Dio. Esso Diuin Verbo è ancora specchio *speculum sine macula*: Deue esser la virtù d'esso prosimo come specchio, e come vna voce che esclami sapienza, sapienza, e che l'iniquità non piace al Signore. Ma che mi deue esser l'amor Diuino, poi che l'amor del prosimo mi è sfera, libro, e specchio? Mi sarà occhio nella notte, nel giorno albero della scienza del bene, e del male, e nella vacazione denti da ruminare. Gli occhi si sa per quel che seruono; e ogn' vno lo proua. Seruono a discernere il nero dal bianco, e vn colore dall'altro: volentieri si volta l'occhio a veder quel che s' ama. Se vogliamo conoscer se amiamo Dio, guardiamo se l'occhio nostro si fissa volẽtieri a esso Dio; deuesi paragonare qual

sieno

sieno i meriti de' giusti, de gl'ingiusti, de gli eletti, e de' reprobi: Deuesi risguardare Dio in tre persone e vno in essenza, il quale, come fonte d'ogni essere, e d'ogni bene, e per se stesso, e per quel che comunica alle sue creature è degno di venerazione, e d'adorazione, degno d'onore, e di gloria. E quel che egli più da noi brama, degno di ardētissimo amore, perche Iddio s'adora in se stesso per se stesso. I Sāti, nō p se stessi, ma per quello che in essi pose Iddio, cioè la sua grazia, e gloria, e solo come amici, e cortigiani fauoriti di Dio. Deuesi ancora discernere i fiori da' frutti, i frutti domestici da saluatichi, e andare discutendo qual sia il cibo dell'anima, e qual sia l'adornamento esteriore, per edificazione del prosimo, perche la modestia esteriore dee essere accōpagnata particolarmēte cō la diuotione; acciò, ella sia adoperata à suo tēpo, e come conuiene; perche tal virtù è virtù in vn certo modo virtuale, e non assolutamente se non nasce dall'interno, e perciò ci bisogna la prudenza interna, che la moderi, e gouerni, perche se non ci fusse la prudenza scandalezarebbe i prossimi. I frutti domestici dell'anima son quelli diuinissimi, e non mai tanto lodati benefizi di Dio, che esso ci và comunicando per pura sua bontà, e puro amore. Frutti saluatici sono l'opere fatte non con quella ben inchinata, e qualificata natura, che non v'è intenzione, ne volontà particolare di pfezione, ma solo bōtà naturale. I frutti domestici sono i pēsieri desideri, e sāte operazioni fatte solo, cō quella pura, sēplice, e retta intenzione d'onorare Dio; e questi son cibo di Sua D. Maestà, e ancora della sposa anima. Hò inteso che questo amor diuino m'ha da esser nel giorno l'albero della scienza del bene, e del male. Il cuor del sapiente facilmenre s'inclina alla sapienza; così chi ha la scienza facilmente impara essa scienza, e nasce in esso vn albero scientifico. Tali sono gli eletti, quali mediante questo frutto che hanno in loro, vanno fabricando molte grande abitazioni nel regno de' Cieli, che sono l'opere fatte in Carità. A' tempi della vacazione deuomi seruire d'esso amor Diuino, come denti da ruminare. Molte son le cose, che deuo digruminare cō questo diuino amore. Le mie operazioni, e quelle de mie' prosimi. Bisogna che sien bianchi questi dēti, perche deuono digruminare con sincerità puramente, e semplicemente. O Caterina Santa, quanto piace al nostro Dio il cuor puro, e sincero; ma come diceui voi, la

purità

purità del cuore s'acquista mediante l'vnion Diuina,però bisogna stare à quella fucina del Verbo,doue si diuiene purissima, semplicissima,e limpidissima. Il canto che per nutrimento deuo auere,ditemi per carità,qual ha da essere? Ha da esser questo, *Quærite Dominum dum inueniri potest*. Cercate, cercate, state in continuo moto di cercare questo mio sposo; *Dum inueniri potest*; mentre che si può,il tempo è breue, se bene è più lungo che non desidererei. *Dum lucem habetis, credite in lucem* mentre che si può: ciascun'anima che pensassi questo non solo andrebbe,ma correrebbe velocissimamente; *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. In più luoghi si troua il nostro Verbo,pur che camminiamo velocemente; Però che Giouanni Santo dice,che vomita i tiepidi,e quell'altro; *Maledictus homo,qui facit opus Dei negligenter*. Trouasi nel sepolcro, e morto è risurgente; viuo,e glorioso manifestato à gli occhi de'beati si troua in Cielo; viuo,e glorioso,ascoso à gli occhi altrui,si troua nelle specie del Santissimo Sacramento.

Alla destra del Padre sta come vero *Dio*, e huomo,come in vero e nell'anime nostre secondo la dispositione di esse anime doue come sposo,doue come Rè,doue come Padre, e doue come fratello,secondo la purità,e amore che si troua in quelle, *Vsque ad mortem*. vo' dire,e cantare i Cantici insegnatimi da Caterina Santa. *Dominus illuminatio mea Nos ad moiorem vitam vocati sumus, Eructauit cor meum uerbum bonum, Querite Dominum dum inueniri potest*.

## *Dell'humiltà,e pouertà è instrutta da S. Angelo,da S. Ignatio Loiola.*

## CAP. XIV.

IO Ignatio sono eletto dalla Genitrice del tuo Sposo à trattarti dell'vmiltà. Odi dunque le parole mie. L'Vmiltà si debbe infondere, come olio in luceina nelle nouelle piante della religione,e si come l'olio occupa tutto'l vaso, doue s'infonde; così l'vmiltà,e vera cognitione d'essa debbe in tal modo occupare le potenze dell'anima loro, che volgendosi dalla destra,e dalla sinistra parte, non iscorgano altro,che vmiltà,e P.2.c. 12.

man-

mansuetudine. E si come lo stoppino non può ardere senza l'olio, così le nouelle piante non daranno nella Religione splédore di santità, e perfetione, se ad ogni momento di tempo non è data loro notitia di essa vmiltà, se non siano prouate, ò esercitate in essa, con mostrar loro quanto sia questa virtù necessaria alla vera Religiosa. La qual virtù, non è altro, che vna continua cognitione del suo non essere, e vn continuo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di se stesso, à tal che la nouella pianta goda, che sia ben ordinata la virtù delle potenze dell'anima sua. Ma si debbe procurare, che ne gl'abbassamenti, che ad essa si fanno perch'ella venga in questi godimenti, stia immobile, e ferma, ricordandole che non per altro prese l'abito; e perche il demonio non ci abbia parte, debbe la lor Nutrice vsare vna santa arte, cioè, che volendo abbassare, ò il giuditio, ò volontà loro, e repugnando esse, ò vero mouendosi per impatienza, debbe seueramente riprenderle, e fargliene gran caso, ancor che sia cosa minima, mà mentre che infonde l'olio dell'vmiliatione, dall'altra parte debbo tenere il suaue balsamo, mostrando loro quanto onorino Dio in tali attioni; il gran frutto, che ne trarranno, e la grand'opera, che elle fanno; à tale che si vengano ad innamorare di essa vmiltà, e altro non voglino, e aspirino, se non à quella. L'vmiltà nell'esteriore debbe essere, e riplendere in tutte le parole, gesti, e opere, e si debbe vietare ogni parola, che non ha sentore d'vmiltà, come son vietate le bestemmie nel secolo: si debbe schifare nella Religione ogni gesto lontano dall'vmiltà, come si schifano nel secolo i gesti contra l'onore, e fama: si debbono abborrire tutte l'opere fatte senza vmiltà, come vn Re abborrirebbe, che vn suo Figliuolo si vestisse d'vn vestimento da guardiano di bestie. Tanto debbe essere l'vmiltà ne' Superiori, ma abbiano prima dato esemplo di essa, che nelle loro riprensioni, esortationi, altro, non siano necessitati mostrare atti d'vmiltà. Ciascuna delle Spose, dico, delle Religiose sia in modo, che possa esser trapiantata, e i Superiori possano trapiantare i frutti più dolci, e più pretiosi, ora in monte, ora in ualle, nõ lasciando però di piantare i meno pretiosi, ora in quà, e ora in là. Debbono essere le Spose nell'edifitio della spiritual perfetione, come le pietre, che furono adoperate nella fabbrica del Tempio di Salamone, nelle quali non fù sentito strepito di martello. Tutte

quelle

quelle,che apriſſero le bocche loro nell'eſſere adattate all'edifitio,ſiano portate al fonte,e quiui ſiano inebriate parte in atto di amore,e parte in atto di ſeuerità; talmente che non poſſano aprire le bocche loro,ma à guiſa di ebbre ſiano ſoprappreſe da vn dolce ſonno. E à chi ripugnaſſe à tale vmiltà,ſia dato il ſuo Spoſo Crocifiſſo nelle mani,moſtrandole, che lui debbe imitare. Mai ſino alla morte non ſi quieti alcuna in queſto eſercitio dell'vmiltà,e chi ha cura d'anime, non mai s'aſſicuri di non eſercitarle in eſſa virtù,inſino à che la carne,e l'oſſa ſtanno vnite con la uita, perche queſta è una ſcala con tanti ſcalini,che non ſi forniſce mai di ſalire, e gli ſteſſi ſcalini ſi debbon ſalire molte uolte multiplicando gli atti. L'anime che non hanno queſta umiltà,non poſſono uſcire di loro ſteſſe; perche ſorgono in loro mille,e mille paſſioni,e molte curioſità,e ſtanno occupate in quelle: Così come il Verbo incarnato coſtituì gl'Apoſtoli,peſcatori d'huomini, così ha coſtituite le ſue Spoſe, che facciano preda dell'anime. Aſſai t'hò nutrito d'vmiltà; ti laſcio ora, che ti vadia cibando della pouertà lo Angelo tenente l'abito della Genitrice del Verbo Vmanato,gloria,e corona mia,dico alle preelette Spoſe,Che la *S*poſa di Gieſù, la quale fù la pouertà, debbe eſſer mammella loro, e ſi debbon dare alle nouelle Spoſe i donatiui, e ſi come le *S*poſe terrene, quanti più doni,e preſenti hanno, più ſi reputano felici; così molto perfetta,e felice ſarà la nouella Spoſa di Chriſto, ſe da tutte l'altre Spoſe ſue le ſaranno dati eſempli di pouertà. L'Anello ſuo debbe eſſere vna totale ſpogliatione di tutte le coſe,e ſi come l'anello è tondo,così non le rimanga coſa alcuna,alla quale ſtia attaccata,ma nuda ſeguiti il nudo Chriſto. Debbe grandemente procurare chi la riceue,ch'ella non vegga trattare; non ſenta altra voce,e non vegga rallegrarſi d'altro,che di eſſa pouertà: E chi non amerà queſta pouertà ſia ſchifata come lebbroſa,e per tale ſia tenuta. Queſta debbe eſſer il voſtro teſoro,il voſtro cibo, e il voſtro ripoſo: e ſi come ogni di prendete il cibo,acciò che non manchi il voſtro corpo, così non debbe paſſar giorno, che non ſi tratti di eſſa pouertà alle nouelle Spoſe,quando lodandola,quando magnificandola, quando ſforzando ad amarla, e quando facendo pruoua ſe da vero l'amano. Procuriſi,che i lor figliuoli,cioè le loro opere non ſiano veſtite d'altro,che di pouertà.

Questa pouertà douete amare grandemente nel vitto operare, che risplenda nel vestito, magnificare, e subblimare in ogni luogo. Si debbe tanto amare, che non auendo i cibi, e gl'abiti si senta allegrezza, e nel prendere il cibo perdino il lor sapore per le lagrime, acciò non mai muoia la pouertà, se non con la Sposa. Tanto ama Dio la pouertà, che ad vn'anima, che di essa è posseditrice non può fare di non dare à possedere se stesso, e il suo regno, L'anima posseditrice di pouertà, si và vsurpando la Corona de'Martiri. Mal tutto debbe esser impresso nell'anima da vn canale d'oro, voglio dire, da vn petto pieno di carità in suauità di spirito, e in melodia di parole. Con queste due virtù vmiltà, e pouertà debbono essere imbalsimate l'anime, che vengono nell'abitacolo di Maria acciò mãtengano l'innocenza, che riceuerono nel prender l'abito. E si come s'adoperano le propie mani ad imbalsimare, così non si debbe dire vna cosa, e farne vn'altra. Nell'esercitio di queste due virtù si fa perfetta l'vbbidienza, primo voto nostro. Quest'anime, posseditrici d'vmiltà, e pouertà, confondono l'Inferno, e hanno potestà di portare in mano il capo d'Oloferne. Queste anime posseditrici d'vmiltà, e pouertà, il Verbo pone per bastioni alla Città sua chi ama quest'umiltà, e purità, non ispende le parole sue in dolersi di cosa alcuna chi è possessore della pouertà, sempre pensa del pouero Cristo, e tanto fà stima del corpo suo, quanto fa il Rè della tela del ragno: e Maria accarezzerà quest'anime, se le stringerà al petto, e distillerà in quelle il suo latte; e se perseuereranno insino al fine, farà, che abbiano il Verbo insino alla consumatione del secolo. Deh fà si, che non sazi l'appetito tuo solo l'amore di queste virtù, ma l'esercitio, perche non si satia vn'affamato ad vna mensa, che sia solo apparecchiata, ma si bene copiosa di cibi: l'vmiltà debbe essere esercitata con grauità, e ponertà con ilarità.

*Quattro cose necessarie per l'accquisto della purità è prima instrutta dall'istesso Saluatore; poi tratta in persona propria del valore, e effetti dell'istessa purità.*

## CAP. XV.

QVattro cose, ò Dio mio, son quelle con le quali l'anima può acquistarsi questa purità. Dille adunque, ò Signor mio, e in persona di lui seguitò. p. 2. c. 9.

La prima è, che bisogna, che vn'anima la quale vuol'auere, e possedere in se questa purità, sia del tutto morta, e fuori de se stessa; Che non abbia, ne intendere, ne sapere, ne volere alcuno, ma che tutto'l suo volere, intendere, e sapere, sia in me. Bisogna, che in tutto, e per tutto perda ogni suo essere, prendendo, come può, questo esser mio. Non bisogna, che abbia conoscimento, ne intelligenza in cosa alcuna, ma come fuor di se, e morta del tutto à se stessa, viua solo in me, che sono suo Creatore, e Dio, e questi tali son quelli, che son domandati Angeli terrestri, per la lor grã purità; però che la posseggono nel più perfetto modo, e nel più subblime, che sia possibile à voi viatori di possederla.

La seconda cosa, che si ricerca à questa purità è, che l'anima procuri d'auer tutti e'suo'pensieri, tutti gli affetti, e tutti i desideri molto purificati, e sempre indrizzati verso me suo Dio, e Creatore: e non si lasci entrar nel cuore, ò nella mente pensiero alcuno, che la possa maculare. Procuri di tor via da se ogni immaginatione di coteste cose terrene, e basse, che la possono da me separare, ò metterle nel cuore; ò nella mente alcuna macchia, guardandosi, per quanto può, da ogni peccato quantunque minimo, e questi son quelli de'quali è detto. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.*

La terza cosa è la mondezza, e purità corporale, io dico la Santa Verginità; nel quale stato hò posto tutte le Religiose, auendo esse di conseruarla à me fatto voto; fà di bisogno, che la conseruino strettissimamente, procurando di custodirla, come vn pregiato tesoro; però che, mercè di questo, si rendono molto atte à riceuer la purità mia, sendo che per essa Verginità

si fanno à me somiglianti, e quasi per quella ritornano à quel pristino stato dell'innocenza, nel quale io le creai, ricuperano quel primo puro essere, che diedi loro.

La quarta, e vltima cosa, che si ricerca per fare acquisto della purità mia, è la santa vmiltà; là quale tanto m'è grata, che niuna altra virtù mi piacerebbe nell'anima, s'ella non auesse questa vmiltà, la quale è madre della purità, è la purità dell'vmiltà: l'vmiltà genera la purità, e la purità genera l'vmiltà. Quest'vmiltà è di tanto vtile all'anima, che la possiede, che hà possanza d'operare, ch'ella ottenga questa purità, ben che abbia perduta la Verginità, la quale (come ho detto) è vn mezzo efficacissimo da poter conseguire tal virtù; però che nell'Inferno saranno molti Vergini, ma non potranno già esserui condotte l'anime vmili, e che auranno questa purità; la quale s'acquista, si conserua, e si mantiene mediante essa vmiltà, e per mezzo di quella, essendo perduta, si può racquistare. L'intelletto vmile, morto, e viuificante nulla intende, nulla cerca, e cercando Dio, ogni cosa cerca, Onde morto à se stesso, viuerà, verrà illustrato, e con morto lume illustrerà gli altri intelletti, bramosi di conoscere essa purità. Ogni intendere, che sarà fuor di essa purità, le parrà grand'ignoranza, e glorioſa pena le sarà, che non sia intesa essa purità. La volontà sarà tutta sommersa in quel Verbo vmanato, verità infallibile. Vorrà Dio, e niente vorrà fuor di esso Dio. Risguarderà il prossimo, e quieterassi in quella purità, che vede non intendersi. La memoria sarà tutta feconda con vna somma aridità nel Santo Spirito. L'anima, che possiede tal purità, non pensa, se non purità, non desidera altro, che purità, non parla se non di purità, non vuol ricordarsi d'altro, che di purità, non gusta, non vuole, non ama, se non essa purità. Offende tal purità ogni minimo grado di volere. Offende tal purità il possedere con affetto disordinato vn poco di poluere di queste cose terrene. Offende tal purità vna parola non ben pensata; condanna tal purità ogni risguardo, che fà l'anima in se dell'esser suo, ch'è vn non essere. Abborisce tal purità ogni gusto, ogni sentimento, ogni immaginatione, ch'è fuori di Dio. E tanto pura questa purità, che non vuole, che l'anima abbia, ne volere, ne intendere, ne sapere; ma il suo volere, sapere, e intendere, e tutto in Dio: E più facil cosa creare il Cielo, e la terra, che possedere la purità con se stesso; Ed è più

dif-

difficile il volgersi vna foglia,che non esser posseduta la purità da quell'anima,ch'è morta à se stessa.

*Dell'humiltà,purità, e amore. Rassomiglia l'anima pura ad vn fiume, e fà vna digressione della purità della santissima Vergine,e di Christo nella festa di S. Giouanni Euangelista.*

## CAP. XVI.

L'Vmiltà, la Purità, e l'Amore,furono,ò amato Giouanni, quelle virtù, che ti meritarono il nome di diletto. Molti sono i Religiosi, che posseggon la purità; ma ahime,molti ancora son quelli, che non l'hanno accompagnata coll'altre due virtù vmiltà,e amore. Resta priuo d'ornamento, e quasi abbagliato lo splendore,e candore,e della verginità, senza l'esercitio dell'altre virtù. Niente ti gusta,ò mio Dio,la verginità senza l'vmiltà, e carità. Molt'anime nell'Inferno si trouano, hanno ritenuto in se la Verginità,ma non sarà già nella Patria Celeste pur vna sol'anima, che non abbia in vita posseduto vmiltà,e amore. P 4 c. 10. e 11. & c.6.

Fù perfetta in te,ò diletto Giouanni,la santa vmiltà,e non tale,quale oggi regna nell'anime,che desideran posseder'vmiltà. Alcune cercan d'esser vmili in se stesse, ma non voglion vmiliarsi à Dio,ne alle creature. Ah, che queste tali in vano la cercano,perche giammai non la possederanno. Altra sorte di persone si troua,che si sottomettono à Dio, obbedendo a'precetti,e comandamenti suoi,ma non vogliono per modo alcuno sottomettersi,e vmiliarsi alle creature per Dio. E questi,se bene in qualche parte vengono à participare dell'vmiltà, son però, come se vestiti fussero d'vna veste molto vile,stracciata, e mal condotta, però che non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall'osseruanza de diuini precetti,e comandamenti s'hanno acquistato,vengon da per loro stessi à dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo essercitare vmiltà co' prossimi. Alcuni altri si trouano, che cercano vmiltà con sottomettersi à Dio,

Dio, e alle creature per amor di Dio, e con affetto di cuore, nell'oratione la domandano; e questi son quelli, che l'acquistano; ma non è però ancor questa la perfetta vmiltà; però che, fino à che non vien l'anima à quell'vltimo abbassamento di conoscersi vn niente, non mai può esser detta perfettamente vmile.

E ben vero, ò mio Auuocato, e diletto Giouanni quel che ora interiormente mi fai sapere, che, se qual si voglia anima, che brama vmiltà non si sottometterà, e per isbassamento, e vile stima di se stessa, non si profonderà fino nell'Inferno, stimandosi in verace sentimento peggiore degli stessi spiriti infernali, non per natura, ma si ben per colpa, non si potrà con verità dire, ch'ella sia perfettamente posseditrice della vera vmiltà.

E ben anche vero, per quanto ora mi fai intendere, ò mio diletto Auuocato, che quell'anima, che aurà in se la perfetione dell'vmiltà, facilissimamente sarà anche posseditrice d'amore, senza far'altro esercitio per ottenerlo; perche l'esercitio che far si dee ottenere l'Amor diuino non è altro, che'l molto abbassamento, e vmiliatione, sendo che, da per se senz'altro inuito, entra nell'anima vmile l'amore. Ma qual più efficace inuito può farsi all'amore, che esser anima posseditrice d'vmiltà. Non si è mai trouato, ne si trouerà giammai cuor vmano pieno d'vmiltà, che parimente non sia stato colmo d'amore. Con questo amore s'vnisce teco, ò mio Dio perfettamente l'anima; e diuien teco vna stessa cosa per participation d'amore. O dolce vnion d'amore Vnisci, vnisci, ò amore tutti i cuori à Dio, vnisci li strettamente, e con indissolubil nodo, affinche non mai si possan separar da lui, che gli può far felici, e beati eternamente.

O Giouanni diletto; Diletto veramente del tuo, e mio Signore. Intendo che in quel soaue riposo, che facesti sopra il petto di Giesù attraesti quegli altri segreti, e que' gusti tanto dolci dell'amore; perche giaceui nel mezzo di quel petto oue risedeua quell'infocato cuore, e doue ridondauano tutte quell'amorose vene del suo Sagratissimo Sangue. Il cuore è quello, che attrae à se il calore del sangue di tutto'l corpo. Così infondeua Giesù dal suo diuino cuore nel suo membro ch'eri tu Giouanni diletto, quell'infocato caldo dell'amore. Così ti staui tu riposando sopra quel Sagrato petto, e n'attigneui quella

tanto

tanto alta Sepienza, e quel così gran fuoco del diuino amore, del quale potesti poi riempire tutto'l mondo cõ la predicatione del Vangelo,eruttando quel diuin Verbo,e infondendo in tutti gli altri membri di Cristo tutto quello che da quel diuin cuore aueui attinto. O amoroso,e diuinissimo petto di Giesù. Non essendo più nel mondo visibilmente il Verbo Incarnato, non possiamo già fare come il diletto Giouanni, ma in vece del petto di Giesù dobbiam riposarci nel Santo Vangelo,poiche questo d'altronde non è vscito, che dal diuin cuore del Verbo vmanato. E si come nel cuore sta la vita, così la vita dell'anima sta nell'osseruanza de' comandamenti, e consigli Euangelici.

A guisa di fiume abbondante debbe esser in me, e in ciascun'anima la purità. Il fiume,quando riceue in se gran moltitudine d'acqua,si và dilatando, se però non sono ritenute l'acque da ostacoli di chiusure; così l'anima pura,presa per il fiume, quando è ripiena dell'acque limpide della diuina gratia, non lasciandosi impedire, ne ritenere dalle chiusure dell'esteriore operatione,si và dilatando,e grandemente allargando in Dio vnico suo diletto,e alcuna volta essendo pur impedita dall'vmane operationi, per la necessità delle quali non l'è conceduto poter à solo à solo per trasformation d'amore, ritrouarsi con Dio; fà come'l fiume, che non potendo dilatarsi quanto vorrebbe,s'affonda,e aggraua all'ingiù,quanto gli concede la piaceuolezza del morbido terreno priuo d'ostacoli di sassi,e pietre,e quando più non può affondarsi, s'innalza con gran veemenze all'insù. Così dico quest'anima pura,ripiena dell'acque della diuina gratia,quando è impedita dalle necessità esteriori,non potendo dilatarsi in Dio, s'affonda quant'ella può, vmiliandosi in se stessa per cognitione della sua viltà,e bassezza, e non ritrouando nel centro del propio cuore pietre, ò sassi di durezza, ò sodo terreno di peccati facilmente s'affonda per vmil sentimento nella cognitione del suo non essere. S'innalza ancora quest'anima nella sua operatione, per auere in quella sempre fisso l'occhio all'onore, e gloria di Dio, e l'opere di quest'anima pura,sono in se alte,e magnifiche, perche sono di fatica,e stento, e di gran dolore,per la continua tema, che s'ha,di non offendere Dio in quelle.

Fà ancora il fiume quest'altro effetto,che bagna,allaga,e innaffia

naffia la terra,onde il seme, che in quella si sparge, fruttifica grandemente. Per questa terra piglierò il Verbo, e ben'ardirò così chiamarlo, per auer egli assunto la nostra vmanità terrena, nella quale gettando l'anima pura il seme de suoi santi desideri,che son que'puri,ed infocati sospiri,che così spesso manda al suo diletto Sposo,bagnati,e innaffiati dell'acque di quella gratia,ch'ella ritiene in se,produce frutto abbondantissimo; e si come il frutto non è della terra, che pur lo produce, ma di chi lo semina; così il frutto di quest'anime non è di Dio, perche egli non ha bisogno di nostre opere,ma vuol che tutte sien nostre; e benche quanto da noi vien fatto sia per virtù della gratia sua,vuol però egli che noi ne prendiamo il godimento,e frutto.non solo in questa,ma nell'altra vita ancora. Fù la tua purità,ò Maria,come fiume,che dilata, s'affonda,s'innalza,e innaffia la terra. *Si* dilataua Maria in Dio nelle sue diuine,& alte contemplationi: s'affondaua nelle sue vmilissime operationi. S'innalzaua con la sua retta,e sincera intentione tenendo la mira fissa nelle sue operationi à dar gloria, & onor al suo Dio. Maria innaffiò la terra, dico, il Corpo del suo diuin Figliuolo,con l'acque delle sue lagrime, le quali innaffiando ancora l'infocati desideri,che gli mandaua, della salute dell'anime, chi non sa,che fecero, e sempre faranno frutto copiosissimo? Dilatossi,quasi fiume,il purissimo Verbo con la carità,e purità nelle creature,quando però non fù ritenuto da gli ostacoli delle chiusure de' lor peccati; allora s'affondò all'ingiù.O, come ben s'affondò nell'incarnatione,che fece in Maria; quando s'abbassò nel suo nascimento,e quanto in tutta la sua vita, e tutto fece per leuar da noi la durezza de' sassi ò pietre de' nostri peccati; e ammollire, e disporre la terra del cuor nostro à riceuer la gratia sua. S'innalzò poi questo fiume nell'opere stupende de' miracoli,che egli fece nel mondo;per li quali manifestò à noi la sua Diuinità. Innaffiò la terra dell'anime nostre con la sua gratia,e le fece, e fa del continuo fruttificare con le sue parole,dico col seme del Santo Vangelo, che n'insegnò,e del continuo n'insegna per la predicatione de' suo'serui. Ma questo frutto lo vuol'egli tutto per se,non per bisogno, che abbia di noi questo grande Iddio, ma perche vuol che noi riconosciamo la sua gratia dando à lui tutto l'onore,e gloria di esso frutto.

Fa ancora il fiume vn'altro effetto, il quale è terribile,e spauentoso,& è quando per le continue pioggie diuen'veemente, e rapido,poiche allora guasta,e spezza,rompe,e porta seco ciò che troua. Questo effetto farà ancora il Verbo nel dì del gran Giuditio vniuersale, poi che sendosi dilatato in noi viuendo tanto copiosamente con la sua misericordia,verrà poi dilatandosi con la sua seuera giustitia; anzi quanto più ne' cuori de peccatori si sarà dilatato in misericordia, tanto maggiormente, non auendo eglino voluto riceuerla, slargherà in loro la sua giustitia. E quanto questo Signore s'abbassò, e vmiliò in questo mondo,tanto allora verrà innalzandosi per podestà, e maestà,qual sarà tutta à maggior pena, e danno de' peccatori ingrati,che non aueranno voluto riceuere l'innaffiamento,che mandaua in loro,della sua diuina gratia.

*Appendice Torna à trattare dell'Humiltà pouertà charità, e oratione in vna visione che hebbe la madre della gloria di S. Diego nella festa della Canonizatione di questo Santo.*

FElice', e Beato voi ò mio Auuocato,che soggiornate continuamente à risguardare il Verbo, e ora veggo, che ve n'andate sollazzando,e seguitando, insieme con le sante Verginelle,l'Agnello immaculato,e nel mezzo siete di quattro belle Reine, e sotto i vostri piedi tenete vna volante Aquila. A tre di quelle Reine vi faceste seruo in terra, e vna ne prendeste per isposa,ma ora tutte in Cielo vi seruono. L'Obbedienza,e la Pouertà tenete dalla man destra,la Purità, e Carità dalla sinistra, e l'Vmiltà vi fà diadema, e gloria. In questo mondo vi eleggeste per Reine l'Obedienza,Pouertà;e Purità, e à quelle vi faceste seruo; Così ciascun Religioso, che fà professione d'Obbedienza,Pouertà,e Castità,s'elegge queste virtù per Reine, e s'obbliga à seruirle; ma che seruitio ricercano da noi queste Reine? La purità ricerca molte cose, massimamente quella del cuore; ricerca alienatione da tutte le cose, che sono sotto Dio,ed etiandio da se stessa,che qui è la difficultà,e riposarsi solo in Dio. L'Obedienza ricerca non auer volere in cosa alcuna,ancor che santa; render seruitù lieta al prossimo amor feruente,e riuerenza a' superiori, farsi cieca nell'obedire, e P. 4. c. 6.

obedir semplicemente,e scambieuolmente, tanto à gli eguali, quanto à superiori,e inferiori.

La Pouertà ricerca,ch'e' s'abbandonino le ricchezze:e delitie del mondo, perche priuandoci noi delle cose transitorie, ella ci dà l'incommutabili ed eterne. E, se la purità ricerca alienatione da tutte le cose transitorie,questa ricerca ancor più, che non solo si lascino,ma ancora che si dieno a'poueri di Cristo. Molti non osseruano quella stretta pouertà, che osseruaua il mio Auuocato,parlando in generale, ma forse tutti i Religiosi non l'hanno anch'eglino strettamente comandata nella lor regola? ma la pouertà consiste nella sincerità,e rettitudine, e semplicità,e questa ognuno potrebbe osseruare,la qual sorte di pouertà oggi da tanti pochi è conosciuta in terra.

Oh,mio glorioso Auuocato, quanto bene sta nel mezo di queste Reine,alcuna volta esse gli stanno alla destra,e alla sinistra,e altra volta facendo circolo lo mettono in mezzo; ma che capital farò io di queste cose che ho inteso? non me ne varrò,perche molte cose intendo, e poche opero. La Purità del cuore ci par difficile,non intendiamo l'obedienza, non ci possiamo auuedere della pouertà,perche non ce n'è esperienza, sendo che la seruitù della pouertà è il partire,e à ciascuno pare nella religione d'osseruare à bastanza il patire,e per conseguenza la pouertà:

Che dirò dell'vmiltà, che tanto era grande nel mio Auuocato? e se bene era vmile per natura,mutò nondimeno la natura in virtù? e ora in Cielo il tutto gli è reputato à virtù, e questo gli fà ombra per poter soffrire il gran calore della cognitione,e capacità dell'vmanato Verbo. Perche quanto più vno è stato vmile in terra,tanto maggior cognitione,e capacità hà del Verbo in Cielo. E perche questa virtù non apporta seco se non viltà,e bassezza,però à gli huomini grandi di questo mondo è tanto difficile il prenderla, i quali auendo in poca parte posseduto in terra la virtù dell'vmiltà, in Cielo sono collocati ne' gradi inferiori,essendo in Cielo differeuza nella maggiore, ò minor cognitione di Dio.

Mà voi ò mio Auuocato,eri Padre,Madre,Fratello,Sorella,e Sposo dell'vmiltà; l'eri Padre, perche non eri posseduto dall'vmiltà,ma voi possedeui l'vmiltà,ch'è molto maggior cosa. Madre,perche la generaui in voi stesso,e con l'opere, e parole

inchi-

inchinaui gli animi delle creature à desiderarla;e apprenderla. Fratello,e sorella l'eri, perche si come il fratello souuiene a' bisogni,e necessità della sorella,e sendo ella da tutti abbandonata egli la prende, e l'aiuta; così voi prendeste questa virtù del vostro Padre *S.* Francesco, che con si grandi esempli ve la lasciò, e ancora vi pigliaste cura con le vostre esortationi, che i vostri Padri,e Fratelli in loro stessi l'esaltassero, e onorassero. Forse non sarò capace in che modo voi gli foste Sposo? si come lo sposo non fà cosa veruna,che non riguardi al compiacimento, e volere della Sposa; così voi non diceui parola, e non faceui opera veruna, doue non risplendesse l'vmiltà. Or vorrei intendere la significatione di quella Aquila, che stà sotto i vostri piedi. Dimostra ella la contemplatione,oratione,ò amore ch'io mi voglia dire,che non vi faceua andare ne correre, ma volare, e tutte l'altre virtù vi erano in aiuto ad arriuare alla contemplatione,però che la purità vi rendeua atto; la pouertà v'innalzaua,l'obedienza vi quietaua in tutte le cose, e la carità vi vniua à Dio; perche *Deus caritas est*. In questo mondo aueui bisogno dell'oratione,e contemplatione, ma ora in Cielo continuamente vedete,e godete Dio; ò, quanto participaui di questa gran virtù della carità,perche se fauellaui, fauellaui per carità,se risguardaui,lo faceui per carità,il principio dell'opre vostre era per carità, e il fine delle stesse opere per carità,e finalmente ogni vostra atione interiore ed esteriore era fatta per carità,e in carità. Io questa degna Reina della carità non conosco punto,ne per ora mi vuo'mettere à intenderla,perche son troppo lontana dall'altre virtù,che à questa conducono; ò quanti s'ingannano,credendo d'auerla in se,non la conoscono; eccone l'esperienza; sentirai tal volta qual cosa di te, e ne sentirai vn certo che di pena,sotto color di carità, e perche Dio non sia offeso,ma risguarda bene,anima mia, che non è tal'ora per zelo che Dio non sia offeso, ma per non esser offesa tu stessa? O,volesse il Signore ch'e' vinteruenisse sempre questo buon zelo; ma egli interuiene altrimenti, perche veramente non si conosce ne intende la carità, la quale è tanto grande,che tutte le lingue de gli Angeli non sarebbono sufficienti à narrarla; ma che farai,anima mia,delle grandezze di queste virtù, che hai intese? non te ne varrai, perche si serrerà la finestra del Cielo, ed esse virtù rimarranno in Cielo, e tu resterai in ter-

ra, e ancor ch'elle sieno in terra, tu le risguarderai, e loderai, ma non le prenderai.

## *Cinque petitioni che si deuono far à Dio per mantenimento delle Religioni intende sotto varie sembianze de varij frutti diuersi stati de Religioni.*

## CAP. XVII.

P.4.c. 14 e 13. O Giesù dolce Sposo, come veggo oggi auuilita, e deformata quell'antica bellezza della Religiosa osseruanza? come veggo allentata quella strettezza de' tre nodi di Religione, co' quali s'vnisce teco strettamente l'anima Religiosa. Ah, che è mancata l'vbbidienza, è abborrita la pouertà, non è tenuta in pregio la bella gemma della castità. Ben mi fai intendere, ò mio Dio, per tua bõtà cinque Petitioni, che si debbon fare à te, per mantenimento della vera osseruanza delle Religioni.

1 Che nella Religione si mantenga sempre la Carità, e vnione teco, o mio Dio, e col nostro prossimo.

2 Che sempre s'osserui perfettamente il voto della santa vbbidienza.

3 Che tu conceda, ò mio Dio, in ciascuna Religione, Superior tale, che sia come disse Dauid, secondo'l cuor tuo, accioche non abbia à mancare il viuer semplice della santa osseruanza.

4 Che continuamente si tenga in rigorosa perfettione il voto della santa Pouertà.

5 Che del continuo ti si chiegga questa gratia, ò mio dolce Sposo, che tutti que' Religiosi, che ti debbono venire à seruire, abbian lume, e perfetta cognitione di quant'importanza sia l'annegatione della propia volontà, e l'osseruare ogni minima cosa della santa Regola.

O quanto è necessario, che ti sien fatte queste petitioni, ò mio Signore? ò come è necessario, che tu conceda queste gratie ne' tuoi santi abitacoli, acciò che stia sempre in vigore il tuo diuin seruigio. Ma se non ti son domandate con puro affetto, e con ispasimata ansietà non le vuoi concedere, nò, nò, Ti farò io queste petitioni, ò mio Dio, in nome di tutti, perche tu comunichi questi doni così pregiati all'anime tue. Ma oh ime, che

ne'

ne' lor cuori non si truoua dispositione per riceuergli, anzi ogni dono troua impedimento à comunicarsi. Se tu vuoi infondere, ò Verbo, nell'anime Religiose la carità, e l'vnione, ah che vi regna la propia volontà e'l non rilassarsi del tutto nell'obbedienza, che disturba la comunicatione di così gran dono. Se vuoi infondere l'vbbidienza; ah che l'impedisce il non credere, che Dio parli, ed operi ne' superiori. Il rispetto vmano è quello, che cagiona, che tal volta non s'eleggano Superiori secondo'l cuor di Dio, e illuminatione dello Spirito Santo. La propia sensualità s'oppone all'osseruanza della Pouertà. O, se si pensasse innanzi, che si venga alla religione, à quel che s'obbliga il Religioso, e di quanto momento sia l'osseruare quel che promette, ah che ben osseruerebbe l'annegation di se stessa, e la strettezza della Regola.

Veggo molte semite adorne di vari frutti. O come bene si può dire, *Ambulabo in medio semitarum iudicij*? Veggo alcuni Religiosi, che si cibano dell'vua, e questi son quelli, che con grã feruore, e gusto si cibano del Santissimo Sagramento del Corpo, e Sangue di Giesù, traendone molto frutto per l'anime loro. Altri, ò gran miseria, spiantano le viti, e'n quel luogo vi pongono spine, e questi son quei Religiosi, che si comunicano à caso, con poco anzi punto di gusto, e non fanno profitto alcuno; perche Giesù passa per loro, e non si ferma; però questi non producono altro, che spine di peccati nella Religione. Veggio altri, che si ciban de' suaui Fichi. E si come questi son veramente suaui quando son maturi, e stanno chinati su l'albero; così i Religiosi, che stanno sempre vmili, e bassi, son buoni, e dolcissimi à gustarsi per l'affabil conuersation loro, e per l'esemplo mirabile, che danno di se stessi. Veggio poi altri Religiosi, che spiantano questi alberi, e gli gettan per terra; e questi son quelli; che nella Religione son superbi, e desiderano le prelature, e grandezze, i quali per questa lor superbia, spiantano da'lor cuori i frutti della vera vmiltà; ponendoui spine, e pruni, di prosuntione, e superbia: Veggio altri, che si cibano del frutto della Susina, la qual frutta è tanto delicata, e gentile, che subito ch'è maneggiata sfiorisce, perdendo ogni sua bellezza, e ben presto si guasta. E questi son que' Religiosi, che tengon gran conto della Santa Verginità, osseruando strettamente il voto della castità. Alcuni altri cogliono di queste frutte, e

molto

molto le maneggiano, tanto che sfioriscono,e si guastano, e, quel ch'è peggio, spiantano il pedale dell'albero, rompono i rami,mandan male i frutti, e'n quella vece vi pongon spine, pruni,e sterpi. E questi son quei Religiosi,che non tengon cura della loro verginità,non osseruando la promessa fatta à Dio nel voto della castità; onde perdono il decoro,e la bellezza di questa virtù,la quale perduta vna volta, non si può giammai più racquistare.

Questi viottoli,e tragetti,ne'quali si raccogliono questi suaui frutti,ci conducono ad vn degnissimo giardino, il qual è il Paradiso. Quiui al capo di ciascuna viottola veggio doue vn fonte, doue vn'albero; i quali alberi,e fonti mi dinotano gl'istitutori delle Sante Religioni,come fusti tù, ò mio auuocato Agostino, e molti altri Santi. Camminano tutti i Religiosi, ciascuno nella sua particolar viottola, cioè nell'ordine della sua Religione: E chi in essa camminerà bene per l'osseruanza della sua Regola, si condurrà poi in quel dilettevol Giardino del Paradiso. O,che ameno luogo, ò che ricreatiua abitatione? Quiui gusteranno de frutti suaui di quegli alberi,e si conforteranno in quelle dolci acque di quelle fontane limpidissime,perche quei Religiosi, che osseruarono gl'istituti delle lor regole,godono in Paradiso de' meriti,e delle fatiche de' lor capi,cioè de' Santi,sotto la cui protettione hanno militato con allegrezza,e contento.

## *Della prudenza terrena,e mondana, e della vera de serui di Dio, e della superbia, e altri vitij, e rimedij di quelli.*

## CAP. XVIII.

P.4.c. 18 e 19. GLi abitatori del secolo vogliono la prudenza giouane, perfetta,ma gli amatori della carità,è serui tuoi, Iddio mio,bisogna,che l'abbiano piccolina,affinche la possano ascõdere,com'il fuoco sotto la cenere. Gli amatori del mondo mettono la lor confidenza nella prudenza,ma prudenza humana,e carnale,e non si confidano in Dio; ma i Religiosi fanno il contrario,perche si confidano tutti in Dio, e poi vanno à poco à

poco

poco mostrando la lor prudenza,e tenendola eglino,come fanciulletta,possón manifestarla,quando lor piace. O saggia prudenza,dimmi,qual'è il tuo nutrimento?doue pigli ricreatione, che s'io lo sapessi,vi ti condurrei. Tu sei virtù,non credo abbi bisogno di nutrimento, che se'l credessi,ancorche abbia fatto voto di pouertà,te'l prouederei.Il tuo cibo non è altro,se non che noi nelle nostre opere facciamo memoria di te.Adunque, ò prudenza, la memoria di te è tuo cibo,anche il benedetto Christo a'suo' Discepoli *Estote prudentes,&c.*Ti vai sollazzando nella tranquillità del cuore;tal che,s'io aurò il cuore tranquillo, darò sollazzo à te prudenza. O, chi non si mouerebbe à riso, sentendo,che il vestimento di mia prudenza non è altro ,che stoltitia? *Nos stulti propter Christum.*E'l tuo vestimẽto,o Signore,è anche stoltitia,che sei somma Sapienza:ne questo vestimẽto è tuo,ma per noi volesti apparir tale alle genti, per confondere,con questa stimata da quelli stoltitia, la loro stolta Sapiẽza,e à questo modo è tuo questo vestimento. *Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperij,nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore,&c.*Chi ti possiede,o saggia prudenza, è tua corona,chi ti genera,e chi in se t'asconde;adũq; s'io ti possederò,sarò tua corona,se in me t'ascõderò ti genererò. Dalla tua bocca procede mele è latte *De ore prudentis,procedit mel.* Ti reputi à grand'ingiuria,quando,o da tardanza,o da furia, siam' mossi à far qualch'opera senza te Prudenza. O Diuin Verbo,in tua stoltitia ( che tale non ti curi essere dalle genti stimato per amore ) mi vien voglia d'alzar la voce,però che mirandoti in Croce veggo essa prudenza,e vai cantando,che sua leggiadria da ciascun santo è stata posseduta,ma alcuni l'hanno amata,e altri se ne sono innamorati.

La Superbia, fà come vn vento grandissimo,il quale serra, e riserra l'vscio quanto vuoi, pur ch'egli truoui una minima fessura, per tutto penetra dentro. Tutte le cose,ò Verbo. che uengono da te,ancora esse penetrano , ma fanno utile,e non danno all'anima. Ma questo uento della superbia fà grandissimo danno,e però bisogna usare in ciò diligenza, e affissarsi in te per lungo tempo tanto che l'anima sia bene stabilita nell'umiltà. E si come il uento,pigliando una foglia,la conduce, e porta doue uuole,così fà questo uento della superbia ne' mon-

mondani, che gli conduce douunque uuole, e come fiori di fieno presto gli manda à terra, e non solo à terra, ma gli conduce più, dico, fino nell'inferno. La superbia è vn'eleuatione della mente dal suo propio esser, anzi si può dire non essere, poi che non abbiamo, quanto è da noi, essere alcuno, ed è ancora la superbia vn non volere essere soggetto all'altra creatura. Superbia è un compiacimento delle cose mondane, e transitorie, che a' mondani paion gran cose, e pur son niente. Quell'anima, quella mente, e quel corpo, che è posseduto dalla superbia, non uoglio; e non sò io agguagliare ad altro, che ad un manipolo di paglia, il quale non è buono ad altro che à fare un poco di fiamma, che tosto si spegne, e se ne fà vna cenere sordida per la sua negrezza. Tale è la superbia. Ma venghiamo al rimedio che mi da la tua infinita bontà contro ad esso vitio. Il rimedio è questo, risguardare fissamente in te Verbo, pendente in Croce; perche in questo modo l'anima risguarda te, e tu, vedendola così vmiliata, ti muoui à risguardare in lei e fai col tuo sguardo, come fà il raggio del Sole sopra la terra, il quale col suo calore la và rasciugando, e disponendo, acciò che ella fruttifichi: la rasciuga, traendo à se tutta l'vmidità, che è in lei, dal che ella vien'atta à poter fare il frutto suo, Tanto fai tu Verbo, che col raggio del tuo risguardo tiri à te tutta la superbia, che è nell'anima, non già dico per tirarla in te, ma per consumarla col tuo calore. E nessuno ardisca di dire d'acquistare vmiltà se non risguarda te Verbo in croce. L'vmiltà, non sò, e non vo'agguagliare ad altro, che ad vna forbita, e arrotata spada, la qual difende, e porta vittoria di tutti i nimici; A' colpi di quella fugge il Demonio; cade à terra la creatura, ed ogni lor forza, mediante questa spada dell'vmiltà, la quale spada si porta poi insanguinata in segno di vittoria. E che dico? non insanguinata, nò, nò, ma molto ben netta, e pulita, e forbita dal nostro capo Cristo. Di poi ne viene quel maladetto vitio dell'Auaritia, il quale, e radicato in tanti cuori, à te solo manifesti, ò mio Dio. Ad altro non vo'io agguagliarla, che ad una foltissima nebbia, che accieca, e non lascia risguardare il puro, e lucentissimo Cielo, il qual cielo chiamerò te Verbo. E così come la nebbia si riduce al basso intorno a'fiumi, così questo pessimo uitio dell'auaritia si riduce in quelli, che sono bassi, e uili per la dilettatione che hanno in queste cose terrene,

e camminano sopra i fiumi delle sensualità. E questi tali possón ben dire. *Super flumina Babylonis,illic sedimus*. Questi auari huomini quanto più hanno di queste cose vane,e terrene;dico, delle ricchezze,tesori,e sensualità, tanto più crescono in desiderio d'auerne,e qui,come dire,vn cieco guida à l'altro,e amédue se ne vanno nella fossa. Ed è tale ancora questo pessimo vitio dell'anaritia,che così come la superbia entra ne' doni tuoi, ò Signore,così ancora egli vi entra,facendo; che non sieno cõmunicati li stessi tuoi doni;perche quell'anima,è posseduta dal vitio dell'auaritia,perde quella virtù della liberalità à te tanto grata, e guasta, quanto è in poter suo, l'esser tuo in se il quale esser tuo è comunicante di tutti i tuo'doni. Contro à questo vitio ci è questo rimedio. E qual è? vn dispregio,e abominatione di se stesso,e la virtù contraria ad esso vitio la chiamerò cognitione di te,però che dalla cognitione di te nasce la liberalità,la quale, vorrebbe non essere per poter comunicare i tuoi doni? E che dico non essere; anzi vorrebbe, per modo di dire,auer mille esser,per poter dar se stessa, non solo per te,e à te,ma ancora a'suo' prossimi,e per vtilità loro. E così come l'auaro vorrebbe ogni cosa per se,tenere ogni cosa nelle sue mani,che tutto è vanità; al contrario il tuo seruo liberale, volentieri lascia ogni cosa à chi la vuole, anzi ardirò di dire, che se auesse lo darebbe molto volentieri per te,come s'è detto, e à chi tu lo fai conoscere,egli l'intende. Questa liberalità,è à guisa dell'vliuo che fruttifica,e si come dall'vliua esce quel tanto vtil licore dell'olio,il quale condisce i cibi, e mantiene i lumi; così l'anime che hanno in se la liberalità procedente da te, sono illuminate,e illuminano,e danno condimento; il quale da sapore à tutte l'opere loro. *Quasi oliua speciosa in campis*, si può dire che sia quell'anima, ch'è vestita per tua bontà di questa diuina virtù.

L'Ira non è altro,che vno accendimento di sangne,ed è generata dalla superbia; onde la superbia è madre dell'ira, e l'ira,figliuola della superbia; si che l'vna nutrisce,e l'altra trattiene; la superbia come madre nutrisce l'ira come figliuola trattiene la superbia. Ed è l'ira à guisa di feroce lupo,facendo diuentare le creature come lupi rapacissimi,che diuorano le mansuete pecore. Si può dir l'ira vna cognitione,e compiacimento di se stesso, domandata per suo dritto nome, proprio

amore,il quale ogni cosa tira à se, e per ogni cosa si conturba; vna intentione sinistra che s'immaginasse che fusse contro à se non può sopportare. *E* che dico? vn mouimento d'occhio cõtrista quell'anima che ha in se questo vitio, e non vuole auer pace con alcuno,anzi sempre guerra. A questa mala bestia dell'ira si contrappone la piaceuole, e benigna Mansuetudine,la quale sempre ci accompagna à guisa di colomba,e vola, e geme, e partorisce; e ancora si diletta delle chiare acque, e col suo dilettevole,e mesto canto ogn'vno tira à se. Ben sei, ò benigna mansuetudine,à guisa di colomba, che par che dia diletto à ciascheduno, e con vn dolce, e sottile tiramento tiri à te i tuo'figliuolini,e gli metti sotto le tue ali, dando loro gran refrigerio.

Di poi nè viene quel che è tanto in vso, che à tutti vuo' dar nome di maladitione, dico il maladetto vitio della Gola. E quelli che lo seguono sono à guisa d'alcune fabbriche fondate sù la rena,e per dir meglio in sù l'acque,che presto si disfanno, e se ne vanno giù per li fiumi, e procede questo vitio da vna grande stoltitia,e cecità,perche,come bestie vanno vsando le creature di Dio,le cose,che esso Dio ha create per bisogno loro, e quel che è dato loro per refrigerio le fà diuenire suggette, insino alle creature infime,e basse, dico all'irragioneuoli; onde sendo state; queste fatte per lòr seruitio, si fanno quelle lor serui.

Il rimedio di questo vitio è la santa astinenza,e per satietà di essa, la tua bontà infinita,ò mio Dio, ci ha dato la tua carne per cibo,e il tuo sangue per beueraggio. L'astinenza, ò vero continenza,à vn continuo ricordo dell'esser che Dio ne ha dato; ed è vna scala che ne conduce al medesimo esser di Dio. La carne,e il sangue di te Verbo, ci fa del continuo star satiati di te,e godendo,e gustando te, sempre cresce in noi maggior desiderio d'esser satiati da te,e di te. Ma questo solo l'intenderà chi con purità,e continenza viuerà.

*La* maladetta Inuidia è quella,che appetisce,e desidera quel che non è suo. E sono le creature inuidiose,si come quegli animali domandati Nibbi,che sempre vanno dicendo, mio,mio; rapiscono quel ch'è d'altri,inuidiosi del bene del fratello,e della sorella. Ed è l'inuidia sorella carnale dell'auaritia,però che si come quella,và, sempre togliendo quel che è del prossimo.

E con-

E contro à questa è la tanto bella,e grata al Verbo,Carità,la qual carità fà come il caritatiuo Pellicano, che dà il propio sangue,non solo per li figliuoli,ma ancora per li suo'nimici:e veramente chi ha in se la carità,nessuno reputa, e tiene per nimico,ma tutti per carissimi amici.E non solo darebbe il sangue per amor di tutti,ma ancor la vita, e la propia anima per l'anima del prossimo, quando fusse di bisogno. *Deus Charitas est, & qui manet in charitate in* Deo *manet; & Deo manet, & Deus in eo.*

## *De vitij che sogliono più ordinariamente, essere nelle Religioni de remedij di quelli,e della simplicità, e purità, e di quello che impedisce queste virtù.*

## CAP. XIX.

ORa io voglio accostarmi col ragionamento à me stessa; e venire al particolare. Sono i vitij detti,cose più materiali,e ordinariamente regnano più nel secolo, che nella Religione,e però lasciamo andar quelli, e venghiamo à quello che fà per noi. O quanto ci è da dire, ò Verbo, del vitio della Negligenza,tiepidità,e amor proprio.La negligenza nasce dalla tiepidità,e sono ancor queste,come madre,e figliuola, nutrendo l'vna,e trattenendo l'altra. La tiepidità tanto abomineuole à te, Verbo,và del continuo nutrendo la negligenza ne' tiepidi Religiosi, e la negligenza và trattenendo la tiepidità; acciò che non si parta da essi. E così come l'acqua và per tutti i lati, ed entra sottilmente,e chetamente per tutto; così la tiepidità sottilmente,e chetamente entra ne'cuori,particolarmente de Religiosi,che le persone non la sentono,e non se n'aueggono. *E* così come l'acqua rouina i grandi edifizi,infracidando,e guastando à poco à poco i fondamenti,in tal modo che le persone non se n'auueggono,così fa questa tiepidità,che rouina,e guasta ogni grande edisitio spirituale dell'anima. *L'*acqua ancor bagna,e fa molti effetti; così la tiepidità tutti ci bagna,facendoci diuentare molto sensuali, e altri uarij effetti fa in noi;e così come l'acqua purga; così purga anche questa tiepità. Ma che purga? non purga già la negligenza,perche è troppo à lei p. 4. c.19. e 21.

congiunta,anzi non possono stare l'vna senza l'altra,che purga adunque se ha proprietà di purgare ? purga il feruore ch'è nell'anima,non potendo tenerlo in sua compagnia ; lo purga,cioè lo manda vìa affatto,affatto , molto meglio che non fà l'acqua le macchie,e lo spegne in tutto,L'acqua ancora toglie la sete, e così anche la tiepidità : à chi la toglie ? non già all'anima, ma anzi l'accende alle cose mondane,alle sensualità ; la toglie al Demonio,però ch'egli da vn'anima ch'è tiepida,e negligente n'ottiene quel ch'e vole . E chi sono quelli che hanno questa tiepidità,e negligenza ? oimè come son tanti ? e massimamente fra' Religiosi molti sono che l'hanno in colmo, e pochi che ne sien liberi affatto . *Spiritu feruentes* . Il rimedio à questo è il cuor feruente : il feruente nulla vuole,nulla sà,nulla desidera ; e non volendo,e non sapendo nulla,sà,e vuole ogni cosa , ogni cosa volendo,ogni cosa sapendo.Ogni cosa gli è terra,ogni cosa gli è Cielo,ogni cosa gli è Dio,ogni cosa gli è vnione . Tutti gli paion buoni,tutti gli paion santi,ogn'vno gli par più giusto,e più perfetto di lui ; à gli errori compatisce , i difetti prudentemente auuisa ; ama la solitudine,gode della moltitudine, adunata in buoni eserciti,con patienza sopporta l'ingiurie , e con la benignità,e mansuetudine le mitiga ; *Omne datum optimum desursum est,descendens à Patre luminum* .

Orsù dimmi Sposo dell'anima mia,doue vuoi collocar questa tua Sposa Purità,tanto amata ; bastati forse ne gli occhi,nò: *Oculi tui columbarum* . Bastati forse nella bocca ? nò . *Recti diligunt te* . Bastati forse nel cuore ? nò ; ma vorresti, che si potesse dir di lei *Tota pulchra es amica mea,& macula non est in te* . Ma che ? la vuoi collocare ne gli occhi,nelle parole , nel cuore,nell'intentione,nell'opere,e in tutto l'interiore ed esteriore ; alcune l'hanno ne gli occhi,ma non vi si ferma ? altre l'hanno nella bocca,ma ancor qui non troua luogo ; altre l'hanno nel cuore , ma ancor quì non vi si ferma , e se pur vi si ferma, non v truoua nutrimento ; à tale che s'ella si vuol nutrire,bisogna che torni per nutrimento allo Sposo,si che amor qui non si riposa . Ma,ò caro *S*poso , vorrei sapere quel che impedisce in me , e in noi,che questa tua delicata Sposa non truoua riposo . Lo dirò à te,anima mia,poiche no'l posso fare intendere ad altri . L'impedisce ogni minimo sguardo , che non sia fatto secondo Dio ; tutte le parole,che non son proferite,ò per laude

di

di Dio,ò per conforto del proſſimo, impediſcono queſta purità;la ſcacci dalla tua intentione,ogni volta che nō hai quella pura intentione d'onorare Dio, e di giouare al proſſimo tuo quando ti vuoi andare ammantellando,coprendo, e ſcuſando le colpe tue,non penſando,che Dio vede il tuo cuore,e ancor lo manifeſta a' ſerui ſuoi; che ſe tu credeſſi queſto,tu no'l fareſti; in cambio di dire il tuo difettto vai giuſtificandoti,e cerchi di ſcuſar la colpa tua,dicendo ora in vn modo ed ora in vn'altro, e non laſci intender la verità. Fanno queſti tali, come le foglie de gli alberi,quando regna il vento,che ſi volgono ora in quà,e ora in là,e non laſcian mai vedere in che verſo ſon volte; ma guai à chi cercherà di giuſtificarſi in queſto mondo,ſapendo, che al giuditio tuo,ò Dio mio,ogni coſa s'ha da ſcoprire,e non ſolo dinanzi à te,ma nel coſpetto di tutte le creature. Felice chi andrà ſcoprendo le colpe ſue, perche ſaranno ricoperte co'l ſangue del Verbo,e accuſandoſi da ſe,non gli ſarà à confuſion neſſuna,ma à onore del ſangue del Verbo, che l'hà ricoperte. Perche ho io à cercar di giuſtificarmi con le creature? non mi baſta forſe la mia pura coſcienza,perche m'ho io à ſcuſare,ſe mi ſcuſa co'l Padre lo ſteſſo Verbo? dunque volendomi ſcuſare,tolgo la podeſtà al Verbo, che non mi ſcuſi co'l Padre; male è ſcuſarſi in ſe ſteſſa,peggio ſcuſarſi con le creature, ma più,che peggio,e odiabil coſa è lo ſcuſarſi nel Sacramento col miniſtro di Dio. Ardirò,quaſi dire,che meglio ſarebbe laſciar di dire vna colpa,che fuſſe più graue,e di maggior offeſa, ma non però di peccato mortale,che dirne vna più leggiera, ſcuſandola,e ammantellandola; perche ſcuſandola, ſi fà più graue maſſimamente facendoſi conſideratamente; perche molte volte alcuno cerca di ſcuſarſi,e non ſi cura d'aggrandire la colpa del ſuo fratello. Dourebbeſi dire la coſa,appunto com'ell'è veramente,e auer le bilancie in mano. Io particolarmente, che eſercito coſi ſpeſſo queſto Sacramento aurei à ſtar ſempre purgata,e riceuendo ſi ſpeſſo queſto ſangue, aurei à eſſer illuminata perche quella perfetione quale acquiſta vn Chriſtiano cōmunicandoſi in vn'anno ſei volte io dourei acquiſtarla in ſei dì:perche altre tante volte riceuo in me il cibo di vita. O purità,ò purità dhe vieni à ſtar con le Spoſe, dello Spoſo della purità,e verginità; ò *Purità*,ſei pur bella, dhe vieni, vieni à ſtar con noi vai sēpre accompagnata da quella tua intrinſeca

cõpagna semplicità. O, ancor'ella è pur gentile? A guisa d'vn bel cagnolino, và sempre accompagnando questa bella Sposa facendole guardia, e co'l suo abbaiare scaccia da quella i nimici, che le volesse offender, e se ne serue per condurre à se le creature. Quelli, che voglion prender le fiere, mandono i lor cani, e con quelli le conducono à se; così da questa semplicità son condotte molte creature à questa Purità; e molte la prendono, ma volendola strignere, subito; che sentono di non poter abbracciarse insieme con lei, non la prendono; non che non volessero prender la purità, ma perche veggonla accompagnata dalla semplicità, auuenga che non può star l'vna senza l'altra, ne è possibile acquistar la Purità senza la Semplicità. Però che vuole abbracciar l'vna, bisogna, che abbracci l'altra; ma perche sentono le creature ragioneuoli, che la semplicità ha in se vn certo che di dispregio, e abiezione, la lasciano. E la Purità è vna cosa tanto delicata, che non può stare in cuore troppo affezionato à se stesso, se io potessi amar me, e lei insieme, l'abbraccierei; ma ell'è Purità tanto pura, ch'io non la posso prendere, se non lascio tutto il mio propio amore, e parere. O purità; o purità è semplicità, deh vieni infra di noi, Non manca già, chi con sua arte ti discaccia, sotto spezie di necessità; e mantener sanità: e altre lor cose pigliano scusa, che sia difficile il prenderti, e pure se' tanto bella, e dilettevole? e hai que' be' capelli dorati, che son tãte lingue, che gridano prendetemi, prẽdetemi; e io misera miserabile nõ mãco di pigliare i ferri per tagliarteli, allegãdo molte difficultà, e scusandomi di non ti poter prendere. O, non ittarai tu almeno ne' Monasteri, ne gli Oratori, e luoghi diuoti, e pij? anche in quelli non truoui luogo; che molti sotto spezie d'onorare i Santi, non s'anueggono, che fanno cose spiacenti à quelli. Fanno molti ornamenti per onorare Dio, e suoi Santi; ma l'intenzione, Dio'l sà, s'è d'onorarli, o per mostrare il loro ingegno, ed esser lodati da gli altri; onde bene spesso in cambio di dar onore à Dio, offendono Dio, e soglion poi dire, che fanno per tirar le menti alla contemplatione, allegãndo, che cosi hãno fatto i Santi; ma in questo si potrebbe risponder loro, che i Santi l'hanno fatto, o perche hanno auuto vna semplice, e retta intentione, o vero perche quelle persone, che erano all'ora, furono d'intelletto tanto ignorante, ch'ebbero bisogno d'esser tirate da quelle cose esteriori à contemplare Dio. Molte si vanno scu-

scusando,con dire, o, quelli che sono stati qui nel medesimo luogo auanti à noi si trouan pur ora à godere in quella Celeste gloria? fecero anch'eglino questa,e quella cosa, e non crediamo che abbian fatto male: Si potrebbe risponder loro,che se la fecero,non fecero ancor delle cose,che Dio ricerca,che si faccian'hora,e ora non si debbon far delle cose, che Dio ricercaua,che si facessero all'ora; all'ora era vn tempo, e ora è vn'altro .Quando il Verbo era nel ventre di Maria, il Padre Eterno non ricercaua ch'e' facesse que' gran miracoli, ne che predicasse,ne meno quando era fra dottori,ricercaua, che spargesse il sangue ma poi finalmente venne il tempo,che sparse il sangue,e fece tutto quello, che'l Padre ricercaua da iui. Non più è'l tempo che'l Verbo stia nel ventre di Maria piccolino,cioè, che noi stiamo pascendo l'intelletto, e nutrendo l'affetto,ma co'l Verbo fra' Dottori disputando interrogando, e rispondendo,doue poi la dolce Madre Maria, ci abbia à ritrouare che l'intelletto illuminato,e affetto infiammato, e co'l frutto del latte,e co'l quale già pe'l tempo passato ci ha nutrito; Allhora si compiaceua de' serui suoi in quel modo,ma ora non è più quel tempo,sempre non è tempo di ricorre vn frutto medesimo.

O purità,ò purità,e semplecità vieni,vieni,e dimmi come le creature t'hanno ad acquistare nell'esteriore,ed interiore insiememente.Non si possono acquistare se non hanno vn intrinseco amore; l'amore ben si truoua in molte,ma non intrinseco. Per conoscer questo, consideri ogn'anima, s'ella si troua più pronta à dire il difetto del suo prossimo,che la virtù vegga, quando ella si mette à parlare di qualche suo prossimo,se ben presto lascia di dire la virtù di quello,e più inclina à dire qualche suo minimo difetto di esso.E' questo vn gran male,e se bene non si dice male,nello star ad vdir dir male,si fa male, perche nel tacere s'appartisce d'acconsentire à quel che dice chi parla.Ma chi auesse gl'occhi purgati, nō dico solo gli interiori,ma ancora questi di carne vedrebbe in che modo si debbe esercitare l'amore verso il suo prossimo · Chi fusse macchiato d'alcun difetto,con sauia prudenza, se hauesse tal'amore,andrebbe al suo prossimo, del medesimo difetto macchiato,e mostrandosene ignorante gli chiederebbe consiglio, lo pregherebbe ad insegnarli, e mostrarli in qual modo gli pare,che

quel

quel sia difetto,e come si dourebbe fare à guardarsene; all'ora quel tale,volendogli rispondere, andrebbe considerando quel difetto,per poterli ammaestrare,e non parere al tutto ignorãte;e'n tal modo conoscerebbe auer quel difetto in se ; e resterebbon ammaestrati ambedue;o'che dolce amor è questo , col quale prende il suo prossimo,quel ch'ha l'occhio purgato,e ha in se questo intrinseco amore.Però che,s'io amo la mia sorella, sono obligata,ancor ch'io fussi alle laude tue, Iddio , mio,lasciarle è andarla à souuenire ne suo' bisogni, e se ho a far questo nelle cose esteriori , molto più son tenuta à darle lume , e auuisarla del suo difetto,ch'è vn bisogno interior dell'anima, più importante assai che l'esteriore . E se per aiutare il corpo starei vna notte,due,e quanto io auessi bisogno :molto più s'io hauessi quest'amore intrinseco ; non istimerei già fatica à vegliare vna notte,e due,e con lagrime piangere vn difetto , ancor che mininimo della mia Sorella ; e sono obligata à desiderar per lei ogni virtù,e affaticarmi,perche ell'acquisti; Non solo hò à desiderarle la virtù,e la salute dell'anima , ma ancora ch'ella abbia molti meriti , e ch'ella diuenti vn'altro Dio per participazione:ma chi non ha questo intrinseco amore, non fa così,perche molte volte in vece di giouare al suo prossimo, gli nuoce,trattando cõ certe astuzie,e parole affettare,e sotto spezie d'aiutarlo cerca sapere e intender quel ch'e' desidera ;e nõ trattando con semplicità vieni à nuocere à se , e al prossimo, E quel che è peggio,questo s'vsa alcuna volta da persone religiose con quelli,che rispette al lor Paradiso della Religione , sono in vn'inferno del misero secolo , perche douendo parlar con quelli,per non dispiacer loro,ascondono la semplicità,la quale,se bene fusse ne' loro abitacoli, dimostrano ch'ella non vi sia,perche non biasimando il dir di quelli, quale è contro la lor semplicità,vengono col suo tacere , ad accosentire à quel ch'essi dicono . Non fanno già oggi i Religiosi quello ch'il Verbo n'hà fatto dire,e insegnar cõ l'esemplo da' suoi veri serui . E di che n'ammoniuano? non che i Religiosi contassero à chi dimora nel secolo,la bontà,e semplicità loro , ma ne anche che acconsentissero à quel che essi dicono,anzi che gli fuggissero,come faceua quell'inamorato di Maria Bernardo,che fuggiua la sua propia carne,dico prooia , perch'era generato del medesimo ventre. Si debbe dir loro la verità,mostrando di nõ

voler

voler quelle cose, che impediscono la semplicità della professione religiosa. E si dourebbe tener gran conto, che le nouelle piante, che entrano nelle Religioni, entrassero con gran semplicità, e far loro intendere quel che poi hanno à promettere, e osseruare, e di che importanza sien dette promesse; acciò poi non si trouassero in gran confusione, e inquietezza d'animo. O purità, ò dolce semplicità, deh vieni, vieni, tu mi trattieni, e sempre mi fai intender cose profonde di te.

O sposo tu ricerchi pur gran perfettioni dalle tue spose religiose? Ma dimmi bella sposa, e dolce semplicità, perche non ti voglion prēdere, che tei si bella, ritieni forse in te austerità? certo nò; ma la ricerchi solo in quelle, le quali dal dolce sposo son chiamate, con particolar vocatione, à vita austera. Ma chi vsa austerità forse ti dispiace? certo nò, anzi ti da dolce nutrimento, se bene il non vsar austerità non è d'impedimento alla salute, ma vsandola è bene di grand'aiuto, e particolar mezzo à condursi molto più presto, e facilmente alla perfettione. O dolce semplicità, sei forse indiscreta? nò, anzi sei discretissima, e piena di compassione, se bene à quelli che non hanno vn vero lume, non appariści così, anzi tutto'l contrario, appariści loro vna cosa che dia spauento, e ognun teme à prenderti, auendo timore di non perder la sanità, ò di non poter durare; à tale che hanno tante difficultà, che poi alla fine non ti prendono, e non conoscono, che lasciādoti pigliano molti più disagi, e fatiche p- che le ricchezze arrecā seruitù, e nō lasciā mai gustare, che cosa sia riposo. Vn che sia auezzo à star sempre à cibi delicati, quādo poi si truoua infermo non truoua cibi, ne medicine, che lo possan ristorare, ma se vno è auezzo sempre à mangiar cibi grossi, e cose vili, da ogni poca medicina vien ristorato, e refrigerato. Molte volte le cose delicate apportan l'infirmità, e spesso abbreuian la vita; e nondimeno perche in quelle trouan più diletto al senso, le prendono, ma non vi trouan già quiete alcuna, perche chi sta sempre in riposo, non può gustar che cosa sia riposo, ma chi sta sempre in fatica ogni piccol riposo gusta, e sente vna quiete grande, perche s'io fussi molto stracca, ogni poco ch'io stessi à giacere mi darebbe gran riposo. O, perche dunque bella semplicità temiamo tanto à prenderti? Ma ohimè veggo venir di là vn feroce Leone, accompagnato da vna gran bestiaccia. Questo feroce Leone è la vanagloria, che sem-

pre cerca d'inghiottire se potesse, questa bella Sposina della Purità, e di torre, e impedire tutte le buone opere; e la compiacenza sta sempre con la superbia, affinche quel che non piglia l'vna, tolga l'altra; E quell'altra bestiaccia è la difficultà che s'ingegna impedire, che questo bel cagnolino della semplicità non sia preso; O, tu sei pur bello? dhe vieni, dhe vieni à me, poiche non posso auer lei; mi ti vo'legare à cintola; tu se' più perseguitato, che la Purità, perch'ella stà dentro nel cuore, e non è veduta non è perseguitata: ma la semplicità, che risplende in tutte l'opere, tanto interiori, quanto esteriori è perseguitata: La Purità se ne stà dentro nell'anima, ed è vna cosa tanto alta, e grande, che le creature da se con arte, non la possono acquistare, se Dio per sua liberalità non l'infonde nell'anima.

O Purità, ò Purità, che sei tanto bella: in te il Padre s'immerge: il Figliuolo si nutrisce: lo Spirito Santo si gloria: Maria se ne compiace: gli Angeli se ne dilettano: i Santi vi trouan la lor beatitudine; ma la Semplicità possiamo acquistare, se ben con molte fatiche, e difficultà. Ma ben disse il tuo, e mio innamorato. *Da amantem*: che quelli che amano, nessuna difficultà può impedire; Dhe bella Sposina, vieni, vieni, e se non ti vuoi fermare, passa, che almeno ci lascierai le tue pedate; ma q̃sto mio Cagnolino nõ voglio, che mai si parta da me; che me lo sõ legato à cintola; e se bene tal volta lo lascierò alquãto sciorre, lo farò, perche s'accosti alle Spose tue, acciò, accostandosi à quelle, possa appiccar loro del suo essere, e da esse pigliare il suo nutrimento, oltre che spesso abbaiando egli, sarai forzata, ò mia bella Sposa Purità, à volgerti, onde io, se non altro, vedrò pure la tua bella faccia.

## *Preparatione che faceua la Beata per la venuta dello Spirito Santo.*

## CAP. XX.

P. 4. c. 16. O Santi Apostoli, quando il Signore ascese in Cielo, insegnò à voi quello, che doueui fare per riceuere il Santo Spirito; insegnate ora voi vn poco à me. O puro Giouanni, ò amoreuol Filippo. Ditemi, qual debbe essere il mio cenacolo? quali

quali operationi interne,ed esterne,e quale eleuatione di mente in questi pochi giorni ? Il Cenacolo sarà bene fabricarlo in alto : sarà Cenacolo il Costato del Verbo , nel quale si debbe stare in vnion d'amore. Qual debbe essere il mio cibo , e beueraggio Spirituale ? Io vo'pigliar piaceuole à ogni dente : la consideratione dell'operationi grandi,e vmilissime,che fece il Verbo incarnato , stando quaggiù con noi. Il beueraggio sarà il Sangue , che esce da quelle quattro fontane delle tue sacrate mani,e piedi,e tal volta si potrà andare à quella fonte, che ha tanti canali,del suo venerando capo. O,amoroso Verbo , trentatre anni stesti con noi ; e io debbo fare trentatre atti d'annichilatione,tra'l giorno e la notte , e questa sarà vna dell'operationi interne.

Otto giorni stesti à darci il Sangue , poiche fusti nato ; e io debbo fare otto volte l'esamina della coscienza,tra'l giorno,e la notte ; perche , se l'anima non è bene esaminata , e purgata de' suoi difetti , non è atta à dare il sangue per te , cioè ad offerirti se stessa in atto di martirio . Ed ogni volta che farò l'esamina della coscienza , vi aggiugnerò la rinouation de'voti Religiosi.

Quaranta giorni stesti in terra,dopo,che resuscitasti da morte ; e io debbo in fra'l giorno,e la notte , quaranta volte eleuare la mente mia à te.

Sett'anni stesti in Eggitto ; e io deuo,tra giorno , e notte , offerirti sette volte quelli,che sono nelle tenebre del peccato.

Quaranta giorni stesti,dopo,che fusti nato à offerirti al Tempio ; e io deuo tra giorno,e notte quaranta volte offerirmi à te in beneplacito della tua volontà.

Il nutrimento spirituale sarà,la quotidiana meditatione della tua Santissima Passione , accompagnandola con la meditatione di quell'ardente amore,co'l quale t'incarnasti ; dell'vmiltà , con la quale conuersasti ; della mansuetudine,con la quale predicasti ; e dell'allegrezza,con la quale esaudisti la Cananea , e la Samaritana : questa non ti chiese , ma tu la inuitasti à chiedere : mediterò ancora quelle parole , *Hic est Filius meus dilectus , in quo bene complacui : Cibus meus est , vt faciam voluntatem Patris mei : Discite à me quia mitis sum , & humilis corde.*

Dodici anni stesti,innanzi , che dimostrassi la tua sapienza ;

dodici atti interni d'amore debbo fare verſo'l proſſimo,e dieci d'vmiltà,ſimilmente interni : ò quante occaſioni ci ſi porgono di queſti atti interni, quante accattiuationi d'intelletto,e volontà. Sette volte deuo adorare il Santiſſimo Sagramento,per quelli,che non l'adorano. Sette il mio Criſto,che porta la Croce co'l capo chino,per tutti gli Eletti.

Tre volte debbo dar lode particolare alla Vergine Santiſſima, come Madre e Protettrice particolare di tutte l'anime Religioſe,perch'ella concorra particolarmente coll'aiuto ſuo al mantenimento de'tre voti di Religione.

E,quante più volte potrò, debbo fare oſſequi di carità al mio proſſimo,con tutto quell'amore, e giocondità d'animo, ch'è poſſibile. Starò ſempre in atto di cuſtodire i ſentimenti; e per non eſſer riputata ſingulare,debbo far ciò à hore,e tempi,e modi debiti; perche s'io non riſguardaſſi mai alcuna,potrebbe penſare,ch'io aueſſi qualche ſdegno con lei, e ſe mai non riſpondeſſi le darei occaſione di ſoſpettare.

Tre volte il giorno ricordare alle ſorelle con chi ſi conuerſa, la dignità della vocatione alla quale ſiamo chiamate, dicendo qualche lode di eſſa vocatione, ò à ſe ſteſſa ricordarla continuamente.

Ogni volta,che ſi porge l'occaſione, conſolare gli afflitti, sì nell'interiore, come nell'eſteriore. E in concluſione d'ogni coſa debbo ſtare in continuo atto di carità, e cuſtodire il cuore.

## *Modo di Preparaſi per la ſanta communione, datoli dal Patre Eterno.*

## CAP. XXI.

P.6. c.3. O Spoſo mio,amante mio,diletto mio Verbo,dimmi ti prego,poiche ſtai tanto à venire, s'io miro all'ardente brama, nata dalla neceſſità,che hò di riceuerti, che preparatione ti ſarebbe grata,che ſi faceſſe,per meno indegnamente riceuerti, già che non ſi può far mai degna preparatione à te.

Nel Corpo,e Sangue del tuo Verbo,ò Padre Eterno,che ci è dato dal Sacerdote,intendo,sì,che vi ſi contiene,oltre la Diuinità,

nità,che abbraccia il tutto,e viene per concomitanza, si come l'anima viene co'l suo Corpo,e sangue,ed intendo,che ci è nell'vmanità l'anima,il corpo,e sangue, ed ancora,chi lo ministra è composto di corpo,e di sangue ed anima,e cosi similmente chi lo piglia,e riceue in se è composto della medesima materia. Adunque si ricerca che à questa preparatione ci sieno tre conditioni,nell'anima,nel corpo,e nel sangue.

Padre.

Si,figliuola mia, debbe l'anima eercare di non perder la sua natura,che è senza principio nell'eterna,diuina,e pura mente mia. Deui adunque andare à questo Sacramento con la tua nobil natura,che è senza principio, nella mente mia; dico, che nõ deui mai riguardare al principio dell'opera che fai,cõsiderandola,come da te fatta,di modo che ti paia esser qualche cosa, e d'auer fatto,ò di poter,come da te,far'alcuna buona operatione,peroche parendoti,che'l principio suo fusse in te, e da te, ne nascerebbe vna superbia grande nell'anima tua,e perderesti essa opera,ma conoscendo esser nulla da te,e che solo puoi fare il peccato,che è nulla, e questo è propio il principio tuo; t'umilierai,e non ti parendo mai far'bene alcuno, sempre andrai aspirãdo à maggior perfettione. E se nessuna opera si debbe fare senza principio di compiacenza vana di se,questa d'andare al Santissimo Sacramento debbe esser vna,conoscendo non auere in se ben'alcuno, che sia conueniente di riceuere in se quello, ch'è ogni cosa; ma tutta ti dei rilassare in esso,che è il tuo principio,pregandolo,che egli à se stesso,e per se stesso faccia in te degna preparatione à S. D. Maestà. Deui andarui senza principio,cioè,che ogni tuo desiderio,affetto ed intentione, sia senza principio,come da te,ma'l tutto venga da me,non conoscendo d'onde si venga alcun principio in me di farti vn sì gran bene,fuor che dalla mia misericordia e bontà, che si degna à creatura così indegna,come tu sei, comunicare se stessa. E sappi,che quelli,che vengono al Santissimo Sacramento con principio,cioè parendoli di fare qualche cosa,son propiamente quelli,che si riposano nella tiepidità; atteso che parendo loro con alcune lor cose fatte per vsanza,d'auer come si dice,fatto gran cose,e tutto ciò che bisognaua,si compiacciono in questo, ne cercano più oltre,e questi son propio quelli,ch'io dissi, pe'l mio diletto Giouanni, che li comincio à vomitare dalla

mia

mia bocca ancora mentre son costaggiù, dispiacendomi infinitamente l'operationi loro, non auendo quelle il principio da me, ma da loro; però deui metter ogni studio di venire à me e alla mia Verità senza principio, e non con principio, come questi tali. Deui ancora mantenere l'altro tuo essere, ch'è l'eternità del tuo essere nella mia mente, se vuoi andar ben preparata à questo Sacramento, laquale Eternità è nella mia mente vn'essere che non risguarda mai, come in se stessa fosse prefissa, e determinata, ad alcun tempo, passato, ò presente, ò futuro, ma come che sia nel tempo la cosa ch'io voglio fare sempre risguarda l'eternità; che non hà tempo, e non conosce corruttione alcuna. Così non deui tu risguardare à cosa presente, ò futura, fuori, che à me, ne fissarti in quel gusto presente, se non quãto conosci, che viene da me, e si compiace del mio volere, e della mia benignità, e posto che tu deui studiarti di gustar me, non mettendo alcun'impedimento dal lato tuo, onde si venga ad impedire questa comunicatione della mia dolcezza; *Gustate, & videte quam suauis est Dominus*. Molte sono le corruttioni, che sono nell'anima, e prima del peccato mortale; ma non dirò ora di questa, perche ell'è vna corruttione, che la fa dannabile, non perdendo però, l'immortalità, ed eternità, che da me l'è stata conceduta, e perche le resta per la duratione della pena, quando l'anima fà il peccato. Vn'altra corrutione ci è, ed è questa, di quelli, che si fermano in coteste cose terrene, caduche, e transitorie, quali hò date loro per sostentamento della natura, perche conoscan me per esse, e per lor ricreatione, ed essi si fermano in quelle, ponendo in esse il fine loro; onde quello, ch'io gli hò dato per mezzo e vtil loro, lo pigliano per fine, e mi offendono grandemente con lo stesso beneficio che hò fatto loro. Da questa corruttione debbe esser lontana ogni anima, che desidera ricenere il Santissimo Sacramento, dee accostarsici senza principio, come t'hò dichiarato, che questo propiamente è l'Eternità; sendo io Eterno sẽz'alcun principio; e sappi, che molto mi son grati quelli, che vanno al Sacramento con questa Eternità, che son'io, peroche l'essere *E*terno dell'anima son'io, sendo l'anima senza me vn niente. Poi ricerco ancora, che andiate à questo Sacramento con la terza propietà dell'anima, ch'è d'esser pura, nella qual purità bisogna, che andiate mantenendoui quanto è possibile alla fragilità vostra, sendo che questa

puri

purità è propio l'immagine dell'esser mio, il quale vi hò dato per mia mera bontà. E perche voi non la potete auere, mentre siete viatori, comé quando vscisti dell'Idea mia, bisogna che la racquistiate, mediante l'offerire à me il sangue del mio Verbo, il quale ogni volta, che l'offerite, io lo rinfondo in voi, mediante esso Verbo, e con essa infusione di sangue, voi venite ad esser purificate da ogni macchia di peccato, e così venite à racquistare quell'innocenza, che vi diedi da principio, e tanto debbe esser pura e semplice quell'anima, che và à tal Sacramento, che non solo non si debbe contentare di quella purità, che hà in se, ma debbe aspirare alla purità de gl'Angeli, e à qnella di tutte le creature. Debbe esser questa purità in adornamẽto dell'anima, per andare ad esso Sacramento, con intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intentione pura, con affetto puro; di maniera, che solo vi si vada per onorar me, non risguardando ad vmani rispetti; non per sentir dolcezza nò, nò, ne meno per apparire, ò per altra cosa, ma solo per onore, e gloria mia.

## *Esercitij spirituali che faceua la Beata ogni mattina.*

## CAP. XXII.

PRima, segnandoti tre volte dirai *Benedicta sit Sancta Trinitas, &c.* Poi farai l'esamina della coscienza tua, offerendo il sangue del Verbo. Dopo adorerai la Santissima Ttinità, prima adorando l'eterno Padre, confessandolo Dio, offerendoti per tal confessione à dare la vita, e'l sangue. Similmente poi adorando l'*E*terno Verbo, e diuino Spirito, farai il medesimo, pregando ciascuna di esse tre Diuine persone, che vogliano adempire in te il loro diuino volere. Dipoi adorerai l'Vmanato Verbo confessandolo tutto Dio, e tutto huomo, offerendoti à dare la vita, e il sangue per tal confessione, e verità. Dipoi adorerai l'vnità della Santissima Trinità cõ atto di riuerenza, facendo la medesima offerta di te stessa. Dopo questo rinnouerai la tua professione con la maggior purità, e semplicità d'affetto possibile, promettendo ancora di esser perfetta osseruatrice della tua Regola, e costitutione; Dipoi ti consacrerai P. 2. c. 16.

alla

alla Santissima Trinità, facendole vna perfetta oblatione, & olocausto di te stessa, commettendo ogni tuo pensiero, intentione, parole, e opere interiori, ed esteriori alla purità di Dio; pregandolo, che adempisca perfettamente in te quel suo diuino, e amoroso volere, per il quale ti creò, e ti chiamò al perfetto stato della Religione.

Dopo farai reflesso in te stessa, conoscendoti esser niente, ed eleuando poi la tua mente in *Dio* ti goderai delle sue infinite & perfettioni, e che egli solo sia quello, che e, inescrutabile, che & non possa esser inteso, ne capito da alcuna Creatura; godendoti, che tutte quelle creature, che sono in Cielo, e in terra, e & tutto quello, che è, gli dia gloria, lo laudi, e magnifichi; godédoti di sua infinità, che facendo esse creature quanto possono, niente fanno in comparatione di sua grandezza: godendoti quanto puoi, ch'egli sia Dio, qual'egli è. E conoscendolo esser il sommo bene infinitamente amabile per se stesso, desidererai amarlo con la perfettione, con la quale l'amano tutti li Beati, e con quella che l'hanno amato, l'amano, ed in eterno l'ameranno tutte le creature, e i Beati insieme, e con tutta quella perfettione Diuina, con la quale ama se stesso, si è amato, e in eterno s'è per amare, ringratiando Sua D. M. che amando ella se stessa suppliſce al debito, che abbiamo con lei.

Di nuouo adorando vmilmente la Santissima Trinità, l'offerirai tutte le sue diuine perfettioni, dipoi la perfettione, pienezza di gratia, e meriti dell'Vmanato Verbo, quella di Maria Vergine, e di tutti i Beati; e ancor di tutti gli eletti, desiderando poter patire, e operare tutto quello, che si è patito, e operato, e in eterno si patirà, e opererà da tutte le creature, e per suo onore, e gloria; desiderando ancora in tutto il tempo di tua & vita, e particolarmente in questo dì, di poterlo esaltare, lodare, magnificare, ed onorare, quanto l'esaltano, lodano, magnificano, ed onorano tutte le creature insieme, e tutti i Beati, e tanto quanto fà da se stesso in atto d'amore.

Di nuouo facendo l'adoratione alla Santissima Trinità co'l più intenso atto d'amore, che potrai, ringratierai Sua D. M. del bene ch'ella possiede, rallegrandotene, e compiacendoti in esso, e in tal modo lo ringratierai della gloria conferita all'vmanità del Verbo, di quella conferita alla persona di Maria, e & di quella, che hanno tutti li Beati, e son per riceuere tutti gli

Eletti.

Eletti. E così lo ringratierai di tutti e' benefizi, gratie, e comunicationi, ch'egli à conceduto, e in eterno è per concedere; dipoi lo ringratierai, che ti à creato à sua immagine, e similitudine; redenta co'l sangue del suo Vnigenito, sposata, e consacrata à se, e che ogni giorno ti da se stesso, e di tutte le gratie, e communicationi, che ti à fatto del continuo, reflettendole in lui, godendotene, non per vederti arricchita di tali gratie, e doni; ma perche con tali benefizi aurai maggior forze per seruirlo, e onorarlo, offerendo l'Vmanato Verbo, e il suo sangue in ringratiamento di tante misericordie all'Eterno Padre.

Qui t'accenderai in feruor di spirito, e verrai in desiderio d'unirti con questo tuo amabilissimo Iddio, il quale hai conosciuto, e conosci esser tanto grande, immenso, e sapendo, e per viua fede, credendo, che esso per sua infinita potenza; e liberalità, può, e vuole vnirsi con la creatura; t'abbasserai in te stessa, conoscendo la tua viltà. Di poi ti volgerai all'Eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il suo Verbo diuino, e quando te l'à donato, ti rinchiuderai nel suo cuore, e quiui ti rilasserai in lui in vnione di quella rilassatione, ch'esso *V*erbo fece dell'anima sua in *C*roce, cioè quando spirò, e inuestita di esso Verbo rassegnerai la volontà tua nelle mani dell'*E*terno Padre, dicendo: *Fiat voluntas tua*. In vnione della rassegnatione, che fece il Verbo nell'orto; e poi lo pregherai, che ti conceda, e fermi in te il suo eterno volere, offerendotele per figliuola. Dipoi al Verbo chiederai l'amore, offerendotele per isposa; e dopo al Diuino Spirito, offerendotele per sua discepola chiederai l'vmiltà.

Fatto questo offerirai il Verbo, e te stessa in esso Verbo all'Eterno Padre, con tutte le sue diuine perfetioni, anima, e vmanità, pensieri, parole, e opere sue, insieme co'l fascetto di mirra della sua passione, e il pretioso sangue suo, pretendendo di fare la detta offerta nel diuin Tempio del cuore di esso Verbo, in vnione d'vna dell'offerte, che esso fece, stando in terra con noi, farai la detta offerta per tutta la trionfante, militante, e penante Chiesa, desiderando offerir questa ostia co'l maggiore affetto d'amore, che sia stata offerta, ò sia mai per offerirsi da tutte le creature. E perche l'Eterno Padre di essa offerta, prende gran compiacimento, ti riposerai in esso compiacimento, e quiui prenderai la Croce insieme co'l Verbo, con proposito

d'andarlo seguitando fino alla morte. Dipoi farai al tuo Padre Iddio, Sposo, e Maestro li seguenti protesti.

Primo protesto, d'eleggere la più alta vmiltà.

Secondo, d'adorare, e confessare l'vnità della Santissima Trinità, per quelli che non l'adorano.

Terzo, d'esaltare la pouertà sempre in tutte le cose.

Quarto, d'esser la più fauorita de gli afflitti, e tribulati.

Quinto, d'edificare tutte l'opere interiori, ed esteriori nelle piaghe di Christo.

Sesto, d'esser refugio dell'imperfetioni, che si commettono nell'abitacolo di Maria.

Settimo, d'esser lontana dalle cose del mondo, e da me stessa, quanto è lontano il Cielo dalla Terra.

Ottauo, di godermi nel dispregio, e confusione, si come Iddio si gode in se stesso.

Nono di godermi dell'esser di Dio, e della pouertà di spirito, e patire più tosto qualsiuoglia estremo partito, che impedire il prossimo, che non possa godere Dio.

Decimo, di condolermi con Dio dell'offese fatte à Sua D. M.

Finito questo esercitio col tuo Dio te n'andrai alla Vergine Santissima, e l'adorerai di quell'adoratione, che à lei si conuiene.

Dopo la pregherai, che ti faccia essere insieme con lei Madre, Figliuola, e Sposa, del grande Iddio; Madre mediante la conformità; e vniformità della tua volontà con quella di esso Dio; Figliuola per il puro, e retto amore; Sposa per la fedeltà, e mantenimento delle promesse fatte à lui.

Le offerirai poi tutto l'abitacolo suo (intendeua del Monastero) pregandola lo custodisca con quell'amore, che essa custodì il Verbo incarnato, e la sua stessa purità, e Verginità; e in vltimo le farai questo protesto dicendo. Protesto, à te Madre purissima, e Madre mia amabilissima d'esser più tosto vn'inferno, che non zelare sempre l'osseruanza, e perfetione in me stessa, e in tutto l'abitacolo tuo, cioè in tutte le figliuole tue, che ci sono di presente, e per l'auuenire ci saranno. E dirai tre volte la Salutatione Angelica in quel luogo, che à te piacerà. Dipoi t'offerirai al tuo Angelo Custode, pregandolo, che sempre ti custodisca, e gli farai questo protesto; di corrispondere all'interna inspiratione, e all'illuminationi diuine.

Alli

Alli Santi tuo' diuoti, e tutta la Celeſte Gieruſalemme farai queſto altro poteſto. Di onorare, e riuerire le feſte, e reliquie voſtre, e ſopra ogni coſa, imitarui nelle vere, e ſante virtù.

## *Atti di humiliationi, e atti d'amor di Dio pratticati dalla Beata.*

## CAP. XXIII.

PRima te n'andrai al Coro, de Santi Angeli, i quali pregherai, che offeriſcano al Trono della Santiſſima Trinità, il ſangue del Verbo vmanato, chiedendo loro vera vmiltà di ſpirito, e tu anima mia tanto ti vmilierai, che ti reputi eſſer ſimile a' Demoni per la tua ſuperbia, e ingratitudine. 2.P.c. 17. 18.

Secondo, te n'andrai al Coro de gli Arcangeli, e li pregherai, come di ſopra, e tu anima ſitiente d'alta purità, chiedendola loro, t'vmilierai in tal modo, che ti riputerai indegna di riceuere l'aureola della *V*erginità, e di ſeruire à Dio puramente.

Terzo, al coro de' Principati pregandoli, che offeriſcano il ſangue del Verbo vmanato all'Eterno Padre, e chiedendo loro perfettiſſima vbbidienza, e ſoggetione, al diuin volere, e à tutte le creature per amore del Creatore, ti sforzerai arriuare à queſta vmiliatione di conoſcerti indegna, che ti ſia impoſta in alcun tempo vbbidienza alcuna, ed eſſere annouerata fra'l numero delle vere vbbidienti.

Quarto, andrai al Coro delle Poteſtà, e le pregherai ch'offeriſcano il ſangue del Verbo vmanato, come di ſopra, e tu anima fatta ſchiaua de' tuoi ſenſuali appetiti, chiederai gratia di poter raffrenare ogni tuo ſenſuale appetito, e verrai giuſto il tuo potere à queſta vmiliatione di riputarti indegna d'abitare in queſto ſanto Collegio, e d'vnire la lode tua con quella delle ſpoſe di Gieſù; e che più? di aſcoltarle volentieri, ancor che ti dicano parole ingiurioſe, e di vergogna.

Quinto, Al Coro delle Virtù, pregandole, come ſopra; e tu anima priua d'ogni virtù chiederai loro fermezza ſtabilità, e coſtanza nel ben'oprare, e t'vmilierai in tal modo, che ti conoſca indegna d'ogni gratia, e dono del Cielo, e di poter in terra

aiutare il tuo prossimo con gli ossequij di carità,e di esser partecipe de' beni di tutti e' credenti

Sesto,Andrai al Coro delle Dominationi,pregandole à fare la sopradetta offerta,e tu anima mia chiedendo loro perfetto dominio d'ogni tua interna passione,e terreno affetto,t'vmilierai in te stessa; riputandoti indegna d'esser posseditrice della pouertà di spirito,e d'ogni altra virtù.

Settimo,Te ne ricorrerai a' Troni,i quali se n'andranno alle braccia amorose del Verbo vmanato,e quiui t'offeriranno; e tu anima mia t'abbasserai tanto, che ti riputerai indegna,com'in vero sei,dell'vnione,che si spesso fai col tuo Sposo per lo Santissimo Sacramento,il quale con tanto affetto viene à sedere in mezzo del tuo cuore.

Ottauo,Andrai al Coro de Cherubini, ed essi t'offeriranno ne' purissimi occhi dell'amoroso Verbo vmanato; e tu anima mia andrai seguitando le tue vmiliationi, chiedendo da essi luce per conoscere in te stessa il Diuin volere,le gratie,che dal Signor ogni momento riceui,e quanto male ad esse corrisponda, riputandoti indegna d'ogni lume, e di celeste ispiratione, d'essere conseruata dalla diuina misericordia,e degnissima per la tua poca corrispondenza alla diuina luce d'esser da Dio abbandonata,e lasciata nelle tue tenebre,ed errori.

Nono,Al Coro de' Serafini,che t'offeriranno al dolcissimo, pietosissimo, e amorosissimo cuore del Verbo vmanato; e tu anima chiedendo loro la purità del diuino amore,e d'ardere in quelle fiamme di carità,nelle quali essi ardono eternamente, seguiterai il tuo esercitio,e ti sforzerai d'arriuare à questa vmiliatione di conoscerti indegna,che Iddio fin ad ora t'abbia conseruata,e tollerata senza profondarti nelle fiamme dell'inferno per la tua freddezza,e gielo del tuo cuore à tanti incendi di carità diuina; e ristrignendoti nel centro della tua viltà, e bassezza conoscerai, che tu sola per la tua ingratitudine frà tutte le creature,sei indegna della diuina cura,e prouidenza, e dell'amore,che gli porta à tutte le sue creature,e aborrendo te stessa,come cosa oltre ogni credenza,schifa, e abominenole,le chiederai gratia per mezzo di que' purissimi spiriti amanti d'essere con Isaia purgata,e mondata,e che più; d'esser in terra con le fiamme delle tribulationi purgata, acciò sia tolta dall'anima tua ogni ruggine, de' tuoi difetti, e non sia più

inde-

indegna affatto di quel purissimo amore.

1 Auer caro, goderfi,e compiacerfi de' diuini attributi, cioè della fua potẽza,fapienza,bontà,e amore infinito; co'l quale Iddio ama fe ftefso,e rutte le creatnre.

Voler à *D*io tutto quel bene,gloria, ed onore che il medefimo ha,e auerà in eterno.

3 Goderfi di quelle fcambieuoli comunicationi,che fanno in fra di loro le tre diuine perfone.

4 Goderfi,che Dio fia tanto grande,ed infinito,che non poffa effer capito dalle creature.

5 Goderà di quell'amore infinito,co'l quale Iddio ama fe ftefso, s'è amato, e in eterno è per amarfi; e compiacerfi che tutte le creature, e gli Spiriti beati non fieno fufficienti ad amarlo quanto egli n'è degno,e ringratiare Sua *D*. M. ch'ella ama fe ftefsa infinitamente.

6 Goderfi di tutti que' tefori,e gratie infinite,che l'Eterno Padre donò,e comunicò à quell'vmanità del Verbo, come di quella gratia,ch'egli aueua di far miracoli, e di tirare à fe i cuori delle Creature:

7 Goderfi che l'Eterno Padre abbia dato noi creature per eredità al Verbo vmanato, e goderfi del contento,che egli prende di tale eredità, e del compiacimento che ha nell'anime de' giufti.

8 Goderfi di quell'amore, che il Verbo Vmanato ha portato alla Verginità.

9 Offerire à Dio, lo ftefso Dio in ringratiamento di tutta la gloria,onore, e beatitudine, ch'egli poffiede, e in ringramento di tutti è doni, e gratie communicate à tutte le creature.

10 Dire al Signore: S'io in queſto punto vi poteſſi dare tutta quella gloria,onore, e lode,che infieme vi danno al preſente tutti gli ſpiriti Beati,e tutti li giufti della terra,volentieri lo farei,ma poiche non poſſo, accettate il buon'animo, che hò verſo Voſtra D.M.

11 Offerir fe ftefsa à Dio,è voler tutta quella perfetione,ch'egli fi compiace che fi debbia come vuole,

12 Inchinare la volontà ad amare la creatura ſolo perche Dio l'ama,e goderfi di quell'amore che le porta,e della perfettione, che le comunica. E dato caſo,che non può eſſere, che

io

lo stesso Dio volesse concedere ad vna creatura che ci offendesse, ò ne desse disgusto, tuttauia desiderare, ch'ella abbia tutta la perfetione, e gloria de' Serafini, etiam che l'auesse à spendere in nostra offesa, accordandoci con Dio co'l non voler altro, che ciò che esso Dio vuole.

## *Venti regole date dal Signore Iddio alla B. per l'acquisto della Santità.*

## CAP. XXIV.

P. 1. c. 10. IO Sposo dell'anima tua, e Verbo del mio Eterno Padre ti do regola in quel medesimo atto d'amore; ch'io ti concedetti: e ti fe' partecipe della grandezza della purità mia: Diletta di me diletto, nota la mia, e tua regola; mia; perche te la dò; tua perche la deui osseruare.

1 Prima ricerco da te, che in ogni tua attione interna, ed'esterna miri sempre à quella purità, ch'io ti feci intendere, e tutte l'opere, e parole tue immaginati, che debbano esser l'vltime;

2 Procurerai conforme al tuo potere, e alla gratia, che ti darò d'auer tant'occhi, quant'anime ti concederò.

3 Mai darai consiglio, ne comandamento alcuno, ancorche ti fosse conceduto, se prima à me pendente in Croce non lo farai noto.

4 Non noterai alcun difetto di creatura mortale, ne lo riprenderai, se prima non aurai conoscimento d'esser da meno di quella creatura.

5 Le tue parole sian sincere, veraci, graui, e lontane da ogni adulatione, sempre addurrai me per esemplo all'opere che debbon fare le creature.

6 Non voler con quelle, che à te sono eguali, che la piaceuolezza superi la grauità, ne la grauità ecceda la mansuetudine, e vmiltà,

7 Sian tutte le tue opere fatte con tanta mansuetudine, e con atto tant'vmile, che sembrino vna calamita per tirare le creature à me, e con tanta prudenza, che sian regola a' membri miei, cioè all'anime religiose, e à tuo' prossimi.

Sia

8 Sia sitibonda,com'il Ceruo dell'acque giorno, e notte cioè d'esercitare per ogni tempo la carità ne'membri miei,facendo stima della debolezza,e stanchezza del corpo tuo,quanto della terra,ch'è calpestata.

9 Ti sforzerai tanto quanto ti darò talento, d'esser cibo à gli affamati, beuanda à gli assetati,veste de' nudi, giardino de gl'imprigionati,e refrigerio de gli afflitti.

10 Con quelli ch'io lascio nel mare del Mondo,sarai prudente, com'il serpente,e con le mie elette semplice,come colomba, temendo quelli,come la faccia d'vn dragone,e queste amando come tempio dello Spirito Santo.

11 Sia dominatrice delle tue passioni,chiedēdo tal gratia à me, che son dominatore di tutte le creature.

12 Condescenderai con le creature mie,come io stando in terra vsai con quelle somma carità, auendo sempre nell'orecchie quella sentenza del mio Apostolo. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

13 Non priuerai alcuno di cosa,che ti sia data facoltà di poter dare, essendone richiesta, ne priuerrai alcuna creatura di cosa conceduta à lei,se prima non hai in mente, ch'io sono scrutatore del cuor tuo, e che ti debbo giudicare con potenza,e maestà.

14 Stimerai la tua regola,e costitutioni di essa insieme co' voti, quanto voglio,che tu stimi me stesso, cercando ancora di scolpire nel cuore di ciascuna il zelo della vocatione, alla quale io l'hò chiamata,e della tua Religione.

15 Aurai gran desiderio d'esser soggetta à tutte,ed in orrore l'esser preferita alla minima.

16 Non intenderai,che il tuo refrigerio,riposo,e sollazzo sia in altro,che nel dispregio,e nell'vmiltà.

17 Cesserai in questo giorno di fare, che le creature conoscano i tuoi desideri, ed i miei voleri; eccettuate quelli ch'io t'hò date,ed il mio Cristo.

18 Starai in continoua oblatione d'ogni tuo desiderio,ed operatione,insieme co' membri miei,in me.

19 Da quell'ora,che io mi partij dalla mia pura Madre, cioè dalle ventidue ore fino à che hai à riceuermi, starai in continoua offerta della mia Passione, di te stessa,e delle creature mie al mio Eterno Padre; e questo ti sarà in preparatione

tione à ricener me Sagramentalmente,e frà di,e notte visiterai il corpo,e sangue mio trentatre volte.

26 L'vltima cosa sarà,che tu sia in tutte l'operationi, ch'io ti permetterò,tanto interne, quanto esterne, sempre trasformata in me. Dopo questo per alquanto spatio di tempo dimorò senza parlare, seguendo poi in persona del Verbo.Questa è la regola, che il Diletto dell'anima tua in atto d'amore t'ha data. Perciò la prenderai, e le cose che in essa si contengono dei tenere nel cuore,e metterle tutte in esecutione, eccettuato però,quando la carirà,e l'vbbidenza ti togliesse la visitatione del corpo,e sangue mio.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

PAR-

# TERZA PARTE

## Contemplationi, e ſentimenti diuotiſſimi, e ſublimi ſopra alcuni paſsi del Vangelo, e d'altre ſcritture Sagre.

### *Sopra quelle parole del Salmo* 41. Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, *e tratta della ſete incomparabile ch'hebbe Chriſto della noſtra ſalute.*

### CAPI.

TV vmanato Verbo, ſei come ceruo aſſetato, e tale è la creatura, che intende il voler tuo. ò Dio, non lo proua, non lo può intendere, chi ſi troua aſſetato, ritorna ſempre al fonte, e ſi marauiglia di chi non ha ſete. Ma come ſi puote fermare l'anima di cercare di perfetionare altre anime, lequali per modo di dire ama più, che ſe ſteſſa? Chi penetraſſe di quanta importanza è vn'anima, non ſi marauiglierebbe, che ſempre ritornaſſe ad intendere il volere, e l'operation tua. Tale anſioſa ſete ebbe l'vmanato Verbo in cercare la creatura ſua rimirando ſempre, in quel che lo moſſe à venire à cercare eſſa creatura, che non fù altro, che amore; e non paſsò mai vn minimo ſpatio di tempo, mentre che viſſe con eſſo noi in terra, che notte, e giorno non ſi affaticaſſe per ricondurre la creatura à ſe, e fornire l'operatione ſua. *Reſpice in faciem Chriſti tui.* Queſto tuo riſguardo è à guiſa del Sole, che riſcalda, e fà fruttificare; così l'anima, che tu riſguardi, fai fruttificare nel cuor ſuo il tuo volere, e non è cuore tanto agghiacciato, che eſſendo riſguardato da tuoi Diuini, e ſanti occhi non ſia riſcaldato dall'intima carità tua. Grata, e grande, grande, e grata è l'opera tua. Grandi, e innumerabili ſon l'opere, che ſi contengono nell'opera tua, Dio mio. Giouino le parole, e penetri il ſangue tuo Gieſù mio. Dio di bontà, ſommo di potenza incredibile, di ſapienza ineffabile, Dio Eterno, ſeruatore de' noſtri cuori, ſu-

stanza del tuo essere. Deh dimmi, quanto ai amata la creatura creata da te? Quanto l'ami; e quanto l'amerai? Tanto l'ai amata, che l'ai dato l'essere, creata, e ricreata. Non conosce colui esser amato da Dio, che ama se stesso: non si rende atto ad esser amato quello, che non va con ogni sincerità, senza simulatione alcuna con Dio, e con le creature. Non si rende à esser riamato, glorificato da Dio quello, che non si quieta in tutte le cose. non dico, solo in quelle fatte da Dio, ma ancora in quelle, che vede fatte dalle creature, ben che auesse la confusione, ch'è nell'Inferno. Però bisogna quietarsi in tutte le cose, e in questo modo l'anima si rende atta ad esser amata, e glorificata da Dio. O *bone Iesu*, son ciechi gl'occhi nostri, e offuscati, e non veggiamo lume; e chi potrà scampare da tanti lacci? Bisogna bene auer l'occhio puro à non esser preso, ed esser forte à non esser superato; però dà lume Dio mio. la nostra cecità nasce da vn'umore, che cade in su la pupilla dell'occhio nostro; però bisogna auere vna continua mira d'vn lume, e gratia particolare. La qual superfluità d'vmore nasce da vn'intimo amore delle cose terrene, ma nõ lo voglio chiamare amore, anzi odio, perche ci priua del vero Amore. E tal superfluità ò è dalla natura, ò da compiacimento de' gusti spirituali, ò dalla sapienza, ò scienza acquistata. La superfluità della natura non è altro, che vn'appetito, e desiderio del propio commodo. *La* superfluità del compiacimento de' gusti spirituali si fà dal desiderio dell'vnione, e gusto delle cose spirituali, e diuine, senza andar più oltre; chi ha tal desiderio non è perfetto; perche si ferma ne' doni, e non nel Donatore. La superfluità della sapienza, ò scienza vmana, ò altri doni acquistati; e la maladetta Vanagloria. Tutti e' tre questi vmori sono à guisa d'vn panno grosso, che si pone sopra la pupilla dell'occhio del nostro intelletto; il quale fa, che non conosciamo Dio. Onde, se per virtù di quell'ardente fuoco, che arde nel petto *D*iuino, non fa distillar quell'vmore, per mezzo dell'vmanità del Verbo, non si leuerà mai tal cecità da' nostri cuori, che pur ce n'è in tutte le creature, e à questo non ci è altro rimedio, com'hò detto, se non la tua carità, Dio mio, e il tuo sangue Giesù mio.

*Sopra, quelle parole del Vangelo,* Si quis diligit me sermonem meum seruabit *discorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in persona sua propria, poi in persona dell' Eterno Padre. Doue anco tratta altamente delle congruenze dell' incarnatione della Seconda Persona, e de varij stati de serui di Dio.*

## CAP. II.

SI *quis diligit me Sermonem meum seruabit. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo mundus dat ego do vobis.* Hanno à custodire il tuo parlare? si, ò Verbo. Se adũque doueuan custodirlo, era giusto, che auessero quella possibilità, che era necessaria per custodire vna cosa di tanta importanza, e valore. Auean da custodire i tuoi doni? sì. *E* tutte le cose procedenti da te, le quali non sono altro, che vn certo saporoso gusto della tua sapienza, e scienza. E che si contiene in questo tuo parlare, se non vn compendio d'ogni perfetione, vn ammaestramento, e regola nostra. Vn'angolo doue s'à da posar l'anima; vna ferma, e stabilissima pietra, doue s'à da edificare quell'alto, e bassissimo edifitio: alto per la cognitione di te, bassissimo pe'l conoscimento di noi stesse. Vn nutrimento dell'anima: peroche non è meno necessaria la tua parola vscita da te, perche tu sia con noi, che sia tu stesso in questo peregrinaggio; atteso che non ci giouerebbe la tua vnione, ne riceueremmo te, se non auessi tu profferito, quelle dolci parole. *Qui manducam meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo.* Ah ch'io veggo fare à Dio, come fa vno suisceratissimo Padre, quando vuol'andar in lontani paesi, che prouuede a' suo' figliuoli non solo da dilettarsi, solleuarsi, e nutrirsi, ma ancora prouuede loro d'armi difensiue, e offensiue. Tanto fa il Verbo, che cominciò fino nella sua infantia à prouederci non con le parole, ma con l'esemplo. Cominciò poi con le sue sapienti, ed inescrutabil parole, con le sue marauigliose, e potenti opere, e co'l sangue suo efficacissimo, sicurissi-

mo,e potentissimo scudo,e spada, insieme à prouederci armi da difendere,e offendere. Qual creatura,qual feroce animale, qual demonio potrà nuocere à quell'anima, che è vestita di sangue? qual'è più forte arme difensiua,che quella della Croce? E che sarebbe la creatura senza il Verbo procedente da te Verbo,dico la tua parola? sarrebbe appunto come vn pesce fuori dell'acqua; come vn soldato senz'armi; come il cacciatore senza l'vccello. Chi è contaminato dell'infedeltà ricordisi di quelle parole; Che chi non crede di già è giudicato, e di quell'altre; Che chi ha fede,comandi a'monti che l'vbbidiranno,e ciò che chiederà nel nome del Verbo gli sarà dato. *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. Chi è superaro dall'odio del suo fratello ricordisi di quelle parole. *In hoc cognoscent omnes,quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*. Ma quelli che sono stanchi dalle fatiche,si riducano à memoria quell'altra parola: Se sarete perseguitati per me in questo brieue tempo, sarete poi rimunerati in eterno *Mundus autem gaudebit; vos vero contristabimini,sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. Colui à chi pare di non auer da poter fare à suo modo,ricordisi di quelle parole dette con tanta liberalità. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est ipse meus frater,soror,& mater est*. Chi si dolesse, che non gli fusse fatto il giusto, e che sia dato'l male all'amator del bene,e'l bene all'amator male,ricordisi di quell'altre parole. *Reddet vnicuique secundum opera sua*. Chi non può continuare nel bene, ed in far l'opere sante,si ricordi di quella parola. *Qui perseuerauit vsque in finem hic saluus erit*. Chi non può auer patienza nelle cose auuerse,si ricordi di quell'altra. *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Chi stesse in dubbio quanto s'à da amare il prosimo,ricordisi di quella sentenza. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*; E à chi parrà fatica l'esser abbassato, ed vmiliato venghino à memoria quelle parole,che chi non diuenterà come vn pargolino non entrerà nel regno de' Cieli, e quell'altre. *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*. Colui à chi parrà graue auer à seruire, ed esser soggetto, si ricordi, e gli tornino à mente quelle parole, *Ego in medio vestrum sicut qui ministrat*. Oh che saldi scudi,ohche sicure armi da difenderci sono, ò Verbo, le tue diuine parole?

O dilet-

O diletta.e preeletta mia. Non penetri,non intendi,non vedi, non gusti,che le parole del mio Verbo son quella scala, che vide Giacobbe,per doue ascendeuano, e discendeuano gli Angeli,la cui sommità toccaua il Cielo, e la profondità la terra. Ma questa scala delle parole del mio Verbo è più alta,perche si posa nell'anima,che per vmiltà,e propio conoscimento, è più bassa,e più profonda dell'abisso,e con l'altezza sì profonda à basso coll'vmil sentimento,e verace conoscimento della sua nichilità,e arriua fino all'intrinseco mio; E ci è questa differenza frà questa,e quella scala,che quella ne s'innalzaua più, che à giugnere à toccare la superfitie della terra; ma questa scala tanto quanto più l'anima s'vmilia,tanto la scala s'innalza più sopra le Stelle. E posta in alto questa scala, di modo che arriua fino all'intrinseco mio; si che l'abbissamento le da l'innalzamento,e quanto si profonda nel piè,tanto si solleua nella cima,e ci è di più. che non andrà sola quest'anima per questa scala,ma sarà accompagnata da triplicata compagnia,essendo tre i personaggi,che discendono, e ascendono per quella. Il primo personaggio è il mio Verbo, che la discese per quelle parole ch'io dissi à quel mio fedel seruo Abram,e à quell'altro, secondo'l cuor mio. Ad Abramo *Per me metipsũ iuraui,* E quel che segue. *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli. In semine tuo benedicentur omnes gentes.* Nelle quali parole giurai di mãdare il mio Vnigenito ad incarnarsi. Ed al mio diletto Salmista, che io dalla pastura, e guardia delle pecorelle solleuai alla dignità reale,perche voleuo fargli questa promessa. *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*

L'altro fù quel nobile,bello grazioso, e dignissimo Paraninfo,l'Arcangelo Grabriello, che portò la nuoua del discendimento del mio verbo già vmanato per affetto d'amore. E questo fù il secondo,che scese giù per questa bella scala.

Il terzo poi non fù vn solo,ma mille,e mille,e questi furono vna infinita moltitudine d'Angeli,e spiriti Beati,dico di tutte le Gerarchie Celesti,che scesero giù per la scala;e come dignissimi paraninfi veniuano ad incitar l'anime de' fedeli à salir per quella.Il Verbo ascende, e ritorna nel mio seno, per quelle parole ch'egli stesso disse. *Ascende ad Patrem meum, & Patrem vestrum; Deum meum, & Deum vestrum.*

Or perche tu intenda come il mio Verbo discese per questa scala,ti voglio dire per tua capacità, ch'egli discese,dico,la Diuinità

unità per quelle parole, che già t'hò detto, tanto ascosamente proferite. *Per me metipsum iuraui*, mosso dall'amore, per adempiere il mio giuramento, che sendo proferito da me, che sono inescrutabile, e incomprensibil non c'era chi potesse esser capace d'intendere la grandezza del mio giuramento, se non il mio Verbo, e lo Spirito Santo, che sono eguali à me, ne meno ci era chi potesse adempirlo fuor di noi, ma perche toccò al Verbo adempirlo, e non allo Spirito Santo incarnandosi la seconda, e non la terza persona. Ascolta figliuola, e attendi per tua consolazione, ch'io voglio riuelarti alcuni profondi misteri. Sappi figliuola che'l primiero peccato da Eua commesso quand'ella diede consenso alle parole bugiarde del serpente Infernale non fù egli di gola, e di disubidienza principalmente, tutto che ancora questo ella commise, disubbedendo al mio comandamento, di non mangiare il pomo vietato, e dilettandosi di quel cibo in modo, che ne fece come di cosa molto buona, e saporosa mangiare il marito, ma principalmente fù d'vn vano è superbo desiderio d'esser simile à me in altro modo, che co'l mio volere. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*. E questa similglianza la bramò nel sapere il bene, e'l male, operazione dell'intelletto, che intende, e che discerne il bene, e'l male; e sappi, che questo mio dono dell'intender, e comunicato alla creatura ragioneuole è quello, che li da il suo essere, e così parimente le sostanze intellettuali sono elle tali, perche son fatti da me partecipi di questo dono dell'intelletto, non dico dono dello'ntelletto, cioè vn di quelli, che si chiamano doni dello Spirito Santo, ma dico di questa potenza naturale d'intendere, perche se bene la volontà è ella anco ordine mio, ed è potenza essentiale, alla creatura è ragioneuole, ed intellettuale, perche con questo hanno la libertà di volere questo, ò quell'altro, che se le rappresenta dallo'ntelletto per bene, ò vero falso bene, che sia; ad ogni modo se per l'intelletto s'apprenda alcuna di queste creature priua di questo volere, resta però nel concetto del suo essere, ancorche nõ così perfetto, e così l'huomo è huomo per lo'ntelletto, e pe'l volere, ma in tal guisa, che se s'apprende poter volelere senza intendere non è huomo, perche non è ragioneuole, ma s'è s'apprende poter intendere senza volere, e resta nel concetto dell'esser huomo, e nella sua essenza d'esser ragioneuole, ma mancheuole, e non così perfetto come con l'vno, e con l'altro.

tro.Lo stesso dei intender degli Angeli,che sono più perfetti de gli huomini;Con questo stesso concetto corri à me,intendi come tu puoi qualche cosa della mia perfettissima natura,la quale se bene è semplicissima, come atto purissimo senza mescolamento di potenza,e distinzione,d'altro che di persone,ad ogni modo nel mio esser semplicissimo, prima del conoscer lo'ntelletto,e poi la volontà,secondo'l tuo modo d'intendere,e nell'intelletto,ò poter intendere con vn'atto purissimo consiste principalmente il concetto,che dei fare della mia perfettissima sostanza,non già,che sia in me l'intender,e'l volere in alcuna maniera distinto l'vn dall'altro,ò da me stesso, o l'vno superiore all'altro,perche nell'atto purisimo del mio essere semplicisimo, non v'è queste distinzioni,ma dei intẽdere,come tu puoi, perche non puoi apprender questa semplicità mia, che prima sia in me l'intendere,e poi il volere, come nascente questo da quello,così il concetto,che farai di me per conoscer me Dio è di conoscere,e intendere il tutto,appresso di volere,e di poter'il tutto,e à tutti comunicarmi . E questa potenza dello'ntelletto nelle creature ragioneuoli,ed intellettuali è quella,che dà l'essere rassomigliatiuo alle cose.E perciò il mio Verbo ,e Figliuolo si chiama imagine mia,perche mi rappresenta tutto , come lo Spirito *S*anto,sì,ma perche procede per operazione d'Intelletto;nel qual consiste il concetto dell'essere delle sostanze intellettiue principalmente;perciò viene ad esser detto mia immagine non si potendo intender cosa intellettiua,senza la potenza dello'ntendere ,e che non si distrugga il concerto di lei: non così auuiene nella volontà.Volle dunque Eua,e'l primo huomo auer la mia somiglianza coll'intendere per acquistare quella perfezione,ch'è propia mia,ma con questo ella,e Adamo persero di molto,perche l'vn ,e l'altro *Comparatus est iumentis insipientibus,& similis factus est illis.*Bene dunque conuiene,che l'imagine mia per lo'ntelletto,come procedente da me per lo'ntendere veniſſe à riformar quell'imagine , ché per questo appetito s'era diformata , e come nell'impronto nella cera non si può meglio di nuouo imprimere quella figura,che c'era,che col suggelo,con cui primieramente fù impressa; così col mio Verbo,e mia sapienza si riformi l'huomo, il quale per vano appetito di sapere,ed esser col sapere à me simile diuenne tanto da me dissimigliante. L'Anima,e l'vmanità sua per la comunicazione de-

gli

gli Idiomi si dice, che anch'ella ascese, e discese per quelle parole proferite da lui nella stessa vmanità: *Exiui à Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.* Ecco, ò figliuola, come questo primo personaggio discese, e ascese per detta scala.

Il secondo cioè l'Arcangelo Gabriello discese come tu sai. *Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth ad Virginem dispõsatam viro*; Per la promessa di quelle parole del Cantore dello Spirito Santo, fattagli da me dal mio Verbo. *De fructus ventris tui ponam super sedem tuã.* Ascese poi per quell'altre, se bene non proferite da me, tuttauia dallo Spirito Santo, mio, che è meco vna stessa cosa mediante quel puro strumento di Maria. *Ecce Ancilla Domini.* Perche tornò al Cielo auendo esseguito il mio comandamento, e in Maria il mio diuin consiglio.

Il terzo personaggio, cioè le Gierarchie risagliono per la detta scala per quelle parole, che disse la mia Verità. *Regnum meum non est de hoc mundo*; E così in queste parole accennando quale, e doue fusse il suo regno, e quali, e doue fussero i suo' vassalli dimostrò che l'abitazion sua, e de' suo' subditi eletti non era nel mondo costaggiù, e però ritornando i detti Angeli per la detta scala dimostrauano, che voleuano stare nel regno del lor signore, che è qui sù. O non ti pare, che il mio Verbo abbia fatto vna suaue, bella, e facile scala per condur l'anime al suo regno, non ti pare, che ciascheduna parola sia com'vno scaglione facile, ed ageuole per condurui infino in cima, e ci à anche di meglio p ageuolar la salita, che le mie parole sono come saette, che penetrano il cuor dell'anime, e le fanno muonere, suegliare, ed eccitare non solo se stesse à salire, ma ancora l'altre creature. Sono di più come tante penne, che formano cert'ali per solleuarsi con grandissima ageuolezza, e non sentir fatica alcuna nella salita. *Assument pennas vt aquilæ, ambulabunt, & non deficient, current, & non laborabunt.* E nota, ò figliuola, che dice quest'organo del mio Spirito, che cammineranno; e non verranno meno per la fatica del viaggio; correranno, e non si straccheranno, perche per questa scala delle mie parole, l'andar sù velocemente come à volo, e correndo speditissimamente e' più ageuole, e di minor noia, che landar à passo lento, non essendo cosa, che dia maggior noia nella strada dello Spirito,

e de'

e de' miei consigli,che la sentezza,ò pigritia, ò infingardaggine.Sai bene,ò figliuola quel che disse il mio seruo. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*; E che quell'huomo conforme al cuor mio,quando si rilassaua tutto nelle mie mani, ed io gli dilatauo'l cuore per carità , gli parea nulla,e facile,onde egli faceua incorso ogni lunga,e noiosa via di santi precetti, e comandamenti. *Viam mandatorum tuorum, cucurri cum dilatasti cor meum*. Chi dunque si potrà scusare di non la poter salire. E chi mai potrà dire di non intender le parole dette dal mio Verbo,se non quelli,che hanno il cuore pieno di superbia, e perciò *Obscuratum est insipiens cor eorum*. Per quella saglie ancora la creatura creata da me, e cammina per la via fatta dal mio Verbo,e si conduce ancor ella per la detta scala alla sua abitatione,à participare della glorificatione,e clarificatione, che gl'à preparato,che è l'ornamento di essa. O anime infelici,che state nel mezzo de' peccati. Vi parrà forse poterui scusare di non salire per questa scala. Dite che state nel mondo. Ohime,che chiunque vuole truoua più ageuole questa scala per salir sù di quello,ch'egli s'immagina,e gliela dipigne il senso, Il peccato,ò anime,vi ritiene;e chi vi à legate col peccato, fuor che voi stesse? Se i vostri peccati meritan l'Inferno, co'l scusarui ne meritereste altretanti. Ben disse quello, che era conforme al cuor mio. *Ad excusandas excusationes in peccatis*. Vi parrà forse di nuouo faticoso il salire. Ahime come lo dite; come se non auesse vergogna di dir cosa tale, poiche in fino i fanciullini d'vn'anno son corsi tanto velocemente per essa.

La suauità, e l'amenità di questa scala è tanto grande,che attrae come fà la calamita il ferro, chi vuol per essa salire. E se non auesse il mio Verbo proferite mai altre parole, che quelle *Ego sum via veritas,& vita*; Sarebbono state basteuoli à dichiararla.Sai,ò figliuola;com'io risguardo quelli,che saglion per questa scala. Gli risguardo alcuni,come pargolini, che quasi non muouon il passo. Alcuni poi gli risguardo, come quelli,che muouono'l passo,ma in ogni modo vanno lentamẽte; altri che camminano,e altri che corrono, ma tutti per la mia bontà gli risguardo con la pupilla dell'occhio mio.

I pusillanimi son quelli pargolini,che appena par che muouano il passo; perche vanno con tanto timore,che non par che

mi conoscano quello Dio di quella bontà, che sono; e così ch'io sia lor Creatore, plasmatore; e questi tali non possono veramente dire col cuore, poiche mostrano con fatti di non sentirlo così. *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me. Et oculi mei semper ad Dominum*. E non mi tengon come lor Padre, ma per Giudice. Quelli poi che muouono'l passo, ma vanno molto adagio, e lentamente, sono gli inconsiderati, che in vn tratto voglion fare vn salto; e si ritrouano addietro, e à questi s'io non amozzassi la via; anzi tagliassi loro le gambe non si condurrebbono mai, ed essi non confessano la mia sapienza, e declinano, quando alla destra, e quando alla sinistra. *Non declinabis neq; ad dexteram, neq; ad sinistram*. Gl'altri, che caminano, e non corrono son quelli, che camminano con carità, ma non son morti; però non camminano con carità morta, dico che non è morta, perche vogliono altro che il voler mio purameute, semplicemente, in qualche cosa cercando se stessi. E questi tali non niegano la mia bontà, ne la mia sapienza, ma si bene in cercando qualche cosa fuor di me, ò con me, la qual non son'io, puramente, e semplicemente negano in fatti in vn certo modo la mia purità, e non possono dire quelle parole del mio Profeta. *Cor mundum crea in me Deus*. Non conoscendo la pura purità, e questi solo camminano, ma non corrono, perche vanno co'l conoscimento della carità, ma però non è morta, com'io ho detto. E questi non niegano, ch'io non sia Dio loro, amandomi sopra ogni cosa, e ch'io non sia Verità, fidandosi delle mie promesse, ma non conoscono con la purità, che non vuol'altra mistura di cosa creata, ò d'amore, e d'affetto di se stesso quel che sia la mia Purità; à tal che niegano con fatti il mio esser di purità, che è vn'esser senza principio, e senza fine, e così in se stanti senza principio, e senza fine di cercare in me se stessi, non lo niegano con parole, e desiderio, ma con l'opere non morte. Alcuni ci sono che corrono, oh come son rari, e questi son quelli, che corron morti; però che non cercano, che cosa si sia Dio, ne Angeli ne Santi, ne Creatura, ne Purgatorio, consentimento di propio interesse, ò per acquistare alcun bene, ò per altra ancorche spirituale compiacenza, ma con intelligenza, e con affetto di voler quel ch'io voglio senz'altro; e così mi truouano, e pare, che non mi cerchino, perche sempre il lor affetto, senza conoscer pure, che cosa facciano è

tut-

tutto in me, come se non auessero in se, ne vita, ne senso, ma tutto il lor senso vita, ed operatione, e assorta, e rilassata in me. *Et vita vestra abscondita est cum Christo in* Deo. E questi tali corrono in tutto morti, e fanno al contrario di voi costaggiù, che quanto più sete viui, tanto più correte, e questi quanto più son morti, e stati in questa morte vitale, perche è vera vita, e viua mortalità, tanto più velocemente corrono, di modo tale, che si conducono al mio seno, e alla cauerna del lato del mio Verbo, che propiamente per loro è fatta; e non niegano questi la mia bontà, sapienza, e purità; ma la confessano con vno spasimato, ma non conosciuto da loro stessi, affetto, e rilassatione in me, dal quale nasce vera, feruente, e morta confessione, e possono dire. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Tale ricerco che sia tu, anzi ti costringo, che venghi à questo, e per farti acquistare questa vita morta, il mio Verbo vuol sottrarre da te il sentimento della mia gratia. E questi tali possono dire. *Viuo ego, iam non ego*. Ma viue veramente in me la purità, e con la purità il nodo, e vincolo del perfetto amore, simile à quello dell'essenza di Dio, ma per participatione, quale può essere nella creatura. E la morta confessione, di cui ti parlano dianzi è tale, che se tu domandassi à costoro, che sono così morti in me, che cosa è Dio, non te lo saprebbon dire, ma gli sentiresti cominciar à narrare la mia grãdezza, e immensità, ne saprebbon ancora dire, Dio è la tal cosa, fà il tale, e il tale effetto, ma con vna feruente confessione sempre mi confessano, ancor che à loro paia di tacerlo. Non ti par questa vn'amplissima, amena, e bella scala. (Rispose ella allora in persona sua. Certo si Padre Eterno. E soggiugnendo il suo parlare disse. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat ego do vobis.*

*Sopra le parole di Christo in* S. *Giouanni* Pacem meam do vobis, *discorre in persona del* Padre Eterno *altissimamẽte della pace diuina, e della pace che diede il Verbo alla Sãtissima Vergine, e la Vergine al Verbo, e à gli Angioli, e à tutto il legnaggio humano, e dell'effetti dell'Incarnatione del Verbo.*

## CAP. III.

P. 3. 2.gio. MA quante cose si contengono in questa *Pacem meam do nobis*? Non come la dà il mondo, nò nò, Verbo. Do, la dai? e à chi la dai? Donatiuo tanto grande, donatiuo tanto sicuro, donatiuo spirato dalle tre diuine persone, conferito dal Verbo vmanato, preso dalla creatura rigenerata, assunta, e attratta dall'vnità della Trinità, conferita, e manifestata nella più segreta parte dell'Idea tua.

Fù data questa pace in Paradiso nel Trono della Trinità; dipoi frà la diuinità, e l'vmanità, fra'l mio Verbo, e Maria, frà Maria, e'l Verbo, fra'l Verbo, e la Creatura, frà la Creatura, e'l Verbo. Nel Trono della Trinità fù data. E quando? Ab eterno. Non si può intendere, ne inuestigare il principio. E data con vn'affettuoso per dir così, spirar mio nel Verbo, e del Verbo in me Padre, ed amendua di noi nello Spirito Santo; e fù data questa pace frà noi tre persone diuine, e vno in essenza, e fù vna pace, com'ò detto d'affettuoso spiramento. In questa pace fù ab eterno conceputo, e destinato il disegno di creare poi nel tempo quei nobili spiriti de puri Angeli, e fù data questa pace ab eterno si può dire vna volta sola, e più, e più volte, perche sempre e' si diede, si dà, e si darà frà noi tre Diuine persone. Ma per dichiararti il tutto più chiaramente, Sappi, ò figliuola, che si dette questa pace, quando nel risguardo, che facemmo l'vna persona nell'altra ci risoluemmo di creare, il già conceputo huomo nella nostra diuina Idea, e non fù la detta pace di spirare, ma di risguardo. Nel qual risguardo c'inuaghimmo tanto della grãdezza, e bontà di noi, che senza desiderare desiderammo con vn desio immenso di comunicare questa nostra bontà, ad alcuna creatura più perfettamente, che ad altra, e non trouando chi

fusse

fusse capace di poter riceuere tal comunicatione meglio dell'huomo, in cui come in compẽdio s'unisce tutto'l creato posto l'altissimo fine al quale lo creãmo,e la deliberatione,che si fece d'vnire la persona del Verbo à lui;ed esẽdo infinitamẽte comunicabile per se stesso deliberammo di creare il già conceputo huomo à nostra imagine,e similitudine con espresso decreto di volerlo alla nostra natura, per mezzo della persona del Verbo vna volta vnire,à rimedio del peccato sì, ma principalmente à gloria,ed esaltãtione della natura vmana,e della nostra bontà, che volle con questa atione nel modo più perfetto possibile di comunicarsi à creatura comunicarsi,e vnirsi alla sua creatura, mostrando in ciò il maggiore amore,che potesse mostrare con dargli prima la nostra immagine,e similitudine, non auendo fatto ciò in alcuna dell'atre creature quaggiù create,e poi con volõtà di solleuarla à tãta grãdezza,che si dice. *Et adorent eam Angeli eius*. E così fù determinato di creare vna nuoua Trinità, acciò ancora in essa si potesse dar questa pace. E si come la prima fù data nel Trono della Trinità, così questa seconda fù data nel seno mio,e nell'intrinseco del mio Verbo non ancora vmanato,mà con decreto, com'hò detto, che s'umanasse,e nel cuore del Verbo,che era per elettione, e per prontezza del comandamento accettato per dir così, vmanato innazi che la creatura fusse creata nell'essenza della Trinità,sendo egli,come primogenito di tutte le creature prima d'ogni altra creatura; preuisto nell'essenza,e idea della Trinità per capo de gli eletti per Saluatore,e Glorificatore de gli huomini, e per corona, e fine di tutto quanto'l creato. Ma tornando al principio era ben giusto,che si mostrasse sì ampia via à questa nuoua Trinità creata per ire à fruire la Trinità increata,e la via era necessaria,che l'insegnasse questo gran personaggio,e l'insegnasse più con l'opere,che con le parole,acciò che ciascheduno potesse camminar per quella liberamente. Onde la detta Trinità increata si mosse à mandare quel degno personaggio già detto del mio Verbo vna di noi tre diuine persone à mostrarle, e ad insegnarle la via; Ed egli insegnò à questa Trinità creata,della creatura i modi, che auea da tenere per camminare in essa via con tante sue dolci,e amene parole,e non solo con le parole, mà molto più con l'opere,andando egli innanzi acciò voi lo seguitaste mediante l'opere più che con le parole. E non solo

non

non gli bastò insegnaruela, che ancor egli stesso si fece via dicendo. *Ego sum via*, e'l tutto à fatto perche la detta Trinità creata potesse andare à fruire la Trinità increata. che solo per questo fù creata la creatura. Fù data poi la pece fra'l Verbo, e Maria non con inspirare, ne con risguardo, come l'altre due, ma con compiacimento; però che risguardando la Trinità in Maria tanto si compiacque in lei, che'l mio Verbo si mosse à venire ad incarnarsi in lei, e da se stessò prese l'vmanità operando ancora lo Spirito Santo, e la virtù di me Padre, che obumbrò Maria; e questo fù il frutto del cuor del Verbo, per voi vmanato, innanzi che s'vmanasse, però che stando il detto frutto nel mio seno, compiacendosi in se stesso il mio Verbo detto vmanato, innanzi che s'vmanasse concepi nel suo cuore vno suiscerato amore di compiacersi nella creatura creata, procedente dal compiacimento di se stesso. E fù tale, e tanto l'amore di compiacimento verso la creatura, che lo fece scordare del tutto di se stesso, dico dell'esser della sua grandezza, di modo che senza deliberarsi deliberò di voler ricreare la creatura, facendola tornare à quel primo stato d'innocenza, e purità, nel quale io primo l'aueuo creata, e vedendo ella non esser atta per la già perduta purità, e innocenza, e pe'l peccato auer in modo debilitato il libero arbitrio; che non si poteua da se rauuiuare, maggiormente riscaldato dall'amore, si mosse à voler far quest'opera dell'Incarnatione; e ancor che l'amore fusse sempre stato ab eterno in somma pienezza nel cuore del mio Verbo, nondimeno nella risolutione di voler adempiere il compiacimento d'vmanarsi, crebbe tanto, che soprabbondò, e traboccò di fuori cõ vn distillamento di superfluenza discendente in Maria. E per darne vna similitudine, e fartene più capace, fece il cuore del mio Verbo, come vn vasello di pretioso liquore, che mettendolo al Sole, per il gran calore, che sente comincia à ribollire, e quanto và crescendo più il calor che sente, tanto più rinforza; à tal che crescendo, e sobrabondando la pienezza sua trabocca di fuori, e se alcuno lo tocca, allora maggiormente trabocca, e versa. Tanto auuenne al cuor del mio Verbo, che sendo mosso da se stesso ad incarnarsi, ancor che ab eterno nell'Idea della Trinità fusse incarnato, con tutto ciò mediante l'amore di compiacimento, in quello stante riscaldo tanto il vasello del cuore del mio Verbo, facendolo di modo soprabondare quella sua

pie-

pienezza,che traboccando di fuori il suo distillamento,perche hò voluto così parlare per bocca de' miei Profeti, s'infuse in Maria,e attraendo dal suo cuore i suoi purissimi sangui , formò , e organizzò di essi nel suo Virgineo Ventre quel Sacratissimo Corpo,quale assumendo il mio Verbo in vno stante,fù fatta l'Incarnatione,e fù vnita la *D*eità con l'Vmanità,e così fù data la pace fra'l Verbo,e Maria.

Io non intendo,ò Eterno Padre,come Maria potesse render questa pace al Verbo,cioè,che creasse quello,ch'era increato,e desse l'esser à quello,che dà l'esser à tutte le cose.

O Maria per la tua purità gli rendesti questa pace la purità è il fonte d'ogni essere , e questa pace non è di spirare , ne di risguardare , ne di quello tanto poco conosciuto,e amato compiamento ; ma d'vn respirare che fece Maria nel Verbo. E che fai con questo respirare,ò Maria , perche non puoi creare gli spiriti Angelici,perche di già eran creati da quello,che è maggior di te. Non puoi crear l'huomo , perche era ancor egli creato adunque come puoi , in che modo puoi render qnesta pace al Verbo? Rese Maria la pace al Verbo ricreando per così dire,l'increato,dando compimento,e restaurando con gl'huomini messi nel Cielo la natura Angelica , e ricreando per gratia ; e gloria , concorrendo ella all'Incarnation del Verbo la già creata,e plasmata creatura. Rese la pace al Verbo ricreando l'increato,e come? Nel respirare,che fà in te Padre proferendo quelle parole. *Ecce Ancilla Domini , fiat mihi secundum Verbum tuum*. Nelle quali parole fece quel respiramento acconsentendo al voler tuo,e di tutta la Santissima Trinità,che non può esser diuiso conformando la volontà sua con quella di essa,per la qual conformità fù fatta l'incarnatione in lei dell'Eterno Verbo , e in questo modo rese Maria la pace al Verbo. Gliela rese ancora Maria ricreando l'increato,togliendogli per così dire il suo essere,e vnendolo con l'essere,ch'ella auea . Gli tolse il suo essere per modo di dire facendolo diuentar di Dio huomo,ancor ch'egli fusse sempre Dio,e dopo l'essersi incarnato,e huomo,huomo,e Dio . Gli rese ella il suo essere con dare al Verbo vn essere pe'l quale potesse patire , sendo egli impassibile per il qual patire venne à ricrear la creatura già creata,e la fece diuẽtar vn'altro Dio per participatione,e vnione, per la qual vnione la Creatura diuenne atta sì , che tutta la Trinità

potes-

potesse del continuo riposarsi in lei,e far seco la sua mansione,e così ella similmente riposarsi nella Deità per vnion di carità, ed amore,e in questo modo rese ancor Maria la pace al Verbo, però che mediante quella fù dato il compimento à quell'amore di copiacimento generato nel cuor del Verbo, stante nel seno di te Padre, e procedente dal compiacimento di se stesso, col quale vnì con più stretto legame seco la creatura,la quale era parimente diuenuta seco vna stessa cosa,si come il tuo Verbo disse. *Ego sum vitis,& vòs palmites*. E fù data questa pace nel Sacratissimo Ventre di Maria ( Dipoi in persona del Padre Eterno così disse

Carissima mia figliuola lappi, che concorse,e conseguentemente dette ancor Maria quella pace,che fù data nell'idea mia, e nel Concistoro della Santissima Trinità,che fù di spirare nelle creature, nella qual pace fù destinato di creare gli Angeli, e per che ella non poteua creare la natura Angelica, qual di già era stata creata da me increato, e inescrutabile Dio le dette,e conferì la loro restauratione,e rese compito l'aspirante desiderio,che gl'Angeli aueano della dilatatione della gloria,e onor mio,auendo conosciuto nell'essenza mia quant'io fussi degno di gloria,e onore, ancorche per me stesso non l auessi bisogno, sendo da me stesso,e per me stesso glorioso. Fù restaurata la natura Angelica,mediante la restauratione dell'huomo fatta dal mio Verbo per mezzo di quell'essere, che riceuette da Maria,che fù l'Vmanità fù poi compito similmente il desiderio de gli Angeli per mezzo di Maria ,perche vedendo la creatura, mediante l'Incarnatione,e patire del Verbo vmanato; rendersi grandemente atta à lodarmi,e onorarmi,ne fecero gran festa, vedendo adempirsi il lor desiderio della dilatatione della gloria mia,e maggiormente dandosi l'vn l'altro la pace per l'vnione, che fece allora la natura Angelica con la natura vmana,da che nacque, che da indi in poi gl'huomini si sõ domandati Angeli,e gli Angeli portano particular amore à gl'huomini, e riuerenza. Oltracciò è stimato da essi per gran dono, che Dio gli abbia dati per guardia, e custodia de gli huomini,e però nella Natiuità del mio Verbo fù sentito cantare in terra da gli Angeli quel bel canto. *Gloria in excessi Deo, & in terra pax*, però che facendosi allora vna perfetta vnione fra la natura Angelica,e l'vmana, e incontrandosi insieme gli Angeli,e

gli

gil huomini,si dettero la pace l'vn l'altro con grand'allegrezza, e tutto fù per mezzo di Maria. E non fece questa pace,ma molto maggiormente se la diedero poi, quando il mio Verbo se ne ritornò al Cielo coll'vmanità con gran trionfo,e gloria, conducendo seco quelle benedettte anime de' Santi Padri,primo frutto dell'acquisto, che auea fatto'l mio Verbo vmanato mediante questa Incarnatione,Natiuità,e patir suo,a'quali con somma liberalità fù data la glorificatione, e con quella l'vnione strettissima meco, il che era il frutto dell'vmanità del mio Verbo,donde venne à seguire vna maggiore,anzi perfetta dilatatione della gloria,e onor mio,della cui dilatatione,ne ridondò ne gl'Angeli vna maggior gloria,ancor che sempre innanzi fussero stati sommamente glorioſi, e ancora vna maggior glorificatione colla Deità mia,onde essi con nuouo giubbilo,e festa vnendosi con quell'anime già fatte beate,e glorioſe,si diedero vna pace di somma pienezza,e di perfetta letitia, di contento,e gaudio inenarrabile, e la vollero comunicare ancora costaggiù in terra, con quelli, che erano le primitie del mio Verbo,apparendo loro in vestimento bianco non solo per manifestatione del gaudio, e letitia loro,ma ancora per segno di dimostratione di quella bianchezza,e purità, nella quale era ritornata la creatura per la restitutione fattagli dal mio Verbo dello stato dell'innocenza,nel la quale prima era stata creata. E si come nel principio di questa pace si fecero sentire à gli huomini con quel canto di letitia; così nel fine, e compimento della pace,si mostraron loro in quel vestimento bianco di gaudio, e di letitia, ogni volta,che vn'anima vien in Paradiso,e si conuerte vn peccatore,si rinuoua questo gaudio,e questa letitia à gli Angeli, vedendo di mano,in mano il frutto del Verbo vmanato,nella qual letitia,e gaudio,si danno di nuouo sempre la pace l'vn l'altro. Dette ancor Maria, anzi concorse,e conseguentemente dette quella pace,che fù data fra le tre diuine persone;che fù di risguardo.nella quale fù conceputo per gratia, il già conceputo huomo per natura,e fù restaurata vna nuoua Trinità nell'huomo delle tre potenze,e fattane vn'altra,ò vnita insieme d'anima,corpo,e diuinità; perche non potendo Maria creare la già creata creatura,la ristorò in vna certa maniera, in quanto ella concorse dando le carni al Verbo nella ristoratione della creatura per gratia,e somiglianza

di virtù , in cui consiste la similitudine dell'huomo con Dio, come l'imagine consiste nella natura,e potenze,e per ciò fù detto ad imagine,e similitudine,per denotare queste due simigliãze, di natura,che è l'imagine,e di gratia,e virtù infuse,che è la similitudine, *Ad imaginem, & similitudinem suam fecit illum.* Oltracciò dando l'essere dell'vmanità , che ella diede al Verbo, rese per la parte dell'vmanità del Verbo l'huomo atto alla vision di Dio,dico à poter fruire l'vnione,e sua glorificatione,e gli diede il dono dell'immortalità , perche se bene prima la creatura auea l'immortalità con quel dono dell'albero della vita , e poi nel pegno della futura resurretione nel di del Giuditio , auendola perduta di prima col primo peccato,e con la perdita della giustitia originale,sarebbe nondimeno stata peggio,che mortalità,però che se il Verbo non auesse assunta l'vmanità da Maria,per mezzo della quale fù fatta atta la creatura di poter riceuer la vision mia , nella qual visione consiste la sua beatitudine , della qual beatitudine ella ne vien fatta gloriosamente,e beatamente immortale,sarebbe stata la creatura eternamente priua della mia visione.che il Verbo vmanato l'acquistò col suo sangue . Atteso che l'immortalità se bene tocca à l'huomo dopo la resurretione vniuersale , non volendo la mia sapienza , che la parte stia scompagnata dal suo tutto,e l'vna separata dall'altra eternamente , tuttociò quella immortalità, che riceuerebbe , sarebbe stata per lo peccato infelicissima,e molto miserabile , e peggio di mille morti ; si che in tal modo sarebbe desiderato in vn certo modo di nõ auerla,vedendo d'essere priua per sempre della beatifica vision mia,se il mio Verbo per mezzo di Maria non glie la rendeua , e così fù ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata,e plasmata creatura nel modo detto ò si mostrò maggior amore in ricrearla,e renderle lo stato della purità,ed innocenza , che non fù in auerla creata nell'esser di prima,puro,ed innocente,del quale se ben'io vedeua ch'ella con offendermi si douea priuare ; nondimeno tanto mi compiacqui nella sodisfatione,che mi douea porgere per quest'offesa il mio Verbo,che più mi piacque così ristorata , che innocente . Ma perche tu'l sappia , la creatura subito dopo della sua creatione auendo di già offeso grandemente la Deità mia,e priuatosi della purità , e innocenza , ne per lo peccato commesso auendo modo alcuno di riauerla da se stessa.

sa, ne di rappacificarsi con noi, era caduta in estrema miseria, e oltracciò era diuenuta la creatura tanto tenebrosa per la già perduta innocenza, e peccato commesso, che per gran cecità sua, non vedeua la miseria nella quale si ritrouaua, di modo che non si curaua, ne cercaua d'vscirne: Onde fù necessario, che tutta la Trinità si mouesse senza esser richiesta, e mossa dalla creatura, anzi sendole contraria à porgerle rimedio, però l'amore fù solo quello che mosse noi ad aiutarla, e à far noto alla creatura il bene, che le aueua da fare il mio Verbo, venendo in terra, e dargliene lume colle figure, e profetie date a' Profeti, e Patriarchi antichi, e le promesse fatte loro, le quali se bene erano in figura, innanzi ch'egli venisse, nondimeno per la venuta sua s'aueano da adempire in verità e'l tutto si faceua, acciò che la creatura si mouesse à desiderare, e chiedere il Verbo, non sendo conueniente, ch'egli fusse dato senza esser almeno chiesto e desiderato; e così senza richiesta fece, che la creatura chiedesse, acciò chiedendo meritasse de congruo ottenere quel che voleua dargli chi la muoueua à chiedere, e però fù maggior cosa la redentione, che la creatione, conciosia che non solo rese in quella alla creatura l'esser dell'innocenza, che di già auea perduto, ma ancora le furon conferiti molti doni, e fù maggiore ancora quanto alla deità, sendoci necessario adoperare maggior amore, si per essere di già stata offesa, si ancora per non si muouere la creatura, à chiederle la pace. Onde ella da se stessa mossa solo dal puro amore suo fece questa pace, mediante il Verbo, che volle vmanarsi in Maria. Furon conferiti ancora alla creatura molti doni, prima che fusse vnita alla deità mia, e fusse in questa guisa fatta degna per li meriti nel mio Verbo incarnato della mia visione, nella quale consiste ogni sua beatitudine. In oltre le diede la glorificatione, la fruitione, e la comunicatione, di me, e di tutti e' miei beni, e'l maggior di tutti questi doni fu'l darle la Diuinità mia nel mio Verbo, e farnela partecipe, nel qnal dono esaltai tanto l'vmanità, che non solo la condussi al Cielo acciò fruisse la vision mia, e fusse glorificata; ma la condussi ancora nel Trono della Trinità, e del seno mio, collocandola alla mia destra, e dandole nel mio Verbo ogni potestà in Cielo, e in terra, à tal che l'vmanità vostra diuenne per la comunicatione de gli idiomi vna delle tre persone della Trinità, e fù esaltata nel mio Verbo in gran-

gloria,e grandezza,essendo partecipāte la creatura per l'vnion fatta col mio Verbo di ciò,che è in esso. Venne ancora ad esser partecipante di tutto'l suo onore, esaltatione,gloria, e grādezza; e ciascuno partecipa più,ò meno della grandezza, gloria,èd esaltatione del mio Verbo,e della visione, fruitione,e comunication mia,secondo più,ò meno, che sono stati i suoi meriti. E similmente ciascuno tanto più intende dell'essenza della diuinità mia, quanto più conserua quella purità,e innocenza,ch'egli riceuette nel Santo Battesimo,la quale gli fù resa dal mio Verbo mediante Maria nella ricreatione già detta,che fece,della creatura. In modo tale,che la creatura più partecipa,e più intende,se più si può dire,dell'essenza della mia Diuinità,ò deità del mio essere purissimo,ed eterno, senza principio,e senza fine; e di quell'vnione,che fece'l Verbo con l'vmanità,quale à voi mortali è occulta,ed incognita; dico il modo, com'ella fù fatta,più partecipa,dico,e più intende, che non fanno gl'Angeli,dandoci questo in premio della virtù maggiore, e della gratia,che è in esse, dico in alcune,e maggiore, che ne gli Angeli. Però che essendo creati gli Angeli in somma purità, subito furon confermati in gratia,e non hanno auuto da durar fatica,e patire per mantenerla. Ma la creatura, se bene è creata pura si come gli Angeli,nondimeno l'è bisognato grandemente affaticarsi,e patire per mantenerlà, e conseruarsi in quella. Onde è ben conueniente, che ella più partecipi, e più intenda essendosi più affaticata. E tutti questi doni,e gratie, l'hà auuti,e conseguiti,mediante Maria sendo ella stata mezana di questa ricreatione fatta dal mio Verbo. Ti dirò anche figliuola di più,che se bene innanzi, ch'egli assumesse da Maria l'vmanità,e patisse,e morisse in quella,io voleua dare alle creature rationali, la gloria, si, e se bene Adamo non peccaua v'aurei menato in Paradiso,si, e'l Verbo si sarebbe incarnato,si,nondimeno non si sarebbe manifestata si grande la gloria del Creatore,nè la grandezza del Verbo, perche'l Verbo non sarebbe egli stato trionfatore,ma glorificatore,e aurebbe mancato della gloria di questo trionfo,e la gloria, che v'aurei data sarebbe stata in parte da voi; sendo,che vi sareste mantenuti in quella purità,nella,quale io vi creai,e così non sarebbe tanto apparita la mia bontà, e la misericordia di cui tanto mi

pre-

pregio . In oltre se bene aureste auuta la gloria,e fruita la visione della deità mia,insieme con la communicatione , e altri doni appartenenti alla gloria,nondimeno non gli aureste auuti in tanta grandezza,e con quella capacità,ed intelligenza,come gli auete auuti ; poiche il Verbo auendo sparso'l sangue ; à abbellite,e adornate più l'anime vostre,che non erano auanti;l'hà rese più atte alla mia vnione,e mossomi à mostrare à voi maggior amore,il qual amore,se non da altro,dalle piaghe del mio vnigenito , come da tante finestre apertamente si manifesta,e si fà vedere , di più dandoui più ampiamente à vedere,e fruir me com'io sono . E tanto sarebbe stata differente quella gloria, che v'aurei data,se'l mio Verbo non fusse morto pe'l peccato;e redentoui,da questo,che vi dò ora , quanto è differente il merito dell'Vnigenito mio;à cui s'appoggia la vostra gloria in Paradiso,da'meriti de gli huomini,de quali ben disse il mio Profeta,che tutte le lor giustitie erano come panno lino schifo , e quanto più egli patì d'ogni creatura,tanto la creatura per cui egli patì è più esaltata . Dunque carissima mia,e Sposa del mio Vnigenito, vedi quanto Maria sia stata gioueuole alla creatura per auer resa questa pace al Verbo , mediante la quale ne son venuti in voi tanti beni , e auendo ancor ella concorso con la Trinità eterna , conseguentemente à cooperato à tutti quelle pace,che ab eterno sono state date nel mio diuin consiglio all'huomo dalla Deità mia . E la prima,come è detto , che fù di spirare,fù data nel Trono della Trinità nell'Idea mia,nella quale fù destinato di creare quel nobile spirito dell'Angelo , alla qual pace concorse ancor Maria,come da me predestinata Madre del mio Verbo,se bene non potette far l'opera,che in quella fù fatta,di creare gli Angeli;concorse nondimeno,e cooperò di modo;che fù restaurato il numero loro,mediante l'essere, ch'ella dette al Verbo,e fù compito l'aspirante desiderio loro dell'onor mio ; onde la natura Angelica fù molto nobilitata,e raggrandita . Concorse ancora Maria quella pace , che fù di risguardo , la quale fù data frà noi tre diuine persone nel risguardare,ch'io feci nel Verbo,e il Verbo in me amendue nello Spirito Santo,e lo Spirito Santo in noi , donde fù creata quella nuoua Trinità dell'huomo , e non potendo Maria,crear l'huomo già da noi creato,cooperò con noi di ricrearlo mediante l'incarnatione,che fece il mio Verbo in lei,e conseguentemente con-

te concorse,e dette la pace,rendendo la creatura atta à riceuere la mia beatifica visione,e sua glorificatione, nella quale si concluse dentro quella pace di compiacimento, che fù data nel mio seno al Verbo,auanti,che s'vmanasse, e nel cuore del mio Verbo; e questa fù quella pace, che dette à lei,e che ella gli rese con quel respirare, che fece dicendo. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*, conformando la volontà sua con quella della Deità mia,e fù la detta pace,che Maria rese al Verbo:di respirare; la qual pace fù resa,e data nel suo Sacratissimo Ventre, onde in quella,e per quella cioè per Maria,furon concluse tutte queste paci,e fù fatto di tutte vna sola pace. *Pacem meam do vobis. Pacem relinque vobis*. diss'ol mio Verbo.

Di poi questo eterno assunto,e vmanato Verbo,dette pace alla creatura.E che pace è questa ò Verbo? Pace d'vnione, la qual'vnione fà diuentare la creatura vn Dio per participatione,e Iddio huomo per amore. Questa pace d'vnione data dal Verbo alla creatura,la rende atta à riceuere,come già la creatione,così la ricreatione,e la glorificatione,e ardisco di dire, che è stata maggiore l'operatione, che hà fatta Maria nel Verbo,che quella che fa'l Verbo con la creatura, perche Maria vnì,consentendo à questa altissima opera, vnì dico Dio all'huomo,e'l Verbo vnisce l'huomo à se,ed è maggior cosa vnire l'altezza alla bassezza,che la bassezza all'altezza. Fù maggiore ancora l'opera, che fece nel Verbo Maria; perche ella non poteua fare,che Iddio facesse à modo di lei, se Dio non s'inclinaua da se stesso,e per se stesso,Ma il Verbo può ben fare, che la creatura faccia la volontà di lui, anzi nessuno può resistere all'assoluta volontà diuina, ma non la vuole egli violentare perche l'à creata libera. E fù maggiore in alcun modo ancora l'vnione, che fece Maria, perche s'ella non hauesse fatta prima quest'vnione, il Verbo non aurebbe poi fatta quest'altra vnione cõ l'huomo,per la qual'vnione di Maria, fù pacificato l'huomo con Dio,e reso co' meriti di Cristo,atto à riceuer la visione dello stesso Dio,e la gloria ab eterno datagli, e preparata, e dianzi col peccato perduta.E da questa vnion di Maria ne nacque poi la pace d'vnione, che dà Iddio alla creatura, la qual'vnione ci rende atti à riceuere la commnnicatione della Deità con noi sue creature,e tanti doni,e gratie, quanti egli ci conferisce,

risce,che pur tanto s'estese in questa sua communicatione con noi,che non solo non gli bastò auer assunta l'umanità nostra, e in quella auer peregrinato quaggiù con noi trentatre anni, & auerci dato il pretiosissimo Sangue suo in redentione; che ancora fece più, lasciandoci se stesso nel Santissimo Sagramento, per esser con noi sino alla consumation de' secoli; com'egli disse,e perche potessimo far con lui l'vnione ogni uolta, che volemo.O vnione alta,e sublime quanto sei degna,ed inescogitabile ad ogni creatura, quanto maggiore d'ogni capacità del nostro intelletto,se bene per noi fatta, da noi operata, e da noi presa in quel modo, che possiamo esser capaci, concorrendoci però dal canto nostro la dispositione,e questa è la pace, che dà Iddio alla creatura,pace d'vnione:o vnione,ò vnione

## *Tratta sopra l'istesse parole di Christo della pace che è data dal Signore, diuersa da quella che da il mondo: e dell'effetti dello Spirito Santo.*

## CAP IV.

*Pacē meā do vobis.* Ce la dà,ma nō come la dà il mōdo,perche la dà cō diletti,cō ricchezze,e con piaceri,e questa nō è vera pace,ma verissima guerra, pche pigliādola ci cōduce ad vna atroce,e continua guerra,e bē la conosce,chi è illuminato da Dio, e per sua gratia in qualche modo n'esce fuori; fuori, si conosce questa guerra,perche mentre si stà nel mondo, col mōdo ci pare di goder la pace,e non l'abbiamo, ma se pure ci pare d'auerla, e pche ci siamo già fatti schiaui,e delle nostre passioni,e del mōdo,dirò anche del Demonio,che come schiaui ne tiene in catena,e non ci lascia pur pensare alla libertà nostra,libertà vera,in che si ritrouerebbe vera pace cō Dio,e cō noi stessi.Ma la pace,che dà'l Verbo è al cōtrario,però che in q̄sto mōdo è piena d'affanni,tribulationi,e persecutioni, ma poi conduce ad vna quieta,e tranquilla pace,dirò più,che in mezzo di questi istessi affanni dà la sua pace, perche finalmente lo spirito stesso ci rende in qualche modo testimonianza, che *Sumus filij Dei*. E questo vuol dire. *Beati qui lugent,quoniam ipsi consolabuntur*. Non solo,che saranno consolati per l'auuenire,ma 3.P.2. gior.

che

che lo ſteſſo pianto,e conſolatione , come la ſteſſa guerra per Dio è pace. E nel più ardente fuoco delle tribulationi ſi truoua da chi ama Iddio il vẽto freſco,e la rugiada,come già que' fanciulli di Caldea,della celeſte conſolatione. O pace,ò pace? Che coſa è pace? Vna tranquillità di cuore,vna ſerenità di coſcienza,vna chiarezza,e participation di lume,e ſplendor Celeſte,che ne fà intendere in quel modo, che ſi può quaggiù, che *Sumus filij Dei.* E chi ha queſta pace viue ſicuro, e d'ogni coſa ſi quieta in Dio.Rende poi la creatura la pacẽ al ſuo Creatore. Ma che pace è queſta?non l'intendo io.Quella di Maria l'intendeuo vn poco, ma queſta non l'intendo punto. Non sò in che modo poſſa render la creatura la pace al ſuo Creatore, ò che pace ſia queſta. Pace di lode, e ringratiamento nella pacẽ, ch'il Verbo dette alla creatura nella quale partieipò l'intrinſeco, e l'eſtrinſeco della creatura.All'intrinſeco,cioè all'anima fù data la ſua dote,vnione,fruitione,e l'altre;all'eſteriore cioè al corpo reſe l'immortalità,e l'altre. Così vuole,e ricerca, che la pace, che gli rende l'huomo,gliela renda coll'intrinſeco,e coll'eſtrinſeco.All'eſtrinſeco s'appartiene la lode,che ſi fà con la bocca, purche accompagniamo con quella il cuore. Vuole,che lo laudiamo di laude pura, e bella perche *non eſt ſpecieſa Laus in ore peccatorum.* E tanto più la ricerca da noi ſue Spoſe, che ſiamo obbligate à dire i diuini Vffici, perche dicendogli ſolo con la bocca ſenza attentione di mente, non ſolo non ſodisfacciamo all'obbligo, ma offendiamo Dio, perche facciamo credere a' proſſimi di laudarlo puramente, e'l cuor noſtro è lontano da lui.*Populus hic labijs me honorat,cor autem eorum longe eſt à me.* Ricerca ancora Iddio dalla ſua creatura il ringratiamento,che è vna coſa,che s'appartiene più all'intrinſeco del cuore, che all'eſtrinſeco;il qual ringratiamento procede dall'amore, che s'hà verſo Iddio,dal conoſcimento de' doni, e gratie riceuute da Dio:e ci rende atti à riceuere in maggior abbondanza i detti doni,e gratie dalla ſomma liberalità dell'increato Verbo. La prima,che concorſe al ringratiamento del dono dell'vmanato Verbo,fù Maria, che ringratiò Dio prima nel cuore, e poi con la bocca,e lo magnificò ſi altamente quando ella proferì,moſſa dallo Spirito Santo,quel bello,e diuino cantico. *Magnificat anima mea Dominum,* E queſta è la pace, che rende la creatura al ſuo Creatore, di lode, e ringratiamento, e tal pace ricerca

Dio,

Dio, che gli renda ogni creatura.

*Pacem meam do vobis Pacem relinquo vobis, non turbetur cor vestrum, neque formidet. Audistis quia ego dixit vobis, Vado, & venio ad eos.* Dice così il Verbo, perche vuol mandare lo Spirito suo, per dar la pace. Questo Spirito è di consolatione, ma tu sei ò Santo Spirito quella fonte segnata, quel Rubo ardente, quella Colomba, che vscì dall'Arca di Noè, quella Verga, e quelle Tauole della legge, e quella forte Colonna, che ne' guida per questo diserto del mondo. Tu sei quella Colomba, che esce dell'Arca, dell'Arca dell'vmanità del Verbo, dico che questa Colomba è Spirito Spirante, che auendo à riposare in cose si vili quanto è'l cuore, e l'vmanità nostra, non si poserebbe, bisogna, che passi prima per posarsi per l'vmanità del Verbo, e doue si posa? in sull'vliuo, e piglia alcuni rami di quello, e gli porta nell'Arca. Quest'vliuo sono i cuori misericordiosi non d'vna certa misericordia estrinseca sola, e d'apparēte nò, nò, ma d'vna certa mansuetudine più intrinseca, che estrinseca. E la detta Colomba piglia i frutti dell'vliuo, che sono di lume, e di nutrimento. I rami di quest'uliuo sono vno, la Verità, vn'altro, la misericordia, l'altro la giustitia, e vn'altro la prudenza. Le grosse, e belle vliue sono l'anime sante, che si riposano in su rami delle virtù, e tirano l'altre anime à Dio. Vien poi la Colombina, che è lo Spirito Santo, e piglia i rami, e gli conduce, e riduce nell'arca, la quale non è come quella di Noè; ma ha vn certo che di similitudine con quella. E che Arca è questa? E l'Arca dell'vmanità del Verbo, nella quale la Colomba dello Spirito Santo porta i rami, e quiui gli colloca, e di poi gli pianta nella Chiesa, doue gli fà fruttificare, non già che la Colomba dello Spirito Santo stia sempre quiui perche non ha altro luogo fermo oue propiamente si riposi, che nella essenza dell'Indiuidua Trinità, ma per l'operatione si dice riposare negli Angeli, e in quel benigno ballo de gli Spiriti beati, che stanno intorno alla Santissima Trinità. Questo Sagratissimo Spirito, per non trouare altro nome più degno, e quel Rubo ardente, che arde, e non consuma. Tanto facesti à gli Apostoli, ò Sacratiss.mo Spirito, che non à guisa di Colomba, ma in forma di fuoco ti donasti loro, e di fuoco molto ardente. E perche come fuoco, e non come Colomba, ò altro? perche aueano à consumar vn certo chè di tiepidezza, ò infedeltà, che debbo di-

re,e vn certo timore, che era in loro, e quel che oggi è tanto nella Chiesa,dico vn certo chè di tiepidità, che nuoce tanto all'anime,quanto non si può mai dire, impedendo in noi l'operatione,che farebbe questo diuino Spirito,e la gratia,che communicarebbe à noi se questa tiepidità non l'impedisse. Io con desiderio lo desidero, e non lo desidero,e ben conosco di douerlo,e non douerlo desiderare,e con questo desiderio lo desidero,e per me stessa,e per tutti,come Colomba,e come Rubo. In che maniera questo? son pure cose cõtrarie,desiderare,e non desiderare,dico, che non lo voglio desiderare da me stessa come da me stessa, perche non voglio auere alcun desiderio? e ardirò di dire,anzi dirò,che se me lo desse perche in ciò si facesse la mia volontà, e non la sua,come sua,e non come mia,ancorche in questo ci fusse la sua volontà,ma non ci fusse ella primieramente,e dirò anche totalmente la sua, in nessun modo vorrei esserne contenta, tanto m'importa à non voler ripossedere,e far mio quel che di già gli hò donato,e voglio, che sia tutto suo,perche dir possa,con ogni verità in ogni cosa. *Fiat voluntas tua*. dico del mio volere, del mio desiderare,si che il bene che non mi viene per questa via,non mi par bene,e più tosto eleggerei,e così bramo,non auer alcun'altro dono, fuorche questo,che è pur suo,di la sciar tutto'l mio volere, e'l mio desiderio in lui,che auere qualunque dono si sia, solo per mio desiderio,e mio volere. *In me sint Deus vota tua non vota mea* Nò,nò,ch'io non voglio. *Quæ reddam laudationes tibi*.Lo bramo come fuoco ancora,ò come rubo ardente in questa guisa, non bramandolo,perche il fuoco è lucido, come fuoco l'ebbero gli Apostoli per esser illuminati,ed illuminare. Così disse'l Verbo,che loro aueano à essere la luce del mondo,e la lucerna posta sopra'l candelliere,che fà lume à tutti,e ancora,che aueano à essere la Città posta sopra e' monti,e vna cosa,che è oscura,e tenebrosa non si vede,e non da diletto. Arde come il rubo, e non consuma questo Spirito,anzi ristaura il consumato, perche auendo noi peccato mediante la disubbidienza, aueuamo perduta la sostanza,che'l Padre Eterno c'auea data,e mediante la venuta dello Spirito Santo,fù restaurata,venendo egli,come dono ad arricchir la Chiesa, e colmarla di quelle gratie, e di que' doni, che s'attribuiscono particularmente à questo spirito. E ancora lo Spirito Santo quella fonte segnata, che ci manifesta

nifesta la Verità. quando disse, che à chi andasse à lui per cauarsi la sete, darebbe vn'acqua viua, che sarebbe'n lei vna fonte, che salirebbe, e doue, in vita eterna, segnata? si con quel gran sigillo dell'immenso amore interno come procedente dal Padre, e dal Verbo; e così vien questo Spirito sempre segnato con quel pretioso sigillo dell'amore; dirò anche segnato col sigillo del sangue del Verbo suenato agnello, perche egli è stato quello, che l'ha meritato per noi. *Si non abiero paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero mittam illum ad uos.* L'istesso sangue, e quello, che lo muoue à venire, com'ho detto, se bene da se stesso si muoue, e vuole ancora venire. Questo Spirito vien rappresentato in quelle tauole di Moisè datole da Dio, dou'era scritta la legge sua, che douea osseruar quel popolo, sendo, che questo spirito è il complimento d'ogni legge; ecco ci da il complimento dell'esser di Dio in noi, dico per gratia, e di quello, che lo stesso Dio ricerca da noi formandoci, e confermandoci nella sua gratia, e ci da il complimento della gloria procedente dalla gratia, e com'egli è il nodo, per così dire della Santissima Trinità, legando il Padre, ed il Figliuolo con indissolubil vincolo d'amore, che è il complimento della Trinità; e con questo vincolo si compisce il numero delle tre persone. *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt.* Così il detto Spirito sendo la terza persona, viene à compire in noi la stessa Trinità con quel vincolo indissolubile, se noi non manchiamo dal lato nostro, della perfetta carità, che communica egli à noi, come disse quell'organo dello stesso Spirito Santo. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Esso ci manifesta quelle cose, che abbiamo da fare per piacere alla Trinità nell'intrinseco con l'ispirationi, e nell'estrinseco con le predicationi, e auuisi, che tutti procedono da esso, si come dice il diuino Apostolo, che nessuno può nominare quel dolce, e suaue nome di Giesù, che non sia mosso dallo Spirito Santo. Egli è il dispensator de' tesori, che sono nel seno del Padre. Egli è il tesoriere de' consigli, che si fanno fra'l Padre, e'l Verbo. Egli è figurato in quella Verga, che batte nel diserto la pietra, e fà vscir l'acqua, che satia non solo le creature, ma ancora le bestie, E in che guisa? L'Eterno Padre piglia questa Verga colla mano della sua potenza, e bontà, e batte questa pietra, *Petra autem erat Christus.* Donde, come già la lancia

del crudele ma fortunato Longino, fa vscire non solo acqua, ma sangue in grand'abbondanza, acqua per lauar le nostre macchie, e sangue per abbellire l'anime nostre, e per vnirle mentre dimorano nel diserto di questo mondo abitato da le bestie, perche. *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Batte ancora questa fermissima pietra nel diserto del Paradiso, dico diserto rispetto à gl'huomini, perche da pochi, rispetto à que' che si dannano è abitato, e quiui domanda per noi abbondantissime acque di gratie, *Et fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Perche inuolti in questo fiume, che tanto sale quanto scende, arriuiamo col à onde egli è sceso. *Omne datum optimum, & omne donum desursum est descendens à Patre luminum*, e così *fiet in eo fons aquæ saltentis in vitam æternam*. Sempre le cataratte del Cielo son'aperte per mandar giù la gratia; ma noi non tenghiamo aperta la bocca del desiderio per riceuerla. O quanto sta aperto il Cielo à mandarlo. Venga, venga, ò Padre Eterno, Venga, venga, ò purissimo Verbo, poi che vi degnate di voler mandare quest'amenissimo Spirito, Spirito di bontà. Mira il mouente, e fermissimo Spirito partente dal seno del Padre, entrante nel costato del Verbo, donde poi vscendo dal cuor del Verbo vien qua giù da noi. O come vien ricco per noi, ò beato chi l'accoglie. Dal seno del Padre attrae la potenza con più copiosità di doni, che non sono le Stelle nel Cielo. Dal costato del Verbo attrae vn'ardente amore più copioso di frutti, che non è la Primauera di fiori. Dal cuore del Verbo attrae vn'intrinseca purità, più lucida, che non è vna limpidissima acqua cristallina. O che gran cosa? Lo stesso Spirito si parte da quel degno personaggio dell'Eterno Padre, e viene quaggiù da noi.

Il muouente spirito tuo và circuendo il Cielo, e la terra. Va coltiuando l'ameno giardino della Chiesa. Col suo respirare va attraendo le piante della terra arida, e secca, e va piantandole nel suo giardino della Santa Chiesa, doue sono innaffiate da cinque riuoli, e s'è fatto il Verbo fonte per innaffiarle, e i riuoli sono le sue cinque piaghe, e non l'innaffia con acqua, ma col propio sangue, e qual più arida terra si può trouare, che quella de gl'infedeli? che non sanno doue si fermare, posare, e dilettare. Va pigliando la soprabbondanza della gratia de' suoi eletti, e do-

ti, e' doni, che à loro conferiti, gli communica à questi nouamente piantati, però che sarebbe tanto grande l'abbondanza de' doni, e gratie loro, dico, degli eletti, che stò per dire, non la potrebbon sopportare, e quasi mancherebbono sott'ol peso, benche suauissimo di quella. *Cum feceris mirabilia non sustinebimus*. Trae poi questo Spirito alcune altre piante da quella terra tanto gratiosa dell'vmanità del Verbo, e tanto influente. Alcune ne trae per la lor troppa aridità, e alcune altre per la troppa grassezza, non volendo che facciano'l frutto cosi tutto ad vn tratto. O Verbo quanto interuiene? La vite che à vn tratto fa'l suo sforzo manca presto il suo frutto. Ma Dio ch'è Eterno, vuol che la creatura sua operi perpetuamente, e con perseueranza, assomigliandosi à lui; e vuole, che operi perfettamente senza mescolamento di propio amore, e perciò quaggiù in terra alcune volte la leua da se senza mai leuarla, è la pianta nel giardino della Chiesa, doue viene à participar più dell'aridità, e siccità di detta Chiesa, dell'aridità dico delle continue tribulationi, e trauagli, che sempre hà patito, patisce; e patirà la Chiesa; dico di più partecipe dell'aridità dell'altre sue piante, le quali altre piante vanno participando della grassezza sua, facendosi vno spiritual cambio, ò mutatione dell'aridità dell'vno con la grassezza dell'altro, donde Dio uiene molto più onorato, che se ciascheduno rimanesse nel suo essere, e stato. Ancora uà il detto spirito trapiantando alcune altre piante, piantate pure nell'vmanità del Verbo, e le va donando, facendo come quell'amico che à alcuni be' frutti nel suo giardino, i quali se bene ama, nondimeno per l'amore, che porta al suo amico glieli dona. Tanto fa lo Spiriro Santo, quando à qualche anima congiunta à lui per affetto d'amore, l'ama molto, ma ama tanto il gener'vmano, che trapianta l'anima, cauandola di se, dico per sottratione del sentimento ò gusto, per dir così, sensibile della gratia, e la dona al gener vmano, à tal che pare qualche volta, che l'anima non gusti Dio, e pure lo gode più ampiamente. Tanto fece lo stesso Spirito all'Eterno Verbo, che lo leuò, secondo'l nostro modo di parlare dal seno del Padre, e poi lo trapiantò in questo mondo, doue son'io misera miserabile. E di nouo poi lo trapiantò nelle mani di que'maligni, e peruersi Giudei, ma interuenne à loro come ad vno à cui fussero dati molti, e ameni frutti, il quale per nō esser assuefat-

fatto,ed auuezzo alla dolcezza di quelli, gli mette da banda,e non gli apprezza. E che cosa fù più messo da banda,e non apprezzata,che'l mio Verbo da Giudei,il quale fù propio come vn legno secco,che può nuocere,e giouare à colui che l'hà. Tanto fece il Verbo à Giudei, che dette nocumento à quelli che non lo riceuettero,e non credette ro in lui.

Fece questo Diuino Spirito nella prima sua venuta sopra gli Apostoli, che quelli resero atto tutto l'vniuerso ad essere tra queste fruttuose piante,se bene molti ora per la loro ingratitudine se ne priuano. Ma non resta però contento questo Spirito di questa sua operatione di trapiantar queste piante nel giardino della Chiesa; Però le vuol trapiantare dal giardino di detta Chiesa nel giardino del Paradiso, che è la Santa Religione,e dal giardino della Religione, le vuol trapiantare nel giardino dell'amico,che è l'vmanità del Verbo,ne si ferma,ne si contenta, fino à che non l'à condotte qui. Lo stesso Spirito infondente nell'anima viene con silentio cantando. *Quare fremuerunt gentes,& populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terræ,& Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Vien cantando, e narrando le qualità di se stesso. Vien narrando la verità per vnire discendendo in quelli, che sono vniti à lui,e a' prossimi suoi. Vien narrando,che'l popolo eletto dourebbe sempre meditare,e continuare la memoria de'benefici diuini,e de' suo' nouissimi. *Memorare nouissima tua,& in æternum non peccabis.* Vien questo Spirito per redificare del tutto l'edificata Città di Gierusalemme;e à questo mirabile edificatio,fa come uno che proueda tutte le cose necessarie al detto edifitio. Onde elegge alquanti muratori,e altri manouali,e altri che non lasciano mancare alcuna pietra ben lauorata,ed artifitiata. L'Architettore, e Capo Maestro è l'Eterno Verbo. I muratori sono i suo'Christi in terra,perche non può essere edificata, ne posta alcuna pietra senza i detti suo' Christi in terra. I manouali che del continuo portano,sono gli attiui confessori,e le pietre per adornamento non sono altro, che i contemplatiui. La calcina, che fa questa santa unione, sono le Sante Vergini, doue aurebbono à concorrere le sue Spose, insieme con la rena de' Santi Romiti,che per regola,e dottrina sono insieme uniti,e'l Sangue dello suenato Agnello, corre insieme à spegnerla. Ma uedi,uedi quanti surgono sù per

roui-

rouinare,e mandare à terra il detto edifitio, ancorche sia fermissimo,però che quanto è dal canto loro cercano di rouinarlo, e mandarlo à terra , ma per lo più uiene il mancamento più da' muratori,e dalla calcina , che da sassi . Si,si,credono i tuo' Christi, e le tue Spose onorarti con amare se stesse,e s'ingannano fortemente,perche sono più lontani da te , che non è la luce dalle tenebre . Onde non ricerchi dalla Sposa tua molte parole,ma ansiosi desideri,e fondate operationi; però non basterà dire . *Domine Domine aperi nobis* . Ma come disse la Verità infallibile . Non entrerà nel regno de' Cieli chi solamente due uolta dirà . *Domine Domine* . Non si scusi alcuno di non poter onorarti,ma si bene s'accusi ciascuno, che non ti uuol'onorare,poiche l'onore dipende dal nostro cuore,di cui uolesti, ò Signore,solamente farci padroni . Non si scusi nessuno però che dicesti à tuoi Apostoli , che sarebbono l'opere simili à te, anche di quelle , che facesti quanto alla marauiglia dell'opere stesse,saranno maggiori,ò minori,secondo la carità,e virtù,che sarà in loro . Non si scusi alcuno,e non s'assicuri persona di fare nel tempo auuenire con isperanza di potere , e chi ha'l tempo presente non aspetti il futuro,però che lo Spirito Santo non preterì punto di venire à quel tempo , che il Verbo auea promesso,non preterì punto nò , ma che dice il Verbo . *Vigilate quia neseitis,qua hora Dominus vester venturus sit* . Perche non preteristi vn punto ò Verbo di venire à quel tempo , che aueui promesso ; perche voleui,che facessimo quel medesimo noi,e particularmente le tue Spose,cioè , che non preterissimo vn punto delle promesse à te fatte,perche sarebbe meglio non auer promesso,che dopo la promessa preterire . Lo spirante Spirito attrae à se gli accesi desideri,e l'infocate parole de' suoi eletti, ò siano verso'l suo Signore con ardente brama di diuenir simile à lui . *Estote perfecti sicut Pater vester perfectus est* . O di carità suisserato verso'l prossimo,ma per desiderio di stampare ne' cuori di ciascheduno il diuino amore,le quali parole,e desideri sono spirati da lui,e li referisce dinanzi al Trono dell'Eterno Padre,per vn modo di dire quaggiù à noi con che accresce la gloria à tutto'l Paradiso , e poi l'infonde à noi quaggiù, e fà vn frutto suauissimo nella Chiesa . Il detto Spirito,è d'vna bontà tanto suaue,e somma , che ancor poi assume,dirò così. perche non so come dire in altra guisa,assume dico à se tutte le

cose,

cose,che son create,ma non le creature ragioneuoli, l'assume dico dalla potenza del Padre,dalla sapienza del Verbo, e ne fà vn compendio,e che fà? e l'offerisce al Verbo, e fa che si rinuoua vn conpiacimento fra'l Padre, e'l Verbo, e perche le cose create non hanno capacità d'intendere Dio, egli piglia i frutti,che ne cauono le creature ragioneuoli, però che tutte quelle cose, che son create per seruigio dell'huomo, e può il detto huomo per mezzo di quelle venire à qualche capacità dello stesso Dio,e vien maggiormente à ridondare nelle creature la sua liberalità. Quanto è grande quella ridondanza della tua liberalità verso le tue creature,ò Signore?quanto è grande,quanto è grande?

## *Sentimenti marauigliosi sopra quelle parole del Vangelo, Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, dell'effetti della gratia nell'anima,e delle operationi del Verbo.*

## CAP. V.

P. 3. notte 2. CAnto hà amato, ed'ama l'eterno Padre questa sua creatura,che non gl'è bastato dare il suo Vnigenito per sua Redentione,ma ce lo da del continuo per nostro aiuto,refrigerio,e consolatione,e non solo per questo, ma ancora perche del continuo accenda ed'infiammi il nostro cuore del suo diuino amore,e ci dia il suo lume per poter conoscere noi stessi, e la bontà sua;ma molti, anzi la maggior parte amano più le tenebre,che la luce. Tanto è grande,ò Dio mio la tua grandezza,el'tuo Amore,che s'estende nel cielo,nel circuito della terra,ne gli spiriti Beati colassù,quaggiù,ne gli huomini,e in tutte le creature. La grandezza della bontà tua, o Eterno Dio, ti mosse à mandare il tuo *V*erbo nel mondo. Quanto amò Dio il mondo;non il mondo,nò,ma gli abitatori del mondo; ma che ricompensa ne riceue? Furono poi più amate, e più sono amate le tenebre, che la luce. Che cosa sieno queste tenebre; e che sia questa luce,e quanto questa sia risplendente, e quelle oscure,e folte,è impossibile ad intenderlo, non che à narrarlo con

altro

altro aiuto, che diuino. Lo sai tù Signore, e quello in parte lo'intende,al quale ti piace farlo conoscere,perche questo conoscimento viene da te,che sei Padre di questo, e d'ogni vero lume.*à Patre luminum*. Conciòsia che come il sole non con altra luce si può vedere,che con quella dell'istesso Sole,ne con altro raggio,che con quello,che viene dal Sole, si vede il Sole fontana di tutti quei raggi;così non con altra luce, che con la tua,o mio Sole diuino si può conoscere, e intendere questa tua luce;non con luce di sapere,o d'intendimento naturale, quantunque acuto,e penetrante sia;solo, solo con la tua luce, come con lume di falcola,so di torchio accesso, in vano si cercherebbe di vedere il Sole,e questo lume in noi si poco chiaro di conoscimento, e saper vmano seruirebbe più tosto d'ombra, ed abbagliamento, che di luce per intendere i tuoi segreti, *Et reuelasti ea paruulis*.Con la tua luce sola Signor mio;si,con la tua luce sola. Nascono alcuna volta le tenebre nell'anima per la sottrattione della gratia à la qual gratia, quando è nell'anima fa molti grandi effetti,e fra gli altri la fa atta, e disposta alle tue operationi,ò Signore, le quali operationi tue sono tanto importanti nell'anima,quanto è importante à lei, che tu ci sia ed è tanto importante all'anima, che tu ci sia, quanto è il suo propio essere in lei;anzi più di questo,però che senza te non hà alcuno essere.Sono varie queste operationi quanto è varia la grandezza della comunication tua,poi che ti comunichi in infinite anime, ma in vari modi *multiformis gratiæ Dei* E dalla tua comunicatione nasce in esse vna grandissima brama di comunicarsi altrui,ma teco,in te,e per te. Concioſia che come il Verbo è comunicante, ed è tanto comunicante; che non à nulla in se, che non comunichi. Così l'anima è comunicante per la gratia, però che comunica tutti e' doni, e gratie à lei conferite,con desiderio di comunicare l'anima, e'l corpo suo per salute de' prossimi suoi. E se bene l'anima non può finire, nondimeno ad esemplo di quello, che comunica se stesso,e la gratia sua la vuol dare, ed e preparata à metterla mille volte per li prossimi.E questo è l'altro effetto,che fa la gratia nell'anima,cioè,che la rende in vn certo modo eguale per somigliãza alla comunicatione del Verbo. L'altro effetto della gratia nell'anima è vna saporosa carità, che la fà stare in Dio, e Dio in lei.*Deus charitas est,& qui manet in charitate, in Deo manet,*

& *Deus in eo*. Questo sapore della Carità non s'acquista dal nostro basso intelletto, e affetto, mentre è qua giù rinuolta nell'oscura prigione del corpo, e nelle tenebre della carne, che nõ può tanto, Nella Diuinità nò, perche è troppo alta, e profonda, e qui non ci giugne. Non nell'vmanità sola, dico nella carne, ancorche questa sia esaltata all'vnione della diuinità per mezzo dell'anima, perche altroue troua maggior diletto, e l'anima trapassa in vna certa maniera questo oggetto, che è la carne, come cosa di sua natura inferiore à sè, se bene questa è carne diuina: Ma il sapore dell'anima, come in proportionato oggetto è nell'anima dell'vmanato Verbo, che è nel mezzo fra Dio, e l'huomo, e fa comunicare la saporosa carità, Dio alla creatura, e la creatura al suo prossimo. Questa carità non è sẽplicemente carità, come comunemente s'intende, ma vna saporosa carità, che vuol dire gustеuole, che fa molti buoni effetti nell'anima, e le conferisce molte gratie, ma non sono gustate, se nõ da quelli, che hãno bẽ bene purgato il palato del cuore da ogni cattiua qualità, e vmore di peccato volontario di malitia, ancorche veniale. Non già di fragilità, perche questo non è cõcesso ad huomo mortale. *Et septies in die cadit iustus*. E da questo nasce, che Dio è da tãti pochi onorato, e da tãti pochi conosciuto. La quarta operatione, anzi effetto, che fa la gratia nell'anima, è vna fortificata verità. *Veritas tua in circuitu tuo Scuto circumdabit te veritas eius*, Per cui resta l'anima forte, e sincera, e fà l'opere tue in verità, e sincerità. Ma bisogna ch'ella sia fortificata in dio questa verità, perche verrebbe l'auuersario, e mandarebbe à terra, e deprimarebbe questa verità. Questa luce conferisce non solo la gratia, ma conserua, e ritiene nell'anima la bellezza dell'essenza di Dio, ch'è in essa, e questa essenza di Dio nell'anima, e non solo la conseruatione dell'anima da Dio nel suo essere, senza cui ella diuerrebbe vn niente, ma è per vna participatione dell'essere, e perfettioni diuine, per cui è l'anima, e più perfettamente, che per la natura. *Ego sum lux mundi: qui sequitur me non ambulat in tenebris*. Sei la luce del mondo, o Verbo, e chi seguita te, non va nelle tenebre, e gli dai lume viuificante, glorificante, e eterno, il qual lume viuifica quell'anima, che l'hà in se, dandole vna vita viuificante, che fa viuificare ogni suo pensiero, parole, ed operationi. O gran cosa, che vna parola proferita dall'anima, che hà questo lume

viui-

viuificante,fà come vna saetta, che penetra i cuori delle creature,e pur s'è veduto glorificante,perche.*In lumine tuo videbimus lumen.*Il tuo lume dà vn lume, che ti rẽde onore; di modo tale chi à questo lume vorrebbe veramente,che ogni momento di foglia cedesse in onor tuo. Beata è quell'anima, che à in se questo lume,di cercare in ogni cosa il tuo onore. Eterno, perche fà eterna per brama di giouare eternamente, se potesse al prossimo,però che si come la luce non può stare racchiusa in sè, ma bisogna, che si diffonda; così quest'anima, che à questa luce,non la può contenere in sè, ma bisogna che la diffonda,ed effonda nel prossimo, dico che è costretta à communicarsegli,ed à farlo capace in quella maniera, che può della comunication tua,e de' doni che fà alle creature, che à te perfettamente si conuertono, ed egli per questa via vnito à te si comunichi anche à gli altri,e con quell'istesso lume illustrando questi ancora,gli altri viene à fare vna catena di luce, che vnisce tutti à te per carità,e così viene ad essere eterno a'prossimi per carità. Ma perche amano eglino più le tenebre,che la luce? perche auendo gli occhi deboli, non si possono affissare nello stesso lume,e però quelli, che non caminano con sincerità per auer l'occhio debole,non lo possono affissare in te,che sei Dio, che abiti in quell'inaccessibil luce della tua inescrutabilità. Amano più le tenebre,che la luce, perche non truoui luogo in quelli,doue tu possa collocare il luminoso specchio del tuo diuin lume,non aprendo essi il lor cuore pe'l consenso ma tenendolo chiuso,e ristretto in se, mercè dell'amor propio maladetto. E sono tanto grandi le tenebre loro, che parlono ancora d'auer lume,e si vanno vsurpando le cose estrinseche,e questa è vna maligna,e peruersa ignoranza. Onde l'Eterno Padrenon truoua da collocare questo specchio dell'vmanato Verbo in mezzo de' lor cuori per illuminarli,e pur vorrebbe che stesse in mezzo delle potenze dell'anima, e particularmente fra l'intentione d'affetto; affin che venisse ad illuminar tutto l'interno dell'istessa anima, acciò che poi ella al riuerbero,per così dire,di questo specchio diuino, diueniss come vn lucidissimo specchio,e fusse di tal lume ornata, che gli altri potessero volgere in quella gli occhi,e da quella prendere ogni esemplo. Era tanto bene collocato questo specchio, dico questa luce nell'Vmanità dell'incarnato Verbo, che chi auesse risguardato nel

lume della stessa Vmanità, e nella cognitione, ch'ella aueua, v'arebbe veduto dentro tutte le creature fatte da Dio, dico la grãdezza, e la qualità di esso. *Ego sum lux mundi.*

O vmanità del mio Verbo quanto sei esaltata. E tanto esaltata in terra dell'Eterno Padre quest'vmanità, che assume in se quasi l'essere della Diuinità, e in quella vede l'essere di tutte le creature, delle possibili nò, ne con quella chiarezza, che fà la diuinità, perche sarebbe vn comprendere, ma delle fatte, e, ò, con che chiarezza. O profonda, e ammiranda vmanità del mio Verbo. Risguardo, e veggio l'vmiliata vmanità comunicante alle creature umiliationi, e auuilimenti, una chiarissima luce, che il mondo non può intendere. *Ita pater quoniam sic placitum fuit ante te.* Onde l'operationi, che in su quest'alto monte si fanno, sono solo fra Dio, e la creatura, tutte nell'intrinsico, non punto estendendosi nell'estrinsico, ed esteriore. Però che uà circondando questo Verbo con la sua luce tutte le creature sue più care, rimanendo sempre nel suo permanente trono, e fà con quello in vari tempi, à te sempre presenti, varie, e continue operationi. E chi potrebbe mai raccontare l'infinite operationi, che si fanno sopra questo alto, ed eleuato monte della tua sapienza, doue sei seguitato da le tue creature; dall'anime dico à tè per vera carità, e puro amore congiunte. O, sono tante, e tante, che mai si potrebbono narrare, ma pochi son quelli, se bene in apparenza molti, che ti vogliano veramente seguitare in su questo monte, e che vogliano dar opera, à questa tua operatione. Vai circondando tutta la terra per abbracciar quest'anime, sempre dimorando però nel tuo altissimo Trono. Ed ecco, che veggio collocarsi questo Verbo in vno spatiosissimo prato, quale è la sua infinita misericordia, doue molti lo seguitano co'l lume della stessa misericordia. Il Verbo ricerca da quelli, che diano opera à questa sua operatione per salute delle creature, e più onor suo, se bene in se stesso, e per se stesso è onoratissimo, e fonte d'ogn'onore, e gloria; ma lo fà per poter glorificare la stessa creatura. Ma son più degne d'esser ammirate le stesse operationi, che da poterle intendere, e raccontare. Si riposa quì il Verbo nella valle dell'vmiltà, attraendo seco la creatura nella stessa valle dell'vmiltà, però che essendo in terra disse queste parole. Imparate da me, che son mite, ed vmil di cuore, e ancor qui dà da operare alle stesse

crea-

creature,se vogliono operare. Va poi quest'amoroso Sposo seguitando il suo cammino,cercando di ridurre à se l'anime,ora in vn modo, ora in vn'altro,e di qui in vn modo più dilettuole gli conduce à vna limpidissima fonte,e questa è la sua verità. Qui ci sono da fare molte operationi,ma tutte sono da risguardarle,e non da narrarle. Seguitando l'vmanato Verbo di ricercare la smarrita pecorella sua creatura si ferma in vn giardino, che è la sua potenza,done ci conferisce, e mostra le sue operationi. Ascende più in alto, e saglie in vna fortezza, la quale è munita d'ogni sorte d'arme, con le quale si può difendere tutta la Città,ed è questa fortezza la Giustitia,doue sono infinite opere da operarsi,ma *tacebo*. Auendo mostrato il Verbo il suo viaggio,e la sua operatione nella misericordia, e come và cercando la sua creatura con mansuetudine, ritorna al suo trono della destra del suo eterno Padre,e le mostra, come cerca la creatura nella sapienza;e le fà conoscere; che se ella aderisce à essa Sapienza egli si ferma collocandole in quella, e quiui opera,così facēdo in tutte l'altre virtù simigliante a' suoi diuini attributi felice,e beata quell'anima,che seguita ò Verbo il lume tuo permanente in te,e comunicato à noi,e subito, che s'accosta à te conosce lo stesso lume,ilquale è di tanta grandezza,e valore,che si manifesta nell'operatione,che ben si può conoscere,ma non esprimere; ma concedilo.

Dalla superfluenza della grandezza, e dell'immensa misericordia,e bontà tua,ò Verbo,ne vieni à preparare quei felicissimi troni a' quali ci conduci con quell'ardente chiarissimo, e purissimo razzo vscente dall'vmanità tua, il qual razzo è vn conoscimento,e pegno, che ne dai dello suiscerato amor tuo, che non conosce;ne mezzo,ne termine, perche è infinito. *In finem dilexit eos*. E che troni son questi? Quelli forse,ne' quali tù riposi nelle felicissime anime,che tutte à te si consacrano,e non vogliono auere parte alcuna co'l mondo,onde quelle teco seggono in vna pace inesplicabile. *Sedebit populus meus in multitudine pacis,& in requie opulenta*. Popolo veramente tuo,che non vuole auer parte con altri che teco. O pur son quelli,che veggio preparati nel prato della misericordia all'anime misericordiose, nella valle dell'vmiltà presso al fonte della verità; nella rocca della giustitia à quelle che di queste virtù tue sono imitatrici; non perche cessino dall'operatione,mà più che mai

ope-

operando teco ti riposino; e questo riposo è vn desiderio di compiacerti, e vn diletto; che sente l'anima in seguirti, e vnirsi teco per mezzo di quelle virtù, che tu in esso infondi; per le quali la fai simile à te, e viene in quella maniera, che quà giù si può à partecipare i tuoi diuini attributi. E da questi troni à quegli altri si passa, che tu ab eterno preparasti co'l Padre *Diligentibus te*. *In domo patris mansiones multæ sunt*. O che troni quieti, e glorioſi son quelli dell'anime de beati. Posti nella più bella parte del Paradiso, nelle membra del Verbo, quiui l'anima di ciascun Beato si riposa, secondo, chegli oprò nella uita mortale. I contemplatiui ne gli occhi, i dottori nella bocca, i misericordioſi nel seno, i giusti nelle mani, gli attiui ne' piedi, i patienti nelle spalle: Ma le uere Spose del tutto nel diuin beneplacito rilassate, consumate tutte per amore nel cuor dell'umanato Verbo. Perciò restò quell'uscio aperto nel costato, acciò potessero entrare à sua posta à riposare in quel cuore. Quiui l'anima beata per amore s'inebria, e non è satia, si satia, ed e sempre sitibonda; si consuma, e non si strugge; muore per dolcezza in eterna uita, ed è una uita, come morte, perche nulla sente di se, tutto di Dio, ed è una morte tutta uita, perche è perfettamente beata senza ueder mai fine *Innidulo meo moriar*: Di questa morte, che è uita, ma *Multiplicabo dies*. perche uiuerò sempre felicissimo, e tutta la conseguente eternità. Or torno à te mio Verbo. Tutto quello, che intende la creatura, tutto quello, che glorifica la creatura, è vn'ombracolo, vn'ombra, vn compendio dell'esser di Dio, tutto quello, che fà glorioſi gli Angeli, e vna ridondanza della stessa luce, e dalla ridondanza, che fanno le creature, ò per rendimento di gratie al Verbo, ò per comunicatione all'altre creature nel Verbo prende il Verbo, come cosa sua essendo atione delle creature sì, ma procedente da lui, e in questa operatione si reputa il Verbo esser fatto glorioso dalle stesse sue creature. Questo Vmanato Verbo è solleuamento à noi quaggiù, che siamo in peregrinaggio, percioche sta solleuando le sue creature, consolando gli afflitti in terra, e glorificando in Cielo gli spiriti beati. *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei*. Chi potesse risguardare questo Verbo Vmanato, con quanto amore và pigliando quell'anime, che escono di quaggiù, cioè di questo infelicissimo mondo. Và spremendo il Verbo, per così dire, il suo cuo-

re

re sopra le faccie dell'anime, e con quel purissimo sangue le monda per leuar da quelle ogn'impurità, perche non solo col Sangue dell'Agnello sono imbiancate le vestimenta. *Dealbauerunt stolas suas in sanguine agni*. mà quel ch'è più, sono mondate le faccie, col sangue del cuore; perche è più acceso per amore, e più in vn certo modo atto à mondare. E le conduce dinanzi al Trono della Santissima Trinità così pure, e monde. Ma quali sono quell'anime, che meritano, che il Verbo sprema sopra di loro il suo cuore, e le conduca senz'interuallo alla sua vnione? Son quelle, che si sono preparate, e hanno auuto l'olio nella lampada, e il lume acceso, e non hanno fatto come le Vergini stolte, che quando doueano essere all'ordine per andargli incontro, cominciarono à pensare à se, ed à cercare dell'olio, perche mancaua loro. O prouidenza quanto sei importante in vn'anima. *Vtinam saperent, & intelligerent, & nouissima prouiderent*. Ma bisogna, mentre che noi stiamo in questo mondo, che facciamo, che il nostro cuore sia questa lampada accesa. Debbe il nostro cuore come la lampada essere stretto di piedi, pel dispregio delle cose transitorie, assai lungo per la perseueranza largo per la carità. *Dilatamini in charitate*. Sarà l'olio la mansuetudine; è retta la lampada da tre catene, e questi sono i tre voti, che facciamo. Il luminello, che regge il lucignolo è la santa purità; il detto lucignolo è la feruente oratione, quale uuol esser bagnata del continuo dall'olio della mansuetudine, e se vi bisognerà difesa contra'l uento della superbia, lo difenderà l'umiltà santa, che d'ogni lato lo ricuopre, ne impedisce la luce, e così ancor che ricoperto farà un lume tanto ardente, e tanto grande, che uenga pure qual si uoglia uento impetuoso, non lo potra spegnere, e sarà di esemplo à quelli, che offendono la tua bontà; sarà d'aiuto alle tue creature, di consolatione a'tribulati, di solleuamento all'anime del Purgatorio, di gloria à gli Angeli, ed allo stesso Verbo. Si debbe portare la lampada del continuo in mano, acciò si possa dire. *Anima mea in manibus meis semper*. Sta lo Sposo, con tanta vigilanza aspettando le sue creature. *Ego dormiui, & somnum cepi*. Acciò dopò la vigilia possano prendere l'eterno riposo. Dormono, e pigliano quel sonno dell'eterna requie, doue lo Sposo ne può fare tutto quel che vuole: E questo sarà

poi

poi in Paradiso. Si può bene ancor quaggiù pigliare questo sonno di requie, quando il Verbo à riposar ne conduce, e quando attrae l'anima insino all'altezza del trono della Trinità, ma non vuole, che molto lungo sia, perche poi la rabbassa, e profonda nell'Inferno, e non la lascia quietare in cosa alcuna, ne in Cielo, ne in terra, ne altroue. O Eterno Verbo. Questo Eterno Verbo viene non per giudicare, ma per saluare, e veggio che ha in mano vn arbore con tre pomi, e sette frombole. Ecco l'arbore amplissimo della Croce, ilquale è ben piantato, e radicato. *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Viene per sanare le percosse de' nemici con questa Croce; adunque chi lo vuol seguitare la prenda, e vada dopo di lui. Ci dona quei tre pomi della Diuinità vmanità ed anima sua. La Diuinità ce la dona nello Spirito suo, infondendolo in noi. L'anima ce la dona con penoso, ed ansioso desiderio dell'istessa anima. Il corpo con dolorosa morte. Ci dona le sette frombole per difenderci da' nemici, le quali sono i sette Sacramenti. *Rifiutano* quest'arbore, quelle creature che non voglion patire cosa alcuna, e gettano in terra ne' lor cuori la Croce. Dispregiano il primo frutto della Diuinità quelli, che sono empi, non apprezzano il secondo dell'anima quelli, che son tiepidi, e non vogliono possedere l'amor di Dio: Non prendono il terzo dell'vmanità quelli, che non vogliono annegar se medesimi, e non sono preparati à dar la vita per lo stesso Dio. Viene questo Verbo à dar la salute. *Posui adiutorium super potentem.* Questo adiutorio si può intender pe'l Verbo incarnato, e ancora per ogni anima. L'aiuto dell'anima è lo stesso Verbo, il cui aiuto la fà passare, e superare ogni potenza che la voglia opprimere, ò farle contro. *Et exaltaui electum de plebe mea.* Quell'anima, che seguita te Verbo nel suo intrinseco spera, e si sollieua sopra la plebe, ch'è vn popolo più basso, perche s'innalza co'l suo aiuto alla perfetione dell'amor tuo. Quest'anima veramente segue te solo per te, e non per mezzo di creatura alcuna; à tal che è più degna cosa seguitar te per te, e mezzo tuo, che d'ogn'altra creatura. Venendo nel mondo ci saluasti, e liberasti dalla morte del peccato; al presente ci liberi dalla stessa morte del peccato, e nel futuro ci vuoi liberare da noi medesimi, che siamo tanto procliui al peccato. Non è minor gratia, che ci salui, e ci liberi da noi

noi ſteſſi, che ſaluarci dalla morte del peccato, e da i nemici. Chi è libero da ſe poſſiede in tutto te ( Il maggior nemico che noi abbiamo ſiamo noi ſteſſi. L'anima, che à perduta ſe, à perduta ogni malitia, e ogni peccato, e in tutto poſſiede te, e però vorrebbe l'Eterno Padre, che le ſue figliuole poneſſero ogni ſtudio in prendere queſta ſaluatione. Però manda giù dal Cielo certi ami, acciò che la poſſano pigliare, ma biſogna che leuino ſe ſteſſe ſopra ſe ſteſſe, e in queſto modo diuenteranno diletto, e guſto della ſua Verità. E ogni volta che l'Eterno Verbo ci offeriſce all'ererno Padre, diuentiamo ſuo guſto. E à conſeguir tal coſa biſogna leuar ſe ſopra di sè. O felice, chi leua ſe ſopra di sè. Amore, Amore. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem*. Di qual conditione è queſto amor fra vn proſſimo, e l'altro proſſimo, e ancora fra'l Creatore, e la creatura? S'ama alcuna volta il proſſimo ſuo per propia vtilità, ò per non eſſer diſprezzato da quello S'ama Dio per timor della pena, ò per auer la gloria, e di queſti non ce n'è pur vno, che ſia amor puro, e vero. Ma la creatura debbe eſſer amata per amor del Creatore, e per vtilità della ſteſſa creatura, e Dio ſi debbe amare ſopra tutte le coſe, perche n'è degno. Quelli che amono il proſſimo ſuo per ptopia vtilità, ſon quelli, che non hanno mai fatto opera buona, ancorche paia loro auer molto operato, e ſi può dir loro. *Nihil inuenerunt viri diuitiarum*, Nel propio ſenſo, *In manibus*. Ma chi ama Iddio per timore, non è degno d'auer da lui eredità, come figliuolo, ma quelli, che uerameute l'amano, ſon quelli, che meritano d'auer queſta eredità. Apprende tal dilettione colui, che perde ſe, e s'aſconde in Dio, nel cui aſcondere ſi manifeſta à tutto'l Paradiſo, s'eſalta appreſſo il Padre, e dal *V*erbo è amato, e riamato.

*Sopra quelle parole dell' Apocaliſſi.* Ecce noue facio omnia.

*De mirabili effetti di Dio in tutte le creature raggieneuoli così in Cielo come in terra, e particolarmente de gl'effetti che caggiona il Verbo co' ſuoi ſguardi nell'anime giuſte.*

C A P. *V I.*

P. 3. 3. gio.

*Ecce noua facio omnia*. E in che modo, ò Dio mio? ogni coſa di nuouo eh? Dunque ancora te ſteſſo, che ſei autore d'o-

re d'ogni cosa cosa? E come può esser ciò? Si, di nuouo genera se stesso, di nuouo ricrea la creatura, di nuouo da la gloria à gli Angeli, di nuouo da l'vnione à tutti e' Sãti, e spiriti beati, di nuouo rinuoua la comunicazione à gli eletti, di nuouo da la liberalità a' Confessori, di nuouo dona la misericordia a' peccatori, di nuouo da vn nuouo nome alla Sposa. Di nuouo genera se stesso, che sempre è generato, perche ab eterno sempre ebbe, ed hà, ed aurà vn perfettissimo compiacimento del suo eterno essere, ed in questo compiacimento sempre si rigenera, perche è eterno, ed hà da durar sempre. Del continuo, e di nuouo rigenera le creature con la sua grazia; O, l'esperienza ce lo mostra, mentre le fà atte à varie operazioni sue, in cui è nascosa la grandezza sua. Ricrea la creatura già generata, dandole vn essere più perfetto con l'accrescimento della grazia, e questo lo fà col sangue dell'Incarnato Verbo, il quale dopo essere stato da lui vna volta sparso, ed offerto, è diuenuto perpetua oblazione quasi per propia natura, senza essere offerto, ancor che del continuo sempre sia offerto, e da lui in Cielo, e da suoi Christi in terra. *Hæc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis*. E si come l'acqua per natura bagna, ed immolla, così il Sangue del Verbo per natura ricrea l'anima à grazia. Di nuouo glorifica gli Angeli, conseruando, e perpetuando in essi la gloria vna volta comunicata loro, e moltiplicando le sue opere in essi, e per essi moltiplica la sua gloria, atteso che s'accresce gloria accidentale a' detti Angeli, ogni volta che lui tira à se vn'anima, massimamente quando ciò fà co'l ministerio di essi, perche la gloria loro essenziale non si può crescere, ne diminuire. Di nuouo dà l'vmanato Verbo l'vnione à tutti e' Santi, e Beati Spiriti del Paradiso, co'l continuo risguardo, che è vn'influsso d'amore, ed vn raggio di gloria, che dà loro, oue cõ quelli visibili sì, ma incomprentibili, quanto alla virtù, ed efficacia, occhi della sua Santa vmanità, accende in loro viue fiamme d'amore, e rinnoua l'vnione, che sempre hanno seco, e più strettamente con dolcissimo vincolo di carità l'vnisce parimẽte frà di loro, e con noi, che siamo quaggiù in terra. Ed in questi purissimi occhi, come in tante spere mostra il Verbo vmanato a' Beati il suo amore verso di loro, e verso di tutte le creature, per eccitarle così ad amare maggiormente con amor perfettissimo quelle creature, che stanno ancora in questo basso mõ-

do,

do,soggette alle tentazioni, espoſte à pericoli, diſtratte da varie perturbationi da quell'eterno,ed vnico Amore; perche così infiammate poſſano poi eccitarſi più ad impetrar grazie,ed infiammare l'altre creature . Ne ſolo nel cielo s'eſtende la virtù di quei puriſſimi,ed efficaciſſimi occhi della Santiſſima Vmanità , efficaciſſimi dico ad operare mirabili effetti ſin dentro ne' cuori,come fecero in Pietro, il quale caduto in quella trina negazione , fù per virtù d'vn raggio di queſti occhi ſolleuato à piangere il ſuo peccato . *Et exiuit foras , & fleuit amare* . Non ſolo dico in Cielo ſi ſtende la lor virtù , ma giugne fino in terra,perche queſti acuti , e penetranti occhi, dal Cielo con vn'impercettibile ſe ben continuo , ed inuiſibile,ſe ben reale ſguardo ſi fiſſano ne' fedeli,che ſtanno in terra, e ſono al Verbo vniti per grazia. Gli mira perpetuamente,e con queſto ſguardo puriſſimo infonde loro vn pegno della ſua paterna prouidenza, e con queſto riſguardo l'Vmanato Verbo fà mirabili operazioni ne' giuſti;gli conſerua nella lor vita di grazia dà loro vn particolar ſentimento , e luce della paterna cura,ch'egli hà di eſſi,come di membra vnite al capo , proteggẽdoli,e dileguando le tenebre, che ne' cuori ſparge l'inuidioſo nimico dell'vman genere, ſi che illuminati dal raggio di queſti ſguardi inuiſibili,quanto alla ſoſtanza,ad eſſe creature , ma viſibili,per così dire,quanto à gli effetti,fuggono da i lacci,ſchifano l'inſidie,e non incorrono,ne ſon danneggiati da gli aguati,che ſempre loro tendono i Demoni , e ſotto queſto raggio, che gli guarda,e protegge ſi conſeruano in grazia ſino al fine, acciò in Cielo vniti poi al Verbo con quell'indiſſolubil nodo di carità perfetta, qual'è nella patria Celeſte gli metta l'Vmanato Verbo,come pupille dentro de gl'occhi ſuoi per la ſicura perfezione,e perfetta gloria, e li trasforma in ſe *De claritate in claritatem &c. Tunc ſimiles ei erimus cum videbimus eum ſicuti eſt* . E queſti effetti fanno q̃ſt'occhi ne' giuſti. Ne fanno ancora vn'altro ſimile ne' peccatori , perche con lo ſguardo pietoſo, che penetra fin dentro ne' cuori i lor pericoli , ed il miſerabile ſtato,in che ſi truouano, e veggiono le pene lor preparate nell'Inferno,perche non eſſendo coſa, che impediſca l'acutiſſimo ſguardo di quelli,giungono ſin nell'Inferno,e veggono le pene apparecchiate à quell'infelici anime,che non vogliono riceuere ne' ſuoi petti queſta luce per conuertirſi à Dio , onde con-

pietoso affetto,si riuolgono all'Eterno Padre,impetrando per esse perdono,e poi riuolti à que' cuori destano prima fiamme di dolore,e pentimento con verace contrizione, e con queste di carità,eccitandole in modo incõprensibile al suo amore. E non è marauiglia perche i raggi di que' purissimi occhi tutti ardenti, come li vide l'innamorato Discepolo nella sua Apocalisse,Per amore non generano altro, che amore,ouunque s'affissano,e accendono vn caldo viuo,e vitale di feruore di carità,perche l'anima altro non brami, che la purità dell'amore, penetrando sin nel profondo ne' cuori. Ne è marauiglia, che noi vediamo i suoi raggi sappiamo l'effetto loro, perche tutto mostra'l Verbo per infiammare,e tirare à se le creature. Dico di più, che questi occhi mirano con vn pietosissimo sguardo tutte le creature,e principalmente le ragioneuoli,che sono in terra,tanto dentro,quanto fuori della Chiesa,perche del Sole di questi occhi si può dire,che *Solem tuum oriri facit super bonos,& malos*. E che opera ne gl'infedeli questo sguardo?ò,li cõuerte à se,ò se questo non fà, perche non s'arrendono ad esso, desta misericordia nel petto Diuino, perche così presto non li condanni,com'è debito alla loro infedeltà, all'eterno supplicio,ritiene e' gastighi temporali, che sono douuti al mondo per le sue sceleraggini,e fà che si muoua à pietà il cuor paterno dell'opera delle sue mani. Sempre cagiona, ed opera con pietà,e misericordia questo sguardo,come dice il Profeta. *Aspice in me*. E l'effetto qual sarà? *Et miserere mei*. Rinnoua poi la communicazione ne' suoi eletti, e tal communicazione si rinnoua ogni volta,che l'anima si rende atta à riceuerla, e ogni volta,che la pura bontà di Dio sforza quasi, ma senza far pũto violenza alla libertà di lei, la detta anima à riceuer tal comunicazione. Rinuoua la liberalità de' Confessori, dico in tutti e' credenti,doue liberamente dona il suo conoscimento, e rendendosi essi atti à riceuerlo, lo stesso Dio può poi operare in loro più liberamente, e quelli poi nell'altre creature, onde vn'anima fondata in fede viua, si dona alla cieca alla tua liberalità Dio mio. Si rinnuoua la misericordia de' peccatori,la quale in ogni punto,ed in ogni momento si moltiplica,come ad ogni punto si rinnouano l'offese contra Dio,le quali offese, ò perdona,ò scancella affatto,per la virtù de' Sagramenti, dando egli quella grazia,ed aiuto a' peccatori, col quale essi si cõ-

uer

uertono à Dio,e per fino à tanto che si conuertino, differendo il gastigo,moltiplicando gli aiuti, e l'interne ed esterne inspirazioni,con le quali si dice,che si moltiplica la misericordia. Da vn nuouo nome alla Sposa, ed il Verbo piglia per sua cara Sposa,e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi à sè,e per l'appunto lo stesso Verbo l'alluoga in parte, oue dirittamente ella ferisca la pupilla de gli occhi suoi,e quasi la pon di mira incontro alla pupilla, acciò che ella diuenga il bersaglio di que' diuini sguardi, egli dà vn nuouo nome,cioè A,A A,ed A fà. Dalla prima A, che significa Annichilazione, n'acquista vna potenza del Padre,perche quanto vna creatura si conosce debole,e nulla in se stessa, tanto acquista di forza, di vigore,e di potenza in Dio, e dice con Paolo. *Omnia possum in eo,qui me confortat*. Dalla seconda A, che significa Altezza, n'acquista vna verità del Verbo perche solleuata con l'annichilazione in Dio,conosce la verità di tutte le cose, e n'acquista vn santo dispregio,non si curando di nulla fuor di Dio, e con l'istesso Paolo. *Omnia arbitratur,vt stercora*,per acquistare questa verità. Dalla terza A,che significa Amore, n'acquista vna mensuetudine dello spirito, perche la carità,l'amore è benigno,e paziente. *Caritas benigna,& patiens est*. Dall'Alfa finalmente,ch'è come vn compendio, ed epilogo di tutte queste tre A,n'acquista vn'vnione della Santissima Trinità, con laquale l'anima opera tutto quello, che la Santissima Trinità vuole che operi,ne li par noia,ò fatica,altro,che non vedere in se stessa adempiuta sempre la diuina volontà, nulla curando d'ogn'altro appartenente à se stessa. O sia così Signore nell'anima mia.

*Sopra quelle parole del Vangelo* . Qui non intrat per ostium in ouile ouium &c. *De varij ouili di Christo. Come le piaghe sacratissime siano l'vscio per entrare al Padre, e al cuore del figlio, e quanti beni ci vengano da Christo.*

## CAP. VII.

P. 3. Notte 3. *Amen, Amen dico vobis, &c.* In verità, in verità vi dico, che chi non entra per l'vscio nell'ouile, ma entra per le finestre non è vero Pastore. Sei l'vscio, ò Verbo per cui noi entriamo al Padre, se bene sei eguale à lui, per quella vnità, che è fra le tre diuine persone, nondimeno per quell'vnione, che facesti per l'vmanità entriamo per te al Padre, e l'istessa vmanità è ancora il Pastore, che entra per l'vscio, e per le finestre. Entra nell'ouile, ma quanti ouili sono i tuoi ò Verbo? Il seno del Padre, la Chiesa, e l'anima, ne' quali tre ouili aduni le tue pecore, ed entri per l'vscio, e non per le finestre. Quale è l'vscio, vnico Verbo, per cui entri nel seno del Padre? E se sei sempre nel seno del Padre, come vi rientri? E se tu vi rientri qual'è l'vscio, che conduce à tal luogo? L'egualità, che hai con l'istesso Padre è l'vscio; entri, perche parlando à modo nostro non consideri quali sono le tue qualità, ne l'vnità, che hai co'l Padre, e con lo Spirito Santo, ancorche sia la medesima sostanza, ma sì ben risguardando alla forma di seruo, à cui per vbbidienza, e amore ti soggettasti, consideri come per merito acquisti quella gloria, che pur sempre fù tua, e ti fù per l'vnione della tua vmanità alla tua diuina natura, e debita, e conceduta dal primo stante della tua concetione. Quiui entri, e spalanchi, stò per dire, l'vscio alle tue pecorelle, le quali pe' tuoi meriti acquistano la diuina visione, ed entrano teco per questo uscio, che tu loro con le tue piaghe apristi. O che piaghe? Vscio per uscio. Vscio per uscio. Vscio per entrare al Padre; uscio per entrare al cuor del figlio; uscio per entrare al Padre; perche si conoscono le uiscere del Padre per queste piaghe; perche per esse acquistiamo la diuina uisione, e fruitione, appoggiando in

esse

esse i nostri meriti, che nulla sarebbono senza quelle. E'uscio per entrare al cuor del Figlio, perche da questo acquistiamo la cognitione dell'amore ardente del Figliuolo. *Sit Deus dilexit mundum, vt pro nobis mori dignaretur*. Ci è altro? si. Confesso, che ci fai noto senza che ti domandiamo tutto quello, che à fatto il Padre à te. Dì, ò Verbo, che sei buono Pastore, e che non sei ladro. E io ardirò di dire, che non uidi mai il maggior ladro di te, e che rubasse cosa tanto importante quãto quella, che à noi donasti. Dammi licenza di così dire, perche sò, che disse il tuo Paolo. *Non rapinam arbitratus est esse se qualem Deo*. Non dico che lo rubasti, come non fusse tuo, ò per te, ma lo rubasti, dirò così, per noi, perche questo esser diuino, che prendesti, e fù sempre tuo, lo desti à noi, e l'amore, che ti fece ladro per noi, ti condusse ancora à morir fra' ladri come ladro. Dunque non rubi, ne rubasti, e pur rubi, com'io dico. Non rubi, ò rubasti, perche il tutto è tuo, come dice Paolo, e rubi, ò rubasti, perche così lo donasti, e doni facilmente, come se tuo ueramente non fusse, e rubato l'auessi, poiche questo tuo diuinissimo essere, che ab eterno hai dal Padre, e col Padre, lo comunichi à noi per l'unione della tua diuina persona, e conseruandolo eternamente à te unito, *quod semel assumpsit nunquam dimisit*, si può dire, che sempre lo doni. Ma ui è altro ancora. Nel dono del tuo Santissimo Corpo, e Sangue alla diuinità unito nell'angustissimo Sacramento non ti doni ad ogni ora di nuouo, e ad ogni punto? Così, e Signor mio, e donandoci te stesso, ti metti tutto in tutta, tutto in ciascuna parte di quelle uisibili spetie sacramentali, in guisa che donandoti non puoi fare, già che così uolesti, di non donarti tutto, poiche in ogni minima parte di quelle spetie diuidendoti tutto sei rinchiuso. O' non ueddi, e non conobbi, e non intesi mai, che fusse un ladro grande quanto sei tu, ne che rubasse cose tanto importanti, quanto fai tù, e che l'accomodasse tanto male, che in un certo modo, per dir così, le getti uia, donandole alla creatura, che è tanto uile, e bene spesso le disprezza. Creandoci rubi in un certo modo la potenza al Padre, donando il libero arbitrio, e la uolontà alla creatura, che con questo suo uolere può far ciò che uuole, à tal che se il Padre la uuol saluare se non u'è il suo uolere, non si può saluare; e in questo uieni à rubare la potenza al Padre, à tal che la tua bontà, e'l tuo esser comunicati-

catiuo, ti fà per amore esser ladro, e insieme insieme si verifica la tua parola, che dice, che non sei ladro, e pur com'io diceua per noi ti sei fatto ladro. Non cerchi di voler entrare per la fineſtra, ma per l'vscio perche la tua vmanità si compiacque d'esser soggetta al Padre, ed operar tutto quello, che era il suo volere. *Qui cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.* Ancorche fusse eguale al Padre si contentò di tal forma di seruo, sendo quel che è principio senza principio, fine senza fine, Dio di Dio ineſcrutabile, incomprensibile, che solo da se stesso, per se stesso, e in se stesso si gode il suo essere fruendo, e godendo da per se stesso le qualità sue. Diuenne simile à noi; dico poco, nostro seruo; e venne à seruirci con tanto suo stento, e trauaglio, che le costò la vita. O amore, che non fai? Ora torno di nuouo à ridirmi, e dico come tes, che non sei ladro, perche auendo tu l'essere del Padre, e detto Spirito Santo in te stesso, e donandolo alla creatura le dai del tuo, dico quello che è tuo. Onde ecco, che non sei ladro, ne rubi anco al Padre il suo essere di generare, se bene rigeneri la creatura, però che la rigeneri co'l medesimo esser del Padre congiunto con la tua vmanità, non potendo essere la diuina persona dalla diuina natura, e sostanza, ch'è comune à tutte le tre Diuine persone in modo alcuno separata, e diuisa mediante la qual congiunzione con l'aspersione del sangue, che facesti, rigenerasti la stessa creatura già da te creata. Non rubi al Padre la potenza; peroche se bene ai dato all'huomo il libero arbitrio, non gli ai però tolto, che non sia quel grande Iddio, ch'egli è, e che non possa ciò che vuole in Cielo, e'n terra. *Deus autem noster in Cœlo, omnia quæcunque fecit.* Fai vdir la voce alle tue pecorine; anzi alzi la voce allettandole, e chiamandole, l'inuiti ad entrare in detto ouile, e quelle, che vi sono à voler ui si mantenere. Le chiami con la suaue voce, mutando loro il nome, domandandole non pecore, ma colombe, e spose, e non solo chiami queste con voce suaue, ma ancora con voce rara, e melliflua, ma chi aspira à te nõ è pericolo, che non la conosca. Questa voce rara con la quale, mostri e inuiti, che s'entri nell'ouile, si può ben dire, che sia rara, anzi rarissima, perche pochi son quelli, che si voglino inclinare à vdir quelle parole: Beati sono i poueri di spirito, e altre simili, che sanno vdir la tua voce, e conoscendo per la tua

voce

voce te, e se stessi sanno umiliarsi. Mostra ben la Sposa, che la tua uoce sia suaue, quando da quella chiamata, darebbe le uiscere per entrare in te, e per onorarti. Mostri la tua dolcezza, e mellifluita, quando la inuiti à pigliare il tuo corpo, e sangue nel santissimo Sagramento, mediante la cui recezione vai infondendo in quella tutte le virtù, e massimamente quella tanto necessaria pazienza, lattouaro d'ogni virtù. Onde penetrando e conoscendo i diuini effetti di questa tua voce, và aspirando à quella per ottener l'effetto della sua virtù, sapendo, che la chiami tu, che sei buon Pastore, e non il ladro. O amoroso Verbo fà, ch'ella penetri nel cuore di tutte le creature, e che operi quegli effetti, che cantò il tuo Profeta, *Vox domini in virtute; uox domini in magnificantia*. Va poi questo amoroso Verbo, sommo e amoreuol Pastore, và dico ed entra nel suaue, ameno, e gioioso ouile della sua Chiesa, la s'è fatta à me vscio, e ouile. Ouile doue dà alle pecorine la limpidissima acqua della grazia sua, e uscio per cui s'entra poi nella gloria. Più mi fai intendere ò Verbo. E questa tua grazia propiamente l'uscio per cui, ò Verbo, entri nell'anima, però che non entri mai per mezzo di creatura, ò d'altra cosa naturale creata inferiore à te; ma solo con la sua grazia conferente à detta anima te stesso. Non cerca mai il Verbo d'entrar per le finestre, perche non vuol mai entrare nell'anima, se prima ella non gli da il consenso, sendo la volontà nostra ancora ella l'vscio, per cui l'istesso buon Pastore entra. E come vero Pastore della Chiesa piglia il bastone del suo amore intrinseco e la fuste insieme del timore. *Assumpsi mihi duas virgas, vnam appellaui decorem, alteram verò funiculum*. Onde chiama con la suaue, e amena uoce, e tutte quelle, che son delle sue pecorine odono detta uoce, che dice. *Conuertimini ad me in toto corde vestro*. Inuitando tutti e' credenti à penitenza, promettendo loro il Regno de' Cieli. E qui non fà come ladro, che ruba, ma si bene va dispensando le sue diuine grazie, riempiendo l'anima de' suoi doni, e inuitandola, e chiamandola con grand'amore, e mostrandole le sue delizie, e facendogliele anco gustare. E se pure alcuna anima teme, e trema per li suoi difetti al cospetto dell'Eterno Padre, entri in questo ouile della Chiesa, doue sono ordinate infinite medicine per sanare, e purgare ogni infirmità; e voglia pur ella, efficacemente sanarsi, che tosto con la

diuina gratia da cui naſce tal volere ſarà guarita. Nel quale ouile queſte manſuete pecore guſtano ſuauità del Paſtore, perche ſi dà loro in cibo, e fà à quelle tanto familiare la ſua voce, che ancor che ſia aſſente, par loro preſente. Onde ora quaggiù in queſto tempo preſente ſi và facendo qualche meſcolanza in detto ouile. Ma poi ſarà giudicato in ogni parte; però ciaſcuno dourebbe ſtarui con ſuaue amore, e tremore doue il Verbo è Paſtore, e la gratia ſua è l'vſcio. Entra ancora queſto amoroſo, e incarnato Verbo nel terzo ouile, dico in ciaſcuna anima, purche ſia preparata. Del quale ouile dell'anima lo ſteſſo Verbo è l'vſcio, per cui egli entra, ed è ancora il Paſtore, che entra, e iui con la ſoprabbondanza della ſua gratia diſpone l'anima à riceuerlo, però che entrando in quella, entra con tutto ſe ſteſſo, che contiene l'vnità della Santiſſima Trinità; ma non ricerca quì l'vſcio della ſua volontà ſola, però che ſe fuſſe ſola, e non fuſſe accompagnata dallo ſpirare dello ſteſſo Verbo in lei, non potrebbe entrare. Entri, come Paſtore, e ti fai cibo di quella, onde quiui le aduni gran numero di gregge, perche tu Dio eterno, quando entri nell'anima non ti contenti di ſtarui tu ſolo; ma vi conduci teco vna moltitudine infinita di tue gratie, e doni; onde per mezzo della ſteſſa anima da te fatta sì fecon la, attrai quiui quaſi calamita il ferro, e queſto attratto tira poi vn'altro, e quello vn'altro, e ſi fà vna lunga catena, tutto per la virtù della calamita, che tira. Così per mezzo di queſt'anima, ò de' tuoi doni in queſt'anima, attrai vna moltitudine grande d'anime, però che ſi rende quella atta alla tua operatione, con vdir la voce tua; può ancor ella chiamar con la ſua voce, e condur ſeco à te, e in te molte creature, e non è queſto punto opera ſua, ma tutto da te procede, ſe bene ella ſola ci opera, con dare il conſenſo, che ti ſerui di lei. O quante volte interuiene, che mediante vn'anima ſola fai ſentir la voce à tante anime, e le conduci à te, e tutto è opra tua. Non viene per rubare nò, ma per donare. *Dedit dona hominibus*. Dona dico la gloria in Cielo, dona la clarificatione de' corpi, che ſeco riſuſciteranno glorioſi, vniti, come membro al capo à queſta ſua carne. *Et qui manducat me, & ipſe viuit propter me; niſi manducaueritis carnem filij hominis non habebitis vitam in vobis.* Vita non ſolo di gratia, ma di gloria, per cui eternamente viuerà beata anche la noſtra carne, beatificata per merito, di quella

carne,

carne,e quel sangue, che riceuè carne veramente beatifica,e beatificante. Ci dona altro? ci dona l'vnione del Verbo,dona tutto quello,che è nella Deità,e se potesse essere che fusse maggior cosa del suo essere in Dio, direi che la comunicatione di questo ci desse ancora, e ci facesse in vn certo modo maggiori dello stesso Donatore; ma da to,e non conceduto è ciò,perche questo è impossibile,che in Dio sia cosa maggior di lui. O vnione infinita. Sei Pastor buono. Quante son le cose,che si ricercano al buon Pastore? Prima, che ami più il gregge, che se stesso,vadia dinanzi al suo gregge, abbia il bastone in mano; procuri d'auere vn cane per difendere il detto gregge? di trouare fresche,e verdeggianti pasture; fonti d'acque fresche; caldo,e fresco luogo per poterle racchiudere secondo i tempi. Ecco l'Eterno Verbo,che ha tutte queste parti del buon Pastore. Cominciò nel Ventre di Maria ad amare più il gregge, che se stesso,per desiderio, ponendo la vita innanzi che venisse il tempo di darla,e poi in Croce manifestò interamente l'istesso desiderio,anzi adempiendolo con metter con effetto la vita per lo suo gregge,onde mostrò bene quanto l'amaua,dico,mostrò,che l'amaua più che se stesso. Va innanzi al gregge, però che sendo ab eterno senza principio, andò in tutte quell'anime,che piacquero à lui fino nel principio del mondo,e ora fino al fine del mondo,come gli è in grado, in quella che vuol per sua. E chi per volontà primiera non vorrebbe sua? *Qui vult omnes homines saluos fieri*. Lo và preuenendo con la sua gratia, e così gli và innanzi portando il bastone, illuminandolo col lume dell'interne inspirationi. Introduce sempre col gregge suo in ciascuna anima lo stimolo della coscienza, che è il cane. Conduce poi lo stesso gregge ne' verdeggianti,e sodi pascoli della sua sacra dottrina,e dopo ch'egli si fece huomo,del suo Vangelo. Lo mena ancora à bere la superfluente gratia sua,e presa la nostra carne, al limpidissimo fonte del suo amoroso costato,e sacre piaghe. Vigila nel tempo della notte. A te Verbo è sempre luce; ma è noi è sempre notte. Ti stai adunque ripolando,e comunicando all'anima vn estrinsico, e intrinseco lume, vigilando senz'alcuna vigilia sopra il tuo gregge. Dai la stagione del tempo ora infondendo vna sicurtà, e pegno d'amore inescogitabile, e ora vn intrinseco, tremendo timore.

*Segue sopra l'istesse parole de varij pascoli del Verbo Diuino che si pigliano dalle sacrate piaghe di esso Verbo incarnato, e dei beni dell'Incarnatione.*

## CAP. VIII.

Par. 3 not. 3. I Pascoli tuoi, ò eterno Verbo, sono in te stesso, ma bisogna in luogo, e tempo andarli cercando *Per vicos, & plateas.* Bisogna in esso Verbo cercare i pascoli. Ma io veggio esser fatta la via da entrare in quelli, mediante i chiodi. Tanto ameni sono questi pascoli, che chi gli penetrarà non mai si potrà ritenere di non v'entrare. Si, tanti sono nel suaue capo dell'vmanità del Verbo. *Et liquefecit cor meum intra me.* Mi nascondo nella cauerna de' piedi del mio Sposo Verbo, doue egli saetta, e penetra il mio cuore. Chi si vuol nutrire venga quì, e chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga quì, perche se ne possono fare gran bacinate in questi piedi del mio Sposo. Io vorrei inghirlandare tutti e' capi delle tue Spose con questi vaghi fiori, che son tanti. Ma me ne farò vn fascetto, e gli darò à Maria, che li conserui loro. Questi frutti ch'io cauo dalla tua mano sinistra, ò Verbo, non gli vorrei solo per me, ma aspiro comunicarli à tutto il mondo. Sò bene, che se io gli proferissi à molti, parrebbe stoltitia, e pazzia. *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam.* Ma, guai, guai à loro. Io di nuouo gli offerirò à te poiche son tuoi, e ne puoi dare à chi vuoi. Da questa tua mano destra, ò Verbo, raccorrò la pretiosità delle gioie, che iui truouo, le quali desidera l'anima mia di comunicare ad ogni creatura. O Vmanità del mio Cristo. Ne tuoi piedi sono fiori, nelle mani frutti, e gioie, ma nel cuore saette in grand'abbondanza. O cuore, ò costato dell'eterno Verbo vmanato non si può corrispondere à tanta tua influenza. Saetti troppo; non si può soffrire, bisogna grand'aiuto, à corrispondere, e conseruare tante saette. *Ego sum Pastor bonus. Ego sum ostium; per me si quis introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* Doue entrano, e donde escono se non nel pascolo, e dal pascolo della tua sapienza, ò Verbo? Nell'istesso pascolo, non ci nutriamo solo noi, ma tu stesso, gli

Arcan-

Arcangeli,e tutti gli ſpiriti Beati.Onde dicendo, che entrauano,e vſciuano,moſtraſti il ſegreto de ſegreti,il ſegreto della diuina idea,il ſegreto del tuo Padre,e tuo,e dello Spirito Santo, il ſegreto del tuo amoroſſimo cuore,il ſegreto de gli Angeli, il ſegreto de li ſpiriti beati. Manifeſtò quel ſegreto, che era nell'idea del Padre,il ſegreto di ſe ſteſſo,che vſciua dallo ſteſſo Padre,generando da ſe ſteſſo il Padre queſto Verbo,poi vmanato; concioſſiache intendendo ſe ſteſſo il Padre è generato il Verbo,il quale perche per modo d'intelletto,ch'è di ſua natura raſſomigliatiuo è generato,ſi dice ch'è figura,e imagine del Padre, e con dolciſſimo vincolo d'amore d'amendue è ſpirato lo Spirito Santo,ch'è l'iſteſſo amore. E tanto è moltiplicata queſta manifeſtatione; quanto più nella moltitudine delle creature ſi và comunicando. Ancora faceua vna ridondanza di gloria,laquale glorificaua ſe ſteſſo, perche era tanto grande, che non ſi poteua comunicare à noi con quella pienezza,ma da quella pienezza ne riceuiamo ciaſcuno,ſecondo, che à lui piace la noſtra parte. De *cuius plenitudine nos omnes accipimus gratiam*. La gratia in terra prima,e poi in Cielo la gloria. *Gratiam,& gloriam dabit Dominus*. E ſimilmente faceua il Verbo vmanato. Riſguarda ſe ſteſſo,e comprendendoſi, ſi vedeua,come Verbo poſteriore d'origine al Padre,che lo generaua,benche eguale à lui ſteſſo per natura, per immenſità, per ſapienza,potenza, bontà,e tutti gli altri diuini attributi. tutti comuni à tutte le diuine perſone. A talche queſto Verbo riſguardando in ſe faceua vn compiacimento di ſua egualità. Si vedeua in terra,ſe ben la terra non era ancor creata ſe non nell'idea del Padre. Poi l'iſteſſa Verità ancora entraua,e vſciua in ſe ſteſſa,e di ſe ſteſſa,però che ſe non fuſſe vſcita di ſe ſteſſa,non aurebbe creata la creatura,e datole l'eſſere, mediante il qual eſſere aſſunto poi dal Verbo,poteſſe ricuperare il perduto huomo,e con l'iſteſſa concepì in ſua mente diuina di ricreare la creatura già creata nell'idea ſua,e conoſcendo, che non baſtaua di auerla creata,perch'ella ſi conduceſſe à goder lui,auendo commeſſo il peccato,ordinò di ricrearla, mediante l'incarnatione del Verbo. Ed entrando queſta ſapienza in sè,e vſcendo di sè,conobbe queſta creatura, da ſe creata,e s'innamorò di quella, la quale per eſſer vſcita di sè non può ſopportare,che guaſti,e offenda la bella immagine,e ſimilitudine,che le à data

di

di se stesso in vn minimo che,priuandosi quella per essa offesa, della visione,e fruizione di lui suo sommo bene,e vltimo fine, come suo Dio . Onde per l'infinito amore,che le portaua,andò ricuoprendo,e facendo apparire ignorante la sua sapienza, pigliando l'vmanità,nella quale dette il rimedio contra l'offesa,che gli faceua , e le ricuperò la perduta gloria . E così in quell'entrare,e vscire , che faceua la Trinità di se stessa concepì di creare vna creatura simile à sè, e ricreare per grazia, perche di nuouo diuenisse simile à sè la già creata creatura , e per la colpa della creatura mal concia,e deformata . Doue la Santissima Trinità,e indiuidua Vnità,entrando in sè,e rimanendo in se stessa concepì di crear l'huomo , che douea esser capo non solo de gli huomini,ma degli Angeli , dico l'vmanità del Verbo . *Cum sit primogenitus in multis fratribus* . E vscendo creò la creatura alla sua bella immagine,e similitudine, onde se non fusse vscita di se,non aurebbe fatta la creatura, che auea di già concepita in sè . Entrando poi la sapienza in sè,dico il Verbo Diuino,vide la creatura preuaricare , e preuaricando guastare quella bella immagine,che le auea data . Onde per lo grande, e infinito amore,che le portaua,sendo ella vscita di se stessa,vscì di sè,scordandosi dico della sua sapienza nell'esterna apparenza à noi . Vscendo di se stesso volle pigliar la stessa forma dell'huomo,con farsi simile à quello,per poterlo liberare,e farlo ritornare in quel primo stato,nel quale lo creò . Ancora gl'Angeli , e glorioſi spiriti Beati entrano in detto pascolo della sapienza,e per la forza dell'vnion sua, sono quasi forzati à leuarsi sopra se stessi . Vi entrano per affetto d'amore , e n'escono per la grandezza della Trinità ad essi , e ad ogni altra creatura incomprensibile,e non vscendone,mai n'escono, perche che sempre più veggono , e più infinitamente resta lor da vedere di quel che veder si possa delle diuine perfezioni; poiche ad ogni crearura sei,ò mio,incomprensibile;ne altro,che te stesso,ne anche l'vmanità del Verbo,che se bene più d'ogn'altra creatura t'intende , non ti comprende . Debbe del continuo ancor ella entrare,e vscir di te, ò Verbo . Ma bisogna metter grande studio in imparare questa sapienza,e d'entrare,e vscir di te , rimanendo sempre in te . E necessario,che la creatura sempre entri in tua diuinità,ed esca in tua vmanità in ogni moto, che hà da fare . Entri nella diuinità per compiacerti,ed esca nell'vmanità

tà per imitarti. Questa è là dottrina, che bisogna, ch'eserciti chi vuol imparare à entrare,e vscire di te, e in te,peroche se l'anima fusse posseditrice dell'istessa dottrina,possederebbe cõseguentemente Dio,e Dio diuerebbe possessore di lei; onde sarebbe ancora di gran contento,e vtile a' prossimi. Ci sono ancora certi altri pascoli,quali sono le virtù,che rilplendono nulla tua vmanità,doue alcuni entrano senza punto gustarti, e altri si sforzano d'entrare, ed è lor conceduto perche vanno per la uia dritta. Felice à chi sa ben entrare,e vscire in te,e di te. In questo,che par contrario operare ò d'entrare,e vscire in se,e di te si trouano pascoli grandissimi,e ameniſſimi,doue la creatura mentre,che è quaggiù si trattiene,e bisogna,che gusti detti pascoli nella tua vmanità. Costassù poi,dirò così, senza suo gusto,come totalmente assorta in te, *Erit Deus omnia in omnibus*:e con sommo gusto,come fruendo perfettamente di te, ti gusteranno nella diuinità,ma tacimente qua giù, non sendo lecito,ti gusteranno nella bocca della tua vmanità. Ricusano tali pascoli gl'ingrati,e sconoscenti dell'esser, che hai dato loro dell'imagine, e similitudine tua. Nutrendosi l'anima di te, Verbo,diuien nutrimento tuo. O infinita sapienza, ò eterno,e infinito Dio,che vuoi esser capito dalla creatura,perche sei suo sommo bene,ed ella è capace di te,intendendoti in quel modo, ch'ella può,e che quasi sotto velo ti mostri à lei,velo si ma lucido della fede,*Declaratio Sermonum tuorum illuminat intellectũ dai paruulis*. Se bene così è possibile,che tu non sia Dio, come che tu sia pienamente inteso in questo tempo finito, *Anathema sit*: chi dice pienamente d'inttenderti in questo mondo,e di cõprenderti nell'altro,perche tanto è possibile,che ciò sia,quanto che il fuoco si conuertì in acqua restando fuoco, e l'acqua in fuoco restando pur acqua. Ma di che mi hò à seruire di tanta infinità di te,Dio mio? Bisogna attendere al mezzo, perche il fine è pericoloso. Vn'aspiramento in te,vna suaue, e quieta inquietudine in te vn nulla volere, nulla intendere in veruna cosa,vna abbassarsi per vedere, che tu sia tanto poco conosciuto, e vn consumarsi,che tanto poco tu sia amato. O ammirabile Dio nell'elezione dell'anime, mirabile nella comunicazione della Diuinità tua,nella vtilità dell'vmanità nostra.

*Sopra quelle parole del Vangelo.* Ego sum pastor bonus *bà bellissime intelligenze, e appropria gl'officij del pastore à quello che opra Dio nell anime.*

## CAP. IX.

P. 4. c. 1. EGo sum Pastor bonus. E buono il nostro Dio alle sue pecorelle per tre cose. Primieramente per natura, essendo egli Dio di somma bonta, che non può essere se non giusto, e santo. Buono per operazione, perche tutte le sue opere ci sono state cagioni di meritare. Buono per eredità; perche ci da quella eredità eterna della sua beatifica visione, e darà le doti all'anima e al corpo, quando sarà glorificato. *Bonitatem feciſti cum ſeruo tuo Domine.* Queste son le bontà, ch'egli ci hà fatte, e poi che segue; *Secundum Verbum tuum.* O, questa parola, *Verbū*, si può intendere in due modi. Verbo, secondo il Verbo, che auea promesso Dio a' Profeti, che poi lo mandò, e ancora secondo il Verbo, che ci parlò esso Verbo dalla sua sacratimma bocca, stando in questo mondo, dico, la sua celeste, anzi diuina dottrina. E poi che fù venuto questo Verbo in terra, Iddio ci hà vsato più misericordia, che giustizia. Tiene il Pastore in mano vn certo suono, per chiamare le sue pecorelle, e hanne alcune, alle quali pone il nome e le va cibando tal volta del suo proprio cibo. La notte le tiene nel propio gregge, ò vero in certi reti, che tende, e tiene il cane acciò lo suegli, e amalo per amor delle pecore. Auanti che le mandi alla pastura, le tien prima nella propropia casa. Significa questo, che Dio ci tien prima nella mente sua, e poi ci manda in quasta valle di lagrime è miserie, acciò che, qui pascendoci, gli possiamo dare il latte. Il Cane sono i Predicatri. Lo Spirito Santo è il suono; che va sonando cantici d'amore, chiamando le pecorelle. Il simbolo e gli articoli della fede, sono la rete. I Pastorelli, per lo stare intorno a' loro animali, par che non possano parlare e trattar d'altro, che di essi. Così il nostro Cristo, quando si fece huomo, non pareua, che sapesse trattar d'altro, che di noi e di nostra salute, e però disse. *Ego autem in medio vestrum sum, ſicuti qui miniſtrat.* Noi siamo di quelle pecorelle nominate co'l propio nome,

nome, e che ci ciba co'l suo propio cibo, perche si comunica à chi si rende atta di quel compiacimento e cognizione della capacità di lui. Eziandio il luogo, doue il pastore tiene il letto, non è differente da quel del suo gregge. Il luogo del riposo dell'anima, è il propio cuore di se stessa, doue si riposa ogni sua opera e le sue potenze, e'n quello stesso Dio si degna venire ad abitare, e dice stà all'vscio di quello e picchia. *Ego sto ad ostium, & pulso*. La vita dell'huomo, non è altro, che Croce, poiche stiamo in continua battaglia, e Cristo ascese ancor egli in su la Croce, ma diuersissima dalle nostre, perche non ne sarà mai vna tanto trauagliosa, quanto fù la sua. Non eleggon mai vestimenti delicati i pastorelli, ma rozzi e vili. E che disse il Verbo di Giouanni? che quelli che vestono delicatamente stanno ne' palazzi de' Re: e qual vestimento fù più vile al nostro Cristo, che pigliare la nostra vmanità. Non si difende il pastor per l'ordinario co'armi, ma con certe frombolette. Ben disse Cristo à Pietro, riponi il tuo coltello nella guaina. Quando il ruggente Leone era entrato in questo gran gregge di pecorelle, per diuorarlo, venne il Verbo, come amantissimo pastore, à combattere con lui non con arme, ma con pene e passione. Il Santo Vangelo e tutte le sue parole, son le frombole, con le quali difese noi sue pecorelle dilette dal vorace Leone infernale. E quelle sette parole, ch'egli disse in Croce, doue dimostrò tanto ardor di carità, tanto desiderio della salute nostre, e tanto amore, promettendo il Regno del Cielo al ladrone, che lo chiedua, non furono, se non sette frombole, che spezzarono il capo à quel ruggente leone. Quella dolce parola, ch'egli disse in vita sua; che noi imparassimo da lui, che era mansueto, e vmile di cuore. Quell'altra, che noi seguitassimo lui, e che ci amassimo insieme, e tante altre, che furono altro, che frombole, ch'egli auuentaua verso quella feroce bestia dell'inferno? Et quante pecorelle tolse il nostro Pastor Cristo dalla bocca del Leone, come Maddalena, Matteo ed altri? Nello stesso Vangelo gli gettaua gran frombola nel volto, quando dice, ch'egli è'l Padre sono vna stessa cosa, e che egli stà nel Padre, e il Padre in lui, doue dimostra che l'adorazione conuiene à vn solo Dio, e che nulla vale l'adorazione de' falsi Dei. Questa fù pure vna gran frombola, poiche per questo tante anime andauano all'inferno. Più può la parola verace, che la percossa ingiusta.

Portò sempre Cristo il bastone in mano per prēder forza,e per batter alcune volte le sue pecorelle. Il bastone è la sua diuinità, per laquale prēdeua forza la sua vmanità,il che fù manifesto in quel mistero,quādo scacciò del Tēpio quelli che vēdeuano,e nel fare i miracoli. Il bastone è ancora la sua Croce,la quale prese dal primo stante della sua concetione e la portò insino à che disse,*Consumatum est*. Mena le sue pecorelle nel pascolo della sua vmanità, doue sono quelle tanto fresche erbette de' sette doni dello Spirito Santo,e' frutti suoi; anzi le ciba di se stesso, dando loro il corpo,e sangue suo, e quelle,alle quali è conceduto d'arriuare à maggior nobiltà di gratia, gustano quelle fresche erbette dell'interne comunicationi,che infonde Dio all'anima,e de' suoi innumerabili benefizi. Altre gustano quell'erbe più alte,che sono la felicità del Cielo: quaggiù si gustano per participatione,e lassù poi per eterno possesso. E qual'è, ò mio Verbo, la limpidissima fonte doue le meni à bere? Tu stesso sei la fonte. *Fons sapientiæ*. E vai esclamando,che chi ha sete venga à te à bere. *Si quis sitit veniat ad me,& bibat*. E ancor dicesti alla Sammaritana,che in quell'anima, che beesse dell'acqua che tu gli daui,sorgerebbe vn fonte, che salirebbe insino alla vita eterna.

Dopo che l'ha menate à bere, le laua. *Lauit nos in sanguine suo*. E San Paolo dice. *Si enim sanguis hircorum,& thaurorum*. Molto più il sangue del Verbo vmanato. Dopo,che l'ha lauate, prende le forbice,e le tosa,e questo vien denotato, quando l'anima si truoua fra'l timore,e la pena,ò vero frà le tentationi, e depressioni; Dio le toglie i suoi appetiti, e desideri,à chi le passioni,à chi l'amor propio,secondo, che il suo Diuin beneplacito si compiace. Le lega poi li piedi,e ponla à giacere. Lega Dio tutti i nostri sentimenti,e affetti,in modo che riman l'anima desolata,à tal che non ha gusto, ne sentimenti esteriori; e nell'interiore, essendo alquanto legato l'affetto,e non le par poter dire altro,che, *Eripe me, & libera me de ore leonis*. Stà l'anima à giacer nel conoscimento della sua desolatione,e miseria,solo alza gli occhi tal volta à chiedere aiuto, e soccorso. Sia quale anima si voglia; non può venire à perfetione,se non è prima tolata dal Signore; chi patisce nell'interiore, e chi nell'esteriore, chi adunque patirà per amor di Dio, potrà dire. *Ego dormiui,& somnum cœpi,& exurrexi,quoniam Dominus*

*nus suscepit me*, Bisogna prima dormire,à voler ch'il Signore sia quello,che faccia risuscitare, e bisogna fare quel che fa chi dorme. Quel che dorme non sente chi dice mal di lui,non vede chi opera,non si piglia noia di chi dorme,o di chi sta desto. Bisogna,che ancor io così dorma; perche non dormendo nella mortificatione,vn'altro patirà,e io non aurò il merito,vn'altro sarà patiente,e io non aurò la corona,vn'altro sarà mortificato,e io non mi dominerò. *Ego dormiui,& somnum cœpi.* Quãdo l'anima è venuta alla perfetta vmiliatione,e annichilatione, l'è conceduto di potersi rallegrare,e conoscere,i doni,e gratie, che sua Diuina Maestà le ha conceduto; perche gli riconosce da esso Dio, e si và conformando con quello, che si facciano l'opere buone nel cospetto delli huomini,*Vt glorificent Patrem, qui in Cœlis est*. Bisogna ben prima contemplare Dio,e conoscer l'interne sue illuminationi,e poi risuscitare,cioè operare. Non dice mi risuscitai da me,cioè operai da me,senza'l volere di mio Padre,ma *quia Dominus suscepit me*, perche così volle il mio Padre,e Dio,non dice vn huomo, ma Dio; perche s'e' s'accordassero insieme tutti gli huomini, non potrebbon fare operare: possono ben dare aiuto,sì,ma non già fare operare. Sè si studiasse mill'anni la scrittura,se Dio non porge la sua gratia operando lui. *In vanum laborauerunt*. Poi và il Pastore prendendo il latte dalla sua pecorella;ma non lo prende fino à che non le ha tolto i figliuolini. Per fin che ritenghiamo in noi il propio amore,e la propia volontà, Dio non può prendere il latte da noi. Quando'l Pastore prende il latte dalla sua pecorella,la fà star ritta,e non à giacere; Ci denota questo,che quãdo il nostro libero arbitrio si delibera, ed elegge di fare la volontà di Dio,e volerlo onorare in ogni cosa,stando in atto d'amore,in atto di patienza, in atto d'vmiltà,e finalmente in atto d'ogni virtù; all'ora Dio può prendere il latte da noi. Quando stiamo in atto d'amore,e carità, e ancora di contemplatione della Deità,credo pur che gli sia grato. Bisogna star ritta con quattro piedi; non basta con due; perche si deue auere tutte quattro le virtù Cardinali. Esce caldo il latte,ma in ogni modo bisogna metterlo al fuoco. Lo mette Dio nel fuoco della sua carità; di quella,con la quale ci amò,auanti che il secolo fusse. Non può esser cibo del suo Signore il latte, se non si mette al fuoco. Se l'opere nostre non son partecipi della Passio-

ne di Giesù,cioè che siamo in gratia sua,non possono esser piaceuoli all'Eterno Padre. Ma è da notare, che molto più son grate à Dio l'opere nostre,quando attualmente sono vnite all'opere del Verbo,e fatte in amore,e carità. Il latte è cibo non solo de' sani,ma serue ancora per gl'infermi; e questo mi mostra,che il Signore, si serue ancora dell'opere nostre in aiuto delle sue creature. E si come il latte,che si da à gl'infermi non è necessario,che sia tanto scaldato,quanto quello,che serue pe' forti,e gagliardi; così l'opere nostre, quando hanno à seruire in aiuto de' prossimi non è necessario, che sieno con quell'attuale vnione con Dio,perche in questa attuale vnione,ci si va più acquistando la perfetion propia, che l'vtilità de prossimi. Prende Dio il nostro latte, quando ne vuol cibar altri eletti, non già infermi,ma forti, perche l'opere de' giusti fatte con mansuetudine,e vmiltà,vanno mitigando il calore della superbia, elatione,e vanagloria de' peccatori. Onde,si come il latte rinfresca; così essi con le lor sante operationi, vanno rinfrescando il calor dell'ira de' poueri peccatori. Beate quelle pecorelle,che odono la voce di questo buon Pastore. Ma quante voci son quelle, per le quali,e con le quali và egli chiamando questa pecorina? Andò chiamando con la voce de'Profeti auãti ch'e' veniſſe in terra.Esclamò poi con la propia voce il Verbo,quando visse fra noi mortali. La terza voce fù nell'emissione dello Spirito Santo. O,che buona voce? Fù tanto il suo clamore,che alcuna volta San Pietro ne conuertiua ben mille.Và poi egli stesso esclamando con vn'altra voce interiore, e beata quell'anima,che ode questa voce? La chiama con vn propio nome, perche ciascun'anima credente và chiamando col propio nome,sendo che varie son le vocationi. Con la medesima voce,ma col propio nome chiama ciascuno secondo la sua vocatione. O Verbo, tu hai vna voce tanto sonora,e con tanta dolcezza chiami,che alcuna volta noi,come ignoranti, non ti sentiamo. Ma che fai,ò Verbo,mandi alcuno de' tuo' serui. Và la pecorella seguitando il pastore, ed egli gli fà la scorta con la Verga, non la lasciando entrare à cibarsi di quel che è cibo de' più nobili di lei,dico dell'huomo. Quando l'anima va seguitando il Verbo,egli le fà scorta con l'opere, che fece nella sua vmanità. La verga sono i comandamenti,e quando pur la pecorella scappa,con essa uerga la fa ritornare, non lasciando,

che

che ella prenda il cibo di quello, ch'è maggior di lei; perche, quando ci vogliamo usurpare la gloria della Diuinità, e cibarci del cibo suo, ch'è la gloria, e onore, egli la ritira; però bisogna, che noi diciamo, *Non nobis, Domine, Non nobis sed numini tuo da gloriam.*

## *Espone quelle parole del Salmo.* Confessio & pulchritudo in conspectu eius. *Tratta delle conditioni che deue hauere la confessione nostra con la quale confessiamo Dio, della bellezza diuina, e di quelle cose che rendono belle l'anime nostre nel conspetto di Dio.*

## CAP. X.

*Confessio, & pulchritudo in conspectu eius. Confessio.* E necessaria quaggiù à noi questa confessione, dico, confessar te, ò mio Dio; ma costassù non la confessione, nò, ma si bene l'esercitio continuo della lode. *Et pulchritudo in conspectu eius.* E ben giusto che sia nel tuo cospetto la bellezza; dapoi che ogni cosa da te è fatta pura, e bella. Costassù l'esercitio della lode si può fare, e si fa senza conditione; però che sempre quell'anime Beate ueggon te; ma quaggiù la nostra confessione, bisogna, che sia fatta con conditione, rispetto alla cecità nostra. Confessiamo quaggiù quello che crediamo, ma costassù quello, che ueggiamo. Ma dimmi un poco, ò Verbo, quante conditioni uuole auere questa tua confessione; che poi costassù da te la faremo senza conditione ueruna. Si, cinque particularmente ne uuole auere; La prima conditione è, che debbe esser fatta la confession di te con tanta fede, che per la certezza sembri euidenza, e che in un certo modo di dire, come in Cielo, sia perduta la fede. Debbe l'anima credere in te, e à tè; come se ti uedesse co' propi occhi, co' quali però uedendoti attualmente, non aurei più fede di uederti, sendomi presente d'auanti à gl'occhi, perche cessa la fede, ou'è euidenza del senso. Con questa conditione sono obligata à confessar te mio Dio. Secondariamente debbe esser fondata sopra te, e mantenuta co'l Pa. 4. c. 1.

co'l fondamento di te, che sei la uiua pietra. Terza conditione è l'intentione di giouar a' prossimi. Quarta, uuole esser fatta questa confessione, con tanta fortezza, e tanto uirile cuore, che se fussero preparati tutti i tormenti, e le pene, che può sopportare una creatura, e ancora mille Inferni, nulla temesse l'anima, e nulla stimasse, per mantener questa uerità. La quinta, e ultima conditione, uuol esser fatta questa confessione tanto perseuerantemente, che se bene auessimo durato à confessar re eternamente, debbiamo stare perseueranti in confessar di nuouo eternamente essa Verità. Costassù in Patria si fà questa confessione, dico di lode, senza conditione; perche non vi è pericolo alcuno di suggestione, si come quaggiù, doue sono mille suggestioni, che ci distolgono dalla tua lode, ò mio Signore. Non è forzata costassù la lode, nò, ma è fatta di propio volere. Pura, sincera, senza mescolanza alcuna. O, quando saremo costassù, all'ora intenderemo, e capiremo la suauità di essa. *Confessio, & pulchritudo.* E tanto grande la bellezza tua, ò mio Dio, che solo potendola tu vedere da te stesso, com'ella è, da te stesso solo può esser compresa, e veduta, e però, *Pulchritudo in conspectu eius*, perche solo appariſce questa tua bellezza d'auanti à te stesso; e perche da te stesso, e per te stesso può esser veduta, e compresa, e non da noi, che per la cecità del peccato, e debolezza nostra, non la possiamo vedere; e ancora costassù non la potremo mai vedere ne comprendere appieno, si com'ella è; e però solo è nel tuo cospetto, e solo da te può esser compresa questa tua bellezza. Da te ancora procede la bellezza nostra; però che, si come la terra è illuminata dal Sole, così i corpi, e maggiormente l'anime nostre, sendo da te illuminate, riceuono, e hanno ogni bellezza, e ogni decoro, procedente da te, che sei somma bellezza, e sommo decoro. Ma dopo te ci è Maria. O, quanto sei bella, leggiadra, e gratiosa. O Maria; *Pulchra es, & decora filia Hierusalem; & macula non est in te.* Le Vergini son quelle che riceuono da te, ò mio Dio, questa particular bellezza; secondo quello che hanno più amato in te, dico, la Purità; ma l'altre creature, riceuono si la tua bellezza, secondo il grado dell'amor loro; ma non già in quel particolar modo, come le Vergini, perch'ella è premio della purità. Si, stiamo quaggiù nel tuo cospetto; si come staremo poi costassù; ma pochi, pochi son quelli, che stanno nel tuo cospetto

quag-

quaggiù, così belli, che tu gli possa amare. Costassù staremo nel cospetto tuo continuamente; e ti potrai dilettare in tutti; perche tutti allora ti potrem piacere, sendo che tutti saremo participanti della tua bellezza; la quale non solo darà contento à te, ma lo darà ancora à noi; però che, se bene non possiamo, come tu, da noi stessi, veder noi stessi, vedremo essa nostra bellezza in te, come in ispecchio lucidissimo, tanto che dalla tua bellezza, veduta da noi, e dalla nostra, che vedremo in te, saremo grandemente consolati; sendo che dalla vision tua, procede tutta la nostra beatitudine. Quattro son le cose, che ci fanno apparir belli quaggiù nel tuo cospetto. Prima la mansuetudine, vna cosa tanto bella, che attrae l'anima à te; dico, che tanto appariſce bella nel tuo cospetto quell'anima, che si veste della mansuetudine, che subito, che tu la vedi, ti compiaci tanto in essa; per la similitudine, che ha con te; che l'attrai à te, e così per la bellezza della mansuetudine, siamo tirati al tuo cospetto. Secondariamente; abbiamo la bellezza, mediante'l sangue tuo; però che esso è quello, che ci purifica, e adorna; onde per quello venghiamo ad apparire molto belli nel cospetto tuo; *Pulchritudo, & decor in conspectu eius*. La terza cosa, che ci fà in questo mondo apparir belli nel cospetto tuo, si è la frequenza de'Santissimi Sacramenti, dico, della Confessione Sacramentale, e della Comunione del corpo, e sangue di te Verbo; però che questi, ò quanto grandemente abbelliscono l'anime nostre, facendole simili à te, dico, al decoro, e alla bellezza tua. La quarta cosa, si è il Santo Battesimo, il quale purifica l'anima, e la fà monda da ogni macchia di peccato; onde ella appariſce tanto bella per quella candidezza, che acquista in esso lauacro del Santo Battesimo, che risplende nel tuo cospetto, si come le stelle, *Candidi facti sunt Nazzarei eius*. Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti à noi dalla Santa Chiesa, ci fanno apparir belli dauanti à te. Le virtù sante esercitate da noi, dico, Fede, Speranza, e Carità; Vmiltà, Patienza, e altre son quelle, che poi ci vestono, e ci adornano: onde si può dir dell'anima, *Vestita deaurato, circundata varietate*. E si come vna persona, oltre all'esser di sua natura molto proportionata, essendo poi adornata di pretiose gioie, e vestita con ricchi vestimenti, apparisce molto bella, e gran decoro, e ornamento danno alla faccia sua tutti quelli adornamenti, che se le fanno; Così l'anima

ben

ben proportionata per la gratia tua, quale le conferiſcie nel Batteſimo,e ne gli altri Sacramenti, quando poi ſi veſte della ſanta carità di te,e del proſſimo ſuo,e s'adorna con le pretioſe gioie delle virtù ſante, ò quanto appariſce bella nel coſpetto tuo; è pure vn grande adornamento all'anima l'adempiere quello che diceſti tu con la tua bocca; Amar te ſteſſo ſopra ogni coſa,e'l proſſimo, come ſe medeſimo: e tutto queſto deriua da te; onde non può l'anima apparir bella nel coſpetto tuo ſe non le dai la proportione,il veſtito, l'adornamento,e la bellezza. Queſte conditioni infondono nell'anima vna prudenza,che à gl'ignoranti,e ciechi pare vn'imprudenza; ma biſogna,che queſte conditioni ſieno temperate con ſomma prudenza, chi perſeuererà quaggiù in queſta bellezza,andrà poi à collocarſi in quel luogo,che tu Verbo gli andaſti à preparare, ma à me baſta te ſteſſo.

*Dichiara quelle parole del Vangelo.* Vado parare vobis locum &c. *e inſegna come Chriſto ci prepara il modo d'acquiſtare il Cielo: e de mali della ſuperbia, e beni dell'anime.*

## CAP. XI.

Pa.4. c.1. DIceſti,che ci voleui andare à preparare il luogo; ò non ce l'aueui preparato *ante conſtitutionem mundi*,ſi come prima aueui detto? e ſe l'aueui preparato, perche ora dici. *Vado parare vobis locum*? Se l'aueui preparato inanzi che tu veniſſi quaggiù; perche dici io vò à prepararlo laſsù. O che vocaboli vli,Verbo,per condeſcendere alla noſtra ignoranza. *Vado parare uobis locum*. Tu andatti à preparare, non il luogo, nò,che ſino ab eterno era preparato,non ſolo vn luogo, ma vn Regno; non vna manſione,ma più manſione,*Venite, poſsidete regnum,quod vobis paratum eſt à conſtitutione mundi*. *In domo Patris mei manſiones multæ ſunt*, O;dunque che ci andaſti à preparare,aſcendendo in Cielo alla deſtra del Padre,ò Verbo? Ci andaſti,sì à prepare i modi e acquiſtare eſſo luogo, e con che? con l'infondere, che faceſti del tuo Spirito Santo in noi, co'l quale c'illuminaſti l'intelletto,ordinaſti la memoria,e mo-

ueſti

uesti la volontà, infiammandola co'l tuo diuin fuoco, acciò poteſſimo con l'affaticarci, e far molte buon opere, acquiſtarci eſſo luogo da te ab eterno à noi preparato. Quello è luogo di pace, e lo debbiamo acquiſtare con continua guerra. E luogo di ripoſo, e dobbiamo acquiſtarlo con fatiche; e luogo di contento, gaudio, e allegrezza, e lo dobbiamo acquiſtare con affanno, e con pena, e con pianto. E finalmente luogo di luce, e dobbiamo acquiſtarlo colle tenebre, cioè con le tenebre delle molte tentationi, continoui, afflitioni interiori, ed eſteriori. Ci andaſti ancora à preparare il luogo, perche dòu'eri tù, voleui, che fuſſimo noi. O, sì, perche noi ſteſſimo ſempre dou'eri tu, infinito mio bene.

Ogni creatura può dire à ſe ſteſſa, e tu ò Verbo à lei. *Tanto tempore vobiſcum ſum, et non cognouiſtis, me?* Ogni volontà, ogni intelletto, ogni anima può dire à ſe, che tanto tempo ſei ſtato con lei, ed ella non t'hà conoſciuto; puoi tu dire il medeſimo à lei, ò Verbo, lo puoi dire à gli Angeli, e gli Angeli poſſon dire à noi: Tanto tempo è ſtato con voi, e non l'auete conoſciuto? Ci è gran biſogno di queſta riprenſione. Quanti, quanti fuggono d'eſſer oue ſei tu; le ſtorte intentioni, le maculate opere, le impure parole, tutte cagionano vn fuggir da te. Ma sì, sì: Tu ſe' doue ſon quelli, che fuggiron da te; ma quelli non già ſon doue te, dico, doue ſei tù. Tu ſe' nell'Inferno, ò Verbo, perche quiui eſerciti la tua giuſtitia; ma l'inferno non è già doue tu, perche ſei ſommo bene, e gloria. Tù abiti pur ne' cuor ſinceri, ed i cuor ſinceri abitano in te, e ſi può dire, *Exaltaui electum de plebe mea; manus enim mea auxiliabitur ei*, Se' nell'vnione, e l'vnione in te; e tu ſteſſo ſe'nell'vnione; ben lo diceſti, *Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorũ sũ.* Ma guai, guai, e mille volte guai à quelli, che per minima turbatione guaſtano l'vnione del proſſimo, e ancora con te; ma ardirò di dire, e lo confeſſerò, che quaſi peggio tù ſtimi guaſtare l'vnione buona de' proſſimi tra ſe, che quella ch'è frà tè, e sè, perche non ſi può guaſtare l'vnione de' proſſimi frà loro, che non ſi guaſti l'vnione ch'eſſi auean teco. I ſuperbi ſon quelli, che guaſtano tal'vnione; però che ſono, come draghi, e ſerpenti nelle congregationi, che co'l fiato loro auuelenano ogni coſa, Guai, guai à quell'anima, che non ha l'intelletto, e l'altre ſue potenze fondate nell'vmiltà. Guai, dico, à quella con-

gregatione,doue abita ſuperbia. Guai à quella Città doue ſono ſuddditi,e Principi ſuperbi. Guai alla Chieſa,doue abitano tanti ſuperbi; ma maggiormente guai,ſe la ſuperbia nella Chieſa,non fuſſe ſuperata dall'vmiltà de' tuoi ſerui. E perche non voleui che nel luogo,che ci andaui à preparare vi fuſſe la ſuperbia; ſubito ſprofondaſti quello,che vi era di ſuperbia ſino nel profondo dell'Inferno. Quell'anima che è ſuperba è ſimile ad vno,che caſchi,anzi ſia caſcato in vn lago,non d'acqua pura nò,ma di puzzo,e di mota. Quella congregatione doue abita ſuperbia,biſogna che ſtia in continuo eſercitio; come quegli, che combatte in iſteccato. In quella città,doue abitano ſuddditi,e Principi ſuberbi,vi è continua guerra,à tale,che i popoli ui deuentano mendichi, e muoionſi di fame.Ma la Chieſa,ſe non fuſſe ſuperata dall'vmiltà de' tuoi ſerui, ſarebbe come vna Nauicella,che annegaſſe nel mare. Patiſce,patiſce,sì,qualche onda,e buraſcha,ma *Portæ inferi non prævalebunt aduerſus eam*, e come ſalda pietra in mezzo à l'onde, indirizza i ſuoi fedeli credenti al porto dell'eterna vita.

*Spiega quel Vangelo.* Simile eſt regnum cœlorum homini, qui ſeminauit bonum ſemen in agro ſuo &c.
*doue per le buona ſemenza intende la parola di Dio, e per le zizanie l'amor proprio.*

## CAP XII.

IL Regno de' Cieli è ſimile ad vn'homo, che ha ſeminato il buon ſeme nel ſuo campo. E'queſto Regno il Verbo aſcoſo ſotto le Sacramentali ſpetie, ilqual vien dentro nell'anime per regnar in quelle. E regno il Verbo, perche il regno hà il dominio in molte coſe; così lo ſteſſo Verbo s'aſſomiglia al regno pe'l dominio,che ha di tutte le coſe; eſſendo ſtato dichiarato,e coſtituito dal ſuo Eterno Padre Re, e Signore aſſoluto del Cielo,della terra,e di tutto l'Vniuerſo,con tutte le creature,e ogni coſa,che in eſſo ſi cõtiene. *Rex regũ, & Dominus Dominantiũ*. Il regno d'vn Re non ſono ſemplicemente i palazzi, ò altre coſe,ma'l dominio,che ha,ſi dice eſſer il ſuo Regno, e ſi domanda Re di tanto quanto ha ſotto'l dominio,e nel ſuo

rea-

reame. Ma'l mio Verbo è Signore di tutte le cose, e ancora dell'anime delle sue creature,e si è voluto assomigliare all'hnomo, *Simile est Regnum Cœlorum homini*, per poter dauanti al Padre suo assomigliar noi à se stesso, per mezzo dell'operationi nostre,operate in gratia. Imperò che, si come Giesù volle far le nostre operationi,benche vili,e basse,vestito della nostra spoglia mortale,acciò diuentassero nostre le sue pe'l frutto,che da esse douеamo trarre; così si compiace che noi imitiamo l'operation sue,per quanto ci è conceduto, acciò dauanti al Padre,le nostre appariscan sue,e come fussero dell'Vnigenito suo Figliuolo gli sien care,e accette. Il seme buono che questo huomo diuino hà seminato nel suo campo è il Sacrosanto Vangelo. Dalla bocca del mio Sposo,esce questo diuin seme delle sue sante parole,in guisa di piccoli granelli di finissimo oro. La terra, doue semina il mio Diletto il seme d'oro, e l'anima di ciascuna creatura. Fa questa diuina sementa per mezzo de'-Predicatori, che del continuo abbondantemente spargono il seme del Verbo diuino nell'anime. E si come il seme materiale, dipoi ch'e seminato, più è della terra,che dell'agricoltore, che lo seminò; così il Verbo di Dio,dico, la sua parola,e più di chi l'ode,che di chi la dice; perche, chi la dice ha per fine principale l'insegnare,e chi l'ode debbe auer per propio intento l'esseguire,e mettere in opra quel che ode. Questa terra seminata dell'anime nostre,fù innaffiata dal tuo pretioso sangue, ò mio Giesù,che scaturiua abbondantemente dalle tue sacrate piaghe,acciò ella desse il copioso frutto.

*Cum autem dormirent,venit inimicus homo,& super seminauit zizania inmedio tritici*. Questa zizania è seminata nell'anima dal nimico infernale, quando le potenze di quella,che far doueano la guardia,dormiuano. Però che,quando l'istesse potenze non istāno suegliate, e diligēti,e vigilāti,massimamente dopo la riceuuta sementa del Verbo,cioè, della parola di Dio, non tarda l'antico auuersario dell'vman genere di venire all'anima con le sue diaboliche tentationi, seminando in quella la zizania,ch'è seme suo,sopra l'ottimo seme della parola diuina. E questa zizania il propio amore e'l propio intendere, dispiaceuole tanto à gl'occhi diuini, che soffrir non possono di rimirar quell'anime,che in se lo ritengono. Questo propio amore, e intendimento,son quelli ostacoli, che impediscono ch'e-

gli non può vnirsi,e cõpiacersi perfettamente,come pur tanto desidera la sua immẽsa liberalità,nell'anime delle creature sue. Ma non vuole il Signore, che la zizania si sbarbi,e si tolga,nò, nò,perch'egli disse.*Ne forte colligentes zizaniam eradicetis cum ea simul,& triticum*. Non si contenta,ne permette questo buon Dio tal volta,che si lieui questo propio parere,e questo propio amore da alcun'anime,mentr'elle viuono nel mondo,benche, perciò le dispiacciono,per esser impedimento della prefetione, perch'egli,ch'è la Sapienza eterna,vede, che senza questo interesse dell'amor propio,e propio intendere,molt'anime non farebbon quelle buone operationi ed esercizi, che fanno; ond'egli non le sueglie,ne sbarba, perche non si manchi d'effettuar le buone opere,à edificatione de'prossimi,e augumento della Santa Chiesa; ma al tempo del mietere, che sarà al fine della vita delle medesime anime,amatrici troppo di loro stesse;e del propio intendere,saranno gastigate. Se ben tollera Iddio molto tempo la zizania in quell'anima; non pensi però alcuno, ch'egli mai la riponga nel suo granaio di vita eterna con l'ottimo seme,se prima non è consumato tutto'l mal seme nel fuoco del Purgatorio. Permette,similmente questo sapientissimo Dio,con somma prouidenza,che alcun'altre anime non conoscano d'auer in loro questa zizania del propio amore,perche sà,che conoscendolo cascherebbono in tale sbigottimento,che non farebbono altro bene; onde, mentre non lo conoscono, non lo possono,ne anche sradicare, e così va crescendo in loro fino alla morte,insieme col buon seme. Ma à quest'anime ancora nel tempo del mietere, che sarà alla lor morte,dimostrerà Dio,che non gli piacque in loro questa zizania; perche il non conoscerla fù lor difetto,facendosi incapaci di essa cognitione, per auer aunto il cuor codardo,e pusillanimo; onde dal giuditio del supremo Giudice saranno ancor quelle mandate alle fiamme del Purgatorio,à consumar la zizania, che andò crescendo in loro co'l buon seme;perche dirà il Signore,ch'è quell'huomo Euangelico,che seminò il buon seme nel suo campo. *Colligite,Colligite,primum zizaniam,& alligate eam in fasciculos ad comburendum*. Nonprmettigià,ò mio Dio,che in alcun' anime da te elette specialmente, stia sconosciuto questo propio amore,e intendere, perche vedi l'attitudine di esse à riconoscerlo. A queste tali con ispirationi interne ne dai lume,

e noti-

e notitia,talche esse lo suegliono e sbarbano. Così purgate in questa vita da questo mal seme, venendo il tempo del mietere, il Signor del campo e del seme per prende l'anime senza verun interuallo,e le ripone con gioia nel granaio di vita eterna.Si,sì, Signore *Triticum autem congregate in horreum meum.*

*Applica quelle parole dette da Christo in croce.* Consumatum est. *All'anima che hà riceuuto il Saatissimo Sacramento,e sopra quelle parole del Salmo.* Visitasti terram,& inebriasti eam, *tratta del inberiamento del diuino amore.*

## CAP. XIII.

QVando l'anima hà in se riceuuto il Pane di vita nel santissimo Sacramento dell'Altare, per quell'vnione stretta,che in esso hà fatta con Dio,può ben ancor ella dire. *Consumatum est.* In quel celeste cibo tutti i son raccolti, quiui,tutt'i desideri in Dio son adempiti:e che altro può l'anima volere,se ritiene in se quello,che ogni cosa contiene? S'ella desidera la carità, auendo in se quello, ch'è la perfetta Carità, *Deus Caritas est,* vien ad auer in se la perfezione di essa Carità. Così della viua Fede,e della Speranza,della Purità,della Patiẽza,dell'Vmiltà,e della Mansuetudine;perche Cristo nell'anima, mercè di questo cibo,produce tutte la virtù. E che può più volere e desiderar l'anima;se tutte virtù, doni e gratie, ch'ella possa voler e desiderare, sono raccolte in quell'amirabile Dio, che stà veramente sotto quelle Sacramentali specie,come in verità stà sedendo alla destra del Padre in Paradiso? *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* Oh,oh,quanto bene adunque, auendo e possedendo l'anima questo Dio in se,può dir con verità,*Consumatum est.*Altro ella non vuole, altro non desidera,altro non brama, che lui,il quale allora tutto se l'è dato,comunicandole con se stesso tutti i suo' beni. p.4.c.3

*Visitasti terram,et inebriasti eam.* Quanto è vero,che fù visitata quell'auuenturata terra del monte Caluario dalla gran copia del sangue, che sopra di quella fù versato dal corpo del mio

mio Redentore. Onde non è marauiglia, che, inebriata la terra dalla potenza di esso sangue, benche insensibil fusse, non potẽdo con la lingua renderne gratie, tremasse e s'aprisse, dimostrãdo in quel che poteua, segno di gratitude verso l suo Creatore, che in quel punto le facea dono così pregiato. Fù visitata e inebriata la terra del Caluario dal sangue di Cristo, sì, sì, ma molto più per lo spargimento del medesimo sangue è stata inebriata la terra del cuor nostro del diuino Amore. E come quelli, che auendo beuuto gran copia di vino per la veemenza di quelli bene spesso eruttano; così, l'anima inebritata di questo sangue erutta dalla sua bocca laude diuine; e ringratiamenti al suo Creatore, e per la veemenza del copioso amore, che regna nel cuor di lei, prorompe la lingua in parole sante ed esẽplari a' prossimi, e quant'ella dice è ridondante in onor di Dio, e in vtilità dell'anime. Anzi ardirò dire, che non mai si sentirà parlare quell'anima inebriata dal sangue, parole infruttuose e vane. O che dolce inebriamento è questo del sangue del mio Verbo. O, fossin'io sempre inebriata, che sempre mi sentirei auuampare il cuore di quel caldo dell'amor Diuino; e non mi curerei d'apparire stolta e pazza per amore. O Amore, ò Sangue, ò Sangue ò Amore.

*Di tre scalini per salire al costato di Christo, che sono humiltà, giustitia, e amore delle quali virtù dice cose notabili; spiegando quelle parole della Carità.* Introdnxit me rex in cellam vinariam.

## CAP. XIV.

MA che più bella, quadrata accomodata cella che'l tuo sacro Costato, ò Giesù mio? E ben cosa giusta, che tu ordini le carità; perche la carità è vn'ordine, e mancando tù, che sei la stessa carità, d'ordinarla nell'anima, mancherebbe in quella ogn'ordine. *Omnia quæcunque uoluit Dominus fecit in Cælo, et in terra, et in anima credente. Deus autem noster in Cælo, omnia quæcunque uoluit fecit.* E quelli, che son condotti costì nel tuo costato son puri e vergini, e però possono dire, *Hi sunt qui cum mu-*

*mulieribus non sunt coinquinati.* Ma in molti modi, e per molte vie si conduce l'anima à questa cauerna del tu costato, ò Verbo Tre vie particolari, ò tre scalini, mi fai intendere; per li quali ascende l'anima à questa cella vinaria. Sono i tre scalini; Vmiltà, giustitia e amore; e' fondamenti di quelli sono la tua Diuinità, l'anima di te Verbo è la tua vmanità. L'vmanità tua è quella, che fa il fondamento e la base doue si dee posare il primo scalino della scala. Vmiltà, è il primo scalino, che ne conduce à questa cella vinaria del tuo costato; e fà sì l'vmiltà, che conduce ancor poi l'anima al Verbo diuino; però che, si come l'vmiltà conduste il Verbo diuino nella cella vinaria del ventre di Maria così mediante l'vmiltà, l'anima si conduce à lui. L'ũiltà è q̃lla che à tutti cõpatisce; à tutti si stima inferiore di virtù e bõtà, così a' perfetti, come à gl'imperfetti. E quelli che posseggono da douero questa santa virtù dell'vmiltà son quelli, de' quali si può dire, che *Spiritus Domini requiescat super humilem, & quietum.* O Verbo, ò *Dio*, tanto è l'amore, che porti all'vmiltà, e à gli vmili tuo' serui, che con quelli, che posseggon tal virtù, ti degni conferire i tuoi alti segreti, e comunicar loro alte intelligenze delle celesti grandezze. L'vmiltà partorisce vn sant'odio di se medesima; e per conseguenza vn grand'amore al prossimo *E*lla al tuo petto nutrisce gl'ignoranti, e ancora attrae con la suauità del suo latte gl'Infedeli à te. Il fondamento del secondo scalino è l'anima tua purissima, ò Verbo. Lo scalino dou'ella si posa è la santa giustitia. Questa partorisce, ò, tanti figliuoli, ma, ò, quanti ne veggio, che sotto mantello di misericordia lasciano andare impuniti i difetti propi, e quelli de' loro sudditi ed inferiori, e per questo s'espongono à gran pericolo d'andare all'Inferno. Ma che maggior immisericordia può essere, che auer misericordia dell'offese, che son fatte à te, senza vsar mezzi di far riconoscere la grauezza delle medesime offese, e che ne sortisca in loro pentimento ed emendatione. Ma, quando si fa la giustitia, e s'adopera giustamente, ella procede da te, ò *Dio*, ed è nutrita dall'vmiltà, tien le bilance in mano, ed à tutti quel ch'è giusto, rimunera l'opetator del bene, rende onore al grãde e al maggiore la debita riuerenza, al piccolo e minore la carità, e quel che se gli conuiene, e questo così al pouero, come al ricco, all'ignorante, come al sapiente; ad ogn'vno giustamente dà quello, che se gli peruiene, e se gli peruiene, e se gli aspetta.

*Iustus*

*Iuſtus Dominus,& iuſtitiam dilexit. Iuſtitia,& Pax oſculatæ ſunt.* Queſta giuſtitia hà ſempre l'occhio, e la mira à te, Dio mio. E che coſa è queſta giuſtitia? e che uuol dire ch'ella hà ſempre la mira à te? Oh, giuſtitia è propio vn'eſſer di te Dio; giuſtitia propriamente è Dio, e colui, che hà in ſe queſta virtù rimira ſempre in te per la ſimilitudine, che hà con te: e rimirando in te, ti vede tanto giuſto, che prima, che mancare della giuſtitia, hai voluto punire, ò Verbo incarnato, ſopra di te tutti i noſtri peccati, e però non manca di fare ancor'egli la giuſtitia in ſe medēmo, e in altri. punendo gl'errori, e gli erranti. Queſta giuſtitia partoriſce e nutriſce; partoriſce la verità, e nutriſce le Vergini, la verità non è altro, che vn continuo atto di ſincerità verſo Dio e verſo'l proſſimo.

Il fondamento del terzo ſcalino non è altro, che la tua Diuinità, ò Signore, e te ſolo inteſa; Lo ſcalino, ſu'l quale ella ſi poſa, è l'amore; il qual'amore hà in ſe vn moto grandiſſimo, di modo che in vn punto ne conduce nella cella vinaria del tuo Diuin coſtato. Queſto amore ancora partoriſce e nutriſce: partoriſce nell'anima tè Dio, nutriſce ancora ma chi? *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*: nutriſce adunque quelli che ſon figliuoli di *Dio*, partoriſce Dio, e nutriſce li ſuoi figliuoli; e i figliuoli di Dio ſono pacifichi: biſogna che ami la pace, chi vuol diuentare figliuolo di *Dio*, e ancora biſogna ch'e' ſia pacifico in ſe e con gli altri.

Tutti queſti ſcalini ne conducono, non ſolo à queſta cella vinaria del tuo coſtato, ò Signore, ma, dico, che dal coſtato ſiamo poi introdotti e collocati, non più nella cella vinaria; ma al trono di tua Deità, in coteſta celeſte patria del Paradiſo; donde preuaricarono que' ſuperbi, e inuidioſi Demoni. Ma io mi contenterei di ſtare ſu'l ſecondo ſcalino, quanto in ſu'l terzo, però che facilmente ſi può fare vn ſalto, e da eſſo ſaltare nella cella vinaria. O giuſtitia tanto poco conoſciuta, e meno eſercitata. Ma chi non aueſſe forſe da poter ſalire queſta ſcala, pigli compagnia, dico, chi non poteſſe, ſendo aggrauato troppo dal l'vmane occupationi eleuar la mente à queſte coſe alte, faccia oration vocalmente, e con l'opere eorporali s'affatichi, però che ancora in queſto modo vi ſi ſale, e ſi partecipa, e guſta di Dio nella cella vinaria; ma vi è gran differenza da ſalirui in vn

modo;

modo;ò nell'altro, *Ordinauit in me caritatem.* La qual carità è vn lattouaro,che nutrisce,e conserua ogn'anima, che l'hà in se. Nutrisce l'anima à te,Dio,e te Dio all'anima, e conserua i doni da te dati à quella.La carità è quella, che conduce ogni principio al suo fine; dà refrigerio all'anime, che sono nel Purgatorio,dà gloria à Dio,e confusione a' Demoni.

*Compara i, buoni religiosi all'innocenti nella purità, e martirio, sopra quelle parole che si cantano nella Chiesa nella festa de SS. Innocenti.* Hi sunt, qui cum mulieribus non SS. coinquinati, &c.

## CAP. XV.

ANche que' Religiosi,che viuon Vergini, vanno segnitando l'Agnello immaculato con questo candido esercito de gl'Innocenti, per esser eglino nello stato Verginale tanto grato,ed accetto à Dio, nel quale egli si diletta,e compiace amorosamente. Veggio, che son circondati ancor eglino di luce,e candore inestimabile,ma fra loro son differenti l'vn dall'altro. Alcuni sono ammirabili per candidezza.e luce,ma altri scorgo che hanno quel candor così vago,oscurato alquanto, e ricoperto in quella guisa,che fanno le nuuolette il Sole, che cuoprono i raggi di quello. Questi impediscono con tale abbagliamento il compiacimento al Verbo,perche non hanno nell'operatione quella retta,e pura intentione di solo piacere à S. D. Maestà. Oh per quanto lieue cosa s'impediscono i Religiosi vn così grande,ed infinito tesoro,qual n'apporta questo puro operare,intender,e risguardare? Non può gli effetti dellapura intentione esprimere,se non chi gli proua in se. p. 4. c. 9.

Sono i Religiosi simili à gl'innocenti nel martirio;però che, se bene il giogo di quelli è suauissimo a' feruenti amanti, nondimeno si può anche chiamar questo vn glorioso martirio,apportando continuo patimento à coloro', che voglion mantener intatta quella pura osseruanza d'vn Religioso viuere, così de' santi voti, come degli altri istituti. Ben sono questi puri Innocenti superiori a'Religiosi,in quanto,che in effetto diede-

ro la vita,e'l Sangue per Giesù ; ma son soprauanzati poi in quanto,che il lor martirio passò in vn momento, e quello de' Religiosi dura lungamente,e pur sempre è martirio . Ancora, perche il lor martirio non fù volontario,e quello de' Religiosi con intera volontà è preso, ed abbracciato . Ma , oh;quanto pochi son quelli , che arriuano à quest'altezza di merito ? Si compiace Giesù , quando i Religiosi offeriscono il sangue di lui sparso nella passione , nell'istesso modo,come si compiaceua nel distillante Sangue de' puri Innocentini . O Dio d'immensa bontà,e misericordia , ti compiaci di farmi intendere, che quando sarà fatta vna tal offerta del tuo Sangue sparso da' tuoi veraci serui,sortirà nell'anime peccatrici , pur che non truoui ostacolo dalla parte loro,ò conuersione,ò dispositione alla salute . Cantano ancora i Religiosi quel nuouo Cantico, *Ante sedem* Dei , quando salmeggiano in Coro le diuine lodi con quella sempre retta , e pura intentione di piacere à S. D. Maestà . O quanto si diletta Iddio nella lode de veraci Religiosi . *Rectos decet collaudatio*,sì,sì,ò mio Signore .

*Sopra quelle parole del Salmo* . Transferentur montes in cor maris,*e sopra altre parole,che canta la Chiesa nella festa di S.Cecilia tratta come il sentimento , e gusto della diuinità facci l'anime forti , e inuitte* .

## CAP. XVI.

P.4.c. 15. L'Intrinseco amore,che portaua Agnesa Santa al suo diletto Sposo,l'hauea aperta la via da poter entrare à voglia sua nel diuin tuo talamo . *E*,si come i familiari ed amici,e Camerieri segreti de' gran Signori,possion andare à trattar familiarmente con quelli,così ella hauea podestà d'entrare nella segreteria di Dio , e à sua posta v'entraua,si come la Sposa nella camera del Rè,trattando con quello intrinsecamente , e con amorosa familiarità ; onde attraeua que' Diuini,e alti segreti della Sapienza eterna,i quali poi manifestando al mondo con quella eloquenza diuina , facea riempier di stupore quanti l'v-

diua-

diuano. O, di quanta sapienza,e dolcezza son colme le voci, che ne dà questa Sposa del mio Verbo? *Quem cum amauero, casta sum, cum tetigero, munda sum, cum accepero, uirgo sum. Mel,& lac ex eius ore suscepi.*

Questa glorioſa Santa hauea dalla bocca di Dio riceuuto il mele,e'l latte. L'humanità del Verbo è la bocca; il mele la carità, e'l latte vn sapore della suauità Diuina,anzi vn sentir,che fà l'anima,per quanto può esser capace,della diuinità di Dio. Però,quando Dio comunica all'anima di questa suauità, benche minima particella,ella ne diuenta così ardita,e forte,che non teme per amor di lui entrare nelle fornaci ardenti,mettendosi fra'taglienti coltelli,& in se patendo aspriſſimi tormenti,e pene,sendo che quel minimo sentire,che ha l'anima della Diuinità dì Dio, conforme alla sua capacità, le fà quasi perdere il sentimento corporale,e sensibile,si come non solo in Agnesa, ma in tanti,e tanti altri Santi è auuenuto, i quali ne' martiri gioiuano in guisa,che il lor patire restaua estinto. Ma ritorniamo hora ad intender il resto di quelle dolci parole. *Mel, & lac ex eius ore suscepi*; poiche sento la B. Agnesa,che così dice. Dalla bocca del mio Celeste Sposo ho riceuuto il latte e'l miele, ch'è la carità,la quale più s'estende in questo senso all'amor del prossimo,che à l'amor di Dio. Il miele,benche sia dolce è ruuido alquanto; questo vien significato,che in amare il prossimo si patisce assai,massimamente allora, quando da douero s'ama Iddio,e si viue perfettamente; però che in vedendo le creature offendere Iddio, il che è tanto difforme allor pensiero, quelle tali con gran fatica si possono amare,per l'intrinseco amore,che si porta à Dio,qual'è da quelle offeso. E pur vuol questo Dio, che amiamo i peccatori,si come i giusti,e che vogliamo bene à chi c'offende,e perseguita, come à chi ci ama. Per ciò la glorioſa Agnesa, essendole dal diletto Sposo infusa la carità,non solo di Dio mà de' prossimi presa,pe'l miele,potette ben'ella prouare in se la ruuidezza di quello nel soffrir tante ignominioſe ingiurie,che furon fatte à lei dalle creature; onde ben dir potea: hò riceuuto il mele dalla bocca del mio Sposo qual è la carità, che m'hà dato virtù di poter amare li mie' nimici,che per altro mi haurebbono incitato à odio, offendēdo essi il mio Dio in me. Ancora riceuette Sant'Agnesa il latte dalla diuina bocca. Il latte in se ritiene vua dolcezza assai

più delicata di quella del miele,fortifica,e nutrisce, e si piglia con la bocca dalle māmelle,e hà la sua origine dall'interiore di chi lo dà,ed è della sostanza,che quella tale che lo dà tiene in se nascosa. Però il latte della Diuinità di Dio è molto delicato,e nutrisce l'anima,che lo riceue,fortificando quella,come s'è detto. Si piglia con la bocca dalle māmelle dell'vmanità del Verbo; Ma,che vuol significare,Agnesa Santa,che voi dite auer riceuuto il latte non dalle mamelle del Verbo nò, ma si bene dalla sua bocca. Significa questo, che'l Verbo comunica all'anima quel delicato sentimento della sua Diuinità per mezzo della bocca della sua vmanità, e l'anima à se l'atrae con la bocca del desiderio. Hà origine il latte dall'intrinseco di chi lo dà,ed è della medesima sostanza di quella, che lo dà,cosi il sentimento è gusto, che riceue l'anima compiacendosi nella Diuinità riceue per mezzo del Verbo vmanato. Il Santo Vangelo si può anche dire,che sia latte suauissimo, e ci è dato per bocca della Santa Chiesa,mediante i Santi Vangelisti,e Dottori, chè l'hanno esposto. Il qual Vangelo, quanto sia ripieno di dolcezza,suauità della Diuinità,e vmanità del Verbo, dicalo, Dio,mio,chi t'ama, e chi in qualche parte ha di te cognitione. Nutrisce l'anima questo latte, la quale per fede, e desiderio pon la bocca alle due feconde mamelle della Diuinità, & vmanità del mio Sposo,quali ci son manifestate in esso Sacro Vangelo; onde vien fortificata quest'anima dalle virtù di lui.

IL FINE DELLA TERZA PARTE.

PAR-

# PARTE QVARTA.

## Contemplatione profondissime sopra le perfettioni diuine.

*Della natura della verità diuina, e dell'istesso Dio; e del Verbo humanato sotto simbolo di mare. discorre anco delle conditioni dell'amor detto, e de varij modi di cercar Dio.*

### CAP. I.

IL mouente, e sempre fermo Spirito và attraendo per dir così, dalla gloria del Padre vn raggio candidissimo, e luminosissimo di gloria, e dal Verbo Incarnato vn dardo, ò vna saetta ardentissima, e pungentissima d'amore, per illuminare, e ottenebrare, per ferire, e sanare, per accendere, per raffredare, per auuilire, ò abbagliare, e per far glorioſe le creature, che lo riceuono nel suo cuore, e farle caminare per amore. Dal vincolo col quale vnisce eternamente, e annoda per perfettissima vnione, ed identità, di carità, e dilettione, lo Spirito Sãto le diuine persone, Padre, e Figliuolo, attrae vn'aspiramento d'vn vincolo, e d'vn nodo, col quale l'anima à sembianza di quell'vnione s'vnisce à Dio. e à Dio vnisce con perfettissima relassatione le sue potenze, vnite anco in se stesse, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, e in certa maniera non possa, mercè della gratia, che la tiene così stretta, ed vnita al suo Dio, ricordarsi d'altro, intender altro, volere altro, che il suo vnico, e perfettissimo amore, e la fontana d'ogni bene, che è la Diuina Carità di esso. *Vulnerata Caritate ego sum*. O, chi non potesse com'i Beati in Cielo sciorse già mai di così beato, e così stretto nodo. Dall'Idea della ragioneuol creatura, che è nella Santissima Trinità, la quale è la cagione per dir così, la forma, la regola, e la misura d'ogni essere, e d'ogni perfettione di esse creature, attrae vn candore, ed vna superfluenza di gratia, infondendolo quaggiù alla creatura, ond'ella conformata à quella prima Idea viene ad esser perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti, e Cori Angelici la fortezza,

Par. 3. gio. 3.

tezza,attrae da tutti gli Spiriti beati l'vnione, ed il tutto hà lo Spirito Diuino in se, e'l tutto nondimeno attrae à se,ma per infonderlo poi à noi,ed è infuso da lui prima,che noi c'accorgiamo,ch'egli l'infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel ridondamento della gloria,ch'è data loro,e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria le comparte alle spose ricche,e pouere insieme,ricche,perche è fatto lor parte di si gran bene,pouere perche sono sempre fameliche di que' veri beni, nè stimano mai se stesse meriteuoli d'alcun bene, non che di così gran bene; e da questo nutrimento di quei veri beni,ò per meglio dire nel nostro modo d'intendere,Iddio,à cui sono esse per carità vnite,cresce in loro, e quasi viene à magnificarsi nel lorcuore. *Magnificat Auima mea Dominum.* Ne solo così si dice Iddio crescere in loro,ma in vna certa maniera per particolare attributione delle perfettioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite à ciascuna delle Diuine persone. Ne questo solo,ma ancora le perfettioni di quelle creature, nelle quali più viuacemente risplende, come più vicine à Dio la diuina simiglianza, che sono i Beati Spiriti Angelici specchi deiformi,ed immagini lucidissime rappresentanti le perfetioni diuine,si che la creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L'agumento, ò accrescimento del Padre nelle sue creature del tutto è incomprensibile, e l'agumento del Verbo,ò dell'amore del Verbo in esse, e inescrutabile,e l'agumento dello Spirito Santo è ineffabile; quello de gl'Angeli è inuincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è inesplicabile. Attrae il detto *Spirito* infondente prima ne' Beati Spiriti essa ridondanza, e poi infondendola nel suo discendimento quaggiù à noi,viene à render conforme la terra al Cielo, gli huomini à gl'Angeli,e tutte con vn vincolo, e nodo di perfettissima carità l'vnisce insieme à Dio, benche sempre ne' Beati Spiriti è più pura è più perfetta questa carità, come di quelli,che sono in patria: E la Città di Gierusalemme patria celeste,perciò si dice dal misterioso Giouanni. *Ciuitas aurum mundum.* Oro purissimo senza mescolamento di terra d'imperfetione,com'è qui fra noi. Vien circondato da cangianti nuuole questo *Spirito*,mentre discende,ma stillanti in distillamento di gloria,e de' beni della gloria,e di quella superfluente,ridondante beatitudine,si che possa dire. *Introduxit me in*

*cel-*

*cellam vinariam,ordinauit in me caritatem.* Di quel vino de' beati,che Christo promesse di dare à gli Apostoli dicendo. *Bibam illum vobiscum nonum in regno Patris mei.* La tua liberalità si debbe infondere in tutti. Ma bisogna,che la dispositione venga da te con la corrispondenza loro; à tal che s'aggiugnerà gratia sopra gratia, doni sopra doni,in ogni anima, che sarà disposta à riceuerti; Diuiene poi l'anima tesoriera tua, che può dispensare i tuoi doni,che tu riponesti in lei.

Con vna quieta veemenza infonde, e con vna inquieta sottratione si ritrae; se però può essere,ch'egli si sottragga da se,e non prima scacciato da noi, perche se in te potesse cadere inquietitudine,ò mio Dio,t'inquieteresti di non ti poter riposare nelle tue creature; e che fa di più? Lo stesso congrega à se tutti e' dispersi,e disperde da se tutti e' congregati. Si,tutti i e'dispregiati dalle creature gli congreghi,ed attrai à te. *Venite ad me omnes,qui laboratis,& onerati estis.* Con la carica,e soma delle necessità,e de' dispregi; perche sono questi come vilissimi giumenti dispregiati,tenuti à vile,e sopraffatti dal mondo; e tutti quelli,che sono congregati nella quiete delle cose transitorie,ponendo in esse la sua beatitudine,e'l suo fine,come beati sono stimati pazzamente dal mondo. *Beatum dixerunt populum,cui hæc sunt.* O pure sono congregati insieme nella malitia,e peruerse operationi,vniti nel mal oprare,ma diuisi in se stessi,per le propie voglie ed appetiti,e bene spesso con grandissima diuisione vniti,e con vna vnità sceleratissima diuisa. Questi,o Signore,gli disperdi e lieui via da te, perseuerando essi in quel miserabile, e pericolosissimo stato. Questo Spirito à guisa d'eleuante,e volante Aquila,piglia,ed assume l'anime,che l'hanno riceuuto,e le porta auanti al Verbo,ed alcuna ne colloca;in che sedia?O dolcissimo amore,e quanto puoi? alcune ne colloca nel suo sacratissimo capo,altre nella sacrata bocca, e altre son tanto limpide,e belle,che le può collocare, e si compiace di collocarle ne' suoi risplendenti occhi, anzi esse diuentano gli stessi occhi,e di più pupille di quegli occhi,doue vanno risguardando quello,che risguarda il Verbo, con quella participatione, che si conuiene à creatura. E di qnest'anime egli disse particolarmente. *Qui tangit vos,tangit pupillam oculi meo.* Ma quando quiui sono,chi può toccarle?il Verbo risguarda in se stesso, quelle risguardano in lui, lo stesso Verbo risguarda nel Padre,

quelle

quelle nel Padre; il Verbo ancora in tutte le creature, e q̃lle ancora in tutte le cose. Risguarda il Verbo tutte le cose, e q̃lle, tutte le cose. E q̃sto nõ si può fare, se nõ per participatione di gratia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolcissimo di sangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. Risguarda l'anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni cosa; risguarda le creature, ma in Dio, ne può vederle in altri, che in Dio, ne pure in se stesse, se non come procedenti da Dio, in quella guisa, che auuiene all'occhio nostro, che fissamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettissimo oggetto, di poi ouunque gira lo sguardo, e ouunque s'affissa, gli par sembre vedere lo stesso Sole, benche quiui non così propriamente lo vegga. Ma nella creatura ci è di più, perche essendo in ciascuna di esse vn raggio, o pure essendo ciascuna di esse vn raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in esse non vegga Dio, come non può veder altri cosa alcuna senza beneficio della luce, e che prima non conosca, e veghia essa luce, ma come risguarda le creature? Le risguarda ogni volta, che per affetto d'amore aspira alla lor salute, bramando ardentemente di vedere in ciascuna di esse scolpita per gratia, la viua immagine di Dio, con tanto acceso desiderio, che vorrebbe per ciascuna di esse, e per la salute d'ogni più vile, ed abbietta persona del mondo dar mille volte la vita se bisognasse, partorendole nel suo cuore auanti à Dio con ispasimata brama, e cocentissimi sospiri, come diceua quell'anima tutta ardente di carità del prossimo, e che bramaua *Anatbema esse à Christo pro fratribus suis*. *Filioli, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*. E quali erano que' dolori di parto, dolori tanto intensi, e tanto mortali. *Quis infirmatur, & ego nõ infirmor? Quis scãdalizatur, & ego non vror?* Ne dura poco tempo questo dolore di parto, o si viene mai al fine del partorire, perche non si tosto se ne partorisce vna, che per desiderio se ne concepiscono non dico le migliaia, ma i millioni. Imperoche è tanto grande quest'aspiramento, che non si contenta d'vna, di due, o di tre Città, ma risguarda à tutto'l mondo, ne solo alle presenti, ma ancora à quelle creature, che hanno à venire; tanto capace diuiene per la carità questo seno del cuore co'l quale ella le partorisce. E che à di più? vede in vno stante tutte le cose, che vede Iddio, perche gli è

presente

presente lo stesso Dio; vede le creature per affetto di carità; vede tutte le cose, perche le risguarda in *Dio*, nel quale è ogni cosa.

Chi è della Verità narra la verità; chi ama la luce possiede la verità, e la verità nella Chiesa non è altro, che vn mare quietissimo. Il detto mare conduce dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla Terra; conduce l'anima, che v'è dentro douunque vuole. In questo mare nauigano gli *Angeli*, dico certe creature Angeliche, che viuono in carne, ma non come nella carne, e remano quelli, che son come huomini, ne son huomini, e pure son certi di carne, e ci nuotano quelli, che son per amore ardenti, come Seraphini. L'Altezza di questo mare è tanto grande, che non ci è occhio, che la possa penetrare. L'acqua di questo mare serue per condurre le naui, e merci dalla terra al Cielo, dal Cielo alla Terra, e serue per diletto, mediante la sua dolce, e suaue risonanza; serue per nutrimento per quello, che genera in se, e per la sua limpidezza, serue per specchio da vederuisi dentro. O verità, o mare. Con tal conditione vuol esser proposta questa verità. O mare di verità. O mare di verità quanto sei amplissimo. O verità quanto sei amabile, quanto sei necessaria, ma quãto poco conosciuta, e meno abbracciata, quãto pochi entrano in se. L'huomo s'affatica à remare per condurre la sua nauicella per questo mare, ma in detto mare di questa verità s'impara l'alfabeto della dilettione. L'A, significa amore estensiuo. B, benigno. C, cieco. *D*, desideroso. E, eleuato. F, feruido. G. geloso, e generoso, era il Verbo generoso, cõuien che sia anche la sposa. H, humile. I, integro. K. Kallido in ogni operatione, e carico di lume. L, lucido. M, mortificato, memorante del sangue, e morto. N, negatiuo. O, otioso, come nulla pensante di se, ma solo di Dio. *Optimam partem elegit sibi Maria.* P, pietoso. Q, querelante come la Sposa, che non poteua patire pur vn punto l'assenza dello Sposo. R, rubicondo del sangue del Verbo. S, sapiente, e stolto insieme, perche l'amore à da esser sauio nell'elettione, stolto, che tragga l'anima fuori di se rapita tutta in Dio. T, triplicato, verso Dio, verso'l prossimo, e se medesimo, ma con quell'amore, che genera vn'odio santo. *Qui odit animam suam in hoc mundo.* V. veemente. X, xtietto. Z, zelante. Con, consigliero. Ru, ruminante, che sempre stia riuolgendo in se stesso il suo amante, come gli animali mondi.

Tutto questo Alfabeto si vuol sapere da chi vuol auere in se la dilettione,che così si auerà dilettione. Vn mare è la verità,vn mare e'l Verbo, il Verbo sta nella Verità, e la Verità sta nel Verbo,*D*io in questo mare della Verità,il Verbo diuino, ed il Verbo vmano,e chiunque aderisce alla Verità, sta in questo mare. *Leua in circuitu oculos tuos,& vide* Iddio si sommerge nella Verità,e s'asconde in essa,e quiui attrae ogni cosa. *Et Veritas Domini manet in æternum*. Per verità il Verbo s'incarnò, per verità risuscitò,per verità ci da la gloria,per verità l'inferno, perche la verità è tutto quello che è,la bugia è tutto quel che non è,perche è l'istesso peccato,ma la verità,come ha'l suo essere da Dio è permanente. *Et veritas Domini manet in æternum*. Ma ohime, che per questa verità l'huomo è odiato dall'altro huomo,e per la bugia è amato dall'huomo,e odiato da Dio. Ma che importa asser'odiato dall'huomo, che è vanità? Tutti quelli,che si fermano nell'huomo,nelle cose create,ed in se stessi non amano la Verità. E chi può esplicare la tua grandezza ò Verità? e chi può esplicare i tuoi pregi? Tu sei il nutrimento della carità, sorella della patienza, figliuola dell'vmiltà,coaiutrice dell'amore, madre della fede, dottrina de gl'ignoranti, disciplina de gli stolti, regola de' superbi, prigione de' tiepidi, scala de gl'innamorati,riposo de gli stanchi,specchio delle Vergini, sicurtà di tutti e'tuoi eletti. Vari sono quelli,che vanno notando, e pescando in questo mare della verità,e fanno vari effetti. Alcuni fanno come Pietro,e gli altri Apostoli,non pigliando quel che cercano; altri pigliano quel che cercano ed alcuni altri non pigliano quel che cercano,ne altro. Quegli che entrano,e si sottomettono in quella da te tanto amata Religione son quelli, che non pigliano quel che cercano, ma l'hanno poi in vn modo molto maggiore. Quelli, che caminano per li tuoi comandamenti son quelli,che si pigliano quel che cercano,e quelli che osseruano i tuoi comãdamenti,atteso che pensano per alcune opere esterne, che sembrano buone,e non sono,come non fatte in gratia, dico non son buone per acquistare il sommo bene,costoro son quelli,che non pigliano,quel che cercano,ne altro; sono anche i tiepidi,e'negligenti nel negotio, che più importa loro, cioè della lor salute,e tuo seruitio,però che, come disse l'Apostolo S. Iacopo non truouano, perche non cercan bene,non otten-

ottengono,perche non domandano . Mà à quelli , che ti cercano , ed in particolare nella Religione ti dai tutto à possedere, ò mio Dio,di modo che si può dire,che sei più loro , che tuo, però che vna cosa,che si dà non è di quello che la dà,ma si bene di quel che la riceue . Ma quelli,che camminano per li tuoi comandamenti cercano , e truouano quel che cercano , però che cercando di seruire à te ti seruono ; ma in vn modo differente dal nostro , poiche pare che ti cerchiamo,e non ti truouiamo,e pure sei in noi per gratia,e ti possediamo , mà non à tutti ti dai vgualmente,peroche alle tue Spose ti dai tutto , mà alcuni altri tieni come serui , sendo che si occupano in altre cose,quali gli scostano da te . Buona sorte delle Spose consacrate à te,che ti amano sopra ogni cosa,e solo in ogni cosa seruon te,perchè ti posseggono tutto,e in tutto,non volendo altro che te . Gli altri,che altro cercano teco,se ben ti hanno non ti posseggono così tutto,perche sei diuiso per così dire , com'è il lor cuore,perche ad esso ti vieni ad assomigliare , come dici Sig. con la tua bocca . *Cum sancto sanctus eris,& cum peruerso peruerteris*,perche ognun ti ritruoua qual'è in se stesso : perciò in costoro,come dice S. Paolo *Christus diuisus est* . Altri camminano,e cercano,ma perche non cercan bene non truouano;peròche non ti cercano,come Padre,Signore,e Sposo , e ancora non si curano di trouarti . Mà ti cercano con amor propio,e con superbia,donde nasce che si truouano poi priui di te,di se stessi,e ancora di tutte le cose del mondo,le quali molto amando , e con esse cercando di te,perdono se stessi,e te , perche al fine saranno priui della tua visioue,saranno priui di loro stessi, sendo soggetti nell'Inferno,e dominati da tante pene,sforzati ad vbbidire à gli stessi Demoni,e le cose di questo mondo non hanno auendo auuto à lor dispetto à lasciarle . Ci è poi l'amplissimo Mare dell'vmanità del Verbo,ch'è pur l'istessa Verità. Nel qual mare alcune persone si purificano;alcune si vestono,e alcun'altre si nutriscono . Ci si nutrisce la Chiesa,ci si veste l'anima,ci si purifica tutto'l gener'vmano . *Si* nutrisce nel sangue, si veste con la stessa vmanità,si purifica dell'acqua , ch'esce del suo Sacratissimo costato . Si nutrisce di sangue , però che questo nostro Christo hà fatto,come il Pellicano , che co'l propio rostro si percuote il petto,e del sangue che n'esce viuifica,e nutrisce li suoi figliuolini . *S'* è lasciato,anzi à voluto,che gli sia

aperto il suo sacrato petto da'suoi più vili membri; però che la creatura quando è nelle tenebre del peccato è la più vil cosa, che abbia Dio, sendo che chi fa il peccato,il quale è vn niente,e seruo di detto peccato,à tal che viene al manco, che'l niente;e pure il Verbo per l'amore ch'egli à portato alla sua creatura, si lasciò percuotere dal più vil membro la più nobil parte del suo corpo,ch'è il petto,doue risiede il cuore,nel quale sta la vita,e'l cuore stesso,che fù ferito, aperto con questa ferita è vna finestra da poter vedere l'immensità dell'amor suo,e vna porta da potere entrare à nostra voglia à prendere i più ricchi tesori,se noi vogliamo,della diuina misericordia. Eci è di più,che si può dire che l'vmanato Verbo sia il petto dell'Eterno Padre, però che in quello si riposaua l'esser dello stesso Padre,di cui è propio far misericordia. Ne trouando l'eterno Padre, come potesse perfettamente comunicare questo suo esser misericordioso alla creatura, fù necessario; che'l Verbo s'incarnasse,il quale per mostrar questa misericordia,e'l suo infinito amore si lasciò aprire ll petto,donde vscì il suo pretiosissimo sangue,co'l quale viuificò i suoi morti figliuoli,e si come nel petto risiede il cuore,così nel Verbo Vmanato risiede l'esser misericordioso del Padre, mediante'l quale rese la vita all'huomo. Ma di questo sangue non si nutriscono quelli, che sono serui del nulla,e meno del nulla,dico quelli, che fanno'l peccato mortale,ma si bene i veri figliuoli,che si mantengono nella gratia. Ancora in questo amplissimo mare l'anima si veste. Si vestì dell'vmanità del Verbo, quando riceuè il Verbo nel Santissimo Sagramento. Se ne veste per amore, vnendosi strettamente à lui,come la veste al corpo,che cinge. *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum*. Ma con questa differenza, che la veste s'vnisce,ma per di fuora,ma questa vnione ha da essere per di dentro. Se ne veste ancora per imitatione, e questa è quella veste nutiale,senza la quale non si può entrare nelle nozze, perche chi non è vestito di detta vmanità per imitatione,e merito, non può entrare nelle nozze di vita eterna. Similmente in detto mare amplissimo dell'vmanità del Verbo, non solo si veste,ma ancora si purifica,però che ciascun'anima va quì purificando,e lauando ogni suo delitto,e peccato, poiche per l'vmanità,è nell'vmanità di Cristo abbiamo il modo di poterci del tutto mondare,e purificare,come ben dice l'Apo-

stolo,

stolo,che noi non siamo ricomperati,e mondati co'l sangue di vitelli,ò altri animali, ma co'l propio Sangue dell'Vnigenito Verbo. E per chi non potesse entrare così presto in detto mare, ci è la ripa di potersi posare,doue sono molti alberi, che fanno vna suaue ombra. Dunque chi non può entrar nel Sangue,ed acqua,e nutrirsi,e purificarsi nella Diuinità, e vmanità del Verbo,stia in su la ripa,cioè,pigli l'vmiltà, vbbidienza, e patienza,che il detto Verbo ci mostrò nella Passione. A tal che,e qual persona si potrà dolere di non esser partecipe della Passione, che il Verbo Incarnato ha patito,e di non potere entrar in quella, poiche per tutti à patito,e non è accettator di persone,ò di stati,ma d'ansiosi desideri. O gran cosa è à dire, che la creatura non patisce alcuna tentatione, ne altra cosa, che il Verbo non l'abbia sofferta in se per noi. Può ogni creatura entrare sotto queste ombre de' tuoi infiniti doni,e gratie, ò *V*erbo, poiche se non ci fusse mai altro,che l'otto beatitudini, sarebbono quelle suffitienti camminando,per quelle,ad innamorarsi di te,e condurci all'vnion tua. Onde chi non può esser pouero di spirito,sia mansueto,chi non sa esser mansueto, sia giusto,chi non intende la giustitia,prenda la purità, sia pacifico,chi non ha pace,almanco s'ingegni d'auer la misericordia. O magnanimo,ed eterno *V*erbo.

*Comincia à trattare dl diuerse proprietà del Verbo diuino sotto diuersi simboli trahendone dottrine morali di gran profitto.*

## CAP. II.

GVai à te,anima mia,se non lasci in tutto te,che,se non altri,l'Inferno stesso t'aurà in odio ed anbominatione. E se non lieui da te l'amor proprio, il Demonio t'aurà in abbominatione,nõ che il Verbo,Tu se'il potẽtissimo *D*io, nondimeno ardirò di dire; che con tutta la tua onnipotenza, ne potresti fare,ne si trouerrebbon tante pene nell'inferno, ne tanti Inferni,che bastassero à punir me misera miserabile,O che morbo; ò che lezzo sento in me stessa; più questo m'annoia, che lo stesso puzzo dell'Inferno. Guai à me,guai à me vaso di contume- P. 5. 3. nott.

cumelie,e d'ogni iniquità ; come potrò più sofferir io me stessa per la mia abbominatione? nondimeno , se ben tanto mi dispiaccio,e in tutto mi diffido di me,non mi diffiderò già di te, ò Verbo mio Sposo. Tu sarai il tutto in me e'n vece mia poiche non posso trouare in me fuori di te,altro,che morbo,abbominatione,e schifezza. O mio Sposo, tu vorresti,ed io vorrei, che l'offese, ti fanno gli altri fosser punite sopra di me ; ma che farò,se non truouo nello stesso Inferno tante pene,che possano punir le mie colpe? *Complacuit sibi Verbum in annihilatione Sponsæ suæ.* Non ardisco di chiamare le creature in mio aiuto , sapendo,che meriteuolmente mi dourebbon essere , per le mie colpe nimiche mortali,e capitali. E sto à considerare,e stupisco,come mi sostien la terra,come non m'inghiottisce l'inferno : forse per non diuentare tanto più schifo ed abbomineuole con la mia presenza. Non truouo cosa dell'Iferno stesso tanto vile,che non mi conosca io esser stiaua di tal viltà. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* O che mare amaro è questo,nel quale io entro , quando considero gli anni della mia vita sì malamente spesi ed in tua offesa. Quì entrerò io,e mi getterai tu,perche io,immergendomici dentro, conosca che cosa io mi sia. *Et in profundum maris immersit me.* Non più,non più Signore , minor noia,se fusse senza tua offesa , sarebbe stare nell'Inferno,perche ogni pena,che quiui sia, è più leggiera,e men noiosa , che mi sian le mie colpe . Ohimè , ohimè ,

*Narrabo proprietates* ( ò Padre ) *Verbi tui*: Quelle che tu mi manifesti,e comunichi à lui , ch'è il parto del tuo intelletto,e che è il tùo cuore,E che sono ? *Pulchritudo , Mirabilia,Sapientia,Scientia,Potentia, Æternitas,Impassibilitas,Vnio,& Communicatio*. O ricchezze,ò tesori infiniti in te Verbo racchiusi.Che cosa non hai nel seno del Padre , come Iddio,e fuori del seno del Padre,come huomo,e Iddio insieme,che non hai ? *Postula à me,& dabo tibi gentes hæreditatem tuam.* Che dirò ? quel che tu mi dirai . *Inclinabo in parabolas aurem meam.*

O bellezza,ò bellezza immensa,infinita,e per la troppa chiarezza inuisibile.Come Iddio,come se' bello sopra ogni bellezza da te creata,fontana d'ogni bellezza,che da te scaturisce,quanto n'appariſce di bello in questo mondo,e quanto oltre al nostro mondo chiude di bello il Paradiso. Come huomo,ò quanto se'

to se'bello ; che dirò della tua bellezza ò Verbo ? Dirò ch'ella sia quell'ameno frutto detto Melagrana,i cui frutti tengon rinchiusi in loro tanti granellini rossi.E s'inclinano essi tanto giù al basso,che inuitano ognuno à prenderne,e massime i fanciullini.O,dicesti ben tu , che non poteua entrare à goder tal bellezza,chi non è come vn fanciullino . Quando le mela granesono a perte par che i fancullini che si pongon sotto l'albero,à bocca aperta aspettino che que' granellini caschino loro in bocca,ma bisogna alquanto battere,accioche,e' caschino.Così bisogna pigliar la Croce,e battere,se vogliamo , che caschi à noi il frutto del tuo sãgue,ò incarnato Verbo,che ci fà gustare dolcezza ammirabile,e sopra ogni altro diletto dilettevole,ma que' pomi , che si colgon con le mani,e non si percuotono , si posson conseruare lungo tempo ; così quelli,che con puro desiderio fanno le loro operationi senza mescolamento veruno,si posson conseruare in que'buon desideri lungo tempo ; ma quando vi è alcuna cosa del nostro,ohimè,che mancan presto. Ma se bene la scorza di quel frutto pare alquanto amara, e rozza , subito che pigliamo il coltello della tua parola,e con esso la leuiam via,gustiamo la dolcezza di esso frutto.O nella passione pareui tutto amaro,ò mio Giesù . *Omnes videntes me deriserunt me . Factus sum tanquam mortuus à corde .* Ma chi ti seppe gustare nella Croce,come fece il buon ladrone , gustò il pegno della dolcezza del Paradiso . E di varij sapori,sì,brusco, dolce,e di mezo sapore il frutto di esso albero , ma tutto refrigeratiuo,e quei be'granellini sono più,e meno accesi in colore, incarnati,vermigli,ma tutti belli . Così se' tu,ò mio sposo,bello tutto; bello nella tua Diuinità , ed in questa tua bellezza se' in tutto incomprensibile ed inescrutabile . Se bello ancora nella tua vmanità in vn modo inescogitabile , atteso che fai bello ancora chi s'accosta à te,come'l Sole,che illustra ouunque drizza'l suo raggio,e come la neue,che imbianca tutto'l terreno,e corpi sopra li quali cade . Ne comunichi questa bellezza all'anima sola,benche à lei principalmente , ma ancora al corpo; peroche spesse volte la bellezza dell'anima ridonda nel corpo, e riluce in questo vaso,quasi come in vna lanterna,di fuori la bellezza che è nell'anima della gratia tua . Tratta teco Mosè,e la faccia li diuien tutta chiara , e risplendente . Dirò io che quello splendore della faccia veniste dalla luce,che con la sua

comu-

cõmunicatione auea riceuua quell'anima ſanta,che poi ſi traſfuſe nella faccia,e nel corpo; e come d'alcune abbelliſci l'intentioni,e ancora i deſiderij,e gli affetti,e così ancora le parole,l'opere;così abbelliſci le membra che ſono di queſti ſtromẽti. O bella faccia di Stefano, come d'Angelo chiara lucente, mercè,che vi era dentro quella pura intentione di piacere à te, quell'infocata carità del cuore, per cui pregò per quelli che lo lapidauano; quella purità angelica,onde fù eletto giouane alla cura delle vedoue,e meritò col ſuo puriſſimo ſguardo trapaſſare i Cieli,e vederti alla deſtra del Padre pronto in ſuo aiuto; ma che dirò di te? La bellezza dell'anima, e del corpo è inenarrabile,e la bellezza,che quindi naſce delle parole ed opere tue è dilettabile. *Diffuſa eſt gratia in labijs tuis. Potens in opere, & ſermone*. Diſpregia la bellezza della tua Diuinità la malignità di molte creature,quella peſſima intentione di nuocere altrui,di giudicar malamente, d'appigliarſi ſempre al peggio nell'opere altrui; perche meglio ſarà per me,ch'io m'inganni, giudicando bene del proſſimo tuo auendoti,ò Spoſo,riſerbato per te il giuditio delle noſtre intentioni,che apponendomi nel mio cattiuo giuditio fatto de gli altri, venga ad offender te, che vuoi,che io non giudichi il ſeruo altrui,cioè che è tuo.Diſpregian poi la bellezza della tua vmanità le bugie le mormorationi. Diſpregian la bellezza dell'anima tua gl'infinti,e gl'ippocriti contro de quali fuſti nelle tue riprenſioni ſempre ſi ardente. Ora al contrario eſalta la bellezza della tua Diuinità,e in eſſa ſi compiace la bontà de' tuoi Eletti. Eſaltan la bellezza della tua vmanità i ſitienti della tua verità. Eſaltan la bellezza dell'anima i puri,e ſemplici di cuore: ò bella ſchiera di virtù, che attraggono bellezza,e ſplendore dalla tua beltà. La giuſtitia attrae la bellezza da eſſa beltà. la Verginità ſi compiace in eſſa beltà. La Sapienza viene in deſiderio d'vnirſi ad eſſa beltà. La Carità partoriſce in eſſa beltà il deſiderio dell'vnion ſua,e fa manifeſtare i tuo'conſigli in eſſi,ed i lor deſideri in te. *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*.

*Mirabilis Deus in Sanctis ſuis*. E quanto ſarai più mirabile, ò Verbo, in te ſteſſo, e nella tua Diuinità, onde naſce quanto di mirabile ſi ſcorge ne' Santi? Mirabile nel Padre, mirabile in ogni tua operatione,la quale, quanto più è impiegata in coſa che ſembra à noi infima,e baſſa,tanto più è mirabile,

Mira-

Mirabile se'nel Padre,in placarlo di quell'ira,se ira può auere in se,ch'egli hà verso di noi,ed ecco, che più mirabil cosa è il placarlo con quella cosa,che suol'incitare altrui ad ira, ch'è il sangue. E lo fai mirabile à noi in considerare,che quello, ch'è infinito,e tanto grande,e potente,e che contiene in se ogni cosa, si lasci offendere, e sia offeso da vna cosa tanto vile,e bassa, quanto è la creatura, e poi si facilmente si plachi per vn'atto d'vmiliatione fatta da essa creatura. *E* pur questa vna gran marauiglia operata per te Verbo, mediante al tuo sangue appresso il tuo Eterno Padre. *Mirabilis Deus*. E chi la può intendere? Solo l'intende chi la proua,e la pruoua,à chi per tua bontà è fatto intendere. Mirabile se' *V*erbo, nello Spirito Santo,à fare,che esso infonda se stesso nell'anima,mediante il quale infondimento essa si viene ad vnire con Dio,concepisce Dio, gusta,e non si diletta d'altro,che di esso Dio? e quell'anima,à cui mancasse questa infusione di esso Spirito,diuenterebbe come vn Demonio: si nutrirebbe di quello che nutrisce lo stesso Demonio,e gusterebbe quello che esso gusta. O quanti se ne trouan'oggi di questi Demoni incarnati,da'quali nascon poi à poueri tuo'serui tanti pericoli. Pericolo in mare; pericolo in terra, è vero; ma, credo io, pericoli maggiori *in falsis fratribus*, i quali non perdonano à quelli, a' quali hanno perdonato la terra e'l mare. Dicalo Paolo tuo fedelissimo seruo; chi esperimentò più crudeli; ò l'onde nel mare, ò le vipere in terra,ò falsi suoi fratelli,che tanto l'afflissero. Dhe fa, ò Verbo,che in tutti si spanda questo tuo dono, che in tutti s'infonda lo Spirito Santo,e se bene per esentio de gli Eletti ci hanno da essere de' cattiui nel mondo, non siano però sempre tali, ma siano già fatti buoni anch'eglino per mezzo d'altri esercitanti. Gastigali in questa vita,e perdona loro nell'altra. *Hic vre, hic seca, & in æternum parce.* Mirabile se' ancora,ò Verbo,in te stesso; sei mirabile dico in te stesso nel discendimento che fai di te stesso in noi amirabile se' nel comprender te stesso,perche tu solo perfettamente t'intendi,e ti comprendi, perche la tua sapienza infinita sola comprende il tuo esser'infinito. Mirabile se' finalmente in comunicarti con tanta carità à noi,e nel lassarci te stesso. Mirabile nel posseder te stesso,poiche nel tuo essere non da altri,come le creature dipendi, ma quell'essere che ti comunicò ab eterno il tuo Eterno Padre in generandoti, eter-

namente l'auesti,l'ai,e l'aurai, senza che ti possa da altri esser tolto. Niegano questo tuo esser mirabile; quelli che non voglion confessare la grandezza tua, che non temono li tuo' giuditi,e quasi che nulla,ò vedessi; ò potessi,attendono del continuo à far de peccati senza temenza, e rispetto alcuno del cosperto,e del gastigo tuo. Ma pe'l contrario i tuoi eletti confessan ben'eglino questo tuo esser mirabile,per lo conoscimento, che hanno, che nulla si muoue senza la tua prouidenza e'l tuo diuin volere; e che ci dai tutti i beni, che abbiamo, non guardando a' nostri peccati; i quali meriterebbono infinite pene, e così camminano auanti à te, come dicesti ad Abramo. *Ambula coram me,& esto perfectus*,dicendo sempre fra se medesimi: Iddio mi vede.O gloria grande de' tuoi Eletti, e ò gran pena di chi t'ama con verace amore,perche si gusta vna pena intollerabile di non poter far capace ogn'vno di tal gloria. O mirabile esser del mio Verbo da tanto pochi conosciuto,e da pochissimi confessato. O mio Dio,il tuo esser mirabile è appunto come'l mare,il quale ripigliando in se l'acque di tutti i fiumi,gli fa finire,e perder il nome,onde non più si domandan fiumi,ma si ben mare,il quale genera poi pietre pretiose, e pesci; i quali nel ventre loro hanno gioie,e pietre di grandissima valuta. In questo mare infinito del tuo esser mirabile,noi andiamo del continuo nauigando,portando gran pericolo d'annegare,se non ci scorge la Tramõtana della tua fede,e se non vogliamo gouernarci secondo la carta delle tue sacre scritture, le quali ci dichiaran quello,che tu ai lasciato in tua vece, in terra, e gli altri tuo' Christi, stando sempre dentro la naue della tua Chiesa,che raccomandasti al tuo Pietro e' suoi successori. Questa è la naue sicura, che non può perire, ne può affatto pericolare, perche *Porte Inferi non prævalebunt adversus eam*; ma ad ogni modo in questo mare del tuo conoscimento si porta tal volta pericolo, per le continue onde dell'acque,non andando dietro al filo di esse acque, per non conoscer bene l'istesso tuo filo mirabile del tuo essere amoroso, che ci vuol saluare,e noi ci rendiamo indegni di essa salute che ci vuoi dare. Ci vorresti saluare si..

*Et Sapientiæ eius non est numerus. Et Sapientia illius implevit me.* Sapiẽze è l'Architetto delle tue opre,vita della Sposa,talamo,per cui con l'anime t'vnisci,ò sposo Verbo,refrigerio de gli affati-

affaticati,ombra de'peregrini regno,e porto delle Vergini. Sapienza,la quale,ò Verbo,non può esser intesa, se non da chi si fa in tutto insipiente,come quel vaso di diletione,che non capiua altro,che *Iesum,& hunc Crucifixum*, *Iudæis quidem scandalum;gentibus autem stultitiam*; Onde diceua, *Nos stulti propter Christum*; ed in questa stoltitia,ch'è vera Sapienza,fù eletto per Maestro del mondo. Non può esser gustata essa Sapienza, se non da chi non sa,ò non vuol sapere,che cosa sia questa sapienza terrena,e della carne,ch'è nimica à Dio; però che la sapienza vmana,e carnale è come quel fiore,che tagliato dal suo frutto subito si secca,e più non apparisce. E questa stoltitia, che pare a'mondani vera sapienza,ah,quanti n'inuiluppa; ma sforzisi ogn'vno d'vnirla con la tua Sapienza,ò mio Sposo, che è Diuina,e farà vn lattouaro conseruatiuo, che giouerà à se,e a'prossimi; à se darà nutrimento, e a' prossimi conforto; giouerà con la parola,e con l'esemplo. E se bene non tutti hanno;e l'vna,e l'altra insieme, ma regolata questa seconda della carne,è raffrenata,per così dire,con la tua, che questo è il freno,che se'solito mettere in bocca,come duro morso,acciò con la libertà di quest'altra non ci precipitiamo; ed alcuni non hanno ne l'vna,ne l'altra,sciocchi, ignoranti;e cattiui; altri l'vna,e non l'altra,cioè i cattiui astuti,e hanno la mondana;e le colombe semplici,ma prudenti,come i Serpenti,solamente posseggon la tua; ad ogni modo nulla gioua ogni altra senza la tua,e tutti aurebbono à cercare la tua,la quale,ò come nella Santissima Eucharistia, ne comunichi; perche *Qui manducat me,viuet propter me*,con vna vita perfettissima, piena di luce nell'intelletto,di carità nella volontà di gratitudine nella memoria,solo ricordandoci di te,e degli altri per te. La sapienza tua,ò Verbo,e come quel rubo,che mostrasti à Mosè,che arde, e non consuma; arde si,ò Verbo,*Ignem veni mittere in terram*. Non consuma,no,per afflitione,perche dicesti. *Qui manducat me viuet propter me. Et qui manducat hunc panem viuet in æternum*,con vera vita gioconda,e felice; perche se bene patirà per te, gioirà più nel patire per te,che nell'allegrezze del mondo. Abborriscono questa sapienza quelli,che cercano,e vanno dietro alla sapienza vmana, che appresso Dio è vna stoltitia. E quanti di questi se ne trouano ora? tu Verbo lo sai; i quali possono ben dire nel fine,à far bene i conti *Nihil inueni in manu*

*mea*, fuorche ombra, vento, fumo, e vanità, com'è il tutto fuori di te. Abborrisce ancora questa Sapienza, chi si priua dell'vnion tua; peroche, offendendo te si priuano di te, e di se stessi. O Sapienza, che fai dilatar l'anima, che accendi, e riscaldi la volontà, illumini l'intelletto, purghi l'amore, desti odio del peccato, timore del Diuin giuditio, speranza del Paradiso, desiderio della gloria. O quante cose à prima vista contrarie operi in noi, ò Sapienza; come pare che scherzi con l'anime tue care, come facesti già nel principio del mondo, *Ludens in orbe terrarum*. Tu se quella che innalzi l'anima, e la sprofondi nell'abisso. Tu se' quella, che edifichi, e mandi à terra ogni edifitio; tu, che fai sempre gemere, e cantare, vegghiare, e dormire, camminare, e mai sembri, che ti muoua, ò Sapienza, che tieni in te ogni tesoro, e se' tenuta da chi non ti conosce stoltitia. E con che s'acquista questa sapienza? forse con l'intelligenza? niente, che sarebbe bene vna grande stoltitia, chi se l'immaginasse. S'acquista forse con tempo? niente, perche, chi può abbracciare l'eternità nel punto del tempo? s'acquista con ricchezze? nò, che ogni cosa è vanità; con parole forse? nò, perche *Vir linguosus non dirigetur in terra*. O, come s'acquista questa sapienza? s'acquista con vna profonda vmiliatione della sua nichilità, con vna illuminata intelligenza dell'esser di Dio, con vn perpetuo odio di se stesso, e del propio amore, in quanto è contrario à *Dio*, con vn continuo affetto, e desiderio di Dio in Dio; e chi è venuto à questo, hà acquistato il compiacimento della sapienza, lo proua, chi lo gusta; e l'intende, chi non sa nulla. O, perche non andiamo noi continuamente con vn continuo moto per acquistare essa sapienza? ò Sapienza, che se' immobile, e sempre intorno giri con la tua prouidenza, che stabilisci i Cieli, e fermi la terra, che ascondi l'anime nel conoscimento di se, e fai, che sempre siano in moto per operation di carità. Fai glorioſi gli spiriti Angelici, e ad essi congiugni gli vmani. Sapienza, che dai latte a' pargoli, che nutrisci le tue Spose, che arricchisci i poueri, e abbatti gli orgogliosi, e superbi. Sapienza, che fai potenti i tuo' Christi, che illumini i cuori mondi, che rischiari tutte le tenebre, quando ti piace. Sapienza, che verifichi ogni verità, e confondi ogni bugia. Sapienza, che se' la corona della tua Sposa Chiesa, e mammella dolcissima: ò, s'io ci potessi metter la bocca, e le labbra, della tua Sposa anima.

## *D'altre proprietà del Verbo particolarmente della ſcienza, e potenza.*

## CAP. II.

SCientia *Dei abyſſus multa*. Scienza, che ſe' come quella bel- P.5.3.
liſſima pianta della palma,che fa frutti dolciſſimi, e non notte.
già fa in ogni luogo, ma doue il terreno è diſpoſto è à propoſito per lei E fa ancora eſſa palma vn'ombra ſuauiſſima. Così queſta ſcienza di te,eterno Verbo, fà frutto in quelli, che ſon diſpoſti. Ma quelli,che non ſon diſpoſti, acquiſtino dell'altre ſcienze,quanto vogliono,che mai auranno, ne potranno auere vn minimo che della tua ſcienza, ſenza la quale ogni ſcienza è ſciocchiſſima è ſtoltiſſima ignoranza. O ſcienza del mio Verbo,chi mai potrà narrarla?chi arriuarà alle vette di queſta palma?o quanto ella auanza in altezza tutti i Cieli. *Excelſior cœlo eſt*. E chi la comprenderà?tutti i Cherubini ſtanno all'ombra tua,ne poſſon giugnere all'altezza de' tuo' rami, perche non poſſono ſe tu,o Verbo non li riueli loro, penetrare i tuoi altiſſimi ſegreti. Belliſſima palma le cui foglie ſon ſempre verdi, i cui rami s'innalzano ſempre al Cielo;i cui frutti ſono ſuauiſſimi è profitteuoli per ogni ſtagione. Di queſti guſtano i tuoi Eletti,e dicono con la grazia tua, *Aſcendam in palmam,& colligam fructus eius*. E che ſarà il cogliere è poter guſtare di queſta frutta,ſe non vn poſſeder te, ò Verbo, che ſei ogni bene. Con queſta ſcienza creaſti l'huomo, e con la tua pietà è miſericordia riſcattando,à coſto del tuo ſangue, dirò che lo ricreaſti,ed in queſto ebbe ancor parte la tua ſcienza,conoſcendo il mezzo proporzionato più d'ogni altro alla noſtra ſalute, con queſta conoſci le tue pecorelle,e cõ la tua bontà le ſegni,com'è ſcritto, *Nouit Dominus, qui ſunt eius*. Queſta tua ſcienza l'Infondi con vna interna,ò ſe dir ſi può,dirſi può, ma intenderla,nò dico,l'infondi con vna interna comunicazione, per la gratia,dell'anima tua in noi. E ſi come l'anima tua è media tra la Diuinità è la carne; così queſta ſcienza è vn mezzo per condurci à te. *E* che effetti fa queſta ſciẽza,ò Verbo,nell'anima noſtra?ò fa queſto:fa diuentare l'anima noſtra,come quell'animale,domã-

dato

dato Bue, che sempre va digrumando il cibo che à preso; così, chi ha in se questa scienza va sempre digrumando, insino à che si conduce ad intendere, per lo lume, che tu gli dai, quello che conuiene che sappia di te sommo bene in questa vita, e nell'altra; in questa vita co'l chiarore alquanto oscuro della fede; nell'altra con l'aperta visione con la qual visione, e come specchio da te illuminato si trasformerà tutto nell'obbietto, che vede, e s'vnirà teco con istrettissimo vincolo d'amore, fruendo perfettissimamente del sommo bene. Hà questa diuina scienza quattro piedi, co' quali cammina, per condurci à te, dico, che mira à quattro cose. Prima d'vnirci à te; seconda di condurci à fruir te; terza, d'onorar te, quarta, di farci consumare per te, e di esso consumamẽto nutrire il prossimo nostro. Soffochiamo questa scienza, che sempre tu infondi, con l'amor propio, e maggiormente l'infonderesti, se questo maladetto amor propio lo separassimo da noi. O scienza, madre della giustitia, compagna della misericordia, nudrice della diletione, luce dello'ntelletto, scorta della volontà, vita della memoria. E come si potrebbe viuere nel mondo senza'l tuo aiuto; tu dai ad ogni vno il suo douere, dandoci vn'esser giusto, che giustitia non vuol dir altro, che render'à ciascuno quel che se gli conuiene, à Dio l'onore; e al prossimo la dilezione, la carità, e l'amore. Ma questa giustizia non si fa come si conuerrebbe; anzi oh quanto siam pieni d'ingiustitia? parci ch'ella sia giustitia, e non è, verso noi stessi, e verso'l prossimo siamo ingiusti: verso noi stessi; perche, ò, quante uolte togliamo noi stessi à noi stessi, con questo amor propio. E quante uolte togliamo noi stessi à noi stessi, tãte ci priuiamo noi medesimi perche ogni nostro essere è da te. Non diamo al prossimo quel che se gli conuiene, si come con tanto suiscerato amore ci comandasti; *Diliges proximum tuũ, sicut te ipsum*. Togliamo à Dio quel ch'è di Dio, ogni uolta, che gli togliamo noi stessi, perche suoi siamo, e non nostri. *Empti enim estis pretio magno*, e se siam comprati, non siam già nostri, dice l'Apostolo. O *bene Iesu*; quanti, quanti sono, che deside rano la rouina del prossimo? o quanti ueggo andar dietro all'oro, e all'argento è pur tutto è uanità. E compagna della misericordia questa scienza, perche senza questa è spenta la carità; perche non si conoscendo il suo debito, non si può rendere. La misericordia l'vn con l'altro è spedita del tutto, perche nó

ci è

ci è la tua ſcienza,e tu pur ſei pieno di miſericordia, ò mio Signore,e con tutti vſi continuamente miſericordia, ſe bene per lo più ce ne rendiamo indegni.O gran miſericordia, che vſi in ſopportar me, piena d'ogni miſeria, che ſon cagione d'ogni male,perche non mi poſs'io porre per muro,e antemurale; acciochè la giuſtitia tua, ch'è eccitata contro i peccatori, ſolo ſi sfoghi ſopra di me? le mie offeſe ſon cauſa di queſto. Guai, guai all'anima mia cagion d'ogni male, che offende tanto, e non ſi può porre per difenſione ed in difenſione. Nutrice della dilettione è la ſcienza,perchi chi conoſce,ama, ne ſi può amare quelche non ſi conoſce. O Giouanni,che è ſdimenticata la tua voce,*Diligite alterutrum*, e così tutti gli huomini reſtan danneggiati,perche ſi poſſino i cattiui tra' buoni; ed i cattiui ſempre voglion dar noia,e cercar d'offendere ogn'vno. O miſera me,io ſon cauſa d'ogni male,la mia ingratitudine, il mio amor propio è cauſa, che non s'oſſerua queſto precetto. Mi vorrei poter fare tutta acqua,per bagnar' i cuori, e tutte l'anime, acciò che ſi ſpegneſſe in loro ogni fiamma di propio affetto. Grã coſa,morirſi di fame,veder' il pane,e non lo poter pigliare. Mi dolgo della mia impotenza,che non poſſo riparare al biſogno. che mi moſtri,ò Verbo;vorrei poter eſſere in ogni luogo,e non eſſere in alcun luogo;ma ſolo arriuare à te, ed eſſer con te ſteſſo,ed in te ſteſſo per loro. Se' luce dell'intelletto, o mirabile ſcienza del Verbo,ed io ſon ſempre in tenebre, ò me felice, e temo,che le tenebre mie, come nere,e folte nugole ſi ſpargano nel mondo per li mie' peccati;ingombrino l'aria, e cagionino tanta cecità quanta è nel mondo. Io,io ſon quella, che ſono co' mie' peccati cagione di tanta cecità, e da me vengono quelle tenebre,che ſono in tãti infelici peccatori, anche più palpabili di quelle dell'Egitto.*Reuela oculos meos, & cõſiderabo mirabilia de lege tua.*Toglimi q̃ſte tenebre, fà ch'io ti conoſca, che conoſcendoti t'amerò ed amandoti arderò di zelo,e la luce di queſta fiamma ſgombrerà con la grazia tua le tante tenebre, che veggio in molti. o Spoſo Verbo, mi concederai pur la grazia per quell'anima ch'io ti chieggo,degnati,degnati d'illuminarla.

Ohimè,com'è zoppa queſta volontà,come ſpeſſo inciampa,e pure è ſua ſcorta la tua ſcienza. Tanti diferti,tante colpe,ſempre torno alle medeſime,mi par pur d'eſſere com'vn giumento di mugnaio legato al mulino,che ſempre s'aggira per la ſteſſa

ſtrada

ſtrada cammina,e ſi ſtanca,e non è vſcito di quella ſtanza, oue va ſempre attorno, gran mercè ch'è legato; ed io non ſon legata, *Vinctus non ferro, ſed mea ferrea voluntate*;Come diceua, nel tempo,che non ti conoſceua quel tuo gran ſeruo; Si romperà queſta catena,e queſto laccio. *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus*. andrò ſicuramente per altra ſtrada *Viam mandatorum tuorum cucurri. cum liberaſti cor meum*.E di che mi ricordo io? che mi ſouuiene alla memoria? tu forſe, ò vita del cuor mio. *Se* io aurò la tua ſcienza,non mi ricorderò mai d'altro, che di te; perche la tua ſcienza è vita della memoria, ò quanto ſpeſſo mi dimentico di te,e mi ricordo ſolo di quel che vorrebbe l'amor propio,ch'è tuo,e mio mortal nimico, queſto mi fa dimenticar di te,perche mi ricordi di ſe,O,o,quante rappreſentationi; quante ſpetie di me ſteſſa? vdij queſto, vidi quello per te ſolo?ſia cosi, ma per me nò,nò ſolo,ſolo mi ricordi di te, non di me,ſe non ſolo,ſolo per te *Nouerum me; nouerim te*.Mi ricordi di te per amarti,per ringratiarti, per rilaſſarmi tutta nel tuo beneplacito. *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam*.

Dolce ſonno,principio della vera vita,non ricordarſi,ne penſare ad altro che al ſuo *Dio*,ſpropiarſi tutta di ſe,non curarſi di coſa alcuna,e dormire,e ripoſarſi tutta in Dio. *Ego dormio, & cor meum vigilat*,co'l mio cuore,e con la mia mente, ſempre ricordandomi di chi ſono, ed à chi ſono tanto obbligata. Di me ſteſſa mi ricorderò,per odiarmi,per aborrirmi,come coſa tanto ſchifa ed abbomineuole; come vaſo d'ignominia ed iniquità,come creatura così perfida ed iniqua,meriteuole per la mia ingratitudine,e dimenticanza di te,di mille Inferni. Ma tu,ò vita della mia memoria,cancella,cancella ti prego da eſſo ogn'immagine,che non ſia di te,ogni ſpetie,che non ſia di te, ò per te; ſi che non mi poſſa ricordar d'altro che di te. Siano dal tuo viuifico ſangue moſſi ed agitati gli ſpiriti, e le ſpetie della mia memoria,ſi che ogni coſa mi ſi rappreſenti tinta, e colorita col tuo ſangue; ed io dirò *Sanguis eius ornauit memoriam meam*.

O Potenza. Pontente e'l Verbo in tutte le ſue opere *Domini eſt terra,& plenitudo eius,orbis terrarum,& vniuerſi,qui habitan in eo. Ipſe dixit,& facta ſunt,ipſe mandauit,& creatæ ſunt*. Gran potenza veggio nel *Verbo*, in aſſumere à ſe l'anime noſtre;

gran

gran potenza in sopportare; gran potenza in glorificarle. Grã potenza in tutte le cose, ch'e' fà, perche è tanto grande la tua potenza, che ogni cosa fà con la sua potenza. *Ego occidam, & ego viuere facciam, percutiam, & ego sanabo.* Veggo le creature, quasi in ogni lor motiuo ed attione, negare co' fatti, non con le parole la tua potenza, ò mio Dio. Nelle storte intentioni negan la tua potenza; nelle false parole negan la tua potenza, nelle tepide opere negan la tua potenza; però che, se credessero, che tu fossi così potente, starebbono con timore, e tremore; starebbon sempre sopra la custodia loro, per non t'offendere, e vigilarebbono nell'aspettatione dell'auuenimento tuo, ricordandosi, che dicesti. *Vigilate quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.* Le stolte Vergini non intesero questa tua potenza; peroche si sarebbon preparate meglio prima. Mi si rappresenta la tua potenza simile à quell'albero domandato Pino, che fà quel frutto tanto duro, che ne contiene in se tanti, tanti, e à poter auere il midollo di quel frutto bisogna metterlo nel fuoco. Così, chi vuole intendere la forza della tua potenza, e diuentare ancor potente in se, bisogna metterși nel fuoco, prima del giuditio, poi dell'amor Diuino, battendosi co'l martello della tua parola, e così caurà della tua potenza il frutto suo tanto suaue, e nutritiuo. Perche è pur vero, ò mio Dio, che non ti conosce, chi non ti teme, ne perfettamente ti teme chi non t'ama. Ma bene il timore, ancorche imperfetto è scala all'amore, e quando s'entra nel fuoco, e quãto più si sta dentro di questo fuoco, tanto più si gode di questo suo frutto. O, che suauità sente quell'anima, che possiede, e gusta il frutto di essa potenza, conoscendo auere in se tanto potere, che ne Demonio, ne creatura alcuna la può separare da te. *Quis nos separabit à Charitate Christi?* ne superar, ò vincere, se essa non vuole. Gran potenza è condurre vn'anima à te. Gran potenza è conuertire vn peccatore. ma che? tutto viene da te; tu se' quello, che in questo il tutto operi, e se noi pur alcuna cosa in ciò facciamo, siamo più tosto cooperatori teco, che operatori; Gran cosa conuertire à te vn'anima, e cooperar teco alla salute d'vn'anima. Fra le cose, che si posson far da noi in terra, questa mi par la maggiore, e come disse quel tuo seruo: fra le cose Diuine questa è diuinissima. E quante cose dentro à se racchiude? E come la pina, peroche, si come esso frutto del-

la pina ne contiene in se molti, così in questa operatione di cõuertire vn peccatore ci si contien dentro molti operatori. Opera il Padre. operi tu Verbo. opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, e le creature, mediante i preghi, e gli huomini, che co' consigli, auuisi, e predicatione son cooperatori, e spetialmente i tuo' Christi; perciò la potenza è simile alla pina. Getta ancora lo stesso ftutto suauissimo odore ò che suauissimo odore fù quello della fragranza del tuo sangue, e fù gran potenza in ispegnerlo.

## *Dell'eternità, e Impassibilità del Verbo con l'istesso stile.*

## CAP. IV.

Parte 5. 2. notte. ETernità, eternità. Eterno, eterno. Eterno in te stesso, eterno ne' tuo' disegni di glorificare gli Angeli; nella volontà di concepir, e formar altre creature, eterno nelle tue operationi: e che più? eterno, ò Padre, in generare, non dico simile, ma affatto consustantiale per te stesso, da te stesso, ed in te stesso, senza principio, e senza fine, il tuo Verbo. eterno, ò Verbo in ispirare insieme col Padre lo Spirito Santo, ch'è vn vincolo perfettissimo d'amore. Eterno lo Spirito in vnire con perfettissimo vincolo interno d'amore tutte le diuine persone. ò mio Verbo, *Alpha, & Omega*. Non ai principio, e se' principio di tutte le cose; se' senza fine, e se' fine di tutte le cose: ò perfettione del mio Verbo; Non ebbe altro principio, che dal Padre, e fù principio senza principio, perche fù eterno; eterno auanti, eterno dopo: ma che dico io prima, e dopo? non ci è nell'eternità prima, ne dopo: tutto è vn'essere vniforme, inuariabile, persistente; ma al nostro modo d'intẽdere eterno auãti, eterno dopo, perche mai ai da finire ò Verbo, sendo che l'eternità nõ finisce giãmai. E questo tuo essere, ò Verbo, conferiscilo à te stesso intẽdilo da te stesso, godilo per se stesso, e in te stesso, che noi nõ ne siã capaci. Eternità, eternità, in ogni cosa ne' tuo' consigli eterna. Eterno fusti, ò Verbo in glorificare gli Angeli, che innanzi che gli creassi preparasti loro, per così dire, te stesso, anzi gli creasti per goder in essi te stesso, ed essi te stesso; gli creasti in tempo, ma la gloria che godono fù preparata

loro

loro ab eterno,ò Eternità se com'vn punto, perche sempre se' presente à te stessa. Ma come se' punto, se abbracci, come vna sfera immensa ogni tempo passato, ogni tempo presente, ogni tempo auuenire? se' come vn punto,sì, perche se' sempre inuariabilmente, immutabilmente senza successione,ò mouimento alcuno à te stessa presente,e non mouendoti, ò variandoti se' misura d'ogni essere,e d'ogni duratione, che da te dipẽde. Tu sola abbracci,e chiudi senza termin'alcuno te stessa,tu sola rinchiudi quãto fù fatto,e si farà in tutti i secoli de' secoli, ed in tutte l'altre eternità successiue che da te dipendono,senza tua mutatione; e la tua duratione, qual si sia,e come sia, solo l'intende chi te possiede,ch'è quello stesso Dio,di cui se' tu propietà perfettissima,e come l'altre infinità. Qual cuore non si muoue à contento,e gaudio infinito, solo in sentir dire il tuo Dio,il nostro Dio,il tuo Sposo, e'l tuo Padre è Eterno, eterno,eterno. Eterno se' ancora,ò Verbo,in concepire la tua creatura,particolarmente la ragioneuole. Ab eterno la concepisti nell'Idea tua,che tutti que' che siamo,fummo, e saremo eramo presenti. Le preparasti te stesso, perche ella fruisse te stesso. E poi ti facesti huomo,perche l'huomo si dilettasse di te,come tu ti dilettaui di lui per comunicarli la tua gratia, e poi la tua gloria,per vnir l'anima,dico à te stesso per gratia,e vnita teco, poi glorificarla. *Et deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. E à chi dirò che sia simile,ò Eternità? dirò, che tu se' simile al Cipresso,che non si corrompe mai,e getta odore suauissimo,e non fà frutto,perche il frutto suo non si vede. Così l'eternità non genera,e non fà frutto,sendo che'l frutto suo se' tu stesso, che getti grandissimo odore, e niuna creatura vsci, e forse ne anche poteua vscire ab eterno,però che sarebbe stata se fusse stata ab eterno,al suo Creatore nell'Eternità vguale. Ma questo à me non importa l'intenderlo, ne voglio io salire sopra questo ramo. Và in alto il Cipresso; e chi và più in alto della tua Eternità,la quale è tanto subblime, che non può essere intelligibile quaggiù à noi? onde,s'e' si domandasse à tutti,che cosa è Eternità? tutti confesserebbono (se già da te non ne auesser cognitione,la quale tu infondessi loro) che non sanno che cosa sia Eternità; perche non può cosa finita pienamente intendere vna infinita direbbon'è qualche cosa ma non esprimerebbono, ne l'intenderebbono,qual'ella è. Niegano la tua Eternità quel-

li, che si confidano nella Creatura. Maladetto l'huomo, che si confida nell'altro huomo, e pone per suo braccio la carne. Contiene in se la tua potenza questa eternità, perche tutte le tue propietà sono tu stesso, vn'esser semplicissimo, perfettissimo assolutissimo; ma noi per la nostra imbecillità l'andiamo così diuidendo, e separando, perche ne capisca qualche cosa il nostro intelletto, tanto piccolo, e stretto à tanta immensità.

O mio Dio, come se' immenso, impassibile, infinito, e chi ti capisce? impassibile, si: e da chi può patire quell'essere, ch'è da ogni altro, fuor che da se medesimo, independente? è semplicissimo, atto purissimo, senza mescolamento di atto, e potenza, senza variatione, mutatione alcuna. Ma nell'Impassibilità bisogna andare all'vmanità tua, che ti fà parer passibile; se bene se' impassibile; e non potendo noi aggiugnere alla tua impassibilità, e bisognato ti facci passibile, per far poi ancor noi impassibili. E bisognato ti faccia piccino; à voler che la viltà nostra ti capisca, e ti goda; non qual sei in te stesso, perche questo non si può da noi in questa vita, *Non videbit me homo, & viuet* ne secondo tutta l'ampiezza dell'immensità della tua Diuinità, ne anche nell'altra; perche tu solo, ò mio Dio, comprendi perfettamente te stesso, ma conforme al nostro intender di quaggiù, ti se' fatto piccino, acciò così ristretto potessi esser rinchiuso dentro l'angustia, e strettezza del nostro cuore. O, com'è piccino nella nostra carne, *Verbum Caro factum est*; *Paruulus natus est nobis*; O, chi se lo rinchiudesse, che perciò s'è fatto così pargolino, nel suo cuore? pure ad ogni modo, chi in tanta tua piccolezza ti considera, trouerrà in essa tanta immensità, che ne resterà soprafatto. Ma che hò io detto, che capisca te l'huomo, che, nõ è capace d'intẽderne pur vn minimo che; anzi ne pure vna gocciola può gustare di essa tua impassibilità. Il frutto di questa tua medesima Impassibilità diremo, che sia simile al fico suauissimo, che mette le foglie ed i frutti ad vn tratto insieme: Così ancora l'vmanità tua, ò Verbo, come fù vnita insieme con te, subito di sua natura aurebbe presa l'impassibilità, ma non la prendesti, per poter, per noi patire. *Aperiam os meum in parabolis*. O Verbo tu se' pur buono di bontà somma, lasciandoti assomigliare ad vna cosa si vile com'è il fico; ma tu ne fai pigliar sempre più sicurtà, manifestando più di

mano

mano in mano questa tua bõtà,e se ben prima ancora'io aueua questa sicurtà teco;nõdimeno và sẽpre crescẽdo, peroche,quãto più cresce la familiarità,tanto cresce più la sicurtà. Il midollo di esso frutto è candido, ò quanto è candida quell'anima, che si rinchiude per affetto dentro di te,e nell'vmanità tua. Pigliansi alcuni di essi frutti,e si seccano, acciò possano durare più lungo tempo,si seccano al calor del Sole,ò co'l fuoco. Pigliasti,ò Verbo,noi tue creature,e tutti ne generasti,chi prima, e chi poi,alcuni prima,che tu venissi in terra ne rigenerasti,e furono gli antichi Padri del vecchio testamento,i quali si saluarono con la fede,ch'ebbero in te,e co'merti del tuo sangue, che doueui sparger per loro,donando tu loro la gratia tua,e cooperando essi con l'opere alla tua gratia. Alcuni ne rigenerasti dopo,che furon quelli,che allora erano presenti,e noi,che aueuamo à venire,che tutti ci ai prima generati, e poi rigenerati col tuo sangue,e ci ai riposti,e riponi di mano in mano nel tuo costato; e quiui co'l fuoco del tuo diuino Amore,e co'l calor del sole della tua Diuinità ci secchi,e ci riponi, e conserui, acciò possiamo durare in eterno. O impassibilità,vmanità, e Diuinità di te Verbo. Ma bisogna,chi vuol esser gustato da te, ò Verbo,esser prima arso nel fuoco del tuo diuino Amore, e molto ben secco d'ogni amor proprio.

*Termina questo trattato con l'ottaua,e nona proprietà del Verbo che sono Vnione,e communicatione ne tratta altissimamente,con gran profitto.*

## CAP. V.

OVnione, marauigliosa in Cielo, marauigliosa in terra, marauigliosa nell'intimo ed in quel segretissimo,e perfettissimo vincolo della natura Diuina, oue lo Spirito Santo. ch'è vincolo,e laccio d'amore,vnisce in modo ineffabile le Diuine persone. O,com'è vnita in perfettissima vnità la Santissima Trinità,vnità d'essenza di sostanza ed amore. Dolcissimo laccio è lo Spirito Santo. Vi è di più vn'altra vnione,generata nel discendimento,che facesti ò Verbo,quaggiù à noi. Vnisti così bene la tua Diuinità con l'vmanità nostra; chi lo può dire? ma P.5.a. notte.

re? ma perche l'vnisti?per gloria tua, e per vtil nostro, riceuendo noi per questa vnione ogni nostro bene,che se' tu. *Non* mi basta questa vnione;ne desiderio anche vn'altra,che per vincolo ed vnion d'amore vnisci così bene noi con te, sì,sì, *Verbum caro factum est*. Ne mi contento di questo solo. *Et vnitus est Sponsus cum Sponsa*,per amore.Questo sì che ti chieggo o dolce vnione,o chi ti può gustare? ma e' mi bisogna nutrirmi co'l corpo e sangue tuo, o mio Sposo ed eterno Verbo;questo e'l mio dolcissimo legame.

O Vnione,vnione,vnione.Chi la potrà intendere;ma che? solo à dire vnione, e che l'eguale s'vnisca con l'ineguale per farlo à se eguale,è da fare stupire tutte l'Angeliche Gerarchie. Ma in quanti modi si può far questa vnione?O,in più modi;per fede ed ammiratione,per relassatione, per amore, per Sacramẽto e per virtù traẽte da certi,come li chiamerò?Spiriti amorosi o amorosianimaletti,ꝓcedẽti dalle tue piaghe,i quali,assumendoci,ci conducono ad esse piaghe,e quiui si fà teco questa vnione,Da te viene; in te termina, o Amore. *Omnia per ipsum facta sunt,in ipso,& cum ipso, & ad ipsum.* Si fa questa vnione per fede, non morta, nò, non parlo di questa, nò, ma auuiuata dalla carità, Ed il simbolo, o figura, che la dimostra sia quel nobile Vccello, domandato Aquila, ch'è un di quelli animaletti amorosi di sopra, procedente dalla piaga del tuo piè sinistro.Dalla piaga del tuo piè sinistro, come dal nido,dirò,che esca q̃st'uccello,dirò,che q̃sta piaga sia per suo mezzo l'albergo di q̃sta fede;sì che noi ꝓcedẽti dallafede e fatti quasi cibo,che brama q̃st'Aquila,l'allettiamo ànoi,quasi fatti natural cibo di quest'Aquila.E q̃st'Aquila ci piglia e ci conduce in quell'ameno talamo del tuo piè sinistro, e quiui, mediante la fede, ci vnisce à te. E per poterne l'Aquila condurre più quantità in questo talamo, che fa? quiui entrando spesso spesso si rigiouanisce,ripigliando le forze,e tutta rinouandosi va di nuouo attraendo anime fedeli in quel talamo,e quiui gustando elleno l'vnità della tua Diuinità;vanno facendo vn suaue colloquio,e prestano quasi l'omaggio di fedeltà.O che dolce vnione, doue l'anima diuenta vn'altro te per participatione.Sì che se l'unione fa di due, ò di più cose vna stessa trasformando vna cosa con l'altra,se ben ciascuna riman nel suo essere non ci sarà differenza dall'vna altra.In oltre questa vnione,

che

che fà rende tutta l'anima, e'l corpo assorta in te Verbo, e restano in tutto à se stessi, come morti, ma viui e viuificati in te, come diceua S. Paolo *Viuo ego, iam non ego; viuit verò in me Christus.* Dal piè destro, ou'è il nido della pacifica Tortorella, doue dolcemente posa, esce ella felicemente, e quiui in quel medesimo modo e atto da quel medesimo mossa, iui ci colloca. Doue l'anima nostra, pigliando l'ammiratione, se ne ciba, e geme, perche, così come l'Aquila, crediamo che solo la fede ci sia sufficiente, per intendere i Diuini misteri, *Sola fides sufficit*, senza cercar altro; cosi con la Tortora gemiamo e ci ammiriamo; la qual'ammiratione non è di cose esterne, nò, ma dell'operationi interne, che fa Dio con l'anima, tanto da pochi intese e rimirate, ancora che nelle cose corporali possiamo fare quest'ammiratione, la quale facilmente s'intende da ciascuno quando nella contemplatione dell'opre mirabili di Dio ci affissiamo. Ma l'operationi inuisibili, che Iddio fa nell'anime sue dilette, che sono molto maggiori dell'opere visibili della natura, che non è altro, che l'operar della potenza ordinaria di Dio queste sono così facilmente, ne conosciute, ne considerate, ne ammirate, perche stanno nell'occulto del nostro cuore, oue non giugne altra luce, che della gratia Diuina, per conoscerle perfettamente ed ammirarle. Or quando l'anima arriua con la tua luce, o Verbo, à conoscere queste tue operationi ammirabili, subito in esse si ferma, e conoscendo, quant'elleno sieno ammirabili, e degne della potenza infinita della tua mano, stādosi fissa in tal consideratione, e collocata in essa piaga del piè destro, và continuamente gemendo; perche questa ammiratione dell'operatione, che fai con l'anima internamente non è intesa, e così ancora l'onore e gloria tua. O quanto poco può esser rimirata quest'vnione d'ammiratione; o quanto poco è intesa e conosciuta l'interna operatione, che fai nell'anima, ò Verbo.

Poi per la rilassatione, com'in vn nido, nella tua man sinistra riposa, e procede una semplice e pura Colomba, e iui nel medesimo modo ed atto assumendoci e attrahendoci, seco à te, quiui ci colloca con essa Colomba, ch'è vn'intima mansuetudine, tanto, che iui stando, facciamo vn colloquio tutto di mansuetudine e rilassatione. O quante son l'opere di relassatione? ogni opera, ogni affetto, ogni desiderio, ogni cogitatione è nel

cospet-

cospetto tuo vna grand'opera di rilassatione.

L'altra vnione è d'Amore, onde procede dalla tua man destra, e quiui riposa e fa'l suo nido vn'nnamorato Pellicano, il quale assumendo nel medesimo modo, e atto l'anima nostra la conduce e colloca nel cubicolo di essa tua man destra, doue iui si fà vna perfetta vnione d'Amore, il quale gli fà battere il petto di modo, che i nimici gli paion figliuoli, ed à tale esso amore ci conduce; onde quiui si va facendo poi vn'assente colloquio d'amore. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* A che fine? *Vt vniuersus mundus saluetur per ipsum*; il cui colloquio sarà d'amore desideratiuo, d'amor communicatiuo ed vnitiuo. poi si fa ancora quest'vnione per Sacramento nel *S*acro Costato del *V*erbo, onde proceder veggio, per assumerci seco, non Aquila, non Tortorella, non Colomba, ne Pellicano, ma chi è tutto fuoco d'amore, com'è la stanza o l'albergo, oue dimora, dico vn'ardente Serafico, tutto fiamma e tutto fuoco d'amore con sei ali, con le quali ci assume. Con due assume l'anima, con due il corpo, e con due altre le potenze dell'anima nostra, collocandola poi in quell'ardente cauerna del tuo sacro Costato, doue ancora noi per amore ci son date sei ale; con due ci mouiamo e volgiamo verso la terra, con due ci mouiamo alla sinistra, seruendoci or dell'vna, ed or dell'altra, e con due spicchiamo'l volo verso'l Cielo. E come ci mouiamo con esse due ali verso'l Cielo? ci mouiamo, quando risguardiamo con affettuosa cognitione che è l'ala doppia dell'anima, e con vna cognitione ci fermiamo à contemplarla Diuinità ed vnità tua cosi in comune, e le Diuine perfettioni in se stesse, con l'altra in quanto se' comunicatiuo, o Padre, internamente delle tue perfettioni e sostanza Diuina al Figliuolo, e tu Verbo, co'l Padre allo Spirito *S*anto, e con somma dolcezza e fuoco d'amore si considera l'identità, ch'è nella natura, ed in ogni perfettione in tutte le Diuine persone Poi si muoue con la destra ala, e risguarda pur verso Dio, ma in quanto comunicatiuo alle sue creature, e considera la misericordia e la purità sua. La misericordia, *Quia misericos, & miseratur* Dominus, facendoci tanti beni quanti ci fa, e non trouando altro oggetto in noi da beneficarci, che ingratitudine ed offese. Ma questa è la tua bontà, *Omnia per semetipsum* cioè per se stesso, e per la sua bontà, e non per nostro merito alcuno,

cuno,*Operatus est Dominus*,perche si bene cõ la sua gratia meritiamo qualche cosa,ma chi può meritare la prima gratia? che se ci fusse merito,non sarebbe gratia,e con l'aiuto di questa gratia,che gratiosamente ci vien data,operiamo quanto operiamo; perche. *Ipse dat nobis velle,& perficere,Et nemo dicit, Domine Iesu,nisi in Spiritu Sancto*. Ci comunica in oltre la purità,la quale rimiriamo in lui,con la stola del Santo Battesimo mondandoci,e con la penitẽza cancellando le nostre macchie, e lordure; e questa ama tanto il Verbo, che nulla più. *Quia Puritas est Deus,& Puritas dilexit Puritatem*. Con l'ala sinistra risguardiamo verso'l prossimo,ma per Dio,con giustitia, e verità,e con le due altre risguardiamo verso la terra; peroche, se sempre ci volessimo compiacere in Cielo, cioè ne' nostri diletti spirituali,senza risguardare al nostro prossimo,sendo obligate ad aiutarlo,potrebbe auuenire, che'n vece d'andare in Cielo,saremo astretti d'andare nell'Inferno,e se ci barbicassimo ancora troppo in terra,non ci potremmo leuar poi in Cielo. E si come l'anima tua,ò Verbo,è media tra la Diuinità è la carne tua,così poi bisogna, che stia in mezzo fra'l Cielo,e terra la nostr'anima,non si fermando mai,ne in Cielo,ne in terra, non in Cielo,dico,senza discendere all'aiuto de' tuo' prossimi,quando ella è obbligata; non in terra, abbarbicandosi nelle cose terrene senza ricordarsi, ch'ella non ha quaggiù città permanente,e luogo,doue fermarsi coll'affetto,ma,*futura inquirimus*. In questa tua cauerna del tuo costato,facciamo,ò Verbo, vn colloquio serafico,che in ogni parola ci son'ascosi dentro mille Sacramenti. Ma che fa perfetto questo serafico colloquio? leuar via da se ogni volere,ogni sapere, e ogni potere, come propio,però che nõ ci essendo più nulla del nostro,si viene à leuar via dall'anime ogn'immagine,e ogni cosa, che ci potesse impedire Dio,e quì si finisce ogni operatione del nostro intelletto; perche non più si può dire,che operi,ma che riceua,tutto che pur operi,se bene alquanto, mentre che ne gusta l'affetto, che da lui è prima scorto. E questa propietà della tua Vnione è simile alla Vite,la qual sempre si và annestando,e vnendosi. Essa vite nel suo piantare non ha barbe; basta vn tralcio; vn ramo metterlo in terra; così à tale vnione non bisogna,nò, nò, auer ne barbe,ne fondamentò alcuno d'affetto in terra, basta rilassarsi tutta nelle tue mani,e nel tuo volere; non bisogna es-

sere,per così dire,ne in Cielo,ne in terra. La vite,quando nel principio gagliardamente è potata de' suo'tralci, più dura, & più suaui frutti fà. Pota,pota,lieua,lieua via gli affetti terreni,e di te stesso,se vuoi poter far frutti suaui,e che durino. Bisogna ancora, che essa vite abbia il palo,e questo è la santa Croce. Vn'anima,che viue in terra senza Croce,bisogna,ò dal Demonio,ò dalle creature auer sempre qualche Croce,perche non è maggior croce,che non auer croce alcuna. Ma bisogna auere con che legar la vite, & che non sia vna cosa forte,e soda, ma amabile,perche essa vite non si rompa, e questa è vna retta intentione,che si debbe auere in ogni cosa,nell'interiore,e nell'esteriore,nell'anima,e nel corpo,nell'oratione, e nella contemplatione,ne' pensieri,nelle parole,e nell'operationi, però che ella è vn legame dolce,e suaue,che lega ogni cosa. Il frutto di essa vite non è altro,che partorire anime à Dio, il cui desiderio fà vn vino spremuto del cuore,che inebria esso Dio. Figura di ciò fù il gran Patriarca *Noè*,quando piantò la Vigna. E odiato questo secondo frutto da quelli,a' quali ogni minima tentatione pare vna gran cosa,e che non posson sopportare cosa alcuna nella conuersatione del Prossimo: oimè, ogni cosellina par loro vna gran Croce. O che imperfetione, non poter tollerare nulla del suo prossimo,massime ne' Monisteri,e case fatte per l'vnione,e carità. *Ecce quàm bonum, et quam incundum habitare fratres in vnum*. Più risguardi,ò Verbo,vn opera fatta in vnione,e carità, che mille in disunione; più risguardi vn batter d'occhio fatto in vnione,e carità,che se patisti il martirio in disunione,e senza carità; doue è vnione,iui è Dio,perche tu ti chiami carità,*Deus Caritas est*. Ti chiami Dio di pace,e d'vnione. *Deus pacis*,Tu se' quello che metti ogni pace,e senza te non ci può esser vera pace ne vnione; sarà vna finta pace ed vnione fra'peccatori,che non può durar lungo tempo, perche essendo signoreggiati dalla tirannia del peccato,e dalle passioni il cuor di questo,e di quello, si rompe subito quel vincolo debole,più ch'vn filo di stoppa,ch'è fra loro; si che da te solo vien la perfetta vnione; e doue è disunione iui è confusione, mercè del peccato,e del Demonio. Con quanto desiderio dourebbe esser cercata quest'Vnione,e con quanta volontà amata. *Et* in somma dou'è vnione,iui è ogni bene; vi è l'abbondanza d'ogni cosa,di tutte le ricchezze celesti, e terrestri; dou'è disunione

nione manca ogni bene,la gratia di Dio, la beneuolenza delle creature,e vi ſono la careſtia di tutte le coſe. *Non vidi iuſtum derelictum,nec ſemen eius quærens panem.*

Ne vien poi la comunicatione,ch'è vn'eſſer di Dio,ò comunicatione ammirabile, ò Verbo? à chi comunichi; perche comunichi? non ſo ſe potrò dirlo; ſo che ti comunichi per ridurre la morte in vita,la luce in tenebre,la prigionia in libertà,la ſeruitù in ſignoria,la ſchiauitudine in figliuolāza,So che comunichi,e che? te ſteſſo, e che puoi più comunicare; ſo à chi ti comunichi,cioè, che doni te ſteſſo,à chi ti contempla,e che queſti,ò lui beato,diuiene vn tuo tempio non manufatto,ſo à che fine ti comunichi,cioè,perche il comunicante ſi comunichi teco,e diuentiate vna coſa ſteſſa,non celando coſa, che appartenga al ſuo bene,tanto che ſia vero quel che diceſti, che quello che t'auea fatto noto al Padre lo faceſti noto à noi, *Omnia quæcunq; audiui à Patre meo nota feci vobis*. E come l'ai comunicato; non dirò ſolo con le parole di fuori, e in quello, che con la bocca n'inſegnaſti,e n'inſegni per mezzo delle ſacre ſcritture,e de' tuo' Criſti ma anche con vna voce tanto ſegreta ed in vn modo tanto intrinſeco ed occulto,che ſolo tu, e chi lo guſta da te, lo'ntēde.Ma,ò *V*erbo,perche nō ſi rendono tutti atti ad intenderlo,come tu ſe' prōto à tutti à dirlo? miſera me, ne ſon cagion'io,co mie' peccati,io,io ſon cagion d'ogni coſa, io ſon cagion d'ogni male. Oimè,che io ſono il baſtione,che mi pongo per impedimento,e per argine altiſſimo,e ſodiſſimo alla bontà tua,che non ſi ſpanda, tanto può fare,e nuocere, come già nel deſerto,il peccato,e l'iniquità d'vn ſolo. Ma con la tua forte mano rompi,ò Verbo,e ſpezza ogni coſa; fa che innondi per tutto la tua bontà,e ſia tanto maggiore l'inondatione, quanto fa più forte la reſiſtenza. Spargi per tutto gli Oceani della tua pietà,comunichiſi à tutti, perche con la tua comunicatione nutriſci l'anime, le fai creſcere,e le fortifichi con tal tua comunicatione s'attrae propio come fa il fanciulletto, quando attrae il latte dalla ſua Madre, ogni dolcezza ed ogni nutrimento,e poi ogni fermezza ne' buon' propoſiti, che vengono pur da te,e ogni ſtabilità nel bene operare,ch'è il vero pane che ſegue à queſto latte, perche dopò il latte tu dai il pane,che ancor eſſo è comunicatione; ma io non sò, s'io ſarò preſontuoſa,chiedendoti più preſto il pane,che il latte; ma co'

tuo' denti,o Verbo,lo ſpezzerò,non già co' miei. Sai, Verbo, che ogni latte à me è aloè,ſi,per me ſola,perche così tu me l'inſegnaſti,e così vuoi che ſia,perche la carità tua da queſto dono di deſiderar di veder te e' tuo doni in tutte le creature tue,che furono da te create,per te,e à te, come fatte ad immagine e ſimilitudine tua.Si che ogni latte à me è aſſenzo ed aloè, ſe nõ lo comunichi ad ogni creatura; ma così come ogni coſa procede da te,così ogni tua gratia,ogni tuo dono,e ogni tua coſa ritorna in te,che ſe' come'l Mare;anzi lo ſteſſo mare d'ogni bene.Ma di che maggior bene,ò maggior coſa può eſſer priuata l'anima di te innamorata,che priuarla di non veder la conuerſion dell'anime,cioè di non vedere te,che ſe' ogni bene nella tua creatura,per cui tanto patiſti, acciò in eſſa per gratia ſempre dimoraſſi. Vedere ſparſo per le creature,non ſeruendoſi di eſſo, ſparſo indarno il tuo Sangue,indarno data la tua Vita,indarno preſa con tanti ſtrazi per eſſe la morte. O amor mio *V*erbo, non ſia così. Suenami,ſuenami tutta; ecco qui'l corpo, ecco qui'l ſangue,ecco quì queſt'anima; ſopra di me tutte le croci, tutti i tormenti; dirò con quel tuo inferuoratiſſimo ſeruo: Sopra di me tutti i tormenti dell'Inferno,e de' Diauoli, acciò l'anime tue,doue imprimeſti la tua ſimiglianza,ſi ſaluino,e ſe vanno vagando,come pecorelle inſenſate, ritornino à te ſuo Paſtore alla tua greggia. O mio Spoſo Verbo, ſe ſe' comunicante,perche non comunichi ad ogni creatura te ſteſſo? e particolarmente à quelle che ſi ſon dedicate per tue Spoſe, che viuono ne' tuoi abitacoli. E ſe nelle coſe tranſitorie è comunicatione,comunica loro te ſteſſo,ancora in quelle godano, e fruiſcano di te,e priua me d'ogni contento,e conſolatione,purchè eſſe vengano à te; non manchi lor nulla ne anco nel temporale, acciò non abbian da cercarlo,e per cercar quello in qualche modo à trauiar da te,e laſciarti. So ch'egli è meglio nella caſa tua il poco,che l'aſſai,e meglio è patire, che abbondare. *Melius eſt modicum iuſto,ſuper diuitias peccatorum multas*. ma ſe q̃ſti diſagi,e neceſſità de' tuoi abitacoli,l'hã da far cercare propietà,inſpira ad altri à ſouuenire i poueri Religioſi ne' lor biſogni, acciò che non abbiano p̃ q̃ſte neceſſità à deuiarſi da te, ma ſolo cerchino te che ſe' ſopra ogni ricchezza,ſopra ogni diletto,e ſopra ogni piacere,e contẽto.Ma per tornare alla tua comunicatione,dico che eſſa è ſimile à quell'albero,domandato

Abe-

Abeto,che tanto ſpande li ſuoi rami, che ogni vno vorrebbbe ſtar ſotto la ſua ombra;così tu ancora,o Verbo,ſpandi ad ogni vno i rami della tua communicazione,ma ogni vno non viene a ripoſarſi ſotto la tua ombra. *Sub umbra illius conſolabitur me.* O Verbo ſpandi, ſpandi eſſi tuoi rami,acciò almeno qualcuno di eſſi ritorni a te.

*E ammaeſtrata dall'eterno Padre, con il quale hà vn lunghiſſimo colloquio de molti ſecreti diuini, e prima come Dio mandò il figlio nel mondo per inſegnare la verità, e come l'amor proprio impediſca il riceuere la dottrina diuina.*

## CAP. VI.

Padre

LA mia verità, venendo in terra vi hà manifeſtato la mia equalità, imperoche, per queſto, ed a queſto effetto principalmente lo mandai,accioche rendeſſe teſtimonio alla verità; ma gli huomini mondani più amarono la bugia, che la verità. E perche fece queſto? perche ſendo acciecati dal proprio amore, non potettero conoſcer la luce di eſſa mia Verità, che mandai a loro ſteſſi con tanto ſuiſcerato amore. Però che, come dice l'amato diſcepolo della mia Verità: Di tal maniera io amai il mondo, ch'io gli detti il mio Vnigenito Figliolo, accioche quelli, che douean credere in lui non periſſero;ma haueſſero vita eterna. Ma gli huomini amatori di ſe medeſimi, più amando le tenebre,che la luce,non furon degni di conoſcere ne di receuere eſſa luce.*In propria venit,& ſui eum non receperunt: Quotquot autem receperunt eum dedit eis poteſtatem* Filios *Dei fieri.* E queſta podeſtà di diuentar Figliol di Dio, fù come vn dire, che eſſi poteuan diuentare per grazia in qualche maniera equali a me,diuẽtãdo equali al mio Figliolo, ſendo che'l Figliolo, e'l Padre ſono vna coſa ſteſſa, e, per conſeguenza, con eſſa egualità mia.Poteuan generare ancor eglino poi di molti frutti,ſendo fatti capaci di poter intendere tutto ciò, che la mia Verità fece loro di me noto, ſi nell'Incarnazione del mio Verbo, come nella Natiuità, ed in tutta la ſua vita, morte,e paſſione,

P.5. not.3.

ne,che, per meglio poter esser inteso, volle salire su la Cattedra della Croce,doue molto più apertamente vi fece manifesto coll'opere,quãto auea insegnato nel resto della vita con le parole, e manifestò non solo l'egualità, ma ancora essenza ed vmanità mia,mostrandosi tutto al mio volere vnito,come siamo insieme vna stessa natura,e sostanza, ne scendendo dalla Croce,o muouendosi per le parole altrui, ma tutto rilassato nel mio volere, com'auea detto nell'orto. *Non mea voluntas, sed tua fiat*, v'insegnò il modo,che aueui a tenere,per conseguire questo priuilegio d'esser Figliuoli, e i frutti, che quindi nascono anco ne gli altri, coll'esempio, e con le parole. Egli v'insegnò abborrire ogni amor propio, dispregiar le ricchezze, amar la pouertà, e sottoporre ed annegare la propia volontà con la santa vbbidienza,si come fece egli, che volle esser vbbidiente fino alla morte di Croce. Quelli,che così fanno,dimostrano,che con l'orecchio del cuore hanno vdito,colle braccia dell'affetto,hanno abbracciata la mia Verità; ed auendola abbracciata han meritato di acquistare la mia figliolanza,e la fratellenza del mio incarnato Verbo, e così auerai ancor tu inteso, figliuola mia.e Sposa del mio Vnigenito,chi son quelli,che acquistano,e in chi si generano i frutti dell'Equalità mia.

Anima.

Ma vorrei saper,chi son quelli particolarmente,in cui è manifestata questa tua Equalità.

Padre.

Prima son quei, Figliuola mia, che si sottomettono a' miei commandamenti, a' quali tutti son' obbligati, perche son di legge naturale,dalla quale niuno è eccettuato,conoscendo co'l lume di natura, ch'io ho impresso nella mente di ciascheduno, che questa legge debbe osseruare. E questi, che osseruano solo i comandamenti, sono domandati da voi secolari. E poi ci è vn grado molto maggiore di quelli,che eleggono l'elezione,ch'io ho fatto eleggere a te, chiamati Religiosi; E amendue questi gradi di persone,se non mi danno impedimento coll'amor propio, sono atti a poter acquistare in loro l'equalità mia, co'suoi frutti,ch'io son sempre apparechiato a dar loro. Sai,o Figliola; quelli del secolo,si fanno grati a me con la volontà,e con l'affetto disordinato delle cose transitorie, perche, come disse il mio Apostolo;Bisogna seruirsi delle cose di questo mondo,come se

non

non fusser sue, e seruirsene, come non se ne seruisse. *Vtuntur hoc mundo, tanquam non utantur*; E sappi, ch'è di maggior danno a gli huomini la concupiscenza, che la sostanza delle cose di questo mondo. Si che, co'l rinũziare a questo disordinato affetto ed amore delle cose transitorie, si rendono atti a farsi eguali a me. Ed a voi, che siete consegrate a me, non basta questo di lasciar l'affetto delle cose transitorie, ma bisogna, che lasciate voi stesse; però che, se voi non lasciaste in tutto, e per tutto voi stesse, non aureste fatto nulla. Que' primi son' ingannati dall'amor propio più scopertamente, perche auendo'l possesso di molte cose, posson facilmente nutrire l'amor propio, mediante esse cose mondane, e transitorie; ma voi più sottilmente ingannate dall'amor propio, perche, lo potete nutrire, e nutrite bene spesso, ammantellandoui sotto colore di me. Il mio Figliuolo Vnigenito dispregiò esso amor propio, insegnando ancora a voi dispregiarlo, quando per voi volle esser coronato di spine, laqual fù corona piena di dolore, e di contumelia. Però sappi, che l'amor propio è vn cercar' il comodo, l'onor' e la gloria sua propia, ilche esso lo lasciò in tutto, volendo per lo contrario esser tormentato, dispregiato, e disonorato. Orsù, procura d'intenderlo, e a bisogni seruirtene; e quando occorre, comunicalo ancora a gli altri.

## *Come con la vittoria dell'amor proprio, e con la sincerità si fà l'anima capace, quanto comporta la creatura, dell'equalità diuina.*

## CAP. VII.

Anima.

TV conosci, Padre, l'infermità mia: dammi tu aiuto.

Padre.

Orsù, ora voglio, che tu intenda, chi son quelli, che non hanno amor propio, e più precipuamente si rendono atti a riceuer' in loro l'equalità mia, e manifestarla ad altri. Quelli, che in tutto sono annichilati del lor proprio volere, ed essere da se, non volendo ne cercãdo altro che'l mio volere, quasi non ci fusse in essi altro volere ed essere, che della volontà mia: di questi puoi dire, p. 5. nott. 3

dire,che non abbiano amor proprio ; e questi son capacissim dell'equalità mia,come t'ho detto,perche , essendo voti affatto di se , bisogna che sian pieni di me,e quando io mi comunico con la pienezza mia,riempio l'anime di me , e l'anima così ripiena diuenta per gratia,equale à me . E sappi , che quando ell'è piena di me,non ha più fatica,ò trauaglio che l'annoia,perche con la mia pienezza,io la sollieuo , ne sente più tosto tristezza,perche in me è tutta piena di gaudio,e si può dire,ch'ella entrando in me,ed io in lei , *Intrat in gaudium Domini sui* . Mà quando non è piena di me,perche non è solleuata , all'ora, come disse il mio Agostino sente peso,e noia . In oltre,figliuola mia,sappi,che la mia Verità in Croce mostrò la mia Egualità,la quale,auendo prima mostro in creare la creatura all'imagine,e similitudine nostra,la mostro poi in Croce in ricreare la creatura,mediante l'asperſione di esso sangue,perche,non poteua,posto'l mio decreto , farla ritornare perfettamente all'essere ch'ella auea prima auanti il peccato , alquanto alla comunicatione della gratia,e doni miei,se non quelche l'auea creata ; si come niuno artefice,essendo rotto vn vaso,può riformarlo , e ridurlo nell'esser di prima , se non colui che lo fece,e sà eom'era formato . Onde, sappi , ò Figliuola del mio Vnigenito,che si rendon'atti à riceuere l'asperſione del sãgue,che sparse la mia Verità,quelli si rendono atti à riceuere,e manifestare in loro la mia Equalità , pe'l riceuimento della mia gratia , che la cagiona .

Anima .

Di ancora vn poco Padre , in chi si manifesta essa tua Equalità ?

Padre .

Sai,Figliola,quai son quelli,che cercano'di farsi in tutto quãto e' possono,eguali à me ¿ Quelli,che fanno ogni lor cosa con sincerità . *E* perche voi creature basse non potete esser eguali à me,dico nella mia grandezza,potenza,e bontà potete nondimeno farui à me simili con la sincerità , e ancora nel compiacerui della mia incomprensibile Equalità, perche come l'amore e'l compiacimento da vna certa comunicatione,e la comunicatione rende vguaglianza , compiacendosi l'anima dell'Equalità incomprensibile,che fra le nostre diuine persone nell'indiuidua Trinità , viene con quel compiacimento à participar

in

in qualche modo di essa. Ma sappi, che quei, che son nel secolo nõ possono hauer tal sincerità, se nõ sono al tutto rilassati nella carità. E voi Religiosi, se non vi rilassate in tutto nell'obedienza, non potete mai auere essa sincerità, però che voi più potete rilassarui nell'obedienza, che nella Carità, quanto all'opera; perche non auete ricchezze per esercitare la Carità, e souuenire a' poueri; ne potete con gli aiuti esterni giouare a' secolari; però à voi è tolto il modo di porer far l'opere, che fanno loro, ma con l'affetto, e desiderio, potete di gran lunga superare la Carità, che con l'opera fanno quelli del secolo. In Croce il mio Vnigenito mostrò lo stato tuo con l'obedienza, dicendo. *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* E non aurà mai carità, chi non ha obedienza, e non sarà mai obediente, chi non è vmile. Sai, la Carità mi muoue, e l'obedienza mi lega; La Carità è Madre, e l'obedienza è figliuola. Ma come di quella figliuola si racconta, che co'l suo latte nutrì il Padre, così ancora è nutrice l'obedienza della Carità. E si come nel mio vnigenito, ch'è in noi, e con lo Spirito Santo si contiene ogni cosa, così nell'obedienza, e carità si contengono tutte le virtù.

*L'insegna l'eterno Padre in che consista l'equalità delle diuine persone, e come con lo studio della pouertà religiosa si facci essequio à Dio. mostra ardente desiderio che infonde ne petti de fedeli la charità.*

## CAP. VIII.

Anima.

O Eterno Padre, s'io non son prosontuosa, di vn poco questa tua Equalità, che è ella? E che vuol dire, che la tua Verità, il tuo Verbo, sia potente, sapiente, buono quanto te, ed il tuo Spirito sia potente, sapiente, e buono quanto, te; tu potente, sapiente, buono quanto loro? Questa è l'equalità tua eh? Nell'istesso luogo.

Padre.

Si, Figliuola è Sposa del mio vnigenito, tu sai, che insegna la mia fede Cattolica, che siamo tre in persona ed vno in essenza, comunicando eternamente il Padre al Verbo, e co'l Verbo, allo Spirito Santo la Diuinità, e le diuine perfetioni. E si come

siamo vna cosa nell'essenza, così siamo nell'operationi di fuora, perche tutte le persone diuine insieme operano. Solo nell'Incarnatione del mio Verbo, in quanto fù opera terminata dalla persona del mio Verbo, perch'egli s'incarnò, ancorche tutte le tre diuine persone ci concorremmo; dei credere, e confessare quel che più volte ti ho insegnato, che sola fù opera terminata nella persona del mio Verbo, senza mutatione ò alteratione d'accidente alcuno (che non n'è capace) della persona Diuina, ma solo dell'vmana. E questa comunicatione delle persone diuine trà loro internamente, è cagione dell'vgualità nella diuinità. E quest'altra comunicatione della persona del mio Verbo alla creatura ragioneuole, ed essendo questa creatura con vn nodo; che lega è congiugne insieme tutte l'altre creature frà di loro, per conseguenza à tutte le creature è cagione d'vna certa vgualità tra le creature e'l Creatore dopo questo benefitio. E si come voi, quando pigliate due cose, e l'vnite insieme, operando quelle, dite, questa è vna vgualità; così noi l'opere, che fà meco l'vmanità, e lo Spirito mio sono equali, sendo che siamo vna cosa stessa. E questa propiamente, Figliuola mia è l'equalità. Il mio Vnigenito vi lasciò il primo, e più nobil frutto, che voi poteste sperare di questa mia Equalità quando vi lasciò se stesso nel Santissimo Sacramento, però che il frutto, per dir così, della mia Equalità, e egli stesso; primo, se si risguarda all'origine nella mia Diuinità in quãto alla persona del Verbo, e dello Spirito Santo, sendo che prima, ma non d'altro che d'origine; non di tempo perche non ci è prima ne poi di tempo nell'Eternità, ne è differenza, ò maggioranza, di perfetione, ou'è vna stessa natura, e sostanza Diuina à tutte le persone Diuine vgualmente comunicata; ma prima d'origine e'l Verbo, che lo Spirito Santo; perche io co'l Verbo, spiriamo lo Spirito Santo, ma lo Spirito non è meco generatiuo, e produttiuo del Verbo, atteso che quel che produce, non può esser prodotto da quel ch'egli produce. E per questo lo chiamo primo frutto, del quale voi godete in vn modo ammirabile, solo da noi compreso; sendo che, mostrandoui egli quello suiscerato Amore, di che arse ed arde per voi, vi ha conceduto, che possiate, ogni volta che volete, cibarui di lui, ed ogni volta che pigliate lui, pigliate ancora me, e per conseguenza il mio Spirito, e tutta la Santissima Trinità, che viene per concomitanza in

que-

questo Sacramento, e così sendo egli il frutto della mia egualità, pigliando lui, pigliate ogni volta l'equalità mia.

Anima.

Si, Padre, questa tua egualità è vna gran grandezza, però, desidero sapere, in che modo si può fare ossequio à questa tua egualità. Di gratia dillo, ò Padre.

Padre.

Sai in che modo, figliuola? mandando io il mio Vnigenito à pigliar carne vmana, pigliò esso il vostro essere, acciò che voi poteste pigliare il suo, e per consegueuza il mio, Onde, mantenendo voi il corpo, e l'anima vostra in purità, e santità, venite à fare vn grato ossequio alla mia Equalità.

Anima.

Di gratia, Padre, dimmi, che vuoi tu dire in questa purità, e che intendi tu di essa Purità. Io non l'intendo,

Padre.

Sai quello che è questa purità? vn'intimo candor dell'anima, vn'indirizzamento di tutte l'opere ed intentioni in me, e la conseruatione con vna continoua sapienza.

Anima,

Quanto ti piace questa purità.

Padre,

Sai, quanto? sto per dire, intendimi saggiamente, quauto io piaccio à me stesso. Lo mostrai pure in mandare il mio Vnigenito ad incarnarsi in vna Vergine purissima; ed il medesimo mio Verbo mostrò ancor egli quanto gli piacesse, eleggendo egli lo stesso stato, e poi riuelando al puro Giouanni tanti alti segreti con amarlo più de gli altri, per la sua Verginità, e purità.

Anima.

O Eterno Padre, tu sai quanto poco è conosciuta ed amata questa purità: estendi vn poco la tua liberalità, e fa penetrare quanto grande è il frutto, che si fà in essa purità, e quel che da essa si raccoglie. Ma il non farne io frutto è cagione d'ogni male.

Padre.

Si fà poi ossequio all'equalità mia con rinuntiare tutte le cose di cotesto secolo, non solo dico alle pompe, alle ricchezze, e alla roba, ma ad ogni cosa vana, e transitoria; la qual punto

poteſſe maculare il cuore ed impedire, che non poſſedeſſe eſſa mia purità. E queſto lo fate voi Religioſi col voto della ſanta pouertà; per cui non ſolo non vi è lecito tenere alcuna coſa in proprio, ma douete laſciare ancora voi ſteſſi in tutto, e per tutto, ſpogliandoui d'ogni propio amore. E, ſi come ti diſſi, che la mia Verità aborriſce ogni propio amore, per conſeguenza aborriſce ancora ogni ſouerchio poſſedere di queſte coſe tranſitorie è vane, lequali da tanti, oggi ſon tanto amate. Ben ve lo manifeſtò il mio Vnigenito, nel ſuo naſcimento e'n tutta la ſua vita, dandoui eſemplo di tanta pouertà, che diceua: *Vulpes foueas habent, & volucres Coeli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput ſuum reclinet*. E ſopra tutto morendo ſpogliato delle propie veſtimenta, e della propia pelle, e carne con tante piaghe in Croce. E manifeſtandoui queſto, egli ch'è vnito à me, ve lo manifeſtai io ancora inſieme con lui, e per conſeguenza ancora il mio Spirito Santo. Non vel diſs'egli ancora, quando gli fù domandato, quel che s'auea da fare per ſeguitarlo perfettamente, che biſognaua vendere laſciare ogni coſa; e s'io, ricerco queſto da tutti, tanto più lo ricerco in quelli, e quelle, nello ſtato, doue io ho eletto te; e queſto biſognerebbe, che tu lo faceſſi intendere à tanti, e tante Religioſe, che oggi tanto ſi vanno ingannando in queſto poſſeder di propio; per la qual coſa ne naſcono nelle Religioni tanti inconuenienti, e particolarmente le diuiſioni, e particolarità, che tanto mi diſpiacciono, ſendo che ſono contrarie alla mia Carità. E per eſſa propietà vi ſi và guaſtando queſta bella vnione, ch'io ricerco. E ſi conuiene che s'intenda queſto nelle congregationi di quelle, che abitano ne'mie' abitacoli, conuiene oggi più che in altro tempo, atteſo che mancando di queſto la maggior parte ſono diuentate ſpelonche di ladroni. E donde naſce queſto, figliuola, e Spoſa del mio Vnigenito? ſe non da queſta maladetta propietà, per la quale hanno del tutto rotto, e ſpezzato il vincolo di eſſa Carità. E con che ſi ſcuſano? forſe col dire, ch'io non dò loro le forze, come a' miei Eletti paſſati, e però mancano di feruore, e non poſſono durar ne'diſagi della pouertà, come diſſi: *Ad excuſandas excuſationes in peccatis*. E che? non ſono io ſempre prontiſſimo à dar il ſoccorſo, e l'aiuto della gratia mia à que' che la chieggono? ò, forſe io non dò loro la medeſima fortezza? ma vien da eſſe, e nel fine della lor vita

ſe

se n'accorgeranno,quando in vece di riceuer premio,e corona, come falsamente s'immaginauano riceueranno, come mancatrice della fede,e promesse con solenne voto fattemi,eterno gastigo,e tormento. Ah sciocche,che non sen'auueggono, che vien da loro,e per lor colpa. Non hanno quel feruore,e quella carità,che aueuano i miei *E*letti passati,non volendo, come essi,spropiarsi dell'affetto disordinato delle cose transitorie, e se bene ve ne sono qualch'vne,che l'hanno,vna fra mille non è nulla. E sappi,che non molto mi curerei, se loro non auessero così quel gran feruore,come i miei Eletti passati in far tante penitenze,digiuni,vigilie, discipline: non guarderei à questo nò,se in loro fusse il vincolo di carità ed vnione,perche,se auesser l'interiore,poco ò non molto mi curerei dell'esteriore, perche,cosi come lo *S*pirito è più simile à me nell'huomo,che non è il corpo,così più stimo la somiglianza, che si procura d'auer con me in esso Spirito,e nell'interiore,che nell'esteriore,attelo che senza l'interiore l'esterno è di poco ò niun pregio.

Anima,

O *E*terno Padre, sò ch'io sarò ardita à chiederti quel che non è possibile impetrare; ma perche così m'affida l'amor tuo,dirò per vn'eccesso di desiderio. Dhe Eterno Padre, prestami per vn pocolino la tua potenza,che io,come piccola; possa entrar per tutto; perche se auessi tanta gratia di poter entrare in que'cuori,ch'io veggio,che tanto t'offendono,farei tanto, che essa Carità penetrerebbe in loro. O Eterno Padre fa ch'io vegga qualche frutto conforme al mio desiderio, e se pur non vuoi ch'io vega,fa almeno,che qualcun'anima acquisti questa carità,con la quale si hanno tutti i beni,e senza la quale non si può auer ben nessuno, che sia vero bene. O s'io potessi metter la vita,e struggermi,perche qualche persona acquistasse questa carità;ò quanto volentieri lo farei. Infondi Padre infondi il tuo Spirito in lingue di fuoco ne' tuo' Cristi,si come l'infondesti in que' Santi Apostoli; ma che? bisogna, che essi sien disposti,come legni secchi,à voler che possan riceuere questo fuoco diuino. Dispongli tu,ò Verbo, con quell'amore, che spargesti il tuo sangue. O Padre Eterno,io t'offerisco il tuo Verbo, e tutto quello che è in te, ed esso sangue per tutte le creature. O Eterno Padre,infondi questa carità infondila, ch'io te ne prego. O Padre,lasciami parlare sciocamente, come son'io:

O pa-

O Padre, se toccasse a me io l'infonderei per forza, se non la volessero per amore. Ma sai, Padre, l'amore è prosontuoso, perdonami se così parlo; sò bene, che la grandezza tua è d'auer fatto la creatura libera.

Padre.

Carissima: Sappi, che questo infondimento di essa carità è vn frutto di quella equalità, della quale mi domandasti che cosa era. Ecco, ch'io te n'hò dato vn frutto, ch'è tanto abbondante, che puoi, se vuoi, confessare di non l'intendere; però che creatura nessuna mai l'ha potuta ne potrà intendere. E questo te lo manifestò chiaramente la mia Verità in Croce con l'effusione, che fece del suo sangue per la sua gran carità, per la quale, sendo il Verbo eguale a me, si volle fare ancora eguale a voi, acciò che voi potesse diuentare eguali a me, non dico in potenza, sapienza e bontà, ma in quel modo, che è possibile e conueniente a voi, dicendo essa mia *V*erità.

*Li dichiara l'eterno Padre il valore, e forza della charita diuina, e chi sian quelli, che si fanno inabili per riceuerla.*

## CAP. IX.

Nell'istesso luogo.

*Estote perfecti sicut, & Pater vester Cælestis perfectus est.* Questa carità, o figliuola, è come vn legame d'oro, per dir così, procedente da me, che fa che siano vnite l'anime con esso me, e poi fra di loro in me, come siamo vniti in vn'essenza e Deità tutte le tre diuine persone, come lo chiese con ardenti preghiere il mio Verbo in quel suo vltimo ragionamento, della carità, *Vnum sint sicut nos vnum sumus.* Ben è vero, che in voi la Carità, non è, come in noi intrinseca ed essentiale; perche, se bene è mio dono, ed i miei doni non mai li ritolgo, ne vi abandono, se da voi non son prima offeso ed abbandonato. *Sine panitentia sunt dona Dei*; ad ogni modo siete soggette a perderla, e per vostra colpa e miseria, niuna cosa più ageuolmẽte, e con minor vostro rammarico voi perdete, che questa, perche non conoscete l'altezza di questo dono. Ma, o che grandi effetti fa questa carità? Vedi figliuola, vn fuoco, per grande ed ardentissimo che sia, se

cade

cade sopra poca paglia, o leggiera stoppa, non può far grande effetto, perche quella materia, che lo riceue non n'è capace, la doue nella poluere d'archibugio, ch'è ben disposta, quando vn'è gran quantità, o che marauigliosi effetti fa vn carboncino, vna fauilla? dirocca Torri, rouina fortezze, distrugge Città intere, non vi è ne altezza di monte, ne durezza di sasso, che à così grand' empito possa resistere e reggere; la mia carità è vn fuoco tanto ardente, che non lo può intendere altri, che noi. Se cade ne' petti vmani e ne' cuori de gli huomini diffusa dal mio Spirito, non può far quelli effetti, che fa in me, *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, disse quel discepolo del mio figlio, perche siete voi come paglia, e fieno, *Omnis caro fœnum*, ne segue che non si può mostrare tutta la sua forza, e pure vedi figliuola la forza di questo fuoco, che così fece in voi. Va con la tua memoria annouerando le opere de' Santi, e vedi che cosa per questa carità non fecero. Gioiuano ne' tormenti, giubbilauano nelle Croci, mancauano più tosto le forze a' tormentatori, che'l cuore a' tormentati, e più tosto le membra distrutte da' tormenti a que' che li offeriuano, che'l desiderio di patire, e l'inuitta e l'allegra lor pazienza. Non trouò tante inuenzioni l'vmana malizia da tormentare, ne tante maniere d'affliggere vscirono dall'inferno, come diceua quel mio diletto e Cristifero Ignazio, che più non ne bramassero: tutto fu forza di questa carità. Vedi ciò ch'ella fece in tante fãciulle Verginelle, tenere d'età, fragili di sesso; di che costanza l'armò, di che valore le coperse, come vinsero e trionfarono di tutta la forza dell'vmana malizia e diabolica suggestione; tutto fu effetto di questo fuoco acceso in paglia. Fermati col pẽsiero in tãti fanciulli inì e bãbini, che nõ potẽdo quasi ancora sciogliere le lor lingue di latte per cõfessarmi, ebbero cuore da patire per mio amore i supplizi grauissimi, che diedero loro i Tiranni, e la morte stessa con tante pene, che nè più fermi di cuore suole essere così spauenteuole ed orribile; riconosci pure, che tutto fu virtù di questa fiamma di carità ardente, come ti diceua, in poca stoppa. Vanne più oltra con la memoria e col pensiero; entra ne' deserti e nelle solitudini della Tebaide, della Nitria, della Scitia, in tanti luoghi dell'*Egitto*, e della Siria; penetra in quelle stanze, che sembrauan sepolchri di morti, non abitation di uiui, que' luoghi, o ardenti, come fornace, per troppo caldo, o ad-

addiacciati per souercio freddo, que' monti,e quell'arene orride e squallide e priue d'ogni diletto e cõsolazione,che richiede la vostra fragil natura,considera, come colà viueuano separati da tutte le cose del mondo e più da se stessi,in carne,sì, ma come priui fussero di carne e tutto Spirito, ignudi di vestimenta, espostì a' raggi del Sole ed a' ghiacci,entrando dentro de'laghi gelati,coperti,non solo di cilici aspríssimi, ma di lastre di ferro e cinti di catene.Non dormendo,non mangiando, non dico,se non quanto bastaua a sostentare quelle membra, ch'eran più tosto sembianze di cadaueri secchi,che di corpi viui; ma quanto non è possibile a fare, se non alla forza della mia catità. Vedi alcuni di loro sopra le colonne continuamente in piedi,esposti a tutte l'offese ed oltraggi delle staggioni, altri con pesi insopportabili su le spalle per macerarsi, alcuni continuare, e congiugnere le notti co'giorni nelle vigilie,e come Angeli fussero, che *semper vident faciem meam*, star sempre coll'animo e co'l pensiero fissi in perpetue contemplazioni. E sappi, ò figliuola, che si come le cose, fece per amor vostro il mio Diletto Figliuolo furono in molto maggior numero le segrete, che quelle, che furono scritte; così senza comparazione alcuna ò proporzione furono con infinito eccesso maggiore l'opere de' Santi, che a me furon palesi, e saranno nell'altra vita ancora a gli altri miei Eletti, che quelle che furono scritte di essi.E perche maggiormente, o figliuola mia, intenda la forza della mia carità, vattene co'l pensiero ne'Monisteri e ne' Chiostri di tanti mie' serui e serue del tempo antico, guarda l'opere fatte da'Religiosi nel principio,e nel feruore delle Religioni,quanto furon grandi?quanto stupende?Si lamentauan delle notti,che fussero troppo breui per le vigilie, che'l Sole si destasse a buon'ora,perche li suegliaua dal dolcissimo riposo della cõtẽplazione,in cui di me fruiuano. O che ardore di carità,o che feruore de' miei serui,e da che nacque tutto questo,se non da l'ardore della mia carità appreso in poca paglia?*Omnis caro fenum.* Ora innalzati co'l pensiero, figliuola mia diletta e Sposa del mio Verbo,innalzati a me,e di teco stessa:Se questo effetto fa questa carità,ch'io cõmunico alle mie creature,la quale appetto a q̃lla infinita che arde nel mio petto è meno d'vna fauilluzza, rispetto al mondo tutto,che fusse fiamma,e fuoco;Non ci è cõparazione,che possa dichiarartelo,perche tra le cose infinite nõ ci è alcuna proporzione,

zione. Se questa carità ch'è meno d'vna fauilluzza, che cade in paglia, ò stoppa, come son le creature a cõparazion mia, fa tali effetti, che farà vn'incẽdio infinito ed eterno nel mio petto, che è a guisa di efficaciſſima poluere, p rouinare e distuggere ogni cõtrario che se gli opponesse, ch'è l'ingratitudine delle mie creature. E sappi, ò mia figliuola, che la ragione, che mi muoue a far bene alle mie creature ed all'huomo si dimentic heuole de' miei benefizi, e lo sprone e stimolo, che mi pũge a farli benefizio ed a comunicarmeli, nõ è la corrispondenza, ch'io truouo in lui, perche è ingratiſſimo, ma la forza della mia carità ha preso per istimolo l'ingratitudine di lui, e le sue offese, e quanto più m'offende e sono maggiori i suo' demeriti, tanto cresce in me la forza di questo fuoco, perch' io laiuti, e quanto più mi fuggiua e si scostaua, tanto più mi risolsi di seguitarlo ed vnirlo a me in guisa, facendo, ch'l mio Verbo si facesse huomo, che non si potesse mai da me discostare. Per essa carità mi mossi a crearui; per essa mandai il mio Vnigenito Verbo, dirò così a ricrearui, si come dice il diletto Giouanni. *Propter nimiam caritatem, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati:* Vedete che lo mandai, perche si facesse simile a voi. Per essa carità vi donò tutti i beni; per essa siete fatti partecipi di me, e nel modo tanto ammirabile di nuouo a voi s'vnisce nel Sacramento dell'Altare e vi da vn pegno della gloria, che godeua in Paradiso. Per essa ancora in Cielo vi darò la fruizione di me stesso. Questa Carità è vn vincolo, che lega l'anima così vnitamente a me, che la fa diuentare meco vna stessa cosa, però che, chi sta in carità, in me ed io in lui. E questa è propiamente la participatione, che voi auete coll'equalità mia. *Deus Caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo.*

Anima

Tanto mi fai, o Eterno Padre, desiderare questa carità, nelle creature, che tutti quelli, che non voglion riceuere l'infusione del sangue del tuo Verbo, per la quale diuengono atti a poter riceuer in loro essa carità, mi sono tanti Inferni, quante creature.

Padre.

Sai, figliuola, chi son quelli, che si rendon' inabili a riceuere l'infusione di esso sangue? Quelli, che hanno il cuore indurato nella malitia; e sai ancora perche non penetra in loro? perche

hanno posto il lor fine in quelle cose,ch'io ò date loro per sostẽtamento della natura, e perche conoscano più me e si fermano in esse con diletto e piacer sensuale. La mia Verità vi diede a conoscere quanto erano vili,caduche,transitorie e vane coteste cose temporali,alle quali tanto vi pongono dentro l'affetto suo quando disse, che'l regno suo non era di cotesto mondo, e che aueua a tornare, donde era venuto,che son'io,e che vi andaua a preparare il luogo,e da tutte le parole,che essa mia Verità disse, se auete punto di conoscimento, potete comprendere che, in tutto vi diede a conoscere il modo di poter peruenire a questa mia Equalità. In quelle parole,che vi disse, che'l cibo suo era di fare la volontà mia; non vi mostrò egli che la volontà sua era la mia,e la mia la sua;ed auendo meco vna sola volontà,vi dichiarò l'vgualità,ch'egli auea meco;ma di più con questo e' vi mostrò come potete diuentare per grazia equali a me, come mi si può vguagliare per grazia la creatura; cioè facendo voi la volontà mia,la quale debbe essere la regola e la tramontana, oue, come calamita sempre miri e si riuolga la vostra, e quando pũto dalla mia si discosta, perde questa vgualità, di cui tante cose ti ho detto;ne occorreua,che'l mio Verbo per altro le dicesse, che per manifestarlo a voi,acciò da lui imparaste il modo d'acquistare questa equalità. Non vi potete dolere ancora, che non vi abbia dato notitia de' beni, che vi ho preparato, e quanto son vili cotesti di costaggiù,che si può dire rispetto a questi,che non sien nulla.O figliuola,e da quante trombe mie ve l'ho fatto dire? Il mio diletto Apostolo Paolo, non ve lo dis'egli tante volte, che non erano condegne le passioni di cotesto tempo, a' beni della futura gloria, e che, ne occhio mai vide, ne orecchio vdì, ne intelletto d'huomo può capire ed ascendere a quel che Dio ha preparato a chi l'ama.

Anima.

O Eterno padre, non mi dolgo io già,che non ci abbi dato cognition di te, e de'beni tuoi; ma ben mi dolgo, che da tanto pochi è penetrato,ed io più cieca d'ogni creatura, co'miei peccati ne son causa, Tu facesti pur dire,con lo Spirito tuo, che la parola tua penetra più, che non fa vn'acuto coltello. Ma, o Padre,perdonami,questa libertà del nostro arbritrio,che tu ci hai data, e questa, che vuoi da noi; questa è cagione d'ogni nostro male, perche per essa da te ci discostiamo. Io non sò, mi vorrei

dolere

dolere di essa libertà e di questo tuo dono, ma come mi posso dolere del mio essere, che tu mi donasti e per questo dono principalmente son fatta ad immagine e similitudine tua. Tutto amore se tu, o mio Padre e Signore, e per amore mi facesti questo dono, come mi dorrò di esso, ch'è tutto amore? O Padre conosco qnanto tu dici, ma perche vorrei, che fussero pur tuoi, ed essi non voglion venire, vorrei che tu gli sforzassi.

Padre.

E come vuoi, che io gli tiri a me per forza? sia pur certa che non gli sforzerò giammai. Non li sforzerò, nò, perche non conuien ch'io tolga loro quel dono; che hò dato loro, ma non mi stancherò mai di picchiare all'vsci de i lor cuori, per vedere, se mi vorranno aprire e dar ricetto. Vedi figliuola: io son l'offeso, e son pure il primo a chieder la pace, io sono il discacciato e mal trattato, e pure stò sempre all'vscio, aspettandogli per vnirli a me e riceuerli dentro del mio cuore, e che posso far più per essi?

*L'instruisce l'eterno Padre delle ricchezze della sua diuina misericordia, e della diuina verità, e sapienza, e chi sian quelli che odiano l'istessa verità.*

## CAP. X.

ORsù figliola, seguirò di dirti vn'altro frutto della mia equalità, che è la mia misericordia, e così come il mio propio essere è carità, così ancora è misericordia, e questo ve lo manifestò la mia Verità, che per far misericordia a voi, prese in se tutta la giustizia, sodisfacendo con tutto'l rigore ad essa per voi. E poi egli vi lodò la misericordia, quando disse. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Poteualo egli meglio, e più chiaramente manifestare co'fatti e coll'esempio, che quando fu messo in Croce? doue mi pregò, che non volessi riconoscer l'offese, che gli faceuano i suoi Crocifissori, e non mirassi l'iniquità vostre, dicendo: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciũt?* Vedi come gli scusò, acciò mi mouessi a far loro misericordia, e non gli gastigassi come meritauano, e poi disse quel- Nel medesimo luogo

l'altra parola, *Sitio*, mostrando il caldo del suo amore, che gli cagionaua la sete della salute dell'anime. Penetrò tanto il mio seno, ch'io mi mossi per consolar quell'vmanità, tanto per la salute dell'anime nella Croce tormentata ed afflitta, ch'io mi mossi, dico a manifestare di nuouo à quella sua *V*manità, se ben prima gli erano noti, tutti i doni, tutta la gratia, e tutta la gloria, che esso aueua a dare a tutti i suoi e miei Eletti.

Anima.

Penetrò il tuo seno, o Padre: e come non penetrerà il mio duro cuore? tanto, ch'io possa ben dire, *misericordias Domini in æternum cantabo*. E come non penetrerà tanti altri cuori, se pur ve n'è alcuno così duro, che sia in durezza pari al mio. Per questo ti prego, o Padre, che voglia la tua misericordia mostrare la sua forza, disfacendo la lor durezza con l'immenso fuoco della tua carità, e diciamo tutti insieme. *Confiteantur Domino misericordiæ eius*.

Padre.

Sappi, o Figiiuola, ch'è frutto della mia misericordia il conoscer la mia Verità, perche, chi questa non conosce, non si cura, ne delle mie promesse, e non le gradisce, ne ha paura delle mie pene, ne cerca di fuggirle. E da questa mia Verità nasce ancora l'Egualità, della quale teco io vo discorrendo; perche dalla cognitione della mia Verità, nasce la stima, e'l pregio, che si de' fare della mia gratia, con cui s'acquista questa Equalità. E se vuoi intendere, chi son coloro, che odian la mia Verità, e per consequenza dispregiano la mia *E*qualità, sappi che son quelli, de' quali oggi in terra n'è tanta abbondanza, che tu gli domandi i miei Christi e con ragione. Questi nella mia Chiesa vanno cercando gradi e dignità con finzione, ipocrisia, e com' essi, toltone i buoni, sono simulatori e bugiardi così anche fanno peggio, lasciando e permettendo, che i sudditi loro mi seruino ancor essi con bugia, ipocrisia, fintione, e simulatione. Non ti par figliuola, che sia vero? che essi cercano d'adornare i Tabernacoli e' Vasi sagri, doue si posa e risiede la carne e'l sangue del mio Verbo, con tant' oro, con tante gioie ed altri ornamenti, il che mi piace si, e lo gradisco, perche mostra riuerenza ed onore a me debito. Ma vorrei, che cercassero d'adornare il loro interiore, doue io vorrei abitar del continuo, che lo tengono pieno di ogni immonditia tanto imbrattato e sordido dalla moltitudine de'

ne de' peccati, e dall'iniquità loro; che sto per dire, che sia più sozzo dello stesso Inferno, e poi ardiscono con tanta sfacciataggine venire alla casa mia, e toccarmi con le lor mani e riceuermi nel lor petto, e quanto questo m'offenda, tu lo puoi immaginare in qualche maniera, ma intenderlo non puoi appieno, che questo è solo cognito a me, e à te è cognito l'esteriore, ma a me l'interiore e la grandezza dell'offesa.

Anima.

O Eterno Padre, da lume, da lume; peroche tutto procede da cecità. O Verità del mio Verbo, fa che si verifichi, che se' Verità, fa che tutti ti conoscano. Ti domando questo lume, perche l'ai promesso: Sai che dicesti. *Ego sum lux mundi.*

Padre.

Vn'altro frutto della mia Eterna equalità è la Sapienza. E chi vi manifestò questa mia Sapienza, se non la mia Sapienza data da me costaggiù a voi. Vi manifestò la Sapienza, il modo d'acquistarla, quando disse. *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animã suam in vitam aternam custodit eam.* E chi intende questo? Che colui, che ama l'anima la perde, e chi l'hà in odio la custodisce. Ogniuno intende con gliorecchi, ma chi bene penetra queste parole co'l cuore, e chi mostra co'fatti d'auerle penetrate? *Sapientiæ eius non est numerus.*

Non è figliuola la mia vna gran sapiẽza? e pure alla bilãcia del mondo sarebbe vna somma pazzia e che io communichi i miei doni, e stia sempre picchiando al cuore di chi m'offende, e voglia donar me stesso, che non posso donar cosa maggiore a chi non ne ha volontà, e dia essa volontà insieme con essa Sapienza. Vedi figliuola, non ti pare, che sia gran sapienza, con l'insipienza e stoltitia à far che s'intenda essa Sapienza. Non è gran sapienza, ch'io perda, e confonda con quella ch'è stimata insipienza, la sapienza de' sapienti; ed elegga le cose stolte di cotesto mondo, per confonder quelle che paiono piene di sapienza e di prudenza.

Anima.

La sapienza tua non l'intende, se non chi è vnito alla tua eterna Sapienza, si come non si può vedere il Sole, se non co' raggi del medesimo Sole, e stolto sarebbe chi accẽdesse vna faccola per vedere il Sole; così stolto è chi pensa con altro lume, che co'l tuo acquistare, o conoscere la tua Sapiẽza. Ma quante a

quel

quel che mi dicesti,che non s'intende quel detto del tuo Verbo. *Qui amat animam suam,& qui odit animã suã in hoc mũdo in vitam æternam custodit eam*. E che Intenderà,ò Padre ,che amando vna cosa s'odij,e odiandola si ami.Non son elleno queste cose contrarie,che non possono stare insieme,amor ed odio,amare,e nello stesso tempo la stessa cosa odiare?O,è gran cosa.

Padre.

O Figliuola,distingui gl'amori, e considera quella parolina *in hoc mundo*,e quell'altre *in vitam eternam* , e l'intenderai perche non ogni cosa, che pare amore è amore, si come non ogni cosa,che par'oro,è orpello, ed altra cosa tale finta,ed apparente.Quello,che voi chiamate amor propio,e di voi stesse,sappiate,ch'è finissimo , e perfettissimo odio: ne mai odio di nemico alcuno potrà tanto nuocerui,quanto cotesto vostro amore, che veramente odio, e da esso nasce tutto il vostro male. Esso dà l'armi al Demonio per tentarui è vincerui , ed à me da l'armi per punirui è gastigarui: e senz'esso niuna cosa vi potrebbe nuocere,com'hò detto.Et *quis est,qui vobis noceat,si boni æmulatores fueritis*,disse'l mio Apostolo. E questo non emulare il bene nasce dall'amor propio. Ma per dirti qualche cosa di più della Sapienza mia,che costaggiù voi la domandate insipienza, e pur è,com'io la chiamo:Somma Sapienza.Non ti par'egli,che la mia Verità insegnasse à voi la sapienza,quando in Croce,mãdãdo lo Spirito suo nel mio seno:disse;Nelle tue mani, ò Padre racomanda lo Spirito mio. Per lo che v'insegnò , che tutte le cose vostre le conduceste in me, dõde son procedute,sendo che l'esser vostro è proceduto, e procede dall'Idea,ch'è nell'essenza, ed è la stessa essenza mia,non ci essendo in me cose accidentale,e dalla mia volontà,che messe in opera nel tempo da me prefisso, quelche auea determinato ab eterno. Ora se voi à me ritornaste,come da me siete vscite,à guisa di fiumi,che ritornano al mare,onde ebbero origine;se faceste questo ritorno à me,sareste in perpetua felicità , perche sareste in me , che sono ogni vostro essere,ed ogni vostro bene.V'insegnò ancora questa mia Verità essa Sapienza,conuersando con voi,e dichiarãdoui quel che doueui fare in quelle parole, che disse la sera innanzi la sua morte,e dopò che fù risuscitato.

*Intende dall'istesso Dio i gran beni, e frutti della pace.*

## CAP. XI.

PAcem meam do vobis, pacem, relinquo vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis. La Sapienza Figliuola, che cosa è, se non perfettione, che ordina tutte le cose auendo sempre riguardo al fine; considera il passato, risguarda il presente, e rimira il futuro. Tanto fà la pace, ch'è frutto di questa sapienza, nel cuore delle creature, mentre risguarda me (perche non tratto ora teco della pace col prossimo tuo) che sempre nasce da questa pace meco; perche non può essere pace vera col prossimo, s'ella non è meco. Questo considera il passato, perche sempre gli sta innanzi quell'vnione, che ha fatta il Verbo con voi; risguarda il presente, auendo sempre l'occhio à quel continuo benefitio, che vi ha fatto il mio Verbo in lasciarui se stesso, acciocche possiate del continuo vnirui con esso lui. Mira il futuro, auēdo sempre il suo risguardo à quel continuo, e fermo moto di quella inescrutabile, ed à voi inescogitabil gloria, che vi vuol dare. Essa pace, chi di voi la possiede sempre sì quieta nelle cose passate, che ha riceuuto, nelle presenti, che io permetto, che abbia, stà pacifica, e nelle future, che preuede la mia somma Bontà volergli dare, ò sieno tentationi de' Demoni, ò persecutioni delle creatnre, in tutte si quieta è sta pacifica. Pe'l contrario fāno quelli, che non hanno questa pace, che son li scrupolosi e'tiepidi; questi sono sempre inquieti, pusillanimi, e timorosi; andando sempre pensando è ripensando l'offese, che hanno fatto, ne perciò si rimangono di que' lor soliti difetti è imperfetioni, di modo che non posson mai auer pace nella lor cosciēza, e diuētano grauosi à loro stessi ed à gli altri; sono inquieti nella conuersatione, ne mai fermandosi in cosa alcuna, non possōn acquistare, ne virtù, ne ben'alcuno. Gli scrupolosi per ogni piccola cosa si priuano del corpo, e sangue del mio Vnigenito, e sotto colore di bene, che non è nulla, si priuano d'vn'infinito bene. I tiepidi si fermano, e non vanno innanzi, parendo loro auer'acquistata la perfetione per ogni minimo atto di qualche buona operatione, che auessin fatto, fidandosi d'alcune monitioni di fer-

Nel medesimo luogo

feruore esterno credendo perciò auer fatto ogni cosa,ne curandosi d'altro si stanno fermi nella tiepidità,e questi da me non sono approuati,e sappi,che quelli,che risguardano al bene, che hanno operato,parendo loro auer fatto qualcosa,conoscēdolo, fermādosi in esso,si rendono inabili all'operare il bene per l'auenire, e perdono quello stesso,che hanno operato.

Anima.

O Eterno Padre, da lume, e conoscimento à noi di tal pace, cagion di tanto bene,senza la quale si cade in tanti difetti ed in tanto male.O quanti ce ne son di questi,che son cōtrari à quella pace,così non ce ne fusse.Io desidero sempre di dire la verità, ma in questo vorrei dire vna gran bugia,ed ingannarmi. O pace,perche non ti posso io comunicare ad ogni creatura, ò perche non posso esser quella,che douerrei essere,che mi dilaterei per tutto,andando adempiendo il tuo desiderio, ed il mio ancorache in te non possa esser propiamente desiderio,ma sendo in me il mio,e tuo,sendo,che io, come da me, non posso auer ben'alcuno,ma tutto vien da te;e però è tuo desiderio: ma come può esser pace,doue non sei tu,e come puoi esser tu,dou'è la tiepidità è l'amor propio?

Padre.

Si figliuola mia,empinsi pur di ricchezze,d'oro è d'argento, cerchisi pur la gratia di quante creature sono state,sono, e sarāno, se non auranno me,che son la vera pace, non si posson mai quietare,perche io son quello,che solo empio ogni cuore, sendo che sono quelche sono,ed empio quelche non è. E tanto più empio,quanto trouo il cuor voto,e che si conosce il suo non essere. Tanto amò la mia Verità essa pace; che comandò a'suoi Apostoli,miei cari figliuoli,che in ogni luogo, doue essi andauano dessero pace,e comandandolo egli,lo comandai ancor'io, per l'equalità, che è in noi,e vogliamo che ancor voi diate essa pace, se ben non vi moue te non potete andar per tutto, come essi Apostoli la darete nondimeno con l'affetto, entrando per dir così,co'l desiderio ne' cuori delle creature,e iui dando essa pace;col chiedere,che io la comunichi loro. Quando entrate nella Religione iui date la pace, quando discendete nel Purgatorio pregando quell'anime iui date la pace; quando in Cielo salite co'l desiderio è speranze iui ancora date essa pace, quantunque vi sia somma pace.Quando nell'Inferno penetrate,e co'l

basso

basso sentimento di voi stesse,e con l'aiutar,che altri non vi vada,iui ancora date la pace dal vostro lato,se ben'è impossibile, che quel luogo la riceua;ma la pace che non riceuon quell'anime giouerà à voi. E per dichiararti meglio, ò Figliuola, quel ch'io t'hò detto. *D*arete la pace nel cuor delle creature,quando vi sforzarete farle capaci di me, che son la vera pace,e l'aurete co'l prossimo,quando farete quel che dice il mio Apostolo. *Alter alterius onera portate*;atteso che,si come per far vn bello edifizio è necessario, ch'vna pietra stia sopra l'altra, posando l'vna sopra dell'altra,e tenendo sopra di se il peso dell'altra, ed essendo fra di se congiunte per mezzo della calcina che l'vnisce;così per far l'edifizio spirituale in terra e poi in Cielo, è necessario, che le pietre, che sono l'anime, sien congionte co'l mezzo di questa pace,ch'è quella,che l'vnisce; e per potere stare in piede ed alzarsi questo edifizio è parimente necessario,che l'vna porti il peso de' difetti e sopporti l'altra, che questo vuol dire il mio Apostolo. Darete la pace a quell'anime elette del Purgatorio, quando offerite per loro a me il sangue del mio Verbo,dal quale essi riceuendo aiuto e conforto, per soddisfare alla mia giustitia, e pagare il prezzo a che sono obligate, auranno la pace. Darete la pace dal canto vostro nell'Inferno, quando lo priuerete di qualche anima,ritraendola da' vizi,ed incamminandola a me co'vostri buon consigli ed esempli, e con l'orationi feruēti,che farete a me per alcune anime;le quali senza aiuto di esse, posto il decreto mio di volerle saluare per quel mezzo, e non altro,si sarebbon perdute. E perche nell'inferno frà quell'infelici, che ci sono in eterno condennati è odio eterno, come eterne sono le pene, e come l'vno conosce l'altro, che d'offendermi, e per conseguenza d'acquistarsi que'tormenti è stato cagione;così vi è tra di loro vna perpetua guerra e rabbia dell'vno contra l'altro, ed accrescēdosi il numero de' dannati,crescono anco le pene, e consequentemente la guerra frà di loro. Or quando fate dal canto vostro,che alcun' anima non vi vada, date all'inferno in vn certo modo la pace, che iui può essere, perche non vi può essere, ma pure fate iui in questo modo la pace, priuandolo di quella pena di più con quell'anime, che vi sarebbono andate.Date la pace in Cielo;e quando?è come? Come? ad ogni punto ti dico; non solo bramandolo per voi e per l'altre anime, ma anche offerendo il sangue, che sparse la mia *V*erità; venite,

mediante essa offerta, ad acquistare qualche anima, per la conuersione della quale si rallegran gl'Angioli, e tutto'l Paradiso, doue all'ora venite in esso modo a rinouare iui la pace, che si fa tra essi a peccatori, se ben sempre vi è perfettissima pace, e così si viene a verificare quel che disse essa mia Verità, che gli Angeli in Cielo fanno più festa d'vn peccatore, che si conuerta, che di nouantanoue giusti.

Anima.

O Padre Eterno, due di queste paiono impossibili a me, dico a farlo io, e due sole mi par che sieno possibili a te; metter la pace nel cuore della creatura e nella Religione, questo mi par possibile poterlo fare a me; ma quell'altre due no, che dico due a me impossibili, so, che'l tutto posso con l'aiuto tuo, se ben più queste due. In Cielo e nell'Inferno mi pareua, che fussino impossibili a me: nel Purgatorio sì, che ci è del mio e del tuo; però che io posso offerire il sangue, e tu conferirlo ad esse anime; in Cielo posso offerire il sangue, come m'ai detto; ma non posso poi dare il volere alle creature, tu che puoi darlo, ò Padre, da esso volere, io non vorrei poter nulla, ma in questo vorrei poter ogni cosa per condurre à te le tue creature. Ma ahime, che voglio poter io, che son cagione d'ogni male? guai, guai all'anima mia, che son piena d'ingratitudine, e d'amor propio, e poi penso di poter inserire nel petto altrui la carità è l'amor diuino. Ma voglio lasciar la mia iniquità, e ingratitudine, perche interuerrebbe à me, come mi facesti intendere, di quelle troppo scrupolose, che mi fermerei, e non potrei andar più innanzi in beneuno.

*Della giustitia diuina eseguita in Christo prima sopra quelle parole di Christo Cõsumatum est: gli sono riuelate gran dottrine, e secreti diuini particolarmente come Dio mostrasse sempre tanto amore al humano legnaggio, perche da quello si douesse incarnare il suo Verbo; come perfettamente sodisfacesse Christo alla giustitia diuina, e à quãta maggior gloria ascenda l'huomo per esso.*

## CAP. XII.

Padre.

Nell'istesso nogo.

L'Altro frutto della mia equalità è la Giustitia. Non la manifestò

nifestò egli la mia Verità,quando disse: *Beati qui esuriunt,& sitiunt iustitiam,quoniam ipsi saturabuntur*? In che guisa nascerebbe la beatitudine dalla giustitia,e dal desiderio, e brama di essa, se non nascesse dalla mia Equalità? *Iustitia, & pax osculatæ sunt*: Vanno insieme la pace,e la giustitia.

Lodai questa Giustitia nel mio Verbo in tutta la sua vita,sendo tutte le parole è l'opere sue non altro, che vna perfetta giustitia;lodai in lui,accioche in esso potessi poi lodare la Giustitia vostra,la quale,se per imitatione sarà da voi ed in noi espressa,sarà l'anima laudata in esso mio Verbo, e dopò con eterno giubilo e contento coronata poi in Paradiso. Laudai tal giustitia nel mio Verbo,e con darli vn nome e podestà sopr'ogni nome,alquale e sforzato ogn'vno à far riuerẽza in Cielo,ed in terra ed ancora nell'Inferno, e per questo per li dispregi, ch'egli auea per voi sostenuti,e per l'obedienza,che auea fatta del mio comandamento,(*factus obediens vsque ad mortem,dedit illi nomen,quod est super omne nomen,vt in nomine IESV, omne genuflectatur,Cælestium,Terrestrium,& Infernorum,*) inchinandosi à quello,e riconoscendolo per suo Giudice,per suo Signore è suo Dio. Di più,figliuola,io laudo in te la giustitia,e'n tutte l'altre creature per l'opere che fate di essa giustitia, auendo l'efficacia dall'opere del mio Verbo. Lodai essa giustitia in tutta la sua vita,per poter laudar me stesso in esa sua giustitia, auendola fatta in vno,ch'era equale à me,ed in cui l'anime trouano ogni contento ed ogni quiete,e per quella hanno la felicità eterna, O, non vedi,figliuola,s'io la laudai nell'vmanità del mio Verbo in tutta la sua vita, e la coronai per quello, ch'ella auea patito? però che la potestà sopra tutte le creature, ch'io l'aueuo nell'vnione con la persona diuina dato,ed ella ancora la sua morte e tormenti, auea per altro titolo acquistata, dopo la morte io gliela confermai, e glie la diedi di nuouo con tanta ampiezza, che non è creatura,ne in Cielo,ne in terra,ne sotterra, che non li sia soggetta, si come egli disse: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo,& in terra*, gli diedi ogni podestà, perche l'vmanità era quella, che aueua poi a giudicare il mondo. E auendola data a lui la do ancora in vna certa maniera a tutte le vere e leali sue Spose, ed a te,se tale quale egli ti vuole, ti manterrai, e così ancora voi come diceua S.Paolo, sarete quelle,che giudicherete il mondo,perche lo Sposo e la Sposa hanno ad esser simili,e quel-

lo che è dello Sposo si conuiene; che sia della Sposa. Or vedi quanto con questo Sposalizio acquisti, e quanto onore ti si perviene. Agiugni a questo ciò che io ti diceua al principio, e si come il Verbo tuo Sposo è vnito a me e tu se'vnita a lui, essendo noi vna cosa medesima, vieni ad esser vnita tu ancora a me, e l'amor solo ti farà capace di questo amor, non il tuo intelletto, ne alcuna creatura, perche più si sperimenta questo, che s'intenda. Subblimai ancora poi essa giustitia nella persona del mio vmanato Verbo, quando egli fu esaltato in Croce per sublimarte e tutte le creature in essa Croce, e quiui fu consumata ogni giustiita, ond'egli disse, *consumatum est.*

Anima.

O quanto la sublimasti si? ma ben'ancora poi l'vmiliasti e abbassasti, quando la stendesti in noi, che siamo tanto vili, ma ben l'ai subblimata nel tuo Verbo, di modo tale, che facesti la giustitia simile al raggio del Sole, che per passare, ch'egli faccia per luoghi vili e bassi, non s'infetta, ne oscura; così ella per la nostra viltà non diuien vile, so bene io, che tutte le nostre giustizie in quanto a noi non sono di pregio alcuno, anzi, come disse quella santa Donna, paiono sozze e schife, ma non congiunte con la giustitia del tuo Verbo, o per meglio dire, non dopo che la giustitia del tuo Verbo passò in noi, O, la cosa va ora altrimenti.

Padre.

Ben l'intēdi, e come diceua, egli la cōsumò, perfetionò e sublimò, quādo disse in Croce: *consumatū est.* perche all'ora consumò l'amore, cōsumò la giustitia, cōsumò la colpa, cōsumò le scritture, consumò le profetie, cōsumò le figure, tanto che poteua ben dire, *Consumatum est*, auendo consumato ogni cosa, ma in diuersa maniera. Consumò l'amore, co'l quale vi creai, e l'amore co'l quale vi ricreai, quando vi mandai esso Verbo. Consumò quell'infusione, che feci per lui della giustitia; cōsumò l'amore, co'l quale vi voleuo saluare, e cōsumò ancora quell'amore, co'l quale io vi voleua glorificare. Or' attendi figliuola, a parte a parte. Si consumò l'amore, co'l quale io creai il mondo e particolarmente l'huomo, quando feci incarnare esso mio Verbo; atteso che in esso io volli vnire a me quanto aueuo creato insieme con esso lui e per lui; ed a questa vnione io aueuo l'occhio quando feci questo mondo, e quando io nel fine di ciascheduna opera

appro-

approuauo nella creazione quell'opera medesima,come tu leggi. Vide Iddio,ch'era buona, non tanto l'approuauo in se stessa, ancor che per quello molto mi piacesse, quanto perche la mirauo nella persona del mio Verbo,a cui per mezzo dell' vmanità, ch'egli doueua assumere, quella cosa si doueua vnire, essendo,come ben sai, l'huomo il compendio, e'l vincolo di tutto'l mondo,onde perciò si chiama ogni creatura,e quando dopo la creazion dell'huomo intendi,ch'io non dissi nulla; non era tanto per la libertà dell'arbritrio, che all'huomo io aueua conceduta,da cui nasce il suo bene e'l suo male,onde si dice, che l'ho lasciato nella mano del suo consiglio, quanto per quella vnione,che si doueua far'a me,ch'io non volli manifestare se non dopo'l peccato, e questa doueua essere tutta la bontà e perfezione, a cui doueua sopra la natura angelica esser' innalzata e sublimata la natura vmana,il qual decreto io manifestai,quando maladissi il Serpente e dissi, che la donna co'l frutto del suo ventre immaculato douea stiacciare il capo al serpente, cioè scacciar dal mondo il peccato e cancellare il decreto della mia giustitia, scritto contro all'huomo,attaccandolo,e stendendolo sopra la Croce, con cui fu stiacciato il velenoso capo del serpente; Ne volendo per all'ora manifestare questo mio decreto, in cui consisteua la somma perfezione e sublimatione dell'huomo. Per questo non disse nulla dell'huomo dopo auerlo fatto, tutto, che in crearlo ci auessi fatto quel gran consiglio con l'altre persone diuine, che tu sai, *Faciamus hominem*; ed in creandolo e plasmandolo con le mie mani, con tanto amore, sempre aueuo affissato'l pensiero al mio Verbo,che douea prender quella carne, e diceua mẽtre formauo, e plasmauo quelle membra del primo huomo, e del vecchio Adamo; così saranno le membra del nuouo Adamo. E per questa vnione io mostrai sempre all'huomo così grand' amore, e sempre ch'io lo riguardauo per perdonarle i falli,ed i peccati,che contro di me commetteua, sempre lo mirauo vnito al mio Verbo, a cui si riferiuano tutti li sacrifici, tutte l'oblazioni, e quanto si faceua nella vecchia legge da me data, perche mi compiaceuo tanto nell'vmanità del mio Verbo,che gustaua,che con tante maniere mi si rappresentasse;e quando io dissi nel monte Tabor, che quello era il mio figliuolo, in cui m'ero tanto compiaciuto, intendi che m'ero compiaciuto sempre ab eterno in lui. Per lui dun-

que

que mostrai sempre grandissimo amore all'huomo, per lui lo saluai nel diluuio; per lui scelsi Abramo, e la sua stirpe; per lui feci tanti fauori à Giacobe, e suo' figliuoli, nell'entrare, e nell'vscir dell'Egitto, liberandogli con tanti miracoli, che mutai quasi tutto l'ordine della natura da me prescritto, aprendo, e facendo diuentare, come di marmi l'onde del mare, e rispignēdo addietro ed alla fonte i fiumi, che s'inarginauano in alto, e faceuano monti senza cadere pur vna gocciola contro al lor natural peso, e spianando, e distruggendo i monti, e le torri delle Città, come se fusser fiumi o acque correnti, alle quali auessi dato il corso; facendo le nugole dispensatrici del vitto lor necessario ogni giorno, e le secche selci fontane abbondanti, con le colonne di fiamma guidandoli, e seruendo loro di scorta, e con le colonne di nugole difendendoli da' raggi accesi del giorno, e seruendomi di esse, come di saette cōtro a' nemici, che veniuan dietro à prenderli; per lui santificai quel terreno, doue affissai li miei occhi di giorno, e di notte, custodendolo, e prosperandolo; per lui diedi à Dauid ed a' suo' discendenti la corona, e gliela conseruai, fin à tanto, che conueniua fra tante cattiuità, e prigionie, che per giusto gastigo della mia giustitia, era quasi costretta à mandar loro, ed in somma per lui feci quanto fù fatto ed in Cielo, ed in terra, come disse il mio Giouanni: *Omnia per ipsum*, di pur tu anche, *Propter ipsum facta sunt*. E tutte queste opere mostrano il grand'amore, che io portai all'anime, il quale se bene è immutabile in me, come sono immutabili tutte le mie perfetioni, e la mia perfettissima natura, *Ego Deus, & non mutor*, con tutto ciò ne' segni estrinsechi sempre crebbe in me, e sempre fauorì l'vman genere, e quel popolo, di cui douea prender carne il mio Verbo, insino à tanto, che *Consumatum est*, che fù consumato l'amore, co'l quale io lo mandai in terra, perche dopò, che fù vestito dell'vmanità il mio Verbo, per quella vmanità del Verbo, sto per dir così, come per lucidissimo cristallo veggio d'altra maniera l'huomo, di quello ch'io lo vedeuo prima; ogni cosa, che mi poteua parere schifa, quando è coperta, e bagnata di quel sangue, e tinta in quel chermisì del sangue, che per vostra salute è per mia vbbidienza sparse, mi piace più di quel che mi piaccia ogni altra cosa, ch'io potessi vedere ne gli huomini senza di esso, e dirò anche ne gli Angeli, perche non tāto mi compiaccio del lor

ser-

seruitio,quanto dell'vbbidienza di esso mio Verbo,e però ti dico,che è differente l'amore, quãto a'segni che vi dò,che vi portai dopò l'incarnatione del mio Verbo, da q̃llo,che vi portauo innanzi,ch'egli s'incarnasse, quanto è differente la luce dalle tenebre;Consumai, e'l mio Verbo consumò in Croce l'amore co'l quale io vi mãdai esso mio Verbo,in quel soddisfare ,ch'egli fece alla mia giustitia, pagando le colpe vostre con tutto'l patire che fece nella sua Passione,e nello spargimento del suo sangue,mediante il quale vi recreò à gratia,e vi ricõciliò à me, sodisfacendo alla mia giustitia, che voleua esser sodisfatta dall'huomo con tutto'l suo pieno,e con tutto'l rigore. E se bene io poteuo rimettere all'huomo i suoi peccati,perche io sõ quello che rimetto i peccati,e l'offese nel modo che mi piace, e poteuo con la mia omnipotenza,e sapienza infinita, trouar mille modi di sodisfare alla mia giustitia;con tutto ciò scelsi quel ch'era il più perfetto, sodisfacendo ad essa pienissimamente, mostrando l'amor mio infinito verso la creatura, e sublimandola à quel grado d'altezza,ch'ella ad vn maggiore non puote giugnere;al maggior,dico,che poteua riceuere dalla mia onnipotenza,e con diuino artifitio,e sapientissimo ingãno distruggendo gl'inganni, e malitia di Lucifero,che auea co'l far peccar l'huomo voluto impedire questo mio diuino decreto;atteso che com'vna volta ti dissi,auendo peccato Lucifero co' suoi seguaci,per non auer voluto adorare il mio Verbo, che si douea vestire della carne mortale,ed insuperbitosi,perche pareua,che questo priuileggio toccasse alla natura Angelica, e non all'vmana di essa inferiore,sendo ch'io per mezzo dell'huomo, e di essa carne,voleuo vnire à me,come t'hò detto,tutte le cose,pensò con l'infettione del peccato impedirmi, e ch'io non auessi à vestire il mio Verbo di carne macchiata e peccatrice,e che adirandomi contro all'huomo à me ingrato è ribello, l'aurei priuo di tanta gratia,e così questo impedimẽto del peccato, ch'egli ci metteua,sarebbe stato vna vendetta del gastigo,che dalla mia giustitia per cotanta sua arroganza con gl'altri suoi seguaci auea riceuuto,e questo dice la mia Chiesa quando canta; *Multi formis proditoris,ars,vt artem falleret, & medelam ferret inde.Hostis vnde læserat.* Fù dunque soddisfatto alla mia giustitia,con tanta pienezza,che riceuette senza comparatione più di soddisfattione di quello che fusse stata l'offesa, e perciò io

così

così facilmente mi placo a' peccatori, che à me ritornano, e si conuertono; perciò sì facilmente li riceuo nelle braccia della mia dilettione, perche sono stato così ben sodisfatto dall' vbbidienza del mio Verbo; Ne possono mai farsi tanti peccati nel mondo, e se fussero infiniti mondi, non che vno, per li quali auesse pagato il mio Verbo, ch'io non restassi soddisfatto, per quel ch'egli si prontamente mi diede per ricompensa de' peccati è dell'offesa, onde à gran ragione prouedendo questa soddisfattione, disse il mio Regio Profeta, *Copiosa apud eum redemptio*, perche quel che poteua far con vna gocciola di sangue posto il mio decreto, che douesse pe'l peccato morire, potendo soddisfare con qualunque atto di volontà, se il decreto non ci fusse stato, quanto all'equiualenza, fece con vn mare di sangue, non solo in vita, ma anche dando il sangue, e quel che era più puro del suo cuore con la ferita del costato dopo morte, acciò nõ vi restasse pur vna gocciola, che in soddisfattione dell'huomo non la desse. Consumai, ed esso mio Verbo consumò l'amore, col quale vi voleuo saluare, e quello smisurato amore, col quale volle, che gli fusse aperto il suo Sacro Costato, dopò che fù morto, e consumato in Croce, spargendo ancora quel poco di sangue che gli era rimaso nel suo diuin cuore, per conseruar la vita, poiche voleua spirare, dando così gran grido, che fece stupire, e conuertire il Centurione, il quale spargimento di Sangue diede tanto decoro, e bellezza all'anime vostre; ed io mi compiaccio tanto di uederlo in uoi, che mi fece superare, quanto a gli effetti, quell'amore, col quale vi voleuo saluare, peroche tutto'l sangne, ch'egli auea sparso innanzi è tutte le pene, che auea patito nella sua passione, tutto era per sodisfare alla mia giustitia, pagando la colpa del peccato commesso, e riconciliarui come, ricreandoui à gratia; e questo era bastante à soddisfare à quell'amore, col quale vi voleuo saluare; ma quel sangue, che egli volle spargere, poiche fù morto dal suo diuin cuore fù vna sublimità d'amore verso l'anime vostre; perche lo sparse per decorarle, abbellire, ed adornarle, come quella Santa Vergine disse. *Et sanguis eius ornauit genas meas*; atteso che ò figliuola fù sparso questo sãgue, per ornare la faccia della Chiesa, e farla comparir più bella; dico della Chiesa, ch'egli auea presa per sua Sposa, ed io per mia figliuola; e si come per leuarle ogni ruga, ed ogni macchia, come disse il mio Apostolo, *Vt*

*exi-*

*exhiberet sibi Sponsam non habentem maculam, neq; rugam*, volle esser disteso nella Croce, e con quello spiramento leuogli ogni ruga,e con quel sangue rubicondo ogni macchia; così quel sangue del cuore fu sparso per darle,per così dire,la grazia,e'l colore,ed vscì acqua e sangue,perche fusse, come'l suo Sposo,candida e rubiconda; candida con l'acque del Costato, e rubiconda,con quel sangue.E sappi oltracciò,che penetrò tanto questo spargimento di sangue profluente dal cuore di esso mio Verbo con tanta veemenza d'amore, che consumò in me l'amore, col quale vi voleuo saluare,ma ancora tutti gl'altri già detti; Consumò poi ancora l'amore col quale vi voleuo glorificare.

Anima.

O Eterno Padre,io intendo, che consumò l'amore, col quale ci aueui creati, e lo consumasti tu ancora, o Padre con quell'amore,che ci mādasti il Verbo.Intendo ancora,che consumasti, ed esso Verbo consumò l'amore, col quale ci aueui dato il medesimo Verbo tuo Vnigenito con quel soddisfare, ch'egli fece alla tua giustitia spargendo il suo sangue e mediante la sua passione,e morte,e così intendo, che consumasti l'amore, col quale ci voleui saluare con tutti questi altri amori con quel consumato amore, che esso Verbo ci mostrò con lo spargimento del sangue, ed acqua,che fece dal suo diuin Costato, profluente dal suo diuin cuore;ma non intendo, o Padre, e non son punto capace,che consumasse l'amore, col quale ci voleui glorificare;non penetro;non intendo questo,come possa esserc;lascierollo intendere a te stesso.

Padre.

O, sta ad vdir figliuola, ed intendi bene. Consumò il mio Verbo l'amore col quale io vi voleuo dar la gloria, mediante quella trasformatione, che voi aueui fatto in lui per lo spargimento del suo sangue,ed in cui com'ho detto egli vi coprì, e vi vnì a se, il quale generò in me verso di voi vn' amore, che fece consumar quell'amore,col quale vi voleuo dar la gloria innanzi che'l Verbo morisse,e'l primo huomo commettesse la colpa, concioſiache, essendo per questo titolo di più debita al mio Verbo incarnato la gloria, ch'egli sempre auea in se stesso, volle questo titolo applicarlo a voi, e comunicarlo a quelli, che auea col suo sangue redenti, e perciò io ti dico, che consumai l'amore, col quale vi voleuo dar la glória, perche vedendoui con lui

ed in lui, e vedendo ch'egli l'auea per se e per voi acquistata, consumai, quella, che ab eterno vi auea destinato d'vnirui a me nella gloria, come pe'l suo sangue vi aueuo vniti alla gratia. Consumai nel mio Verbo ed il mio Verbo, consumò in Croce quell'amore, co'l quale vi voleuo dar la gloria, e consumò essa gloria, peroche innanzi, ch'e' morisse il Verbo vi voleuo dar la gloria, si, ma in vn modo differentissimo, e se Adamo non peccaua, v'aurei introdotti in Paradiso, sì, e'l Verbo si sarebbe incarnato, si, ma egli solo sarebbe stato Glorificatore e non Trionfatore, e sarebbe stato per vostro ornamento, ma non per liberatione, e non vi aurebbe così perfettamente vniti a se com' ha fatto dopo, dandoui il suo corpo e sangue, con cui diuenite co'l mio Verbo concorporei e consanguinei, ne vi sareste vniti così perfettamente, come si è fatto co'l sangue da lui sparso, che ha auuto forza d'vnire a se perfettamente l'huomo, che in altra guisa; ne aurebbe riceuuto la Chiesa tanta bellezza co'l sangue del suo cuore, il che fa, che io; compiacendomi di voi, maggiormente più vi amo e a questo amore corrisponde maggior gloria. Oltracciò la gloria, che vi aurei data, in parte sarebbe stata da voi, si, ma non l'aureste acquistata con tanta gloria, ne aureste auuto quelle corone, che dopo si son da voi acquistate. Non ci sarebbe stata la corona del martirio, mancando i Tiranni, ne quella della Verginità, ò almeno così gloriosa, mancando la repugnanza e lo stimolo e la legge del senso, che repugna allo Spirito. Non ci sarebbe stata quella de' Dottori, che insegnano altrui la mia Verità, e confutano gli errori, non ci essendo nel mondo tanta ignoranza, che non conoscessero la Verità, ò pur tanta malitia, che impugnassero essa Verità; Ne senza questo, tanta gloria aureste auuto; perche se la corona si da a chi combatte, ed a chi più francamente combatte con maggior nimico, non aureste auuto a combattere con voi stessi, e co'l mondo; e non auendo tanti auuersari e combattimenti, vi si sarebbe scemato la corona, non auendo commesso il peccato; sendo che vi creai co'l libero arbitrio, con cui poteui meritare, facendo la mia volontà, la gloria, per cui vi aueuo creato, e con cui anche vi poteui dannare disubbedendo ai mie' comandamenti; i quali aureste più ageuolmente potuto osseruare, non auendo le ripugnanze che ora auete per la concupiscenza, e fomite del peccato, che si destò dopo la prima colpa del

Nõ pregiudica questa riuelatione particolare alla opinione d'altri Teologi che dicono che nõ peccando Adamo nõ si sarebbe il Verbo incarnato, come si è notato nel principio del libro.

del protoplasto; ad ogni modo sarebbe stata tanto differente la gloria, che vi aurei data, da questa, che ora vi do, quãto la creatura è più simile a me vestita ed ornata co'l sangue del mio Verbo, da quel che sarebbe, se non fusse vestita del medesimo sãgue. O quanto, o quante, o Figliuola, è granda quella gloria, ch'io vi do per questo mezzo, o quanto, e quanto si è accresciuto il fiume e'l torrente della volutta del Paradiso, co'l sangue del mio Vnigenito.

Anima.

O Eterno Padre, posso ben dir felice colpa, che ci da vna tale e tanta gloria: poteua ben dire il Verbo, *Consumatum est*. Dhe fa, ò Padre *E*terno, che tutti possiam dire, *Consumatum est* ancora noi, che consumiamo quel desiderio, ch'è in te, se desiderio può esser'in te, quella brama, che mostri ed arde nel tuo petto, di saluarci e glorificarci, rispondendo con l'opere a tuoi desideri. O Eterno Padre, fino ad ora ho inteso de'frutti dell'equalità tua, ci è poi l'essenza tua, che ne vien'ora e poi dell'Idea.

*Intende e spiega cose molto sublimi della communicatione della Beatissima Trinità, e compiacimento che hanno le persone diuine in se e nelle creature.*

## CAP. XIII.

Anima.

E Qual'è questa tua essenza, ò Eterno Padre, s'io risguardo la tua diuina natura in se stessa, io ben l'intẽdo, come da me si può intẽdere, ch'ella è vn'atto purissimo, vn'essere assoluto, eterno, infinito, independẽte da altri, e da cui dipẽde, come da principio e fõte, e causa ogni altro essere nel suo pfettissimo, infinito e totale essere, incomunicabile, fuor che alle diuine persone internamente ed eternamente, com'è cõmunicato al Verbo ed allo Spirito Santo; e nell'essere finitamente participato ad extra, comunicabile a tutte le creature prodotte, e ad infinite altre producibili dalla tua diuina onnipotenza. E questo essere communicabile e comunicatiuo è vna perfetione altissima ed ineffabile della tua diuina essenza; ben l'intendo anche questo; ma io vorrei sapere i frutti interni, per così dire, che tu godi con tutta la Santissima Trinità di questa tua infinita comunicabilità, e co- Nell'istesso luogo.

municatione, perche non possonʼ essere, se non infinitamente dolci e suaui, essendo dall'intimo, per parlar così al nostro modo, prodotti della tua perfettissima, ed infinita essenza.

Padre.

Il primo frutto della mia comunicatione, ch'è vn'intima potenza, come tu sai, della mia essenza, è il compiacimento di me stesso, e per conseguenza del Verbo, e dello Spirito Santo, e dello Spirito nel Verbo e del Verbo in me; e questo propiamente è il compiacimento della mia essenza, come comunicabile, e comunicatiua, il qual compiacimento si va poi dilatando nella creatura; e questo compiacimento dilatato, per dir così, dalle creature, con tutto ch'e' venga dalla comunicatione dell'essere data alle creature da tutte le diuine persone nella creatione di esse, perche la creatione, e tutte l'opere, che si fanno di fuori; della comunicatione interna dell'esser diuino, che come Padre comunico alle due altre diuine persone, e non mi è comunicato da quelle, e per ciò mi chiamo Padre, perche sono il capo e'l principio nella Santissima Trinità; nondimeno questa comunicatione più principalmente s'attribuisce al Verbo; *Verbo Domini Cœli firmati sunt*, ch'all'altre diuine persone; perche egli è l'imagine perfettissima di me Padre, e l'Idea di tutte le creature, nella quale io veggio me stesso infinitamente comunicabile è dalle diuine persone, e a dextra, come t'hò detto con le diuine persone à tutte le creature, com'anche perch'egli è stato il fine come quello, che si douea incarnare di questa creatione, e comunicatione, alle creature; perche sappi figliuola, che la prima cosa ch'io risguardai, dopo la mia gloria, a cui com'al suo primo fine s'indrizzano da me tutte le cose, fu la gloria, ch'io volli dare al mio Verbo e ad esse creature, con la participatione della natura diuina per mezzo dell'vnione del mio Verbo con la natura vmana, e per mezzo della natura vmana à tutte le creature, che in essa sono, come tu sai, vnite; il che fu fatto con l'incarnatione, ed a questa vnione, come a bersaglio, tutte erano da me indrizzate l'opere, ch'io faceua; ne d'altra cosa tanto mi compiaceua, quanto di vedere in ciascheduna di esse; per la participatione, che tutte hanno nell'huomo, vnito personalmente il mio Verbo. E sappi in oltre, che tutte le cose da me prodotte, son fatte con perfettissimo ordine dell'vna cosa, ch'è ordinata all'altra, come tutte le cose, opere naturali delle creature, e

ture, e le creature ſteſſe, quanto naturali ſono indrizzate a più alto ordine, ch'è della gratia, e quanto è da me fatto ed operato nella gratia è indirizzato alla gloria, e quanto è nella gratia e nella gloria tutto ha fine alla gloria dell'vnione del mio Verbo, come diſſe quella tromba del mio Spirito; Che ogni coſa è fatta per Criſto o in Cielo, o in Terra, e che tutte le coſe ch'erano nella natura ed in voi fatte, o con voi, tutte erano da me, indirizzate a Criſto, *Chriſtus autem Dei*, Benche per la mia gloria, poiche è l'vltimo fine di tutte le coſe. Or, com'io t'hò detto, da queſta comunicatione alle mie creature, prendo ancora il mio compiacimento; quale più perfettamente e propiamente più procede dal Verbo, mediante quell'vnione, che fece con voi nell'aſſunta vmanita, che dalle creature ſteſſe, poiche da queſto naſce maggior perfettione, ed infinitamente maggiore, che in ſe ſteſſe, e per conſeguenza maggior gloria a me. Queſto compiacimento di me ſteſſo e della creatura, mentre che eſſa viue in coteſto ſecolo, fa come lo ſplendor del Sole, e quello delle ſtelle, e'l compiacimento, che ho in me fa come'l Sole, e quello delle creature, come le ſtelle, e cosi come lo ſplendor del Sole cuopre le ſtelle, così il compiacimento di me ſteſso, cuopre quello delle creature; ma quando il Sole tira a ſe i ſuo'raggi, ſi ſcuopre lo ſplendor delle ſtelle; così io, tirando a me alcuna volta (parlo a voſtro modo d'intendere, perche in me non è mutatione alcuna d'intendere e volere, ma ſolo vn'atto puriſſimo, e perfettiſſimo, co'l quale intendo, voglio, ed opero il tutto) così dico io, tirando a me il mio compiacimento, ſi ſcuopre quello della creatura per quel tempo, ch'io fo eſso ritiramẽto, e particolarmente fo queſto in quello ſtante, che voi riceuete il Santiſſimo Sacramento, e dura tanto, quanto durano a ſtare in voi le ſpetie accidentali di quella Sacratiſſima Oſtia, ſotto le quali ſta tutta la Santiſſima Trinità per concomitanza, co'l corpo e ſangue l'anima e la Diuinità del mio Verbo; e poi nel paſſare, che fate di queſta vita in gratia mia, per vnirui a me poi nella gloria, ritorna il mio conpiacimento, inſieme co'l voſtro, ſi come fa il Sole, quando torna la mattina co ſuo'razzi ſopra delle ſtelle, e all'ora, ſe ben pare, che le ſtelle perdano il ſuo ſplẽdore, pe'l ſopra venimento della luce del Sole, non manca per queſto, che le medeſime ſtelle, ancorche ſien coperte dal medeſimo Sole, non ſieno ſtelle; così, ſe bene all'ora ritorna il compia-

cimento

cimento mio, il voſtro però non manca, ma è coperto dal compiacimento mio, ilqual compiacimento di me ſteſso, riſcontrãdoſi all'ora inſieme co'l voſtro, s'vniſce in vn modo ſingolare da voi viatori non inteſo, ſendo che voi ſiete fatti in quello ſtante, che paſsate di coteſta vita, più atti e più capaci di poter riceuere in voi quell'ineffabil compiacimento della comunicatione della mia eſsenza, dal quale depende il compiacimento, che io ho in voi creature, mediante il Verbo; peroche, compiacendomi io grandemente in eſso mio Verbo, e vedendo quanto egli parimente ſi compiace in voi per l'vnione, che ha fatto con la voſtra vmanità; ſon moſso da eſso compiacimento del mio Verbo a compiacermi in voi, e per conſeguenza ancora, è moſso il mio Spirito ad auere di voi & in voi eſso compiacimento, e queſto è vn de' frutti, ch'io traggo, e co'beni, che per queſto vi comunico anche voi creature traete dalla comunicatione della mia eſsenza.

Anima.

O, ſi, Padre, intendo, che del compiacimento, che ha in ſe la tua diuina comunicatione, la tua diuina eſsenza te ne ſerui per compiacerti in noi; ma, dimmi Padre, quãdo è il compiacimento, che è tra'l Verbo e l'Anima.

Padre.

O figliuola, ſai quanto ſia grande il compiacimento, che è tra'l Verbo e l'anima? Sappi, che queſto corriſponde al vincolo, che è tra la Diuinità e l'anima del Verbo, non dico, che ſia vguale, ma ſimile, perche quel vincolo è molto più ſtretto, che non è fra l'anima e'l corpo, poiche quello volli, che fuſse ſeparabile, come auenne nella morte dell'Incarnato Verbo, doue ſi ſeparò l'anima dal corpo, ma il nodo, con che la perſona del Verbo era vnita all'anima ed al corpo, non ſi ſeparò o ſciolſe giammai, perche, *quod ſemel aſſumpſit nunquam dimiſit*. E queſto compiacimento, che è fra'l Verbo e l'anima genera vno ſpaſimato amore, ed vn glorioſo dolore, e così come quel compiacimento della Diuinità ſuperaua l'vmanità, e faceuala patire, così nell'anima il compiacimento ſupera la pena. Quaſsù in patria l'anime Beate, che ſono in gloria, ſi vanno del continuo godendo in eſſo compiacimento della mia eſſenza, ſenza pena alcuna, anzi con vn contento indicibile ed inenarrabile, e ne hanno vna gran gloria; onde mi vengo a compiacere in loro, dal

qual

qual compiacimento, che io ho di loro, gli Angeli ne hanno vn contento grande, e se ne rallegrano, facendo gran festa, tanto che da esso compiacimento della comunicatione, dell'essenza mia, se ne rallegra tutto'l Paradiso, e con vn continuo giubbilo, e gaudio, e contento si vanno compiacendo in me ed io in loro, e l'vno con l'altro tutte queste beate anime ed Angelici Spiriti.

Anima.

O grande, immenso, ed ammirando compiacimento della comunicatione della tua essenza; ò Padre, intendo, che così come il compiacimēto, che ai in te stesso, e di te stesso dà gran gloria e contento a quell'anime beate; così il compiacimento, che ai in loro dà gran contento, e ne fanno gran festa tutti gli Angeli: O compiacimento, chi lo potrà intendere.

## *Quanto sia grata à S.D.M. la lode che li danno li giusti, e come di diuersi modi sia dall'huomo lodata.*

## CAP. XIV.

Padre.

VN' altro frutto della mia essenza è la mia laude, dico prima in me stesso, e da me stesso. Nell'istesso luogo.

Sappi, o figliuola, che tutte le creature da me fatte mi lodano, e son tutte voci, che celebrano la mia sapienza, potenza, e bontà; e tutte con la perfettione, bellezza, e bontà, che in esse si scorge, dimostrano la bontà, sapienza, e potenza infinita di me lor Creatore, e di questa lode io mi compiaccio, perche in tutte riconosco la bontà, ch'io diedi loro. E con questa voce, che da ciascheduna creatura, lodando col suo essere me suo Creatore, inuita l'huomo à lodarmi, il quale io misi in questo mondo, perch'egli fusse la lingua dell'Vniuerso, ed in vece di tutte le creature mi lodasse. Sappi oltracciò, figliuola mia, ch'io sottomisi all'imperio, e signoria dell'huomo tutte le creature visibili; affin che lo seruissero, ed egli si seruisse di loro per lode mia. Perche se bene tutte le creature sono, come t'hò detto, tante voci, che con l'essere loro naturale mi lodano, ad ogni modo io desidero vn' altra lode molto più perfetta, ch'è quella, ch'esce da'

da' cuori mondi e puri, la lode de'quali mi piace grandemente; E così tutte le creature pagano il tributo del lor seruitio all'huomo, solo per questa lode, ch'egli è per se, ed in nome di tutte le creature mi rende, e à questa lode è indirizzata ogni opera delle creature. Ti vuo' dare vn' esempio, acciochè tu m'intenda. Hai veduto questi Oriuoli con le campane, che voi adoperate per sentir che ora sia, hai anche veduto quanta varietà di ruote maggiori, e minori siano in essi, che son tutte mosse l'vna dall'altra dal contrapeso, che venendo giù col suo peso le fa girare e muouere? sì, sì. Dimmi figliuola, a che serue tutto quel mouimento e giramento di ruote; a che tanti ordigni, che sono in essi oriuoli; Dirai e dirai bene, che seruono solo per far sonar la campana, a tocchi di cui si conosce, che ora sia; e quando questa campana, o non sonasse, o sonasse più, o meno di quel che bisogna per dimostrar l'ora corrente, l'oriuolo con tutte le ruote, e contrappesi, e quanto è in esso tutto sarebbe in darno, e non seruirebbe a nulla; anzi cagionerebbe più tosto confusione e rammarico, che giouamento alla gente, che vuol sapere, che ora sia. Così ti dico io. Tutte le creature sono, come tante ruote, che co'l suo mouimento, ed operationi naturali seruono all'huomo, e lo muouono a lodarmi. Egli è come la campana, che in vece di tutte le creature a lui soggette, con la sua lingua monda, e co'l suo cuor puro mi rende quella loda e quel suono, che io desidero; Il contrapeso, che fa girare queste ruote è'l mio diuin volere, che non si ferma, ne fermerà mai, perche sempre si farà in Cielo ed in terra la mia volontà, è quanto io determino assolutamente. *Omnia quæcunque voluit fecit Dominus in Cælo, & in terra*, Con tutto che alla mia volontà si voglia bene spesso opporre l'huomo co'l libero arbitrio, che io li diedi, e'l Demonio con la sua maluagità tenti d'opporsi; nondimeno sempre si farà, e per tutte quelle medesime strade, che questa è la forza della mia infinita sapienza la mia uolontà, per le quali vorra, o l'huomo, o'l Demonio impedirla. Le ruote di questo Oriuolo son tutte le creature, e'l corso, e'l moto, è il loro operare conforme alla natura di ciascuna da me datale, perche sempre fanno il mio volere, e con questo lor mouimento insegnano e mostrano all'huomo, picchiando al suo cuore, perche risuoni nelle mie laudi; E per questo io ho fatte tutte le creature all'huomo oggette, perche egli, in vece di tutte, com'ho detto, mi lodasse, e

quando

quando non rende questo tributo a me tanto douuto; egli ingiustamente e come tiranno riceue il tributo dell'opere loro dalle creature; ma nel fine del mondo per vendicarsi dell'offesa mia, e loro, e dell'ingiuria ed ingiustitia, che ha fatto, seruendosi di esse, e non seruendo con essa a me; com'era debito, ne prenderanno tutte vendetta, *Et armabitur creatura*, Come tu ai tal'ora inteso, in vendetta di questi ribelli; E sai, che nel giorno, ch'io verrò a giudicar quest'huomo; che mi è sì ingrato, precederanno tanti segni, perche conosca, che tutte le creature, che si voglion liberare dalla soggettion di lui, alla quale nō son tenute, mentre egli è stato ribello a me, che sono il Signore del tutto; prendono l'armi, come vassalli tirannicamente oppressi dall'ingiusto lor possessore. Perciò figliuola seruendoti delle creature, intendi quanto sei obbligata con esse, e per esse a lodarmi; Sappi in oltre figliuola, che è differente la lode mia, com'è differente vna creatura dall'altra, e tanto sono differenti esse creature nel lodarmi; quanto son differenti i frutti de gli alberi l'vn dall'altro; atteso che d'alcuni frutti di essi alberi, voi ve ne seruite in cibo e nutrimento vostro, e di alcuni altri ve ne seruite per cibo de' porci. Sai, o carissima Sposa del mio Vnigenito, qual'è quel cibo, di che propiamente io mi cibo, e mi nutrisco? di quella lode, che procede da' cuori puri e mondi, ed in tutto in me rilassati, non già, che io abbia bisogno di questo nutrimento da voi, o dalle vostre laude, poiche gli Angeli, e le Stelle continuamente mi lodano, e le perfetioni infinite del mio esser purissimo mi danno altissima, e perfettissima laude, ma perche così mi compiaccio, dilettandomi grandemente in essi cuor puri, e rilassati in me. Altri cuori poi son cibo de' porci, de' quali io nō voglio gustare: e questi sono gli amator di lor medesimi; la laude de' quali punto non m'è accetta, e non la voglio, sendo che tengono il cuor loro fisso nella terra, e nelle cose terrene, e sensuali, e se io non li voglio per me, dimmi figliuola, che ne farò io? o, che ne farò? darolli à que' brutti animali de' Demoni infernali, ed essi se ne ciberanno, ed ingrasseranno, e quando poi verrò à giudicarli, io nel mio Verbo, ed il mio Verbo in me sarà loro rinfacciato, che puri di questa mia laude ne hanno gustato, se bene in loro è diuenuta non cibo mio, nò, ma cibo de' porci, sì, sì, Non così voglio, che sieno le Spose del mio Vnigenito, le quali mi debbon laudare d'vna laude pura, e rilassa-

ta, che sia di tal grandezza, che mi sforzino, volendo io cotal forza, à far misericordia alle creature, che n'hanno bisogno, e tanto voglio, e ricerco ciò da loro, che se a me stesso, e' fusse lecito il pregarle, le pregherrei, che mi costringessero à far misericordia ad esse creature, e ne pregherrei te particolare.

Anima.

O Eterno Padre perdonami, che se non ti sforzo di questo quanto è necessario, e quanto douerrei, resta che mi veggo esser tanto piena di peccati, e d'amor propio, che non m'ardisco di pregarti, non che di sforzarti. O Eterno Padre desidero di farlo, e sò che l'aurei a fare, ma non hò le forze; però se vuoi e ti contenti ch'io lo facci bisogna, che mi dia le forze tù, acciò ch'io possa forzar te. O Eterno Padre è possibile, che tanto t'abbassi, che ti degni voler esser pregato da me; che se bene per sua immensa pietà si degnò d'accettarmi per isposa il tuo Verbo, sono nondimeno da me stessa tanto vile, e dico vile, dico peggio, che Demonio, che non sò come la terra mi sostenga, però, dico inutile, o noiosa alla terra, che douerrei piombare giù nell'Inferno, oue meritai, e merito di stare per la mia ingratitudine, e pure, o bontà infinita, ti contenti, ed accetti le mie laudi.

Padre.

Sappi, figliuola, che alcuni mi laudano, si. Ma mi laudano solo per propia vtilità, onde io questi non gl'accetto se non tanto quanto la mia benignità mi sforza, e mi costringe ad esaudirgli, e dar loro i doni, e le grazie mie; e n õaccetto questa per laude mia, sendo fatta per loro vtilità. Alcuni altri mi laudano per consuetudine; e questi mi contenterei, che più tosto non mi laudassero, perche essi dispregiano la laude, che mi piace, ed'è propia de' miei eletti.

Anima.

Dhe fa, Padre, che io non sia vn di questi, che dispregian la laude de' tuoi Eletti, fa ti prego, che io non dispregi e non ti preghi per mia vtilità.

Padre.

O figliuola quanto m'è grata la laude de' miei eletti, dico di quelli che son puri di cuore, ed in tutto rilassati in me, ed essendo voi di questi ti dico, figliuola e Sposa del mio Vnigenito che non solo accetto, e m'è grata quella laude, che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propia laude; ma ancora in ogni

atto, e

atto,e rilassatione,che voi fate, non solo accetto per mia laude, ma ancora me ne cibo,e me ne nutrisco,e gli pongo poi su la mensa della mia visione, doue ancora gli Angeli se ne godono, i Santi se ne dilettano, e tutta la Santiss. Indiuidua Trinità infinitamente in loro si compiace,e si come i pomi,che s'inclinano ne gli alberi,pare che ,puochino,ed inuitino quelli che passeggian per l'orto a coglierli, così la mia laude fatta in essa rilassatione e purità m'inclina, e prouoca a prenderli nelle mie mani,ed a fare così, prendendoli la volontà di quelli,che fanno la mia,onde potete ben dire quello che dice il mio Profeta. *Voluntatem timentium se faciet.* Che io fo la volontà di quelli che mi temono. Io tengo questi tali nel mio seno e quiui gli nutrisco a guisa,che fa la Madre il suo figliuolino al suo petto,e il latte ch'io gli do,e con che io li nutrisco,è facendo perfettamente il lor volere ch'è il mio: ch'io solo stimo per mio, e questo è il negar ogni lor volere, che non fusse mio, e di questi me ne seruo;che diresti? per adornamento della mia Sposa. *His omnibus velut ornamento vestieris*. però che tali anime le colloco quiui, sai come? appunto appunto come fa lo sposo vna pretiosa pietra nel seno della sua diletta,ed amata Sposa. Pongo poi ancora questi tali come lucerne sopra'l candelliere, acciò rilucano al mondo con chiara, e purissima fiamma di carità, e perche non manchi loro questo lume, dono a quelli l'vmanità del mio Verbo per lucignolo,ed il sangue di lui in cambio d'olio,dipoi le fa partecipi dell'amore, che arde nella sua Diuinità, onde viene, che grandemente arde,e fa lume;il candelliere dou'io lo poso,e colloco,è l'ardente desiderio della salute del prossimo,ed onor mio,e sappi,che non mai si scema,e sminuisce in essi questo lume o quest'olio, non come auuenne già alle Vergini stolte con le prudenti; peròche, se bene ad alcuno comunicano lo stesso olio,o lume quanto è dalla parte loro, per l'affetto nondimeno tutto riman loro, e quando viene qualche gran vento per ispegnerlo, io all'ora metto la mia Verità in mezzo, à modo di forte muro, accioche non si spenga, e tutto fo per mostrare quanto m'è grata vn'anima, ed vn cuor puro tutto rilassato in me,e questi tali participano grandemente per imitatione della comunicatione della mia essenza, ch'è vn'intima mia potenza vnitiua con lui;intimamente prima alle diuine persone,e poi in altra guisa alle creature mi comunico; però che a voler auer

questa rilassatione, bisogna, che riceuano da me à similitudine dell'essenza mia attraente a se e comunicante per la sua potenza vnitiua vn'intima potenza nell'anima di potersi comunicare per carità a tutti; onde paia poco dar la vità e'l sangue per la salute dell'anime, e se bene *Maiorem Caritatem nemo habet*, che il dare la sua vita per gl'amici, e per l'inimici ancora, come fece il mio Verbo per farli amici; ad ogni modo per questa partecipatione le paia poco e bramino auer mille vite per offerirle per esse anime ad ogni punto; e per potere per la salute dell'anime dar la vita, vorrebono essere immortalmente, per dir cosi, mortali; e per poter morire bramerebbon sempre riceuer di nuouo la vita. Questo è il frutto, che ti ho mostrato. O com'è suaue, se lo gusterai, l'intenderai.

*L'insegna il padre eterno, come Christo sia via, e chi sian quelli, che per essa caminino, chi corra, e chi voli.*

## CAP. XV.

Nell'istesso luogo.

VN'altro frutto della comunicatione della mia essenza è, che io con vn'intrinseco sottile, ed intimo modo, estendo à voi vn non so che per participatione della mia Eternità, per la quale, vi mostro la via, per cui auete a camminare, e più la potete chiamar via, che frutto; onde la mia Verità disse: Io son la via; è la sua vmanità il segno, che mostra questa via e che con la mano l'addita, perche non s'erri ed'è la scorta, che vi conduce per questa via. Segno immobile, ed immutabile per la partecipanza dell'Eternità mia, perche ab eterno da me fu escogitato questo cõsiglio di dar'il mio Verbo nella vostra carne per maestro, e guida di tutti quelli, che vengono a me? *Neque est aliud datum sub Cælo nomen, in quo oporteat homines saluos fieri*, come disse il mio Paolo, e così sarà sempre, ne si può salire a me, fuor che per li meriti del suo sangue, a'quali son sempre congiunte, per esser da me gradite, l'opere vostre. Si che ti replico quel, che disse la stessa mia Verità. *Nemo venit ad Patrem nisi per me*, che nessuno viene à me se non per lui, la qual mia Verità è vna piana, suaue, ed amena via à voi creature, che raccorcia il cammino, quale vi conduce a me, doue potete possedere il vostro esse-

re ve-

re vero, e perfetto, qual' vsci quando vi fu dato dalle mie mani, e fuor di esso lo perde diuentando peggio che bestia per lo peccato, terminando nella dannatione, oue se bene vi resta l'immortalità per patire, desiderarestì non essere, ne essere in alcun tẽpo stati al mondo, per non cadere in quel colmo d'ogni miseria; Ma ci son di molti, che non vanno per quella via suaue, e dilettuole, e non la seguono, perche non la vogliono, sendo che si mettono vn par d'occhiali di ragione vmana ottenebrata dell'amor propio, e di rispetto delle creature; e sappi figliuola, che quelli, che vogliono venire à me per via di questa ragione vmana, ragione veramente senza ragione, mai, mai, ci si conduranno, perche a me non ci giugne ragione vmana alcuna e massime questa, ch'è tanto corta, ed offuscata dall'amor propio, che non discerne nulla delle cose dello spirito, però che bisogna venire in tutto morta, chi vuol giugnere a me, e senza alcun rispetto di creatura mondana ed vmana. In oltre bisogna camminar per la via della mia Verità senza fintione e simulatione alcuna; perocche la semplicità è come la Colomba, che vola sempre a me, *Simplices sicut Columbæ*, e viene ad annidarsi nel mio petto, che di essa sommamente si compiace, ed in esso mio petto la nutrisco delle purissime granella delle cognitioni di me e di se, con cui amando la mia purità ed abborrendo la propia malitia, non troua cosa in se, in cui si possa appagare; onde non può ella stare come la Colomba già fuori dell'arca; perche non trouò doue riposarsi fuori di essa; Si che per questa via camminando dritto, dritto, l'anima facilmente si conduce a me, peroche essa mia Verità è via; Via vera, che conduce alla mia vnione, one è vita; *Via, veritas, & vita.* Eh Carissima Sposa, sappi che in questa via della mia Verità, non bisogna ancora punto punto fermarsi, ma andar sempre caminando innanzi, e muouere i passi gagliardamente, peroche essa mia Verità si è fatta a voi via, perche facilmente vi possiate condurre a me; ed in oltre si è fatta guida e scorta, acciò mirando lei giugniate à godere, e fruir me, esso mio Verbo, e lo Spirito Santo; ma auuertite, che questa guida, che vi và innanzi, per gli atti delle virtù, come per passi, stende i passi a guisa di Gigante; *Exultauit vt gigas ad currendam viam*, ed affinche non lo perdiate di vista, perche si dileguerebbe da gli occhi vostri, da voi allontanandosi, bisogna, che vi affrettiate, e corriate velocemente. Ne dubitate di stancarui

carui correndo, e volando, perche in questo corso, e volo, per dir così, risposerete, per ch'io vi darò ogni forza, se volete in questa guisa camminare speditamente, e come vi dico non solo camminare, che faresti poco, ma correr, e volare. Sai figliuola quai son quelli, che camminano? quelli, che cominciano con vn gran feruore, e poi presto mancano; perche questo feruore non è del buono, e però viene, che essi si voglion fermare ad ogni cosa, che senton per la via, e badare a tutto quello che veggono, e odono, tanto che baloccandosi ora à questa cosa, ed ora a quell'altra, perdono il tempo, non gustano della dolcezza, ed amenità di essa via, e quel ch'è peggio, badando ad altre cose, a poco a poco cominciano a raffreddarsi, e perdono quel feruore si, ma non sincero, e buono, perche non è ancora fõdato. E necessario, che il feruore per esser ben fondato sia posto sù la viua pietra del mio Vnigenito Verbo, con conformità di volere, non seguendo in niuna cosa la vostra volontà, ed appetiti; ancorche vi paiano buoni, e spirituali, peròche se andrete dietro a queste, dirò così sensualità spirituali, mancando queste, che io per giusto mio giuditio bene spesso ritraggo, mancano da ogni lor feruore, e non si sentono altro, che querele e lamenti, e per questa mia sottratione se ne accorgono, o se non se n'accorgono, il che è molto peggio, si danno, à vari lor gusti e trattenimenti, che se bene per lo lor poco conoscimento, non li parrãno difettosi, son veramente tali, e di grandissimo pericolo poi, come; lo mostra la sperienza, si che si stancan subito, e non vanno più innanzi nella via di questa Verità, o quel ch, è peggio del passato, ritornano addietro, e la cagione è perche questi tali son più fondati in sentimenti, e gusti, che sopra essa pietra viua; Ma io gli sopporto per alquanto, acciò si vẽgano a fermare e stabilire nel bene, e dall'imperfetto feruore, vẽgano al più perfetto, però che così come nõ ho amato voi per me, così non voglio, che voi amiate me p voi. Quelli, che corron in essa via della mia verità, son q̃lli, che già son fondati su la viua pietra, e cõ ogni sapiẽza operano ogni loro atto; di modo, che nõ son mai di scandalo al prossimo, ne in offesa mia; E son q̃sti quelli, che corrono fortemẽte per essa via, ma questi non volano già, no. Que' che volano propiamente son quelli, che più non sono sapienti, discorrendo con l'intelletto, ne conoscon più, che cosa sia Verità, per intenderla, ma solo con vn'ardẽte desiderio corrono ad abbracciarle

tutte, e

tutte,e con vn'amore, ch'è tutto infiammato per esse, senza risguardare ad altro, che à me,vengono à me, e questi non si fermano per questa via di essa mia Verità in virtù alcuna per esercitarla;come atto di tal virtù,e fare abito in essa, con tutto che questo sia molto ben fatto, ma solo col desiderio d'vnirsi à me, non riguardando altro,che il fine;e per l'ardente brama d'arriuare ad esso, non riguardano, e non attendono al mezzo, come mezzo,ma solo al fine;sì che pigliano in vn tratto il volo,attrahendo loro in me,e me in loro, ed il prossimo in me; E questi, si come gl'vccelli, che van volando, fanno il lor nido nel mio seno,ed iui vanno fruttificando frutti incomprensibili.

## *Come il modo d'offendere il nemico infernale, e difendersi da quello sia la cognitione di se stessa, e la cognitione di Dio, & essa Beata prattica questa dottrina, conoscendo la sua bassezza,e discorrendo altissimamente della perfettione di Dio.*

## CAP. XVI.

VN'altro frutto procedente dalla Comunicatione della mia essenza è vna sicurissima fortezza,con la quale vi difendete,ed offendete, conciosiache auẽdo voi vna participatione dell'esser mio, bisogna,che abbiate vn'ottimo stabilimento e reggimento in tutte le vostre attioni;la qual fortezza vi mostrò il mio Vnigenito, quando disse. *Cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*, Quando sarò da voi esaltato da terra,ogni cosa all'ora trarrò à me;la cui forte fortezza è vn'intimo intendimento del mio,e vostro essere;col mio essere offendete,e col vostro vi difẽdete.Quando vn'anima di voi sente,che il Demonio vien per tentarla all'ora bisogna,che si faccia forte; e con che si può far più forte, se non con pigliare la cognitione del mio essere,col quale offende esso Demonio,e lo vince? pero che co'l mio essere vien rappresentata al Demonio quella virtù infinita,co'la quale egli è stato dal Cielo scacciato,e condennato alle pene dell'Inferno;e con la comunicatione del mio essere, il mio Verbo essendosi per voi fatto huomo, lo discacciò dal dominio e padronaggio,ch'egli auea preso nel mondo,onde ei

Nell'istesso luogo.

disse

disse il mio Verbo, *Si fortis armatus custodit atrium suum*; e poi *si fortior illo superuenerit, omnia arma eius diripiet*, perche egli tolse al Demonio non solo il dominio che s'auea vsurpato sopra gli huomini; ma anche tutta la forza e balia ch'egli auea; ed è tanto tremenda questa rapresentatione al Demonio, che solo vdendo il nome del mio Verbo, trema, come disse il mio Apostolo, *In nomine IESV, omne genuflectatur, Cœlestium, terrestrium, & Infernorum*. Perciò dico che questo mio essere è arme offensiua, sendo, che con esso offendete il nimico, ed offendendolo, come fortezza per betteria, facilmente lo potete vincere. Ma volendoui poi esso condurre o in superbia, o in disperatione, vi bisogna all'ora pigliare il vostro essere, e con esso difenderui, conoscendo e considerando la viltà vostra per non insuperbirui, e ancora la vostra grandezza per non disperarui, però che se solo la creatura si fermasse in riguardare la sua viltà, sẽza conoscere e considerare la sua grandezza, si confonderebbe affatto, la qual grandezza dell'anima, io solo l'intendo quanto essa sia; ed ancora l'intende chi per particolar dono da me gli è fatto intendere; Considerando la viltà vostra, vi venite a difendere dalla superbia, ch'l Demonio vi mettesse nel capo. E con la consideratione della grãdezza vostra vi difendete dalla disperatione; tanto che col mio e vostro essere, in tutto conquassate e rompete ogni arma del vostro nimico, e così ad vn certo modo potete dire col Profeta. *Conquassabit capita in terra multorum.* In quelle parole, che disse la mia Verità di trarre à se ogni cosa, mostrò, d'auere in se questa infinita virtù e fortezza nelle bassezze della Croce nascosa, atteso che se ben quell'esser esaltato in Croce pareua più tosto vna viltà, che vna fortezza, onde il dire che'l mio Verbo incarnato fu Crocifisso, parue a' Giudei cosa di scandolo, ed a' gentili vn'espressa pazzia; tuttauia in essa Croce è riposta e racchiusa la fortezza e sapienza diuina, che non può ben'intendere l'huomo carnale e cieco, che vuo'il tutto misurare con la sua carnale, e stolta prudenza e conoscimento, ma è ben'esperimentata dal Demonio, il quale si vede con essa Croce vinto e confuso; vinto per la forza e virtù, e confuso per la sapienza, e perciò si dice anche il mio Verbo nella Croce esaltato da terra, perche li fu di somma gloria; dimostrando in questo esser nascoso in essa viltà della Croce, la potenza della sua Diuinità, e la virtù della comunicatione della mia essenza

sendo

sendo meco esso mio Verbo vna cosa medesima,la qual comunicatione,o comunicabilità è,come t'ho detto,vna mia intima potenza;Onde esso disse,*Omnia*;non vna cosa,o più,nò ma, *Omnia,omnia.*

Anima.

O incomprensibile ed Eterno Padre,e chi è quello,se non tù, che possa dire di poter ogni cosa, ed io teco son nulla, e sono ogni cosa, concioſia che la creatura non può nulla ; dico non può nulla da se,come da se; onde non è altro, che nulla; Ma bene quando è in te può ogni cosa, e così ai voluto, che essa tua Creatura possa ogni cosa,auendola creata all'imagine,e similitudine tua,che sei ogni cosa, e dandole gratia di poter ogni cosa quando starà teco,come dee stare,vnita e cõgiunta, e può dire con Paolo, *Omnia possum in eo qui me confortat*, E perche l'ai fatto ? perche essa aueua ad intẽder te, che sei ogni cosa,ed auea à contener te in se,che sei ogni cosa,e dicendo in essa tua Verità ed essa in te,*Omnia traham ad me ipsum*,in quello,*omnia*, mostrasti,che voleui dalla banda tua tirare à te ognuno, non facẽdo distintione di persona alcuna da' buoni a' cattiui,ne d'altre sorte;sendo che à te non è impossibile nulla,e potresti se volessi, saluare ognuno,ma non vuoi uolere ne potere quanto all'effetto,se non uogliamo noi. Traendo à te mostri, che ogni cosa ha da uenire a te, e che noi non siamo nulla, ed in noi non è nulla di buono , solo in noi è il peccato, che non è nulla; in te è ogni cosa . Mostrasti di potere ogni cosa , e che'l tuo Verbo potesse ogni cosa, auendoli tu data la podestà sopra ogni cosa , dico in quanto all'Vmanità,che in quanto alla Diuinità siete vna cosa stessa,e però egli disse, *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra.* Trai à te ogni cosa;trai à te l'anima nostra; che ai voluto, che sia ogni cosa;non la trai a sapienza di questo mondo , non a potenza vmana,non a grandezza terrena,non à ricchezze frali,non à onori caduchi,ne manco a fortezza,o altra cosa transitoria,ma la trai a chi? *ad te ipsum*, la trai à te,che se' quello che sei,che ai il tuo essere purissimo, immutabile, independente. *Ego sum,nolite timere.Ego sum Alpha, & Omega. Ego sum qui sum.* Solo in questo dire , Io son quel ch'io sono,mostri , che sei stato sempre,sei al presente,e sarai in eterno,sei,sei,sei,veramente se' quello,che sei;O che non sapere altro di te,che questo, fa mancare per l'altezza ogn' intelletto, ed occupar per amore

ogni affetto. Veramente sei quello, che sei, *Ego sum, qui sum.* Sei l'esser di te stesso, sei l'esser del tuo Verbo, sei l'esser del Spirito Santo, sei l'esser della Santissima Trinità, ben che in persona distinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma sei principio senza principio, ed origine di tutta la Santissima Trinità, che perciò se' detto Padre. In oltre sei l'esser d'ogni cosa, che ha da essere, e che cosa si può dire, che abbia essere, se non in quanto da te lo riceue, e per te dura nel suo essere, che l'ai comunicato? la creatura non ha esser alcuno se non da te stesso; tu le ai dato quel l'esser che ha, quando la creasti ad imagin tua, e tua similitudine; l'ai dato, e dai il tuo essere deificandola, e come Padre la deifichi? O, come? mediante l'vnione, trasformatione, e comunicatione, che fai di te nell'anime, e dell'anima in te; qui per gratia, ed in Cielo per gloria, O deificatione; di chi, di chi, di chi? di essa anima. O, se essa vien à tal deificatione deificata, vien a diuentare vn'altro Dio, come vna spera, che riceuendo in se i raggi del Sole, diuenta chiara, e risplendente come'l Sole; *In eandem imaginem transformamur de claritate in claritatem.* Ed essa deificatione, perche s'acquista? e con che s'acquista da essa anima? O, perche s'acquista? perche ti sei innamorato di lei, e con che s'acquista? con lo spargimento del sangue del tuo Verbo dato à noi con tanta liberalità, perche con esso sangue si viene a purificare, ed acquistare quella purità, che è necessaria; per rapresentarsi e trasformarsi in te; perche come nella spera che fusse imbrattata, e non fusse pura, e tersa, non si farebbe quel riuerbero de' raggi del Sole; così nõ si farebbe nell'anima questa rappresentatione, e riceuimento della tua Deità, nel modo che si può da noi, se non ci fusse nell'anima questa purità, che si cagiona dallo spargimento del sangue del tuo Verbo, o sangue, o purità, o purità.

*Della prudenza che communica Dio all'anima, dandoli gratia di negar se stessa, e della fidelissima infedeltà, cioè cognitione tanto certa di Dio, che pare non sia fede.*

## CAP. XVII.

Padre.

Nell'istesso luogo.

PRoduce ancora questa comunicatione della mia essenza, vn' altro frutto nell'anime; e che frutto? Vn frutto d'vna

pazza

pazza prudenza, conuersando costaggiù con voi il mio Verbo; ve lo manifestò quando disse; *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, et sequatur me.* Chi vuol venire seguitando me; annieghi se stesso, e pigli la sua croce.

Anima.

O Eterno Padre perdonami se son prosuntuosa; Non mi par già pazzia à me, questa, ma si bene vna sapienza infinita ed vna somma prudenza

Padre.

E, sì, figliuola vna sõma prudenza, come tu dici, l'annegar se stesso, ma non conosci tù, che alla prudenza vmana è vna somma pazzia questo, O non ti par' egli che a gli huomini sapienti di cotesto secolo sia vna somma pazzia il pigliar la Croce, e andar seguitando vn Crocifisso? La stoltitia della Croce è vn'infinita Sapienza, e l'annegar se stesso è vna somma prudenza; ma vedi figliuola, ella nõ è intesa; Che più sauia pazzia è che pigliar la Croce co'l mio Verbo, e seguir dietro le sue pedate? e che maggior prudenza può essere, che anniegare, e per dir così, anniegar se stesso in quello doue s'anniega, & anniegandosi riceue vita ogni cosa, *In ipso vita erat.* La prudenza è vna virtù, che risguarda principalmente al fine, e però si domanda vna persona prudente, quando considera principalmente in tutte le cose quello, che gli può auuenire, e và in ogni suo atto ed opera molto ponderatamente; però chi si anniega è molto prudente; imperoche pensa al fine, dico di che s'anniega, perche risguarda alle cose future, e che hanno a venire; onde conosce e sa molto bene, che chi vuol venire a me, bisogna, che cammini per vna via stretta, perche la larga conduce alla perditione, sì come disse la mia Verita. *Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci ingrediuntur per eam*, E larga e spatiosa è la via, *Quæ ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam.* I miei Eletti e quei che voglion venire a me conoscendo la viltà loro, si vanno con questa annegatione tanto sminuendo ed abbassando, che possõn facilmente per questa via stretta caminare, seguitãdo esso mio Verbo, che per ella ancor egli a voluto passare, ed in questo vi hà manifestato, che q̃lla è la buona via; però che sendo egli la stessa Sapienza procedẽte da me, l'hà voluta elegger per se, ne per altra à voluto camminare, che per la via stretta ed arta della Croce, e non auendo egli bisogno di questa per venir a me, che son

la vera vita, sendo il mio figliuolo diletto; nel quale, se bene mi son sempre compiaciuto, a voluto in ogni modo per piacermi e per venire a me, camminare per essa, però che poco sarebbe stato, che solo ve l'auessi detto, che la seguitaste, se poi non l'auesse presa per se, dandoui esemplo di farlo ancor voi; e se l'andrete seguitando vi condurrete doue egli è; e sai doue egli è? alla destra mia, e doue pensi, ch'egli abbia a collocare le sue Spose? o, non già punto di longi da se; ma si bene molto appresso, secondo il lor merito le collocherà; dico sì come io ò collocato lui alla destra mia; così egli collocherà le Vergini alla destra sua con la sua Madre, Capo, e Duce di tutte le Vergini, e tu sai, ch'è scritto, *Astitit Regina à dextris tuis*, e da questa anniegatione e rinuntia del suo essere, riceue l'anima mia Sposa quel vestimento pretioso, ornato delle gemme pregiatissime di tutte le virtù, *In vestitu deaurato circundata varietate*. O, che dignità sarà quella di chi anniegando se stessa, aurà presa la sua Croce, e seguitato dietro al mio Verbo. Ma auuertisci figliuola, ch'e' disse, che si pigliasse la Croce e s'andasse seguitando; come dire, che voi la portaste, come la portò egli, e non la strascicaste.

O quanti, o quanti son quelli, che strascinano, e quanti sono ancora, che fanno peggio, però che la battono in terra. Sai, chi la strascinano? quelli, che si dolgono, quando hanno qualche tribolatione, o dispiacere, che io spesse volte li fo auere per lor bene. Questi ogni cosa portano con mormoratione, e con tanta impatienza, che sono insopportabili a loro stessi, e ad altri. La battono in terra quelli, che dal canto loro cercano quanto possono di leuarsi da dosso ogni tribolatione ed ogni patire, che io permetto loro, facendo ogni cosa, purche in tutto sien liberi da esso patire, e che la Croce stia loro discosto. La mia Verità insegnò questa vera prudenza con l'esemplo, però che, considerando quello, che doueua esser di voi, se non si fusse fatto huomo, vmiliò se stesso, facendosi huomo ed eleggendo d'vbbidire fino alla morte della Croce, si come dice il mio Santo Apostolo, *Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem, etc.* E quell'altre, *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, & habitu inuentus vt homo*. O, che occulta prudenza è questa da pochi conosciuta, se ben da me donata. La prudenza, ch'io do, risguardando le cose, che hanno da venire, non fa come la prudenza vmana, la quale risguarda per esaltatione, ma questa per abbietione.

biettione. Onde vedi a che esso mio Verbo cõ questa prudenza s'vmiliò, e abbassò se stesso, e perche fece questo? Io fece per voi, che esso non auea bisogno d'vmiliarsi, sendo, che era Dio: Ma si volle far' huomo, anniegando se stesso per anniegarsi in voi; e acciò che voi vi poteste annegare in lui; E che maggiore annegatione e vmiliatione poteua pigliare questo mio Verbo, che di Diuino farsi vmano, e di Dio farsi huomo, se bene facendosi huomo, non lasciò di essere Dio; nondimeno, per vn modo di dire come voi, si priuò del Paradiso per venire a voi.

Anima.

O che cecità grande del mondo, che tanto benefitio non sia riconosciuto, ed io son quella, che metto impedimento a tal conoscimento.

Padre.

Procede vn'altro frutto da questa comunicatione della mia essenza, ed intima potenza, vn frutto, dico d'infedeltà, per similitudine, come t'ho detto, nell'anime.

Anima.

O Eterno Padre, e come può star questo; concioſiache senza fede noi non ci possiamo saluare; E tu dici, che dalla tua comunicatione procede frutto d'infedeltà.

Padre.

Si, figliuola e Sposa del mio Vnigenito, che dalla mia comunicatione infondo in voi vna profonda ed intima cognitione di me, che fa, che tanto certamente intendete con tanta intima e sola fede, che siete quasi forzati a confessare, che non auete più fede, e questa chiamo io infedeltà; fede, che per affetto e cognitione, è così chiara, che pare più tosto visione, che fede. Questa infedeltà genera in voi vna perpetua ammiratione, la qual'ammiratione, genera vn'intrinsico, ed immenso amore. Questa fedelissima infedeltà è vn vestimento nuzziale dell'anima, di cui ella grandemente si pregia e si gloria, vestimento di luce e di tenebre, chi'l crederebbe? tessuto, come si dice di me, che son vestito di luce chiarissima, come di vestimento e di tenebre inaccessibili; perche, quanto son chiaro e conoscibile per la mia immensità in me stesso, tanto sono incomprensibile, per la loro incapacità dalle creature, e per questo son simile al Sole, che quanto è più visibile, tanto meno in esso si può fissar l'occhio, e come non si può vedere il Sole con altro lume, che del Sole; così

sì non posſ'io eſſer conoſciuto intimamente con altro lume, che con quello, ch'io infondo nell'anime. Vn veſtimento ſimile a questo è quello ch'io dò all'anima per queſta infedeltà, e di queſto veſtimento ella ſi gloria. E di chi ſi gloria? Si gloria di non intendere Dio, ecco le tenebre; e di tanto intẽderlo, che perde in certa maniera la fede; ecco la luce; però, che crede tanto, come ſe vedeſſe; e colui, che vede vna coſa, non ſi può più dire, che abbia fede, ſendo, che la fede è di creder quelle coſe, che non ſi vegono; e dall'altro canto vede di nulla intendere, ne ſcorgere riſpetto all'abiſſo immẽſo, ed infinito delle mie perfettioni, alle quali non può giugnere, e così ha luce e tenebre; E queſta è l'infedeltà fedele, che t'ho detto.

Anima.

O, non inteſa infedeltà d'vna ſublimità di fede guſtata, e non inteſa. Tali vocabili, che m'inſegni, o Padre, biſogna dire, come diſſe la tua Verità. *Qui poteſt capere capiat.* Chi lo può intendere l'intenda.

*Li dà inſegnanze diuine l'eterno padre delle ricchezze della volontaria pouertà.*

## CAP. XVIII.

Padre.

Nell'iſteſſo luogo. DA eſſa comunicatione della mia eſſenza, e dell'intima potenza ne procede vn'altro frutto d'vna ricca pouertà.

Anima.

O, Padre, anche queſta io non l'intendo; la ricchezza conferiſce pouertà, e la pouertà fa guſtar la comunicatione dell'eſſenza eh?

Padre.

Si figliuola, che la pouertà fa guſtare queſta comunicatione dell'eſſenza mia nel modo detto, e la ricchezza conferiſce pouertà; ſta attenta. Io conferiſco vn frutto di pouertà, infondendo la mia Verità; per la qual Verità conoſcete le ricchezze, che io hò accolte in eſſa pouertà; Concioſſia, che venendo in terra la mia Verità cõ tutti quei teſori, ch'ella ha meco; volle per comunicare all'huomo quei teſori, prendere la pouertà di lui, e fa-

facendo vn cambio con l'huomo prese per se la pouertà, e diede all'huomo le vere ricchezze. Ma auertisci, ò figliuola, che in questo cambio le vere ricchezze le volle dare all'huomo, sotto la spoglia della pouertà, ed in essa pouertà le racchiuse, acciò fosse dall'huomo essa pouertà più volentieri abbracciata. Ed auuẽne tra l'huomo, e la mia Verità, quel che auuenir suole ne' suggelli, che s'imprimono nella cera, o altra cosa tale, che sendo l'intaglio nella materia, ò d'oro, ò d'argento, o di gemme, o di metallo, qualunque si sia qnesto istesso intaglio, si vede poi nella cera dal suggello impresso, ma con questa differenza, che quel ch'è pieno nel suggello è voto nella cera, e quel ch'è pieno nella cera, è voto nel suggello? così quelle ricchezze, e tesori ch'auea la mia Verità, le volle votare, per potere con esse arricchir l'huomo, e quel ch'era pieno nell'huomo, cioè la miseria, e pouertà, questo dico, del quale era vota la mia Verità, perche la pouertà e miserie non hanno luogo in Dio, le volle riceuere in se, e cambiarle co' suo' tesori con l'huomo; Però, questi stessi tesori, acciò fussero più sicuri da' ladri, li volle coprire co'l cenci della pouertà; perche in altra maniera difficilmente si custodirebbono; e perciò tãto desidero, che da' miei serui sia gradita la pouertà; perche in essa mostrano di conoscere e gradire i miei tesori, ed essere amici di seguitar l'esemplo della mia Verità; la quale, sendo meco la somma ricchezza, la mandai costaggiù à voi in vn'essere di somma, e gran pouertà, solo per dimostrarui quant'io amo essa pouertà. La mia Verità ha arricchito la medesima pouertà in se, talmente che se voi ben conoscesse il pregio di lei, potreste con essa pouertà possedere ed acquistare in breuissimo tempo tesori grandissimi delle vere ricchezze. E ve l'ha manifestata in tutta la sua vita, nel principio, nel mezzo, e nel fine, perche uoi potessi intendere, che aueui ad intenderla, amarla e possederla. Vi mostrò essa mia Verità d'intenderla; qando nacque costaggiù da voi, che come huomo, e pouero, e quasi che non auessi intendimento, giaceua sul fieno in vna stalla tra gli animali. Mostrò d'amarla nella sua vita, quando e' disse, *Beati pauperes spiritu*, e quell'altre parole, *Vulpes foueas habet; filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*. Mostrò di possederla, quando con tanto amore volle nudo esser'eleuato in Croce per voi, e con quella nudità vi coprì con la porpora del suo sangue, per dimostrarui, che con quella porpora

pora vi daua la possessione del reame del Cielo, però che i Re soglion auer la porpora per insegna; ond'egli disse, che con la pouertà vi daua il Regno. *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*, e quando fu ignudo, e spogliato di tutto le sua vestimenta per estrema pouertà, accettò il titolo di Re, che le fu messo nella Croce, per farci intendere questo regno della pouertà. In oltre la pouertà, col disprezzo delle cose terrene vi veste di me, che son somma ricchezza. E l'anima, che possiede pouertà, diuiene gioconda, fertile, ed amena, si come la terra che voi abitate nella Primauera; la quale è piena di fiori e frutti, di foglie, e di fronde, *E* si come voi di quel tempo vi dilettate in essa terra; così io mi diletto in essa anima, che possiede questa ricca pouertà. I fiori di tal' anima sono le sue operationi, che rendono odore di pouertà, la quale amò tanto la mia Verità. Le foglie sono i suoi desideri, i quali son sẽpre verdeggianti, nella speranza di goder me stesso, non auendo da appiccarsi nelle ricchezze e cose transitorie della terra. I frutti di essa anima, sono di generare per gratia in se il mio Verbo, e rigenerare nel Verbo, se stessa anima; perche l'amore, che nasce, e cresce in gran parte dallo staccamento, che ha l'anima dalle cose terrene, cagiona questi effetti così stupendi. Le fronde sue, sono le parole mie, che essa parla, e proferisce con la sua bocca, le quali fanno vna suaue ombra ad essa anima che ama la pouertà; di modo tale, che'l Sole della giustitia mia non la può offendere, perche nelle sue parole rammemora a se stessa quelle ricchezze, che fanno, che essa ama tanto la pouertà, la qual pouertà è stata tanto amata dalla mia Verità, Essa pouertà costituisce l'anima Reina, ed Imperatrice, ed è coronata di corona di giocondità. L'è dato, come a Reina, ed Imperatrice lo Scettro, che dimostra la podestà, ch'ella acquista per la pouertà, nõ solo nel giorno del giuditio, quando con essa Verità federanno i poueri di spirito a giudicare il mondo. *Vos qui reliquistis omnia & sequuti estis me, sedebitis super sedes, iudicantes duodecim tribus Israel*, come disse essa mia Verità; ma ancora nella presente vita; atteso che con la ricchezza della pouertà è temuta da ogni creatura, o sia Angelo, o Demonio, o altra creatura vmana; però che mediante essa pouertà è diuenuta Sposa del gran Re, e con questo medesimo Scettro inclina Dio a se e tutte le creature le rendono riuerenza, l'obediscono, e temono,

però

però che quell'anima, che non cura; e non vuole le ricchezze, e' beni transitori; ma possiede la pouertà, con essa vince, e confonde tutte l'vmane ricchezze, dispregia tutti i vani diletti, rifiuta, ed abborrisce tutte le delitie, e' piaceri.

Anima.

O Ammirabil cosa, che la pouertà confonda la ricchezza d'ogni vmana creatura, e vinca tutti i piaceri del senso; o ell'è pure vna gran potenza ed vna gran grandezza, e donde procede se non da quell'intima potenza della tua Diuina comunicatione, o Eterno Padre?

Padre.

O figliuola mia, questa pouertà edifica vn' edifitio, non in su la rena, nò, ma in su la viua pietra, che è Christo. La volontà, che possiede la pouertà, diuenta vn' orto concluso. La memoria è vna fonte segnata. L'intelletto, vn Sole, che illumina esso Orto. Il cuore dell'anima, che possiede la pouertà è il letto doue si riposa la Sposa. La camera è il gusto che essa ha della Diuinità. Il desiderio è la mensa, doue si ciba di suaui viuande, lo Sposo e l'affetto è come vna torre di marmo, sì per saldezza, ma eburnea, per purità, che è fabbricata per ornamento, e difende esso edifitio. In questa pouertà, o quanto diletto si troua; o quãto volentieri in questo edifitio abitiamo, io che l'hò disegnato, il Verbo, che l'ha posseduto, lo Spirito Santo, che l'ha fabbricato. Per questa s'arriua alla gloria de gli Angeli, s'acquista la vision de' Beati, s'vnisce con la gloria al suo Sposo la Sposa. Di questa si compiacque tãto Maria, questa abbracciarono in tutta la vita gli Apostoli; ed è stata spetialmente da tutti i Santi amata, che son stati veraci imitatori del Verbo vmanato. Con questa si possiede vna somma pace, vna perfetta tranquillità di Spirito, vna sicurtà di coscienza, che non si può esplicare; ed in somma con questa intrinseca ed estrinseca pouertà di spirito, s'acquista ogni cosa; ma da pochi è conosciuta, e da manco è amata.

*De varij effetti della diuina gratia meritateci da Christo.*

## CAP. XIX.

Anima.

Nell'istesso luogo.

L'Idea dell'Eterno Padre non è altro, che l'Vnità dell'Eterna Trinità; sendo il Padre, come fontana, per dir così, di tutta la Santissima Trinità, e comunicante alle diuine persone, Verbo, e Spirito Santo eternamente tutte le perfetioni della sua *D*iuina essenza.

Padre.

Il primo frutto, figliuola mia, di essa mia vnione, o Idea, è l'eredità, ch'io fo godere all'anima, mediante l'incarnato Verbo, lo Spirito spirante ne' cuori vmani, e l'eredità sono io stesso, la quale eredità costaggiù vi dà fiducia, e sicurtà, e quasù poi gloria, ed eternità; e la grandezza di questa eredità non può esser compresa se non dall'istessa Trinità. Se bene le mia Verità ve la mostrò così adombratamente quando conuersando costaggiù tra voi gli fù chiesto dalla Madre, de' figliuoli di Zebedeo, che vno sedesse alla destra, e l'altro dalla sinistra. Onde essa mia Verità le rispose; che essi non sapeuano quello, che si chiedeuano, e non istaua a lui a dare la destra, e la sinistra, ed in questo mostrò la grandezza di essa eredità; perocche non l'intendeuano, ne poteuano intendere; *Nescitis quid petatis*, appresso, ch'era tanto grande, che l'vmanità sua non la poteua dare. E questa eredità così immensa, sai come s'acquista? S'acquista da voi per virtù del Verbo vmanato, mediante l'aspersione, ed infusione del suo sangue, la quale aspersione di esso sangue la fece in Croce, quando per la salute dell'anime per ogni vena, ed a tutto il corpo così copiosamente lo sparse, onde si potette ben dire, *Copiosa apud eum redemptio*, e ora alla destra mia si fa l'infusione, mentre pe' canali de' Sacramenti s'infonde la gratia a voi meritata, e comunicata da questo sangue; ed auuerti figliuola, che questa infusione fa in voi molti varij effetti. Prima fa germogliare; poi nutrisce, inebria, trasforma, e clarifica: fa germogliare, e che? fa germogliare gigli di giocondità intorno ad vna bella fonte, fra li cui gigli si nasconde, e pasce il Verbo. *Qui pascis in-*

*ter*

ter lilia. *Descendi in hortum meum, vt colligam lilia.* O, come si nasconde bene esso Verbo tra essi bianchi, e odoriferi gigli; e che fa quini? o che fa; spira nell'anime sue Spose vn'ardente affetto d'amore, e con esso spirare fa vna continua infusione delle virtù, e gratie del suo sangue in esse; di modo tale, che del continuo se n'anniega, e ne muore per amoroso affetto, restãdo però in vita, qualche vna in esso sangue. Muore dico a se stessa per amore, per questa effusione ed infusione del continuo di esso sangue ardente nell'anime; peroche si sommergono tanto in questo sangue, che più non sentono, non intendono, non veggono; non gustano altro che sangue, tanto che sendo al tutto morte à loro stesse, solo viuono in me ed à me stesso, non cercando in tutte l'operation sue altro, che l'onor mio, e la salute delle creature, il che tutto procede solo da carità. Altre ne muoiono del continuo ancora; peroche per l'infusione di esso sangue restano così assorte in Dio, che sono in tutto, come morte; e cessando da ogni operatione, solo attendono a godere fruir me, ancora mentre stanno costaggiù assorte tutte nella Diuina, e alta contemplatione. E questa fonte, intorno alla quale van germogliando quei bianchi, e odoriferi fiori gigli, è di sangue, e d'acqua; d'acqua per mondare, di sangue per abbellire, e dall'acqua, e dal sangue riceuono quel suauissimo odore, che si sente poi per tutto, *Christi bonus odor sumus.* Da questa infusione, che fa il Verbo mentre, che stà sprirando fra essi gigli, nasce quel desiderio, e quella contritione, che partorisce nell'anima vn' estremo dolore, e per la miseria delle sue colpe, e per esser ancora lontana dal suo diletto Sposo, e in esso dolore troua grandissimo diletto e refrigerio, facendo iui ancora essa anima vn' amenissima fonte di lagrime, che si mescola con quel sangue, le quali sparge ella per l'amore, e desiderio dello sposo, e per contritione della cognitione de se stessa. Onde il sangue di questa fonte lo dà il Verbo, e l'acqua lo da la sposa anima. Questa è vna fonte, doue l'anima tutta si laua; doue vede se stessa, doue vanno l'anime pure, à guisa di Colombe a bagnarsi, e purificarsi in tutto, ancorche sien pure, e candide; atteso che, bagnandosi del continuo in esso fonte, vanno acquistando vn candore di purità, che maggiormente le fà grate allo sposo. E tuffandosi, e bagnandosi quiui in quel modo del continuo, vanno pigliando in loro tanto dell'efficace ardore di esso sangue, che ne mandan

poi fuora i lampi all'altre creature; a tale, che ancor loro, mediante esso sangue, vanno germogliando ed acquistando altre anime pure, partorendole a me; sì che per questa purità, e pe'l conferire, che fanno per la carità, e desiderio di esso sangue alle creature, diuentano quest' anime tanto a me simili, che paiono, come dissi, *Ego dixi Dij estis*, vn' altro Dio, atteso che, come Dio contiene ogni cosa in se, così esse anime pure tengono in loro per carità ed affetto tutte le creature. Dopo, che essa infusione di sangue hà fatto così bene germogliare; poi ancora và nutrendo l'anima, e di che la nutrisce questo Verbo, ò figliuola? la nutrisce con l'intrinseco midollo della sua Diuinità, cioè con la cognitione affettuosa, e con la gratia, che da essa Diuinità deriua, internandoui nella cognitione ed amore della Diuinità; onde riceue vn gusto inenarrabile. E poi che n'acquista? n'acquista vna virtù, che la rende a me vnita, e stò per dire indiuidua; peroche, si come la Trinità è indiuidua; così diuenta ancora essa anima, con essa virtù talmente a me vnita, che si può dire per carità indiuidua? sì che cosa alcuna non la può mai separare da me. *Qui vos separabit à caritate Christi?*

Anima.

O eredità intensissima, profondissima ed altissima; intensissima, per quel che dai; profondisima, per quel che mostri, ed altissima, per quel che ne fai gustare; a tale che essa infusione di sangue inebria poi l'anima in tal modo, che lo Sposo inebriato, e la Sposa, fanno vn continuo, purissimo, e suauissimo abbracciamento, e si compiaccino nella pena dell'amore, che partorisce tale inebriatione. E dopo segue la trasformatione, che fa per essa infusion di sangue l'amante nell'amato. Trasforma, sì, o Padre.

Padre.

O carissima; Io son quello, che transformo. E che transformo? Voi in me, e me in voi. Transformai il mio essere nell'esser vostro nel Verbo incarnato, quando il mio Verbo, che era, ed è, e sarà sempre nella forma di Dio, prese per vostro amore la forma di seruo, e questa trasformatione, per dir così, fatta per l'vnione con voi, cagiona l'altra trasformatione, che voi potete fare in me, *Et qui adhæret Deo vnus Spiritus sit cum illo*; Ed in particolare questa transformatione, si fa per mezzo dell'vnione dell'anima co'l mio Verbo nel Sacramento dell'Eucaristia, oue in modo ineffabile egli s'vnisce con quelli, che degnamente lo ri-

riceuono,e quelli, che così lo riceuono, si trasformano in lui; non che perdiate il vostro essere,ma riceuete vna nuoua qualità per questa transformatione,ed vn' esser diuino,che nõ sembrate più quelli di prima.E ti vuo' dare,ò Sposa del mio Vnigenito vn bell'essemplo.Quando il Fabbro mette il ferro nella fucina,e diuenta tutto infocato ed ardente,non resta egli ancor ferro?sì, perche non ha per ancora lasciata la sua natura di esser ferro; ma riceuendo il fuoco in se,non lo conosci più, e no'l vedi più ferro,ma fuoco;così splẽde,così brugia,così scintilla, che à pena lo saprai discernere da vn'acceso carbone;anzi,come quella materia è più soda,e più densa,riceue il caldo più che il carbone stesso;Così auuiene à l'anima,che messa dentro alla fucina del suo amore nel fuoco della carità ed vnità al mio Verbo, ch'egli è fuoco,e venne in terra à metter fuoco, e non vuol altro,se non che arda;e soffiandoci lo Spitito Santo co'l vento della sua spiratione,tanto s'accende, che non sembra più quello di prima,ma vna cosa molto diuersa, vna cosa transformata in me,e fatta per legame di carità vna cosa meco; nell'operare più perfetta,nell'intendere più eleuata;nell'amore tutta ardente,si che chiunque la mira la conosce per mia, e riconosce in essa me,che sono di tal trasformatione l'autore,e la cagione. E con questa trasformatione fo,che vi possiate tutte transformare in me,e ridurui alla perfetione,con la quale fusti creati conformi alla mia Idea, quando fusti da me plasmati all'imagine mia,e di tutta la Santissima Trinità,che siamo vna medesima cosa,come t'hò detto.E vedi,ò figliuola, che se bene l'anima si può trasformare in ciò,ch'ella vuole, non riceue mai il suo cõpimento,e perfetione,se non quando si trasforma in me,perche si riduce alla sua prima Idea con la quale ella fù creata da me, perche fù creata ad imagine,e similitudine mia,e di tutta la Sãtissima Trinità,e con questa trasformatione si riduce al suo primo,e perfettissimo essere, con la quale ella fù creata conforme all'Idea mia di lei. Già sai, che in tutte l'anime si scuopre l'imagine di essa Trinità; Nella memoria particolarmente si rappresenta il Verbo; nell'intelletto lo Spirito Santo; nella volontà lo stesso Eterno Padre. La memoria rappresenta il Verbo memorante, e memorante a me quell'amore, che mi mosse a crearui mie creature; e così per questa trasformatione voi potete ed auete a muouere la volontà,e l'intelletto ad amarmi, rammemo-

morandoui l'amore,che vi hò portato in crearui all'imagine,e similitudine mia. L'intelletto vi rappresenta lo Spirito Santo; però che; si come esso Spirito è vn lume procedente da me,e dal mio Verbo,così il vostro intelletto con esso Spirito illuminato,co'l lume di esso mio Spirito,viene ad illuminar la memoria e la uolontà vostra a conoscere questo mio amore, e con vn vincolo ad vnir queste due potenze a me.La volontà poi viene a rappresentar me;perche così com' io son l'origine di tutta la Trinità, e che comunico tutte le perfettioni alle diuine persone;Così essa volontà comunica tutta la perfettione all'intelletto,ed alla memoria;poiche senza essa volontà non ci sarebbe bontà ò perfettione alcuna,che mi piacesse in quelle due potéze;atteso che dalla volontà è mossa la memoria a ricordarsi sẽpre,e l'intelletto a discorrer sempre di me,e quella ch'io gradisco nell'anima più d'ogni altra cosa è la volontà,senza la quale niuna cosa,come t'ho detto, mi può piacere.

Anima.

O bontà,ò amore,che trasformi nell'anima tutta la Santissima Trinità;O volontà,quanto sei sublime,che pigli in te ritratto della Trinità. O quanto douerésti sforzarti di mantenerla sempre scolpita, senza che si potesse cancellar giammai in te stessa.Il Padre è quello,che comunica tutto l'essere,e perfettioni al Verbo,ed il Verbo co'l Padre allo Spirito Santo. Così la volontà nostra aurebbe ad esser quella,che comunicasse ogni virtù all'altre potenze per mantenere questa simiglianza,e mantenere questo Dio in se stessa per participatione. Trasforma sì,e poi che fa ? Clarifica essa infusione del sangue. Dopo che ha fatto germogliare,nudrito,inebriato, e trasformato l'anima in Dio,la clarifica d'vna clarificatione al tutto incomprensibile.

Padre.

Da questa vnione procede vn' altro frutto , ch'è la visione mia,che voi participate in questo mondo. Infondo a voi da questa mia vnione vna visione di continua rinouatione, e la fo gustare in terra,e poi fruire in Cielo,costaggiù vi dò la visione del mio vmanato Verbo,per mezzo della purissima fede illuminata,e dalla carità perfetta auuiuata,la grandezza della cui visione vi manifestò esso mio Verbo,quando disse, *Beati oculi,qui vident,quæ vos videtis.*Ma di tal visione si rendono inatte ed incapaci a goderla quelle creature,che son piene di malitia,sendo che

che essa malitia accieca l'occhio dell'intelletto. Ed auuerti figliuola, che questa visione procede da me, come vn canale, che infonde in voi la bellezza per mezzo dell'vmanità del mio Verbo. E poi riflettendo con perpetuo riconoscimento l'anima tal bellezza in me,che hà acquistata dalla mia Verità,fa ch'io l'amo grandemente; però che amando io grandemente la mia Verità, son forzato ad amar voi,che di lei siete adornate.Sparge poi essa anima a tutte le creature,quanto è da se,la fragranza del sangue che hà acquistato per tal visione in me; Onde và del continuo influendo, e conferendo esso sangue, cioè sempre offerendolo per tutti con perpetue offerte a me per la salute de'prossimi. O gran fragranza di esso sangue, che và in questa maniera infondendo l'anima felice. Così con perpetui desideri và l'anima partorẽdo a Dio quelche ha partorito lei;dico,và continuamente offerendomi questo sangue per la Chiesa di cui ella è membro, e con ispasimato desiderio vorrebbe con l'offerta di esso sangue del Verbo offerire ancora il suo propio, desiderando di sparger'l sangue,e la vita per la salute dell'anima, ed esaltatione di essa Chiesa;e con questi desideri dico,essa anima partorisce la Chiesa,da cui ella è stata partorita.Ed auẽdo la Chiesa questi medesimi desideri, per l'vnione che ha meco co' suoi membri,viene anche di nuouo ad esser partorita, l'anima;onde per questi desideri,anche essa anima è partorita,e portorisce la Chiesa e'suoi membri,e tutti i membri fanno vn corpo,e questo corpo è anche la medesima Chiela,laquale nõ può esser costaggiù in terra se non vna come Sposa. Questa Sposa Chiesa è ingrillandata da varij fiori, rose,e gelsomini prodotti dal Sangue del suo Sposo,tessuti nel capo spinato dell'Eterno Verbo.Oltreciò vedi quella luce, che esce dalla mia diuina volontà,e sappi, che fa appunto gli effetti,perche tù l'intenda,che fa'l Sole;atteso che io mi seruo di questa luce per obumbrare la mia Sposa Chiesa per nascondere i suoi Eletti, e per riscladare i suoi figliuolini, e ancora per attrarre l'acqua della malitia,e ignoranza di quelli che m'offendono. Io mando giù questa luce, a questo Sole della mia rettitudine, il quale sta accolto dentro di me e nascoso, ed io lo manifesto quando mi piace,e mandando questo Sole costaggiù a voi li suoi raggi,attrae,e fa splendenti l'anime vostre;purche vogliate riceuerlo,e non chiudiate la finestra della vostra volontà.Che maggiore splendore può auer' vn'anima,

ma,che ha la rettitudine,la cui Idea ſtà incluſa nell'eſſenza mia, la qual rettitudine è vna participatione di eſſa mia eſſenza.

Padre.

Così come'l Sole illuſtra,e fa glorioſa,e ſplendente quella coſa,in che batte, così fa eſſa rettitudine nell' anime voſtre, e così come il debol'occhio voſtro non può riſguardar il Sole;così nõ potete coll'occhio del voſtro intelletto intendere quell'interna ed ineſcogitabile rettitudine, che è nella mia volontà, da cui procede ogni rettitudine; e così come non potete ſtare ſotto la ſpera del Sole, così non ſi può ſtare ſotto'l calore, e ſplendore della mia luce.

Eſſa rettitudine, figliuola mia, fa vn continuo attrarre e ritrarre;attrae infinite gratie dal mio ſeno,e ritrae ancora infinite offeſe:felice è ben felice quell'anima, che ha queſta rettitudine;però che viene participando di me; in eſſa rettitudine ci vãno, come in vn mare immenſo, notando mille e mille peſci, e tutte le virtù in eſſa rettitudine perdono il nome; perche tutte hanno il principio e'l fine in eſſa rettitudine, come i fiumi tutti perdono il ſuo nome nel mare.In oltre ſai figliuola mia,come è la rettitudine di queſta mia Idea della mia volontà? Come la balena,che inghiottì Giona,e dopo tre dì lo mandò fuora.Così voi, come auete conformato la Trinità voſtra alla Trinità mia, ſubito vi mando fuori,e doue credi tu,ch'io vi mandi? vi mando nel ſeno ò nel coſtato, e poi nel cuore dell'vmanato Verbo. Giona ſtette tre dì in eſſa Balena, così voi ci ſtate tre dì, nello ſtato incipiente,nello ſtato proficiente,e nello ſtato della perfetione;poi vi mando fuori nel ſeno, della Spoſa Chieſa,la quale ancor ella vi tiene tre dì,nello ſtato della gratia principata, nello ſtato della gratia creſcente,nello ſtato della gratia conſumata, e poi vi manda fuori, e vi manda alle mammelle di Maria. Produco ancora poi vn'altro frutto dall'Idea mia,ch'è la glorificatione.Con queſta glorificatione glorificò l'anima, glorifico il corpo,glorifico l'intelletto,la memoria,e la volontà,glorifico poi ancora i ſentimenti di eſſo corpo,il Vedere,l'Vdire, l'Odorare,il Guſtare,e'l Tatto; ed anche il mio Verbo ſoleua l'anima à queſta glorificatione; atteſoche acquiſta l'anima ſua gran glorificatione dalla glorioſa anima del mio Verbo;la qual anima del Verbo,fù grãdemente anguſtiata nella ſua paſſione; per la qual' anguſtia,che eſſa patì l'anime voſtre ne riceuono vna

gran

gran glorificatione, oltre à quella che aurei loro date io, se l'Vnigenito mio non auesse questo spetialmente patito per esse. E chi si rende per sua colpa indegno del copioso merito della pena ed angustia, che patì esso mio Verbo nella sua passione, non volendo ad imitatione abbraciar la Croce e la patienza, alla quale egli v'inuita dicendo, *Tollat Crucem suam, & sequatur me*. Perde ancora l'anima di lui essa particolar glorificatione, che il mio Verbo gli ha accquistata nella sua passione, ouero ha manco gloria secondo che più o meno si è reso atto coll'imitatione e desiderio d'accompagnarlo nel patire, à riceuere il merito di essa sua pena e passione. Glorifico il corpo d'vna glorificatione tanto intēsa, procedente, sì, dalla Diuinità, ma ancora dall'Vmanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato ed illustrato; La volontà è glorificata in vn voler d'amore: l'intelletto è glorificato in vna ammiratione d'Eternità; poi ancora la memoria è glorificata dall'infusione del sangue, e dalla felicità a lei conceduta; sono glorificati i sentimenti; gli occhi nella luce, che comunica loro la Santissima Trinità, e tanto, quanto, più costaggiù hanno riguardato nell'vmanità del Verbo incarnato, e stati attenti all'interno suo. E glorificato l'vdire, mediante quelle suaui ed amene voci de gli Angeli, e la melliflua voce del Verbo vmanato, e della Beata Vergine e di tutti i Santi. E questa glorificatione è comune à tutti, ma poi in particolare è più glorificato quegli, che più ingiurie, e villanie aurà sopportato in cotesto secolo, e che più aurà compatito all'ingiurie e villanie del Verbo.

E glorificato l'Odorato nell'odor del sangue dello suenato Agnello, nella purità delle Vergini; nella Carità de gli Apostoli, nella patienza de' Martiri, e nella sofferenza de' Confessori; de' quali, si come dall'anima esce vn'odor suauissimo di virtù, *Christi bonus odor sumus*. Così à suo tempo anche de' corpi vscirà vn'odore, che vince nella suauità tutti i profumi del mondo. E glorificato il gusto nel gustare, che fa de' cibi della gloria. *Beatus, qui manducat panem in regno meo*, Cibi conditi dallo stesso Dio, e che dureranno tutta l'Eternità, ne' quali si gusta Dio per premio del compiacimento che ebbero nell'vnione che si fa nel Santissimo Sacramento. E glorificato il tatto ne' suaui, e purissimi abbracciamenti. *Osculetur me osculo oris sui*.

## De suaui osculi, che lo sposo celeste dà all'anima, cioè osculo di pace, e d'vnione.

## CAP. XX.

Anima.

P.4. c. 12. E Che Osculo dai Verbo all'anima tua sposa? *Osculum pacis, Osculum unionis, Osculum sapientiæ, Osculum ordinationis, Osculum amoris, Osculum salutis, Osculum scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt omni carni?* In questi suaui, e dolci baci si congratulano, e si consolano col Verbo tutti quelli che hanno patito, e patiscono angustia, e dolore, per l'offese, che son fatte al Verbo. *Omnes osculabantur, & procidentes adorauerunt eum. Omnes à dextris, & à sinistris osculabantur eum, & procidentes ipsum adorauerunt.* Esercitio del Verbo è, di dare, e di riceuer l'osculo non più inteso; sì, sì. *Omnes scientes venite ad Verbum, & osculamini eum, & satiabimini in osculo eius.* Non ti vantar più Maddalena d'auer dato l'osculo a' piedi del Verbo vmanato, che del continuo si dà ora alle sue spose, e à suoi eletti per esser osculato nella sua diuina, e specioſa faccia vnendosi con loro per gratia. L'osculo si dà col membro del capo, e due sono, che fanno questo vffitio, le labbra, e la faccia. Lo dai o Verbo nella faccia dell'anima; e nella faccia di te stesso con le labbra della tua purità, e giocondità, arrossite col tuo sangue. L'osculo si da nella faccia, ne vi rimane segno, ò forma alcuna; così il bacio dato con le labbra della purità, e giocondità tua, alla faccia dell'anima non lascia in lei segno d'impressione esterna, ma si bene d'vnione; però che sendo spirituale e diuino, vnisce, e trasforma in te.

Per questo, ò Verbo ti lasciasti baciar da Giuda; per poter del continuo esser baciato da tuoi eletti dell'osculo della pace. E che è questa pace? vna tranquilità del cuore, che arreca pace, conosce pace, vede pace, e nutrisce pace: *Pacem relinquo vobis; pacem meam dò vobis; non quomodo mundus dat, ego dò vobis. Pax vobis, ego sum.* E perche dici *Ego sum*? O, perche? perche tu sei la pace, che dai essa pace. *Pax vobis, ego sum.* La pace procede da te, che sei capo, e principio di tutte le cose. Il bacio procede dal capo; donde hanno influsso tutti gli altri membri. E noi nō

pos-

possiamo auer pace vera,se non da te;però che la vera pace procede da te, e tu in verità sei l'istessa pace. *Ipse est pax nostra*. Et in essa pace si congiugne il corpo di tutta la Chiesa,insieme co'l suo capo Christo,che sei tù Verbo;e le membra co'l corpo, che sono i tuoi eletti,con la Sposa Chiesa,che è lo stesso corpo.Così ancora il bacio dato con le labbra della tua purità, e giocondità,ardirò di dire,ch'egli operi,che all'anima s'vnisca la tua Diuinità,ed essa anima a lei.

*Osculum vnionis*. O, quanto mirabil vnione ha fatto questo bacio? questo vnì la pace, e la giustitia, *Iustitia, & pax osculata sunt*. Vnì l'Eterno Padre co'l genere vmano; Maria co'l Verbo con la creatura,e'l genere vmano con gl'Angeli, e del continuo vnisce la Sposa con lo Sposo, e lo Sposo con la Sposa anima,e con la Sposa Chiesa; e insieme ancora la Sposa della tua Dottrina.O,che degna Sposa è questa tua dottrina,o Verbo,la quale è adorna di tante gioie,margherite, e pretiose pietre? I cappelli suoi sono d'oro purissimo;vestita ell'è di porpora,e la sua corona di lucidissime stelle: ond' ella se ne và tutta baldanzosa in mezzo di tutti,di nessuno auendo paura.E chi è, che possa contradire ad essa tua dottrina?poi che è tanto forte,ferma,e stabile,che nessuno la può vincere, e mandare à terra; onde prima mancherà il Cielo,e la terra;che di essa preterisca vn iota.Questa Sposa,cioè la tua dottrina,dà il nutrimento alla Sposa Chiesa, e dà sollazzo alla Sposa anima. Mà potrassi con verità dire, ch'ella non faccia vtilità alcuna? nò,nò,però che confonde la malitia, e manda à terra tutta la superbia de gl'imperuersati Eretici.O quanto è bella questa Sposa,ò quanto è potente, da poi che gastiga,e condanna ogni ipocrisia, ogni simulatione, ogni vana,e falsa opinione.Riduce à vn niente tutti gl'ingrati, e bugiardi Religiosi;sprezza l'odio di tutti Regi, e Principi insieme,con tutti i sudditi loro. O, sei pure Sposa di gran nutrimento alla nostra gran madre Chiesa; con ragione te ne puoi vantare.

*Osculum sapientiæ*.Osculo di sapienza. *Et sapientiæ eius non est numerus;omnia in sapientia tu fecisti;impleta est terra possessione tua*.Mediante essa sapienza,non abbiamo noi preso la possessione del Cielo? Sì,sì,non hanno preso per questa sapiẽza i tuoi Eletti la possessione di te stesso? sì,sì,di quella cosa che si possiede,si può disporre à suo modo. Non facciamo forse noi di te à

nostro modo,quando ti facciamo fare la nostra volontà ? *Voluntatem timentium se faciet.* E chi non amerà la sapienza tua, la qual procede dalla bocca tua,che sei verità ? e chi procede dalla verità è verità;onde la sapienza tua è verità, e chi ama la verità ama la sapienza , e chi ama la sapienza ama la verità . O Sapienza,quanto sei amabile ? e chi non t'amerà? non t'amerà chi non aurà cognitione di te.Con somma sapienza,ò Verbo,ordini il Cielo;con infinita sapienza ai create le creature; cõ mirabil sapienza l'ai ricreate à tè; con suaue sapienza dai loro te stesso;con inescogitabil sapienza le conduci à te; con intelligibil sapienza ordini di dar loro la gloria; con glorioſa sapienza le glorifichi,e le fai beate mediante essa gloria; con eterna sapienza le risguardi, e con potente sapienza condanni tutti i dannati.La stoltitia non ama,non sà,non conosce,non intende essa sapienza, ne meno penetra, che cosa sia sapienza. Non è maggiore ignoranza,che quella del superbo,e però la superbia ancora è come vn nugolo,e vna nebbia, che non lascia conoscere,ne intendere essa sapieuza.

*Osculum ordinationis tuæ.*Con ordinatione vnisti tutte le cose,*Ordinauit in me caritatem,*con ordine ordini la carità.E che cosa vnisce più che la carità ? *Deus caritas est , & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo.* E con che ordini carità, o mio Dio?con vno sguardo,con vn che,della tua potenza, e con vna scintilla della tua sapienza. E chi ama tal ordinatione ? l'anima,che ama la giustitia, ama ancora l'ordinatione. *Os iusti meditabitur sapientiam ; os iusti compleuit ordinationes Verbi.*

*Osculum amoris* E dato questo osculo dall'Amore,procedente dall'amore ; traente dall'amore; dato dall'amore , da quello amor,dico,che non ha principio ne fine.O antica e nuoua Verità, o sommo ed eterno Amore, tu sei senza principio, e sempre dei durare;tu sei eterno,i tuoi pensieri eterni sono,ed inescrutabili a noi . Procedente dall'amore è quest' osculo d'amore: Se procede dal Padre è amore: se dal Figliuolo d'amore : se dallo Spirito Santo,Amore.La potenza tua,ò mio Dio, è amore, la sapienza tua,amore,la bontà tua,amore,la misericordia tua amore, l'Eternità tua,amore,ardirò dire, che ancora la tua giustitia è amore . Attraente dall'amore,e perche attraente ? perche attrae l'anima all'amore;e la conduce all'amore; attrae te eterno Amore da te stesso,che sei amore,attrae da' prossimi amore;attrae

trae noi stessi all'amore; *Amor meus Crucifixus est in me, & ego in illo.*

*Osculum salutis.* Dai salute, ò Verbo, e che cosa è questa salute? salute, che dà saluatione da ogni pericolo, e da ogni dolore, e si fà vna continua salute dell'eterna, indiuidua, e incõprensibil Trinità, salui il corpo, liberi l'anima, e compisci i desideri. Inuito tutti i cori Angelici, tutti gli spiriti Beati, tutti gli elementi; Inuito il Cielo, e la terra con tutte le creature, che vengano à salutar questa salute.

*Osculum scientiæ*: Osculo, che da scienza conferisce, e mantien la scienza. *Ecce venio: cito venies; ecce venio, cito venies: incomprehensibilia sunt omnia.*

*Prima in persona del Padre eterno, e poi in persona propria, tratta della gran malitia de gl'huomini, quanto prouochi lo sdegno di Dio, e come si plachi.*

## CAP. XXI.

Padre.

FIgliuola, sappi che è tanto grande la malitia delle creature, che se non fussero gli eletti, e le mie spose, che mi placano, vedresti tanta giustitia, e vendetta che non la potresti sopportare, e t'ammireresti. Però non vogli addormentarti; ma come strumento mio, insieme co'miei eletti t'ingegnerai rendermi placato contro à tante offese, che sono fatte à me, e alla mia Verità. E sappi, che quelli, e quelle, che non riprendono l'offese mie, quasi che dimostrano voler acconsentire ad esse, e più grida la malitia, e iniquità ne' cuori delle creature, giustitia, e vendetta, che non faceua il sangue d'Abel. La malitia, che si troua nel cuore delle creature, offende tanto la mia bontà, che s'io te la facessi intendere, e vedere, com' ella è, non potresti mai tollerare il trauaglio, che ne riceueresti; ma te ne farò veder tanto, quanto sei capace, & è vn niente, rispetto à quel che è; e pure à te par cosa grande. Sai, com' è la malitia, e l'iniquità ne' cuori delle creature? propio, come vna ruggine, anzi come vn'ostacolo, e vn muro inespugnabile, che s'interpone fra di loro, e di me, che non lascia a loro riceuer la gratia mia, e della mia Verità. P. 4. c. 12.

Offerisci, ò figliuola, di continuo la mia Verità à me stesso,

e'l

e'l suo sangue. Offerisci ancora alla mia Verità il medesimo suo sangue, acciò per quello venghiam placati. Vedi, vedi figliuola, come gli huomini per la lor malignità stanno nelle mani del Demonio; guarda come'l Demonio tien la bocca aperta per dimorargli; onde, se i miei eletti cõ le loro orationi non glie ne cauassino delle mani, sarebbono deuorati da quello; però che da per loro lo prouocano à tal diuoratione. Io scriuo in vn libro da voi non conosciuto, e inteso tutte queste cose, dico, tutto quello, che fanno, e operano iniquamente questi malitiosi, e malignl; e di contro scriuo tutti gli aiuti, che son dati loro da'miei Eletti, per presentar poi detto libro il giorno del giuditio dauanti alla mia Verità, alla quale hò dato la podestà di giudicarli, acciò ch'essi veggano, che giustamente saranno stati condannati all'eterne pene. Ancora, tengo gran conto, e fo scriuere l'operationi de'miei *E*letti, dico ogni minima cosa, che essi fanno, che sia grata à me; peroche poi si leggeranno dauanti al tremendo Giudice il giorno del Giuditio nel cospetto di tutte le creature, per maggior contento de' medesimi miei Eletti; acciò che si vegga, che giustamente esso gli dà la gloria; si come a' reprobi la dannatione, per le loro cattiue opere. Ti rammemorarai spesso di quel ch'io t'hò detto, e lo stamperai nel tuo cuore, che se ben ora non l'intendi à pieno, verrà tempo, quando l'intenderai. Ricordati, ricordati, ch'io ti chiamai, perche tu rispõdessi à me, in me, e per me.

Sappi ancora figliuola mia, e Sposa del mio vnigenito, che se in me potesse cascar pena, e ancora nella mia Verità, che ora risiede alla destra mia, sarei penoso, dico, se possibil fusse, solo in veder nel cuore della creatura tanta malitia, e iniquità. Ma ancora s'io potessi riceuere da voi refrigerio, i miei eletti me ne darebbon tanto, che se dir si può, mi farebbon glorioso. E però ti dico, accostati ancor tu a' miei eletti per darmi questo refrigerio.

Sono i peccatori in vn profondo abisso tanto grande, che non ci è di bisogno di meno, che la mia potenza, e bontà à cauargli; E però i miei eletti son più perseguitati oggi, che fussen mai; ed è venuto tẽpo, che le mie creature peccano più per malitia, che per fragilità, e quanto più io con la mia bontà concorro co' miei doni, e gratie, tanto più quelli moltiplicano in malitia. Onde se in me, e ne' miei spiriti beati, che già son glorificati,

cati,poteſſe cader meraviglia,ò ſtupirebbono grandemente di tanta malitia,e iniquità,che è oggi nel cuore delle creature;e quelli, e quelle, che ne hanno lume con tanta tiepidità vanno eſtirpandola. Io hò dato à miei eletti, & à voi mie elette,e preelette ſpoſe,la mia Verità,come Città di refugio,acciò che abbiate doue ripoſarui contro l'inſidie de' voſtri nemici, & acciò abbiate doue ricorrere per aiutare le mie creature; però ricorrete,ricorrete in eſſa,ch'è in voſtra podeſtà;iui porgete aiuto alle mie creature che periſcono, mettete, mettete la vita per eſſe.O non vedi tu,che'l giardino della mia Chieſa è tutto circondato da ſpine,e triboli,e ſono tanto ſoffocati, e ſpremuti i fiori de' buoni deſideri, che con difficultà poſſon condurre a perfettione il douuto frutto; Ed è oggi tanto contrariata la bontà,che io infondo nelle mie creature,dalla ſapienza humana,che in molto poche fà frutto.Il viuer voſtro è ridotto tutto in cirimonie,e ſcuſe; e quando ſi và al Sagramento della Confeſſione,laſciato dalla mia Verità per riacquiſtar la perduta gratia,par che in cambio d'accuſarſi,vi ſi vada per iſcuſarſi;onde in vece d'eſſer cancellati i peccati ſe n'acquiſtano molt'altri. E tutto viene da quel maladetto voſtro riſpetto vmano,e amor proprio. Ma ancora i miei Chriſtiani non attendono à quello, che ſono obligati di fare,e nō aprono gli occhi per veder quello,che s'appartiene à loro di correggere,ed emendare, laſciando ſcorrere le pouere anime in difetti,peccati,e cecità, sì che precipitano nel profondo d'ogni miſeria,& infelicità. E tutto deriua da queſto riſpetto vmano, col laſciarſi rannugolare gli occhi dalla ſuperbia.La ſuperbia è tanto riprēſibile nelle creature, ma particolarmente ne' miei Chriſtiani, e ne' Religioſi; quanto è lodeuole l'vmiltà ne' miei eletti.

Vi hò dato il mio Verbo vmanato,come fortiſſima ſpada per difenderui,& offendere i voſtri nimici; ma credendoſi gli huomini maligni d'offender voi,miei eletti, non vi fanno alcun dāno;anzi offendono ſe ſteſſi,e da ſe ſteſſi ſi danno la morte. E ſi come è vna coſa molto orrenda darſi la morte da ſe,così è molto più orribile ammazzar l'anima ſua da ſe ſteſſo.

Queſta malitia è tanto grande, che l'opere,che ſono in ſe ſteſſe di perfettione fà ella diuentare di condannatione.Queſta malitia,non è altro,che vn' inueſtigare i giuditij di Dio,e contradire all'opere ſue,vn penſare,vn parlare di falſità, e bugia.

Quelli

Quelli che hanno questa malitia nel cuore tirano le cose, che occorono,à lor modo;tutto espõgono secondo'l propio lor parere,e tutto intendono à lor senno,e non è altro questa malitia, che vna bugia, e vn' offender la Verità. I cuori, che hanno tal malitia,sempre compongono scuse;offendon le creature,e contradicono à me, e non mai dicono alcuna verità; altra cosa hanno nel cuore,e altra nella bocca.

Parla in persona propria.

Chi potrà mai leuar tanta malitia del cuor delle creature? certo; che non vi bisogna meno, che la carità, e la bontà tua, ò mio Dio.O s'io fussi fatta degna di dar la vita per la salute delle tue creature, e leuar via tanta malitia; quanto refrigerio mi sarebbe?Gran cosa è viuere,e del continuo morire;oh,che gran pena è vedere di poter giouare alle tue creature,con metter la vita,e non lo poter fare.O carità,tu sei vna lima,che consumi à poco à poco l'anima e'l corpo,e del continuo nutrisci essa anima,e ancora esso corpo. Ohime,questi tali huomini sì pieni di tanta malitia non mi paion creature; ma demoni; e che esercitio fanno i Demoni,se non di malitia?non esercitano altro,che malitia,per ingãnar la Verità. E chi si contrapporrà a tanta malitia?doue andro? doue mi volterò, ch'io non veggia, o buono Dio,la tua offesa? per tutto, per tutto veggio ãbbondare la malitia.O Padre,ò Verbo,ò Spirito,ò Dio Trino,& vno,fà sì che ad ogn'vno in particolare sia conferito il lume tuo, acciò per mezzo di esso possa ciascun di loro conoscere, e in parte penetrare la sua malitia.E a me concedi gratia,che per loro io possa soddisfare,con metter la vita,quando bisognasse.O,perche non posso ciò conferire à tutti questo?affinche poi tutti, & io insieme con loro potessimo in qualche parte soddisfare all'offesa, che ti fanno? se ben à pieno non può soddisfare te stesso,se non la bontà di te stesso; ma pure almeno aurei alquanto di sfogamento.O malitia della creatura,quanto poco è da pochi sei penetrata?O Dio buono,ò *Dio* buono, ella non è penetrata,molti dicono,che tu sei offeso,ma non sanno,e non penetrano,che cosa sia offesa.Molti conoscono la tua bontà, la tua potenza, la sapienza,e la gloria;ma non è gia penetrata l'offesa, che t'è fatta da peccatori.

Se vò a' Prelati ne trouo gran parte pieni d'ingiustitia,con vna finta misericordia. Se a' Principi, pieni d'auaritia,e vanagloria. Se a' sudditi, pieni d'odio, e di bugia. Se a' Religiosi,

la

la maggior parte viuono in peccato mortale, e molti cercano di comprare la dignità co'l tuo sangue, ò mio Cristo, e poi si credono conuertire popoli con le loro parole, piene di simulationi, d'ipocrisia, e d'ambitione. Guai, guai à chi simula, e per dir meglio, à chi fà vista di non sapere, e non intendere l'offese, che ti fanno i peccatori; ma tal volta l'offese ci paion piccole, perche non penetriamo al viuo la gran bontà di Dio. O Bontà immensa, diffonditi, diffonditi ne' cuori tuoi eletti, le ben son pochi. Vedi, vedi anima mia, quel Verbo Incarnato nel mezzo d'vna moltitudine infinita, battuto, e da tutti dileggiato; vedi, come lo sbeffano, e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole, e chi con opere. Veggio alcuni, che lo vorrebbono liberare; ma per paura: amor propio, e rispetto vmano, lasciano il mio Sposo in quella moltitudine così mal trattato. O amor mio Giesù, il mio amor propio è causa d'ogni cosa. O, questo amor propio, quanto t'offende, e quanto danno apporta all'anima nostra? Egli fà à punto, come il tarlo, che à poco à poco consuma l'anima, e co'l suo rodere la riduce à niente. O anima così degna, e nobile, come ti fai tanto vile, e bassa di cuore, e animo codardo, che ti lasci torre la tua dignità? sei fatta per esser capace dell'Eternità, e sapienza di Dio; e ti fai schiaua, e serua del Demonio. O quanto s'auuiliscono i tuo' Cristi; perche, sendo fatti ministri de' tesori incomprensibili, diuentano tal'ora, per così dire, Demoni incarnati. Ma io son cagione d'ogni male, e però venga, venga la giustitia sopra di me, e ogni misericordia sopra di loro. Si che la mia Ingratitudine è tale, ch'è cagione di tanto male.

Diletta figlia, io hò eletto le creature, tutte à modo di bellissimi canali; stillando in loro vna limpidissima acqua; ma esse la conuertono in vna oscurissima mota. Ma lasciamo ormai andare tanta iniquità, e tanta malitia.

O Padre, sì, non più malitia, non più ignoranza, non più ingratitudine, non più, non più; che mi sento mancar la vita, per la sua orribil vista; sì che viuendo muoio d'vna morte insopportabile, vedendo non poter riparare. Non mi merauiglio, che i tuoi eletti mettessero la vita; ma mi merauiglio bene, che si trouasse, chi glie ne facesse mettere.

*L'è dato ad intendere Nella festa della Natiuità della Vergine Santissima l'amor diuino qual pretioso liquore; tratta dell'effetti dell'istesso amore, e de mezzi per acquistarlo, e scuopre molte sottigliezze dell'amor proprio.*

## CAP. XXII.

Par. 4. c. 19. IO veggo Maria piccolina, e la veggo alla destra del suo Figliuolo. O Maria come ben ti veggo, che ai nelle tue mani vn bel vaso di dolce liquore? danne, danne in abbondanza, Maria, che non iscemerà, ma rimarrà pieno. Ma dhe dimmi, doue stà cotesto vaso, che contiene in se tanto puro, attrattiuo, dolce è delicato liquore? Nella cauerna del lato sinistro è dolce costato del tuo Vnigenito. Questo liquore si dà à quelli, che lasciano la sapienza, e prudenza vmana; l'attraggono quelli, che con gran zelo appetiscon la giustitia, e purità del lor cuore, e quelli che son diuentati stolti per Cristo. Se ne dilettano, e cõpiacciono i mansueti e' pacifici di cuore; se ne cibano e nutriscono quelli, che intrinsecamente amano il prossimo loro. Son quasi annegati in esso liquore, quelli che hanno la perfettione della carità, e q̃lli, che si conoscono non esser altro, che nulla, in loro stessi, e si cõpiacciono di nõ essere, son quelli, che lo manifestano. Quali effetti fà questo delicato liquore nell'anima? Satia tutti i desideri, sana tutte l'infirmità; tranquilla nelle tribulationi, pacifica l'anim o con Dio; onde trouandosi l'anima così pacificata con Dio, non si quieta s'ella non vede ancora i prossimi suoi in tal pace, e questa è quella pace, che supera ogni senso. Lo stesso liquore ci fà capaci dell'amor, che Dio hà portato, e porta all'immagin sua. L'anima, che possiede tal pretioso liquore riceue in terra vn'arra del Paradiso, ed è adorna di tutte le virtù. Dhe Santissima fanciullina Maria, vorrei pur sapere il nome di questo pretioso liquore, ancorche per la mia infirmità conosca non meritar d'intendere così alto, e puro nome. O anima mia questo è il purissimo, e semplicissimo Amor di Dio, nominato in terra tanto à caso, e tiepidamente da gli huomini abbracciato nelle loro operationi. Qual'è'l nome del vaso, che con-

contiene questo purissimo liquore? o, il liquore è tanto abbondante,e si racchiude in vn vaso così piccolino qual'è il cuor del Verbo,in quanto, che è formato di carne, e aspira ancora d'infondere in vn luogo più piccolo, che è il cuor della creatura? Quando vi fù posto,o vero quando vi nacque? in quell'istante, che fu creato quel piccolin cuore del Verbo vmanato della tua carne e sangue,o Maria, nel ventre tuo, in quell'istante,dico,vi fù posto,e vi nacque esso liquore in quanto al Verbo vmanato; ma nel Verbo Diuino,non vi fù mai posto,perche ab eterno fù, e sarà sempre in lui,essendo egli principio,senza principio,e fine senza fine di tutte le cose. O quanto bene tù ranpollato in quel piccol cuore dell'vmanato Verbo, questo pregiato liquore. Sopra qual monte si vide mai così copioso ranpollo? o ver qual valle fù ripiena di così abbondanti riuoli? e qual fonte è così copiosa di limpidissima acqna, com'è questo purissimo Amore? che co' suoi spatiosi,e abbondantissimi riuoli irriga il Cielo,e la terra. In Cielo inebriādo,e consumando,e beatificando;ed in terra, fruttificando nelle creature. Qual fù la via,per la quale discese questo purissimo Amore in terra? tu fosti,paruolina Maria, e in te fù messo l'amo da prenderlo E qual'è l'esca,con la quale son attratte le creature à desiderare esso amore? La gloria che è preparata à quelli,che l'amano Ma,dhe dimmi, ò paruolina, che via si potrebbe tenere per acquistare tanto alto amore? Vn ansioso, e continuo desiderio di esso amore, discacciar da noi l'amor propio, perche vn'amore impedisce l'altro amore. Sono di tre sorte d'amori, che impediscono questo amore.

Il grande, e disordinato amor propio.

Il grande, ed ansioso amor delle cose create.

Il grande, ed inquieto amor delle creature. O, quanto l'amor disordinato delle creature impedisce questo puro Amor diuino? piacesse al mio Sposo, che questo amore delle creature disordinato non si trouasse in terra, ma se pure si troua nel secolo,almeno non si trouasse ne'Religiosi, che ardisco di dire, che non sia Religione alcuna, doue qualcuno non ami di particolar amore,e non solo quelli propinqui per sangue,ma de'medesimi Religiosi; che se bene non è grande offesa, almeno è difetto; perche non è del tutto sradicato dall'amor propio, sendo che nella Religione si debbe amare comunemente ogn'vno con

carità,e vincolo d'amor diuino. Ma ò Maria, io non posso fare di non amare le creature del mio Dio, egli stesso me l'hà comandato; ma sappiasi, che in questo ci è differenza. Iddio hà creati tutti d'amore. Risguardando Dio in se stesso vide l'amore, da cui egli fù mosso à crear l'huomo; perche participasse di esso amore;si che siamo per amore, d'amore, e con amore creati, e perche al fine godiamo esso Amore, che è Dio. Come farò dunque a non amare? Ma dhe dimmi ti prego Maria,in che modo hò io ad amare questo mio prossimo? O paruolina,tu mi fai intendere vn termine troppo alto,cioè,ch'io l'ami,come l'amò il mio Sposo,e come l'amò egli? Per le creature vmane lasciò in certo modo il seno dell'Eterno Padre con la potenza, sapienza,& in modo di dire la purità, per poter conuersare con l'impurità delle creature. Lasciò la roba,e le facultà, e finalmente diede se stesso, e'l propio sangue. Ed io ancora debbo lasciare me stessa, e l'amore di tutte le cose create, & esser preparata, quando bisognasse per la salute loro, à dare il propio sangue. Dirò poi ad ogni modo,che volesse Dio,che l'amore delle cose create, non fusse mai venuto in terra, perche amando le cose create,auuiliamo la nobiltà nostra,facēdo superiore à noi quelle cose, che ci sono tanto inferiori. Ora ci resta da dire del detestabile, e maladetto amor propio tanto nociuo, e danneuole all'anima,il quale non basta ch'io discacci da me solo, quando m'vnisco teco, ò quando mi trouo presente à quel gran sacrifitio,ò vero alla laude tua, ò nel luogo, del riposo, ò doue si debbe vsare la carità per la miseria, e fragilità nostra, ò nel luogo doue ci abbiamo ad esercitare per fuggir l'otio, ò nel luogo della refettione,ò doue si dee pigliar sollеuamento, e ricreatione,o nel Parlatorio,luogo per dir meglio, di dissolutione;ma bisogna,che sempre in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi io discacci da me questo maladetto amor propio,perche egli è tanto contrario à questo purissimo,e semplicissimo amor Diuino, ed è tanto sottile, che à pena la creatura da se stessa lo può conoscere, perche molte volte si và coprendo sotto color di bene, e questo è più pericoloso, e difficile à conoscere. Veggio vna moltitudine d'anime, fra le quali vna ne scorgo, che al tempo d'vnirsi teco,ò dolce Verbo, se ne stà là tutta raccolta, nulla vedendo,e nulla sentendo, che non pare che sia in terra, ma tutta assorta in te; à talche nell'anima sua par che non sia altro che

amor

amor diuino;ma non passa taluolta vn'ora, che opponendosele qual cosa, che non sia secondo il suo volere, tutta si conturba,e non par già quella, che in se auea l'amor diuino; ma ben si vede, che in lei regna l'amor propio. Veggo vn'altr' anima,che quando è presente al mistero nel quale offerisce il mio Sposo all'eterno Padre, e alla laude tua, tanto sfauilla dell'amor diuino,che pare vn Serafino,quasi alato da tutte le bande,e non son tante granella di rena nel mare, che non sien più i diuoti concetti,che soprabbondono nella mente di lei? Ma non è prima partita, che se le viene scoperto, e manifestato alcun suo difetto, che non le paia, che sia in lei, ancorche le sia detto non lo vuol creder, ed ecco che in lei regna la superbia, & hà posto il seggio l'amor propio.

Sarà vn'altra, che ne gli esercizi della carità, non si vide mai più veloce vccello volare,com'ella è pronta à lasciare ogni suo propio comodo,e vtile,in seruitio del prossimo;ma finita l'opera le par douere, e vorrebbe, che glie ne fusse saputo grado, ed esser ringratiata,e quel che è peggio,conosce,e si compiace nell'opera sua, e vorrebbe, che tutte l'altre glie ne lodassero. Ecco il seggio dell'amor propio. Altra sarà poi, che se ne sta ne'suoi esercizi,à guisa di semplice fanciulletta; nulla vuol vedere,e sapere,lieta e feruente;ma si compiace,e vorrebbe,che l'altre la consideràssero così lieta,e feruente,e le par fare più che l'altre,e per tale aspira d'esser conosciuta,ma non s'auuede,che fà meno di tutte, e non trae alcun profitto dell'opera sua, non indirizzãdo l'intention sua à Dio: ed ecco, che qui regna l'amor propio.

Veggo vn'altr'anima,che nell'austerità della vita, par che voglia pareggiare vn Sant'Antonio, le vengono in mente mille,e mille esempli de'suoi Padri antichi,per volerli imitare,e ad ogni scaglione,che scende, fà mille propositi? ma se l'vbbidienza le vieta questa sua austerità, e l'impone qualche vbbidienza, secondo che richiede la discrettione, è ostinata e pertinace, e non vuole vbbidire, parendole tenere la discrettione nelle sue mani: ed ecco, che qui si scorge l'amor propio auerci fatto il nido.

Sarà vn'altr'anima,che nel luogo della refettione stà cõ tanta grauità, e mortificatione, che la morte stessa non è tanto mortificata, quanto dimostra esser ella; ma si diletta in questa sua mortificatione,e hà caro d'esser tenuta più santa,che l'altre,

ed

ed ancorche aspiri all'astinenza, e mortificatione, nondimeno vorrebbe, che dall'altre le fussi vsato ogni discrettione, e rispetto, non si contentando molte volte di quel che può fare la pouertà della Religione; e così non mai si quieta, perche quando l'è vsata discrettione le par che s'ecceda, e quando le manca qualche cosa, non le pare che l'vsi discrettione; à tale che in cãbio di far astinenza, non volendo pigliare quel poco, che dà la Religione all'altre, non s'auuede, che con la sua volontà desidera d'auer più, che l'altre; ed ecco, che quì regna grandemente l'amor propio.

Sarà vn altra, che ne' luoghi della ricreatione par che tenga nella sinistra le bilance, e nella destra l'insegna della giustitia, e se ne và à guisa d'vn' altro S. Paolo, parendole, che cosa nessuna l'abbia à separare dalla carità di Dio, e non si cura di custodire i sensi esteriori, parendole, che l'interiore sia tanto vnito à Dio, che quello non le possa nuocere; ancora del suo interiore nulla vuol comunicare, & all'occasione di dir qualche cosa non vsa il talento, che Dio l'hà dato, in aiuto de' suoi prossimi, non si confidando, che Maria l'abbia ad aiutare, e quel ch'ella fà, le par farlo da se stessa, non lo riconoscendo da Dio; à tal, che in cella è troppo ritirata, e nel chiostro troppo dissoluta; e così è in lei non solo l'amor propio, ma ancora vna gran superbia.

Quell'altra, nel luogo della distrattione, per chiamarlo così, cioè nel parlatorio, vuol mostrar tanta sapienza, che par ch'ella voglia auanzare la sapienza di Sant'Agostino Stando in tal luogo vsa vna certa prudenza nel suo parlare, quasi che le paia da se stessa essersi eletta la vocatione religiosa, non la riconoscendo da Dio, e quel che è peggio, sentendo le miserie del mondo, le pare, ch'l mondo non abbia meritato di ritener lei per la sua bontà, e così vien dimostrando la sua perfetione, e non solo la sua; ma le par douere di auer à manifestare quella di tutte l'altre, e con vn dolce parlare và allettando le creature, e fa pigliar troppa sicurtà, onde poi ci fanno occupare molto tempo, nel qual potremo più laudare, e benedire esso Dio, e qui regna vna sottile, & ascosa superbia, e ci hà posto il segio l'amor propio, Tanto che io dirò con Paolo, pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella solitudine, pericolo fra i falsi fratelli, e di più dirò pericolo in me, pericolo fuor di me; pericolo in me, s'io non esco fuor di me coll'abbassarmi, e riputarmi vn niente; pe-

ricolo

ricolo fuor di me, se in questi abbassamenti ed vmiliationi io non fuggo la compiacenza.

O dolce pargolina Maria, dhe fa sì, che questo maladetto amor propio, non regni in noi, ma donaci vna scintilla di quel purissimo, e semplicissimo amor diuino, che procede dalla caterna del costato del tuo Vnigenito. O Maria io m'ammiro in contemplare la tua eccessiua bellezza e purità, però inuito voi, ò Spiriti Beati, insieme cõ tutti i miei auuocati, a venire a contemplar Maria, e renderle gratie per me della cognitione datami del purissimo e semplicissimo Amor diuino. O quanti son pronti a fare la volontà nostra li Santi, e Beati Spiriti? tanto desideri, e ricerchi, che siamo noi, o Maria, pronte e parate ad inclinarci all'intentione, non che al volere de' nostri superiori, e non solo a' superiori, ma alli eguali, ed inferiori, perche la perfetta vbbidienza non risguarda a creatura nessuna; ma risguarda solo Iddio in ogni creatura.

## *De' varij modi co' quali s'vnisce Dio all'anima.*

## CAP. XXIII.

IN quanti modi t'vnisci all'anima, o Verbo? E quali, e quante sono le cose, che tẽgono tè nell'anima, e l'anima in te? Dalla parte di te, Verbo, cinque sono le cagioni, che ti tẽgono nell'anima, e tre sono dalla parte dell'anima che ti tẽgono in lei. Dalla parte di te, Verbo, la prima cagione, che ti fà vnire, e star nell'anima è il cõtinuo, & asiduo risguardo, che in te stesso fai di te stesso. L'vnione, che hai co'l Padre, e lo Spirito Santo è la seconda cagione, che muoue te, o Verbo à vnirti con l'anima. Tale vnione, che hai in te, prouoca più à far questa vnione con l'anima, che non prouoca il fuoco la creatura ad allontanarsi da quello, quando veemente abbrucia. La terza cosa, che ti prouoca ad vnirti con l'anima, è il sangue, del quale ogni gocciola è vna lingua, che grida vnione, vnione con chi tu hai redento. Fanno le stesse gocciole di sangue del Verbo vna suaue voce di musica allo stesso Verbo, rammemorandogli l'amore, co'l quale lo sparse. Lo stesso sangue fà innamorare il Verbo della creatura in tal modo, che glie lo dona, auendolo per quella sparso. Par. 3. 4. gior.

E si

E si come Dio à il centro dell'anima, così l'anima, dirò ch'è il centro del sangue, per quel primo mouimento, oltre il precetto del Padre, e la voglia d'vbbidire nel Figliuolo, *Tunc dixi ecce venio, In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatẽ tuam*: per quel primo mouimento, dico, che prouocò il Verbo à spargerlo, che fù l'amore, che portaua alla creatura; onde si come Iddio hà sempre vno stesso essere senza principio, e risguarda a quello, così il sãgue risguarda sempre à questo primo principio, per lo quale fù sparso. La quarta cagione, che prouoca il Verbo à vnirsi con l'anima è la gloria della sua vmanità, La gloria dell'vmanità fà unione, ed è cagione, che'l Verbo si muoue ad vnirsi con l'anima, perche questa vmanità è vnita alla nostra, sendo che huomo, & vmanità è vna medesima cosa in se stessa, benche sia in qualche maniera, come cosa diuersa nel parlare da noi appresa, e vedendosi ella glorificata, e conoscendo, che tal glorificatione si fà per mezzo dell'vnione, che'l Verbo hà fatta con l'huomo, perciò non può comportare, che l'anima sia disgiunta da *Dio*. E propriamente fà l'istessa vmanità del Verbo come vn'amore col fratello, che hà vn'altro suo fratello, che ama cordialmente, e vedendo se stesso godere non può patire, ne sostenere, che'l suo fratello sia priuo delle ricchezze sue. Tanto fà l'vmanità, che vedendosi glorificata, desidera, se desiderio può auere in se, che tal glorificatione abbia ancora l'anima. E però muoue questa gloria dell'vmanità il Verbo ad vnirsi con l'anima. La quinta cagione, che lo muoue a far con l'anima questa grande vnione è la sua egualità, la quale è tanto grande, che li da tutto quello, che ha, sendo che per questa egualità egli è tanto sauio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, ed è, *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus de Deo vero*: e per la comunicatione de gl'idiomi l'vmanità ancora viene a participare questi titoli, e onor diuini, benche secondo l'vmanità egli ueracemente dica, *Pater maior me est*: Perciò non può ueder cosa alcuna, che non sia per gratia eguale a se, in quel modo però, che n'è capace la creatura ragioneuole, stando fermo il diuin decreto, di non voler assumere alla persona diuina più d'vn solo, e particolare huomo, da cui nondimeno ridonda la gloria in tutti gli altri huomini di participare nella sua natura la diuinità, e per questa ragione cerca di far l'anima per participatione eguale a se, mediante quest'vnione di graria, sendo che

non

non è tanto difforme la luce dalle tenebre, quanto è difforme l'anima da DIO, sendo disunita, da quello pe'l peccato; però l'egualità sua prouoca il Verbo a far questa vnione. E vedendo l'istesso Verbo; che come *Dio* vede, e uide ab eterno tutto quello che è, vedendo dico, che l'anima non può esser eguale a lui; si muoue per quella vnità, che ha co'l Padre, e con lo Spirito Santo, a far desiderare a essa anima tal'vnione, anzi la sforza suauemente a rendersi atta a riceuer quella. Tre sono le cagioni dal canto dell'anima, che prouocano Dio a vnirsi con quella. La prima è mantener l'essere, che le ha dato Iddio, quanto mai è posibile a lei. Perciò risguardando Dio l'essere, che egli ha dato all'anima, e vedendo, che lo mantiene con vna forte volontà è forzato in vn certo modo ad vnirsi con l'anima, sendo che l'esser di lei esce da Dio, e Dio è quello, che la stabilisce, e ferma, e loda il desiderio di rendersi atta a mantenere il detto essere, che Dio le ha dato, acciò possa far con quella quest'vnione. La seconda cagione, che prouoca il Verbo ad vnirsi con l'anima è l'vmiltà, che si ritroua in quella, la qual umiltà fà a guisa della calamita, che tira Iddio in quell'anima, onde risguardando egli la fattura sua, che per vmiltà, conoscimento, e annichilatione ha perduto, per cosi dire, il suo essere, e solo vede il suo non essere, le dona vn'esser nobilissimo, e perfettissimo, sto per dire, vn'essere senza principio, e senza fine. E vn'essere (così lo diceste voi, o Signore) ch'è propio vostro, vn'essere diuino, *Qui adhæret Deo vnus Spiritus sit cum illo*. Non già per communicatione di natura, ma per vnione di volontà, che pare, che non abbia volere, ne intendere, altro che'l vostro, e cosi opera con voi, ch'ella non conosce operare in se stessa e da se stessa, e pare che tutto quãto ella opera, sia operation vostra, e non sua, ma è più vostra che sua, perche se bene ella concorre come creatura da voi mossa all'operatione, ad ogni modo l'operare è più vostro che suo, che siete il principio, il mezzo, e'l fine di tal operatione, e che'l tutto con la vostra gtatia, e amore mouete, ed operate in lei, non senza lei. Quando l'anima giugne à questo segno d'vmiltà, tanto si compiace in questa sua annichilatione, che aggrandisce il suo non essere, quiui fa la sua abitatione, perche non può, e non vuole vnirsi à quell'anima Dio, che è priua di questa annichilatione, perche sendo egli in se stesso, è per se stesso glorioso, ne auẽdo bisogno d'alcuno esso s'vnisse ad vn'anima, che

non auesse questa annichilatione di se stessa parrebbe, che auesse bisogno di quella, e non fusse com' egli è in se stesso glorioso. E come nella creatione dell'vniuerso il nulla precedette (se si può dir precedere quel che non è) à quanto in questo mondo fece il Creatore, e all'vnione ch'egli fece di se stesso, dando l'essere, e la participatione di se à tutte le sue creature, secondo la capacità della natura di ciascheduna, per la qual participatione ogni creatura viene ad esser vnita, e dependente da Dio; così per far quest'altra vnione con l'anima, e riceuere vn mondo di gratie, bisogna che ritruoui nell'anima questa annichilatione, e come nella ricreatione per mezzo della gratia del picciol mondo, che è la ragioneuol creatura, e nell'vnione del Verbo con l'vmanità, volle che p̄cedesse vn' annichilatione, prima in quella, che douea essere sua Madre, *Ecce Ancilla Domini*: acciò con tal' atto si rendesse più degna, e capace di tanta gloria, e grandezza, che ne ella, ne veruno spirito beato, o pura creatura appieno può comprendere, essendo la dignità di Madre gratia infinita; così per l'vnirsi con l'anima questo diuin Verbo, bisogna che preceda questa annichilatione, e per mezzo di questa, o precedendo questa, viene Iddio à far cose marauigliose in quella, e può dirsi di lei. *Quia fecit mihi magna qui potens est, quia respexit humilitatem ancillæ Iuæ.* Ma ne anche questa annichilatione conosce di sentir veramente conoscere in se, ma solo annichilandosi passa poi alla grandezza di Dio, il quale vnendosi con quell'anima, che hà tale annichilatione lo uiene ella per modo di dire, à fare in se stesso glorioso, attribuendo à lui ogni gloria, e onore e non à se stessa; onde lo stesso Dio si compiace in tal'anima talmente, che stà del continno vnito a lei. E con questa vnione uiene à participare in quella maniera, che può la creatura (restando nel suo essere quanto alla natura) le diuine perfettioni. La terza cagione dalla parte dell'anima, che prouoca il Verbo à vnirsi con quella, è vn camminare, vn'intendere, e amare, che fa l'anima della verità, lo stesso Dio, che è verità, e caminando l'anima in verità, e intendendo, e amando verità egli non può fare che non s'vnisca à lei, perche si fà simile a lui, che è verità. Ed esso l'ama ancora per creatione, redentione, e gratia sua.

*Sotto fimbolo di dodici canali discorre de varie operationi del Verbo, e discorre parte in persona del Padre eterno, e parte in persona propria.*

## CAP. XXIV.

LA ridondanza della gloria, ch'io comunico colassù à miei Beati, e di quell'operatione della glorificatione, ch'io largamẽte quasi fiume di diletto spargo sopra di loro, *Fluminis impetus lætificat Ciuitatẽ Dei*: questo stesso viene à diffondersi, e à spargersi frà l'anime, che sono à me più care in terra, per dodici canali, procedenti, ed effluenti del mio viuente, e per voi morto Verbo. Ora l'intendere questa mia operatione all'anima l'importa la participatione, come si può per la legge ordinaria da me stabilita costaggiù, *Non uidebit me homo, & uiuet*, la participatione dico della glorification sua, e il voler corrispondere à essa operatione l'importa la sua salute. Larghissimi canali, ampliſſime, abbondeuolissime fontane, *Haurietis aquas in gaudiode fontibus Saluatoris.* P. 3. 4. giorn.

Il primo canale procedente dal morto Verbo nel mio seno, perche quiui ab eterno egli accettò la morte, e s'offerì ad essa, sono le parole dello stesso Verbo ch'egli disse per se stesso, e per la bocca de suoi diuini Profeti. Alcune di esse manifestano l'operationi, che si fanno in Cielo; alcune altre quelle, che si fanno sopra la terra. *Dixit Dominus Domino meo.* Parole gia ispirate dal Verbo à Dauid, e dal Verbo replicate con la sua bocca; queste mostrano vna parte dell'operationi, che si fanno in Cielo. In che maniera? *Cum autem venerit ille arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio.* Queste mostrano vna parte dell'operationi, che si fanno in terra, poiche le parole dello Spirito Santo sono anche del Verbo. Lo stesso Spirito Santo riprenderà *De peccato*: peccato, o che orribile mostro, e come ingombraua, e come ancora dopo'l tuo Sangue ò Verbo ingombra'l mondo, e ancora regna? ahi, com'è possibile? cecità non ne gli Ebrei solamẽte, *Qui non crediderunt in me*: ma ne gli altri, che così operano, come se non mi credessero. Ah Verbo, e come

tanta ingratitudine si ritroua oggi nel mondo, fà che ti chieggano Domine *ad auge nobis fidem*, ma fede, *quæ per dilectionem operatur*, Non fede morta, non fede spenta, anche, *Demones credunt, & contremiscunt.* E à che gioua questa fede à chi per altro in quella non profitta? Spargila, spargila, ò Verbo viua, e ardente nel cuore de' tuo fedeli; doue riscaldata? doue accesa? nella fornace del tuo cuore, e dell'infinita carità: si, che la fede de' tuoi fedeli si conformi con l'opere loro, e l'opere si conformino con li fedeli. Ohime, ohime, quanti naufragi della fede. O Cristianità quanto mancate per l'eresia in tanti luoghi contro la fede: ma perche? perche prima era spenta la carità? Oime, oimè, quãti peccati? Ah dolcissimo Verbo, e che sarà? Fa'l viaggio, che fa'l Sole la tua fede, qui nasce, ed iui tramonta, qui sorge, ed iui cessa, e che segno danno, se non che questo Sole tramonti, l'ombre de' peccati, che si veggono per tutto. Non sia ciò vero: che chi mi togliesse la vita, e mi facesse versare tutto'l sangue, perche questa fede accesa nel tuo sangue, rauuiuata con la tua carità, si spargesse per tutti quelli, che professano la tua fede. Lo stesso Spirito, quando verrà, di che riprenderà? della giustitia: dirò giustitia, ò ingiustitia? ingiustitia dalla parte nostra, giustitia dalla parte del Padre, che la volle, permettendo, che'l suo figliuolo morisse con tanti strazi, e dalla parte del figliuolo, che l'accettò con prontezza di volontà. *Holocaustum, & pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce venio. In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam*, nella qual volontà, come disse l'Apostolo, *Nos salui facti sumus.* E senza vnire le nostre opere à questo sacrifitio, à questa oblatione, senza che sieno imbiancate da questo Sangue, che le cuopre, che l'auualora, tutte le nostre giustitie, ò che schifa cosa sarebbono. *Omnes iustitiæ nostræ, sicut pannus, menstruatæ.* Da questa giustitia si dispregiata ne nasce quel premio, che sarà, dono, e giustitia insieme. *Corona iustitiæ. Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Veddi collocare dall'Eterno Padre in questa gloria non solo il suo Verbo Incarnato, ma ancora tutti gli Eletti con sommo ordine. Veddi esser disposti quegli eterni seggi, preparati dallo stesso Eterno Padre con dispositione mirabile à noi, senza precedente merito d'alcuna nostra operatione, ma bene non senza l'operation nostra, quando siamo adulti; solo con vn che di mouimento del voler suo, e veddi esser gli huomini si stolti, che per quanto è dal can-

to loro guastano e turbano co'suoi peccati questa dispositione mirabile,ancor che ella sempre sortisca con quelli,che sono dalla sapienza e volontà diuina predestinati. *Nouit Dominus qui sunt eius, & nemo rapiet eos de manu*; Se bene per qualche tempo fuggono dalla voce,e dalla verga del Pastore, ma pure alla fine.*Oues meæ vocem meam audient.* Veggio maggior opera del Padre operare nell'abisso della terra, che in Cielo nel collocare i suoi eletti in quel sommo ordine,peroche quiui non è operatione alcuna, che si gli opponga; fa ciò che vuole, e vi è solo vna parte del suo volere.Ma nell'operatione della terra s'affatica Dio infaticabile nel riprendere,che fa egli il mondo di giustitia,ed in cõdurre l'anime à se.S'affatica ancora il Verbo,dico il nostro Cristo,e si trasforma ne'suoi Christi,che da lui han riceuuto cotal' autorità, *legatione Christi fugimur*. Ed essendo trasformato in quelli s'affatica in essi, e così opera con le sue creature. Mà ohime,che alcuni di quelli,che aurebbono à leuar la fatita,l'agumentano.Oh,solo nell'intender l'anima, la bontà di *D*io douerebbe muouersi ad operare con ogni sforzo, e à voler corrispondere à questa bontà, e correr veloce à ritrouare chi ella fugge, e le ua dietro seguendo e pregando. *Aperi mihi soror mea.* Oh,che importa ad intendere questa bontà? Importa questo,che l'anima intẽdendola si veste di essa bontà.O potrebbesi l'anima saluare senza auer questa affettuosa cognitione di questo?Si,ma con tanto più infimo grado della sua glorificatione e onor di Dio,che se lo potesse intendere,farebbe ogni cosa per venire à tal cognitione.O se aprisse gli occhi,e vedesse quale, e quanta ella sia?ma talora è cieca,e non vede. *Inunge collyrio oculos tuos*, come Tobia col fiele di questo pesce messo nel mare de'tormenti per noi. Il sangue caldo e bollente di questo Verbo è buono,e ottimo collirio;ne solo apre gli occhi, ma accende il cuore;à talche questa operatione è perfettionata dal Sangue,che esce dalle viscere del Verbo, quale ridonda nel cuore della creatura, e ritorna poi nelle viscere del Verbo, e nel ridondare, che fa nel cuore della creatura, produce nell'anima questa luce,con la luce la diletione e carità di *D*io,e del prossimo, e'n questo modo viene à ritornare nelle viscere del Verbo incarnato. *Arguet* finalmente *de iudicio*, perche auendoci liberati dalla seruitù del Demonio, ritornano p sua colpa gli huomini à soggettarsi à si crudo tiranno, e fuggendo il giogo di

Cristo

Cristo, ch'è suaue e leggiero, e che apporta poi eterno riposo, prendendo anch'egli sopra di se la maggior parte del peso, abbracciano il giogo del mondo, che per la grauezza in questa vita è insopportabile, che non ci lascia punto riposare, e nell'altra ci darà eterne pene. *Nolite iugo*, di questa seruitù, *opprimi* chiunque ne siete campate, ò anime illuminate con questo Sangue, e doue ritornate, ah maladette occasioni, anche nelle spose tue, che stanno ne tuoi abitacoli, che le custodisci, come la pupilla dell'occhio tuo, si truoua questa maladetta voglia di ritornare sotto'l giogo del tuo, e lor nemico. *Arguet de iudicio quia Princeps mundi huius*. Ma voi, ò spose, *non estis de mundo*, l'auete abbandonato col corpo; fatelo col cuore, e con l'anima, non aurà egli punto che fare con voi, e se ci auesse auuto che fare, ò auesse auuta ragione alcuna con voi per l'addietro, se voi vorrete *Iam iudicatus est*. Dhe purità mantienti nel cuore delle tue spose, e le custoditrici di esse, perche non v'entri questo nemico, sieno la modestia, e l'vmiltà.

Il secondo Canale, sono l'operationi del Verbo vmanato nella sua adolescenza, quali ancor esse manifestano l'operazion del Cielo, e della terra. Stando il Verbo nel mezzo de' Dottori mostra l'operationi del Cielo, onde dalla sapienza del mondo è interrogato, e supera la sapienza mondana. E che più? anche la celeste; peroche tutta la sapienza hà la mira al Verbo, e tutta la sapienza, che possono auere le creature è vna scintilla della superfluenza di quella del Verbo. Supera la sapienza, perche la sapienza è nel Verbo, e non il Verbo nella sapienza. E stando nel mezzo, mostra che hà da esser adorato, e può comandare; stà alla destra del Padre nel mezzo del Cielo; stà nel mezzo del Padre nel suo seno, e stando nel mezzo dimostra ch'è Giudice dell'Vniuerso, perche chi hà da giudicare, e dar la sentenza, non si pone in vn cantone, nò. Mostra l'operationi, che si debbon fare del continuo in terra nella sua Circõcisione, ch'è spargimento di sangue, pena, e dolore, e sminuitione delle propie membra, e c'insegna ciò in questo personaggio, che ci è necessaria la pena, e'l dolore, & in molti lo spargimento del sangue, e non dico la sminutione delle membra, ma del proprio volere, che supera di gran lunga la pena delle membra esteriori.

Il terzo canale, sono l'operationi del Verbo fatte nella gionentù, perche conuersando egli in terra, ed essendo nel seno

del

del Padre, ci mostra co' suoi miracoli l'operationi, che si fanno in Cielo, e in terra. Il miracolo del risuscitare il figliuolo della vedoua, mostra l'operationi, che si fanno in Cielo, perche in vn'assoluta parola, *Adolescens tibi dico surge*, fù risuscitato, si come quando nell'idea della mente di Dio cade di fare vn'operatione, subito è fatta, ed il voler solo è l'operare. *Dixit, & facta sunt*. E dalla parte de' Beati spiriti del Paradiso, non si truoua resistenza alcuna ad esseguire il voler Diuino. *Omnes sunt administratorij spiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*. Sono come fiamme, e vento velocissimi ad esseguire quanto vien loro imposto da Dio. Risuscitando Lazaro, mostra l'operationi, che si fanno quaggiù in questo tempo miserabile, e à farle bisogna far tante cose? Bisogna muouer i passi, moltiplicar le parole, sparger le lagrime, fremere in se stesso. Ancora è necessaria la perseueranza, la discreta riprensione, vna frequente confessione, e non solo bisognan le lagrime, ma lo spargimẽto del sangue, e à fatica si conduce, perche ci è vn continuo duello fra l'anima, e'l corpo, fra la ragione, e'l senso, e'l mondo, carne, e Demonio. E, oh quanta resistenza al diuin volere? quante repugnanze alle diuine inspirationi, quanto ingrata fuga, à chi ne chiama e ne inuita?

Il quarto canale influente dal Verbo, è l'amore ch'egli ci mostrò sopra'l legno della Croce. Quell'amore co'l quale diede il Paradiso al ladrone. Dimostra quel giorno eterno in cui non è varietà alcuna, dicendo *Hodie*. Dimostra ancora con questa parola, che ha potestà di dare il Paradiso, e la giocondità, che in esso si trouaua. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Dimostra, che fà l'operation sua ascosamente, si com' egli allora era ascoso. Dimostra ancora, che con le nostre offese, non possiamo impedire le sue operationi, e che non possa dare a chi li piace la beatitudine e gloria In quell'altre amorose parole. *Pater ignosce illis*, mostra l'operationi della terra; dicendo, *Pater*, si fa subdito; dicendo *Ignosce illis*, dimostra la carità e compassione, che debbiamo auere verso'l nostro prossimo; dicendo *Quia nesciunt, quid faciunt*, mostra l'ignoranza, che abbiamo nel fare le nostre, e nel discernere le sue opere.

Il quinto canale, è la potenza, che ci mostrasti nel tuo risorgere, ò Verbo. *Risorgendo* la tua sacratissima vmanità, mostri la potenza, che hai, e darai dipoi a' tuoi eletti, quando risuscite-

terai i lor corpi,dando loro l'agilità con l'altre doti,e la gloria,ch'è l'vltimo premio tuo e fine noſtro. Dicendo a Maddalena N*oli me tangere*, e interrogando i due Diſcepoli,che andauano in Emaus, moſtri l'operationi, che ſi fanno in terra,e ch'e'biſogna eſſer ritirato, e non rilaſſato. Dicendo N*oli me tangere*, dimoſtri, che non biſogna laſciarſi toccare così da ogn'vno,cioè pigliar mal'eſemplo,e non cõmunicar ad ogn'vno i doni tuoi. Interrogando i due Diſcepoli dimoſtri, che mentre ſtiamo in queſto cammino,poſſiamo ſempre imparare ad operare con vna ſomma prudenza, e in tali operationi cercar d'inſegnare, ſe bene tu interrogando loro, voleui dimoſtrare a quelli,ciò che eſſi fra loro ſteſſi s'interr ogauano.

Il ſeſto canale,ci manifeſta le tue operationi di Cielo, e di terra,ed è l'ammirabile, e glorioſa Aſcenſion tua,doue in tutto moſtri l'operatione,che del continuo ſi fa in Cielo. Doue la tua potenza in vn ſubito aſſume il tuo corpo, e parimente può,quando ella vuole,aſſumere e condurre in Cielo, come faceſti a tua Madre,il corpo di chi le piaccia tirare a ſe, ed in vn punto,anzi mille volte per punto aſſumi a te,ſe non i corpi, l'anime de tuoi eletti, e lo farà a ſuo tempo, quando ſaremo tutti trasformati a ſua ſimiglianza, *De claritate in claritatem, & ſimiles ei erimus cum videbimus eum,ſicuti eſt.* E queſta è tutta l'operation diuina,e niente ci è dell'vmana. Riprendendo i Diſcepoli,e ſalendo ſu'l monte moſtri l'operationi,che ſi fanno in terra,perocche mentre,che ſtiamo quaggiù, debbiamo ſalire ſu'l monte della cognitione di te, riprendendoci de'noſtri difetti, e della noſtra poca fede, però che tutto'l mancamento del noſtro operare, viene dalla poca fede. Ancora nel riſerbare, che faceſti delle tue cicatrici, voleſti dimoſtrare a'tuoi Eletti, che quello che quaggiù nel mondo ſarà ſtato loro di confuſione,e vergogna,poi in Cielo ſarà loro di merito,e gloria.

Il ſettimo canale,che ci manifeſta queſte operationi, è l'offerta,che fa il Verbo al ſuo Eterno Padre, della ſua diuinità,e vmanità,offerta che fece nell'entrare,e nell'vſcire, e in tutto'l tempo,che ſtette nel mondo. Nell'entrare nel ſeno della Madre,nell'vſcire nelle braccia della Croce,e nella vita continuamente,quando *erat pernoctans in oratione Dei*. E quanto feruentemente in quel tempo, quando che dal caldo dell'amore

acce-

acceſo il ſangue non ſi potette contenere nelle vene,ma vſcì fuori. *Et factus eſt ſudor eius, ſicut guttæ ſanguinis decidentis in terram.* Sangue cauato fuori per forza d'amore,e di dolore; di dolore,il che moſtra l'agonia;d'amore, che dimoſtrano le parole,*Non mea voluntas, ſed tua fiat*. Dunque offerendo la Diuinità,e l'opera che ſi fa in Cielo,perche moſtra la grandezza del Padre,che non ſi può,e non è decente,che l'huomo l'intenda. Offerendo poi l'vmanità, moſtra l'opera di terra,perche noi quaggiù dobbiamo offerire tutte l'opere noſtre,benche vili,o attualmente, o abitualmente in vnione di eſſa vmanità,tanto l'intrinſeche,quanto l'eſtrinſeche,perche ſendo fatte le noſtre opere in vnione di quelle,che'l Verbo fece nella ſua vmanità,l'Eterno Padre ſi compiace di eſſe. Non reſtano ancora gl'Angeli di far queſt'offerta in Cielo, perche queſto è il lor continuo eſercitio.Offeriſcono Dio a lui ſteſſo, alcuna volta l'vmanità del Verbo, quando la proferente lode della grandezza Diuina nella creatura, quando la creatura ſteſſa, e quando i doni comunicati da Dio ad eſſa creatura,e non reſtano di far di continuo tali offerte;e ſe bene offeriſcono ſempre vna medeſima coſa, nondimeno l'offerta è di tanto valore e tanto grande, che ſempre è nuoua,e quanto più è frequentata,tanto più è degna.

L'ottauo Canale, che manifeſta queſta operatione di Cielo, e di terra non è altro,così l'intendo io,e credo,che nell'intendere io non erri,che quella lode di glorificatione, che diede il Verbo al ſuo Eterno Padre quando in atto ebbe ſuperati tutti quelli, che voleuno impedire l'opera della redentione;e queſta è la più degna opera *ad extra*,e di più gloria che ſi faccia in Cielo,dico la lode del Verbo al Padre,doue lodandolo di eſſa glorificatione data alla ſua vmanità,e a tutti e'ſuoi eletti,viene a creſcer gloria non già eſſentiale,o a ſe ſteſſo, non eſſentiale ad altri, perche non può eſſer augumento eſſentiale in Cielo,doue non ſi può più meritare, e ſi dà il premio conforme al merito con la viſion beatifica; non a ſe ſteſſo perche tutta la gloria eſſentiale fu communicata all'anima di lui,quãdo fu creata, e al corpo e all'anima quaſi tutta l'accidentale, quando in Cielo fu meſſo alla deſtra del Padre, ma ſi bene a tutti i Cori Angelici,e ſpiriti beati,onde non è già da creder, che in Cielo ſia più alta o degna operatione, che la lode di eſ-

lo Verbo. Il ringratiamento della lode s'appartiene all'operatione di terra;ma può il Verbo fare ancor egli tal ringratiamento? Sì,lo fanno i suoi membri,però che ogni volta, che vn anima si riunisce per gratia,per affettuoso desiderio e amore al Padre,e conseguentemente ad esso Verbo, e Spirito Santo, il Verbo ringratia il Padre di quella gloria,che dà a tal'anima vnendola a se, che per vna certa eccellente vnione si può dire, che sia proportionalmente vnita in quel modo, che è vnito il Verbo al Padre, e la diuinità all'vmanità.

Il nono Canale, che ci fa nota l'operatione di Cielo e di terra,è la petitione del Verbo al suo Eterno Padre di conferire, e communicare le sua equalità alli spiriti Beati,cioè che sieno in corpo,e in anima Beati com'egli e alle creature mortali la sua misericordia, acciò a suo tempo partecipino tutte di questa equalità.*Et ipse sit omnia in omnibus.* Chiede vna petitione di misericordia,perche ha tanto amato,e tanto ama questa creatura creata da se,che non può fare,che non communichi a quella la participation di se.Ma in che modo può fare il Verbo Diuino la petitione al Padre, poiche ancor egli è Dio della medesima sostãza vnito all'istesso Padre,la volontà del quale è tanto conforme,e vniforme alla sua,che non può voler,ne chiedere,se non quel che vuole esso Padre? Lo fa mediante l'vmanità,onde essa vmanità volendo pur conferire,e communicare quell'equalità sua alli spiriti beati, e ancora a'corpi quãdo saranno assunti,e vedendo, che non può fare la communicatione da se stessa,se ne và al suo Verbo Diuino sapendo, che per incomparabile e inseparabile amore, ch'egli porta loro, l'esaudirà,essendo vn'istesso il voler del Padre, e del Verbo,onde concordi insieme con amoroso affetto,concordeuole,e vniforme volontà se ne vanno al Padre, e fanno tal petitione.E per l'equalità,che ha il Figliuolo col Padre non può fare,che non gliela conceda,anzi non aspetta,che cominci a fare tale petitione,ma auanti,che abbia conceputo in se il voler chiederla,di già l'ha conceduta. Chieggono adunque tutti due insieme.cioè il Verbo diuino,e l'vmanità, che'lcorpo della creatura sia glorificato con le quantità, e qualità, con quei doni in perfettione delle doti de'corpi beati,com'è il corpo di Christo, e come i corpi son capaci di riceuerli. E quanto in questo mondo vsarono d'vnire le loro opere a quelle dell'vma-

l'vmanità del Verbo, così sia il loro corpo fatto simile al corpo glorioso del Redentore. Gli è conceduto quanto alla quãtità,perche tutti risusciteranno, *in ætatem plenitudinis*, con quella proportione di membra,e fatte zze, che si trouano nel corpo,ma non con quella bellezza,e perfettione,onde li è conceduto in quantità,ma in qualità nò, perche sarebbono altri Dij. Chieggono poi la gloria per l'anima e l'hanno non in qualità à quella del Verbo, ma si bene per participatione. Chieggon poi la visione,e l'vnione,e l'agilità,la bellezza, e l'eternità,e tutte l'hanno,e questa è propia l'opera di Cielo,dico il chiedere,che fà'l Verbo Diuino, e l'vmanità all'Eterno Padre della gloria dell'anime, e corpi nostri. Chiede poi esso Verbo Diuino insieme con l'vmanità, al Padre la misericordia,se bene per l'indispositione di chi l'hà da riceuere non la dà in quella copia,ed abbondanza, che desidera, se desiderio può esser in lui di darla,e concederla. Ma non così è nell'anime,e corpi de gli spiriti Beati,sendo essi del tutto atti,e capaci a riceuer tutto quello,che Dio communica loro,e vuol loro communicare. Ma se bene le creature non sono così atte a riceuere essa misericordia,si come l'equalità, e gloria de'Beati, nondimeno il Padre ama tanto il Verbo Diuino, congiunto con l'vmanità,che la concede loro,ancorche alcune di quelle creature,che l'hanno da riceuere, e la riceueranno poi finalmente,sendo del numero de gli Eletti, non solo non si rendano atte a riceuerla,ma ancora la dispregino;Ma molte per loro ostinatione non la riceuono punto. E di questo esso Verbo Diuino,e l'vmanità n'hanno gran dolore, se dolore può esser in loro,perche veggono, che se bene'l Padre la concede loro per tutti quelli, che la vogliono, e son disposti a riceuerla,non s'adempisce il desiderio di esso Verbo Diuino, e vmanità,che è di conferire la misericordia a tutte le creature,però vanno tutti due pensando, che modo possan tenere per placare il Padre e disporre le creature a riceuerla. E però la diuinità riguardando in se stessa,ve desi esser tanto grande, che nõ truoua alcuna cosa simile a lei, con la quale possa accompagnare, e similmente l'vmanità rimirando se stessa separata dal Verbo,si vede esser vn verme,però ancor'ella non truoua con chi accompagnarsi,a tal che tutti due si trouan soli; però si risoluono di torre vna cosa per compagna, la quale sia proce-

duta dall'vno, e dall'altro,e questo è il sangue, che è proceduto dalla Diuinità,e vmanità. Dalla Diuinità, perche ella è stata, che con l'amore ha mossa l'vmanità à spargerlo, ed essa vmanità è quella,che l'hà sparso, e tutti tre d'accordo se ne vanno al Padre à fare questa petitione. Esso Padre veggendo aggiunto a' due primi il terzo,cioè il sangue si ricorda, benche à lui ogni cosa sia presente,di quell'amore,che lo mosse à mandare il Verbo, e di quello con che esso Verbo sparse il sangue per la creatura,e com'esso sangue fù il mezzo che à lui riunì la creatura. L'Eterno Padre non aspetta che facciano la petitione poiche subito la concede,dico la misericordia a'peccatori non solo per quelli,che son dispositi,ma ancora per quelli,che per mezzo di esso sangue si vanno disponendo,e questa è l'opera di terra manifestata à noi per questo nono canale.

Il decimo canale,è di conferrire,Onde mostra vna occulta,e manifesta gloria in Cielo,ed vna dispregiata opera in terra.L'Eterno Padre conferisce, il Verbo cõferisce l'esser suo indiuiduo, lo Spirito Santo conferisce l'esser suo vnitiuo; Li spiriti beati conferiscono l'esser loro soggetto,e purificatiuo, e del cõtinuo in Cielo si conferisce l'esser diuino del nostro Dio,ò, che dono, è che conferimento.Il Padre tutto'l suo essere, la sua diuinità, la sua natura,la sua essenza,le sue perfettioni conferisce al Verbo,ed il Verbo co'l Padre lo cõferiscono allo Spirito Santo.Oh, oh, tutto quello ch'io n'intendessi sarebbe vn' ombra, e tutto quello ch'io ne narrassi sarebbe quasi vn niente.In terra si conferisce carità,amore,e dilettioni,le quali virtù sono da gli abitanti di essa terra dispregiati.Io non son sufficiente à lodare la carità.Ma Agostino ben'egli la dichiara,e loda,*Perfecta caritas nulla cupiditas.*

L'vndecimo canale è di consiglio,qual manifesta l'opere,che del continuo si fanno in Cielo, e si dourebbon fare in terra, Consiglio ab eterno,da se stesso,per se stesso,ed in se stesso,poiche genarando l'*E*terno Padre il Verbo fece consiglio che si vmanasse non lasciando però l'esser suo diuino.*In principio erat Verbum*.E questo è vn consiglio inescrutabile, inescogitabile, che non si può inuestigare,ne essere inteso,ne capito da creatura creata; però lo passerò con silentio . E da questo consiglio nacque vn'altro consiglio fra'l Padre,e'l Verbo col sempre concorrente Spirito Santo.Consiglio ab eterno di creare gli Angeli;

li; però che il Padre si conosceua d'vna potenza tanto grande, il Verbo d'vna sapienza infinita, lo Spirito Santo d'vna bontà tanto immensa, e superfluente, che non voleuano, ne poteuano, posto questo conglio, ritenerla in se, però furono liberissima, mente costretti dalla lor comunicatione à cercar creatura, che ne potesse participare, e lodare questa lor grandezza e bontà; e'n questo consiglio d'ammiratione, se però m'è lecito vsar tal vocabolo, dico d'ammiratione per la pfettione dell'opera, che far voleua, Iddio s'ammirò dell'eccellẽza della perfettione della natura Angelica, ancorche l'intendesse, e ne fusse capacissimo, come quello, che la creaua, così lo dico, non perche ci fusse ammiratione, atteso che può far creature, stò per dire, infinitamente più perfette di esse; ma lo dico per l'incapacità mia. Et in esso risguardo, concepì, e creò la creatura Angelica con tante perfettioni, quante ella hà, ne posson da noi nello stato presente esser compresse, non contento di questa comunicatione, per esser egli di bontà infinita, si risolse di creare la creatura ragioneuole, cioè l'huomo con somma innocenza, per poter cõmunicare in quello i suoi doni, e questa fu vn'operatione di crear creature, e vn consiglio di comunicatione. Da questo nacque vn consiglio, che fù di glorificare essa creatura, mosso da se stesso, e dal compiacimento, che egli vedeua auersi da gli Angeli, della gloria, che auea data loro, acciò che la creatura potesse ancor ella auere il compiacimento di essa gloria. Perciò vna parte de gli Angeli per quell'amor souerchio di se stessi, e per quel compiacimento disordinato della loro eccellenza senza riferirlo à Dio, e per esser di natura tenacissima, che immobilmente nella sua determinatione s'appoggia, Iddio che non vuol cangiare la natura, e l'ordine suo nelle cose l'abbandonò, e scacciandolo dal Cielo lo gastigò. Lasciato l'Angelo nella sua ostinatione e pene, riuolse il suo amore alla ragioneuol creatura, arricchendola di tanti doni e gratie, quante ella possedeua per la giustitia originale. Ma non fù prima creata questa creatura, che venendo in consideratione della sua grandezza, nobiltà, e bellezza, e che era creata da vno Dio tanto grande, immẽso, ed infinito, e vedẽdosi sola, che non era alcuno fuor de gl'Angeli, che potesse participare dell'esser di Dio quanto essa, fece vn consiglio tutto contrario di quello, che auea fatto Dio, perche s'inuaghì tanto del suo essere che si volle far pari di esso Dio,

che

che l'auea creata, pensando con mangiare l'albero vietato, di diuentare vn' altro Dio, e'n questo l'interuenne tutto'l contrario di quello, che ella pensaua, poiche in vece d'esaltarsi s'annichilò tanto, che non solo non diuentò Dio, ma si rese incapace di poter intendere lo stesso Dio, e riceuere in se i doni suoi, e così con la consideratione dell'esser suo, perdette in parte quel nobil' essere, che l'auea dato Iddio; onde dal canto suo con questo consiglio d'annichilatione guastò il consiglio, che auea fatto Dio di glorificarla. Ma perche era stata sedotta dall'Angelo diuenuto Demonio, e perche ella non è sì tenace nel suo proponimẽto, come fù Lucifero, fù capace di rimedio. Da questo nacque vn nuouo consiglio, che il Verbo diede à se stesso, conferendolo nell'idea del Padre concorrente lo Spirito Santo, e fù di trouare vn nuouo modo per venire à ricreare la già creata creatura; e per far q̃sto lasciò qnasi l'esser suo, prendendo l'esser della creatura, cioè l'vmanità, per render à quella la participatione dell'esser suo diuino, che auea perduto; e così come la creatura cercando d'innalzarsi auea perduta detta participatione, per lo contrario il Verbo abbassandosi glie la rese; e però fece consiglio di venire ad incarnarsi, donde nacque vn forte duello fra la giustitia, e la pace. La giustitia, che rende à ciascuno quello che se gli conuiene, riteneua il Verbo, che non veniſſe, non le parendo, che fusse cosa giusta, ch'egli s'auesse da abbassar tanto per la creatura, che tanto auea offeso Dio; Ma alla pace, che è mezzo fra Dio, e la creatura, pareua che douesse venire à pacificare, e riconciliare essa creatura con l'Eternò Padre, e renderla atta mediante il ricrearla co'l suo patire, e spargimento di sangue, à riceuer la participatione dell'esser diuino dello stesso Dio; Onde dopo lungo contrasto la pace ebbe vittoria. Ma la Giustitia si ritirò tutta nel Verbo, volendo, poiche esso voleua venire ad esaltar la creatura, che si facesse la giustitia tutta sopra di lui del peccato, che auea commesso l'huomo. Onde il Verbo fù costretto da se stesso, e dall'amore che portaua alla creatura, di venire ad incarnarsi nel sagratissimo vẽtre di Maria, assumendo la nostra vmanità da' suoi purissimi sangui. Onde vn nuouo cõsiglio non più vdito, ne in Cielo ne in terra, doue fù fatto? doue diremo? in Cielo co'l Padre, o'n terra con le creature? dirò, ne in Cielo, ne in terra, ma in nuouo Cielo e in nuoua terra, ancorche prima conceputo nell'idea di Dio Dunque doue, e con chi

fù

fù fatto? nel Virginal ventre di Maria, col sempre concorrente Spirito Santo; e questo fù vn consiglio di patire per la creatura, e fù tanto grande questo consiglio, che fece il Verbo in quello stante, che entrò nel ventre di Maria, che volle cominciare à patire ancora in esso ventre, potendo egli solo dilettarsi nella purità di Maria, e prendere il nutrimento, che ella gli daua. Ma fù questa vna gran subblimità d'amore, cioè ch'egli volesse pigliar la Croce ancora nel ventre di Maria, perche sempre ad essa s'offerse, l'ebbe presente nell'animo, e sempre bramò con ardentissima sete di bagnarsi nel bagno nel suo sangue nella Croce, e quasi che fusse questo fuoco d'amore, nacque di notte tempo, nella più fredda stagione, e poi quasi per ammorzare quel fuoco, volle à gli otto giorni spargere il sangue, come impatiente d'aspettar tanto, e ne diede con questo il pegno e la caparra del resto, che douea darne nella Croce, e prima ancora, che in essa fusse messo, quasi in vn torchio amoroso stretto'l suo cuore nell'orto, ne diede quelle gocciole così grosse e così spesse, che cadeuano dopo auer bagnate le vestimenta sopra'l suolo, quasi vna pioggia amorosa, e vna vendemmia, doue ne dette il pretiosissimo vino del suo sangue, che per essere come mosto caldo e bollente; bisogna esser messo ne gli otri, e vasi nuoui di cuore, che si rinuoui, *In nouitate spiritus*, ma sia tolta la vecchiaia dell'infingardarggine e peccato, e la spoglia del vecchio Adamo, sì che se bene era venuto per questo, nondimanco poteua stare almeno quei noue mesi senza patire, aspettando, che Maria lo partorisse. E nel generar Maria il Verbo vmanato, viene à prēder l'essere dell'Eterno Padre, ch'è di generare esso Verbo, e tutte le creature, perche Maria diuenta Madre di tutti i viuenti per gratia, com'è del Verbo per natura. E ora se bene il Padre dà il generare il Verbo suo à Maria, e il rigenerare delle creature al Verbo, nondimeno concorre pur sempre co'l Verbo lo Spirito Santo in rigenerare le creature, e con lo Spirito Santo, e co'l Verbo Maria, come quella che sempre intercede per noi; acciò sia lo stesso principio nella rigeneratione alla gratia, che fù alla generatione, e al peccato la prima donnna, e ad Eua per torre l'obbrobrio del nostro sesso risponda Maria. E tutti questi consigli di questo vndecimo canale manifestano l'operationi, che si fanno in Cielo. Ma ora si fa vn consiglio amoroso, che è di conferire e dare sublimi doni e gratie alle creature, la gloria, la

bellez-

bellezza, l'agilità, l'vnione, la visione, la fruitione, la comunicatione, l'immortalità, l'eternità e altri. Configlio, che manifesta l'opera, che si fà in terra; Consiglio di dare la potestà al Verbo che verrà poi à giudicare, e dare à ciascuno la gloria, o la pena, secondo l'opere sue. E questa da lume di quello, che douerremo operare, cioè giudicare noi stessi, per non incorrere in questo tremendo giuditio, che farà l'Verbo nella fine del mondo.

Il duodecimo canale, cioè l'vltimo è diffinitiuo, e dà compimento à tutte l'operationi, che si fanno in Cielo e in terra.

*Espone quest' istesse opinioni anagogicamente in quanto significano quello che si fà in Cielo.*

## CAP. XXV.

P. 3. 4. gior.

IL Verbo stando nel seno del Padre insieme con esso Padre, e morto per voler del Padre, fa tutte l'operationi manifestandole à noi col suo sangue, e non solo quelle che si fanno in Cielo, ma ancora quelle dell'abisso della terra.

Il primo canale che ci manifesta quest'opere, sono le parole del Verbo fra le quali, quelle prime dette da Dauid, e poi replicate dal Verbo, cioè *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*, manifestano l'opera del Cielo. Ma come poteua dire il Padre al Verbo, *Sede à dextris meis*? Poiche non ha destra, ne sinistra, ma empie tutto'l mondo, ed esso Verbo è Dio, si come il Padre? Fece questo per manifestare maggiormente à noi la grandezza dell'vnione, e amore, che è fra esse tre diuine persone, & mostrarci, e farci capaci della distintione, che e fra la Santissima Trinità, che sono tre in persone, e vno in essenza, e ancora per esaltare in esso Verbo la nostra vmanità. Poi in quell'altre parole, *Cum autem venerit ille arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*, si manifestano l'opere di terra. Ma in che modo aueua à venire questo spirito à far questa riprensione non auẽdo egli presa l'vmanità, si come il Verbo. Non venne nell'vmanità prendendola in se, ma venne insieme co'l Padre in esso Verbo; e per mezzo di esso fece tal riprensione; Onde parlando il Verbo, ed essendo vna cosa stessa col Padre, e Spirito Santo, veniua à parlare ancora il Padre, e lo Spirito Santo, à tal che esso

so Spirito nel Verbo fece questa riprensione.

Il secondo Canale è quello, nel quale si manifesta l'opera di Cielo,e di Terra, mediante l'operationi dell'adolescenza del Verbo. Quella di Cielo manifestò,stando egli nel mezzo de' Dottori, disputando con sapienza indicibile. Era questa sapienza nell' Idea del Padre, ne poteua esser quaggiù intesa da noi, se bene a' Profeti n'era riuelata vna parte,e gli moueua à desiderare,ch'ella si veniſſe à manifestare,onde diceuano. *O sapientia, quæ ex ore Altissimi prodijsti; Veni,veni, noli tardare*; perche conoscеuano che venendo essa sapienza, sarebbe loro fatta nota la via,che aueano à tenere per condursi al Cielo; E non poteua essa sapienza esser intesa quaggiù in terra,se non per mezzo del Verbo,al quale fra le tre persone diuine s'appropia la sapienza, se bene ancora il Padre è di sapienza infinita,e lo Spirito Santo. Ma stando esso Verbo nel mezzo del Padre,e di esso Spitito Santo,viene à ridondare in quello tutta la somma della sapienza,se bene è tutta in tutte le tre diuine persone;onde per esso era necessario,che quaggiù à noi fusse manifestata,e fatta cognita essa sapienza, sendo, che dal Verbo solo si douea prendere l'vmanità nostra, non potendo noi per altro mezzo più conueneuole esserne fatti capaci. E si come egli è la media persona della Santissima Trinità;così volle manifestare à noi in parte essa sapienza, stando nel mezzo de' Dottori, onde abbiamo cognitione della sapienza dell'Eterna Trinità,mediante esso Verbo vmanato. Manifestò l'opera di terra nella sua fanciullezza;mediante lo spargimento del sangue nella sua Circoncisione, facendo vna disposition con l'anime nostre.

Per lo terzo Canale ci è manifestata la potenza del Padre mediante l'opere de'miracoli fatti del Verbo vmanato. La sapienza ce la manifestò con le parole. Ma la potenza, fù necessario, che manifestasse con l'opere,la quale s'appropia al Padre,però che in vn solo suo volere può fare,e disfare ogni cosa in vn momento. *Ipse dixit,& facta sunt,ipse mandauit,& creata sunt.* E in essi manifestò l'opera di terra,quando risuscitò Lazaro,mostrãdo,che venendo in terra ci trouò tutti morti nel peccato:ed egli ci rususcitò à vita di gratia.

La diffinitione del quarto Canale è l'amore, che'l Verbo ci manifestò in Croce,mediante'l quale ci sono manifestate l'opere di Cielo,e di Terra, dicendo. *Hodie mecum eris in Paradiso.*

Manifesta l'opera di Cielo, mostrando, che doue egli è, iui è il Paradiso. Dicendo, *Hodie*, dimostra, che la clarificatione quale gli ha data il Padre è stata tanta che dalla soprabbondanza di essa ne siamo clarificati tutti noi. E questa è il Paradiso, la quale non ci poteua esser manifestata, se non mediante esso Verbo, che in se auea tal glorificatione, e l'auea di più per noi meritata. Quando disse quell'altre parole, *Pater ingnosce illis*, c'insegnò l'opera, che del continuo douueremmo fare in terra, che è d'implorare, e chieder misericordia all'Eterno Padre, e il modo d'implorare misericordia non ci poteua insegnare se non vno, che auesse prouato in se la pena, e auesse autorità di leuare essa pena; e ciò fù nel Verbo Incarnato, però che nell'vmanità prouò in se la pena, ed essendo insieme Dio, potè, e volle concedere essa misericordia di torre la pena à chi glie la domanda.

Il quinto Canale è quello, pe'l quale vien manifestata à noi, mediante il sangue, l'opera di Cielo, e di Terra. Risorgendo il Verbo ci vien manifestando le mirabili opere, che si fanno del continuo in Cielo, doue tutti gli spiriti Beati si vanno nutrendo, e dilettando, e adorando il frutto dell'vmanità del Verbo in vn modo incomprensibile, e inescogitabile à noi, che sian quaggiù viatori. E in essa resurrettione vien dimostrando il Verbo l'operation della terra, apparendo à Maddalena, e à gli altri Discepoli.

In questo Canale diffinitiuo si difinisce il sesto Canale, qual ci manifesta l'opera di Cielo, e di terra nell'ammirabile Ascensione del Verbo, doue assunse la sua vmanità in Cielo, acciò che l'anime nostre si potessero riparare, riposare e dilettare in essa, sendo che del continuo l'anime già gloriose vanno entrando nelle piaghe del Verbo, attraendo da esse vn vestimento di sangue, quale dà loro vn' ornamento, che non può esser inteso, se non dall'istesse anime gloriose, e dalle piaghe vanno passando al seno dell'Eterno Padre, perche, *Patent viscera Patris*, come dice quel Santo, *Per vulnera Filij*, doue si ripolano prendendo quiui vn suauissimo cibo, tornando poi à nutrirsene nelle piaghe del Verbo, e questo è quasi vn ringratiamento, che fanno esse anime al Verbo, cioè, che abbia voluto lasciar le piaghe, acciò che iui del continuo si possano andar dilettando, e nutrendo l'anime beate. Ma non entrano nel seno del Padre, se prima

non

non son passate per quell'amorose piaghe, e parimente non si nutriscono nelle piaghe, se prima non sono state nel seno del Padre. Ed esso Verbo ci dimostrò tal nutrimento dell'anime glorioſe nell'assumer ch'ei fece della sua vmanità in Cielo, riserbando in quella le sue amorose piaghe. Ci và ancora manifestando nella sua ammirabile Ascensione l'opera di terra, salendo sopra'l monte, e riprendendo gli Apostoli.

Pe'l settimo canale ci è manifestata l'opera di Cielo, e di terra, nell'offerir, che fece il Verbo dell'vmanità sua all'Eterno Padre insieme con l'anime de'Santi Padri, che assunse seco al Cielo, et ora del continuo il Padre offerisce al Verbo quell'amore, co'l quale ab eterno teneua esso Verbo nel suo seno, e che mosse il Padre à mandarlo in terra, vscendo di esso suo seno, e per sempre iui rimanendo, perche se bene s'vnì con la nostra vmanità, non lasciò però d'essere *Dio*, e vn'istessa cosa co'l Padre Offerisce ancora il Padre al Verbo quello stesso amore, co'l quale ascendendo il Verbo al Cielo di nuouo lo riceuette nello stesso suo seno. Ed il Verbo offerisce al Padre quel corrispondente amore col quale si rese obediente à quello, vscendo del suo seno, senza però vscirne, e venendo ad incarnarsi quaggiù in terra, per rẽder' atte l'anime nostre à poter godere la sua eterna visione, e fruitione. Ed il suaue, ed amoroso Spirito Santo fà ancor egli la sua offerta, offerendo al Padre quell'opera, che concorrendo con quello obbombrò Maria, e fece che'l Verbo s'incarnò rimanendo sempre lo Spirito nel Padre, nel Verbo, ed in Maria. Offerisce poi il sempre mouente, e manente Spirito Santo al Verbo quello spirare, che fa nelle creature, pe'l quale rende atte esse creature à far frutto del sangue, che ha sparso l'vmanato Verbo. Offerisce poi il Padre à esso mouente, e sempre manente Spirito, quel concorrere, che fece al testimonio, che diede al Verbo quando fù battezzato, descendendo sopra quello in forma di Colomba, manendo sopra di quello, e conducendolo poi nel deserto, doue cominciò il Verbo à manifestare le sue marauiglioſe opere. Non manca ancora il Verbo di fare la sua offerta allo Spirito spirante, offerendogli quell'adempimento che fece della promessa fatta a'suoi Apostoli, di mandare dopo ch'ei fusse assunto esso Spirito di verità, che con sommo amore, e'n tanta abbondanza discese sopra essi Apostoli. Vedendo gli Angeli far si degna offerta delle tre Diuine persone scambie-

uolmente insieme,ne prendono gran diletto, e da essa offerta risulta in loro vna maggior soprabbondanza di gloria , però ancor'essi si muouono à voler fare qualche offerta alla Santissima Trinità,onde oltre alle lor lode,pigliano tutte l'opere, desideri,ed affetti delle creature, e gli offeriscono al Verbo, ed esso gli prende,gli laua,purifica,e adorna nel suo sangue, e gli offerisce poi allo Spirito Santo, il quale gli purifica nel fuoco del suo amore, e dipoi amendue gli offeriscono all'Eterno Padre,e vedendoli esso purificati nel fuoco , e adornati nel sangue, non si può contenere, che non gli prenda, e gli risguardi. E da esso risguardo ne acquistano vn valore tanto grande , che son degne del suo cospetto,e meritano il Paradiso.Ma sendo state prima purificate nel sangne del Verbo il Padre l'offerisce à esso Verbo,il quale ne prende gran compiacimento,vedendo i frutti dell'amorosa sua passione.

L'altra operatione ci è manifestata dall'ottauo Canale,quale è la lode, che diede il Verbo al Padre, quando in effetto ebbe superati tutti i nimici , che voleuano impedir l'opera della redentione . E ora questo Verbo dà tal lode al Padre , perche lo conosce di tanta grandezza,e di tanta bontà,che non può esser inteso da creatura alcuna, ne anco l'istessa sua Vmanità n'è capace,se bene più che creatura alcuna, ma solo esso Verbo Diuino,sendo vna cosa stessa col Padre.Però il Verbo risguarda nel Padre,e'l Padre nel Verbo,e da questo risguardo del Padre, e del Verbo si vengono à lodare grandemente insieme, e tal lode non è intesa,se non da esse diuine persone, e da questo risguardo di lode ne risulta in tutti gli Spiriti Beati, vn' amoroso desiderio di lodare in quel modo che è conceduto loro di capire essa Santissima Trinità; e questa è l'opera che si fà in Cielo continuamente.

Gli altri tre canali,che manifestano l'operationi di Cielo,e di terra,l'vno è la petitione,che'l Verbo fà al padre della glorificatione dell'anime,e corpi nostri,e della misericordia a' peccatori.L'altrò è di conferire,che manifesta vn' occulta, e manifesta opera in Cielo,& vna dispregiata opera in terra. L'altro è di consiglio fatto ab eterno dalla Santissima Trinità, consiglio di creare gli Angeli,consiglio di mandare il Verbo, & in somma consiglio di glorificare la creatura.

E'n questo vltimo canale difinitiuo s'includono tutte l'opera-

rationi di Cielo,e di terra,manifestateci dal sangue del Verbo, per mezzo di questi dodici Canali, stando esso Verbo nel seno del Padre al nostro modo d'intendere,morto, non in se, ma per la risolutione ch'egli auea di morir per noi, essendo egli in se stesso vita,e fontana di tutta la vita, e di natura, e di gratia,e di gloria.A tal che questi dodici canali,sono come dodici lingue, che ci manifestano le sue infinite operationi, ancorche mai si possano manifestare.Era'l Verbo morto, com'ho detto nel seno del Padre,perche volle venire à morire,per venire à fare tal manifestatione,però che lasciando se stesso per noi,diuenne in vna Croce morto, e così venne à manifestar quaggiù à noi l'operationi,che si fanno in Cielo,perche s'egli non ce l'auesse manifestate,non l'auremmo mai intese, ne capite,non sendo mai stato alcuno in Cielo,che fusse poi venuta à manifestar quello,che vi si faceua Ma'l Verbo,che ab eterno era stato nel seno del Padre, ci manifestò non solo quello,che si faceua in Cielo, ma ancora quello , che s'operaua nell'intrinseco dell'idea del Padre, com'egli disse. *Quia omnia quæcunque audiui à Patre meo nota feci vobis.*

## *Come Christo sia Agnello,e pastore,e come all'anima giusta conuenga l'istesso anco rispetto all'istesso Christo.*

## CAP. XXVI.

IL Verbo è Agnello,e Pastore.*Sicut Agnus obmutescit,&c.*Ego *sum Pastor bonus.* Tanto può esser la creatura. Agnello, Pecorella,e Pastore S'appartiene al Pastore condurre gli Angnelli,e Pecorelle, e dare i pascoli. Fece il Verbo l'vno,e l'altro molto bene;ma noi non lo passiamo già fare, se non con la gratia sua,qual'è l'anima,che conduce, e può condurre gli Agnelli, se non seguendo dietro à lui Pastore. *Qui vult venire post me.* Si appartiene ancora à gli Agnelli,o Pecorelle il riceuere i pascoli,che danno notrimento. E qual'è questo nutrimento, se non quello,che ci dà egli? *Ego sum panis viuus.* Dice, che ci dà la carne sua in cibo , e il sangue in beueraggio. O che nutrimento è questo per l'anime nostre.Non hanno solo gli Agnelli, e Pecorelle P.3.5. notte.

relle à riceuere i pascoli, e lasciarsi condurre dal Pastore, ma hanno poi esse à dare il frutto à suo tempo. E quale è il frutto, che deue render l'anima al tempo suo? Corrispondere alla gratia, e doni, che Iddio le concede. E non solo deue rendere il frutto ad ogn' ora, ma ad ogni momento di tempo, poiche ad ogni momento riceuiamo noi da Iddio nuoui doni, e nuoue gratie, e qual'è la maggior gratia, che questa? Che egli ci sopporti fino à tanto, che noi corrispondiamo alla stessa gratia. Deue ancora dare il cibo, chi vuol esser simile à questo Agnello, e Pastore, e qual'è il cibo del Verbo? Quello, che egli disse, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei.* E qual'è la sua volontà? *Sanctificatio nostra.* Però che santificando egli noi, ci dà il nutrimento e noi con l'aiuto di lui santificando noi stessi venghiamo à dare nutrimento al Verbo, ch'egli desidera, cioè, che facciamo perfetta in noi la sua volontà. Diamo ancora al Verbo vn frutto, che frutto? Frutto che serue non solo per cibo, ma per vestimento. E come si può vestire questo nostro Verbo? Non fù egli vestito della nostra carne, con quella veste pretiosissima, tessuta per opera dello Spirito Santo, nelle viscere di Maria dalle fila del purissimo sãgue di lei, *Cõfessionẽ, et decorẽ induisti. Amictus lumine sicut vestimento.* Questa gloria l'ha da se stesso. Dunque noi nõ possiamo vestir lui. Dunque se non possiamo dare questa veste à lui bisogna, che la diamo alla sua Sposa dico alla Chiesa, ch'egli la riceuerà, come per se stesso. *Vestitu deaurato circundata varietate.* Vn numero infinito di meriti è il vestimento della Sposa Chiesa. Vuole Dio far l'anima Pastore, perche vuole comunicare anco all'huomo questo priuilegio, che diede al suo vmanato Verbo, à cui vuole, che ci rassomigliamo, e se ciò non volesse, nõ aurebbe fatto dire co'l suo Spirito. *Ego dixi Dij estis*; perche si fece huomo per far noi Dij. Al Pastore s'appartiene condurre il suo gregge nell'ouile, e darli i pascoli. Questo può far la creatura à te *D*io, però che si come l'*A*gnello seguita il Pastore, così tù Iddio seguiti la creatura. *Obediente* Deo *voci hominis. Voluntatem timentium se faciet.* Quali sono gli effetti, che fanno i pascoli, doue introduce l'anima, ò Verbo? Sono varij; alcuni dãno nutrimento, e altri diletto. Ma la creatura ti condurrà à quelli del diletto; questi sono per te più appropriati, che quelli del nutrimento. *E* quali sono quelle cose che danno diletto? il trattar teco con spirituali dolcezze. *Deliciæ meæ esse cum filijs homi-*

*minum*. Al Pastore ancora s'appartiene difender l'Agnello, e il medesimo ha da far la creatura, difender te Verbo. E come ti può difendere? Sei perseguitato, e massime ora, perche ti vorrebbe nell'anima il lupo diuorare, e non è cosa, che più brami, e cerchi d'offender l'Agnello, che il lupo. E che toglie il Pastore per ispauentarlo? niuna cosa è più al caso, se non il fuoco. E che ha da fare la creatura per ispauentare i tuoi nemici, e lupi rapacissimi, che vorrebbono in lei diuorarti, se non vestirsi del fuoco della carità? Che così verrà à far paura à tutti quelli, che volessero offender te ò Agnello. Vestasi l'anima di carità, e potrà ogni cosa. Ben lo disse il tuo innamorato Paolo, che la Carità vince ogni cosa, supera ogni cosa, e cosa nessuna può separar l'anima da questa carità. *Neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes.* E quell'anima, ch'è vestita di carità è tanto forte, che vince non solo i demonii, ma ancora gli huomini, che talora son peggiori de' Demoni. Ancora il Pastore de' auere il bastone. Deue l'anima, come Pastore di q̃sto Agnello Verbo auere il bastone della tua consolatione. *virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. Quale à la consolatione di questo Agnello? Far mansione con la sua Sposa anima. Lo dimostra, quando dice. *Veni columba mea Sponsa mea. Cœnabo cum illa.* In vltimo deue il Pastore introdurre l'Agnello nell'ouile acciò non gli sia tolto. Tanto l'anima ha da fare di questo Verbo, che l'hà da introdurre nell'ouile. E qual'è il suo ouile? La Cattolica Chiesa? mà da questa non può esser lontano? e poi l'anima di ciascuna sua Sposa fedele; sendo, che il cuor nostro è tempio di Dio viuo, e albergo dello Spirito Santo. E s'è tempio di Dio viuo e albergo dello Spirito Santo è ancor Dio, e vna stessa cosa con lo Spirito Santo. Se è tempio l'anima nostra è ancora il corpo. *Si quis templum Dei violauerit, disperdat illum Deus.*

## *De cinque gradi, come di gratitudine dì Dio verso la creatura, e d'altri tanti della creatura verso Dio.*

## CAP. XXVII.

IL Padre Eterno ritirando ora i suoi diuini occhi nel suo eterno essere, si muoue à voler mostrare l'altezza della sua gratitudine

Nell'istesso luogo.

gratitudine alle creature, e quella più principale, che vsa verso le grate Spose, insegnando loro à corrispondere à questa sua gratitudine con far palese all'istesse l'amore, che portano gli Angeli à dette sue creature, e in particolare gli ardenti Serafini alle sue Spose. Non lasciando l'Eterno Padre di generare il Verbo, diede à *M*aria il generare, dico, che potesse generare quel Verbo nella nostra spoglia mortale, che egli senza questa spoglia ab eterno ha generato, e genera. A tal che Maria generò per gratia quello, che egli genera per natura, volendo dimostrare la grandezza della sua gratitudine alla sua creatura. Mostrò l'Eterno Padre al gener'vmanato cinque gradi di gratitudine. Il primo grado è l'amore, e questo lo mostrò nel mandare il suo Verbo ad incarnarsi in Maria. Il secondo grado di gratitudine, e donare alla persona amata, e insieme co'l donare farle il donatiuo; dandoci l'Eterno Padre il suo Verbo ci fà il dono, e co'l farci capaci di esso ci fà il donatiuo. Il terzo è farsi soggetto à quella persona à cui si fà il donatiuo. Il Padre Eterno si è fatto soggetto alla creatura nel suo Verbo, perche è della stessa semplicissima natura, e sostanza, *Deum de* Deo, *lumen de lumine*, *Deũ verũ de* Deo *vero*, e pe'l Verbo alla creatura si manifesta di modo, che non pare, che voglia disporre alcuna cosa, che non la faccia ad essa creatura nota nell'istesso; e per l'istesso suo vmanato Verbo. *Omnia quæcunque audiui à Patre meo nota fecit vobis.* Il quarto grado di gratitudine non è solo farsi soggetta alla persona à cui si dona, ma il riconoscerla come benefattrice in riceuendo ella il dono. Ma come può esser questo, che il Padre eterno riconosca la creatura per benefattrice, la quale hà riceuuto il dono, sendo egli donante, ed ella che era ed è di sua natura mendica, beneficata ed arricchita? Sì, *sì*. Però che tanto si compiace di dare, che istima per dono il riceuere, che altri fà de suoi doni, e tanto brama comunicarsi, che il voler participare della sua comunicatione gli è come se altri comunicasse qualche gran bene con esso lui. O grãde Iddio, *Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges.* O mare di carità, ò immenso mare d'amore, fà che io non sia quella, che con la strettezza del mio cuore, e scarsezza del mio amore impedisca l'influsso amoroso, e pieno de' doni tuoi. In oltre riconosce la detta creatura, che se bene ella hà commessa la colpa, nondimeno è poi stata scancellata dal sangue del Verbo. Laonde ogni volta, che la creatu-

ra

ra offerisce questo sangue,co'l quale è stata redenta, all'eterno Padre offerisce vn dono tale,che quasi non hà con che pagarne il prezzo.Questo è vn dono tanto grande,che si reputa il Padre Eterno obbligato alla sua creatura, perche vede che quella con la sua miseria, a cui volle compatire la sua bõtà infinita,e compatendo comunicarsi è stata causa, che ha comunicata la sua bontà,e del continuo la và comunicando. Il quinto, e vltimo grado è,che dà potestà à quello,che se gli rende grato.E questo è che il Padre Eterno dà potestà alla creatura di far glorioso Iddio la creatura dal canto suo,quando l'onora,e gli dà la gloria in ogni sua operatione, e in questa guisa potrai dire,che fece la gloriosa Madre,la quale con la sua grandezza par che ingrandisse Iddio,come l'opera onora l'artefice,e così si possono intendere quelle parole.*Magnificat anima mea Dominum.*Ma tutto sia dono di lui,*Quia respexit humilitatẽ Ancillæ suæ.*nulla riconoscendo di buono dal canto propio. Cinque sono le gratitudini del Padre,cinque si conuiene,che siano quelle della Sposa anima,ma differenti;perche è la natura come frale, e il volere come mutabile è infinitamente differente da Dio. In quanto al volere ci è il sangue del Verbo, che lo và conformando, sendo, che questo sangue c'inebria tanto dell'amor diuino, che ci fà diuentare in tutto conformi,e vniformi al suo volere.Il primo grado di gratitudine della Sposa anima è il donare,che ella fa di se stessa à Dio,dilettandosi,e rilassandosi del tutto in lui. Il secondo grado è vn nulla volere,e questo lo mostra nel tacere del chiedere, che fà al suo Sposo Verbo, non volendo ne anche chiedere per non fare la volontà propia chiedendo, ma tacendo,quella del suo Dio.Il terzo è d'annichilatione, e lo mostra nell'esser morta in se stessa, e far quanto può, che Dio sia onorato in ogni cosa. Il quarto grado è vn abbracciamento co'l suo Sposo Verbo,e questo abbracciamento le fà ricusar se stessa con tutte le cose create, à tal che non istima ne morte, ne vita,ne Paradiso,ne Inferno,ne dono alcuno,ma stima ogni dono in lui,e per lui,à lui riferendolo, ne d'alcuno fà stima,se non in lui;ma sempre torna à lodare il donatore.Il quinto grado di gratitudine della *Sposa* è vn ricusare *Dio*, per Dio, non accettando altro conforto da Dio,che il puro diuin volere, e questo volere è non voler sentire in se stessa,o apprendere lo stesso Dio, dispreggiar la creatura, e amarla con vno suiscerato amore. Il

ricusare Iddio è vn apprendere il medesimo Dio,ed esser tanto vnito,e conforme à lui,che non lo senta in se, e non sentendolo sia vna cosa stessa con lui,e non vna vita,ma mille vite dare per esser conforme, e vnito con Dio. *D*ispregiare il prossimo, e come?hà pur comandato, che si ami,come se stesso. Dispregiare il prossimo per se, e come si può fare ? Dispregiare ogni minimo peccato, che si vede in quello, come l'istesso *D*emonio.Dispregiare il peccato,che fà perche offende la bontà di Dio?ma non la creatura; perche è creata ad immagine di Dio , anzi si debbe amare con isuisserato amore , desiderando di leuar da quella ogni pena, ancorche fusse quella dell'Inferno. Mostra l'Eterno Padre particolar gratitudine alle Spose,collocandole, alcune nella bocca del Verbo , e altre nel suo costato . Era più degno luogo in Cielo, e più alto in te stesso, ò Verbo doue potessi collocare le spose,che la tua sacrata bocca e costato?doue si partecipa del tuo respirare,di tutte le parole proferite da te , di tutte le risposte, che fai al tuo Eterno Padre, e di tutte le gratie e doni,che dai alle creature. *E* non ti basta questo, che assumendo poi essa Sposa à te, la fai consumare,e letificare nel tuo cuore.Grande è l'amore,che portano gli Angeli alle creature,ma non è eguale à quel di Dio.

## *Dell'amore che portano,e communicano gli Angioli alli huomini.*

## CAP. XXVIII.

Nell'istesso luogo

AMano gli Angeli le creature d'vn'amore intẽsiuo,estẽsiuo, memorãte,verace ricreatiuo. Vn'amore intẽsiuo,che si parte dalle viscere del *V*erbo, pche nel Verbo, veggono la dignità delle creature.e intendono l'amore,che porta loro il Verbo, ed è per così dire la superfluenza dell'amore del Verbo,quale va ricreando in se gli Angeli , ed essi poi lo comunicano nella più nobil parte della creatura, ch'è il cuore. O se la creatura intendesse questo amore intensiuo de gli Angeli. Vn'amore estensiuo, che genera vn gaudio,vna letitia;e questo procede dall'vmanità del Verbo,ed è la superfluenza della purità dell'vmanità, quale ridondando ne gli *A*ngeli dà loro gloria grandissima accidentale,

tale,ed essi la comunicano quaggiù à noi,nella pàrte inferiore e sensitiua, onde se l'anima gustasse vna volta tal estensione, lascerebbe ogni cosa terrena,e s'vnirebbe con gli Angeli.Estende noi in noi,come disse Paolo, *Dilatamini in caritate.* Vn'amore memorante, e comunicante, che hanno in se gli stessi Angeli. Non l'hanno auuto sempre perche l'hanno riceuuto dal Verbo, dopo che prese l'vmanità,e lo comunicano quaggiù à noi.Sono memoranti, perche del continuo si ricordano dell'vmanità del Verbo,e del Sangue sparso, e ancora ne fanno memorāti quaggiù le creature. Onde se ciascuno stesse à vdire la voce del propio Angelo,sempre si penserebbe alla passione del Verbo, ma perche le nostre memorie sono occupate in queste cose transitorie, e turbate dallo strepito de gli affetti terreni, non possono stare à vdire la voce de gli Angeli. *Audiam quid loquatur in me Angelus meus.* Vn'amor verace qual ridonda ne gli Angeli dall'antica, e nuoua Verità. ed essi poi lo comunicano quaggiù à noi creature.Quest'amor tanto grande ci rammemora che Dio è verità,e ama la verità, doue si genera in noi vn amor di verità, e chi l'ode metterebbe più tosto la vita, che non dire la verità, e non amare la verità, e non operare con sincerità e verità. Vn'amore ricreatiuo traente dall'Increato Verbo,come principio e origine,così perfetione e diletto,quale infondendosi ne gl'Angeli,essi l'infondono poi alle creature,dal qual'amore si genera nelle stesse creature vn'amor tanto grande verso Iddio, che si vorrebbe star sempre vnito con lui.Doue col continuo influsso descendenre dal Verbo rigenerano à nuoua vita di perfettione, la memoria,l'intelletto e le volontà,riunēdole all'istesso Verbo. Dio mi creò, e il Verbo mi ricreò Si muouono poi i Serafini da quell'amore, che ha il Verbo alla sua sagratissima anima ad amar le sue spose, e infondere in quelle vn'amor vnitiuo,comunicatiuo,trasformatiuo.Infondono i Serafini nelle spose vn'amor vnitiuo, che le fa con gran velocità vnite allo Sposo,e lo traggono dall'amore,che è tra la diuinità, e l'anima del Verbo,qual purifica certe macchie,che potrebbono auer le spose d'imperfetioni. Vn'amor comunicatiuo infondono nelle spose,il cui amore aderisce à Dio,e chi l'ha non lo può gustare, se non lo vede insieme seco gustare da tutte le creature e volentieri si priuerebbe di Dio per poterlo comunicare ad ogni creatura, come lo gustò Paolo. *Optabam anathema esse à Christo pro*

*fratribus meis.* Vn'altro amore trasformatiuo, il qual nasce da quella trasformante volontà del Verbo diuino, e s'infonde nel Serafini, e poi quelli l'infondono nelle spose, il qual amore fa che l'anima per participatione di volere, ed amore, diuenta quasi vno stesso Dio, e questa trasformatione è come vn vincolo, che vnisce è lega l'anima con Dio. Vn'amore preseruatiuo tratto dall'eternità di Dio, e dall'eternità conceduto a'Serafini, e quelli poi l'infondono nella volontà delle spose; e fanno, che la volontà operi sauiamente, perche la volontà è quella, che apprende, e consente; à tal che, se si facessero, per vn modo di dire, l'operation del Demonio con quella buona volontà, s'onorerebbe Iddio; e se si facessero quelle di Dio con mala volontà, s'offenderebbe. Tal amore fa sapiente, e prudente. Sapiente in far l'operationi con dritta intentione solo per onorare Iddio; e prudente in conseruare tutte le virtù, che producono nell'anima questi amori, i quali tutti ragunandosi in vno, fanno vn pretiosissimo anello per isposare la *S*posa, e per auer dati essi amori i Serafini, vengon giù, e con due ale le assumono, e con due altre l'adornano, e con l'altre due le cõducono, e collocano auãti allo Sposo, doue s'a da fare la disponsatione. Doue si lieuano su tutti gl'Angelici Cori non sopportando di non fare ancor loro qualche cosa alla Sposa; onde non ttouando essi che fare, rinnouano vna nuoua laude, laudandola, e dicendo. *Ista est digna accipere nomen nouum, & procidentes.* perche nella Sposa s'onora lo *S*poso, *adorauerunt eam.*

## *Sotto simbolo di diuersi alberi tratta dell'operationi, e comunicationi diuine verso gl'huomini.*

## CAP. XXIX.

P. 3. 6. giorn. *Vocasti me, & ego respondebo tibi.* Vuoi narrare, o Verbo, à me alquanto di quella narratione, che fai col Padre, e con lo Spirito Santo, della grandezza, ed eccellenza dell'vmanità tua con la diuinità: e perche io sono incapace di si alti è diuini ragionamenti, vuoi spiegarmeli, perche da me sien intesi con la similitudine di venti alberi, co'quali vuoi ancora ch'io intenda la comunicatione de'doni, che fai a'tuoi eletti, che stanno sotto l'om-

l'ombra di essi. Ne solo questa comunicatione de' tuoi doni verso di noi;ma quella che da quelli,che sono à te più vicini in Cielo, deriua a' tuoi diletti quaggiù in terra,e che per amore conferiscono i beati spiriti alle creature,e in particolare i Profeti alle tue spose.La narratione tua,o diuin Verbo,non è altro, che l'indiuiduo intẽdere di te stesso, e di tutte le cose da te create.Or donde nascono questi alberi fertilissimi,l'altezza de'quali occhio corporeo non può penetrare, e che per altrettanto spatio immenso spandono i rami loro?Narri questo chi si riposa sotto l'ombra di essi. Quegli, sopra chi essi spandono i suoi rami,l'esplichi,egli se pur può,o per meglio dire, l'esplichi quegli che stà sopra di essi.Ma chi può essere sopra l'essere di Dio,ch'è fontana d'ogni essere?O mio Dio, li frutti di questi alberi sono la tua stessa sostanza diuina,che non conosce ne principio,ne fine.Il cibarsi di quelli è vn continuo operare,che fà l'anima non operando,ma riceuendo l'opera tua in se stessa. Narri,o Verbo, tali cose indicibili alla creatura, perche ella si vada nell'angustie dilatando,nella fatica godendo, nell'inferno, se quiui ella arriuasse da te condotta, giubbilando, doue con le mani legate opererebbe, con le gambe tagliate caminerebbe, con gli occhi chiusi scorgerebbe, con la bocca in tutto difforme à fare le sue operationi,le farebbe del continuo, mercè di chi la muouerebbe,e di chi operarebbe in lei.E che cosa è questo narrare,che tu sai,o Verbo,con l'altre diuine persone ?

Il primo albero della narratione di Dio, & in cui Iddio se stesso di fuori comunica,e per gratia,e per gloria;è il Cielo Empireo; le foglie del quale da noi non sono conosciute: i frutti suoi sono vn distillamento di gloria: sotto l'ombra sua si riposano gli spiriti Beati insieme con lo stesso Iddio.

Il secondo albero, sono le Gerarchie de gli Angeli, le foglie di quello sono le continue lodi,che danno alla Santissima Trinità: i suoi frutti sono l'anime, che mediante quelle si riconducono à Dio . E in questo ci hà la maggiore e meglior parte l'vmanità del Verbo;perche per quelle s'incarnò,laquale incarnatione volle Iddio fare per mezzo di questi Angeli;essendo che per loro egli ebbe la risposta di Maria. Le barbe sue sono radicate nell'eternità del Padre;i suoi rami s'estendono quanto è il compiacimento della volontà di Dio; i frutti suoi sono d'ogni tempo,e sempre si rinuouano, si come l'anime si conuertono;à

ca-

tale che questi Angeli godono, e rallegransi *Gaudium est in Cœlo super vno peccatore*, cantando fra di loro. *Cantate Domino cãticum nouum, quia mirabilia fecit.* *Cantauimus canticum Domino in æternitate electionis Verbi, & electorum ob merita humanitatis Verbi.* Auanti che Iddio ricompraſſe co'l ſuo ſangue la ragioneuol creatura, e con l'incarnatione del ſuo Verbo quaſi la ricreaſſe, non poteuano gli Angeli inuitare à queſto cantico, ſe non lor medeſimi, non auendo ancora Iddio moſtrato le ſue opere mirabili; ma ora poſſono inuitare le creature, e dire inſieme con Dauid; *Laudate Dominum omnes gentes; laudate eum omnes populi.* s'arriua a' frutti di queſt'albero con particolare aiuto, quale è l'iſteſſo Dio *Factus eſt mihi Dominus protector meus. Et eduxit me in latitudine.*

Il terzo albero, è la macchina del mondo; le barbe di quella ſon fondate nella bontà di Dio; le foglie ſono gl'infiniti benefizi, che ne concede; i frutti ſono l'eccellenze, che ſi ſcorgono del noſtro Iddio per queſti beneficij.

Il quarto albero, è tutto il gener vmano, le foglie del quale ſono l'adornamento, bellezza, e decoro delle potenze dell'anima, e del corpo; i ſuoi frutti ſono l'operationi delle potenze della ſteſſa anima. Son trapiantati queſti alberi nell'amore.

Il quinto albero, è l'huomo ricreato à gratia; le piante del quale ſono nel ſangue; le foglie ne' Sacramenti; i frutti ſuoi ſono oltre li meriti per ſe ſteſſo con l'opere buone, gli aiuti, che egli ricreato à gratia dà alla Chieſa.

Il ſeſto albero, è la glorificatione, che Dio dà alla ſua vmanità; le barbe di tal glorificatione ſon fondate nella paſſione dello ſteſſo vmanato Verbo; le foglie ſempre freſche e verdeggianti di quello ſono, e ch'il direbbe? quell'affocato deſiderio, e quel continuo aſpirare, che faceua il Verbo, mentre era quaggiù con noi di darci la gloria, che col ſuo ſangue ci doueua acquiſtare; i frutti della glorificata vmanità del Verbo ſono la ſopr'intendente capacità, che hà la Sacratiſſima anima ſua d'intender ſe ſteſſa, e la ſua diuinità, intendendo la diuinità, ma non la comprendendo con ampiezza e capacità al tutto ineſcrutabile e ineſcogitabile à noi.

Il ſettimo albero, è l'eſſer coſtituita la ſua Sacratiſſima vmanità alla deſtra del Padre: le barbe ſue ſono l'vmanità. *Qui ſe humiliat axaltabitur, & qui ſe exaltat humiliabitur.* Onde l'iſteſſo

Verbo

Verbo ſendo nel ſeno del Padre Iddio, fatto poi huomo per la creatura s'umiliò tanto, e tanto s'abbaſsò, che ſi laſciò condurre ſino all'obbrobrioſa morte della Croce con tanta ignominia: le foglie ſue ſono quella collocatione, e ſubblimità, che s'intende eſſere alla deſtra del Padre; i frutti ſuoi ſono di riſegnatione, perche altro non vuole, ne volle mai, che far la volontà del Padre; ſono ancora i ſuoi frutti d'ammonitione à noi, che all'iſteſſa volontà del Padre à ſuo eſempio ci conformiamo, ſotto la cui ombra volentieri reclinerei il capo mio. *Dignus eſt agnus, qui occiſus eſt accipere virtutem, & diuinitatem, & gloriam, & honorem in ſæcula ſæculorum. Amen.*

L'ottauo albero, è la poteſtà data all'iſteſſo Verbo vmanato. *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra*, come huomo. *Omnia quæcunque voluit Dominus fecit in cælo, & in terra*, come Iddio. Le barbe del quale ſon fondate nella manſuetudine, che l'iſteſſo Verbo ebbe quaggiù in terra; le foglie ſue ſono l'opere della miſericordia ſpirante, e iſpirate da lui: i frutti di quello, i ſuoi diuini, & ineſcrutabili giuditi.

Il nono albero, è l'vnione, che ha fatto la Diuinità con l'vmanità: le barbe del quale ſon radicate nella pace, che ebbe il Verbo quaggiù in terra. *Ipſe eſt pax noſtra*; le foglie del quale ſono quei conſigli, che faceua l'vmanità con la diuinità di comunicare la ſua gratia, e vnirſi per la santiſſima Eucariſtia, cioè per quella vnione ammirabile di ſe ſteſſo cõ l'anime noſtre, e i frutti ſono la ſteſſa vnione.

Il decimo albero, è l'eſſer comunicatiuo, che ha dato l'Eterno Padre all'vmanità del Verbo: le barbe ſue ſon radicate nella liberalità, che ebbe il Verbo vmanato nel peregrinaggio; le foglie di eſſo ſono le petitioni, che noi gli facciamo, ſpirate da lui; i frutti ſuoi ſono i doni, e gratie, che egli per ſua bontà ne concede.

L'vndecimo albero, è la ſapienza del Verbo vmanato, che fu dal mondo ſtimata ſtoltitia: le barbe del quale ſon fondate nell'ingiurioſe parole, che gli furon dette nella paſſione, ancor che fuſſe la ſapienza eterna; le foglie ſono quella ſapienza che ha infuſa è infonde ne' ſuoi ſerui. *Os iusti meditabitur ſapientiam.* E queſti fanno vna ſuaue ombra all'ignoranza de' buoni, ma ſemplici huomini, i quali nulla di ſe preſumono, ma affatto in Dio ſi rilaſſano, e queſta ignoranza ſotto l'ombra della diuina

ſapien-

sapienza, è più sauia della sapienza di molti, particolarmente de'superbi, e arroganti, e che molto del suo sapere si pregiano, i quali da'semplici e da gli vmili di cuore, così volendo Iddio, vengono tal'ora indirizzati alla vera strada della salute eterna, e conducono poi con essa lor sapienza à godere la sapienza eterna. I frutti di questa sapienza sono infiniti, ma i sacramenti sono à noi i più nutritiui con tanta sapienza lasciati, con tanta sapienza da chi bene gli stima, e conosce riceuuti, e che à tanta sapienza conducono, la qual sapienza è lo stesso Iddio.

Il duodecimo albero, è quella equalità, che hà il Verbo con l'Eterno suo Padre, o Dio infinito, o grande Iddiò la tua infinita grandezza aurebbe à far muouere i diamanti, non che i cuori de gli huomini. Ma sono i cuori nostri tanto duri, che non vogliono isitendere, ne cooperare alla tua gratia. O grande Iddio, lasciamo te, che sei bene infinito, e ci appicchiamo à queste cose transitorie, quali fuori di te auremmo auere in più abbominatione, che non abbiamo per modo di dire lo stesso Demonio; e se bene tutte le cose create, e terrene ci aurebbon ad esser mezzo per condurci à te; nondimeno bene spesso, per non l'vsare come douerremmo, ci ritraggono da te. O Eterno Verbo ci sei sempre presente, perche sei in tutte le cose, e pure in queste cose non ti conosciamo. Ma quanti s'ammantellano con le scuse, dicendo che le cose transitorie, e opere esteriori, gli sono de impedimento all'vnion tua. E io ardirò di dire, che ogni minima operatione ancorche sia vile ci aurebbe ad esser occasione di leuar la mente à te. Le radici di quest'albero sono connesse e fondate nella patienza, con che il Verbo conuersò quaggiù con noi, che eramo difformi da lui. E pur non ci era quasi alcuno, o pochissimi, che gli fussero conformi. Ci era sì Maria, ci era l'vno e l'altro Giouanni, e gli altri pochi, ma che questi? Maria stessa ancorche gli fusse più simile, e à lui più propinqua; nondimeno non gli era eguale. Onde per questo ci dà esemplo, che dobbiamo sopportare i difetti l'vn dell'altro, come dice l'Apostolo. *Alter alterius onera portate.* Et vedendo, o Verbo, che tu ai sopportato noi, e di continuo ci sopporti, come non sopporteremo ancor noi i prossimi nostri, sapendo che nessuno è senza difetto? E ancor che noi auessimo pochi difetti da esser sopportati da altri, sapēdo nondimeno, che onoriamo te; volentieri douerremmo sopportare gli altrui difetti. Le foglie del detto albero sono i con-

configli,configli di pace; i frutti di esso è la gratia preueniente, ed eccitante, la qual gratia non solo eccita à far il bene, ma ancora à lasciare il male. La gratia auxiliante, che lasciato il male c'indrizza, e solleua à camminare con frettolosi passi al Cielo, conforme al volere del nostro Iddio, e non solo c'insegna ad amare Iddio,ma ancora il prossimo;e non solo ad amarlo, ma à struggersi per quello, dico, per la sua salute.E come potremmo noi mai amar questo prossimo; se non auessimo la gratia di Dio, dico, questa gratia,che ci solleua à te,o Signore, la quale ci fa veder te nel prossimo,e lui in te. Ma come lo potranuo amar quelli, che si cibano del sangue loro? e'dicono poi che lo fanno per carità è per dar loro guadagno e nutrimento, ma vanno poi riscuotendo quello, che soprauanza loro, ed è necessario a'poueri tuoi serui,il numero de quali solo è noto à te.Vn'altro frutto di questo albero è la carità,la quale è vno specchio di te Dio,doue l'anima può vedere ogni sua macchia,e ancora ogni sua bellezza per conseruarla. La carità è quello specchio, che diceua il diuin Paolo.*Videmus nunc per speculum in enigmate.*

Il terzodecimo albero di questa narratione, è la verità del Verbo,e l'adempimento di questa verità si mostra nell'vmanità del Verbo;le radici del quale sono fondate nella verità,che manifestò à noi il Verbo del Padre,*Plenum gratiæ, & veritatis*, e i frutti suoi son la giustitia.

Il quartodecimo albero,è l'vnità della Santissima Trinità,la qual'vnità è radicata nella semplicità dell'essere e purità di *Dio*. Le foglie di quest'vnità,quali diremo, che sieno? oue ogni cosa è semplicissima per la semplicità, e identità della natura, e sostanza diuina,in cui ne pur questo dir così,perche rassembra diuersità,mi piace.Le foglie,dico,che saranno?quest'intensi ed infocati sguardi del Verbo al Padre del Padre al Verbo,e i frutti di quella sono le stesse persone Diuine.

I sei altri alberi tutti si contengono nell'istessa vnità:e s'intenderanno, quando fruiremo la perfetta visione di quello. Sono questi quattrordici alberi narrationi e manifestationi dell'vmanità del Verbo,e sono all'anima,come quella colonna di fuoco, che andaua innanzi a'figliuoli d'Israel nel deserto, la quale mirando doueuan seguire,e non andarle innanzi,perche aurebbono smarrita la via. Tanto deue far l'anima, andar secondando quel lume,che Dio le mostra, e non cercare d'andar più auanti

di quello,che le moſtra,o vero ſi compiace farle intendere,ſottomettendo ſempre ogni intendere à quella verità, ch'è infallibile,e à quella luce,che non può oſcurarſi,come riuelata da Dio, che n'inſegna la Santa Chieſa Cattolica,e la *R*omana Sede, che di tutta la Chieſa è capo, à cui Iddio promiſe queſta infallibilità. *Non deficiet fides tua.* Moſtri queſte coſe all'anima, o Verbo, per darle fortezza nel tempo,che ha da uenire,sì,ma,*dixi in exceſſu meo non mouebor in æternum, portio mea domine dixi cuſtodire legem tuam.*

## *De diuerſe ſorti d'amore, che li ſpiriti beati impetrano à gli huomini,e particolarmente à Profeti, & alle ſacre vergini.*

## CAP. XXX.

Nell'iſteſſo luogo.

IMpetrano l'anime beate alle creature quaggiù in terra,vn amore eſercitatiuo,vn amore impatiente,vn amore penoſo, e vn'amore relaſſatiuo.*D*i queſti quattro amori ſe bene vn ſolo ci è,che ſia perfetto, ch'è l'vltimo relaſſatiuo, nondimeno per eſſere ſtate l'anime Beate ancor elle nella noſtra fragilità, ci vanno comportando e compatendo,e per l'amor che ci portano,deſiderano,che andiamo à godere con loro quell'eterno bene,che eſſe godono. Ci vanno impetrando,e conferendo queſti amori, ſe bene imperfetti, non già, che gli amino in noi, ma ſi vanno accomodando alla fragilità noſtra, impetrando li ſteſſi amori à ciaſcuno,ſecondo che conoſcono la diſpoſitione,acciò che prima eſſercitati ne gli ſteſſi amori imperfetti,vengano poi à quell'vltimo perfetto, che conduce l'anima all'vnion di Dio. L'amore eſercitatiuo dura tanto, che l'anima ſia condotta alla perfettione de gli altri tre amori,ſendo che quãdo gli hà acquiſtati,non hà più biſogno d'eſercitarſi in quell'opere,che conducono à quel grado.*E* a queſti che hãno, o vero ſono in tal'amore eſercitatiuo ſuol auuenire,che ſe manca loro vna coſa minima di quello che vorrebono,vengono à confuſione e triſtitia,o vero ſi danno in tutto alle coſe tranſitorie, perche non amano Dio per Dio,come ſi dee amare, ma Dio per loro ſteſſi. L'altro è vn'amore, che ſi domanda impatiente, e queſto ſuol eſſer à molta

molta turbatione ſoggetto,perche quell'anime,oue ſi troua,nõ hanno per ancora fermezza, ne ſtabilità in coſa alcuna, nelle quali Dio non può fare come brama,il ſuo ripoſo, perche non può abitare ſe non ne'cuori quieti.E queſte anime per eſſer tãto impatienti non ſi laſciano poſſedere à Dio; danno lor noia i ſuoi proſſimi,dico,di vedergli caminare à maggior perfettione di loro ; non iſtimano i ſuoi maggiori; degli eguali non fan conto,non già,che elleno voleſſero,che non amaſſero Iddio, e non aueſſero l'altre virtù , ma vorrebbono eſſe amare , ed eſſer più virtuoſe di loro ; diſpregiano i minori, non già che nuocan loro,però che non vſerebbono amore di ſorte alcuna,ma gli ſtimano più ſemplici, meno fondati, e meno penetratiui di ſe. E così non ſi ſtabiliſcono in coſa alcuna;van cercando in quà e in là, dicẽdo in ſe ſteſſe:in quale ſpirito mi fermerò? a qual perfettione arriuerò?qual via terrò ? andrò io in Paradiſo , o nell'Inferno?s'io vò in Paradiſo in che modo vedrò Dio?come l'intẽderò?in qual loco ſarò io collocata?e che gloria mi darà egli?a tal che per non eſſer rilaſſate in Dio non ſi fermano in coſa alcuna,commettendo molte imperfettioni;onde ſino à che nõ ſi viene à tal rilaſſatione non poſſono mai acquiſtare perfettione alcuna.L'altro amore ſi domanda penoſo , il quale non è ancora in tutto lodeuole , però che, quando manca punto di ſentimento di eſſo amore , ſente tanta pena, che non hà bene in ſe ſteſſa quell'anima che lo poſſiede ; però che le pare di meritare l'Inferno, e non ſi duole , ne hà pena per amor di Dio , ma per paura e amor di ſe ſteſſa, poi che non vorrebbe patire ; onde l'amore nõ ſendo fondato non è da eleggerlo, perche può naſcere la ſua pena da più coſe;prima dall'amor proprio,impedimento d'ogni pfettione;il qual'amor propio sẽpre teme, nõ tãto d'offendere Iddio,quanto d'incorrere in q̃lla pena,che merita il peccato,e ancora può naſcere da vn timore non filiale,ma ſeruile,e da vna intrinſeca ſuperbia, la quale le fa parere d'onorare Iddio nelle ſue opere , ma non è così , e non conoſcendo d'auere in ſe queſta ſuperbia,non cerca di leuarla da ſe;poi che ſe le conoſceſſe la leuerebbe, e à queſto non ci è altro rimedio, che la virtù,e'l merito del ſangue dell'vmanità del Verbo.Vanno gli ſpiriti Beati impetrãdo e cõferendo alla creatura queſti tre amori così imperfetti , per diſporci pian piano al perfetto. A'principanti impetrano e conferiſcono l'amore eſercitatiuo,

perche veggono,che se non s'esercitassero tornerebbono à dietro,e ancora impetrano lo stesso amore à quelli,che sono di natura d'esercitarsi. Impetrano a' proficienti l'amore impatiente,non già perche volessero, che quelli l'auessero, ma perche veggono, che se non auessero questo amore impatiente si fermerebbono nella tiepidità.Impetrano poi quell'altro amore, quale non vorrebbono,quanto à vn certo che, che persona l'auesse,ma poi vorrebbono, che tutte le creature l'auessero, a fine di poter giugnere à quell'amore rilassato, il quale vanno impetrando,e conferendo gli spiriti beati à quelle creature, che conoscono esser atte, e disposte à riceuerlo. O, questo amore relassatiuo,ch'è il quarto è vltimo, è quello che grandemente desidero,e non lo posseggio,e come è? Amore in tutto rilassato, di modo,che nulla vuole,nulla possiede,nulla desidera,se non quel che vuole Iddio.Non aspira ad alcuna perfettione come à sua corona poi in Cielo.Non si ferma in alcun dono; non considera à qual perfetione potrebbe venire, ne in quella, in che è stato,ne meno in quella in che è,ma solo ha la sua mira ad onorare Iddio.Non teme alcuna tentatione,anzi l'abbraccia,e stringe,perche così vuole il suo Dio; si gode di vedere, che i suoi prossimi cãminino à maggior perfettione di lui, e amino Dio più di lui,e quello che vede non amare Iddio si strngge, che nõ lo trapassi.Però che quella creatura, che possiede quest'amore relassatiuo,ò vero è posseduta dallo stesso amore, non si cura; che Dio operi in questo,o in quell'altro modo, come quel Santo,ò quell'altro,come quel Beato,e quel glorioso,ma solo, solo desidera,e cerca che Dio sia onor, ò per lei, o per altri, e in quel modo, ò in quell'altro non le dà noia. Allo stesso amore s'hà da aspirare,ma non s'hà dà desiderare ansiosamente, perche col desiderarlo ansiosamente si mancherebbe di quello, che si pretende in detto amore.Questi sono gli amori,che impetrano i Beati spiriti alle ragioneuoli creature, mentre dimorano quaggiù in terra lontane da quel luogo, oue ogni amante ama con amore vero,sincero è perfettissimo;non dico, che vn Beato non ami più dell'altro, ma dico,che secondo il suo grado ciascuno ama con amore perfettisimo. Ne vien poi il Coro de' Profeti,che amano le sacre Vergini, per esser simili à loro, e perche questo dono della profezia,fù bene spesso con la purità vnito,come in Geremia,Daniello,e Gio. Battista, non quelle,

nò

nò,son simili à loro,che conseruan solo la Verginità, e ancora lo fanno per qualche rispetto,ma quelle dico,che sono elette da Dio in questo stato, e lo pigliano solo per seruire à Dio,e per onorarlo. Queste Vergini sono ben simili alli stessi Profeti, anzi ardirò di dire, che elle sono in certa maniera Profete, perche risguardano le cose,ehe hanno à venire,cioè quello ehe ha da essere nel fine della vita loro,e che si hanno perfettamente à vnire con Dio,& à volersi poter vnire con Dio si ricerca la purità,però esse lasciano queste cose presenti,transitorie, e vane, perche non gl'impediscano la stessa purità. E queste son quelle,che i Profeti amano,e vanno loro impetrando,e conferendo non l'amore esercitatiuo,impatiente, e penoso,ma altri quattro amori più perfetti. Vn'amore otioso,vn'amore ansioso,vn'amore satiatiuo,e vn'amor morto. Amore otioso, e che opera gran cose. E otioso sì;e come è otioso se opera? e come opera se è otioso? *E* otioso perche se ne sta contemplando Iddio,e vede l'essere di vna bontà somma,d'vna grandezza infinita,d'vna sapienza profonda,e immensa,e che tanta corrispondenza,e perfettione ricerca dalla creatura. E*stote perfecti sicut pater vester perfectus est*; la qual creatura vedendosi essere vn niente,e che non può corrispondere à tanta grandezza,però se ne sta esso amore,anzi la creatura dico,che possiede esso amore, se ne sta otiosa à considerare l'infinite perfettioni di Dio cõ la sua bassezza,lasciando operare ogni cosa à esso Dio, onde nell'istesso suo otio opera gran cose,e in questo amore pur vi è alcun neo di difetto. L'altro amore è ansioso. Amore ansioso, e sapiente. L'anima,che ha questo amore, con vn continuo,e spasimato desiderio desidera,che tutte le creature conoscano *Dio*, e di conoscerlo ancor lei,e che Dio si dia à conoscere à tutti. *E* non è questo amore ancor egli perfetto, perche ha in se desiderio. L'altro Amore si domanda satiatiuo,il quale gode Dio,si diletta in Dio,indirizza tutte l'opere à Dio,le muoue per *Dio*,e le finisce in Dio.E ancora questo amore non è perfetto,perche gusta di gustare Iddio. L'vltimo Amore è morto,il quale non desidera,non vuole,non brama,e non cerca cosa alcuna,perciò che l'anima,che possiede questo amore,per la morta relassatione, che ha fatta di se in Dio non desidera conoscerlo,intenderlo,ne gustarlo,se non come vuole Iddio. Nulla vuole,nnlla sà,e nulla vuol potere,e tanto s'vmilia se le fusse

detto

detto che ella fusse Iddio,quanto se le fusse detto,ch'ella fusse vn Demonio. E tanto s'innalza quando le fusse detto: tu hai à fruire il Paradiso,quanto tu debbi andare nell'Inferno,perche la pena non l'apporta pena,e la gloria non la cerca, viuendo del tutto come morta. *Viuo ego iam non ego. Mortui sumus & vita nostra abscondita est cum Christo in Deo.* Tutti questi amori conducono al Verbo,ma non è però da fermarsi,se non nell'vltimo,dico nell'amor morto,del quale ne vuol far gustare il Verbo qualche parte alla sposa. E quando l'anima ne hà gustato,le togli,e le fai dono,ò Verbo,di tutti gli altri.Le togli l'imperfettione de gli amori,e le doni l'amore esercitatiuo,l'amore impatiente,l'amor penoso,l'amor relassatiuo,l'amor otioso,l'amor ansioso,e satiatiuo,e glielo ridoni in questo modo,che la stessa anima è in vn continuo esercitio, e nulla esercita. E impatiente,e non è. Penosa,e non ha pena alcuna. E otiosa,e opera gran cose. E sitiente,ed è satiata: satiata,e sitiente. Ma auanti che l'anima abbia questi amori, bisogna ch'ella si sia esercitata,e continuata in esso amor morto,petche nõ vi essendo esercitata lungo tempo,ancorche ella fusse persona illuminata,non potrebbe perseuerare in detto amor morto, sendo molto difficile,da pochi conosciuto,e da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri amori imperfetti come prima per esercitio,e non per dono,ed essa cõtinuatione è più necessaria all'anima,che non è la luce alle tenebre.

## *Agguaglia l'operationi che fece il Saluatore in Croce, à quelle che oprò nel ventre della Santissima Vergine, e che opra nel seno del Padre.*

## CAP. XXXI.

P.3. giorn. 7. O Amoroso Sposo,o eterno Verbo. Il Verbo stando in Croce,nel ventre di Maria,e nel seno del Padre fà per similianza vna quasi medesima operatione. Tre chiodi ti tengono in Croce,o Verbo,tre nel ventre di Maria, e tre nel seno del Padre,ma alcuni con diletto,altri con dolore. E che chiodi sono cotesti? di ferro,o pur di bronzo? ed in che fucina furon fabbricati? I tre chiodi,che ti tengono nel seno del Padre

dre,sono la natura,l'equalità,ed il compiacimento. Nel ventre di Maria,la purità,l'amore,e conformità di Maria. In Croce l'vbbidienza,l'vmiltà,e la conformità di te stesso. Che fai in Croce? versi il sangue,e dici le sette parole, tanto fai nel seno del Padre,e nel ventre di Maria. Nel seno del Padre versi in certa guisa il sangue,formando la creatura simile à te stesso, e ideando,per così dire, te stesso à somiglianza della creatura: *In similitudinem hominum factus, et habitu inuentus? vt homo*. Nel ventre di Maria,pigliando il sangue da lei,lo versi per desiderio,che aueui di spargerlo per la creatura. In Croce per affetto,ed in effetto. La prima parola, che dicesti in Croce fù, *Pater ignosce illis*. Come dici questa parola, stando nel seno del Padre,e non vestito ancora della nostra carne, sendo in tutto conforme ad esso,ne potendo esser difformità,doue è perfettissima vnione, ed egualità? In formare è plasmare la creatura dici,*Pater*,e fa lui Padre,e te stesso Padre; chiamando, e domandando *Adam vbi es?* dici,*Ignosce*, accettando Abel per giusto,dici,*illis* dicendo ad Adamo,*terra es, & in terram ibis,& in sudore vultus tui vescéris pane tuo*,dici,*quia nesciunt quid faciũt*, dicendo che non sanno,perche d'ignoranza nasce la colpa, e mostri loro con la colpa la pena,e vn non so che della pena, che per loro prender doueui in rimedio della lor colpa. Nel ventre di Maria dici,*Pater*,organizãdo insieme co'l Padre è cõ lo Spirito Santo quel piccol corpicino;*Ignosce illis*, assumendo sopra di te le nostre iniquità, e peccati; e volendo pigliar carne della medesima,che pigliamo noi,lasciando però il peccato, dici,*quia nesciunt quid faciunt*. Del continuo nel seno del Padre dici,ò Verbo,*Hodie mecum eris in Paradiso*. Se sei,ò Verbo nel seno del Padre,ch'è l'istesso Paradiso, come dici, *eris in Paradiso*? potresti dir,qui sei,non sarai in Paradiso; ma dimostri l'eternità della tua diuina natura,ed essenza;*Hodie*, à te è vn di solo, tutto quello ch'è stato,che è,e che sarà. Fai questa promessa di dare il Paradiso,ogni volta che mandi nell'anima vn'ispiratione,perche accettando ella tal'ispiratione è salua. Ogni volta che ti vnisci all'anima,stando è risedendo nel seno del Padre dici,*mecum*. Ogni volta che le dai l'impassibiltà, ed immortalità dici,*Hodie mecum eris*. Dici,*in Paradiso*,quando le dai l'eterna tuã visione. Nel ventre di Maria tu dì,*Hodie*, vnendo quelle due nature,cioè la diuina,e l'vmana,e l'anima nel mezzo. Vnẽ-

do

do la natura diuina, che è eterna, mostri quell'*hodie* Eterno, e vnendola all'anima,ed alla carne,le fai eterne,perche,*non dabis sanctum tuum videre corruptionem.* A tal che la carne è quella,à chi è promesso; la diuinità è la promessa;e l'anima è quella, che promette,perche per mezzo dell'anima si può dire, che s'vnisca. Adunque la diuinità è il Paradiso,e l'anima è la parola,e la carne in vna certa maniera è il ladro. *Mecum*,stando,e riposando nel suo ventre noue mesi. Dici appresso,*Mulier ecce filius tuus*. Nel seno del Padre,ò Verbo, dici questa parola. Facendo offerta della tua vmanità già glorificata al tuo eterno Padre,dici,*Mulier*,per dimostrare, che da donna sei stato fatto huomo. Offerendo,anzi riserbandoti l'insegne della tua Passione dici *Ecce*.E collocandoti alla destra del Padre dici;*Filius tuus*. Quando essa vmanità accettò la potestà di venire à giudicare il mondo,e fù infusa alla tua anima la sapienza abituale di beato,con la quale conoscesti,tutto ciò che bisognaua riuelare alla tua Chiesa, e quell'altra che è dono dello Spirito Santo, che del continuo vai comunicando alle creature,si può dire,che finissi qnelle parole. *Mulier ecce filius tuus,ecce mater tua*. Apprendendo la misericordia nel ventre, e dal ventre di Maria, à cui anche naturalmente volesti esser conforme,e perciò douendo tu nascer di lei,le desti quelle viscere di pietà,e di misericordia, onde meritasse il titolo di Madre di misericordia. *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ*,e diferendo la giustitia dici,ò Verbo, l'istesse parole. In oltre santificando le Vergini,e facendole tue Spose, sorelle,e madri, come quelle,che più,e meglio d'ogni'altro, se si risguarda il loro stato,osseruano,e custodiscono le tue diuine parole,e fanno la voloutà del tuo *E*terno Padre,la qual volontà esseguita fà che diuentino tue Madri,sorelle,e spose, *Qui fecerit voluntatem Patris mei,ille meus Pater,& soror,& mater est*,e così facendole Madri,e Vergini,fertili,e sterili dici, *Ecce mater tua*. Nel seno del Padre dici,*Sitio*. Ricercando quasi tu,ò Verbo diuino,di venire in terra,dici,*Sitio*,nel seno del Padre. Ancora riserbandoti le cicatrici in segno,quasi che bramassi, che di nouo s'imprimessero con le piaghe nel tuo corpo,se così fusse necessario per la salute dell'huomo, e per più chiaro segno dell'amor tuo alla tua creatura dici. *Sitio* Ma chi potrebbe, ò ò Verbo,numerare quante volte moltiplichi tal parole nel seno

del

del Padre? chi le potrebbe annouerare se non te stesso, che sempre le proferisci, e le proferirai infino à tanto, che tutto'l corpo de' tuoi fedeli saranno congiunti teco suo capo nella gloria. Ogni volta che perdoni ad vn'anima con tant'amore, come se tu fussi bisognoso di lei, e non ella bisognosa di te, si può dire, che tù dica tal parola. La sete è generata da vn gran calore, e questo è vn grand'amore. Le parole, che son profferite quaggiù in terra ti fanno auere vna gran sete, e stando tu nel seno del Padre del continuo ti son ricordate dalla tua vmanità, e dalle tue piaghe, che sono come tante bocche, e lingue, che ti rammentano ciò, che dimenticare non puoi per la nostra salute. Il calore è quel grand'amore, co'l quale, oltre gli stessi benefici ci lasciasti il tuo corpo, e sangue; onde ogni volta, che risguardi vn'anima, tante volte à te vnita; e vedi che pe' suoi demeriti, e peccati dei condennarla, ò, quante volte la risguardi, auanti che la condanni, e per la tua carità ella diuenta talora tale, che co'l tanto risguardarla la riduci à te. *Aspice in me, & miserere mei.* O quel tuo corpo, e sangue; mentre che sta vnito all'anima, generando nell'anima si gran calore, le fai pur gustare vna gran sete, e sei in vna certa maniera sforzato del continuo à generare in lei, quello che hai generato in te, ch'è vna sete di te, simile à quella, che hai di lei; e vna sete del prossimo per affetto d'amore. La sete tua, ò Verbo, nel ventre di Maria era ansiosa, ed era, che non auresti voluto star quiui tanto tempo, per vscir fuori ad operare la nostra salute, e pure vi saresti voluto stare molto più, tanto ti compiaceui di quel purissimo seno ed albergo, sto per dire, più puro, e più capace per carità de Cieli stessi; *Quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* La sete tua era di condurre le creature in quella pristina innocenza, nella quale tu le creasti, e riconciliarle al tuo Eterno Padre. Ancora aueui sete di ricondurle all'vnion tua; di farle partecipi, com'elle possono dell'eternità, e qualità, e comunication tua. Aueui ancora vna sete ansiosa, che Maria fusse seguitata da felicissimo drappello, e coro di Vergini, à tal che aueui sete delle Vergine, le quali cantando dietro à te purissimo Agnello ti seguissero in ogni luogo, ed in terra, e in Cielo. *Et sequuntur Agnum quocunque ierit.* L'aueui di queste primitie comprate col tuo sangue, il quale douea produrre queste belliſſime piante, questi fiori, singular ornamento della tua

Chiesa,e militante,e trionfante. E ogni volta, che prendeui il puro cuore di Maria,non solo ti compiaceui in esso,ma à similitudine di esso risguardandolo,desideraui la purità delle Vergini,à tal che non poteui dire del cuore di Maria. *Filia,præbe mihi cor tuum*,perche del continuo l'aueui,e lo stringeui nelle tue piccole manine,e questa è la sete, che aueui nel ventre di Maria, e di già Maria *conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*.Quiui ordinasti di sposare le Vergini,ed incoronare i tuoi Cristi.Ma bisognerebbe, che le Vergini imitassero la Vergine in tutte le cose, ma particularmente in quello, che si dice di lei,*Conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*, perche le lor parole aurebbono ad esser considerate,rare, e veraci. *Et inclinato capite emisit spiritum.*

Ma che cosa teneua, o Verbo lo Spirito diuino insieme con l'anima vnito alla tua carne? il vincolo d'amore è la conformità: l'amore, che aueui ab eterno di saluare la creatura, e la conformità;che aueui con l'eterno Padre di operare la redentione di essa creatura. Le medesime cose tengono il tuo Spirito nelle anime, dico l'amore, e la conformità. Onde ò Verbo,t'ascondi per poter fare l'operation tua,lasciando quanto all'operatione, e manifestatione di te stesso l'anima,senza alcun potere e volere dell'anima, perche ella non sà, ne può, mentre tu vuoi nasconderti, ritrouarti,e non ritrouando te, che sei sua vita, bisogna, ch'ella sia come morta,e perche potrebbe con qualche parola, gesto,o pensiero scacciar da se lo spirito tuo, quando senza che ella se n'accorga,viene da lei, vuol rinouare l'vnione à lei promessa;se ben poi sarà senza sentimento di quella. Onde quell'anima,che hà in se la tua corrispondenza,o Verbo, e sarà vnita à te,terrà in se sempre lo Spirito tuo senza discacciarlo mai.Ma o Verbo per tornare ora à quell'amorose parole, che dicesti in Croce,perche il tempo fù breue per intenderle,come poteui dire nel seno del Padre quella parola,*In manus tuas Domine commendo spiritum meum*.Raccomandare te stesso al Padre,con cui sei vna medesima cosa vnito con vnità perfettissima di semplicissima essenza?che spirito raccomandaui?il tuo,o quelli che teco facesti vniti per vnione di spirito tue membra;e in quell'anima che teco è vnita per purità d'amore ti compiaci,come nello spirito tuo? Sì,che tu dici q̃ste parole ogni volta,che spira vn'anima dal corpo mortale,però che la pigli e la presenti auanti al

tuo

tuo Padre,e se è tanto pura la poni nel seno suo,e puoi dire. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*,perche doni al Padre il tuo Spirito Santo in questo modo, che sendo tu vnito à noi,conseguentemente il tuo spirito è nostro,ed il nostro,tuo,e fatta questa comunicatione ogni cosa si può dir tua e nostra, e tutto fai per affetto d'amore. Presenti l'anima al tuo Padre, acciò egli la glorifichi,la premii,e le dia la sua visione. Nel ventre di Maria, quando le daui quell'amoroso desiderio di custodirti, era vn dire, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Stando nel seno del Padre, ed essendo vnito a lui, come ti puoi dolere dicendo, *Deus meus, Deus meus vt quid dereliquisti me*? Due volte replichi, *Deus meus*, per dimostrar quell'operatione, che faceui intrinsicamente nel seno, prima d'incarnarti, ma con ardente brama d'incarnarti per gloria sua,e per salute nostra, di glorificare la tua vmanità, e di poi la nostra. Mostri, e quasi tu ti duoli ch'egli t'abbia abbandonato, quando con tanta misericoridia sopporta, e non vendica l'offese, che ti son fatte;ma chi all'ora chiede che si sopporti, se non l'amor tuo? Onde se bene ti potrebbe parere, che il tuo sangue non sia stimato,mentre non sono vendicate le tue offese,e si rinouano col peccati le tue piaghe, *Iterũ crucifigentes Christum in vobismetipsis*, ad ogni modo questa è la vendetta che tu brami, che sia vendicato,e punito il peccato,ma non il peccatore,cioè che sia in noi destrutto il peccato, conuertendoci à te,e discacciandolo con la tua gratia da noi, in guisa che più che l'inferno stesso le aborriamo; e quando non vedi questa vendetta, ti pare d'esser dal Padre abbandonato. E pure con la nostra ostinatione, oh quanto spesso ti diamo noi occasione di dire nel seno del Padre queste parole,mostrando che'l tuo sangue non sia del tutto d'inestimabil valore, perche si poco ne gioua, mentre così ostinatamente t'offendiamo;ed essendo sparso da te,che sei Dio,ed huomo,solo per riconciliare le creature à Dio,resta la creatura nel suo miserabilissimo stato lorda e abbominenole in se stessa pe'l peccato,e degna dell'eterno gastigo,e, se tu fussi capace di dolore,con tua grandissima e mortal afflitione,priua del beneficio del tuo sangue Nel ventre di Maria le diceui ancora,e quãdo concepiui nel tuo cuore la tua già tanto bramata,conceputa ed offerta passione,all'ora le diceui,sì.Poteui conferire,e riferire nel ventre di Maria,sendo vna cosa stessa con tua Madre,quã-

do Giuseppe tuo padre putatiuo pensaua di lasciarla, e per conseguenza di lasciarte, se bene all'ora non ti conosceua, ne sapeua, che tu quiui fussi, ed ancora quando gustaui, e ti nutriui intrinsecamente de'suoi puri sangui, quasi che senza quelli esser non potessi, però che mostraui di parere, che tu auessi bisogno della lor virtù, sendo tu quello, che dai il nutrimento, e la virtù à tutte le cose, e non hai bisogno di nutrimento alcuno. Nel seno del Padre, o Amore, doue immutabile, ed eterno fai sempre cose nuoue puoi dire *Consumatum est*, però che quiui è consumata e perfettionata ogn'opera, ed il fine parimente d'ogni tua opera, che co'l padre, e con lo Spirito Santo operi nell'anima è vn compiacimento, che hai, che l'anima per gratia e per amore s'vnisce teco. Questo compiacimento è vn continuo operare, senza operare, che fai in condurre la creatura à questa tua vnione, e quiui finisce ogni tuo operare con continuo operare, perche nel seno del tuo Padre giorifichi l'anima, la crei e ricrei; e l'attrai à te, e quando moltiplichi la tua operatione in glorificar l'anima, tanto moltiplichi di dire. *Consumatum est*, Nel ventre di Maria diceui ancora, *Consumatum est*, però che quiui, dando principio all'opera, co'l desiderio la faceui finita; ma era ben finito quel gran duello, che cominciò Lucifero tra la giustitia, e la misericordia, tra la potenza, e la bontà. Era consumato quel gran consiglio di mandare il Verbo eterno ad incarnarsi. Era consumato per così dire l'esser di Dio prendēdo l'esser dell'huomo, perche essendo potente ti mostri impotente, essendo immēso ti mostri piccolo, racchiudendoti nel ventre di Maria; eri eterno, ti fai mortale, eri inuisibile, ti fai visibile, eri di sapienza infinita, e ti fai tale, che sei chiamato pazzo, e stolto; eri Creatore, e Signore, e ti sei fatto creatura, e seruo.

## *De i compiacimenti, che hà l'anima in Dio, e Dio nell'anima.*

## CAP. XXXII.

P. 4. c. 7. c. 8. SI compiace Iddio nella creatura, e la creatura si compiace in lui; perche godendosi e compiacendosi la creatura nella gran-

grandezza di Dio,e ch'egli sia l'istesso Amore,la somma Potenza,Sapienza,e bontà,e che in quello sia ogni perfettione e virtù; Iddio si compiace in lei,che in quel modo ella si sia compiaciuta in lui.Si compiacerà la creatura, che Iddio sia grande,e Dio si compiace in lei,ch'ella hà auuto in se quel conpiacimẽto della grãdezza di lui.Si compiacerà la Creatura,che Dio sia Amore, e Dio si compiacerà in quella per quel compiacimento che ella s'e presa, ch'egli sia il Sommo e perfetto Amore. Altra si compiacerà della potenza di quello,e della Sapienza,allora Iddio si compiace in quel compiacimento, che hà quell'anima, ch'egli sia Potente e Sapiente. Se si compiace l'anima d'vna virtù in Dio, Dio in lei si compiace di tal compiacimento, che di quella virtù ella s'è compiaciuta.Se di più virtù e attributi si compiace quella in Dio; Dio in lei di quel compiacimento, che ella ha auuto di più virtù e attributi.Si compiace ancora Iddio nell'anima in questo modo: Infonde egli in quella la virtù, nella quale ella s'è compiaciuta,che fusse in Dio, e così la creatura diuiene in parte simile allo stesso Dio,di maniera, che per participatione diuenta vn'altro Dio. Così auendo Iddio fatto nell'anima quell'infondimento di virtù,si compiace in lei, si come ella s'era compiaciuta prima in lui; perche auendo infuso in quella l'oggetto da poterſi egli compiacere, ch'è il donatiuo della virtù, subito si compiace, ch'ella ne sia diuenuta possedi-trice. La onde quanto l'anima si diletta e compiace in Dio,tanto gli dà compiacimẽto,e gli diuenta simile per participatione. O quanto è grande, immensa ed infinita la grandezza del mio Dio:tale,che tutti i gusti, che sono e saranno con tutto quello, che n'hanno inteso per scienza, scrittura,ò riuelatione di Dio, non sono arriuati,ne arriuano,ne arriueranno giammai all'intendimento, per similitudine, quanto sarebbe vn minutissimo granello di rena,rispetto à quel che è.Ma che dico,vn granello di rena?anzi vn'ombra,anzi vn niente.O Dio mio,tenete pur in voi questa grandezza, non più ne date tanta participatione a questa vilissima creatura, qual son'io, incapacissima di qual si voglia bene:Tenetela,tenetela,ò Dio grande in voi stesso,e compiaceteui in quella. Anch'io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intenderne per la mia debolezza.

*E* che mi fai intendere,ò mio Signore?Come può essere,che ne' peccatori ancora tu ti compiaci. Anche in quelli, sì, sì, ti com-

compiaci per giustitia, e per misericordia. Per misericordia, quando si conuertono, e per giustitia, quando non voglion lasciare il peccato, e gastigandoli tu poi, troua luogo in loro la tua seuera giustitia. Nello stesso modo ti compiaci di quell'anime, che nell'oscuro carcere dell'Inferno sono collocate per eternità, però che non dai loro la pena, che merita il lor peccato interamente, vsandole in ciò misericordia nel gastigare, *Citra condignum*, e hà loro la giustitia per le pene, che sopportano, secondo la conditione del lor peccato. *E* che poteui più fare, ò mio Dio, alla tua creatura? *D*esideri, se in te può cader desiderio, che la creatura si mantenga in quello stato dell'innocenza, in che tu la creasti, e che conseguì dipoi dal lauacro del Santo Battesimo. E questo non per te lo desideri, non accrescendoti bene alcuno, sendo tù il compendio di tutti i beni, ma si bene per gloria della creatura tua, della qual tanto ti compiaci in vedernela adorna.

Qual cosa puoi trouare, ò mio Dio, nella creatura, che ti dia causa di tanto dilettarti di quest'vnione dell'anima teco? *E* pur tanto bassa, e vile questa creatura, e tù così grande ed infinito, che non si troua fra di voi comparatione alcuna? E come può conuenir la luce con le tenebre? l'immensa bontà con la stessa malitia? la purità con l'immonditia? Ah che ti compiaci, ò mio Signore in quest'vnione, per la similitudine, che hà l'anima teco, per auergliela per tua bontà voluto communicare; perche si come Dio è trino, e vno, così ella ha in se tre potenze, ed è vna sol anima. Per la memoria ch'è la prima potenza, è simile alla persona del Padre, à cui s'appropia la potenza. Oh, non è la nostra memoria potente à poter tenere in se le cose presenti, e le passate, e quelle che giornalmente auuẽgono, e dipoi communicarle all'intelletto, e alla volontà, e all'altre potenze inferiori irascibile, e concupiscibile? Nella seconda potenza, ch'è l'intelletto, e simile l'huomo alla persona del Figliuolo Verbo, à cui s'appropia la sapienza, spetialmente in questo, che per lo nostro intelletto, siam fatti capaci di poter intendere, per quanto comporta la nostra debolezza, il Sommo bene, ch'è egli stesso. Per la volontà è fatta l'anima simile alla terza persona, ch'è lo Spirito Santo, à cui s'appropia la bontà, e la volontà è quella che opera; però bisogna, che sia buona, affinche gustino à Dio l'opere nostre. Gusta à Dio

questa

questa buona volontà, ma molto più gli gusta, ch'ella sia accoppiata con vna semplicissima semplicità, massimamente nell'opere d'obbedienza de' Religiosi; onde assai maggiore nel Diuin cospetto è vna piccola opera esseguita dal Religioso con obedienza, e semplicità, che vn'altra molto più eroica ed apparente, fatta, se ben per Dio, ma con inuestigatione, e discorsi d'vmana prudenza.

O quanto è bisogno all'anima annichilarsi, e sprofondarsi nel centro dell'vmiliatione? col conoscere, e riputarsi in verace sentimento, vn puro niente, s'ella vuol attrarre questo grande Dio in se? poiche egli per attrarre à se la creatura, cosa si misera, tanto s'abbassò, e vmiliò?

## Il Fine della Quarta Parte.

# PARTE QVINTA:

## Fragmenti diuersi, come esclamationi della Beata molto diuote, e atte per eccitare la diuotione.

*Prega il Diuino Spirito che non si sottragga dall'anime nostre, e l'eterno Padre che perdoni le nostre colpe.*

### ESCLAMATIONE I.

P. 4. c. 20.

*Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui.* O Diuino Spirito protettor nostro risguarda, con qual amore, che sei tu stesso, l'Eterno Padre ci diede il Verbo suo, che venisse nel mondo à patir morte così cruda, per saluar l'anime nostre. E perciò, dhe Spirito Amore, non voler sottrarti da noi. Risguarda ancora Protettor nostro amoreuolissimo la faccia del tuo Cristo, dico, l'vmanità del Verbo; risguarda quella faccia del tuo Cristo diuenuta così deforme per le percosse, e battiture, e per li sputi ignominiosi; e poiche il Diuin Padre, con quell'amore smisurato, e infinito, che sei tu stesso, ce lo volle dare, dhe non ti partir per gratia, ò Spirito Santo, dalle tue creature.

O Diuin Padre protettor delle tue creature, risguarda il tuo vnigenito Figliuolo, che insieme teco è vno stesso Dio, e per l'vbbidienza tua s'è fatto huomo. Risguarda dunque Padre, e protettor nel tuo Figliuolo Dio, e huomo tutto impiagato, e per esso ti prego, che ci vogli perdonare. Ancora, ò Padre Eterno, rimira nella faccia del tuo Cristo, qual'è l'anima di ciascuna creatura, tua per creatione, e sua per redentione, auendo egli co'l propio sangue, e con la sua passione, e morte ricuperatala. Sua ancora per similitudine, sua per la donatione, che le ha fatto de' Sacramenti, e specialmente del Battesimo, e

sua

sua per la disponsatione, che fà con quella in vnion di gratia, pe' meriti del suo sangue sparso per lei, con tanto amore, sua finalmente in tanti, e tanti modi. Però, o Diuin Padre, protettor nostro non lasciar perire l'anime tue; ma perdona à quelle per gratia, e misericordia tua, e fà che non mai restino abbandonate dalla tua Diuina gratia.

*Fà diuerse offerte di tutti li stati della Chiesa à Sua Diuina Maestà.*

## ESCLAMATIONE II.

OFferam tibi Deus omnem creaturam in vnione sanguinis tui. Ti voglio offerire tutte le creature, stato per istato; ma vo' cominciare dalle tue Spose Vergini, nelle quali tanto ti diletti. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Nel principio, ed auanti al secolo l'eleggesti, e preeleggesti. Tutte le Religiose hai elette, ma non tutte sono preelette, perche tutte non fanno per quello, che l'hai elette, e per tutte ti chieggo vna vera patienza, e che dia loro vna scintilla del tuo lume tanto necessario, acciò che in esso veggano, e conoscano à che felice stato l'hai elette. O Verbo le tue Spose prelette, tutte le metto ora nel tuo diuin Costato, e nel tuo cuore, che questo è il luogo, doue hanno à fare il nido, e la cella, doue si hanno à riposare, e pigliare ogni conforto. P. 4. c. 24.

Ma, ò Verbo, infondi, infondi pure, che se bene le tue Spose non riceueranno tutto'l tuo lume, almeno ne riceueranno qualche parte. Giubbili l'anima mia, rallegrisi il cuore, festeggi la mente. *Offero Sponso meo electas suas.* Ora voglio offerir ti, ò Sposo Verbo, l'elette tue; che pure ancor quelle sono tue Spose, ma se bene sono elette, non conoscono, e non intendono l'elettiõ loro, non che la preelettione, però che non mãtengono à te Verbo le promesse, che l'hanno fatte. Per questo ti vo' pregare, che dia lor lume da conoscere l'obbligo; che hanno; e per quelle t'offerisco quel sangue, che spargesti nell'orto, con tanta angonia che ti, mouesti à dire quelle parole di tanta turbatione, e dolore, *Tristis est anima mea vsque ad mortem.*

O Verbo, quanto è da compatire à quelle pouere anime, che piene di tanta ignoranza sono incitate ad entrare nella Religione; e s'io potessi con le mie propie mani ne le caurei, O Verbo, vo'fauellare à te come facesti à noi: In verità in verità ti dico, che mille volte metterei la vita, se mille vite io auessi, ed entrerei fra loro, e darei loro à conoscere, s'iò potessi, il gran male che fanno, e non curerei che mi teneßero pazza, e sciocca. *E* ancorche mi teneßero vno stesso Demonio, griderei tanto che sarei intesa, e vorrei che la giustitia andasse innanzi, acciò non potesser dire d'auer professato Religione per ignoranza, e non l'auer intesa. O quante, per questo conto vanno all'Inferno? E se pure alcuna di queste si salua, e per tua mera liberalità; ò mio Dio. O, s'io potessi mostrare loro vna di loro, e menarla là fra loro, mostrando l'orribilità sua, lo farei; acciò che se non voleßero muouersi per amore, si moueßero almeno per timore, e spauento. E che dirò ancora de' tuo' Cristi, ò Verbo? i quali abbassano tãto la lor grãdezza, che me ne fai veder tanti, che fanno tãti peccati nefandi, cõtaminãdo il corpo loro; e altri con tanto suo disonore si pongono in seruitù delle creature, tanto più infime, e basse della dignità loro. Quelli occhi che veggono scendere, e discendere te Verbo dal seno dell'eterno Padre; fanno poi tanti peccati mortali, e vanno ancora all'altare imbrattati di essi. O Dio, ò Verbo, come gli comporti. Quanti quanti son questi, che non gli posso finir di numerare, quanti de'passati, e quanti sono de'presenti? almeno non auesse de'futuri. Odono mille bestemmie, e non le riprendono pur vna volta: e che sarebbe poi metter la vita per dir la verita? non la mise il santissimo Giouanni? che non riprẽdendo esse bestemmie mostran d'acconsentire che non sia male il farle. *O* Verbo, non mi vuo'partir di qui, da te, ne da loro, fin che io non veggo illuminar qualcuna di queste anime. Non son già o Verbo degna io d'esser' esaudita. Esaudisci non me, che son troppo prosontuosa, ma il tuo sangue. Non puoi mancare a te stesso? esaudisci, esaudisci dunque Verbo, il tuo sangue. O Padre eterno muouati quell'amore, che ti mosse à mostrare la tua comunicatione in creare quelli spiriti angelici, e se non ti muoue questo, muouati quell'amore che ti mosse à crear tutto'l genere vmano. Muouati ancora, o Padre, quell'amor che ti mosse à mãdar il tuo Verbo, à ricreare la creatura con lo spargimento del

pre-

pretioio sangue di quello;è' lo sparse pure anche per me ingrata e sconoscente. Io offerisco à te Verbo quel profondo atto de vmiltà che facesti in discendere di cielo in terra nel ventre di Maria Vergine, e così ancora quella mansuetudine, che dimostrasti in lasciarti allattare dalla tua Madre Verg. mostrando di ciò esser bisognoso, si come noi altre pure creature. O Maria, se quest'anime non son disposte à riceuere il lume, fa tu, dhe si, ch'elle si dispongano, acciò che il Verbo lo possa infondere in loro. O Verbo, io non mi vuo'mai partir da te; e non t'offerirò l'altre creature, se non mi fai gratia d'illuminare qualcuno de' tuoi Cristi: Punisci, o Verbo, le colpe loro sopra di me, e se bene la mia debolezza non basta à purgare la lor ignorãza, fammi tante volte morire e riuiuere ch'io sodisfaccia alla giustitia tua. O Sposo mio, io vorrei auer qualcuna di queste anime illuminate; mostrami, ti prego, quel ch'io debbo fare, per ottenere questo mio desiderio, che ciò ch'egli si sia lo farò volentieri. Io t'offerisco tutto'l sangue, che spargesti nella tua circoncisione, nell'orare, che faceui nell'orto con tanta agonia, e quello, che spargesti alla colonna, e in tutta la tua Passione. Tutte l'opere, che facesti ne' trentatre anni che stesti con noi, e tutto quel che facesti, e patisti, in tutta la tua vita, passione, e morte. Io offerisco à te Verbo quell'amore dolcissimo e tenero, che portasti alla tua Santa Madre, e t'offerisco ancora quel che ella portò à te, e tutti e' Santi meriti e priuilegi di quella. Io offerisco à te Padre tutto'l Sangue de' martiri in vnione di quello che sparse il tuo Verbo; t'offerisco tutte le parole e opere de' Santi Apostoli in vnione del Sangue del Verbo. Offerisco ancora tutta la sapiẽza, la diligenza, le parole, e le fatiche tutte de' Santi Dottori, in vnione del Sangue del Verbo, io t'offerisco le vigilie, la penitenza, e la fortezza contro le tentationi degli Eremiti in vnione del Sangue del Verbo. Io t'offerisco tutti i desideri, le lagrime, l'orationi, e deuotioni de' Santi Confessori, in vnione del Sangue del Verbo. Io t'offerisco la purità, la bellezza e vnione delle Vergini, in vnione del Sangue del Verbo; e in somma t'offerisco tutti i meriti e l'operationi giuste, e sante di tutte le creature, l'vmiltà, l'obedienza, la carità, la misericordia, e le virtù, di tutti gli eletti in vnione del Sãgue del Verbo. O, tanto chiamai, tanto inuocai, e tanto offersi, che veggo illuminare qualche anima de' tuoi Cristi, o Verbo. O quãto è potente questo tuo San-

gue? E chi mai ti potrebbe ringratiare? Io t'offerisco lo stesso tuo Sangue? ringratii se stesso il medesimo sangue, godisi, e si glorij in se stesso. Ma non mi satierò mai, sino à che non mi veggo tutta consumata in desiderio di condurre à te Verbo l'anime smarrite. *Desiderium animarum tuarum comedit me.* Orsù anima mia, ritorna all'offerta: e chi ha dato le forze à farla prima, e la seconda, darà anche vigore con che si possa far la terza. *Offeram Verbo meo animas omnium credentium quæ requiescunt in tabernaculo sponsæ eius Ecclesiæ.* O quanta malitia, quanta superbia, quanta ingratitudine, quanto amor propio, e quanta ignoranza si ritroua in questo così degno tabernacolo? E ben questo tabernacolo della tua Chiesa, o Verbo, come l'Arca di Noè, doue eranò tante sorti d'animali mondi e immondi; così nella tua Chiesa si trouano animali mondi e immondi, buoni e cattiui, e mediocri huomini. E per questi si come sono quasi che infinite gocciole del Sangue, che spargesti in tanta abbondanza, quando fusti battuto alla Colonna; e si come lo spargesti da tutti e' tuoi membri; così io te l'offerisco per tutti i membri della Santa Chiesa, della qual tu sei il capo, e le creature sono i tuoi mẽbri. Ma o Verbo amore, io vorrei di tutti gli stati de' credenti, che qualche anima fusse da te illuminata per queste offerte. *In patientia vestra possidebitis animas vestras. Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam; quoniam ipsi saturabuntur. Conserua me Domine, quoniam in desiderio animarum consumpta est anima mea. Collocauit me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in humanitate sua. Custodiui desiderium, quod dedit mihi Verbum, vt nisi inuenerit in me vires, inueniat tamen desiderium. Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram.* O, quando con tutti e' desideri, e affetti dell'anima mia potrò io dire. *In exitu Israel de Egypto?* Ma più presto mi par poter dire in voce della moltitudine; *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion. Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui impleret desiderium animæ meæ. Supra dorsum meum fabricauerunt desiderium salutis omnium credentium Verbi mei.* O Verbo, il Sangue tuo sia quello che ti muoua, e à che t'ha egli à muouere, se non ad adempire la salute di tutte l'anime credenti in te Verbo? La tua inutile, e disutile ancella vorrebbe piegar l'altissimo, ma bisognerebbe che potesse dire, *Cum essem paruula placui Altissimo*, si come si dice della tua Madre. Veggo quel Verbo inchinarsi,

narsi;come fa lo Spoſo alla Spoſa,a voler vnirsi per gratia coll'anime;ma quelle ſi ritirano, facendo à punto come fanno i ciechi, i quali quando ſentono appreſſarſi vno, ſi ritirano; però che non veggendo, non poſſono diſcernere, chi apporti loro ſalute, o danno. Il ſangue del mio Verbo non è altro che vna calamita,che tira à ſe l'anime. Il ſangue del mio Verbo,inclina l'alto Dio albero di vita,ad vſar miſericordia,come fa quell'arbore,che dal peſo de i pomi inclina à terra i rami ſuoi.O Verbo,il tuo ſangue è ancora vn laccio,che inganna il noſtro ignorante ſapere;però che come punto egli ſi vuole innalzare per la ſuperbia,ſi riſcontra in eſſo ſangue,e s'vmilia e s'abbaſſa, conoſcendo la ſua ignoranza.Ma vedendo:e confeſſando dinanzi alla bontà tua,che tutte le creature,che ſono nella tua Chieſa,ſi ritirano da te,quando à loro t'inclini, veggo nondimeno, che eſſo ſangue tuo hà tanta forza, che fa come quello ſtrettoio, che ſtrigne l'vue,e manda fuora il dolciſſimo vino; così il ſãgue tuo Verbo, ſtringne la potenza tua, à mandar fuora l'amore ch'è la tua miſericordia, la quale tanto grandemente vſi verſo delle tue creature,che molte volte ſe ne ſeruono in male. O,a quanti darà confuſione queſta tua gran miſericordia; tal che puoi ben dire. *Conuerſa eſt in amaritudinem vitis aliena*. Quando l'anima ſitiente è in propoſito di voler offerire eſſo ſangue,può ben dire: *Craſtina die delebitur iniquitas*; però che in vn ſubito fattole offerta,e leuata via l'iniquità da qualche creatura,e da qualche cuore.

O Verbo, quanti quanti ne veggo, che non accettano queſto tuo ſangue?ma anche pur ne veggo che l'accettano;che queſto mi fa ſtar beata,e doloroſa.Dopò queſti, t'offeriſco,o Verbo,la moltudine di quelli tanto miſeri e miſerabili, che non conoſcon te, e adorano per loro Dio il lor nimico, laſciando te lor padre,e Signore,amico,fratello e auuocato. *Aduocatum habemus apud Patrem*;Pur'è tanta la tua bontà,che ti degni dare per lor cuſtodia quei nobili ſpiriti,che ſeruono à te,i quali,ſe poteſſero auer dolore,l'auerebbono grandiſſimo,vedendo continuamente la perdita loro. Io fò ancora queſta offerta con contento e dolore con contento dico,per quelli che la riceuono,e cõ dolore,per la moltitudine che non la voglion riceuere;ma quel ſangue offerirò per queſti,all'indiuidua Trinità,affinche ſi plachi in verſo di loro,ſi come eſſi ti ſcherniſcono, e ti sbeffano ò

mio

mio Dio,t'offerirò quello che con dispregio e scherno ti fu fatto spargere, ben che volontariamente tu lo spargesti, dal tuo venerando capo, quando ti fu messa quella tanto pungente corona di spine. Quell'amore che ti mosse à creargli quel medesimo ti muoua à infondere in loro il lume, So ben che non manchi d'infonderlo,ma eglino non lo riceuono:e chi n'è cagione? la mia ingratitudine. Confesso, che ogni offerta che fo del tuo sangue, più tosto si può dire per la mia gran miseria e ingratitudine,che sia non vna offerta nò,ma vn nasconderlo Conosco sì,o Verbo,la mia ingratitudine,ma non la penetro interamente. *Quoa vidi,quod audiui.vniuit me in vnione sanguinis tui.Omnia per omnia, & in ipso omnia,* O infelice e troppo felice me; infelice per la mia ingratitudine,perche la mia ingratitudine è cagion d'ogni male Punisci sopra di me,o Verbo,l'offese che ti son fatte;o misero, e miserabile me, che son cagion d'ogni ingratitudine, e d'ogni male. Per la loro infedeltà si priuano gli infedeli del latte della tua Diuinità,de'frutti della tua vmanità, vino della tua Eternità,della veste,che tutto cuopre, della tua gratia.Desidero esser dispregiata,e ora vorrei esser esaltata; che s'io potessi,tutti gli piglierei, e gli condurrei nel grembo della tua Santa Chiesa; e quiui vorrei ch'ella col suo suaue fiato, gli purgassi da tutta l'infedeltà loro, e gli rigenerasse, si come la la madre i suoi figliuolini,e poi gli ponesse alle sue dolci,e suaui mammelle, allattandogli co'l suo latte de'Santissimi Sacramenti.O come bene gli allatterebbe e nutrirebbe al suo petto;o s'io potessi farlo,come lo farei volentieri;ma non mi posso dolere se non di me,e d'ogni mia impossibilità;di tutto è cagione la mia ingratitudine, e ignoranza. *Montes exultauerunt vt arietes, & colles sicut agni cuium.*

T'offerirò quelli, per chiamarli così,sendo,che sono tãto orribili, e sono in tanto numero,e di tante varietà, come à te son noti, dirò quell'incarnati demoni eretici, e per loro t'offerisco quel sangue,che spargesti quãdo fosti spogliato su'l monte Caluario, per esser messo in Croce, però che ben questi s'ingegnano,quanto possono,di rompere,e squarciare essa tua veste, dilaniandola con le loro auuelenate parole e operationi.Questi cercan sempre d'vsurparsi la gloria e l'onor tuo,volendo esser adorati eglino in vece tua.Ti prego per quell'amore,che t'indusse à rigenerarli col tuo sangue, che tu gli riunisca à te. Ma per fare

quella

queſt'offerta,quando biſognorebbe eſſer priua di quel che tanto è in me, dico,dell'ingratitudine, della ſuperbia, e dell'amor proprio?O quanta purità,vmiltà e priuatione di ſe ſteſſa ricerca offerta. Chi cerca leuare quel finiſſimo oro della tua Diuinità,negando or queſta ed or quell'altra coſa;altri con le loro infettate lingue dicono, che ai ſoddisfatto, sì, ma vuoi,che noi corriſpondiamo con l'operationi, per riceuer frutto della tua paſſione;altri niegano la tua potenza,non ſi volendo ſottoporre al tuo Chriſto in terra, a cui ai dato la podeſtà d'aprire, e di ſerrare il Cielo; altri niegano la tua liberalità, non credendo al Santiſſimi Sacramenti,e che tu ne abbia laſciato il tuo Corpo e Sangue,e altri in mille errori ſi ſtanno immerſi; tanto,che biſognerebbe, che l'anime noſtre fuſſero come tortore ſempre gementi, e piangenti tanta cecità. *Exurgat Deus, & diſsipentur inimici eius,& fugiant,qui oderunt eum à facie eius.Non dormitauit,neque dormiet,qui cuſtodit Iſrael.Congratulamini mihi omnes, qui diligitis eum.*

*Dilexerũt maledictionem, & veniet eis,noluerunt benedictionẽ & elongabitur ab eis.*O,Verbo,è vero,certo sì, che à chi tu doni gratia, che nella pueritia, e adoleſcenza conoſca te,gli fai vn gran dono, perche è coſa molto difficile à chi t'offende ritornare poi à te.O quanto è neceſſario ſtare à vdire la tua ſpiratione,e andar dietro al tiro interno, co'l quale con tanta dolcezza illumini,e tiri l'anime à te. Perche quelli non penetrano la gloria, e la pena à loro preparata; ſtanno così indurati, e accecati ne' cuori loro.O, che chi laſcia la cognitione di te,e di sè, cade di difetto in difetto: di difetto in peccato,di peccato in malitia,di malitia nell'iniquità,e dipoi ſe ne và ſino nel baratro dell'inferno, e poi laggiù, *In inferno nulla eſt redemptio*, e in Paradiſo ſempiterna gloria. Non manca Dio di dare la cognitione della gloria, e della pena, e ſi come egli ancora fà naſcere il Sole ſopra i giuſti,e ſopra gl'ingiuſti; così non manca di mandare il ſuo lume ſopra tutti, e à tutti moſtrare la ſua miſericordia, ma eſſi non la voglion riceuere.

*Prega Giesù che scolpisce il suo Santissimo nome nel cuore delle sue Spose.*

## ESCLAMATIONE III.

P. 4. c. 25. O Sposo amãtissimo, da alle Spose tue il tuo Sãgue, e cõ esso scriui ne' lor cuori il tuo amabilissimo nome, il quale è dolce, e potente, e non è inteso, ne compreso da creatura veruna. Tutte le Gierarchie in Cielo paiono vn corpo solo, tanto sono vnite ad inclinarsi al tuo dolce nome, e quelli dell'Inferno, che non ne son capaci punto, nondimeno quando ti fù posto questo nome, sentirno vn certo che di timore, e furno sforzati ad inclinarsi; e le creature, che hanno riceuuto il frutto di questo nome, son tanto ingrate.

Il tuo nome placa il Padre; da contento à gli Angeli; rallegra i giusti, e fà tremare i Demoni. Pe'l tuo nome riceuiamo dall'Eterno Padre tutte le gratie; però non mancare di scriuerlo nel cuore delle Spose tue co'l tuo sangue. O Sposo mio pargoletto, sai che i fanciullini danno volentieri le cose grandi, perche non le considerano, e tanto stimano le cose di gran valore, quanto le minime; Deh fa così tù, poi che ti se' fatto fanciullino, perche se auranno l'anime il tuo nome nel cuore, auranno la maggior cosa, che possan desiderare, perche il tuo nome empie il Cielo, e la terra: e come potrà esser, che non abbian poi gli effeti di esso tuo dolce nome? è nome di salute, come non saranno di salute tutte le parole, che procederanno dalle lor bocche? Come si turberebbe mai la pace nelle Religioni, se si trascurassero sempre i difetti d'altri, e s'auesse sempre dinanzi à gli occhi propii? e come non sarebbe quiete nel cuore del Religioso se' si procurasse sempre la quiete del cuore altrui, poiche tu andresti distillando la quiete del cuor suo procurata dal buon Religioso, ancora nel cuor di lui, non si potendo dare ad intendere la quiete d'vn'anima, che quieta, secondo il suo potere, vn'altr'anima. Però deh non mancare di scriuere il nome tuo ne' cuori loro, e metti à ogni sentimento loro vna lettera del nome tuo, perche, come disse il tuo innamorato seruo Bernardo, e giubilo di tutti i sentimenti, mele alla bocca. O, come son dolci le parole di quelli,

che

che hanno te nel cuore; che più ſuaue,e dolce melodia, che ſentir nominare il dolce nome tuo,poiche per mezzo di quello facciamo che l'Eterno Padre volta gli occhi ſuoi verſo di noi,e che puri ſpiriti Angelici, bramano per dir così,che andiamo in lor compagnia, e per quello ci rendiamo terribili a' Demoni.

*Delle marauiglie del Santiſſimo Sacramento.*

## *ESCLAMATIONE IV.*

VEggio,ò Verbo,ed intendo,per quanto mi fai vedere ed intendere,che immenſa è la tua bontà verſo la creatura poiche per quella ti rimira così profondamente abbaſſato, e ardirò di dire,ſminuito,auendo ſotto l'ombra de gli accidenti Sacramentali del pane velata la tua grandezza; per far con mezzo sì efficace conoſcer all'anima il tuo infinito amore. Ancora ti compiaci, ch'io venga à conoſcere; ed auer lume,per quanto può riceuer la mia incapacità,della tua ſomma potenza, perche in queſto tuo,e noſtro ammirabiliſſimo Sacramento, ella grandemente ſi ſcuopre nell'altiſſima minuitione,per così dire,che fai di te ſteſſo in quella così ſottile,e piccoliſſima Oſtia,non diminuendo però; ma reſtando il medeſimo in te ſteſſo. E pur ſei quello,che i Cieli non poſſon capire. Or non è queſta,ò Verbo, opera della tua potenza sì certo; perche è incomprenſibile ſopr'ogni vmana capacità. Può ben la creatura ſminuire,e ſcemare vna coſa,ma non può già fare, che ſminuita reſti tutta intera, poiche ſempre le mancherà quel che ſe gli è tolto. Ma queſto Dio,hà coſtituito la ſua grandezza; la ſua Diuinità,e tutto ſe ſteſſo ſotto l'ombra, e accidenti di quella piccoliſſima particella di pane, c'ha fatto sì,che la creatura baſſiſſima ed incapace,hà potuto riceuer in ſe quello, che empie il tutto,ch'è egli ſteſſo,Dio Eterno,incomprenſibile ed infinito,e queſto l'hà fatto pe'l compiacimento grande, che hà di ripoſarſi nella ſua creatura. E venuto ſotto l'ombra per ripoſarſi nell'ombra,ſotto del pane ſacramentale,per ripoſarſi nella ſua creatura,la quale,che altro è che vn'ombra? *Sub vmbra illius,quem deſideraueram ſedi,& fructus eius dulcis gutturi meo.* P.3.c. 26.

*Del modo come Dio ripoſa nell'anima giuſta.*

## ESCLAMATIONE V.

Nell'iſteſſo Capo.

SCorgo nell'intimo del cuore di ciaſcun'anima Eletta l'vmanato Verbo, che ſedendo ſi ripoſa, pigliando vn dolce ſonno, ſotto l'ombra d'vn frondoſo albero, che ſtà piantato dentro di quell'anime. Queſt'albero è la carità in maggiore, o minor grado, che hanno l'anime elette dentro di loro, e quanto è più ſublime queſta carità in quelle, tanto è ſuaue e dilettevole l'ombra, che fà al Verbo, che ſtà ripoſandoſi dentro dell'animo. Chi eſercita la carità, procedente ſolo da natura, e per iſtimolo di virtù mortale, non conſeguiſce il merito della vera carità; perche la vera carità è fondata nell'amor diuino, e ne gli eſerciti ſpirituali, che ſolo ſi fanno per *D*io. In queſto ſi compiace grandemente lo Spoſo; mà quì non ſi ferma l'amore; perche ſi compiace di trar l'anime al ripoſo ſotto l'ombra di lui. Onde, o Verbo, non ſolo ti ſe'voluto far ombra per ripoſarti nell'ombra, ma ancora ti ſei fatt'ombra, per attrar ſotto di te l'ombra della tua creatura, acciò ſotto di quella ſegga, e ripoſi, come fai tu in lei.

*Come Dio ripoſa nella ſua Santa Chieſa.*

## ESCLAM. VI.

Nell'iſteſſo Capo.

ORa ti ſcorgo, o Verbo, nella tua Chieſa à guiſa d'vna grande e ſpatioſa vite. *Ego ſum vitis vera*; Sì Verbo, tu ſe'quella vite ammirabile, il cui circuito ſi dilata ſino ſopra i Cieli, onde non ne veggio principio, ne fine, perche da quella vien ſignificata l'eternità del tuo Diuino eſſere. Scorgo i pampani di bellezza indicibile, e ſon queſti le tue parole Euangeliche, e quelle, che ne dici del continuo per li tuoi ſerui, I tralci ſi moſtrano e piccoli, e grandi, che ſono l'operationi, che faceſti nel mondo. Piccole à comparatione di quelle ineſcrutabili, che operi in quell'Eternità nel ſeno del tuo Eterno Padre, alle quali non ci è intelletto, che poſſa arriuare ad intenderle, ne affetto, che ne guſti,

sti, perche è troppo alta questa immensità. Quando saremo nella tua gloria, o Verbo, sò pur che ci vuoi far intendere di te, quanto sarà la capacità, e'l merito di ciascun anima. Non mancano l'vue alla vite, e non mancano ancora i frutti à te, Verbo, che pur sei vite, di grappoli d'vue dolcissime, che scaturendo ottimo vino del tuo diuino amore, s'inebriano gli amatori di te Dio mio, e inebriati s'addormentano d'vn dolce sonno, ch'è la pretiosa morte, ouero il dolce sonno della contemplatione di Dio, in astratione di sentimento; e questa è quella requie, e pace, alla quale peruiene l'anima, per esserſi riposata sotto l'ombra della vite vera, ch'è il Diuin Verbo.

## *Della bellezza del sposo dell'anime Christo.*

## *ESCLAMATIONE VII.*

O Sposo mio bello, o come sei dolce, clemente, e amoroso? O Sposo, o Verbo sempre ti vo' chiamare à questo modo, o Verbo, o Sposo, o Sposo, o Verbo, vegga ciascuno, e risguardi il mio Sposo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno. La faccia sua risplende come il Sole, anzi il Sole diuenta tenebre alla sua chiarezza; gli occhi suoi si come le stelle; i suoi vestimenti, come neue, rendono splendore. *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis.* O sposo, o mio amoroso Verbo. O Cieli guardate vn poco il mio Sposo. O Sole, o Luna, o Stelle, o pianeti, dhe guardate, dhe vedete la sua bellezza, miratelo, che resterete stupiti per tanto suo decoro. O creature da lui create, che state à fare? tutte v'inuito à mirare, e considerare la sua magnificenza, guardate quei suoi amorosi desideri, che tutti sono della nostra salute; vedete quel suo affetto verso la creatura. Ce l'hai pur dimostro, e ce lo dimostri continuamente, o amoroso Sposo, o Verbo, o Sposo, o Verbo. Gli affetti, e' desideri tuoi, sono gli ornamenti della Sposa, la grandezza, la bellezza, la magnificenza, e la gloria, sendo che sono queste tue qualità dell'esser tuo diuino, non possono esser capite dalla Sposa, ma ridondando in sua gloria, e grandezza, gli sono mostre per suo maggior contento, benche sia tale, e tanta la grandezza della Diuinità tua, che essa non ne può esser P. 4. c. 28.

capace . O *S*poso mio mi posso grandemente gloriare , che tu sei tanto grande, che non possa esser intesa la grandezza tua. Questa è la maggior gloria , che io possa auere . Di nouo , o cieli,o stelle, o pianeti, v'inuito à rimirare tanta sua gloria, e grandezza, e à gloriarui insieme con me; però che da esso mio Sposo Verbo auete auuto tutta la bellezza, tutto l'ornamento e lo splendore,che in voi appare.Non inuito gli Angeli,ne l'anime, che son in Ciel beate; però che quelle lassù stanno del continuo à rimirare in quella celeste patria, e per questa visione son fatte beate;ma voi, che non siete capaci di essa sua beatitudine,e visione,nondimeno sendo stati creati da esso,participate della sua bellezza gloria, e grandezza. Ancora in voi e per voi le creature che sono quaggiù, non potendo vedere essa gloria, bellezza , e grandezza del mio Sposo Verbo, vẽgono in cognitione della medesima gloria , sicome dice il diuin Paolo. *Inuisibilia enim Dei per ea,quæ facta sunt,intellecta conspiciuntur*.Ma la Sposa che giouerebbon le tante prerogatiue dello Sposo, e quegli ornamenti tanto vari e pretiosi , che tiene in se per lei, se ella non s'vnisse à lui . Niente è suo,e cosa alcuna non le giouerebbe;però bisogna trouare chi faccia questa vnione auendo bisogno la Sposa di mezzanità à far questo, e chi piglierò io;O chiamarò quella,la quale è di tanta degnità,e grandezza, che non so, che nome me le dare; però la chiamarò co'l suo nome puro, cioè M A *R* I A, sendo ch'aggiungnerle sarebbe vn torle, e ancora, o Verbo, chiamarò il tuo amante Agostino , e la tua diletta Sposa Caterina,che vniscano la memoria,l'intelletto, e la volontà mia all'intentione,affetti,e desideri tuoi,ed appunto sarà bene scompartito l'vfitio . Maria vnirà la volontà mia alla intention tua.Agostino, che quaggiù ebbe tanta scienza , e intese tanto altamente la Santissima Trinità , vnirà l'intelletto ai desideri tuoi, e Caterina vnirà la memoria mia all'affetto, tuo, sendo ch'ella auea immersa tutta la sua memoria nel sangue di te Verbo;onde verrà fatto in questo modo vna perfetta vnione dello *S*poso con la *S*posa, dico nell'interiore dell'anima. Ci resta poi, che'l corpo auendo ancor egli ad esser glorioso,faccia la sua vnione con lo *S*poso ; sendo fatto pure ancor egli atto, mediante l'auer riceuuto il Santo Battesimo. Ancora,come dice il tuo Santo Apostolo , non solo l'anima, ma il corpo è tempio

pio dello Spirito Santo, e però il corpo se ne starà riceuendo la dolce influssione de'tuoi sacrati membri, per la quale s'vnirà continuamente con te.

## *Come il costato di Christo sia fonte, nel quale l'anime si lauano.*

## ESCLAM. VIII.

HAi ordinato, o Verbo, alla tua Sposa vn lauacro ch'è insieme d'acqua e di sangue, e questo e il tuo sacro Costato, che però con le piaghe te lo sei riserbato, acciò possano le tue anime entrarui à voglia loro, ripurificandosi in quello da ogni minimissima macchia d'imperfettione, che per fragilità commettessero, e di poi adornandosi co'l tuo sangue; però che in quel lauacro, e cauerna la Sposa non solo vi si purifica, ma vi s'adorna. L'acqua purifica e'l sangue adorna. Ecco'l sangue, che ne scaturisce. *Exiuit sanguis, & aqua.* E di poi l'anima in Dio tutta si trasforma, diuentando per amore vn'altro Dio, ma per partecipatione, e marauigliosamente lo manifesta alle creature. Così l'anime nostre abbellite nel sangue, diuengon la corona del Verbo per la manifestatione, che fanno di esso Verbo alle creature; ed egli non meno se ne gloria, che il Re della propia corona reale. Veggo, che quell'anime, che entrano in quella cauerna amorosa, fanno due effetti. Primieramente si trasformano nel sangue per amore; dipoi nell'acqua per dolore. Ma si compiace più Dio nell'anima viatrice, che si trasforma per dolore, che in quella, che per amore: bẽche io sappia, o Verbo, che il dolore, che sente l'anima dell'offese tue, non può nascere se dall'amore, che ti porta, che assolutamete è più perfetto del dolore. *E* per via di dolore s'esercita ancora più l'anima nella carità del prossimo, regnando in lei più viuamente quel zelo della salute dell'anime, che tanto ti piace, mentre ch'ella stà piangendo gli altrui difetri, distruggendosi in desideri dell'altrui salute. Ancora gli piace in questi viatori più l'esercitio del dolore, che dell'amore; per esser quello vna specie di martirio, nel quale vengon l'anime à farsi simili à lui pendente in Croce, e co'l dolor loro possono compatire alle sue gran pene; e pianger P.4.c. 29.

con

con amare lagrime la sua passione; e per esser il dolore afflittiuo, purga l'anima dalle sue colpe. L'amor, certo è più dilettevole, ma stando noi in questo mondo per purgarci, è tempo più tosto di dolersi, e di patire per amor del nostro Dio. Si compiace Iddio più in noi per lo nostro dolore, che per l'amore; perche finisce in questa vita il dolore, e l'amore con noi dee far l'entrata in Paradiso, la doue sempre eserciteremo amore.

## *Come tutto si ritroui in Christo. Ringratia Dio, e ammira le opere di quello,*

## *ESCLAMATIONE IX.*

P. 4. c. 9. O, Figliuola, io son il refugio, e'l soccorso di tutti i credēti. Ma quanti quanti son quelli, che se ne priuano? se auete sete di ricchezze, venite alla mia verità, che vi satierà; se auete sete di sanità, venite al mio Verbo che vi sanerà; se auete sete di nobiltà, venite al mio vnigenito, che in lui si truoua; se auete sete di bellezza, risguardate nel mio Verbo, che nel risguardare, che farete in lui, riceuerete la bellezza, se auete sete d'onori, di seruire, ed esser seruiti, venite à lui, che sarete satiati à pieno d'ogni vostro desire; se auete sete di duratione, venite al mio Vnigenito ch'è eterno. *Cuius Regni non erit finis*; se auete sete di podestà; *Data est ei potestas in Cælo, et in terra*; Che desideri; ò che brami, anima, che tu non truoui nella mia verità? Ed io altro non voglio nè ricerco da voi, che vn cuor docile, vn'anima pura, vn corpo casto, vn'intelletto vmile, vna memoria vbbidiente, e vna volontà retta.

Tutti i nostri sentimēti sieno schietti, retti, e finceri: sincerità, sincerità ricerca da noi il nostro Dio. Inuoco, adoro, e ringratio, vn tāto refugio, e soccorso, qual'è il nostro Dio. *Quid retribuā Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi*? Grāde grande è il nostro Dio, da pochi inteso, e conosciuto, e da pochissimi amato. Son tanto grandi, e incomprensibili l'opre del mio Dio; ma ricerca da noi, che le pigliamo con pura, e retta intentione. E noi stimiamo le cose di Dio, di nessun prezzo, e ne tenghiamo quel conto come se non fussero. Renderem conto d'ogni cosa; perche saremo ricerchi d'ogni minima operatione: non ci potremo scusare per ignoranza. O Dio il cui essere è sommamē-

te

te buono. *Adiutor fortis, & potens. Qui habitat in adiutorio Altissimi*. Altezza inesplicabile, altissimo sei, o mio Dio, d'altezza tanto grande, che solo da te stesso, per te stesso, e in te stesso, ti puoi intendere, e solo di te stesso ti puoi compiacere; però che solo da te stesso ti sei compreso. Altezza nella quale ammirano gli Archangeli. La qual altezza s'abbassa tanto, e viene à noi quaggiù. *Offero tibi omnem creaturam*, e il sangue del tuo Vnigenito per loro. *Admirabilis in altitudine vnitatis tuæ.* Chi potrà mai narrare vn che, della grandezza tua, e della bontà tua in comunicarla. Il maggior narrare, che si possa far di te, e rilassarsi in te, e annichilarsi sotto te. *Compleuit colloquium Pater cum filia, & Sponsa Vnigeniti sui.*

## *Affettuosi sentimenti con il fanciullo Giesù con la Vergine Bambina, e con vn Crocefisso.*

## ESCLAMATIONE X.

IL Diuin Verbo fatto piccol pargolino, và cantando. *Ego sum in sinu Patris sine principio*, e la pargoletta Maria canta. *Ab initio, & ante sæcula creata sum.* Ecco, che'l Verbo parla all'anima, e dice, *Quam suauis crux mea, rectis corde; Recti diligunt me, & ego diligo eos*; e l'anime loro sono come questi pargolini. *Vox Mariæ suauis est mansuetis propter miseriam, et fragilitatem proximi sui. Manus Verbi, distillauerunt aurum purum, & manus Mariæ lac.* Le mani del Verbo in Croce distillan mele à gli amatori di essa Croce; ma à quelli che son discosto da lei distillan mirra. L'orecchie del Verbo s'inclinano a' puri e' retti di cuore, e che amano il prossimo loro; e quelle di Maria s'inclinano all'anime consegrate al suo figliuolo, alle quali ella parla con la propria loquela. Gli occhi del Verbo saettano l'anime, che si sottomettono all'vbbidiēza, e quelli di Maria saettano l'anime, che stanno nel mezzo della purità, e dell'humiltà. Il piè del Verbo camminano in cercar la pecorella smarrita; e que' di Maria seguitano il Verbo, per impetrare all'anime peccatrici misericordia, essendo ella, *Mater gratiæ Mater misericordiæ*. Quando sarai in Croce, o Verbo, ogni cosa attrarrai à te per mezzo del Sangue. E Maria quando sarà assunta alla Destra tua, attrarrà tutti i peccati delle creature, placandoti con mostrarti le sue

P. 4. c. 17.

Mam-

Mammelle. Maria attrasse te Verbo dal seno del Padre con cinque parole, e'l simile è conceduto di poter fare a' tuoi Christi: Maria disse, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. E' tuoi Christi dicono. *Hoc est enim Corpus meum*, E l'anima dicendo con sommissione, e rilassatione queste parole, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi, sicut voluit Sponsus meus*, potrà riceuere in se il suo Dio per gratia. Tu parli all'anima mia, e che dici, o dolce Verbo? *Nihil scias, nihil velis, nihil possis, nihil sis, et omnia possidebis*. Ogni cosa crederai, ogni cosa opererai ogni cosa saprai ogni cosa potrai in me, che ti conforto; tu se' così piccolino, e ricerchi da me tante cose? or che m'ai parlato pargoletto, parlami in Croce Pargoletto mi dici, che non vuoi, ch'io nulla sappia, nulla voglia, nulla possa, e nulla sia, che ogni cosa possederò, e in Croce ricerchi da me solo vna cosa, che io mi conformi al tuo volere; piccolino mi prometti, che ogni cosa saprò, e ogni cosa potrò in te; e in Croce mi prometti di trasformarmi in te. Ell'è pur dura la Croce à portarla nuda senza te Crocifisso, come bisogna fare à me, ma è ben vero, che ancora maggiore è il premio: dammi le forze, dolce Pargolino, per poterla portare.

*Come Christo sia via, verità, e vita.*

## *ESCLAMATIONE XI.*

P. 2. c. 5. EGo *sum via, veritas, et vita.* Cominciò à dire. O vita vitale, dolce, e amabile, e sempre delettabile. O dolce Verità, verità, che hai da verificare ogni tua verità, e ogni nostra bugia. Verità, che penetra i cuori, di chi possiede l'vmiltà. Vita, che dai vita: verità, che manifesti il Verbo. O via, che indirizzi i ciechi; Via, nella quale son molti sentieri da nutrir l'anima, da dilettare il corpo, da illuminar l'intelletto, da satiare la volontà, da far morire la memoria. Ma per nutrir l'anima, bisogna diuentar tortorella, per dilettare il corpo, cangiarsi in colomba, per satiar la volontà diuentar aquila, per illuminare l'intelletto bisogna esser velocissimo ceruo. La tortora cõduce al gemito, e al pianto, la colomba alla cauerna, e iui fà il suo nido all'essenza della Deità, l'huomo arriua alla Diuinità, il ceruo conduce all'eternità. O che ameni sentieri, ò che suaui vie. Glorioſe

rioſe coſe ſon dette della Città di Dio, ma più glorioſe ſe ne dicono delle tue operationi, ò Verbo.

*Della purità della Vergine Santiſſima, e delle marauiglie del Verbo Diuino.*

## ECLAMATIONE XII.

O Maria gl'occhi tuoi danno ſplendore di purità, ò purità; ò purità; la purità è vna eſercitata, e poſſeduta vmiltà. P. 2. c. 2. Non fù, ne già mai ſarà vmiltà ſenza purità, ne purità ſenza vmiltà. Tù generaſti quel che ci diede cognitione della purità, quel che la creò, e quel che l'ha da remunerare, Beati ſon quelli, che ſon mondi di cuore. La purità è vna coſa tanto degna, e tanto grande, e incomprenſibile, che la creatura non ne è capace, e non la può intendere. O purità inenarrabile, quanto biſogna eſſer mondo, e puro à poterti riceuere? O Verbo come rimiri i deſideri, gli affetti, e i propoſiti noſtri, auanti, che s'vniſcano à quello ſpirito di purità. Credono poi queſti mondani, e ſenſuali, con le loro immonde ſenſualità, e malitie arriuare à queſto ſpirito Diuino, e puriſſimo. Sono in maggior inganno, che non era il demonio, quando ſi voleua far eguale à Dio. O Verbo, quanto ſei mirabile nel Padre, mirabile nello Spirito Santo, mirabile in te ſteſſo, mirabile in ogni tua operatione. Mirabile ſei nel Padre, in placarlo di quell'ira, ſe ira può auer in sè, ch'egli aueſſe con eſſo noi. E che maggior coſa, che placarlo con quella coſa, che può incitare ad ira, ch'è il ſangue? Anzi lo fai mirabile à noi in conſiderare, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene in ſe ogni coſa, ſi laſci offendere, e ſia offeſo da vna coſa tanto vile, e baſſa, quanto è la creatura; e poi così facilmente ſi plachi per vna vmiliatione, fatta dalla creatura: è pur queſta vna gran mirabile opera, operata per te, ò Verbo, mediante il tuo ſangue appreſſo il tuo Eterno Padre; e chi lo può intendere? ſolo l'intende, chi lo proua, e lo proua colui, à cui per tua bontà è fatto intendere. Mirabil ſei, ò Verbo, nello Spirito Santo, facèdo, che eſſo s'infonda nell'anima, mediante il quale infondimento ella ſi viene ad vnir con Dio, guſta Dio, e non ſi diletta d'altro, che di eſſo Dio. Mirabile ſei ancora, ò Verbo, in te

ſteſſo,ſei mirabile,dico in te ſteſſo,nel diſcendimento,che fai di te ſteſſo in noi; mirabile nel comprendere te ſteſſo,in poſſeder te ſteſſo,e nel laſciar à noi te ſteſſo.Niegano queſto tuo eſſer mirabile coloro,che non vogliono confeſſar la grandezza tua,e non temono i giuditi tuoi,attendendo del continuo à far peccati ſenza temenza,e riſpetto veruno.Ma per lo contrario, i tuoi eletti confeſſano queſto tuo eſſer mirabile, per lo conoſcimento,che hanno,che niuna coſa ſi muoue ſenza la tua prouidenza,e per lo tuo Diuin volere,dandoci ella tutti e'beni,che abbiamo,ne guardando a'noſtri peccati,per li quali meritemmo infinite pene.O Gloria grande de' tuo' eletti;proua vna pena intollerabile nell'anima,chi non può far capace ciaſcheduno di tal gloria. O mirabil'eſſer del Verbo da tanto pochi conoſciuto,e da pochiſſimi confeſſato. Il cui eſſer mirabile, come il mare,il quale,riceuendo in ſe l'acque di tutti i numi è gli fà finire, e perdere il nome: Onde non più ſi domandano fiumi,ma mare,il quale genera pietre pretioſe,e peſci,che nel ventre loro hanno gioie,e pietre di grandiſſima valuta. Nel mare,o *Dio* mio del tuo eſſer mirabile andiamo noi del continuo nauigando, portando gran pericolo d'eſſer ſommerſi dalle continue onde, poiche non andiamo dietro al filo di quelle, per non conoſcer bene il tuo mirabil'eſſere; il quale ci vuol ſaluare,e noi per li noſtri peccati ci rendiamo indegni della ſteſſa ſalute,che ci vuol concedere.

## *Di ſette parole di Chriſto; offeriſce all'iſteſſo il ſangue di eſſo, e ſi rimette nella Diuina volontà per la proua che vuol fare di eſſa.*

## *ESCLAMATIONE XIII.*

P. 3. gior. 7.

LE ſette parole, che diceſti in Croce ſono vna iſtruttione, ed eſempio della Chieſa. Quelle,che dici nel ſeno del *Padre* ſono di refrigerio alla detta Chieſa, e quelle, che dici nel ventre di Maria le ſono di nutrimento;à tal che queſte ſette parole triplicate le ſono d'inſtruttione, di refrigerio, e di nutrimento. Il ſangue,che ſpargi in Croce è'l cibo,quello,che ſi può dir che ſpargi nel ſeno del Padre è vn condotto; e quello, che ſpargi nel ventre di Maria è vn lattouaro conſeruatiuo.I chio-

di

di,che ti teneuano confitto in Croce seruiuono di lume della Chiesa,*In luce sagittarum tuarum ibunt*. Quelli,che ti tengono nel seno del Padre,sono lo splendore;e quelli,che ti tẽgono nel ventre di Maria sono il fuoco,à tal che c'è il lume, lo splendore e'l fuoco.O vero i chiodi,che ti tengono in Croce sono le stelle,alle quali risguarda nel mare di questo mõdo, e drizza il suo corso la Chiesa;quelli,che ti tengono nel seno del Padre, sono il Sole, che discacciano le tenebre della Chiesa è la riscaldano, e quelli che ti tengono nel vẽtre di Maria sono la *L*una, per cui sono confortati ed illuminati nelle tenebre, che vengono per tua permissione tal'ora nell'anima.T'offerisco,o Verbo,questo tuo sangue,per le già tãte offerte,che ne facesti per le tue creature,ma,ohime,che non hà penetrato questo sangue nelle creature per la loro indisposition; ancora te l'offerisco per l'elette tue spose,per le nominate,e per quelle, che nell'vnion tua, che tu sai,s'vnirono à te.Di nuouo t'offerisco questo sãgue,per l'infelici reprobate,quanto al presente stato,tue spose; ed ancora per quelli,e quelle,che stanno con tanto rischio nel mezzo del mare di questo misero mondo per le sue continne onde, cõ pericolo di naufragio,se non vengono da te spetialmente aiutate è difese,e messe dentro del sicurissimo porto dell'ampia piaga del tuo costato,porto amoroso,oue non arriua onda di questo amaro mare,ma bisogna starui per amore, e con amore. E di più t'offerisco questo sangue,per quelli,per i quali io sono obligata di pregare,e finalmente per questo sangue ti prego,che suppliſca alle tãte necessità della tua Chiesa.Ma, o mio Amore, sarà ben necessario, che per l'auuenire il tuo sangue sia in supplimento è lume, doue l'amore,non dico propio di noi stessi, non dico,non ci ha da essere,ma non si hà da sentire, il timore non ci si hà d'accostare,e il volere non s'ha da intendere;il tẽpo passato non s'hà da auer in memoria,il presente non s'hà da considerare,e'l futuro non s'ha da inuestigare ne cercare.Doue moltiplicheranno le prouationi, e la presente gratia sarà sottratta dico nel sentimento;doue il lume andrà crescendo,e pur le tenebre abbonderanno; sarà più vigorosa la gratia e'l sentimento di essa gratia mancherà,ma *sufficit mihi gratia tua*.Non ricuso fatica;fuggo si: e desidero di leuar la tua offesa. Veggo che mi debbo andar gloriando di quello ch'è in mio dispregio non sia però tuo;ò Verbo;or tu sia benedetto,ed à voler andar

in-

innanzi nella tua via bisogna, ch'io pigli apunto questo modello, cioè che la pena io pigli per gloria, la tribulatione per conforto, e ogni trauaglio, e fame per mio cibo, e nutrimento.

IL FINE.

# PREDICA

## DEL M.R.P. BARTOLOMEO BELVEDERE

## Della Compagnia di Giesù.

*In lode della Beata Maria Maddalena de Pazzi Carmelitana.*

INgegnosa dottrina senz'alcun dubbio fù quella, che c'insegnò Santo Ambrosio nel quarto libro del suo Hessamerone; Non hauea mosso il Sole ancora vn piede, nè dato vn passo per le campagne del Cielo, e Dio nel proprio suo peso haueua già stabilito immobilmente la terra; Non era ancora il Sole vscito à luce, nè di luce fasciato era comparso ancora, e dalla terra già nato il Girasole staua pronto, & in ordine à vagheggiarlo, & à seguirlo con passi d'infaticabile amore. Non ancor pargoletto bamboleggiaua dentro la culla dell'oriente il Sole, e già le piante cresciute battendo fronda à fronda, quasi con plausi di mano, si gloriauano d'esser prima del Sole nate alla vita: *E* se precede il Sole à tutte l'herbe per gloria d'incomparabile splendore, anche il fieno del campo à lui precede per priuilegio, e per titolo d'antichità. Prima del Sole il roueto, e prima fù il roueto inghirlandato di spine, che di raggi di luce inghirlandato il Sole; onde se il Sole si vanta di hauer corona su'l capo più luminosa, vantar si può il roueto, che la corona, che à lui cinge la fronte, è più antica. Prima si vide la terra vestita d'herbe, e di fiori, e prima sopra la terra si solleuarono le piante ricche di frutta il seno, e poi com-

parue nel cielo vestito d'oro il Sole, e coronato di fiamme. Perche l'huomo intendesse, che senza il Sole la terra esser poteua feconda; e che la sola virtù del Creatore à fecondarla bastaua, geloso Dio della gloria, che da opra si bella hauer doueua. *Cum vides solem* (dice Santo Ambrosio) *attende terram, quæ ante fundata est; attende herbam fœni, quæ præstat ordinis priuilegio: attende ligna, quæ plaudunt, quod priora luminaribus cœli esse cœperunt: anteriorrubus, quam sol; vt cognoscerent omnes terram sine sole posse esse foecundam.*

lib. 4. Hex. cap. 1.

O glorioſa mia Maddalena de' Pazzi, che da qui voglio dar queſta ſera principio alle ſue lodi, Prima veſtita di chriſtiane virtù, di celeſti penſieri tutta fiorita, e ricca d'opre diuine, che alcun'altro Maeſtro con le ſante dottrine la fecondaſſe. Ancor bambina atta non era à riceuere i documenti di far bene la ſua oratione; & ella già ritrouaua i più rimoti, e più oſcuri cantoni della ſua caſa, perche ſenza diſturbo iui poteſſe attentamente orare e ſpeditamente ſapendo parlar con Dio chi non ſapeua ancor parlar con la Madre: prima ch'à lei ſi parlaſſe di diſciplina, con ſeueriſſima mano le pargolette ſue membra diſciplinaua: neſſuno ancora le hauea moſtrato il cilitio; e de' rami più aſpri, e più ſpinoſi ella ſpogliaua gli aranci per infaſciarne le delicate ſue carni: non ancor per l'età ſua tenerella d'eſſer diſcepola nella ſcuola di Chriſto l'era permeſſo; & ella aperta in caſa vna academia, dotta maeſtra di ſpirito, la pietà inſegnaua alle ſue ſerue: non haueua ancor ſentito diſcorrere di carità; e già deliquij, e ſuenimenti patiua d'amor diuino: *E* prima, chè cominciaſſe ogni altro ad iſtruirla, la mia beata fanciulla era già ſanta. Chi l'inſegnò la ſantità, ſe non Dio, che per ſe volle tutta la gloria di ſi bell'opra? facendo intendere al mondo, che di ſi dotta diſcepola egli era ſtato il maeſtro con eſtaſi tanto ſublimi chiamandola à tutte l'hore alla ſcuola in Paradiſo: E ch'egli ſolo ſenza l'aiuto dell'opra, e dell'induſtri a altrui era ſtato il celeſte agricoltore, che fecondato haueua con le ſue gratie, e coltiuato con le ſue mani quel verginale terreno, perche virtù ſi diuine ne germogliaſſero, *vt cognoscerent omnes terram sine sole*

*posse*

*posse esse foecundam*. Non doueua Signori hauer maestro in terra chi prima che dalla terra partisse, menando vita celeste, da questa vita terrena era partita: nè da huomo quanto si voglia erudito esser doueua istrutta chi mouimenti diuini, & all'humana conditione superiori sin da che nacque sempre sentì nel suo cuore laonde sicuramente di lei potrebbe dire S. Gregorio Nazianzeno, *Sublimiora, quàm pro hominis conditione sentiens: atque hinc priusquam vita excederet, iam digressa.* Mà per non torre in tutto si grã tesoro alla terra, frà la terra, & il Cielo io spartirò questa gloria; e con Clemente Alessandrino dirò, che non capendo la terra le numerose, e smisurate virtù di Maddalena, fece dello spirito di lei vna colonia nel Cielo: restando in tanto la mia Beata col priuilegio di cittadina terrena per faticare, e per patire: & insieme col priuilegio di cittadina celeste, o per godere delle celesti prerogatiue, ò per zelare cõ gli Angeli, ò per trattare più strettamente, e di continuo con Christo. *Hinc tibi concessit Christus*; o Maddalena, dir le potrebbe Clemente Alessandrino, *in coelos mittere coloniam.* essaminiamo per vn tantino questa parola, e vediamo se dice la verità.

Oration. de Santo Basilio.

Exhort. ad gentes.

Non sò Signori se mai hauete auuertito, che di tutte le piante, le quali sempre vestite delle sue frondi si veggono, alcune, come l'oliuo, & il Pino, se bene mai non si spogliano delle sue foglie talmẽte, che comparischino ignude; con tutto ciò spesso mutano il lor vestito: & inuecchiata la prima veste, ò da'raggi del sole inaridita, o dalle neui bruciata, ò dalle pioggie souerchie infracidita, vergognandosi di portar manto si pouero, lacerato lo gittano, e lo nascondono in terra, e germogliando foglie nouelle, à spese della natura il lor vestito più ricco ambitiose rinouano, dando in vece di beueraggio, e di mancia, come far suole chi di nuouo si veste sfoggiatamente, ombra più dilettеuole, e più sicura al viandante sudato, & à gli armenti già stanchi. La Palma sola comparisce sempremai verde, non col mutar le sue foglie, mà si bene col conseruarle con diligenza. Quelle frondi, che germogliato hà vna volta, mai non le lascia marcire, ma sempre nuoue, intere, e vigorose le fà durare infino all'vltimo fia-

to della sua vita.non mai la madre natura importunando à vestirla di nuoue frondi, perche le frondi, che da lei hebbe nel nascere, mai non s'inuecchiano: veste, che fatta, per così dire, à crescenza, si come cresce la sua statura, e la sua vita, così crescon le frondi, & il vestito. *Seruat indumentum suum semper olea, vel Pinus*, dice Santo Ambrosio, *sed tamen folia sua sæpè commutant: nec ea quasi diuturna sed quasi succedanea prætendunt suæ arboris pulchritudini: perpetui integritate vestitus vice muneris obumbrantes. Palma autem virens semper manet, conseruatione, & diuturnitate, non commutatione foliorum: nam quæ prima germinauerit folia, ea sine vlla substitutionis successione conseruat.* La Palma deue imitare vn'anima, che ad altissimo grado di christiana perfettione vuol peruenire, tutto il tempo della sua vita deue conseruar sempre fresca quella verdura di gratia, che riceuè nel battesimo; e quella pura, e verginale innocenza, che nella prima infantia hauer soleua: nè mai deuono cader marcite le frondi di quelle heroiche virtù, delle quali vna volta Dio l'hà vestita; mà sempre deuono andar crescendo insin'à tanto, che della gloria il frutto le partorischino. *Imitare ergo eam*, soggionge Santo Ambrosio, *vt dicatur & tibi statur a tua similis facta est Palmæ. serua viriditatem pueritiæ tuæ, & illius innocentiæ naturalis, quam à primordio recepisti; & folium tuum non defluat.* Io per me penso Signori che già m'habbiate capito. vna Palma fù Maddalena de' Pazzi; conseruò sempre la gratia, che riceuè rinascendo nel sacro fonte; nè mai perdè le virtù, che nella sua fanciullezza prodigamente le furono communicate da Dio; mà crescendo con esso lei fin'alla morte vna bellissima palma sempre vestita delle primiere sue foglie la figurarono.

libr. 4. Hex. c. 17.

Ibidem cantic. 7.

Tanto pietosa de pouerelli ancor bambina, che mandata alla scuola delle zitelle, à bello studio passaua per le prigioni, & arriuata a' cancelli, prendeua dal canestretto la sua merenda, e di sua mano la daua a' carcerati, insegnando dotta maestra ad vsare misericordia, mentre discepola andaua ad imparare à cucire; niente curandosi di pena r'ella di fame, purche dall'Angelo suo custode qual tenerello Abacucco fusse condotta à ricreare col pranzo

Dianel. 14. c. 36.

quei

quei miserelli, che stauan chiusi in quel lago. E queste viscere di pietà dal pietoso suo petto mai non cadero marcire; mà quante volte già fatta religiosa l'era data colezione, tante volte ella portar la soleua alla Portiera, perche la desse à gli affamati, che alla porta veniuano à mendicare. Come suol fare vn'vccello, il qual'è madre, che scordandosi della sua fame, e sua stimando la fame de' suoi pulcini, con vna tal continenza, che pratticar si può solo da genitrice amorosa, porta loro dentro la bocca il granello senza inghiottirlo, e dalla bocca cauandolo, à punto il boccone di bocca egli si caua per sostentarne la tenerella sua prole: pronto à cauarsi anche la vita dal petto, se nella bocca aperta de' suoi diletti pulcini col nutrimento meschiata potesse por la sua vita: restando à fatto satollo il pietosissimo vccello, sol perche vede l'amate viscere sue già satiate, e nudrite. *Iustus autem miseretur, & tribuit.* diceua Dauid, e Santo Ambrosio v'ggiunse. *Siquidem aues pullos suos cibo satiant suo*, onde non è merauiglia, che Maddalena si togliesse il pane di bocca per sostentar col suo cibo i pouerelli. per questa volta eleggendo la mia Beata d'esser più tosto figliuola, & herede del coruo, che del diuino Elia, non col riceuere, mà col portare il pane all'affamato.

Psal. 36.

l. 3. offic. c. 3.

3. Reg. 17. v. 6.

A pena haueua sette anni, che non contenta di farsi la disciplina, si cingeua di più la testa, & i lombi di pungentissime spine, o per chiudere con siepi folte, e spinose quell'horticello piantato in terra per le delitie di Dio; ò pure perche temendo la terra, che dal Cielo con l'estasi, e con i ratti non le fusse rapito si bel tesoro, fra le ruuide braccia di cento rami spinosi ingelosita se la stringeua al seno. Il vero è, che la seuera fanciulla si cingeua di spine, perche di spine infasciata posta nel letto, tutta la notte passasse con eccessiui dolori dell'innocente sua carne. Prole degnissima del seueriſſimo Elia; che, se all'ombra spinosa di pungente ginepro dormì il padre, frà pungentissime spine, che crudelmeute le carni le trafiggeuano, dormir soleua la figlia; superando la valorosa figliuola tanto l'asprezza, & il rigor di suo padre, quanto dell'ombra sua più dolorosa è la spina: e dell'ombra più tormento, e più

3. Reg. 19.

pena

pena porta la piaga. E con l'età crebbe tanto questa bellissima foglia di penitenze, che stimando delicatezza il giacere sopra la terra ignuda, il flagellarsi à sangue, il portar di continuo aspro cilitio, il digiunar tutto l'anno à pane, & acqua, il masticare l'assentio, & il vegliare tutta la notte senza vn momento di sonno, non più di spine, come faceua nella sua tenera età, mà d'vna larga cintura horridamente intessuta d'acuti chiodi di ferro il mezo morto suo corpicciuolo vestiua, nell'odio di se stessa, direbbe qui Santo Ambrosio, si fortemente inchiodandola l'amor di Christo, che non ne fù mai staccata, *Habet clauum suum charitas.*

In Ps. 118.

Amò tanto fin da che nacque la purità verginale, che in età di dieci anni spontaneamẽte à Christo la consacrò; & in quaranta due anni, che cõ noi visse, la custodì di maniera, che nõ solo non la macchiò d'alcun neo, ancorche piccolo, testificãdo publicamente, mẽtre moriua, di partir contentissima da questa vita, perche partiua senza sapere che cosa fusse lordura d'impurità, mà di più profumaua col soauissimo odore del verginale suo corpo tutto ciò, che lei era toccato. Onde non è merauiglia, che chi frà gigli si pasce, & si ricrea, con vn giglio si candido, & odoroso per mezo d'estasi tanto frequenti tanto spesso godesse di conuersare. Meritando l'immacolata mia verginella per la sua gran purità d'esser tirata à tutte l'hore sopra le stelle à conuersare più strettamente con Christo in Paradiso; à punto come Gioseppe, dice il B. Aldemo, in premio della sua fioritissima verginità col Sole, e con la Luna le Stelle meritò di vedersi sotto de' piedi: *Formoso fori fretus virginitate, non immeritò à limpidissimis solis, & lunæ luminaribus, ac stellarum syderibus adorari videtur.* viuendo in terra vna femina, come nel cielo può viuere vn Serafino. D'vn altissimo grado di purità verginale chiaramente mostrò d'esser dotato il grande Apostolo dell'Oriente S. Francesco Xauerio, quando vna notte quantunque addormentato, nulla di manco sentì si grande horrore ad vn sogno impudico, e con tanto gran forza gli resistè, che con vn fiume di sangue, ch'egli sputò dalla bocca, vomitò il veleno, che Satanasso nel petto già gli

Lib. de' Vergini cap. 27.

stilla-

ſtillaua,contentandoſi il mio puriſſimo vergine di votar del ſuo ſangue tutta le vene,purche voto reſtaſſe d'impurità il ſuo core . La Beata mia Maddalena anche morta, & vn ſonno di morte profondamente dormendo ſu'l cataletto in Chieſa abbominò di maniera vn Giouanetto laſciuo, che alla bara di lei s'era accoſtato , che non baſtandole d'hauer gli occhi ſerrati per non vederne la ſordidezza , voltò la faccia altroue per non ſentirne la puzza . Dunque vn cadauero viuo io la potrò nominare con S.Zenone,ò perche morta del tutto a' ſentimenti del mondo, tutta viueua alle leggi del Paradiſo : ò perche anche cadauero,dopo la morte alla virtù d'vn'angelica verginità ella viſſe. *viuum cadauer.* Serm. de S. Arcadio.

E per dirlo in vna ſola parola,qual nobiliſſima palma la mia Beata non perdè mai quelle frondi di chriſtiane virtù,che germogliò nell'infantia;mà con l'età tanto crebbero , che arriuare la fecero con la ſua cima alle ſtelle, cacciando la bella chioma dell'opre ſue immortali dentro del Cielo,chi le radici della ſua fragile vita piantate hauea nella terra cittadina terrena, e cittadina celeſte . *Hinc tibi conceſſit Chriſtus in cælos mittere coloniam,* le dica pure Clemente Aleſſandrino, e Santo Ambroſio,le dica.*Statura tua ſimilis facta eſt Palmæ.*

Se della Palma le foglie ſon come ſpine pungenti; merauiglia non è,che l'innocente mia Maddalena ſempre veſtita fuſſe veduta di penitenze ſi grandi , che non sò,ſe ne faceſſe maggior Maddalena la peccatrice . Le ſue aſprezze però hebber più alta cagione,che di punir le ſue colpe . Con acerbo tormento de' ſuoi teneri piedi andaua ſcalza anche per ſopra le neui , chi mai non poſe vn piede fuor della ſtrada battuta della ſalute : veſtiua il corpo ſuo delicato d'vna tonica ſola ſi conſumata , e ſi vecchia, che d'inuerno era viſta tutta tremare , chi non commiſe mai colpa,per cui l'ira di Dio temer doueſſe : con acutiſſimi ſproni di mortaliſſimi chiodi i ſuoi fianchi pungendo à caminar più veloce ſi ſtimolaua, chi alla meta , & al termine dell'euangelica perfettione haueua corſo,e volato:con catena di ferro per lo ſpatio d'vn hora ſi flagellaua ogni giorno , chi vn ſolo momento della

ſua

sua vita, se non per gloria di Christo, non spese mai: discacciaua per cento larghe ferite dalle sue vene come seditioso, & inquieto il suo sangue, chi nelle vene il sangue contra la legge diuina mai non haueua sentito tumultuare: stanca di flagellarsi con le sue mani, flagellar si faceua dalle conuerse, e qual publica ladra era frustata, chi mai non fece altro furto, che rubare alle conuerse le lor fatiche, faticando per esse ne' ministerij più vili di quella casa: si laceraua le carni con le tanaglie, chi di lesa maestà Diuina mai non haueua commesso alcun delitto, e con vn solo pensiero dal diuino volere, non s'era mai rubellata. E contrita, e penitente distillaua il suo core in amarissimo pianto, chi non haueua peccato. Se Dio raccolto, & adunato hauesse in vna sola persona tutti i peccati, che si commettono in terra, io per me penso, che lagrime più dolorose, e penitenze più aspre non le haurebbe ordinato. A punto questo Signori pretese Dio, tutti i peccati degli huomini sopra le spalle di Maddalena egli addossò, perche p tutti la zelāte sua sposa intercedendo, dalle vendette diuine gli liberasse: apertamēte dicēdole più d'vna volta: Patite, e tormētateui, ò Maddalena per i peccati del mondo. Bella scrittura nel primo capo de' Cantici: *Nolite me considerare quod fusca sim; quia decolorauit me sol*; se nera io son di faccia, dice la Sposa, questo color non è mio, ma il sole con i suoi raggi m'hà in tal modo annegrita, e volle dire; non mi douete stimare per peccatrice, e per deforme, perche mi maceri con penitenze si aspre, & in vn mare di pianto io mi discioglia, perche non piango, e non m'affliggo per me, mà per il prossimo. I peccati degli altri, e non i miei macerare mi fanno con penitenze si grandi, e parere mi fanno si scolorita, e si nera, *decolorauit me sol*. *Decolorari à sole*, dice San Bernardo, *est igneſcere charitate fraterna, flere cum flentibus, infirmari cum infirmantibus, uri ad scandala singulorum*. O carità di Maddalena de' Pazzi incomparabile: Piangeua per chi di colpe oppresso non si curaua di piangere i suoi peccati: frà rigori intolerabili tramortiua, e con deliquij mancaua, per chi di mille sceleratezze auuelenato, all'antidoto de' Sacramenti non ricorreua:

Cant. 1.

Ser. 28. in Cant.

&

& ardere si sentiua in vn inferno d'afflittione il cuore, per chi con vita enorme scandalizando il mondo, all'inferno vedeua già condannato. *Decolorauit me sol.* nobilissima Pastorella che caminando sotto la sferza ardente della sua feruentissima carità dietro l'erranti pedate delle perdute sue greggi, per ridurle alla mandra della salute, quãto più annegrita era da' raggi di penitenze si grãdi, e di si grandi asprezze, tanto più bella pareua l'Ethiopessa gentile al suo castissimo sposo. Macerandosi qual cittadina terrena co' Penitenti in terra; & ardendo di zelo, qual cittadina celeste co'l Serafini nel Cielo. *Hinc tibi concessit Christus in cœlos mitere coloniam.*

Ma, se qual Sole in Leone, la carità del suo prossimo annegrì Maddalena, e diuentare la fece bruna; l'amor di Christo l'accese vna fornace nel petto.

L'amore per ordinario Signori non hà giuditio, gouernar nõ si lascia dalla ragione, nell'opre sue non hà modo, e nelle sue attioni nè misura nè regola sà mai tenere. Se non ottiene l'amore quel, che desidera, non si raffredda vn punto infiammata sua voglia, perche difficile sia quel, ch'egli brama; nè perche sia impossibile quel, ch'egli vuole, abbandona l'impresa, e cõsolato rimane. Se l'amore alla cosa desiderata non giunge, dà in furore; e violando dell'hospitio le sante leggi straccia co' denti qual petto, in cui alberga, & all'hospite suo cortese da crudelmente la morte. Non và l'amore liberamente doue doureb-be andare, ma si ben doue dalla sua passione con violenza è tirato, e benche cieco egli sia, & habbia gl'occhi bendati; con tutto ciò ad ogni hora vede l'obietto amato. *Amor ignorat iudicium*, dice S. Pietro Chrisologo, *ratione caret, modum nescit, amor non accipit de impossibilitate solatium, non recipit de difficultate remedium. Amor, nisi ad desiderata pernaserit, necat amantem, & ideo vadit quò ducitur, non quò debeat; & quid plura? amor quod amat, nõ potest non videre.* basta la mia Maddalena à confermare per vero quãto S. Pietro hà detto. Pazza d'amore più che di nome la mia Beata più d'vna volta si pose à sonar le campane del monistero, per chiamar tutte le genti, come diceua, ad amar caldamente il suo Signore, parendole che Ser. 147.

non baſtaſſero i cuori di tutti gli Angeli ad amar degnamente ſi gran bellezza. Ebbra di queſto amore forſennata ſtrappaua ciò che le daua frà mano, moueudoſi, & agitandoſi in tanti modi tanto fuor di miſura, e di ragione, che impazzita pareua, Tutto il ſuo Dio chiuder volea nel ſuo petto: e benche ciò impoſſibile à lei pareſſe, con tutto ciò luſingata dal deſiderio, perche poteſſe capirlo, ſi ſlentaua le veſti, e ſi ſtracciaua i panni. Da queſto amore violentata ſenza ſaper doue andaſſe, correua per tutta la caſa, & incontrando le Monache le prendeua per mano, e dietro di ſe tirandola diceua loro, Venite meco, Sorelle, ad amar Dio. Non trouando l'amore quel, che voleua, nel ſuo tenero petto incrudeliua talmente, che le viſcere ardendole, e lacerandole il cuore, ſe non le daua la morte, la tormentaua almeno ſi fieramente, che la faceua tramortire. Smaniando d'amore non con altr'ali, che del ſuo tenero affetto, volò più volte ſul cornicione del choro, cõ euidente pericolo di dirupare, e d'uccideſi, ad abbracciar caramente vn Crocifiſſo. E quantunque l'amato ſuo Saluatore ſi ritrouaſſe nel Cielo, e Maddalena in terra, ella però ò accõpagnata, ò ſola ſempre il vedeua preſente, e dolcemente con eſſo lui ragionaua. *Amor quod amat, non poteſt non videre*. E che altro faceua Chriſto con l'eſtaſi tanto frequenti, e col mandarle ſi ſpeſſo hor Santo Ignatio mio Patriarca humiliſſimo à ragionarle della ſublime virtù dell'humiltà chriſtiana, hor Santo Alberto Carmelitano à diſcorrere con eſſo lei dell'euangelica pouertà della ſua religione, hor'il gran P. Santo Agoſtino ad aiutarla à dir l'ofiſcio diuino, & hora gli Angeli à riuelarle i ſegreti del Paradiſo; che medicarle pietoſo la mortaliſſima pena, che dal vederſi lontana dall'amato ſuo bene, ella patiua?

In vna febre ardentiſſima di carità languendo la ſacra ſpoſa, cercaua fiori, e poma, che con gli anheliti loro delitioſi rimediaſſero al faticoſo anhelare, che il ſuo cuore faceua ſotto la ſoma d'infocatiſſimi affetti; e con i fiati odoroſi dell'amoroſe lor labbra, ò l'ardore del cuore le temperaſſero, ò il fiato, che tuttauia con la vita ſtaua ſpirando agonizante d'amore, le rimetteſſero. *Fulcite*

me

*me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo.* Innamorata mia Maddalena de' Pazzi, che grauemẽte inferma di carità per non mancare in tutto, e non cadere eſtinta all'empito violento dell'ardente ſua malattia, haueua biſogno, che gli Angeli col riuelarle minutamente quanto nel Cielo paſſaua, e col portarle ad ogni hora amoroſe ambaſciate del ſuo cariſſimo ſpoſo, quaſi con poma vermiglie, & odoriferi fiori colti ne gli horti beati del Paradiſo le mitigaſſero l'inſopportabile pena di ſi noioſo eſilio, e la vita, che mortalmente languiua, e di cader minacciaua, le puntellaſſero. Onde ſicuro, che la gran Madre di Dio concorrendo con meco ad honorare vna ſua ſerua, e figlia mi preſtarà queſta ſera quel che dice di lei il Beato Tomaſo da Villa noua, di Maddalena io dirò, *Non immeritò crediderim, hoc toto exilij ſui tempore ad ſuſtinendos extaticos illos amoris impetus, odoriferis eam Paradiſi floribus, & purpurantibus malis, ideſt, lucidiſſimis è coelo reuelationibus, & dulciſſimis ſuauitatibus ab Angelis fuiſſe fulcitam, ne deficeret præ amore.* quàl cittadina della terra la mia Beata inferma di penoſiſſimo amore, e medicata con celeſti piaceri qual cittadina del Cielo.

Cant. 2.

Conc. 4. de Aſſump. B. Virgin.

Non penſaua ſe non di Chriſto, e ſol di Chriſto parlaua; di tal maniera l'amor di Chriſto, & il cuore, e la lingua le haueua rubbato: precipitandola da deſiderio in deſiderio con vehemenza ſi grande che più volte bramò di diuentare vn vccello, perche volãdo per tutto gridar poteſſe con uoce, che ſin dentro l'inferno fuſſe ſentita, Venite, anime, ad amare il mio amore, venite tutte ad amare il voſtro Dio, ſentendo tanto gran fuoco di carità nel ſuo cuore, che ne anche con ſecchi d'acqua gelata, che ſi verſaua l'inuerno ſopra del petto, mai lo puotè mitigare. *O amor præceps, & vehemens: omne quod cogitat iſta, & quod loquitur, te ſonat, te redolet, & aliud nihil: ita tibi ipſius, & cor vendicaſti, & linguam.* Io con buona licenza di San Bernardo, di più v'aggiungo, *& aures*, poiche più dolce harmonia all'orecchie di lei non potea farſi, che ragionarle di Chriſto. Laonde Chriſto vna volta volendo farle vn regalo, non l'inuiò, come â Franceſco di Aſſiſi,

S. Bernard. Ser. 79. in caut.

dal Paradiso vn Angelo, che con vn tocco di lira la ricreasse, mà vdire le fece, benche lontana vna fera, vn denotissimo ragionamẽto, che il P. Rettore della Cõpagnia di Giesù in quell'hora faceua nel suo Colleggio a' suoi Padri, e Fratelli, in vna stanza adunati; affermando di più la mia Beata d'hauer veduto apertamente in quel tempo dallo Spirito Santo esser toccata la lingua del dicitore, & esser posti nella bocca di lui non solamente i concetti, ma le parole ancora di quel sermone: non isdegnando vn Dio di toccare con la maestra sua mano vna lingua di carne, quasi vna cetra, e di fare l'officio del sonatore per dar diletto, e gusto alla diletta sua sposa. Dica pur S. Bernardo, che dirà meglio, *Ita tibi ipsius, & cor, & linguam vendicasti, & aures*. Tutta rapita l'haueua Christo à se, onde non mosse mai la sua mano, nè sciolse mai la sua lingua, che per il bene del prossimo, e per la gloria di Dio.

Disse Santo Agostino che nella gloria del Paradiso i Santi son tanti *Dei* onnipotenti; imperoche tutto quello che per se stesso può Dio, per Dio tutto lo può il Beato. *Quotquot ibi sunt, Dij sunt, nam sicut poterit Deus, quod volet, per se ipsum: ità poterunt ipsi, quod uolunt per illum.* farà *Dio* vn donatiuo, diss'egli, di tutta la sua potenza al Beato, perche tutta in seruitio della sua volontà egli la spenda. Si serurirà il Beato della potenza di Dio come di pronta ministra, e di fedele ancella del suo volere. Per tutta l'eternità senza mai batter palpebra starà mirando Dio la volontà del Beato; per porre in opera subitamente quanto ella comanderà. L'onnipotenza di Dio, onnipotenza anche sarà del Beato, perche tutta di Dio l'onnipotenza in compiacere, & in seruire al *Beato* sempre starà occupata. *Quotquot ibi sunt, Dij sunt.* Questo si gran priuilegio delle persone beate communicò Iddio à Maddalena, trattandola da cittadina del Cielo ancor viuendo in terra; con obligarsi à darle quanto cercaua con queste belle, & amorose parole: *Sponsa Vnigeniti Verbi mei, Quidquid uis à me pete.* Per quanti infermi cercò la sanità, tanti sanati ne furono, non con altro rimedio, che d'vna sola preghiera, ò d'vn sol segno di croce. Restando in

Lib. de spir. & anim. to. 3.

dubbio

dubbio il mondo,se più di lingua,ò più di mano valesse la mia Beata.Fa' vn segno di croce sopra vna botte, e muta in ottimo vino,il vino,ch'era già guasto,e di quel vino miracoloso tre soli sorsi beuendo Suor Maria Angela inferma d'acuta febre, incontanente guarisce. Non solamente i miracoli di Maddalena, mà i figliuoli ancora de' suoi miracoli sapeuan dar sanità: grato rendendo quel vino il beneficio della salute, che riceuuto haueua da Maddalena, ad vna pouera inferma di lei sorella. Qual amoroso cagnuolo con la sua lingua lecca la lebbra di Suor Barbara Bassi, & in vn tratto la monda; sodisfatta partendo da quelle membra la lebbra, perche Maria Maddalena con termini tanto ciuili, & amorosi cortesemente la seppe licentiar.O se viuesse à tempi nostri Gregorio Nazzianzeno, come stupito d'vna pietà tãto nobile, & ammirato d'vn'opera si generosa d'auuicinare anche la bocca,e le labbra alle membra vlcerose de'più schifosi ammalati, sicuramente direbbe di Maddalena; *Quo circa ne labia quidem Virgo generosa ægrotis admouere grauabatur.*Pone la bocca in vna putrida,e verminosa postema,che Suor Mattea haueua in vna gamba,e dalla gamba in vn momento la fà sparire, non potendo durare le sordidezze al tocco di quelle labbra, che dal carbone acceso della diuina Eucaristia furono tante volte mondate. Nel disporre della potenza di Dio di Giosuè più lodeuole la mia Beata, imperòche non arresta con le brauate i pianeti per dar la morte; ma con carezze, e con baci mette in fuga le piaghe,per dar la vita. *Quidquid uis à me pete.*

Seneca l. 3. de benefic. Ingratus est qui non reddit.

Orat. 20. quæ est de S. Basilio.

Giosuè c. 10. v. 13.

A Christo cerca,che l'anime di due ribaldi,e traditori homicidi vicino al suo monistero giustitiati, si saluino: & in gratia di lei Christo lor dona il Cielo, cosi giouando ( starei per dir questa sera ) a' delinquenti beati il morire vicino al monistero di Maddalena, come giouò al fortunato assassino il morire presso la croce del Verbo eterno incarnato. Cerca per più Sacerdoti, che malamente viuenano, che si conuertano à Dio; e dimostrati le sono già conuertiti: ne cercò mai per alcuno gran peccatore la salute, che in

pochi-

pochissimo tempo non lo vedesse ridotto à penitenza, operando la mia Beata con poche lagrime, e con vn solo, Conuertilo ò Giesù mio, conuersioni più grandi che con larghi sudori di lunghe prediche non hanno gli altri operato.

L'api Signori son tutte vergini, e tutte sono feconde, non è di esse alcuna che si mariti, e partoriscono tutte; nel concepire non sentono alcun diletto, nel partorire non sentono alcuna pena; senza congiuntione carnale, e senza copula tutte diuentano madri; & in vn tratto senza veruna offesa della lor verginale integrità vno sciame innumerabile di volanti figliuoli mandar si veggono à luce, e la ragione è perche l'ape non forma la prole sua nelle viscere, ma nella bocca, nè partorisce i suoi figliuoli dal grẽbo, mà con la bocca, e con la lingua dall'herbe, e dalle frondi li và cogliendo. se ciò vi pare vn paradosso, & vn'enigma, sentite per cortesia Santo Ambrosio. *Communis omnibus generatio, integritas quoque corporis virginalis omnibus communis, & partus, quoniam neque vllo cõcubitu miscentur, nec libidine resoluuntur, nec partus quatiuntur doloribus, & subito maximum filiorum examen emittunt, è foliis, & herbis ore suo prolem legentes.* Beata mia Maddalena à punto vergine, e madre, si come è l'ape: vergine, perche la sua integrità verginale in quaranta due anni non perdè mai, & à Christo sposata non ruppe mai quella fede, che ancor fanciulla gli diede. Madre perche pregando per la salute de' peccatori innumerabili figli ella produsse à Christo, e con le sue feruentissime orationi i peccatori staccando dall'inconstante verde delle delitie, e de' piaceri mondani, con la bocca, e con la lingua à punto la sua bellissima prole andò cogliendo dall'herbe, e dalle frondi. *Quidquid uis à mè pete.*

l. 5. Hex. c. 21.

Per se non altro domanda, che di patir nudamente senza conforto alcuno; perche il puro amore, come notò S. Bernardo, non vuol mercede, *Purus amor non est mercenarius*. E la gratia le fù concessa tanto compita, che cinque anni continui hebbe la febre nel corpo, chi nell'anima sempre febricitaua d'amore, con vna tosse si violẽta, che qual boia le ruppe più d'vna vena nel petto, e vomitare

Ser. 83. in cant.

mitare le fece larghi torrenti di sangue, riceuuta, e dichiarata da Christo nella Beata Lutgarda per viua martire, per tãto sangue che vomitò dalla bocca cõ vn dolore di denti si dispietato, che quasi tutti le caddero per la grã forza del male, qual nouella Apollonia crudelmente ne' denti martirizata. hor con l'Apostolo Bartolomeo si sentiua da forbiti rasoi trinciare il petto: hora cõ Giacomo Apostolo da bastonate percuotere, e martellare il capo; & hor con Giacomo interciso ella sentiua l'vno dall'altro staccarsi tutte le mẽbra: in questo solo dissimile à gli altri Martiri, che tutti gli altri come insegnò S. Thomaso, mẽtre patiuano, da tanti gusti del Cielo eran bagnati, che nõ sentiuano quasi li suoi tormenti, Maddalena patì, come cercato haueua, senza conforto alcuno spirituale. O gagliardissimo amore di Maddalena, che non hebbe bisogno fra tante pene di pigliar forze, e vigore dalla speranza d'alcuna, benche douuta mercede; nè in tanta aridità del suo spirito vacillando per diffidenza mai minacciò di cadere, *Purus amor, dice San Bernardo de spe vires non sumit, nec tamen diffidentiæ damna sentit.* simile solo l'amore di Maddalena all'amore che Christo ci dimostrò su la croce.

S. Thomas q. 13. de veritate art. 3. ad 9.

Ser. 83. in cant.

Io non sò che volesse significarci S. Paolo quando diceua *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne* mea, basta, à me di sapere, che la Beata mia Maddalena compitamente supplì à tutto ciò, che mancaua all'acerbissima passione del suo diletto Signore: che se Christo come notò S. Bernardo, non contento di hauer patito vna volta i dolorosi tormenti della sua croce, hauerebbe voluto mill'altre volte tornar da capo à patirli, con quel fitio, dicendo apertamente à noi *Adhuc plura, & maiora sitio subire tormenta*, Maddalena suppli al mãcamento, poiche ad hora di festa ciascheduna mattina di venerdì patiua tutte le pene, che sù la croce patì il Saluatore, replicando la sposa nella sua carne i dolori, che replicar nella sua non haueua potuto il suo dolcissimo sposo. Et il tutto con tanta viuacità di dolori che dubbiose restauano le sorelle, se Maddalena in Christo, ò Christo in Maddalena fusse mutato; *Quidquid vis à me pete.*

Ad Coloss. 1. 24.

Lib. de Pass cap. 13.

Desi-

Desiderosa di patir più per la salute de' peccatori, à Christo cerca di patir pene d'inferno, e Christo per cinque altri anni la pone dentro d'vn lago non di leoni, mà di demonij, che in horrende sembianze, e con biastemme vrlando à tutte l'hore se l'auuentauano adosso per diuorarla. ella però più spauentata restaua dal vedere tante anime precipitar nell'inferno, che dal veder dall'inferno ascender tanti demonij à tormentarla: molto più le doleuano i mortalissimi colpi che da tanti peccati nel suo cuor riceueuano i peccatori, che le fierissime bastonate, che da quei spiriti maligni nella sua carne ella soleua riceuere; e più tormento sentiua quando vedeua vn'anima strascinata per terra gir da peccato in peccato, che quando à lei da demonij strascinato era il corpo per tutta quanta la casa, e per altissime scale precipitato. *Anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab*, e queste fiere carrozze dalla cui vista la sposa restaua si conturbata, altre non sono, che l'anime peccatrici, che fatte cocchio di Satanasso lo portano come Signor nel suo cuore & all'imperio di Satanasso obbedendo, da lui si fanno guidare per istrade di laide sceleratezze all'inferno. *Qui scilicet*, dice Theodoreto, *parent imperio diaboli, & tanquã currus illius fiunt, atque ab eo gubernantur*. O carità di Maddalena de Pazzi incomparabile, al pensar solo, che vn'anima ricomprata da Christo con tanto sangue diuentata già fusse schiaua di Satanasso infernale, non dirò io che si turbaua; mà che da zelo si ardente era bruciata, che in tutte le membra incenerita con vn deliquio mancaua, e per pietà isueniua, Qual cittadina terrena patendo pene atroci per i peccati de gli altri; e qual celeste cittadina si facilmente impetrando quanto chiedeua. *Hinè tibi concessit Christus in Cœlos mittere coloniam.*

Cant. 6.

In hunc locum.

Io quelche ammiro più d'altra cosa in Maddalena è frà tante prerogatiue tanta humiltà. Corre veloce al mare vn fiumicello, nè per via è bastante à trattenerlo, ò la verdura dell'herbe, ò la fragranzia de' fiori, di cui vestite hà le ripe, e coronate hà le sponde; mà qual nobile pellegrino, che dopo lunghi viaggi se ne ritorna alla patria, sol sospirando con teneri venticelli da quando in quando

do all'ampiezza della paterna sua casa, e sotto lingua can tando con piaceuole mormorio per mitigare la noia di lunga strada, per altro muto, & in silentio attende à caminare. Hor se mentre così sollecito, e frettoloso il riuoletto camina, impertinente vna gran pietra è discortese vn masso gli si attrauersa, con quanta spiuma il suo giustissimo sdegno candidamente palesa, e come alzando la voce, ò dispettoso si duole di chi la strada rompendogli i passaggieri assassina; ò supplicheuole cerca da man pietosa, che gli sia tolto l'intoppo, per che correre possa speditamente à gittarsi nel seno, e fra le braccia del mare, per iui perdere tutto se stesso, onde tutto il suo essere hà riceuuto. Glorioſa mia Maddalena de Pazzi, che dal seno materno qual cristallino ruscello scaturita à pena, con opere di pietà, e con virtù christiane s'incaminò tanto veloce al Cielo, che ne le molte ricchezze, di cui la casa abbondaua, nè la bellezza è leggiadria del suo corpo, nè il chiaro splendore del parentado, nè la speranza d'altissimi sponsalitij che le veniuano à gara, mai trattener la potero vn sol momento, che liquefatta di carità non correſſe speditamente à Dio. Hor serpeggiando tornaua ad incontrare se stessa, e conosceua il suo niente; hora stimandosi gran peccatrice nelle valli più cupe del più profondo inferno si dirupaua; & hor con estasi non più sentite sorgeua sù le cime più alte del Paradiso: qual acqua à punto tanto salendo per gratie, e per fauori, quanto per proprio conoscimento, & humiltà discendeua. *Descende, vt ascendas*, diceua Santo Agostino, *quantum humilitate inclinatur cor ad ima, tantum proficit in excelso*, Inuidiò Satanasso à si bel fiume il felicissimo corso, e d'impedirlo sperò con quelle pietre, con cui s'oppose à Christo; fù tentata di gola, chi d'altro cibo non hebbe mai appetito, che del digiuno; fù di superbia tentata chi fù si humile, che distesa alla porta del refettorio anche dalle sue proprie nouitie premer col piede, e calpestar si faceua; Fù tentata à lasciar l'habito religioso, & à tornare al secolo, chi lo stato del secolo stimar soleua vn'inferno; fù tentata ad vccidersi con le sue mani chi mille vite bramaua, perche potesse amar Christo, con mille cuori di carità in-

Ser. 115. de temp. qui est primus de timore Dei, & vera humilitate.

fiammati; E per due anni continui senza potere pigliar mai fiato d'impurità fù tentata chi neanche di nome non che di faccia l'impurità conoscеua. Da tante pietre importune di diaboliche tentationi à Maddalena parendo, che s'impedisse il corso de' suoi affetti amorosi, con cui volaua à Dio, imaginar non si può da quanta pena le fusse rotto il cuore, e quante lagrime amare ella spiumasse per gli occhi, gridando per lo continuo con mormorio tanto flebile, che moueua à pietà anche i macigni, Inuito il Cielo, e la terra ad aiutarmi. Ma non hò detto ancora il mio pensiero.

L'acqua sempre camina all'ingiù; e se per sorte di lontano ella scorge vn'apertura, nè dell'herbe la morbidezza, che le fà letto; nè la folla de' fiori, che curiosi si piegano à vagheggiarla, e con voci d'odori adulatori l'applaudono; nè il sole con cento raggi, con cui polendo, e lustrando le stà il suo natiuo argento, possон far si, che veloce non corra à incauernarsi, & à viuere sconosciuta sotto la terra; Cosi l'humile à punto, sempre pieno del santo timor di Dio, stimando stãza à suoi demeriti proportionata l'inferno, alzar non sà il pensiero in Paradiso, mà con la mente sempre mai paurosa, e spauentata precipitando al basso, in luoghi pieni di horrore, e di spauento alberga. *Nec illud dissonat* dice S. Bernardo, *quod aqua semper ima petit: & timor ad ima cogitationem deducit, et in inferioribus immoratur, atque loca horrenda pauida mente colluſtrat, iuxta illud, vadam ad portas inferi.* Che tutto questo s'intenda della Beata mia Maddalena, basterà ch'io ne porti due sole proue; la prima, che forzata à deporre in vn legitimo essame d'hauer veduto nel Cielo l'anima benedetta del mio Luigi Gonzaga coronata di tanta gloria, che le pareua, che più gloria nel cielo non si potesse trouare, fù tanto grande il dolore, ch'ella sentì perche douesse il suo viliſſimo nome gir sù le carte, & esser letto publicamente da Signori Auditori della gran Rota Romana, che per più giorni non si potè consolare disfacendosi in lagrime, & in sospiri sciogliendosi; di viuere sconosciuta si caldamente bramaua. La seconda, che caminando per casa dall'attendo pensiero de suoi pretesi

de

Ser. 1. in Dominic. 1. post oct. Epiphan. Isa. c. 38.

demeriti tutta rapita, all'improuiso di pallidezza di morte le si tingeua il volto, e con horror si fermaua, e dimandata dalle sorelle perche? di spauento tremando diceua loro, che le pareua, che ad ogni suo passo douesse aprirsi la terra, e farle strada all'inferno, non potendo più sopportare il peso de' suoi peccati. *aqua semper ima petit, & timor ad ima cogitationem deducit.* A chi pouero è di virtù christiane e di fauori celesti, non è gran cosa Signore il dispreggiarsi, & il tenersi indegno del paradiso: mà quell'anima fortunata che con immensi tesori di santità, e di gratie, d'humiltà parimente ampie ricchezze possiede, sicuramente al parere di San Bernardo si può stimare in terra vna Fenice, *Rara auis in terris aut sanctitatem non perdere, aut humilitatẽ sanctimonia nõ excludi.* E questa bella Fenice egli può dire, che fù Maria Maddalena la mia Beata, *quæ humilitatem innocentiæ copulauit.* Per la sua grande innocenza era si cara à Dio, che à qualunque gran peccatore facilmente la gratia, e l'amicitia diuina con sue preghiere impetraua, e nondimeno come se fusse stata la più gran peccatrice di tutto il mondo, humilmente pregaua le sue sorelle, che supplicassero Iddio ad vsarle misericordia, & à darle il perdono de' suoi peccati. ò perche tanto sollecita della propria salute ella viueua, che de' suoi meriti non sodisfatta, e non sicura mendicaua l'aiuto, & il suffragio dell'altre; ò perche si teneua tanto imperfetta, che ne' meriti altrui, e non ne' suoi la sua speranza poneua; l'vno e l'altro fù senza dubio, dirà Gilberto Abbate. *Anxia vota suis esse contenta meritis nescíunt, ideo alienæ precis mendicant suffragia. Perfecta humilitas de meritis semper alienis præsumit.* mà che vò io mendicando altri argomenti? *Super quem requiescam, nisi super humilem, & quietum?* se l'humile è il morbido letto, in cui riposa Iddio, per consequenza bisogna dire, che Maddalena de Pazzi fù la più humile creatura, che si trouasse in quel tempo sopra la terra, poiche domesticamente con esso lei ragionando, Vnico suo riposo la chiamò Christo; onde non è marauiglia, che nella festa di Pentecoste non vna volta, come ne' santi Apostoli, mà sette volte lo spirito Paracleto sopra di lei discendesse è riposare.

Ser. 45. in Cant.

Ser. 45. in Cant.

Isa. 66. sic legit Guaricus Abbas ser. 3. de Assump. B.V.

Che volete Signori ch'io dichi più?

Consigliò Salomone prudentemente vn'amico à non entrare ne' circoli de' personaggi illustri, & à non porsi frà grandi, imperòche offuscato dalla lor gloria, e dalla loro grandezza impicciolito vn'oscuro Pigmeo comparirebbe frà loro; *In loco magnorum ne steteris*. che dichi la verità Salomone testimonio Signori ne sia la Luna. Due lucerne tutte due grandi il diuino Mosè chiamò il Sole, e la Luna. *Fecit quę Deus duo luminaria magna*, e poi subito chiama la Luna vna lucerna minore, *luminare minus, vt præesset nocti*. Signori sì, gran lucerna, e gran lumiera era la Luna, mà osando di prattica re col Sole, e di uenire col Sole in paragone, dalla grãdezza, e dalla luce di quel Pianeta regale fù sopra fatta in modo, che vna picciola, e debole lucernina à gli occhi nostri comparue. *Locata fuit luna in gradu, & loco magnorum*, dice Ruperto Abbate, *& quæ de se luminare magnum erat, comparatione ad alterutrum facta luminare minus euadit*. voglio forzar questa sera l'humiltà profondissima di Maddalena de Pazzi, e tirarla con violenza in vn circolo honoratissimo, & in vna illustrissima radunanza, di gloriosi heroi per santità di costumi, per seruitij già fatti alla corona di Dio, e per mercedi ottenute dal suo Signore in tutto il regno di Dio, e riguardeuoli, e grandi, ficurissimo che nè dal loro splendore, nè dalla loro gradezza impicciolita, & oscurata sarà la mia Beata.

Prouerb. c. 25.

Genes. 1.

In hunc locum l. 1. c. 34.

Heroica fù l'attione del Patriarca incomparabile San Benedetto, che di lasciuia tentato si riuoltò tutto nudo in vn roueto. La Beata mia Maddalena in somigliante assalto, non potendo vscir ne' campi à ritrouare i roueti, dalla stanza, in cui le legna si conseruauano, prese fascine spinose; e con migliaia di spine tanto più penetranti quanto più secche, mille fontane aprendo nella sua carne con abbondanti ruscelli di vino sangue quell'infernale ardore in vn momento smorzò.

A San Tomaso d'Aquino vinta la guerra che gli fù fatta dalla donzella lasciua, con cintura di castità furon fasciate le reni per man de gli Angeli. la Beata mia Maddalena terminata felicemẽte la sua battaglia, dalle mani più

pure

pure della gran Madre di Dio,che glorioſa le apparue,fù riccamente veſtita d'vn candidiſſimo velo di Purità.

Si ſposò il Saluatore la Santa Vergine, e martire Caterina,& in ſegno di ſponſalitio le poſe in dito l'anello. dal Saluatore parimente ſpoſata fù Maddalena, mà con la gemma più pretioſa, che conſeruaſſe lo ſpoſo nel ſuo più ricco teſoro,à lei cingendo il dito con vn belliſſimo anello, che cauò dallo ſcrigno dell'impiagato ſuo petto, fabbricato pens'io del più bel pezzo dell'amoroſo ſuo cuore.

Coronata fù *C*aterina da *S*iena d'vna ghirlanda di ſpine,che Chriſto hauea nella mano; Incoronata di ſpine da Chriſto fù Maddalena; mà con l'iſteſſa ghirlanda, che Chriſto haueua ſul capo, tutta ſmaltata del ſangue di ſi gran Dio: cõtentandoſi di reſtar egli ſenza l'amata corona, purche la fronte ne poteſſe adornare alla diletta ſua ſpoſa:e ſe da tutti i ſcrittori fortunatiſſimo ſempre ſtimato fù il Carmelo,perche non naſcono ſpine nel ſuo felice terreno, ſenza proportione più fortunato s'hà da ſtimare dopò che Maddalena incoronata da Chriſto delle ſue ſpine le ſante ſpine di Chriſto hà nel Carmelo inſerite.

All'inuittiſſimo Martire S.Ignatio da' leoni ſtracciato, e lacerato da gli Orſi ſi trouò ſcritto nel cuore il nome amabiliſſimo di Gieſù; onde non è marauiglia, che caldamente bramaſſe d'eſſer per Chriſto ſuenato, chi portaua dentro del petto vn nome dal Saluator criconciſo comprato à prezzo di ſangue, e di ferite.alla B. mia Maddalena fù dal Cielo mandato S. Agoſtino il più dotto Teologo che mai ſia ſtato nel mondo,perche ſcriueſſe nel cuor di lei à lettre d'oro, e di ſangue *Verbum caro factum eſt*, laciandole l'intelletto di ſi alto miſterio ſi nobilmente illuſtrato,che parlar ne ſoleua,come parlar ne potrebbe vn Cherubino.

*S*uggellato nel corpo fù S. Franceſco d'Aſſiſi quel Serafino incarnato con le ferite del Saluator Crocifiſſo. con l'iſteſſe ferite,mà ſi lucenti,che ſi lucenti non ſono i raggi del ſole, parimente ſegnata fù Maddalena nell'anima, ò per ſerbare in più nobile ſcrigno quelle ricchiſſime gioie; ò per courire col velo della ſua carne quel pretioſo teſo-

ro à gli occhi ladri, e rapaci de' lodatori.

E se ad Antonio da Padoua comparue Christo in forma d'vn tenerello bambino per buttargliſi forſe ſenza roſſore della diuina ſua maeſtà frà le braccia; A Maria Maddalena in cento guiſe comparue; hor fanciullino qual'era quando habitaua in Egitto; hora qual'era quando nel tempio fù tra' Dottori trouato; & hora fatto già huomo ſeduto al pozzo di Sichar ragionãdo alla donna Samaritana; e queſta volta tanto più bello dell'altre volte le parue per vederlo con tanto zelo procurar di quell'anima la ſalute, che lo pregò, che ſempre mai per l'auuenire in quella forma iſteſſa le ſi moſtraſſe. reſtando in dubbio il mondo, ſe magior fuſſe ò di Maria Maddalena l'intrinſechezza con Chriſto, che di cercargli fuori ſi ſtrauaganti oſaua; ò di Chriſto la tenerezza verſo Maria Maddalena, che in cento ſembianti ſi trasformaua, e cento forme prendeua per piacer ſempre più alla diletta ſua ſpoſa.

Non dica più Salomone à Maddalena, *In loco magnorum ne ſteteris*, perche venuta al paragone d'ogni gran ſanto, dalla gloria di lui non reſtò mai offuſcata. ſfiorando la mia Beata tutti i più ricchi giardini di Santa Chieſa delle più belle virtù per farne vaghe ſpalliere al ſuo Beato Carmelo.

Già m'hà laſciato il tempo, & io conoſco in verità di hauer ritratto ſi rozzamente le delicate fattezze di ſi bell'anima, che mi vergogno d'eſporla à gli occhi voſtri. Contemplare voi la potrete al naturale ritratta nella vita, e ne' coſtumi de ſuoi fratelli, che qui hauete preſenti. la modeſtia del volto, la pouertà del veſtito, la rigidezza dell'oſſeruãza, la fraterna cõcordia, il ſalmeggiar pũtuale, l'ardẽtiſſimo zelo della ſalute altrui, e la ſollecita cura della ſua propria perfettione, ſon tante maeſtreuoli pennellate, con le quali depinta viuamente l'hà Dio nella lor vita. E voi *S*ignori qual virtù Chriſtiana non trouarete in Maddalena, ſe la vorrete imitare, chi vedendoſi vecchio, e con il capo canuto non ſi darà da douero alla virtù, vedendo la mia Beata fin dalla ſua fanciullezza tanto deuota, & applicata alle coſe ſpirituali. Chi quantunque

occu-

occupatissimo da' negotij non trouerà qualche tempo da trattenersi con Dio, vedendo Maddalena anche frà manuali fatiche rapita in estasi deuotamente orare. Chi conoscendo d'hauer offeso Iddio non ne farà la vendetta sù la sua carne con cilitij, con discipline, e con digiuni, vedendo Maddalena senza peccato far penitenze sì aspre. Chi stimarà di far troppo per arriuare al Cielo, vedendo la mia Beata tanto fauorita da Christo, fortemente temere d'esser dannata. Chi lascierà rincrescioso d'ammaestrare nella lege diuina la sua famiglia, se vederà Maddalena che menata l'estate da suoi parenti in villa, altro piacere mai non si prese, che d'insegnare a' rozi contadinelli i misterij diuini di nostra fede. E chi tiepido, e negligente sarà nella salute sua propria vedendo la Beata mia Maddalena sì feruorosa, e diligente nella salute de gli altri. Caminiamo Christiani per questa strada, e senza dubbio arriuaremo à regnare in Paradiso, & à godere eternamente di Dio con Maddalena.

## Errori occorsi nella Stampa.

| Errori | | Emenda |
|---|---|---|
| pag.4.lib.4.Hex. | leggi | lib.3. |
| pag.6.formosiori | leggi | formosiore |
| pag.9.infiammata | leggi | l'infiammata |
| pag.10.tirandola | leggi | tirandole |
| pag.13.licentiar | leggi | licentiare |
| pag.15.Ad Colos.1.24. | leggi | Ad Colos.1.24. |

# PREDICA
## IN LODE DELLA
# B. M. MADDALENA
## DE PAZZI.
## FATTA DAL M. R. P. MAESTRO
### LORENZO MARIA BRANCACCIO

Regente di S. Maria della Vita nel giorno festiuo dell'istessa Beata l'anno 1640.

**Vieni sposa mia riposo, e stimolo del mio spirito.**

*In vita B. M. Mag. p. p. cap.* 14.

COsì disse l'Eterno Padre nella vigilia di questa solennita alla B. Maria Maddalena nostra, quando già disponeua inalzarla à quel prodigio di Santità, al quale l'inalzò souente, perche diuentasse vn perpetuo Teatro delle diuine grandezze, vn miracolo stupendissimo della diuina gratia, vn eterna banditrice delle più marauigliose opre della destra di Dio, e per dire assai in poche parole, vn prodigioso sforzo del onnipotente braccio dello Spirito Santo. Ne per proua di questo mi fà di mestieri mendicare da altri capi le caggioni; che la sola è semplice sposition del accennato tema il proua appie-

no.Ripoſo è ſtimolo dello Spirito Santo è chiamata queſta Santiſſima Verginella dall'iſteſſo Dio. L'eſſer ripoſo di Dio,dice grandezza di meriti indicibile; l'eſſer ſtimolo,e ſprone dell'increato amore,dice Santità ineffabile. Il dar ripoſo à Dio,s'inalza ſoura l'humano,e hà del celeſte;ma il ſtimolarlo,hà ſenza fallo del diuino. Coſa diuina hà da eſſer quella,nella quale l'infinito ſi ripoſi; ma più che diuina quella, che ſtimoli è ſproni l'inquietiſſimo amore. E ſe è vero,come pur veriſſimo quel,che diſſe queſta nuoua ſibilla in vn prodigioſo ratto di otto giorni,quando tenendo il corpo in terra, era già l'anima di lei cittadina del Cielo;s'è vero,dico,quel che queſt'anima beatiſſima più legendolo, e vedendolo nel ſpecchio limpidiſſimo del verbo per altiſſima contemplatione, che proferendolo con bocca,ò lingua mortale, diſſe di queſto increato amore. Che è mobiliſſimo,e immobile,e nel immobile mobilità à tutti s'infonde;che è ſempre quieto, e ſempre operante; e con,i, paſſi della ſempre ferma ſtabilità,non ſi ferma già mai:douunque mette il piè del immobil paſſo tutto ferma,e conſerua, e pur tutto diſtrugge; non mai ripoſandoſi ſi ripoſa, & eſſendo ſempre in moto,ſtà ſempre ſtabiliſſimo. Se ciò è vero,come vera,e altiſſima Teologia appreſa da queſta Santa Verginella dall'iſteſſo Catedratico del Cielo, che è l'eterno verbo; Lei feliciſſima, che fù ripoſo dello Spirito Santo, quietò queſto mobiliſſimo ſpirito;perche ſenza ripoſar mai potè in lei oprare;il che facendo ripoſa:e con nuoua lena facendoſi ogn'hora più atta per le viſite celeſti, ſpronò,e ſtimolò l'infinito amore, per che co' paſſi del immobile, e mobiliſſima bontà ſempre vi è più l'anima di lei nel bene ſtabilendo,la rendeſſe,come nel principio diceua,vn miracolo di Santità,vn compendio di perfettione,vn prodigio della gratia, vn prodigioſo ſforzo dell'onnipotéte braccio dello Spirito Santo, come chiaramente ve lo dimoſtro,ſe attendete.

Vieni ſpoſa mia ripoſo,e ſtimolo del mio ſpirito.

Marauiglioſo è queſto ripoſo dello Spirito Santo.A.e proportionato alla grandezza diuina di eſſo: ſi ripoſa quando ſenza ritegno,ò impedimento alcuno le ſue gratie

tie diffonde; quando al empito indibicile della communicatiua bontà sua non si mettono argini, ò ripari, ma si lascia correre da pieno in pieno, spargendo i diluuij delle sue gratie, e de suoi diuini tesori. Quindi è che nelle diuine carte, e lo profetizò Esaia à capi 11. si dice singolarmente riposare questo diuino spirito in Christo Saluatore (*Requiescet super eum spiritus Domini*) perche tutto l'empito di questo infinito Oceano potè sboccare in esso senza ritegno, e lo colmò di gratie infinite, di modo che non poterno in Christo crescere, ò scemare; come sopra questo passo scriue l'Angiolo de Dottori. (*Quia non fuit in Christo gratia augmentata, nec interrupta per culpam, nec perturbata per pugnam carnis.*) In c. 2. Gen. Aggiongne Ruperto Abbate, che solamente nel Verbo Incarnato riposò lo Spirito Santo; perche in esso solo non s'affaticò; mercè che nell'altre creature, ò Huomini, ò Angioli si siano, gli fà de mestieri, adoprando il valore del braccio onnipotente, con l'operosa gratia prima fabricarsi in essi l'albergo; poiche per natura difettosi, se dalla gratia dello Spirito Santo, non sono stabiliti, solleuati, purificati, non possono dare all'hospite diuino proportionato albergo non che riposo. (*In istis quidem* (dice Ruperto) *inhabitat Deus, sed oportet vt prius sibi met in illis mansionem paret, & in brachio suæ fortitudinis operetur, & gratiam construat, in qua ad requiescendum nominis sui gloria digne collocetur.*) Ma perche l'Incarnato Verbo era vero Dio, e però impeccabile, non diede mai, ne potè dare al diuino spirito fatica alcuna, ma eterno, e infinito riposo. Nel Angelo riposa Dio, ma dice Ruperto, (*post laborem, & per operosam gratiam*) ma il Verbo Incarnato in quãto Dio essendo buono per essential bontà, non hebbe bisogno di operosa attione, con le quale la bontà si fusse communicata; in quanto huomo essendo pur vnito personalmente à Dio, non hebbe ne potè hauer ritegno lo Spirito Santo di colmarlo di doni, e di gratie infinite; onde in esso solo hebbe perfetto riposo. Così conchiude Ruperto. (*In isto solo nihil vnquam fuit, quod resisteret ei, igitur hic vnus est, in quo Deus requieuit.*) Ben è vero, che anco nell'anime giuste questo diuino hospite alberga, e Supra.

ripoſa per gratia,e tanto più agiatamente, quanto che più à Chriſto ſi conformano;onde chi più laſcia verſo di ſe correre l'empito delle diuine gratie, e manco impedisce il corſo di queſto mare,da à queſta diuina bontà ſommamente communicatrice maggiore è più perfetto ripoſo. Tutta queſta Theologia imparò nel Cielo la diuina ſibilla Maddalena, e la riferì in quel marauiglioſo ratto d'otto giorni,quando altamente diſſe. [ Si ferma per natura queſto ſpirito in'vna communicatione, e vnione del Verbo. Sei fermo nell'Angioli, ò Hoſpite non per natura, no ma per gratia 11. Non ſi communica tanto queſto diuino ſpirito à creatura,che più non voleſſe,e fuſſe pronto,ſe trouaſſe diſpoſitione,qual ſi richiede in quella creatura à communicarſe. ] Hor ſe lei feliciſſima per bocca dell'eterno padre vien chiamata non ſol ripoſo, ma ſtimolo dello Spirito Santo, dunque all'operoſa gratia di queſto diuino ſpirito non fece ella reſiſtenza; dunque potè correre queſto mare infinito di gratie di pieno in pieno,non li poſe argini,ò ripari;e queſto è poco; che anco ſpronò l'infatigabil braccio del onnipotente alli maggiori auanzi delle gratie, fece ſempre più ampio il letto per doue correſſe queſto eterno fiume, ſi fece ſempre più degna, e più capace de doni celeſti; e queſto apponto è l'eſſer ripoſo,e ſtimolo dello Spirito Santo. Così depingnendo il padre S.Cipriano la natura, e inchinatione di queſto increato amore, diſſe.) *Non enim qui beneficiorum terreſtrium mos eſt, in capeſſendo munere cæleſti menſura vel modus eſt;* ) con la ſmiſurata bontà non ſi deue vſar miſura:non puol ſtare ne ſtretti confini di vn miſurato petto l'immenſurabile donatore. Sbocca qual empetuoſo fiume, che nel piouoſo verno gonfiandoſi ſmodatamente laſcia il proprio letto, allaga le vicine campagne,rompe l'argini,aſſuola i,forti ripari dell'alte mura,sbarba le più radicate piante,ſpianta i, più ſuperbi edificij,non ſolo riempie,i,pieni,e le valli,ma tal hora fà moſtra d'aſſorbire gl'iſteſſi monti;coſi ( benche baſſo è il paragone,) *Profluens largiter ſpiritus,nullis finibus,premitur,nec cærcentibus clauſtris intra certa metarum ſpatia frenatur,manat ingiter,exhuberat affluenter.*

Epiſt. ad Dom.

Veg-

Veggasi hormai il tutto in questa Santissima Verginella, alla quale non in vna guisa sola si communicò questo diuino spirito, ma pigliando tutte quelle foggie, e maniere, che diuisamente oprando, pigliasse giamai. Sette volte soura di lei discese ogni matina ad hora di terza in varie forme; di fuoco, di fiume, di Colomba, di Colonna, di Nugola, di vento, e di lingue infocate; come per ciò additandoci, che lei sola à pieno riceuesse le gratie, che gli altri santi diuisamente riceuerono. E questo è poco, che il detto diuino del padre, che chiamò Maria Maddalena riposo, e stimolo dello Spirito Santo, di tutti, i, doni celesti s'auuera; Fù riposo, e stimolo del fuoco diuino, riposo, e stimolo dello Spirito Santo, in quanto fiume, in quanto colomba, in quanto colonna, in quanto Nugola, in quanto vento, e finalmente in quanto lingua infocata.

O grandezze ineffabili, e quale è il riposo del fuoco, se non ardere, brugiare, accendere, e conuertire in se quello, che se li para d'auanti, se capeuol sia delle fiamme sue? fuoco è lo Spirito Santo (*Deus noster ignis consumens est Fons viuus, ignis, charitas*) canta la Chiesa. Fuoco perche amore; e come il fuoco, così l'amore, dice Dionigi è mobile, incessabile, acuto, penetratiuo, feruente, insatibile, inquieto. Dio buono, e come riposò questa fiamma eterna nel cuor di Maddalena esca perpetua dell'incendij amorosi dello Spirito Santo; inquietissima amante, insatiabile amatrice; così feruente nell'amore, che dell'incendij del petto, ù ardè souente il volto imitante nel ardore il fuoco; se n'accese tutta da capo à piedi à tal segno, che con acque aggiacciate, e con ventagli apprestateli delle proprie vesti, e veli gli facea de mestieri nel maggior colmo del verno addolcire l'incendij del innammorato suo cuore. Hebbe in Maddalena lo Spirito Santo, quel riposo che cercaua nel Leuit. al 6. quando comandò con più alto, e sublime disegno, di quel che potè capire il grossolano hebreo, che sempre nel suo altre ardesse il fuoco. (*Ignis in altari meo semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subijciens ligna per singulos dies.*) doue Gregorio il Magno, dice, che questo altare, del quale fauella Dio è il nostro cuore, il fuoco che egli vuole sem-

De cœl. Hierarch.

25. mor. 7.

pre

pre v'arda altro non è che l'amore ( *Altare Dei cor noſtrum eſt, in quo iubetur ignis ſemper ardere, quia neceſſe eſt ex illo ad Dominum charitatis flammam ſemper aſcendere*) e quando dal ſacro altare del cuore di queſto incarnato Serafino laſciorno di ſalire le fiamme amoroſe, ſe per miracolo tra tali, e coſi continui incendij non reſtò eſtinta? ſe con la ſua veritiera bocca diſſe, non poter più ſoffrire tante gran fiamme d'amor diuino?

Par. 1. della vita c. 12.

Il ripoſo del amore è l'amare; ripoſa la charità, quando con infocate ali d'amor diuino al ſuo centro ne vola; così vidde Eſaia al 6. che i, Serafini del cielo ſtauan fermi e inſieme inſieme volauano. (*Seraphim ſtabant ſuper illud*) e più ſoggiogne. (*Duabus volabant.*) doue Bernardo Santo, Nõ vn ammirate, dice lui, ne vi paiano queſte coſe repugnanti, che ſono ben ordinarie nell'amore: Doue vi credete che volino, i, Serafini? Certo nell'aria no, ma nel oggetto amato. Dunque mentre vola la fiamma, volando ripoſa, e ripoſando vola; il ripoſare è volare, e il volare è ripoſare. (*Quo enim Seraphim volant, niſi in eum cuius ardent amore? vide flammam quaſi volantem, & ſtantem ſimul, nec miraberis iam Seraphim ſtantes volare, ſtare volãtes.*) Onde non baſtò allo ſpoſo dar ali all'amore, ſe non ce le daua anco di fuoco, che però doue noi legiamo nella Cant. al 8. (*Lampades ignis*) legono altri. (*Alæ eius alæ ignis.*) Ala di fuoco è l'amore; ala perche ſempre ſoſpinge al oggetto amato, di fuoco, perche ardendo vola, e arde volando, non ritrouando ripoſo ſe non nel ardore. Hor ſtupite A. Non ſi lamentano i, Serafini de loro incendij amoroſi, anzi come aggiacciati ſtimandoſi alla preſenza del infocato fuoco, per riuerenza ſi ricuoprono i, volti. (*Duabus velabant faciem.*) e queſta Verginella più che Serafica non potendo viuere frà tanti incendij ſi querela amoroſamente, e dice [ perche date à me tanto amore, ò Dio? ) e eſperimentando in ſe le proue d'ineffabile amore del ſuo Dio, con licenza di ſanta chiamò la Maeſtà diuina pazza d'amore (pazzo d'amore dirò che ſei Gieſù mio, e lo dirò ſempre.) moſtrandoſi lei vi è più impazzita dell'iſteſſa amoroſa pazzia.

Serm. 4. de verb. Iſai.

Par. 1. vitæ c. 11.

Paſſarei i, termini di volumi intieri nõ che di vn põto

di

di vn breue discorso se volessi tuffarmi in questo mare, e ridire, ò accennare solamente le proue di questo più che serafico amore di Maddalena nostra. Lo dimostra l'oratione perpetua, la fortezza miracolosa ne maggiori trauagli che possa alcuna creatura già mai patire, le voluntarie è incredibili penitenze, la conformita marauigliosa, e stupenda con il diuino volere, l'insatiabil brama d'oprar sempre opre più grandi per l'honor diuino; di queste proue ne son pieni i volumi. Dicasi dunque riposo del amor diuino Maddalena glorioſa; poiche l'amorose fiamme così smangiorno il serafico petto di lei.

Ma con modo più nobile, e più sublime fù Maria Maddalena riposo dello Spirito Santo. Non si può imaginare maggior riposo d'vn amante, che quello che riceue dall'vnione coll'oggetto amato; e se possibil fosse, che oltre all'vnione affettiua che dice essentialmente l'amore, si potessero ancora realmente vnire i cuori, questo sarebbe il maggior riposo, che hauer potesse l'amore. O cosa ineffabile; potè l'onnipotente amore far quello, che far non può la creatura; e in questo Teatro delle diuine grãdezza Maddalena Beata si vede, poiche li fece Christo Saluatore vn pretiosissimo dono del suo medesimo cuore. (*collocaui cor meum in anima sponsæ meæ.*) e vedendo l'Eterno Padre il cuore del figlio nel petto di Maddalena li disse. (*sponsa Verbi mei quidquid vis à me pete.*) Quasi dicesse, se tu hai il cuore del Verbo, già per dritto di raggione tuo è il Cielo, tua la terra, tue le gratie, tuoi, ò doni, e tuo il tutto; poiche di tutto è Signore l'eterno mio figlio; il quale dandoti il cuore, il tutto ti diede; che così argomentò l'Apostolo, quando disse. (*quomodo non omnia cum illo nobis donauit?*) ma lasciamo questo. Non vedete A. come in Maddalena hebbe perfetto riposo lo Spirito Santo, arriuando, doue non può giugnere altro, amante à darli, e metterli nel petto il diuino cuore. Per il gran zelo del diuino honore, che regnò nel petto del gran Elia padre spirituale di questa gran figlia, si dice, che di fuoco si pascesse souente, così come riferisce Sãto Epifanio fù veduto da Genitori, prima che nascesse, che gl'Angioli stessi de fiamme ardenti lo pasceuano. (*Flam-*

2.p.vitę c.8.

S. Ephiph. de vitis proph.

Cant.8.

*mam*

*mam ignis cibi loco miniſtrabant.*) Ma ſe il cuore di Chriſto è fuoco; così la ſpoſa.(*media charitate conſtrauit*) doue altri legono.( *Medium eius conbuſtum.*) Il mezzo cioè il cuore, è tutto arſo d'amore; queſta beata, che viueua con il cuore di Chriſto, che ſarà ſe non tutta fuoco diuino? Non hanno il cuor di Chriſto i, Serafini, ma ſolo per la vicinanza maggiore che hanno con Dio fuoco infinito, così ardono ſempre, che dal incendio amoroſo, Serafini, cioè ardenti, acceſi, ò accendenti s'appellano; ma freddi, aggiacciati à petto di Maddalena dir ſi deuono i, Serafini iſteſſi, poiche lei non ſolo viciniſſima al fuoco diuino, ma l'iſteſſo fuoco diuino hebbe per cuore. E il cuore primo principio della noſtra vita, e queſto è quello, che tutti gl'altri membri del noſtro corpo auuiua; che però nel mezzo del petto il ripoſe l'autor della Natura; acciò à tutti i, membri influiſſe la vita, l'eſſere, il calore, da queſta fontana della vita officina de ſpirti vitali, teſoriero del natural calore, non ſol deriua il viuace dell'occhio, il colorito delle guancie, il gratioſo del moto; non ſolo come à Rè li danno omaggio i, ſenſi, e le potenze, poiche egli vede con gli occhi, tocca con il tatto, ode con l'vdito, cõ il guſto aſſagia; odora per le narici, ride nella bocca, parla con la lingua, dona con le mani, camina co' piedi, e in tutti i, moti ſi muoue; ma come à ſopremo monarca, e primo mobile ad eſſo rimirano tutti gl'affetti humani, e al moto di eſſo ſi muouono ſouente. Se ſi ſlarga, e dilata il cuore; ecco il giubilo, e l'allegrezza; ſe ſi reſtringe; ecco la fuga; ſe ſi raffredda, ecco il timore; ſe s'accende, ecco lo ſdegno: Ma per eſſer ſede del amore; ſe egli in queſte fiamme dimora, dell'interno fuoco portano il marco, le parole, l'opre, e i, penſieri. Hor ſe Maddalena Beata hà il fuoco diuino per cuore, che marauiglia, che fuſſero di fuoco le parole, parlando ſempre del diuino amore? fuſſero di fuoco i, penſieri, penſando ſempre all'amor diuino? fuſſero di fuoco l'attioni, oprando ſempre da Serafino? fuſſero di fuoco i, membri, il petto, il ſeno, il volto le mani, e tutto il corpo, che però ſouente tuffaua nel acque freddiſſime per refrigerar le fiamme del ſuo ſmiſurato amore? Così apponto ( dice S. Gregorio Niſſeno fà

de

de mestieri succeda quando nel petto, e nel cuore ardono le fiamme d'amor diuino *omnia sigillatim vitæ studia tamquam alicuius corporis membra feruent spiritu qui ex corde permeat, nulla iniquitate, nulloque membro corporis refrigerante charitatem*. I, pensieri, le parole, e l'opre sono come membri dell'anima; tutti questi ardono in Maddalena; perche hà per cuore l'istesso ardore. Ma ò cosa ineffabile, sarà pur vero che non contenta di essere dell'increato amore dilettevol riposo Maddalena Beata, anco lo sproni, e stimoli à maggiori incendij amorosi? Si pure, che cosi è detta dall'Eterno Padre riposo, e stimolo dello Spirito. Non poteano più inalzare le fiamme, i, Seraphini. In vn eccesso di mente disse la Beata al suo diletto. (Se non troui doue ti riposare, vieni, ò amore tutto in me, che ben io ti raccettarò.) ò ardore, anzi ardire più che serafico. Dunque tutto quel immenso oceano d'amore che riempie tutti, i, cuori de Beati, e resta pure, nell'immensità sua non compreso, nel petto di Maddalena vuotar si deue? e quel fuoco infinito che eternamente infiamma tutta la corte del cielo s'hà da serrare nel picciol seno d'vna Verginella Beata? Sapeua bene Maddalena illuminatissima, che del infinito incendio amoroso non poteua se non finitamente esser capace, ma perche haueua il cuor di Christo, quel nobilissimo cuore li daua così nobili spiriti, e così solleuati pensieri, che già sapete quel che disse Chrisologo *Amor non recipit de impossibilitate solatium*. dica pur dunque Maddalena fatta per il possesso del cuor di Christo quasi diuina. Se negli Angioli, se ne Serafini non trouate perfetto riposo, ò Increato amore, hò io petto, hò io cuore per ricettarui tutto. Non anderanno à vuoto le saette, non le tirarete mai in darno. Bruggiate incendete, infiãmate; che chi hà per cuore il fuoco, di fuoco si pasce, e nel maggior incendio più lieta viue. Ne furono vani i, desij, che nel ottauo giorno dell'estasi inaudita d'otto giorni intieri vidde lo Spirito Sãto carco oltre l'vsato di ricchezze immẽse, dopò d'haure da tutte le gerarchie Angeliche pigliate le più ricche gioie, e dalle due altre persone diuine attrattone doni diuini, quasi formando in Maddalena vna non fauolosa, ma

Nyssenus in cant. 8. c.

Par. 3. vitæ 8. die. Serm. 19. in cant.

vera Pandora, la sopra empì di se stesso con modo ineffabile; onde hebbe à dire la Beata. ( è venuto questo spirito con tutta la pienezza de suoi doni ed è entrato nel mio cuore. ) ò vastissimo cuore; in fatti era cuor di Christo. Questo amore questo fuoco descrisse Giliberto Abbate quando disse, che non cape in se stesso, à se stesso s'auanza, e mentre fugge gli ordini, e le misure, vago d'immensità, l'istesso essere immmenso, insatiabile ch'egli è, cerca imitare. *Amor exæstuat, se ipsum non capit, superfluit sibi, immensitatem æmulatur, dum metam nescit affectui ponere.* Non poteua meglio descriuere le fiamme immense di Maddalena Beata di Maddalena dico, riposo, e stimolo dell'increato amore, che è il fuoco istesso.

Ma non sarebbe stata Maddalena Glorioſa riposo dello Spirito Santo se Dio solamente haueſſe amato, e nõ haueſſe anco verso i, prossimi steso il suo più che Serafico amore; che q̃sta Reina delle virtù (la charità dico) l'vno e l'altro oggetto rimira, & è tanto inseparabile del amor di Dio quello del prossimo, che per l'istesso Dio s'ama; che à bocca piena dice il diletto discepolo esser mentitore colui, che si preggia amare il sommo bene, se non già ad vgualità, ma à proportione non ama ancora il prossimo suo. Et ecco che non solo in forma di fuoco, ma anco di lingue infocate si da lo Spirito Santo à Maddalena, per dinotare che come il diuino spirito in tal foggia apparue à gl'Apostoli, quando li fece, e consacrò cooperatori di Dio nella salute dell'anime *apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis* così sotto l'istesso simbolo dar si doueua à Maddalena riposo, e stimolo dello Spirito Santo, anco nel fraternale amore. Tutta la vita di Maddalena Beata, e freggiata d'atti feruentissimi di fraterna charità; così la smangiò questa charità del prossimo, che con la bocca veritiera di lei fù chiamata vna lima consumatrice del suo cuore. Temè tanto di questa charità l'Inferno, che hauendò i, pessimi demoni combattuto vn gran pezzo quest'anima santa con horrende tentationi contra la fede, ne bastando le molte industrie vsate dalla Beata per farli arrestare, con vn atto di charità ardentissima verso tutte l'anime de credenti, pose in scompi-

glio,

glio,i, demoni,e li cacciò confusi nell'Inferno. Ma questo è nulla; passò in questa virtù Maddalena Santa i,consueti termini di Santità, si slanciò all'ardori Apostolici,e à quelli diuenne in qualche modo superiora. Non fù,quasi l'Herculea colonna dell'amor Apostolico di Paolo l'infocato desio di dar la propria vita per la salute de prossimi? *Desiderantes vos cupide, volebamus tradere vobis non solum Euangelicum Dei, sed & animas nostras.* Hor questi furono gl'atti ordinarij di Maddalena; anzi slanciandosi più oltre domandaua à Dio souente, che tutte le pene,dolori, e tormenti meritati da peccatori li dasse à lei sola,purche ad essi perdonasse i,loro peccati. Non s'ammira l'Apostolo,e per questo si tiene,che sopra l'istessi Serafini inalzasse le fiamme della sua charità,quando si contentaua essere per qualche tempo priuo di Christo, perche alcuno de prossimi di lui si saluasse? *Cupiebam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis.* O più che Serafica Maddalena,che in queste fiãme visse sempre mai.In vn eccesso di mente si contenta,anzi elege l'inferno, con questa sol conditione, che iui non odij,ma ami Dio,purche vn'anima si salui; e mentre ciò non li è concesso, diuenuta di se stessa pia Carnefice con vrtiche si punge, con gocciolate cere ardenti si pelotta, con celitij si macera, con migliaia di frustate crudeli per notte intiere si lacera,con catene di ferro,e cinte de chiodi si macella,con tenaglie di ferro straccia le carni innocenti,nõ per sodisfare per le proprie colpe, che mai commise di rilieuo,ma per sodisfare à Dio per i,peccati altrui? Quante volte fatta importuna orante chiedeua à Dio la salute dell'anime con tale ardore,che risoluta di non partirse, se non gl'era dato ciò che chiedeua, haueua per frutto delle sue feruentissime preci l'anime de peccatori conuertite à Dio con infinito giubilo del cuor di lei? Ma questo è poco; che tanto in alto s'alzorno queste fiamme diuine, che meritò hauer parte di quel zelo incomparabile con il quale il figlio di Dio la salute dell'anime zelando,se stesso,e la sua vita diuina per quelle espose nel sacrato legno della croce. Così lo disse lei in vn estasi marauigliosa. *collocauit me Verbum in desideria,* 1. Tessal. 2.

*quod ipſe habuit in humanitate ſua*. O coſe indicibili, & ecco che come inueſtita del zelo di Chriſto s'vſurpa ſpeſſo le parole dell'iſteſſo, e anelando per eceſſo d'amor fraterno, dice. *Deſiderium animarum tuarum comedit me*. Hor queſto nõ è dar ripoſo à Dio? Si pure, che già ſapete quel che diſſe Ambroſio Santo, che in crear l'homo ſi riposò la maeſtà diuina; perche haueua già preſente vna creatura, alla quale doueua ſpeſſo i, peccati perdonare. *Requieſcit habens cui peccata dimitteret*. Hor ſe Maddalena Beata, per tanti, e tanti fù ſtromento d'eterna ſalute, con le ſue infocate orationi, e prodigioſe penitenze tant'anime ſi riduſſero à Chriſto, dicaſi ripoſo dell'iſteſſo Dio. Ma non ſiamo al colmo; che fù anco ſtimolo dello Spirito Santo, mercè che in vn ratto con licenza di ſanta, come martellando il ſuo diletto ſpoſo, li diſſe che non voleua la gloria, che per eſſa teneua apparecchiata, ſe nõ li daua molt'anime, per le quali eſſa feruentiſſimamente oraua, apparecchiata, e prontiſſima per vn'altra parte di morir tante volte, quant'anime per lei ſi fuſſero ſaluate, E ne fù compiaciuta da Dio da così ardente zelo della ſua ſpoſa ſtimolato, che concedendoli d'ogni ſtato più anime ſalue, ſi contentò pure eſſa frà tanto per più anni patire pene quaſi infernali d'aridità penoſiſſima forzata à dire più volte. *Dolores inferni circumdederunt me*. Haueuo io letto che la charità fuſſe ſtimolatrice, e lo diſſe l'Apoſtolo. *Charitas Chriſti vrget nos*. Ma che ſpronaſſe, e ſtimolaſſe l'iſteſſo Dio, in Maddalena s'ammira, perche fù ripoſo, e ſtimolo dell'increato amore.

Sotto ſimbolo di fiume ſi diede anco à Maddalena lo Spirito Santo, che pure nell'iſteſſa ſembianza ſi promiſe da Chriſto alla Chieſa. *Flumina de ventre eius fluẽt aquæ viuæ, hoc autem dicebat de ſpiritu* ę chiamaſi fiume, e acqua queſto diuino ſpirito, ſe ben ſia fuoco, per l'effetto che cagiona di mõdare, e di nettare, e perche con tal mõdezza, e purità di cuore inalza il petto, e l'anima al cielo, nella guiſa che l'acqua tanto più s'inalza, quanto da più alto fonte deriua. Così diſſe Chriſto. *Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam*. il che ſpiegando il ſtimato Cirillo diſſe; *Ad ſo-*

Ioan. 7.

Ioan. 4.

In c. 7. Ioa.

*lum*

*lum Deum mentem humanam anhelo ſpiritu ſitientem reddit* . Il cuor mondo diſſe S.Marco Eremita è quello, che vuotandoſi dalle ſpetie delle creature, ſi moſtra ſempre pronto all'impreſſioni ſourane dello Spirito Santo *Cor mundum eſt, quod exhibet Deo memoriam omni ſpetie vacuam, paratum inſigniri ſolis ipſius Typis* . Vn tal cuore ſenza fallo più ſublime del Cielo ſteſſo, non ſolo, come diſſe Macario Seniore, è caſa, e ripoſo dello Spirito Sãto, ma ſuperbiſſimo trono, regia, anzi regno dell'iſteſſo Dio *Rex Chriſtus* dice Macario *venit illuc, vt ibi requieſcat, habitet, inambulet, regnumque ſuum collocet* ; Anzi diſſe più il citato S.Marco, aggiognendo, che il cuor puro ſtimar ſi deue il vero mondo di Dio, di queſto che di mondo hà il ſolo nome, incomparabilmente più degno, e più diuino. *efficitur Dei mundus* , & è cosi vago di tal bellezza, e nettezza queſto diuino ſpirito, che non s'appaga d'hauer tal cuore per ſeggia, trono, palagio, per ripoſo, per mondo, che cõ vincolo più ſtretto vnendoſi ſeco non diſdegna far vna tal anima ſpoſa ſua. Coſi il P.S.Anaſt.Sinaita *omne cor mundum vnitum Deo verbo, iam ſunt duo in vnam carnem*. Hor A. non tanto ſi è ſcritto da Santi Dottori, quanto pratticato da Maddalena nella purità del cuore, come nell'altre virtù prodigioſa. è poco il dire della purità di lei, che delle create ſpetie fuſſe vuota, dirò che dell'impreſſioni celeſti fù coſi piena, che come chiariſſimo fonte, non mai moſſo, ò turbato effigiò in ſe la purità diuina. Diſſe che ne meno in vna parola haurebbe potuto mai hauer altro fine, che il diuino amore. O purità ineffabile . Non hebbe mai vn minimo attacco à creatura alcuna . O purità che paſſa i, termini della virtù humana, e hà dell'Angelico. Non hebbe mai ne guſto, ne diletto, ancorche per breue ſpatio, ſe non in Dio . O miracolo di purità diuina. Hor ſe il cuor mondo è ſtanza, palagio, Regno, ripoſo, e mondo di Dio; chi non dirà Maddalena Beata eſſer ripoſo dello Spirito Santo la cui purità del cuore fù quaſi diuina? Anzi ſtimolò Maddalena Beata l'increata purità, che di tal bellezza inuaghita ſe la ſposò con vn anello d'oro , aſſiſtendo à così regalato ſponſalitio vna coppia de più infocati Serafini del Cielo,

Marc. Herem. 36. vet. pp. tom. 5.

Mac. Sen. hom. 15. to. 2. Bib. vet. pp.

1. tom. Bibl.

cioè

cioè Agoſtino Sãto,e Catarina da Siena.Ma di che ſchiat ta heroica anzi diuina fuſſe la purità del cuore di Maddalena Beata, non ſolo ne fà ampia proua quella viſione celeſte, con la quale ſi vidde veſtire dall'Incarnato Verbo di candidiſſima veſte alla preſenza della Reina degli Angioli,ma vi è più lo dimoſtra chiaramente quel rigoroſo eſame,che fece la Beata de ſuoi penſieri, e opre,ſtãdo in vn eccesſo di mente,dinanzi alla purità iſteſſa, appreſſo della quale non ſon mondi,i, cieli. In queſto rigoroſo eſame l'imaginati difetti cozzano di purità con l'opre più pure. S'accuſa come di colpa,enorme,perche andata alle diuine lodi non vnì le ſue voci con i,cantori del Paradiſo.Piagne perche andando alla confeſſione,pensò più di quietar l'anima ſua,che à ringratiar Dio di tal beneficio. O neue più de Angelica. O cuore puriſſimo. O purità ineffabile.Ma non è vero A. quelche la Filoſofia inſegna che la raggione di tener l'huomo erto il capo ſia per il calore del cuore, che hà nel petto? Dunque hauẽdo Maddalena il cuor di Chriſto, non è marauiglia, che à così ſublime purità di cuore s'inalzaſſe.Non hebbe Dauid Profeta il cuor di Dio,ma ſi diſſe ſolo che era conforme al cuor di Dio; e pure perche eſſendo giuſto, e ſanto, haueua per conſeguenza nel ſuo cuore Dio, ſtimaua difetto,quelche difetto non era. Taglia vna volta vn poco d'orlo della veſte di Saul, non già per nuocerli, ma per teſtimonio dell'animo ſuo caritatiuo, e del ſinceriſſimo affetto con il quale amaua così fier nemico; & ecco che ſubito li palpita il cuore *percuſſit cor ſuum Dauid*. doue con più energia li 70. *percuſſit cor eum*, e dal habreo *percuſſit cor Dauid eum*. Il cuore percoſſe Dauid,non Dauid il cuore.Sentì che il cuor lo batteua; perche ogni attione, che non habbi il marco di ſantità heroica, par difetto à chi hà nel ſuo cuore Dio. Hor che ſarà à chi hà il cuor di Dio? Non ſi può dubitare, che il cuore puriſſimo di Maddalena fuſſe ripoſo, e ſtimolo del fiume diuino dello Spirito Santo.

Il quale anco ſe l'infoſe in forma di vento; come apponto venne nel collegio Apoſtolico in queſti giorni. E
Agoſtino. ſe domandate ad Agoſtino Santo, la caggione per la

qua-

quale venne queſto ſpirito diuino in forma di vento; vi dirrà che fù per dinotare, che da petti Apoſtolici, qual furioſo vento douea cacciare, e inuolare le paglie dell'imperfettioni, e de peccati. *A carnali palea corda mundabat* mercè che queſto diuino hoſpite non habita, come eſſo ſteſſo dice, ne ripoſa nel cuore, che ſia alle colpe ſogetto. *Non habitabit in corpore ſubdito peccatis*. Anzi con quãta maggior abbondanza ſi communica lo Spirito Santo tanto più dal cuore ogni minimo difetto diſcaccia. Così lo diſſe il mellifluo Bernardo. *Hanc ſollicitudinem non facit, niſi Spiritus Sanctus, qui nec minimam paleam intra cordis, quod poſſidet habitaculum patitur reſidere, ſed ſtatim igne ſubtiliſſimæ circumſpectionis exhurit*. Bern. de Int.domo. Sono ſpecchi della diuina Maeſtà i, giuſti; così nella ſecõda ſcritta à Corinthi al 3. doue noi leggiamo. *Nos autem gloriam Domini ſpeculares*. ſi lege dal Greco. *Nos ſpeculi vicem gerimus*. Hor lo ſpecchio con il fiato ſi macchia; così ogni neuo macchia il noſtro cuore; che però diceua Bernardo Santo. *Sit purum cor, vt nihil morari intra ſe patiatur mali, nec modicum quidem offendiculum tolerabile reputet*. Queſto è il manco che ſi può dire di Maddalena Santa, perche non ſolo conſeruò ſempre intiera, e intatta l'innocenza batteſmale; ma in ſentire nominar peccato, da intolerabil pena ſoprapreſa, non ſi poteua tenere, che non eſclamaſſe, come alla viſta d'horribil moſtro, ſuol altri con la fuga, manifeſtare l'odio, e il terrore. Dunque riposò in queſt'anima beatiſſima lo Spirito Sãto, perche il ſolo peccato l'inquieta, e nell'innocẽza agiatamente ripoſa. Coſi diſſe il P. S. Cirillo, che peccando l'huomo perdè Iddio il ripoſo, che nel huomo haueua. *Non inuenit in hominibus requietem Spiritus Sanctus*, e hauendoci Chriſto Saluatore meritato la gratia, tornò lo Spirito Santo al ſuo ripoſo. *Fecit vt deinceps in nobis requieſceret* 11. *ac in credentium mentibus cum voluptate habitaret*. O ripoſo dilettevole dello Spirito Santo Maddalena Glorioſa, che al ſolo nome del peccato, quaſi vien meno. Ma queſto è poco, che fù anco ſtimolo del diuino amore in quanto vento, perche il puriſſimo ſguardo di queſta ſanta, voltato verſo qualche indurito peccatore, In Eſai. c. 11.

faceua

faceua tal effetto, che prima confuso, e poi compunto, cõ cordial dolore detestando le proprie colpe, stimulaua il diuino spirito à consecrarsi quei cuori, che prima erano albergo miserabile del nemico infernale. E questo è non solo nel petto, e nel cuore, ma anco negl'occhi hauer lo Spirito Santo, e quello stimulare à farsi nei cuori delle creature albergo delitioso. Così lodando lo sposo celeste le bellezze della sua sposa, disse. *Oculi tui columbarum.* cioè, espone Gregorio Nisseno. *Quoniam sponsum habet in oculis.* haueua lo sposo simbolizato nella colomba negl'occhi stessi; e questa è lode di Maddalena Santa, che cõ purissimi sguardi consacraua à Dio i cuori, e però dicasi pure riposo, e stimolo del Spirito Santo.

Cant. 1.

Nyssen. Homil. 4.

Che anco la quinta volta communicandosi à questa Santissima Verginella, li comparue, come carca Nugola, che per la sua leggierezza, e stãza sublime, è simbolo vsatissimo dell'Angelica Verginità; così parlando del mistero ineffabile dell'Incarnatione, disse Esaia *Ascendet Dominus super nubem leuem.* doue Geronimo Santo per questa Nugola leggiera intende la Santissima Vergine *nullo pondere grauata coniugij.* E che la Castità, e Verginità sia riposo, e albergo dello Spirito Santo, è chiaro nelle sacre carte; che però vedendo Dio quasi tutto il legnaggio humano infettato d'horrẽde carnalità, disse. *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est.* e S. Zenone parlando di questo riposo, e Paradiso dilettenoliss imo di Dio, disse. *Requiescit libẽs florẽtissimo in domicilio Castitatis.* Mentre il diuino spirito con la sua abbondante communicatione castifica, i, corpi, e le menti delle sacre Vergini, cerca renderle, come esso è, eterne; facendo i, corpi humani come lontani della corruttione, così emulatori dell'essere immortale. Lo disse Tertulliano. *Inhabitator corporibus nostris datus est sanctitatis effector, id agens in nobis, vt ad æternitatem, & resurrectionem immortalitatis corpora nostra perducat, dum illa in se ad suefacit, cum cælesti virtute misceri, & cum Spiritus sancti diuina æternitate, sociari.* anzi per questo disse il P. S. Geronimo, che la Verginità mai non muore, e lo caua egregiamente dal concetto communemente fatto dal

Lib. de Trin.

col-

collegio Apostolico, che Giouanni purissimo Vergine non douesse morire; essendo pur certo che di ciò non hauesse detto cosa alcuna il Saluatore. *Ex hoc ostenditur*, dice Geronimo, *Virginitatem non mori, sed manere cum Christo*. O paradiso dello Spirito santo non sol riposò Maddalena Beata, la cui purità, e Verginità superò le neui Angeliche, e hebbe del diuino.

Non diciamo niente, che di dieci anni fece voto di Virginità; che bagiaua le mura del monastero come custodi di questa gioia celeste; che temè nella sua infermità mortale, che il toccarla solamente le monache sue, e riuoltarla al indicibile sua purità disdicesse; quel che supera, i miracoli si è, che tentata per due anni continui è molestata atrocissimamente da demoni per diuina permissione con pensieri, e tentationi impure, dicesse poi non sapere che cosa si fusse attione alla honestà contraria; ma se ben sentiua il primo impulso dell'assalto satanico, disse però non intendere che cosa il nemico si pretendesse. O come riposò in questo cuore lo Spirito santo, se nella castità hà il suo riposo *Requiescit libenter*. Fù di schiatta heroica anzi diuina la Virginità di Maddalena, poiche non solo li fù comunicata dalla Reina delle Vergini Maria sotto simbolo di candidissimo adobo portatoli dall'istessa Signora del cielo, ma li fù talmente estinto ogni sentimento di carne, che doppo il singolar trionfo riportato dell'impuro spirito, ne anco esperimētò primi moti alla Verginità contrarij. E questo bastarebbe per essere delitioso paradiso, non che riposo dello Spirito santo. Ma fù anco stimolo di quello, poiche dalle carni Virginali spirando sempre suauissimo odore, chiamato dalle sue monache, odor di purità, e cacciando dagl'occhi purissimi razzi di candore celeste, inuogliaua le persone che miraua à desiderij di purità, caggionaua pensieri puri, e casti in chi la vedeua; e questa purità passa l'Angelica, e hà del diuino. O Virginità immortale di Maddalena. Staua morta questa Beata, trasteśa nella bara in Chiesa; era concorsa tutta la Città di Fierenze à riuerire quel santo corpo, ch'era stato tempio dello Spirito santo; e frà le turba vi si mestica vn impuro Giouine.

O miracolo inaudito. S'allontana la purissima Vergine, riuolta il viso per non esser rimirata da occhi impuri, col quale miracolo stupendo atterrito il giouine, si confunde, si compunge, e diuiene della purità così deuoto amatore, quanto prima l'era stato fier nemico. Dunque anco nel difonto corpo viue l'honestà diuina di Maddalena, e la Virginità prodigiosa è fatta stimolatrice dello Spirito santo, che per mezzo del viuo, e miracoloso sentimento di purità membri già morti, viene ad habitare in vn cuore, che prima era de spiriti impurissimi horrenda magione.

E per cosi miracolosa purità di corpo di mente, di cuore ne viene la sesta volta visitata questa glorioſa Beata dallo Spirito santo sotto sembiãza di Colomba simbolo vsatissimo dello Spirito sãto, che in tal guisa discese sopra l'istesso Christo. E in questo ci s'addita vn altro stupendo miracolo; che cosi di chiamarlo mi gioua; cioè dell'oratione, e contemplatione perpetua di questa Santa, che in questo genere, non hebbe pari. Questo colombino spirito desideraua il Rè profeta, quando à salmi 54. diceua. *Quis dabit mihi pennas sunt columbæ, & volabo, & requiescam.* doue osserua Theodoreto, che non cerca piume Aquiline, ma di Colomba, per che cercaua lo Spirito santo, che inalzasse la mente di lui al Cielo. *Manifestum est ipsum Spiritus sancti gratiam desiderare, qui columbæ specie uolauit.* E l'oratione, e contemplatione riposo del cuor humano, e riposo di Dio. Riposo del nostro cuore, perche per mezzo dell'oratione s'vnisce al suo centro che è Dio. Riposo di Dio perche con l'oratione si fà l'anima orante Casa, Tempio, e delitiosa habitatione dello Spirito Santo. Cosi nota Gio: bocca d'oro che vaga la Maestà diuina di questo riposo mette il suo trono, e il cielo in terra, perche non dubiti l'huomo che che la sua oratione ascenda al cielo. Cosi in Giob al quarãta è scritto. *Respondens Dominus Iob de turbine dixit.* e ripiglia Chrisostomo. *Cœli symbolum, & nota est nubes, quando igitur cœlum ipsum vult Iobi vertici imminere ferme solium suũ prope Iobum admouet.* O che delitioso riposo è l'anima orante per l'istesso Dio, che quasi fastedito del cielo, va-

go

go di questo più delitioso paradiso, inchina i cieli per stantiare in questo Empireo; così l'istesso aureo fiume di Chrisostomo dice, che Paolo Santo orando in ogni luogo, faceua à Dio in ogni luogo stanze celesti. *Flecto genua mea ad patrem Domini nostri Iesu Christi. Vt per fidē in cordibus nostris Christus inhabitet.* e chiosa Chrisostomo *Videns quantum virium habeat precatio, Templa Christi homines efficit, quem non capiunt cœlestes orbes, is animo, qui in precatione vitam ducit continetur.* più chiaramente si vede che l'oratione sia riposo dello Spirito santo per quello che dice Esaia al cap. 7. doue dando carta bianca la Maestà diuina all'empio Rè Acaz, perche domandasse ciò che voleua, non volle l'empio dar questo gloria à Dio, onde sdegnata la Maestà diuina li disse. *Numquid parum vobis est molestos esse hominibus quia molestis estis, & Deo meo.* doue li 70. *Cur defatigatis Dominum.* perche Crudeli date fatiga, e pena all'istesso Dio, che nel concedere le gratie (infinitamente buono ch'egli è) riposa, e gode. Horsù dicasi Maddalena Beata per questo capo à bocca piena riposo dello Spirito santo, poiche l'oratione di lei, fù così continua, che hà del prodigioso. Facendo il conto minutamente, si troua che la maggior parte della vita di lei la consumasse nell'oratione. Li disse Dio che se bene non sempre starebbe in ratti, e estasi esternamente; la farebbe nondimeno star sempre solleuata al cielo. Così fù la vita di lei perpetua oratione. Lauorando oraua; l'opre esterne non impediuano la feruente oratione; e l'oratione eleuatissima non era impedita dall'attione. Impastaua tal hora il pane, e solleuata in spirito con la pasta nelle mani à cibarsi del pane diuino; s'accostaua. Alzaua le mani per cibarsi, e la mente eleuata in Dio, teneua solleuate anco le mani. Oh stupori. Chi mai lesse estasi, e ratti di quattro hore? di sei? di quaranta? di quattro giorni? d'otto giorni, e otto notti? di quaranta giorni intieri? era spirito nudo, ò pur cinto di carne? era Angelo corporeo, ò Corpo Angelico? Perche il profeta Samuele era spesso nel tempio, e iui continuamente viueua disse di lui l'hebreo Filone. *Nihil corporeæ molis gestabat, sed totus erat mens.* che si dirà di Mad

Ad Eph. 3.

Tom. 6 ora. secunda.

Phil. lib. de Temult.

dalena? era tutta mente, e spirito? non già che non sarebbe così grande il stupore; ma essendo spirito cinto di carne, il peso della carne non sentiua. La depinse Chrisostomo nol sapendo. *Spiritum habentium caro vna cum ipsa anima est volatilis effecta.* è carne che con piume Angeliche vola; e Angelo à cui il peso della carne che la circonda, non trattiene il volare. Scusa Drogo Ostiense l'Apostolo S. Pietro, che non potè con Christo veggiare vn hora. E ben degno di scusa, dice il Vescono Ostiense; perche nel cielo istesso non ci è silentio se non per mezz'hora. *Factum est silentium in cœlo quasi media hora. Quis est Domine* ripiglia S. Drogo. *Quis est qui tecum vna hora vigilet, etiam in cœlo non est factum silentium nisi media hora, quanto minus in terra, vna hora vigilabimus tecum?* che si dirrà di Maddalena che stando pure in terra, tutta la vita passa orando? Fù in fatti delitioso riposo dello Spirito santo per la continua oratione: Nella quale con feruenti sospiri, e calde lacrime ostinamente persistendo, quante volte stimulò lo Spirito santo à concederli doni celesti per l'altrui salute, e conuersioni marauigliose de peccatori? Non è cosa nuoua, che questa diuina Colomba che stà sopra li ruscelli dell'acque christalline. *Super riuulos aquarum* (disse la sposa) da quest'acque celesti lãbiccate da gl'occhi, anzi dal cuore, si lasci tirare, e stimolare. Così Guerrico Abbate. *Nescio si Spiritui sancto, qui in Columba apparuit alia vox familiarior gemitu aut gratior sit.* O quante volte questa Colomba diuina fù tirata dall'acque celesti lãbiccate dall'occhi, e dal cuore di Maddalena riposo, e stimolo dello Spirito santo?

E già siamo arriuati alle colonne più che Herculee con il non *plus vltra*, della fortezza, e patienza di Maddalena, miracolo di fortezza, prodigio di patienza, Nuouo Teatro de stupori; S'infuse finalmente nell'anima di questa Beata lo Spirito santo sotto simbolo di Colonna, per additarne la mostruosa fortezza, e patienza di lei. E così propria dello Spirito santo la fortezza che con questo nome assolutamente vien chiamato, nõ solo da Esaia al 11. *Spiritus fortitudinis.* Ma l'istesso Christo Saluatore con tal nome lo promise al Collegio Apostolico per S.

Luca

Luca al 24. *Vos autem ſedete in Ciuitate, donec induamini virtute ex alto.* E queſto fù il più maruaglioſo effetto che lo ſpirito diuino cagionò nell'Apoſtoli Santi, quali prima per la tema de tormenti incodarditi, non oſaudo di comparire alla preſenza de Tiranni, e perſecutori, ſe neſtauano ſerrati anzi come intanati nel cenacolo Geroſolimitano poi come generoſi Leoni vſcendo dalle tane cõ valore, e fortezza indicibile s'oppoſero à Tiranni, ſi burlorno de tormenti, sfidorno l'Inferno, poſero in non cale l'iſteſſa vita. Che coſa più fiacca, e più debole di vn Pietro, che con la voce ſola d'vna viliſſima ancella percoſſo, non ſolo ſi ſcagliò in mille pezzi, ma ne fù al baratro dell'infedeltà ſoſpinto, e buttato? *Vna mulieris voce perculſus* dice Gregorio Magno *dum mori timuit vitam negauit.* Ma queſti non più queſti dopò la venuta dello Spirito ſanto; non ſolo alle moſſe delle voci, ma à turbini delle minaccie, alle tempeſte delle perſecutioni, à Tuoni della morte iſteſſa, come duriſſima pietra, come indomabil ſelce, come immobil ſcoglio, reſiſte. Hor ſtupite. A. à coſi inſolito, e pellegrino ſpettacolo. Vna Verginella è poſta per verſaglio di tutte le ſaette infernali; ſi ſcatena; ſi ſcõpiglia l'inferuo tutto, e l'innumerabil ſtuolo de Giganti Tartarei, di ſdegno implacabili, di forze inuittiſſimi ſela pigliano con vna delicata donzella per diuina permiſſione data in potere di eſſi, non per vn giorno, ò per vn meſe, ma per cique anni continui. Cacciano dalle fucine infernali tutti gl'ordegni ſpauentoſi per offendere. Altri à guiſa di vipere fan moſtra di morderla; altri comeLeoni ſe l'auuentano per sbranarla; queſti la precipitano p occiderla; quelli con crudeliſſimi flagelli alle volte cõtinuati per 5. hore intiere la macellano. O petto inuitiſſimo. Con tutti cõbatte à tutti reſiſte; tutti vince. Sorgono più fiere tẽpeſte, aſſalti più crudeli. Se li mettono dinãzi à gl'occhi con horribili, e ſpauentoſe figure di modo chein ogni luogo, in ogni tempo è dell'iſteſſo Inferno conpena indicibile ſpettatrice, quella che ſoleua prima delli ſpettacoli del cielo in terra goder ſouente. Altri conhorribili fiſchi di beſtemmie eſecrande li tormentano l'vdito; altri nell'iſteſſo atto di communicarſi con modi

ineſpli-

ineſplicabili di ſpauentarla s'affatigano. O petto di brõzo. Non cade, anzi non cede. Non ſi frange, anzi ne pur ſi ſcaglia. O nnn ſente, ò non ſtima; anzi ſente, i fieri colpi, ma nel ſcudo della patienza inuitiſſima li frange. Queſto è poco. che vnendo tutte le forze l'Inferno ſdegnato, vuotano, i torcaſſi, affilano le ſaette, non ci reſta ſpirito ribello che non armi prima il petto di furore implacabile, e poi le mani di nuoui generi d'ármature infernali. Et ecco quel Cielo ſereniſſimo della mente di queſta Beata, che prima godeua il quieto, e tranquillo di paradiſo, talmente ſi turba, che per 5. anni continui non ſi vede più ſerenato. Da vna parte ſorgono tempeſte di tentationi gagliardiſſime, da vn'altra inſidie, e ſottigliezze d'inganni diabolici. Di qui l'aſſiedia, e la cinge le diſperatione, di la l'abbatte la ſuperbia; ſorgono contra la fede moti interiori inſopportabili, li diuiene tedioſo ogni ſentimento di ſpirito, l'aſſale viliſſimo combattimento di gola è tormentata da impuriſſimi penſieri di carnalità sfacciate, che per due anni continui non la laſciano ne anco riposare, li ſtringe il cuore, e l'affanna vn continuo penſiero d'eſſer dannata, e di ſtar in peccato; e finalmente intẽde, e conoſce che non ci reſtaua nel Inferno genere di tẽtationi, che cõtra di lei nõ s'auuentaſſero. E pure q̃ſto inuittiſſimo petto non ſi muoue, non s'affiacca; ſtà à tutte queſte horrende ſcoſſe ſaldo, fermo, intrepido, conſtantiſſimo. E quel che è forza metto ſtupore à tutti ſi è, che doppo tanti, e coſi horribili, continui, e importuni aſſalti, diuenuta più forte, e più inſuperabile, sfida, i ſmarriti demoni, li rimprouera la fiacchezza, li tratta da codardi, e forza l'inferno tutto, che ceda, e ſi confeſſi da vna donzella ſuperato, e vinto. O fortezza miracoloſa, ò petto diuino. Ammira Giouanni bocca d'oro la patienza inuitta di Giob, e vedendo che ne per la perdita della robba, ne per la morte de figli, ne per le proprie piaghe, ne per l'inſulti de propri amici, e dell'iſteſſa moglie, dall'oſtinata patienza già mai ſi moſſe, dice che non hauendo più con che combattere i, nemici, reſtorno le faretre, e torcaſſi infernali vuotati, e franti. *Cunctas ab eo ſagittas excipiens Pharetram exinaniuit vniuerſam*. Ma dichiſi ciò

con

con più verità di Maddalena Beata, poi che non c'è genere di tentatione non c'è machina infernale delle più fiere, e più diaboliche, con le quali per cinque anni intieri non fusse fieramente combattuta, e di tutte riesce con stupore del cielo miracolosa vincitrice.

E non siamo al colmo. e posta Maddalena Beata anco per versaglio delle saette del cielo, e se fra tante scosse, turbini, tempeste horrendissime hauesse hauuto qualche ristoro nella mente, come è solito succedere à gl'altri Santi, si poteua dire, che da quella interna dolcezza gocciolando qualche poco nel grã mare de trauagli, hauesse alquãto addolcita cosi immensa amarezza. Ma si è perseguitata dall'Inferno, non è riparata dal cielo. Si è tormẽtata da demoni, non è ristorata dall'Angioli; Anzi in vn medesimo tempo congiurano contra lei il cielo, e l'Inferno; e doue ritrouar solea più pronti, i, conforti, e l'aiuti, ritroua più fieri l'assalti; si fà per lei di bronzo il paradiso; non solo non piouono le gratie, ma piombano contra di lei, i, diluuij d'aridità, tedij, abbandoni, e per cinque anni li son sottratti tutti, i, sentimenti della gratia diuina, e confessa che fù cosi derelitta, e abbandonata, che non discerneua se bruto animale, ò insensibil sasso più tosto, che creatura raggioneuole si fusse. O prodigio di patienza, ò miracolo di fortezza. cessi d'ammirare Basilio di Seleucia. La fortezza d'vn Abramo, chiamato da esso *Patientiæ simulacrum*. Ritratto di patienza, perche contra di esso l'istesso Dio auuentò tutti i, dardi, e tutte l'armi della Natura, quando l'impose quel gran precetto, che il proprio figlio li sacrificasse. *Tentatione Deus purgat Abramum patientiæ simulacrum; Nauiculam ventis agitat, fluctuum ciet impetum, vt obstupescas, quam nulla tentatione moueat ur; machinas admouet, naturæ fluctus in iustum sustollit, arma naturæ exacuit, omniaque amoriis tela exhaurit*. Tutto questo è poco anzi nulla à petto di quello che si fà con Maddalena versaglio di tutte le saette del cielo, e dell'Inferno, vincitrice di tutte le machine che contra vn petto potè opporre non solo la rabbia de crudelissimi demoni, ma anco il potentissimo braccio dell'onnipotente Dio. Ma ò stupori ineffabili, e del solo

brac-

braccio onnipotente. Allenata vie più Maddalena ſtupore di fortezza, non ſatia di tanto patire, vſcita vittorioſa dal formidabil lago de Leoni (coſi fù chiamato dal cielo il patire di lei, e la proua che ne fece Dio) ſtimolando l'iſteſſa diuina Maeſtà à nuoue impreſe di patienza. Fa vna generale, quanto generoſa rinuntia ad ogni ſpirituale conſolatione, e fa patto con l'iſteſſo Dio, che li dia ſempre nudi, e puri patimenti; e l'eſaudiſce Dio di maniera che la mãtiene in vita per ſatiarla di patimẽti. Per ſedici anni paſſa deſolationi di ſpirito infernali, e ne trẽta meſi, che furono la conchiuſione della più che mirabile, e Santiſſima vita di lei, ſe la paſſa con vna infermità coſi fiera che non c'era membro nel ſuo Verginal corpo, che non fuſſe da particolar pena tormentato. Si tenne per nuouo miracolo che fra tanti dolori vna ſol hora viueſſe. Ma più fieramente tormentata nell'anima, non ſolo fù priua d'ogni interna ſodisfattione, ma temendo ſempre della ſua ſalute, prega inſtantemente Dio, che per caſtigo delle ſue mai commeſſe colpe non mandi à tutto il mondo generali flagelli. Non ſi troua più modo da ſpiegare, non che aggrandire le marauiglie, che ſuperando ogni ſtupore, ſi rendono del tutto ineffabili. Dirò ſolo che coſi ſi fece Maddalena Beata ripoſo, e ſtimolo dello Spirito ſanto, che ne petti fermi, coſtãti, e forti, più agiatamente ripoſa; coſi facendoſi ogn'hora più capace de doni incomparabili, diede nuoua quiete à queſto diuino ſpirito, che nel ſpargere con più liberalità li ſuoi celeſti doni con più diletto ſi ripoſa. Lo diſſe il gran Tertulliano parlando della fame, e ſete de patimenti che haueua la naſcente Chieſa. *Pati exoptat, vt totam Dei gratiã redimat.* Deſideranano gl'antichi fedeli animati, e inferuoriti dalla memoria freſca de patimenti diuini dell'Incarnato Verbo, ancor eſſi per moſtra di fedeliſſimo amore patire, e morire, & era ciò potentiſſimo ſprone dell'increato amore, per vuotare le ricchezze della ſua gratia, e per ſpargere verſo di eſſi li teſori de doni diuini. *Pati exoptat vt totam Dei gratiam redimat.* Hor che diremo di Maddalena anelãte alle pure pene alli puri torméti, e dolori più che aſſetata Ceruia à i, fõti criſtallini? inſatiabile

nella

nella patienza, quanto nell'amor diuino che non desideraua di morire (nuouo, e pellegrino genere di fortezza, nuoua è pellegrina foggia d'amore) perche nel Cielo doue era ella per regnare, non si poteua patire.

Ma vdite l'vltimi termini à quali può far giugnere la sola onnipotenza diuina vna creatura. Vdite accennare solamente l'vltimo sforzo del braccio onnipotente. Fù la Beata Maddalena fatta partecipe, delle pene, e dolori, che solo l'Incarnato Verbo, per essere vero Dio, potè nella carne assonta per noi patire. Li fece Dio patire tutte le pene, che patì il Saluatore nella sua amarissima passione. La fierezza delle battiture, la crudelissima pena delle spine l'abbandono del padre, la pena più che mortale del horto, l'atrocissimi dolori delle piaghe, imprimendoli non nel corpo, ma nell'anima con eccessiuo sentimento le stimmate della croce. E finalmente quel che patì il figlio di Dio morendo, non tanto nel spiccarsi l'anima dal corpo, che fù dolore, ch'auanzò tutte le pene patite, e da patirse da tutti i, cuori capaci di pene, ma volse Dio che entrasse in parte di quella indicibile, che patì l'Incarnato Verbo in vedere quanti pochi doueuano delle pene di esso, approfittarsi; di quella pena in fatti solamente soffribile dalla capacità immensa del figlio di Dio, che patì Christo nella viuacissima rappresentatione de tutti i, peccati del mondo. Qui si A. è forza che manchi la lena, e s'arresti il parlare, poiche non vi giugne ne anco il pensiero. E già vedo con quanta verità fù à questa santa riuelato, che per questo effetto prodigioso, e per poter patire queste pene li fù dato il cuore, e lo spirito del suo sposo diuino. Questo è miracolo tale, che supera ogni ponderatione. In questo li fece parte Dio, quanto può vna creatura parteciparne, del suo esser diuino. Le pene di questa Beata hebbero il suggello, e Marco delle pene di Christo, che furono nude, e pure pene. Alli martiri si diede il calice della passione, ma non fù puro patire; anzi come disse Agostino Santo, fù il calice aspersso di mille dolcezze, e consolationi, che l'esterne pene non solo allegerirno, ma le fecero dolci, e suaui. Il Saluatore però con miracolo stupendo fù insieme insieme bea-

to con tutta quella gloria che adesso possiede, e nell'istes so tempo, non volendo che dall'anima beata alcun risto-ro al corpo ne deriuasse, patì fierissime pene atrocissimi tormenti, derelittione solamente soffribile dal petto di-uino. E quì fece pomposa mostra il Saluatore della sua diuinità, al parere di S. Pietro Chrisol. marcè che pene così atroci, e uude, e pure solo da vero Dio, patir si po-teano. *Actum est at auctor sæculi, sæculo teste moreretur, vt à mundo mundi Dominus, ante per pœnam quam per glo-riam cognosceretur.* O petto diuino di Maddalena Beata, valeuole à soffrire le pene patite, e solo soffribili da Dio. Farei torto à queste diuine colonne, se volesse aggrandi-re con parole la di loro diuina grandezza. Vi si metta il non *plus vltra* della patienza, della fortezza, e della san-tità indicibile. E confessi ogn'vno che nell'amore, nella purità del cuore, nella mondezza incomparabile da ogni neuo di colpa, nella Verginità più che Angelica, nella solleuatione perpetua della sua mente al cielo, e finalmē-te nella fortezza, e patienza fù questa Beata riposo, e sti-molo dello Spirito santo. Hò voluto solamente accen-nare queste grandezze dando vn leggierissimo corso per tutta la vita della Beata per darne all'vditori qualche su-perficiale cognitione che ben sapeuo che ogn'vno di esse ricerca vn lungo trattato, non che intiero sermone. Hor finisco fù questa Verginella dall'istesso Dio forma-ta, come modello è specchio d'ogni Santità, e perfettio-ne; habbiamola ancor noi per norma della nostra vita, ac-ciò imitandola al meglio che possiamo l'istesso spirito diuino si compiaccia oprar in noi le marauiglie della sua gratia, e farci degni per l'intercessione di questa Bea-ta della gloria Amen.

# COMPENDIO
## DI TVTTA LA TEOLOLOGIA,

*Cauato dall'opre della Beata Maria Maddalena de Pazzi, della natura, & attributi diuini.*

NELL'intelletto, ò poter'intendere con vn atto purissimo consiste principalmente il concetto, che si deue fare della perfettissima sostanza diuina.

### *L'IMMENSITA.*

Dio in Cielo, ed in Terra, in Cielo in se stesso, ed in tutti i spiriti Beati, ed in terra in tutte le creature *3.p. p.notte*.

### *L'ETERNITA.*

O Eternità sei come vn ponto, perche sempre sei presente à te stessa, ma come sei ponto se abbracci come vna spera immensa ogni tempo passato, ogni tẽpo presente, ogni tẽpo auuenire? sei come vn ponto sì, perche sei sẽpre inuariabilmẽte, ed immutabilmente senza successione, ò mouimento alcuno à te stesso presente, e non mouendoti, ò variandoti sei misura d'ogn'essere, e d'ogne mutatione, che da te dipende.

Tu sola abbracci, ò chiudi senza termine alcuno te stessa, tu sola racchiudi quanto fù fatto, e si farà in tutti i secoli, ed in tutte l'altre eternità successiue, che da te dipẽdono senza tua mutatione. *p.5. notte 2.*

Con questa scienza diuina creasti l'huomo con la tua pietà, e misericordia riscattandola à costo del tuo sãgue, dirò che lo ricreasti, ed in questo hebbe parte ancora la tua scienza conoscendo il mezzo proportionato alla nostra salute *p.* 5. 1. *notte.*

La scienza di Dio è vn' intendere con vn perfettissimo, e semplicissimo atto, che è la tua stessa Essenza, non vi essendo in quella accidẽte alcuno, ma è semplicissima purità di sostanza senza distintione alcuna, fuor che delle relationi delle persone frà se, le quali però sono vna stessa cosa medesima nella natura. p. 3. 8. *giorno.*

## LA PREDESTINATIONE.

Sempre sortisce questa dispositione mirabile cõ quelli, che sono dalla sapienza, e volontà diuina prædestinati. *Nouit Dominus qui sunt eius, & nemo rapiet eos de manu. p.* 3. 3. *giorno.*

Veddi esser disposti quell'eterni seggi preparati dall'istesso Eterno Padre con dispositione mirabile, à noi senza prudente merito d'alcuna nostra operatione, ma non senza la nostra operatione, quando siamo adulti.

## LA COMPREHENSIONE.

Tu solo comprendi perfettissimamente te stesso *p.* 5. 2. *notte.*

## LA VISIONE DI DIO.

Per mezzo del lume della gloria siamo fatti capaci di fru-

fruire della diuinità, e senza questo non era mai possibile che noi potessimo esser capaci di tanto bene *p 6.c.30.*

Non può essere augumento essentiale di gloria in cielo, doue non si può più meritare, e si dà il premio conforme al merito con la visione beatifica. E tanto esaltata dall'Eterno Padre l'Humanità di Christo, che assume in se, quasi l'essere della diuinità, ed in quella vede l'essere di tutte le creature, delle possibili nò, ne con quella chiarezza, che fà la diuinità; perche sarebbe vn comprehendere, ma delle fatte. *3.p. 2 giorno.*

## *LE DIVINE IDEE.*

Ab eterno consepì il tutto nella sua idea, che tutti quelli, che siamo, fummo, e saremo, eramo presenti.

## *LA DISTINTIONE, E IDENTITA.*

Contiene la tua potenza l'Eternità, perche tutte le tue proprietà sono tu stesso vn'essere perfettissimo, semplicissimo, assolutissimo.

O mio Dio sei immenso, impassibile, infinito da chi può patire quell'essere, ch'è da ogn'altro fuor che da se medesimo independente, e semplicissimo, atto purissimo senza mescolamento d'atto, e potenza, senza variatione, ò mutatione alcuna. *p. 5. 2. notte.*

Se bene Dio è atto purisimo senza mescolamento di potenze, e distintione d'altro, che di persone; ad ogni modo in questo esser semplicisimo prima si conosce l'intelletto, poi la volontà secondo il nostro modo d'intendere.

L'intendere, ed il volere in Dio non sono in alcuna maniera distinti l'vno dall'altro, ò dallo stesso Dio, ne l'vno è superiore all'altro; perche atto purissimo dell'esser semplicissimo non ci sono queste distintioni. *p.* 3. 2 *giorno.*

## *LA VOLVNTA.*

Chi per volontà primiera non vorrebbe suo? *Qui vult omnes homines saluos fieri.*

## *DELLA TRINITA.*

Eterno è il Padre in generare non dico simile, ma affatto consubstantiale per se stesso, da se stesso, ed in se stesso senza principio, e senza fine il Verbo. Eterno è il Verbo in spirare insieme col Padre, lo Spirito Santo, ch'è vn vincolo perfettissimo d'amore. Eterno è lo Spirito Santo in vnire con perfettissimo vincolo d'amore le persone diuine. *p.* 5. 2. *notte.*

Sei Padre l'esser di te stesso, sei l'esser del tuo Verbo, sei l'esser dello Spirito Santo, sei l'esser della Santissima Trinità, benche in persona distinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma sei principio senza principio, ed origine di tutta la Santissima Trinità, e per ciò sei detto Padre. In oltre sei l'essere d'ogni cosa, perche da te ogni cosa lo riceue, e per te dura nel suo essere.

Il Verbo nel suo essere non da altri come le creature, dipende, ma quell'essere che li fù communicato ab æterno dal Padre in generarlo, eternalmente l'hebbe, l'hà, e l'hauerà senza che li possa da altri esser tolto. *p.* 5. 1. *notte.*

Il Verbo è imagine essentiale del Padre, come quello, che per via di cognitione, e d'intellettione è generato dal Padre. *p 3. 1. notte.*

Il Verbo diuino si chiama imagine del Padre, perche rappresenta sì tutto il Padre, come lo Spirito Santo; ma perche procede per operatione d'intelletto, nella qual consiste il concetto dell'essere delle sostanze intellettiue principalmente.

Risguarda se stesso il Verbo, e comprendendosi si vede come Verbo posteriore d'origine al Padre, che lo genera, benche eguale à lui stesso per natura, per immensità, per sapienza, per potenza, bontà, e tutti l'altri diuini attributi communi à tutte le diuine persone.

Per quest'equalità egli è tanto sauio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, *Et est Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero. p. 3. 4. giorno.*

Lo Spirito Santo è dell'essenza delle tre persone el vincolo dell'vnità della Trinità, non hà diuersa essenza, ne sostanza dall'essenza è sostanza del Padre, e della sostanza del Verbo, perche è con esso loro vn solo Dio.

O Verbo Alfa, & Omega non hai principio, e sei principio di tutte le cose, non hebbe il Verbo altro principio, che dal Padre, è fù principio senza principio, perche fù eterno, eterno auanti, eterno dopò, ma che dico Io auanti, e dopò? non c'è nell'eternità auanti, ne dopò; tutto è vn'essere vniforme inuariabile, persistente; ma al nostro modo d'intendere, perche mai hà da finire. *p. 5. 2. notte.*

DEL

Creasti in tempo gl'Angioli, ma la gloria, che godono fù preparata loro ab eterno.

Hauendo peccato Lucifero con suoi seguaci per non hauer voluto adorare il Verbo diuino, che si doueua vestire di carne mortale, ed insuperbitosi, perche pareua, che questo priuilegio toccasse alla natura Angelica, e non all'humana pensò con l'infettione del peccato impedire, che non hauesse il Verbo à vestirsi di carne macchiata, e peccatrice. *p. 5. 2. notte.*

Vna parte de gl'Angioli per quell'amor souerchio de se stesso, e per quel compiacimento disordinato della loro eccellenza senza riferirlo à Dio, e per esser di natura tenacissima, che immobilmente nella sua determinatione s'appoggia, fù cacciata dal cielo, e castigata da Dio. *3. p. 4 giorno.*

S'accresce la gloria accidentale à gl'Angioli ogni volta, che Dio tira à se vn'anima, massimamente quando ciò fà col ministerio di esse, perche la gloria loro essentiale non si può accrescere, ne diminuire. *3. p. 2 giorno.*

## DELLA CREATIONE DELL'HVOMO.

Per la memoria, che è la prima potenza dell'huomo, è simile l'anima alla persona del Padre, à cui s'appropria la potenza; nella seconda, ch'è l'intelletto. è simile l'huomo alla persona del figliuolo Verbo, à cui s'appropria la sapienza, specialmente in questo, che per il nostro intelletto siam fatti capaci d'intendere, per quanto comporta la nostra debolezza, il sommo bene, che è egli stesso: per la volontà è fatta simile l'ani-

l'anima nostra alla terza persona, che lo Spirito Santo, à cui s'appropria la bontà. *p.* 4. *c* 8.

Il dono dell'intendere, è quello che dà all'huomo il suo essere; se bene la volontà è potenza essentiale alla creatura ragioneuole, ed intellettuale, perche con questo hanno la libertà di voler questo, ò quell'altro, che se gl'appresenta dall'intelletto per bene, vero, ò falso che sia; ad ogni modo se per l'intelletto s'apprende vna di queste creature priua di questo valore resta però nel concetto del suo essere, ancor che non così perfetto. *p.* 3. 2. *giorno*.

Se s'apprende l'huomo potere volere senza intendere non è huomo, perche non è ragioneuole, ma se s'apprende poter intendere senza volere resta nel concetto d'essere huomo, ò nella sua essenza ragioneuole. ma mancheuole, e non così perfetto, come con l'vno, e con l'altro. *p.* 3. 2. *giorno*.

Il peccato de primi huomini fù vn vario, e superbo appetito d' esser simili à Dio in altro modo di quel voler diuino, è questa somiglianza la bramò nel sapere il bene, ed il male.

## *DELLA BEATITVDINE.*

Con l'aperta visione come specchio da te illuminato si transformerà l'intelletto beato tutto nell'obietto, che vede, e s'vnirà con Dio con strettissimo vincolo d'amore fruendo perfettissimamente del sommo bene. *p.* 5. 3. *notte*.

Se il seno del Padre, è quello; in cui generato tu sei, ò Figlio, e dal Padre, e da te procede, ed è spirato lo Spirito Santo; dunque sarà egli l'ogetto primario della nostra beatitudine. *p.* 6. *c.* 1.

Per

Per secondario ogetto della lor beatitudine hanno gl' Angioli, ed i Beati la santissima humanità di Christo. *p.6.c.20.*

In cielo ogn'amante ama con amore vero, e sincero, e perfettissimo, non che vn Beato nõ ami più dell'altro, ma dico, che secondo il suo grado ciascuno ama con amor perfettissimo. *p.3.3.giorno.*

## DELLE LEGGI.

Non detesta Christo il testamento vecchio; poiche egli col Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al mondo; ma non vuole, che vadi più auanti, se non in quanto seruì per l'adempimento del nuouo, acciò si conosca la veracità delle diuine promesse, che sono di già nel nuouo adempiute.

La regola animata è la superiore, che ci gouerna, ed hà cura di vedere come la regola s'osserui. *p.6.c.1.*

## DELLA GRATIA.

Non è concesso ad huomo mortale esser libero da qual che peccato se non di malitia, almeno di fragilità. *3.p.2.giorno.*

Nissuno può resistere all'assoluta volontà diuina, ma nõ vuol'egli violentare la volontà humana, perche l'hà creata libera.

Non può esser creatura di tal perfettione, che li sia connaturale la gratia, se non è al suo Dio vnita personalmente, come l'humanità del Verbo. *parte 3.prima notte.*

Come il fine vltimo, à cui la natura angelica, ed humana aspira per bontà diuina è supranaturale, cosi anche

che douea esser'il mezzo, che à tal fine la conduce, che è la gratia.

Posto questo fine possa dire, che l'è connaturale à lei la gratia, e così ne può esser fontana, e accrescendola in se stessa co' meriti, ed impetrandola à gl'altri con l'orationi nell'istesso luogo.

L'operationi del giusto son più vostre, che sue, perche se bene concorre la creatura da voi mossa all'operatione, ad ogni modo l'oprare è più vostro, che suo, che sete il principio, il mezzo, el fine di tale operatione, che'l tutto con la vostra gratia, ed amore mouete, adoprate in lei, non senza lei.

La gratia preueniente, ed eccitante non solo aiuta à fare il bene, ma à lasciare il male, l'auxiliante c'indrizza, e solleua à caminare con frettolosi passi al Cielo. *3. p. 3. giorno.*

Se l'opere nostre non sono partecipi della Passione di Giesù, cioè che siamo in gratia sua, non possono esser piaceuoli all'Eterno Padre. *3. p. 6. notte.*

L'acconsentire all'istessa gratia è dono di Dio, senza il quale non si può far bene alcuno. *p. 4. c 33.*

Il valor del sangue di Christo con le nostre opre congionto ci corona; non il sangue solo à gl'adulti, ma la buona volontà è l'opre col sangue. *p. 5. 1. notte.*

Se bene con la sua gratia meritiamo qual che cosa; ma chi può meritar la prima gratia? se ci fusse merito non sarebbe gratia, e con l'aiuto di questa gratia, che gratiosamente ci vien data, operiamo quanto operiamo: ***ipse dat nobis velle, & perficere, & nemo dicit Domine Iesu, nisi in Spiritu Sancto.***

## DELLA PRVDENZA.

La prudenza mantiene l'anima, el corpo con più vigore di virtù, non arriuando tante nebbie, e cosi folta caligine, che cagionano le passioni, quando giungano all'intelletto, ò lo deprauano. *p. 3. 3. giorno.*

La Giustitia rende ad ogn'vno quel che è suo, à Dio, all'Anima, al corpo, ed à prossimi.

La discretione propriamente non è virtù, ma vna regola di tutte le virtù, onde senza essa le virtù non sarebbono virtù, sendo che questa è la perfettione di tutte le virtù.

## DELLA INCARNATIONE.

Conuenne, che l'imagine diuina, come procedente dal Padre per l'intendere venisse à riformare quell'imagine, che per appetito del sapere s'era disformata. *p. 3. 2. giorno.*

Christo, come primogenito di tutte le creature, prima d'ogn'altra creatura fù preuisto nell'essenza, e nell'idea della Trinità per capo dell'eletti, per Saluatore, per Glorificatore de gl'huomini, e per corona, e fine di tutto quanto hà creato.

Venne per il rimedio del peccato sì, ma principalmente à gloria, ed esaltatione della natura humana, e della bontà diuina, che volle con questa attione nel modo più perfetto possibile à creatura communicarsi, ed vnirsi alla sua creatura. *3. p. 2. giorno.*

Se bene Adamo non peccaua, si sarebbe il Verbo Incarnato, ma non si sarebbe manifestata sì grande la gloria del Creatore, ne la grandezza del Verbo, perche il Verbo non sarrebbe stato trionfatore,

ma glorificatote nell'istesso loco.

Voleui con l'huomo (che douea essere come vn compendio di tutte le creature, che doueuano vscire dalla tua Onnipotenza, el nodo, che douea ligare insieme tutte le cose, partecipando egli con l'anima, e con il corpo di due estremi del Cielo, e della terra, voleui dico con l'huomo vnire à questo modo, e legare à te stesso, per così dire con istrettissimo vincolo tutte le tue creature, il che non haurest potuto fare assumendo la natura angelica, la quale non partecipando con le cose corporee, non ti sarebbono queste state vnite, come nell'huomo, ed haurebbono queste creature mancato di questa perfettione, che elle hanno nell'huomo vnito à te, che è molto maggiore di quella, che hanno in se, ancorche con questa ancora per l'essere, che hanno da te, che sei principio, e fontana d'ogn'essere partecipino di te. *p 6.c.20.*

O Spirito Santo cooperante assumerai quei purissimi sangui di Maria, e renderai quel bello, e rubicondo corpo di Giesù in vn'istante formato, ed organizato non già poco à poco come l'huomo. *p.2. c 20.*

Stà fermo il diuino decreto di non volere assumere alla persona diuina più d'vn solo è particolar'huomo, da cui non dimeno ridonda la gloria in tutti gl'altri huomini di partecipare nella sua natura la diuinità. *3.p. 4. giorno.*

Per la communicatione, ed idiomi l'humanità ancora viene à partecipare i titoli, ed honori diuini, benche secondo l'humanità dica veramente Christo *Pater maior me est.*

Se bene tutte le tre diuine persone concorsero à questa diuina operatione dell'Incarnatione, restò non-

dimeno la sola seconda persona, ch'è il Verbo, incarnata; perche quest'operatione fù terminata nella persona primamente, e poi nella natura per consequenza necessaria, perche non si può la persona diuidere dalla natura, sendo l'istessa cosa. *p. 3. notte 6.*

Quando Dio approuaua l'opre della creatione, non tanto l'approuaua in se stesse, ancorche per quella molto li piacesse, quanto perche le miraua nella persona del Verbo, à cui per mezzo dell'humanità, che egli douea assumere, quelle cose si doueano vnire, essendo l'huomo il compendio, el vincolo di tutto il mondo. *p. 5. 2. notte.*

L'anima di Christo dal primo instante, che ella fù creata, ed vnita al corpo, fù vnita al Verbo, e piena di tutte le gratie del Paradiso. *p. 5. 1. notte.*

Tutta la gloria essentiale fù communicata all'anima di Christo, quando fù creata, ed al corpo, ed all'anima quasi tutta l'accidentale, quãdo in Cielo fù messo alla destra del Padre. *p. 3. 3. giorno.*

L'Humanità di Christo sãtificata, e deificata nõ poteua scostarsi ponto dalla volõtà diuina, ne anche la parte superiore dell'anima essẽdo beata potea patir pena, solo nella parte inferiore volse che patisse; e se pure cosi ad esso piacque anco nella parte superiore lasciò che per vn poco non ridondasse l'affetto di quella deificatione, e sodisfattione, per cui la volontà sua non potea non conformarsi con la volontà del Padre. *p. 5. 1. notte.*

Christo si può dire seruo del Padre, quanto alla forma di seruo, che egli hà preso, se bene quanto alla forma di Dio, egli è Dio, Figliolo, ed eguale al Padre. *p. 6. c. 20.*

Precedettero le figure, profetie, e promesse fatte a' Profe-

Profeti, e Patriarchi antichi, accioche la creatura si moueſſe à deſiderare, e chiedere il Verbo non eſſendo conueniente che gli fuſſe dato ſenza eſſere almeno chieſto è deſiderato; e così ſenza richieſta fece, che la creatura chiedeſſe, accioche chiedendo meritaſſe de cõgruo ottener quel che voleua dargli chi la moueua à chiedere. *p.* 3 2. *giorno*.

Sò di certo, che non era Chriſto in quel duello, nel quale ſiamo noi, quando ſiamo tentati, perche era Dio, ed huomo inſieme, e le tenebre dell'Inferno non poſſono arriuare alla chiarezza di quella luce, che è *candor lucis æternæ*. *p.*6 *c.* 1.

Nella morte dell'incarnato Verbo ſi ſeparò l'anima dal corpo, ma il nodo con che la perſona del Verbo era vnita all'anima, ed al corpo, non ſi ſeparò, ò ſciolſe giamai, perche *quod ſemel aſſumpſit nunquam dimiſit p.* 5 *notte* 3.

Il ſacro corpo di Chriſto ſi riunì all'anima, e non è tanto preſto vn batter d'occhio, quanto ſi fece in vn ſtante queſt' vnione, e perche in eſſo ancora era l'vnione della diuinità quell'anima tanto pura, e quel corpo tanto caſto, ò con quanto dolce, e ſuaue nodo di nuouo ſi ſtrinſero. *p.* 3. *c.* 2.

Poteua ſenza lo ſpargimento del ſangue ſaluar la creatura, nulla di meno per affetto d'amore quanto all'humanità, e poſto il precetto, ch'egli accettò dal Padre di ſpargere il ſangue per la creatura, fù neceſſario, ch' egli ſpargeſſe il ſangue, el ſangue s'è fatto neceſſario alla ſalute della ſua creatura. *p.* 3. *notte* 1.

Per li meriti di Chriſto acquiſtano l'huomini la diuina viſione, ed entrano ſeco per quel vſcio, che loro aprì con le ſue piaghe. 3. *p.* 2. *giorno*.

Tutti

Tutti ne generasti, ò Verbo, chi prima, e chi poi, alcuni prima, che tu veniſſi in terra, e furno l'antichi Padri del vecchio teſtamento, quali ſi ſaluorno con la fede, che hebbero à te, e co' meriti del tuo ſangue, che doueui ſpargere per loro, donando tu loro la gratia tua, e cooperando eſſi con l'opre della tua gratia; alcuni ne regenerasti dopò che furono quelli, che all'hora erano preſenti, e noi che haueuamo da venire, che tutti ch'hai prima generati, e poi regenerati col tuo ſangue. *p.* 5. *notte* 1.

Se bene Dio poteua rimettere all'huomo i peccati nel modo, che li piaceſſa, e poteua con la ſua onnipotenza, e ſapienza infinita trouar mille modi da ſodisfare alla giuſtitia diuina; con tutto ciò ſcelſe quello, che era più perfetto, e ſodisfece ad eſſa giuſtitia pieniſſimamente moſtrando amore infinito verſo la creatura, ſublimandola à quel grado d'altezza, che non poteua riceuer maggiore dall'Onnipotenza diuina nell'iſteſſo luogo.

Fù ſodisfatto alla giuſtitia diuina da Chriſto con tanta pienezza, che riceuette, ſenza comparatione più di ſodisfattione di quello, che fuſſe ſtata l'offeſa, nell'iſteſſo luogo.

## *DELLI SACRAMENTI.*

Per il Batteſimo è cancellato il peccato originale, e nell'adulti, hauendone prima qualche dolore, anco l'attuali. *p.* 5. *prima notte.*

Donandoci te ſteſſo ti metti tutto in tutta, e tutto in ciaſcuna parte di quelle viſibili ſpetie ſacramentali; in guiſa che donandoti non puoi fare, che coſi voleſſi di non donarti tutto, poiche in ogni minima par-

parte di quelle ſpetie diuidendoſi, tutto ſei rinchiuſo. 2. *p.* 3 *giorno.*

Per queſto ſiamo con i tuoi Sacramenti d'attriti contriti, e ſiamo ſenza che facciamo atto di contritione in eſſi giuſtificati; perche tu prendeſti la noſtra contritione per noi, tu ſodisfaceſti per quel dolore interno, che à noi mancaua, con quell'anguſtia, dolore, e contritione, che per noi all'hora ſentiſti nell'afflittiſſimo, & addoloratiſſimo tuo cuore. *p.* 6. *c.* 2.

L'Anime, che nell' oſcuro carcere dell'inferno ſon collocate, per eternità, non hanno la pena che meritano per il lor peccato intieramente, perche vſa con quelli Dio miſericordia nel caſtigare *citrà condignum. p.* 3. *notte* 8.

IMPRIMATVR

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Fr. Ioſeph de Rubeis Ordin. Min. Conu. Sancti Franciſci S. T. D. Eminentiſs. ac Reuerendiſs. D. Card. Philamarini Theol.

# I PREGI
## DELLA BEATA
# MARIA MADDALENA
## DE' PAZZI

All'Eccellentissime Signore, e molto RR. Madri

## SVOR'INNOCENTIA,
## E SVOR MARIA GRATIA
## BARBERINI.

Michele Orsi Academico Otioso.

*A richiesta delli RR. PP. di S. Maria della Vita.*

I.

SOmmo Amor, che sù l'Etra ardor vitale
Accendi'n guisa ne l'Eteree Menti,
Ch'ebre di vera gioia Hinno immortale
Cantano al Re de' Regi'n dolci accenti;
Penna d'vn Serafin tolta da l'ale
M'appresta; e rendi i miei pensieri ardenti
Hor, ch'Elicona a me fatto'l CARMELO,
Di saggia PAZZA'l pio furor riuelo.

II.

E VOI; ch'a vero honor viè più v'alzate
Soura le penne di virtù vetuſte,
Che ſoura l'ali riſplendenti,aurate
De le voſtre API riuerite,auguſte:
E a vera gloria in ampio Ciel poggiate
Rinchiuſe'n terra'n celle humili,anguſte;
Aſcoltate corteſi hora,che'l vanto
Di lei,ch'è voſtro eſſempio al mondo io canto.

III.

LA ſoura'l Ciel,doue l'eterna Mente
Fra chiare nubi incomprenſibil luce;
E con virtù feconda onnipotente
Dal nulla'l tutto immobile produce;
Di crear vaga infra l'humana gente
Di noua ſantità mirabil luce,
L'Alma formò, che da l'Empireo vſcita
Di MARIA venne ad informar la vita.

IV.

QVeſta anco in faſce i mobili zaffiri
Al girar gli occhi'n cui l'Alma riſplende
Già moſtra già che da gli Empirei giri
Cittadina del Cielo a noi diſcende.
Creſce,e creſcono'n lei puri i deſiri
E ſol di purità ſua mente accende;
E ben douea ſpuntar pura,odoroſa
Ne la Città de' FIOR candida Roſa.

Ecco

V.

ECco ella ſpira già fin da' primi anni
Di creſcente virtù celeſti odori,
Mentre con dolci, e luſinghieri affanni
Sa nel petto nudrir ſol diui ardori:
Ad vn ſolo deſir'impenna i vanni
Per lo ſentier degli alti Eterei Chori.
Quiui acqueta i penſier lieta la mente;
Quiui ha' diletti ſuoi l'Anima ardente.

VI.

SCherzar non sa, nè fanciulleſca ha cura;
Nè pur ne gli anni acerbi acerbe ha l'opre:
Modeſtia al volto, e grauità matura
A gli atti, a le parole altrui diſcopre.
Di ſacri carmi angelica paſtura
Per ambroſia de l'alma auuien ch'adopre;
E di ſpeme ripiena, e di fè viua
Quello, ch'Iddio non è, rifiuta, e ſchiua.

VII.

DI ſua magion ne' penetrali interni
Da gli occhi di ciaſcun tolta, e diuiſa
Adulta poi, volta a penſieri ſuperni,
Dio cerca, e ſolo'n Dio la mente affiſa:
A Dio paleſe, aſcoſta altrui la ſcerni
Orante, hor contemplante immota, e fiſa.
Porta (fermo'l ſuo cor romito'n Cielo)
Tra' domeſtici ſtrepiti'l Camelo.

VIII.

CIò,ch'a ſua età di pompa,e di vaghezza
Faſtoſa vanità vien che permetta:
Ciò,che per altrui dar gratia,e bellezza
Da l'Arte ſi miniſtra,e'l ſenſo alletta
(Generoſo rifiuto) odia,e diſprezza,
E ſua beltà natia copre negletta.
Di rozo ammanto,e ſemplice veſtita
Eſſempio di modeſtia altrui s'addita.

IX.

QVando altre,ond'altri'n lor volgano'l core,
A mendicar beltà volgon gli ſtudi,
Si conſiglian col vetro adulatore
In vano amor de' modi,hor dolci,hor crudi:
Coſtei ne' piè del Crocifiſſo Amore
Le vere apprende,& immortal virtudi,
Ond'orna,perch'à Dio vaga ſi ſcopra,
Ogni penſiero,ogni parola,ogn'opra.

X.

S'Vſurpanquellealteri,e pellegrini
Hor del Pittor,de l'Orafo hor gli vffici,
Mentre adattano in giri aurati i crini
E' sù volto i filoſtri,e le murici:
Illuſtran con le perle,e co'rubini
L'accreſciute bellezze allettatrici,
Perche'n vn mar di gioie,e di ſplendori
Solchin'onde di pianto amanti i cori.

XI.

VArian mezi ad vn fin;creſcon difetti
Per accreſcer vaghezze inſieme,e vaghi;
Di lor veſti a' recami aurei,& eletti
Mille ingegni ſudar fanno,e mille aghi.
Perche pungano altrui l'alme ne' petri
Rendon trapunti i veſtimenti,e vaghi:
Studian gratia ne' moti,e ne gli ſguardi,
Gratia ne' dolci riſi ogn'hor bugiardi.

XII.

COſtei,che da Maeſtro aſſai diuerſo
In altra ſcola apprende altri argomenti,
Ad abbellirſi l'alma'l cor conuerſo
Strani,e nuoui artifici auuien che tenti:
Di cerchio in vece d'or gemmato,e terſo
Cinge'l capo di ſpine aſpre,e pungenti;
Tratta la sferza,e tinge al proprio ſangue
Suo debol corpo,onde ſi rende eſſangue.

XIII.

EPerche mille Rei da morte,e pena
Tragga a sè ſteſſa fa mille ferute:
Ora à Dio lagrimando in larga vena,
Perch'altri habbian da Dio gratia,e ſalute.
Di ferrigno cilicio, e di catena
Preme'l fianco gentil con punte acute.
De la man,de la mente,e de la lingua
Ogn'opra a l'altrui prò vien che diſtingua

XIV.

S'E'n villa và, doue più lusinghiera
La libertà, doue'l molle otio regna;
Perche stuolo fedel d'alme non pera,
Pietosa'l cor, di faticar s'ingegna;
E a villareccia, e semplicetta schiera
La dottrina di Dio segna, & insegna,
Con l'oprar, col parlar dolce, e sublime
L'esprime insieme, e insieme altrui l'imprime.

XV.

AVanzatasi'n lei l'alta fiammella,
Che l'accese nel sen Diuino Amore,
Vuol tra chiostri serrarsi, e quiui ancella
Offrirsi'n voto a chi donato ha'l core;
Niega di compiacerle in ciò rubella
La sua tenera Madre, e'l Genitore,
Che da sourani suoi lieti Himinei
Si prometton già, già glorie, e trofei.

XVI.

MEntre a lo Sposo entrambi, & a le pompe,
Onde adornin MARIA, volgon la mente;
Ecco spirto di Ciel presto interrompe,
Et ogni brama in lor cangia repente.
O come human disegno, e volue, e rompe,
In vn sol pnnto'l Facitor possente;
E fa sì ch'amendue con par desio,
Come l'hebber da Dio, la diano à Dio.

XVII.

PErcioch'à sè negar mesta,e doglioſa
La VERGIN visto al fin quel,che più vole;
Turba la fronte,e affiitta,e lagrimoſa
Geminato de gli occhi oſcura'l Sole:
E reſa inferma'l cor cangia la roſa
Del volto,e'l giglio in pallide viole;
Egra le membra infieuolite,e ſmorte.
Dà ſegno intempeſtiua homai di morte.

XVIII.

IGenitor del lor voler'effetto
Eſſer veduto'l ſuo vicin periglio,
Laſcian di lei,tocchi da Dio nel petto
Il libero diporre al ſuo conſiglio:
Torna col dolce annuntio al vago aſpetto
Il ſeren,lo ſplendor,la roſa,e'l giglio;
Ne gli egri ſpirti'l ſuo vigor ſe'n riede,
E dal Mondo ella volge allegra'l piede.

XIX.

FElice tè,che'nfra lo ſtuol perfetto
Del gran Thesbita vai ſotto'l gouerno;
Fra quel drappello ANGELICO ,& eletto
Vai Serafina a trionfar d'Auerno.
Ecco t'accoglie già ſotto humil tetto
Cara fra l'altre Spoſe'l Rege eterno,
E chiuſa là dentro a ſacrate mura
Cauto cuſtode a' lumi altrui ti fura.

XX.

COsì teſoro auara man geloſa
Ne l'arche accolto a gli occhi altrui naſconde.
Così candida perla,e pretioſa
In sù'l primiero albor nel mar'infonde,
E dentro ſcorza ruuida,e ſaſſoſa
La cela'l Cielo a' guardi altrui tra l'onde;
Argento,& or così Natura in terra
Ne le più cupe viſcere rinſerra.

XXI.

CAmbio felice,onde beata a pieno
Adorarti dal Mondo'n Ciel hor vedi.
Per lana vile,onde ti cingi'l ſeno
Cangi auree veſti,e pretioſi arredi:
Laſci le piume, e ſoura hiſpido fieno
Duro ripoſo al corpo tuo concedi,
Cui di piaceri'n vece,e giochi,e vezzi
Con fatiche;e flagelli aſpri accarezzi.

XXII.

COn l'humiltà tu muti,o Verginella
Il vano honor ſuperbo,e' faſti alteri:
Laſci per pouer tetto,e anguſta cella
I Dedali edifici,e' magiſteri:
Per render tè,d'altrui voler'ancella
Spregi de' propri ſerui i giuſti imperi;
Nata in ricchezza,e numeroſa,e antica
Eleggi a gli anni tuoi vita mendica.

XXIII.

Lei ſoaui, e laute menſe, e liete
Cerer ſola t'appreſta, humida Giuno:
La dura fame, e l'importuna ſete
Col parco cibo accreſci, e col digiuno:
Con moleſte vigilie, & inquiete
Da te dolce deuij ſonno opportuno.
Ti chiudi'n cella al fin per gir sù'l Polo,
Che da la cella al Cielo è breue'l volo.

XXIV.

COsi tu qual'augel gl'inſidioſi
Lacci ſchiui del mondo iniquo, e torto;
Qual Peregrin per calli aſpri, e ſaſſoſi
Più ſecuro'l ſentier rendi, e più corto:
Fuggi di queſto mar gli ſcogli aſcoſi,
E qual cauto Nocchier ricouri'n porto
Che prìa laſciò per iſchiuar la morte
Le merci ſue dal flutto irato aſſorte.

XXV.

MA qua' non ſoffri quiui; o qua' pauenti
Per meritl acquiſtar martiri, e pene?
O quante pugne, o quante! O quà' tormenti
(Opra di Pluto) tua virtù ſoſtiene!
Ei tende inſidie, & vſa empi ſtormenti;
Perc'hor da la Fè cada, hor da la Spene:
E, viſto'n te de l'alta Gratia'l ſenſo
Sottratto, a diſperar t'incita'l ſenſo.

XXVI.

CON modi egli tal'hor pietosi'n vista
Empio t'assal famelica,e digiuna,
E ouunque giri'l piè con man non vista
T'appresta'n lu si d'Asia esca opportuna:
Con la viltà de l'Habito hor t'attrista;
Hor velen di superbia al cor t'aduna:
Rendendo hor vuol tue proprie stime altere
Ritroso ad vbidir farti'l volere

XXVII.

VInto più fero à guerreggiar s'accende,
*E* tutto incontro a tè lo'nferno accampa:
Hor con larue terribili,& horrende
Turba tua vista,e horror ne l'alma stampa.
Ti scopre hor l'altrui colpe,e'l cor t'offende,
*Et* hor'a danno tuo tè stessa auuampa:
Hor,ch'altri stimin ree l'opre tue sante,
Prende'n atti non buoni'l tuo sembiante.

XXVIII.

SE l'alma crucia,al corpo ancor ti noce,
Che non oblia di far ciò,ch'egli pote:
Hor con man violenta,empia,e feroce
Ti batte,e abbatte,e t'agita,e ti scote
Con precipitio horribil'e veloce
Da l'alte scale al suol'hor ti percote;
Ma sempre inuitta se' qual pino in Alpe
A fiero borea,ò qual'ad Euro è calpe.

XXIX.

TRatto anzi tu da tue vittorie ardire
In guisa'n tua virtù forte ti fidi,
Che per dar al crudel nouo martire
Con le beffe l'irriti,indi'l deridi:
E perch'vnque a la palma e' non aspire
Di sferza armata a guerreggiar lui sfidi,
Combatti,e'l vinci,e dal sacrato agone,
Come Giesù gli Hebrei,cacci'l Demone.

XXX.

COnosciutosi al fin'ogni hor perdente
L'empio Satan con graue scorno, e scherno,
*E*cco noua battaglia a l'Innocente
Più fera appresta Anteo nouel d'Auerno;
*E* perch'ei ne rimanga homai vincente
La possanza maggior'opra d'Inferno:
L'accende'l sangue,e imagini lasciue
Nel suo casto pensier forma,e descriue.

XXXI.

MA non pauenta,nò l'Alma penante
Ad assalto sì horribil'e sì crudo;
Che dal grande d'Assisi,e sacro Amante
De l'essempio,e virtù fattosi scudo
Volge,e riuolge rigida,e costante
Soura letto di spine'l corpo ignudo.
S'a la vita spuntò Rosa odorata,
Doueua anco apparir di spine armata.

## XXXII.

Q Veste gli acuti son felici strali;
Onde Guerriera hai combattuto, e vinto:
Vedi percosso a' colpi lor mortali
Caderti a' piedi 'l furor stigio estinto.
I candidi tuoi gigli, e virginali
Con questa siepe a lor custodia hai cinto;
Che rende 'l corpo a tè, di penar vaga,
Con mille, e mille piaghe vna sol piaga.

## XXXIII.

B Eate piaghe, é glorioſe, e belle,
Ond' eterno acquisto viuer beato;
Nate da spine, a voi Rose nouelle
Nel celeste giardin fiorir è dato;
Di piropi l'Empireo, e 'l Ciel di Stelle
Viè più ricco hor per voi splende, & ornato:
I colori da voi prende, l'Aurora
Da voi lampi ha la luce, e 'l Sol si dora.

## XXXIV.

S Angue puro, e gentil, nobil licore;
Lucide stille, e pretioſe, e terſe;
Voi speecchio foste, al cui puro splendore
Pluto confuso, e vinto al fin si scerse:
Voi foste 'l mare, 'l cui sanguigno humore
Di Stige 'l Rè, qual Faraon, sommerse:
Voi caratteri siete, onde sublime
La virtù di MARIA ne' cuor s'imprime

XXXV.

BAlzimo siete, ond'indelebil dura
Di sua grand'opra'n noi l'alta memoria:
Per voi viè più, che per Sabea mistura
Fra noi viue immortal'hor la sua gloria:
Siete a l'età presente, a la futura
Voi testimon di pugna, e di vittoria.
O d'Heroico valor segno superno,
Ferir sè stessa, e trionfar d'Auerno.

XXXVI.

MA non diè questo a sue grand'opre'l fine;
Nè fù del suo patir l'vltimo eccesso,
Che viè più crude, e viè più acute spine
Lasciano'l duolo'n lei, nò'l segno espresso:
Ha nel capo'l martir, che le diuine
Tempie trafisse internamente impresso;
E per gratie dal Cielo'n lei cosparte
De' dolori di Christo è resa a parte.

XXXVII.

CHiude fiamma nel sen celeste, e diua,
Che serpe quiui impetuosa, e bolle;
E quanto più s'auanza, e più s'auuiua
Più rapida ver Dio seco l'estolle:
Fatta vicina a lui più ardente, e viua
L'inebria sì, ch'ella ne vien già folle.
Ma s'Amor è furor, come non fia
Per eccesso d amor PAZZA MARIA?

## XXXVIII.

PAZZA MARIA tu, che sì ardenti, e tante
Ne l'innocente sen fiamme chiudesti;
Ma saggia tè, che così PAZZA Amante
Mostrarti'n tante guise a Dio sapesti.
A suon di squilla hor vuoi, sacra Baccante,
Che'n ogni petto amor per lui si desti:
Tal'hor'a riuerirlo altrui col canto
Inuiti, & ad amarlo hora col pianto.

## XXXIX.

HOr colma'l sen di furioso affetto,
Non sò, se miglior Medica, o Christiana
A tal, cui schiuo male'l corpo ha infetto
Lambe le membra la tua lingua, e sana:
Tal'hor ti sferzi'l frale, e stracci'l petto,
Perche da l'altrui vene, e frale, e vana
Sgombri letal la febre, e viè più d'vno
Ha salute, e vigor dal tuo digiuno.

## XXXX.

D'altrui le colpe, onde'l tuo Dio s'offende
Le notti intere a lagrimar t'immergi;
Quindi piangente'l tuo furor ti rende,
E piangi sì che'l suol ne laui, e tergi,
Se cheto l'ali'l sonno in te distende,
In quell'Egeo di lagrime'l sommergi:
Si ch'egli'n nouo modo, & inaudito
In vece di sopir riman sopito.

## XXXXI.

VOluntaria sì peni, e'n guisa acquisto
Fa'n te di più vigor la fiamma antica,
Che'n ratto eterno'l cuor t'vnisce a Christo,
Mentre'n cure domestiche t'intrica:
Parlar con Dio tua lingua, e'l braccio è visto
Toglier solo a più Serue ogni fatica;
Ch'ammirabil'adempi'n vno, e pia,
E di Marta gli vffici, e di Maria.

## XXXXII.

TRatti l'ago, o'l pennel tua mano'n terra,
Perche renda le tele vn prato, vn Cielo;
Ch'intento'l corpo al suo lauoro'n terra
Tuo spirto vola a spatiarsi'n Cielo.
A tè, per te cangiato'n Ciel la terra,
Periferia è la terra, e centro'l Cielo:
In vn sol punto'n Ciel dimori, e'n terra,
E viui insieme'n Cielo, e spiri'n terra.

## XXXXIII.

SCopronsi a tè rapita'n dolce oblio
Di sapienza eterna i veri lumi;
E quanto è stretta l'vnion con Dio,
Tanto s'auanza'l foco, onde t'allumi;
E quanto ardente è più l'alto desio,
Pioue e' più'n te de la sua gratia i fiumi:
E perche tutta ti trasformi'n lui.
Dono del vostro cor vi fate hor vui.

XXXXIV.

STupor non fia,s'è tua virtù poſſente
A far ſoura Natura opra,e ſtupore;
Che di ſpirto Diuin colma la mente,
Reſpira nel tuo ſen di Chriſto'l core.
Corre a tuoi piè la miſerabil gente
Per chi duolſi,e chi langue,e chi ſi more:
Tu gli afflitti conſoli,e la gradita
Pietoſa a gli egri dai ſalute,e vita.

XXXXV.

T'E preſente'l lontan,non che vicino,
Che da tè quanto e' fa s'ode,e ſi vede:
Futuri euenti'l tuo furor Diuino,
A l'altrui menti incogniti preuede;
E con verace ſpirito indouino
Quanto predici altrui tutto ſuccede:
E(quel,ch'è ſol di Dio)lincea tu miri
Ne gl'interni del cor gli altrui deſiri.

XXXXVI.

MA tu,cui quanto più l'alto furore
Lo ſpirto ardendo'l fa ſublime,e degno;
Tanto più l'humiltà del baſſo core
Stimar te'l fa di tante gratie indegno;
Rinunzi ardita al tuo diletto Amore
Ciaſcun,ch'l cor ti bea,celeſte pegno;
E con nouo in amor ſtrano martire
Vuoi per premio a l'amar ſolo'l patire,

## XXXXVII.

PAtire a Dio sol chiedi, e sol tormenti,
Come tu brami'l tuo Fattor t'appresta:
Dal crine a' piè per diece lune, e venti
Ti crucia infermità graue, e molesta;
Che'n mille guise con dolori interni
Ogni membro, ogni parte ecco t'infesta;
T'infesta sì, ch'immota'l duol ti rende,
Et altri, se t'aita, anco t'offende.

## XXXXVIII.

D'Humor viuace ineſiccabil vena
Resa è tua bocca, e versa'n fiumi'l sangue:
Già bramasti versarlo in larga piena,
Lo spargi hor sì, che ne diuieni essangue.
In te cresce'l dolor, manca la lena
E'n continuo martir tuo corpo langue;
E priua d'aura ancor tua debil voce
Non s'odé altro chiamar, che duol più atroce.

## XXXXIX.

AD Alma pia l'vdirti è dolce o quanto
Che'n bramar nouo stratio hai pur baldanza;
Che'n fido cor virtù crea da l'vn canto
In sì crudo penar la tua costanza;
Benche desti pietà da l'altro, e pianto
Tuo martir, che più fero ogn'hor s'auanza.
O merauiglia, e fia chi non t'ammiri,
Che'n mezo à mille morti, e viui, e spiri?

L.

MA che dico io? Nè viui tu, nè ſpiri
In quell'eccesſo di dolor mortale,
Che l'aſpra acerbità de' tuoi martiri
Soffrir'vn cor ſenza morir non vale;
Lo ſpirto nò; ma pari a' tuoi deſiri
In te reſpira ſol pena lethale,
Che fa per appagar tuo voto interno
Con mille morti'l tuo morir'eterno.

LI.

ESe per diua ineſtinguibil face
Fin'hor l'alma amoroſa arſe, e languio,
Il tuo mortal'ecco hor ſi ſtrugge, e sface
Dal malor, che ti ſtratia acerbo, e rio;
Si che nel tuo penar ſe' tu verace
In noua guiſa Martire di Dio,
Che'n mille parti, e'n mille'l ſen ferita
Ha fine'n vn col tuo patir tua vita.

LII.

MOrendo varij'l tuo doglioſo ſtato
In vn'altro di gaudio immortal pieno;
Te'n poggi in mezo a ſtuol d'Angioli alato
A vita eterna, e glorioſa in ſeno:
D'Iri'n tua giunta'l Ciel' appar'ornato,
E più dolce influiſce, e più ſereno:
E ricco homai per tè di noua luce
Con più chiari ſplendori i dì n'adduce.

Così

LIII.

COsì viuesti, e fur da Dio gradite
Di tua man, di tuo cor l'opre, e le voglie:
Crudeli, insopportabili inaudite,
Ma pur giunte al suo fin, fur le tue doglie;
Ch'a glorie impareggiabili infinite
Ecco fra suoi più cari Iddio t'accoglie;
Oue BEATA in non compresi modi
Quel Dio, che'n Terra amasti, 'n Ciel'hor godi.

LIV.

MA VOI, che'n Voi co' nomi'n ciò fatali
DI MADDALENA i pregi anco serbaste;
Poiche de le vostre API aurate l'ali
In questa Rosa'n sù'l CARMEL fermaste;
Da cui de le virtù vere, immortali
Auide'n guisa'l dolce humor succhiaste,
Che'n vn siete'n ogni atto, e grande, e pio
Fra' Mortali INNOCENTI, e GRATE a Dio.

LV.

VOI, Voi degne Nipoti al grande VRBANO,
In cui pari al voler regna'l potere;
Il cui senno egualmente, e la cui mano
Regge la Terra, e le stellanti Spere;
Fate ch'oda per voi sù'l Vaticano
Il Mondo di MARIA le glorie intere,
E, come Ella è nel Ciel sù gli alti Chori,
Così da noi quà giù Santa s'adori.

## Errori occorsi nella Stampa dell'Ottaue.

| | |
|---|---|
| Ottaua 2.verso 8.mondo | Mondo |
| ott.6.vers.7.di speme, di fè | di Speme, di Fè |
| ott.7.ver.3.pensieri superni | pensier superni |
| ver.8.Camelo | CARMELO |
| ott.22.v.4.Dedali | dedali |
| ott.24.v.2.mondo | Mondo |
| ott.34.v.8.ne' cuor | ne' cor |
| ott 41.v.1.Voluntaria | Volontaria |
| v.3.cuor | cor |
| ott.43.v.6.fium | fiumi |
| ott.47.v.3.diece | dieci |

# GASPARO ROMER

## *ANAGRAMMA*

## MAR ORO SPARGE.

*Gennaro Grosso Academico Otioso.*

VAsto MAR, ch'alto honor, che splendid'ORO
SPARGE à Dio, sparge a' Diui,
Spargendo di valor raggi si viui
Mar di Pietà, ch'a' liti ancor più algenti
Di Vergin PAZZA, e pia
Volti in Belgiche note i Toschi accenti.
Il folle ardore, il saggio Amore inuia
E fra pensier di Carità si ardenti
Vien, che'l MAR di Romer al mondo sia
Vn mar'd'ardor al mar d'Amor MARIA.

## Madre Maria Gratia Barberino

### *ANAGRAMMA*

### AGNA A' MERITI RARI D'AMOR EBBRA.

*Gennaro Grosso Academico Otioso.*

DIua A MERITI RARI
EBBRA D'AMOR diuin ch'ogn'altro affetto
Spregiando AGNA ti fai d'vn Dio ſuperno,
E qual tra velli'l ben Monton celeſte
Si ſchiara ogn'hor, mentr'hà col Sol ricetto,
Tu fra l'hiſpide lane anco ti ſchiari,
Accoppiata con Chriſto il Sole eterno:
A te ſacranſi queſte
Glorie di MADDALENA
Spiegate in dotto ſtil con aurea vena,
*E* ſien douuto honore
A chi ſcorta è di zel carte d'Amore.

Suor

## Suor Maria Gratia de' Pazzi Carmelitana.

### *ANAGRAMMA.*

CARA,VAGA,ALMA,RITIRATA SPREZZA I DEMONI.

*Gennaro Grosso Academico Otioso.*

ALMA si CARA à Dio,si di lui VAGA,
Che RITIRATA in solitarij chiostri
Humil SPREZZA I DEMONI
Calpesta gli ori,e gli ostri
Di pouertà,di Castità sol paga
Hor queste carte prenda
Perch'à sacre tenzoni
Contro'l fero Satan vièpiù s'accenda
Son questi fogli Agoni
Ch'al anime diuote
Miglior campo à tal pugna esser non pote

## Suora Innocentia Barberino

### *ANAGRAMMA*

IN SENNO RAI, E BONTA' RVBA CORI,

*Gennaro Grosso Academico Otioso*,

IN RAI, SENNO, E BONTA' sì RVBA CORI
Questa ladra INNOCENTE
Ch'appresso a' lampi de' suoi puri ardori
Tragge sacre Donzelle
A mercar libertà chiuse tra celle,
Che merauiglia poi,
Se rapisce le carte, in cui gli honori
Si spiegan di MARIA sì altamente
Degno rubar, ch'à noi
Sono frutti d'essempio i furti suoi.

## Alla B. Maddalena de Pazzi.

*Giuſeppe Campanile Academico Otioſo.*

MErauiglia gentil. Coſtei, che giunge
Al furore d'Amor pazzie ſagaci,
Raccoglie al nudo ſen fiamme voraci;
E à mitigarle foco à foco aggiunge.
S'indi rapita à Dio l'alma congiunge,
Muoue aſpre guerre, e ſtringe amate paci
Con man vittrice a'ſuoi trionfi audaci
Trofei quinci di ſtelle, e fior trapunge:
Riede à gli incendij vſati, e in tali ardori
Impazzita confonde, e pianto, e riſo,
E di Pazza non ha fuor che gli amori.
O pazzie fortunate, o ſaggio auuiſo,
Poiche ſi vaghi ſono i ſuoi furori,
Ch'impazzir ſeco brama il Paradiſo.

# DE ECSTASI

## Beatæ Magdalenæ

*Ioſephus Baptiſta Acad. Ocioſ.*

IRriguas æſtu venas flammante caleſcis,
Et petis Empyreas irrequieta plagas.
Anxia ſingultans reuocas ſuſpiria fibris,
Lumina poſt lachrymis & madefacta gemis.
Te ſuper, aerias ſpatiare librata per oras
Mente leuata Polo, poplite curua Solo.
Nos oculis rapimur tecum, ſpectacula viſum,
Ac ſumus in raptu conditione pares.
Dum ſequimur Diuam, ſequeris dum Diua Deumq:
Tu rapis ipſa homines, Te rapit ipſe Deus

---

## Reparatum à Magdalena uinum ſalutem reparat Aegrotanti.

*Ioſephus Baptiſta Acad. Ocioſus.*

REddit Aminæis, ſpumilque ſimillima Chijs,
Quæ vitiata cauis condita vina cadis.
Aegra Soror potat, lapſoque in viſcera potu,
Quæ fuerant morbo languida membra vigent.
Nectara vileſcant nimium laudata Tonantis:
Illa ſitim norunt pellere, & iſta necem.

## Sorori Innocentiæ Barberinæ sæculi opes abdicanti.

*Iosephus Baptista Academicus Ociosus.*

PErpetuo præcluſa colis pia limina vecte,
Mœſta oculos, vultum pallida, ſecta comas.
Diuitias exoſa Padi, gemmaſque Agathyrſi,
Et Phrygia chlamydes quæ variantur acu:
Nuda tuum ſequeris Chriſtum. Tibi pondera pompæ,
Pondera, Tœnarium quæ Phlegethonta petunt.
Alta Deus voluit ſtruxiſſe palatia Olympi;
Tu leuius quærens pergere, linquis onus.

---

## Sororis Mariæ Gratiæ Barberinæ commendatur charitas.

*Iosephus Baptista Academicus Ociosus.*

DVm tua ſuccendit Charitas præcordia, flammis
Virgineum ſuperis corripit Ætna ſinum.
Candida thure alij Templi delubra vaporent,
Igne tui ſolo pectoris Ara calet.
Martia Veſtalem taceant Capitolia: ſeruat
Illa focis ignes: eſt tibi corde focus.
Vrere, perque leues, Virgo, tenuare fauillas,
Vſta cades *D*omino victima grata *D*eo.

Pro Concionibus in laudem

# B. MARIÆ MAGDALENÆ DE PATIIS

## DD. Innocentiæ, & Mariæ Gratiæ Barberinis

*Io. Petrus Massarius.*

VT præcepta legis, sic facta imitare MARIÆ
Vt dicti facti sic liber esse decet
Quod si vis duplici ditescere munere, discе,
Quidquid scriptor ait, MAGDALA quidquid agit.
Hic liber en tendit tibi stamina fida periclis,
MAGDALA vel cæca sit tibi nocte Pharos.
Isacidos quondam per inhospita regna vagantes,
Insolitas docuit clara columna vias.
Stella comes monuit Nabathæos lumine Reges,
Paruaque Bethlemiæ duxit in antra domus.
O quantis, Lector, torret tibi viscera flammis
Hic liber eximius, MAGDALA monstrat iter.
Florilegæ coguntur aues quoque fundere mella,
Cum dent Barbaricæ munera mellis APES,
Mel APIS alma fauis instillat, & impluit astris
Quale dat Enna suis, quale dat Etna rosis.
Quale dat Hybla sacras inuitans ruris Alumnas,
Quale dat Actæis hospes Hymettus agris.

---

IMPRIMATVR Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

*Fr. Gioseppe Rossi Min. Conu. Theol. di S. Eminenza.*

---

*In Nap. per Franc. Sauio Stampator della Corte Arc.* 1643.

8862180
05 fe 2021